ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

XXXVII - XXXVIII
(1969-1970)

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
VIA MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — G. SCHIRÒ

DIRETTORE RESPONSABILE. **Ernesto Pontieri**

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3158 del 23-3-53

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 50 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

XXXVII - XXXVIII
(1969-1970)

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
VIA MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

CARTEGGIO TRA GIUSTINO FORTUNATO E UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INTRODUZIONE

GIUSTINO FORTUNATO E UMBERTO ZANOTTI - BIANCO VISTI ATTRAVERSO IL LORO CARTEGGIO

1. *IL CARTEGGIO.*

Umberto Zanotti-Bianco aveva religiosamente conservato le lettere che gli aveva scritto Giustino Fortunato dal suo primo incontro con lui nel 1913 alla scomparsa del principe dei meridionalisti contemporanei avvenuta nel 1932. Non solo, ma prima di chiudere gli occhi (28 agosto 1963), egli aveva fatto dattiloscrivere le lettere, ne aveva corredato alcune di opportune note esplicative e ne aveva fatto un *dossier* con l'evidente intenzione di darle alle stampe.

Tale intenzione viene oggi realizzata dalla Presidenza della *Associazione Nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno,* l'Ente che, col suo programma di contribuire all'elevazione civile delle province meridionali d'Italia, ebbe, com'è notorio, nel Fortunato uno dei fondatori più premurosi e nello Zanotti un autentico apostolo. Orbene chi scrive, non è stato che l'esecutore dell'incarico della sullodata Presidenza, incarico ch'egli ritiene di aver assolto con quel senso di umiltà e di rispetto che destò nel suo intimo una preliminare lettura delle lettere. Sono stati questi sentimenti che lo hanno distolto dall'eliminare dalla stampa qualche elemento che gli sembrava privo d'importanza o pleonastico rispetto ad altri dall'analogo contenuto, sicché la raccolta vede oggi la luce nell'ordine con cui la formò colui che ricevette le lettere, amorosamente le conservò e ne predispose la pubblicazione con l'animo non solo di rendere testimonianza alla nobile amicizia che lo aveva legato all'autore di esse, ma anche di aggiungere altri documenti utili allo studio della sua figura e della sua opera. L'editore della raccolta ha soltanto aggiunto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di suo alle note illustrative compilate dallo Zanotti-Bianco, nel volume racchiuse in [ ] a pié di pagina, altre note esplicative, forse numerose, qualcuna pure superflua, ma giustificabili con la considerazione che il tempo viene sempre più allontanando l'eventuale lettore delle missive da uomini e cose che vi sono richiamate, e non tutte di rilievo incancellabile. D'altra parte lo stesso editore è lieto di presentare, in una seconda parte del volume, le lettere di risposta — ch'è stato possibile ritrovare — dello Zanotti al Fortunato; senonché egli doverosamente deve aggiungere che il merito del reperimento appartiene a Margherita Parente, nella cui anima di sagace studiosa della filosofia antica si prolunga, in grazioso retaggio, l'amore verso il Mezzogiorno che legò con un vincolo operante a Giustino Fortunato e a Umberto Zanotti-Bianco, suo padre, l'indimenticabile Giuseppe Isnardi. Viene di conseguenza a ricomporsi un carteggio o, meglio, un dialogo tra due figure primarie della meridionalistica contemporanea sullo sfondo d'un periodo quanto mai tormentato della vita italiana (1).

---

(1) Le lettere di Zanotti-Bianco a Fortunato sono state date per essere qui pubblicate dal Dott. Giuseppe Giannattasio, al quale vanno i nostri ringraziamenti.

La convenienza d'un *corpus* raccogliente la corrispondenza epistolare del Fortunato con amici della sua o di diversa colorazione ideologica o politica è stata notata da G. ISNARDI, *Per l'epistolario di G.F.*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », XIX (1949). Non mancano edizioni particolari di lettere, come, ricordandone soltanto alcune fra le più recenti, quelle dirette a Pasquale Villari (ne « Il Mattino » di Napoli, 1951, aprile, in tutto 18 lettere); ad Ettore Ciccotti (ed. T. Pedio, in « Lucania d'oggi », 1953); a Michele Rigillo (sulla prima guerra mondiale e sul dopoguerra, a cura, per una I Parte, dello stesso destinatario - Parma 1953 - e per una II Parte da G. Isnardi, in « Archivio stor. per la Cal. e la Lucania », XXV-1957); ad Antonio Salandra e a Guido Dorso (rispettivamente da G.B. Gifuni e da G. Macera, in « Realtà del Mezzogiorno », II-1962); a Raffaele Ciasca (da lui stesso in « Realtà del Mezzogiorno », III-1963, e in « Nuovo Mezzogiorno », XIV-1971); a Domenico Ridola (a cura di R. Giura Longo, in « Arch. stor. Calabria-Lucania », XXXIII-1964), a Giuseppe Isnardi (da M. Isnardi Parente, in « Nord e Sud », XII-1965). Lettere di F. a Giolitti si ritrovano nella raccolta *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*. I. *L'Italia di fine secolo: 1885-1900*, a cura di P. d'Angiolini, e III: *Dai prodromi della grande guerra al fascismo: 1190-1928*, a cura di G. Pavone, Milano [1962] (Istituto G.G. Feltrinelli: « Testi e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2. FORTUNATO E IL SUO MERIDIONALISMO

Senza dubbio l'incontro di Zanotti con Fortunato, risalente al 1913, lungi dall'essere fortuito, era il naturale prodotto del maturare nell'animo del primo, dietro l'influsso conquidente del secondo, d'una vocazione ad un meridionalismo attivo, scevro da pretese miracolistiche, sul binario della libera iniziativa. Nel 1913 Giustino Fortunato, essendo nato nel 1848, aveva sessantacinque anni e non appariva più, come in un passato che si andava sempre più allontanando per il sopraggiungere di orientamenti e di forze politiche nuove, nelle primissime fila del mondo parlamentare italiano. Tuttavia egli era il Maestro riconosciuto — per dirla col Salvemini — di quanti, nella dottrina e nell'azione si erano venuti interessando al grosso problema della povertà e dell'arretratezza dell'Italia del sud, considerandolo come un problema aperto, di respiro non soltanto locale, ma nazionale (1). Con la sua insonne e multiforme opera di storico, di pubblicista e di uomo politico, risalendo alle denuncie degli illuministi meridionali del Settecento e passando attraverso le calorose istanze di Cavour e le appassionate ed appassionanti puntualizzazioni dei primi esploratori della realtà sociale ed economica del Mezzogiorno, egli aveva portato sul

---

Documenti di storia moderna e contemporanea »), e di F. al Salvemini nei *Carteggi di Gaetano Salvemini,* I: *1895-1911,* a cura di G. Gencarelli, Milano, Feltrinelli, [1968].

Il segno [...]), che s'incontra talvolta nel testo, indica la soppressione di qualche espressione o frase *ab irato* dell'A., ma affatto priva d'importanza.

(1) Cfr. G. SALVEMINI, *Scritti sulla Questione meridionale (1896-1955),* Torino 1955, p. 612, con una concisa precisazione del suo differenziarsi, circa il riscatto del Sud, dal F., che se questi, unitario d'un pezzo, si attendeva dal Nord, senza paragone più provveduto e più progredito, egli, S., un democratico purissimo dalle tendenze decentratrici a base regionale, fidava pure nell'azione redentrice di forze esistenti allo stato potenziale nello stesso Sud: cfr. R. VILLARI, *Il meridionalista* nel vol. miscellaneo *G.S.,* Bari, Laterza, 1959, pp. 95 ss. Anche Guido Dorso, un democratico radicale di fine sensibilità politica, riconobbe nel F. un « suo Maestro », nonostante che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

piano politico quel problema, analizzandolo alla luce dell'indagine geo-fisica e storica, economica e sociologica, e configurandolo su tali basi scientifiche come una tara che ostacolava il compimento dell'unità morale e civile della Patria.

E' vero che, con motivazioni non sempre critiche, le sue tesi erano state diverse, perfino quella che sfatava la leggenda della indiscriminata fertilità del suolo meridionale, condannato invece a fatale povertà dalla natura e dalla storia, sino alla sua visuale conclusiva, per cui egli, scettico sulle possibilità d'un riscatto autonomo del Sud, guardava al Nord come cointeressato, entro la cornice d'uno Stato unitario-parlamentare dalla tendenza paternalistica, a codesta operazione rigeneratrice. Ed era pure vero che il problema meridionale, per influsso determinante del Fortunato, era ormai presente nei programmi di tutti i partiti politici, ciascuno dei quali possedeva una propria soluzione, che per i socialisti era da conseguirsi anche per via rivoluzionaria. Tuttavia, tirando le somme di quanto era stato fatto in mezzo secolo dal governo italiano sia della Destra che della Sinistra, da quando Giustino Fortunato iniziava nel 1880 sul terreno della politica militante la sua indefessa campagna per cercare di alleviare i malanni maggiori del Meridione (1), come la

---

questi, pur apprezzando l'originalità del suo pensiero meridionalistico, nettamente rifiutasse la soluzione rivoluzionaria del problema da lui propugnata: G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino 1969 (Collana « Il saggiatore »), Prefazione, p. 19; G. Macera, Introd. alle *Lettere di G.F. a G.D.*, cit., in « Realtà del Mezzog. », II (1962), pp. 697-707. Anche Gramsci, pur qualificando alla maniera bolscevica il F. « un santone », ossia un reazionario della vecchia Italia liberale, riconosceva l'influsso da lui esercitato sui teorici e sui politici meridionalisti di tutto un periodo storico: v. A. Gramsci, *La questione meridionale*, a cura di F. De Felice e V. Piccoli, Roma [1966], pp. 150 e 157. Era poi pacifico che il magistero del F. venisse riconosciuto, pur con divergenze di vedute, da uomini a lui politicamente congeniali, come, ad esempio, B. Croce, *Storia del regno di Napoli*[4], Bari 1953, p. 293, e P. Gobetti, *La rivoluzione liberale*[2], Torino 1955, pp. 22 e 122. V., per una visione d'assieme sull'articolazione e stato attuale del problema, l'eccellente *Antologia della questione meridionale* di B. Caizzi, con prefazione di G. Salvemini, Milano, Ed. di Comunità, 1955.

(1) I primi scritti d'indole politica, oggi inseriti in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici*[2], Firenze, Vallecchi [1926], vol. I, pp. 17 ss.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

malaria, la deficienza di strade, la sperequazione tributaria, l'analfabetismo, il ristagno agricolo e via dicendo, sino alla caduta del quarto ministero Giolitti (1914), bisognava malinconicamente conchiudere che la realtà meridionale rimaneva sostanzialmente invariata: era manifesto che le leggi promotrici di quanto si era attuato risultavano insufficienti o inefficaci a modificarla e che indicazioni riparatrici che avevano sviluppato o contraddetto le idee del Fortunato non erano state capaci di suscitare una correlativa politica veramente incisiva. Ne risulta che nel 1913, anno in cui sbocciò tra l'uomo politico lucano e lo Zanotti-Bianco un'amicizia della cui nobiltà e tenerezza il carteggio è la immediata testimonianza, la questione meridionale, suffragata da una letteratura che allora vantava come alfieri, oltre al Fortunato, nomi qualificati, come Stefano Jacini, Pasquale Villari, De Viti - De Marco, Nitti e Salvemini, era più che aperta.

Passando ora a scorrere le pagine del carteggio, il lettore, che in precedenza non abbia avuto occasione di conoscere per altre vie la fisionomia spirituale dei due interlocutori, incontrerà idealmente in esse due temperamenti fortemente diversi, e tuttavia dotati entrambi d'una umanità che la disuguaglianza rende più affascinanti.

Quanto al Fortunato, le sue lettere allo Zanotti mettono in immediata evidenza le due note caratteristiche del suo spirito: l'attaccamento al passato, nel contesto delle sue idee e delle sue esperienze di uomo politico, e il radicato pessimismo. Già gli ultimi vent'anni di vita, col susseguirsi di eventi politici l'uno più dell'altro contrastanti con la sua educazione intellettuale e con la sequela di crescenti e svariati e concomitanti sofferenze fisiche e morali, furono per lui carichi di grandi amarezze. Ne ebbe un rincalzo il suo congenito pessimismo, che non di rado lo portava a vedere le cose più fosche di quelle che effettivamente fossero e a tormentar-

---

e in *Le strade ferrate dell'Ofanto (1890-97)*, Firenze, Vallecchi [1927], p. 11 ss., sono datati con l'anno del suo ingresso in Parlamento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sene, come se il mondo non camminasse, dolenti o nolenti gli uomini (1).

Discendeva da un'antica famiglia borghese ligia ai Borboni, ma Giustino, senza mai disdegnare le tradizioni domestiche, aveva rifiutato, dietro l'influsso di Francesco De Sanctis e di Luigi Settembrini, l'angusto e sterile regionalismo per accettare come un dato irreversibile l'unità d'Italia in uno stato monarchico-parlamentare nella forma consacrata dallo Statuto del Regno sardo. L'adesione poggiava sul saldo convincimento che lo Stato unitario fosse lo strumento più idoneo a promuovere l'avanzamento civile ed economico del Paese, rimuovendo il dislivello esistente tra la parte centro-settentrionale, prospera ed evoluta, della penisola, e quella meridionale, povera e arretrata.

E' rimasta indicativa del pensiero meridionalistico del Fortunato la sua icastica frase delle « due Italie », profondamente diverse tra di loro e per dippiù ignote l'una all'altra (2), ma il succo di essa era ben palese agli artefici sommi del Risorgimento nazionale, a Cavour e a Mazzini, come agli altri esponenti più colti sia dei liberali che dei democratici, tutti coscienti che l'unificazione della Patria, lungi dal risolversi nella demolizione, diplomatico-militare o rivoluzio-

---

(1) Conscio di questo suo atteggiamento psicologico negativo, è curioso che F., mente avida di erudizione e di cultura, si soffermasse tutte le volte che la lettura d'un testo gliene offrisse un appoggio teorico, quasi che non gli bastasse Orazio, l'immortale suo conterraneo, e Leopardi, poeti da lui preferiti: così anche nel leggere — fatto degno di rilievo — le opere, famose per la tristezza che le pervade, d'Innocenzo III, che pure sul soglio pontificio fu il grande uomo d'azione che i suoi *De contemptu mundi* e *De miseria conditionis humanae* erano lontani dal far presagire: cfr. *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. II [2], Roma, Collezione Meridionale-Editrice, [1947], p. 411.

(2) La frase, come egli stesso dichiarava, era di Enrico Leo: vedi *Pagine e ricordi parlamentari* [2], vol. II, p. 271, e U. Zanotti-Bianco, *G.F.,* nel volume *Meridione e meridionalisti,* Roma, Collezione Meridionale-Editrice, 1964 pp. 286, 292, *passim* (già in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », II-1932, e poi come *Premessa* alla raccolta di Pagine storiche del F., Firenze, La Nuova Italia, 1951). Sul fondamento geografico del divario, cfr. C. Colamonico, *Cause geografiche del dualismo economico tra Nord e Sud d'Italia,* nella rivista « Potenza », II (1968), pp. 5 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

naria, delle barriere in cui essa era politicamente suddivisa, doveva avere il suo compimento nell'insonne, paziente e multiforme opera della costruzione morale d'un popolo realmente degno di tale nome. E già, agendo questo spirito tra patriottico ed umanitario nella prima generazione post-unitaria, s'erano avute, con le inchieste di Pasquale Villari (1), di Leopoldo Franchetti e della rivista fiorentina « Rassegna settimanale », rivelazioni impressionanti su zone urbane e rurali del più derelitto mondo meridionale: erano diagnosi di mali inveterati, l'uno agganciato all'altro, diagnosi che ovviamente volevano essere di stimolo al governo perché intraprendesse con prontezza ed efficacia l'azione dissodatrice e rigeneratrice.

Da queste primissime espressioni della meridionalistica contemporanea, nate in ambienti e ad opera di uomini qualificati che non erano neppure italiani del sud, prendono l'avvio le indagini di Giustino Fortunato sulla realtà del Mezzogiorno.

Dal lato culturale egli, benché laureato in giurisprudenza, era in primo luogo un umanista di fine gusto letterario e di acuto senso storico e sociologico. In questo fertile terreno intellettuale, non privo di venature richiamanti la tradizione riformatrice della monarchia borbonica del tardo Settecento illuministico e paternalistico napoletano e, più ancora, della monarchia amministrativa dei due sovrani Napo-

---

(1) Il Villari (1826-1917) era nativo di Napoli, ma viveva da anni a Firenze, ove insegnava Storia moderna in quell'Istituto di Studi superiori. Le sue *Lettere meridionali,* che incominciò a pubblicare nel 1861, riprese nel 1875 e raccolse in un volume nel 1878 (oggi, con altri lavori affini, in *Scritti sulla questione sociale in Italia,* Firenze, Sansoni, 1902), s'imposero all'attenzione del F. per l'analisi spregiudicata delle condizioni degli strati più umili del popolo meridionale, soprattutto del napoletano. Impressione più profonda e proficua il F. ricevette dalle *Inchieste* del Franchetti (1847-1917), al quale si legò con un'amicizia cordialissima. La prima Inchiesta, nata dalla diretta ispezione del regime agrario dominante « nelle provincie napoletane » (1875), e in modo particolare la seconda, celebre per l'ampiezza, la profondità e la documentazione, sulla *Sicilia,* condotta insieme con Sidney Sonnino (i due volumi correlativi apparvero nel 1878 ed è del Franchetti il primo: *Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia*), ave-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

leonidi, Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat (1806-1815), ad opera dei quali era stato possibile attuare nell'Italia meridionale un'autentica rivoluzione legale con l'abolizione del feudalesimo, si radicava il liberalismo del Fortunato. Era, il suo, il liberalismo conservatore della Destra storica, conservatore nel senso della fedeltà alle istituzioni basilari della Monarchia parlamentare, ma parimenti fautore d'un governo forte, giusto e provvido e, come tale, capace di gestire la cosa pubblica con l'occhio rivolto all'intera Nazione.

La conoscenza che Fortunato si formò della realtà del Mezzogiorno non scaturì esclusivamente dai libri, con i quali egli visse in diuturna consuetudine recettiva e insieme critica, ma derivò dalla visione personale di essa e dall'analisi scientifica che ne fece, mettendo in reciproco rapporto, coerentemente alla dottrina del Ritter e dello Herder, la natura e l'uomo. Le escursioni e le peregrinazioni geografiche e culturali erano state una passione della sua giovinezza, e fu attraverso di esse ch'egli venne a conoscere la nativa Lucania, la Campania e altre zone delle regioni limitrofe. Ma fu la Lucania, con la desolazione sconfinata delle sue terre e con il conseguente squallore della gente del contado, che si configurò nella mente del Fortunato come l'immagine tipica della congenita povertà del suolo di tutto il Mezzogiorno. Visione amara, resa più amara dai dati forniti dalla ricerca delle cause fisiche di quell'abbandono e di quella indigenza: erano difatti le scienze della terra, geologia e geografia, climatologia ed agronomia, a dare il perché delle vaste dimensioni della sterilità agricola, delle irregolarità climatiche ed idriche, dei terremoti, frane, malaria e della rimanente sequenza dei fat-

---

vano svelato al giovane colto e ricco, quale era il Franchetti, un mondo rurale irto di anomalie e di anacronismi, con culture non sempre razionali là dove non imperversava il latifondo dato a pascolo o abbandonato, con patti agrari depauperanti in antitesi con la mezzadria cui la nativa Toscana doveva la sua floridezza, con un contadiname misero e asservito a un padronato privo di sensibilità sociale o ad agenti di esso non molto scrupolosi. Apprezzando il valore di questa ricerca, ispirata dal puro patriottismo dei loro Autori e per tanta parte tuttora valida, Zanotti-Bianco inaugurò con la ristampa di essa la sua « Collezione di Studi Meridionali », Firenze, Vallecchi, 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tori naturali cospiranti nel Mezzogiorno d'Italia contro l'uomo e il lavoro dei campi. Era facile al Fortunato dedurre col suo aprioristico determinismo naturalistico che la società vivente su questo impianto geografico ne subisse le tristi conseguenze, dal momento che, fissando lo sguardo sulle classi lavoratrici d'un Paese eminentemente agricolo, la miseria era in esse tutta una cosa con l'ignoranza e con l'ottusa rassegnazione ad una fatalità creduta insormontabile. E il ceto dirigente, emanazione d'una borghesia di più o meno recente origine agraria o intellettuale, succedanea dell'antica feudalità? Ma anche da questa parte le constatazioni non erano meno grigie e sconfortanti. Cosa attendersi da una terra sulla quale, malgrado le storiche conseguenze derivate dal passaggio di Garibaldi attraverso di essa, tutto restava nell'immobilità di un aggregato sociale da Medioevo feudale? Certo, fino a quando il potere pubblico era monopolio di antiche oligarchie fondate sul censo, sulle clientele e sul favoritismo traboccante nella corruzione di uomini e di ordinamenti, non era facile dissolvere il deteriore spirito conservatore ch'era la vera causa del retrivismo egoistico e particolaristico che ammorbava la vita locale nel Mezzogiorno. Non aveva perciò tutti i torti Fortunato nel bollare una simile classe dirigente, anzi l'intera borghesia, l'agraria e la professionista, come « fradicia », l'aggettivo più incisivo fra quelli che gli scorrevano dalla penna con animo di demolitore.

Sulla base delle acquisizioni e delle intuizioni suaccennate il Fortunato iniziava nel 1880 la sua carriera politica, essendo stato eletto deputato del collegio di Melfi, mandato che gli venne confermato sino al 1909, allorché fu nominato senatore del Regno. E' da notare a questo punto come dall'attività politica il parlamentare lucano fosse stimolato alla ricerca storica, e non per trovarvi distrazione e ristoro nelle pause d'un impegno assorbente, ma in funzione di quella stessa attività ch'ebbe il suo asse nel pressante problema del sottosviluppo del Meridione: di fatto, se la geografia gli aveva mostrato il fenomeno nei suoi connotati naturali, la storia, sollevando il problema delle origini e della continuità

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle ripercussioni di esso sull'uomo, doveva illuminarlo circa i suoi antecedenti.

Già tra gli studiosi — oggi non pochi — della complessa e suggestiva figura intellettuale e politica del Fortunato, non è mancato chi, da angolazioni diverse (1), ha rilevato le caratteristiche della sua operosità storiografica, notevole per mole come per valore intrinseco. Più compiutamente, in un penetrante saggio, Giuseppe Galasso ha di recente analizzato l'attività storiografica del Fortunato, individuandone i moventi, vagliandone i risultati e, senza nasconderne i limiti, non esitando a collocarlo nei primi posti della scuola etico-politica a lato nientemeno del Cuoco e del Blanch (2). Certo è che Fortunato, pur essendo un autodidatta, ma un autodidatta sempre intento a ferrarsi, a perfezionarsi e ad aggiornarsi, godette la stima degli storici *togati* suoi coetanei e su alcuni delle nuove generazioni ebbe un influsso tonificante. Il segreto stava nella *vis* che, nascendo dall'incontro nella sua mente tra politica e storia, circolava nei suoi scritti e, lungi dal circoscrivere il passato in se stesso, lo teneva in aperto contatto col presente in cui viveva.

Ora, giacché il Fortunato storico fa capolino solo marginalmente nel carteggio che stiamo per presentare, ci soffermeremo su questo tema quanto basta per sottolineare in una visione globale il collaudo che il suo meridionalismo domandò ed ottenne con le sue interpretazioni dalla storia. Ed anche nelle indagini a questa attinenti, i suoi maggiori interessi toccano alla terra dei suoi padri, la sconsolata e sconsolante Lucania. Lo attrasse in modo saliente il Medioevo, di cui questa pos-

---

(1) Cfr. ZANOTTI-BIANCO, *G.F.*, in *Meridione e meridionalisti*, cit., pp. 295 ss.; G. CINGARI, *G.F. e il Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Parenti, [1954], pp. 199-225 (contenenti una *Bibliografia ragionata* sul F. e, in questa, note critiche su F. storico) e pp. 214-16; G. COTTONE, *G.F.*, in « Belfagor », IX (1954), p. 168 ss. e pp. 307 ss., *passim*; E. PASSERIN, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », XVII (1948), rec. all'*Antologia* di scritti del F. redatta da M. Rossi Doria; inoltre G.A. ZITAROSA, *G.F. storico*, Cosenza, Pellegrini, [1970].

(2) G. GALASSO, *Il pensiero storico di G.F.*, in « Rivista Storica Italiana » LXXXI (1969), pp. 940 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Fortunato

sedeva insigni testimonianze architettoniche nel vasto repertorio delle sue chiese e dei suoi castelli; e vi si accostò senza l'appannaggio di particolari vedute filosofiche, ma edotto del metodo positivista e giovandosi delle cordiali amicizie contratte in seno alla Società Napoletana di Storia Patria: egli, napoletano di elezione dall'età di quattordici anni, era stato tra i suoi soci fondatori (1875) e la ebbe sempre carissima (1).

Le ricerche sulla vale di Vitalba, incentrate nei secoli XIII e XIV e poste come fonte illuminante dei secoli successivi, possono essere prese come un campione dell'impegno e degl'interessi scientifici con cui egli studiava la storia locale. Era un'area geograficamente ristretta, ma non per questo priva d'importanza storica agli occhi suoi, che la consideravano nel contesto della regione e dello Stato in cui era inquadrata e, allontanandosi dagli schemi della storiografia tradizionale, cercavano più i governati, polpa della comunità, che i governanti.

Orbene, nei secoli suaccennati, la coeva documentazione sulla valle di Vitalba, come sull'area del Vulture, con dentro la sua Rionero, digradando dalla Lucania nella Puglia, gli scopriva una squallida realtà umana e sociale. Era un paesaggio brullo e selvoso, tra vallate e colline scoscese, da cui l'uomo con la pastorizia e, nelle plaghe dissodate a prezzo di dure fatiche, con l'agricoltura, stentava a trarre il pane quo-

---

(1) La storiografia lucana non presentava risorse rimarchevoli quando F. si pose a studiare il passato della regione; cfr. su di essa il volume di T. Pedio, Bari, Centro Librario, 1964: a pp. 115 ss., sull'apporto che alla suddetta storiografia venne dall'opera, basata su fonti edite e inedite, del F. Più che d'un influsso di Giacomo Racioppi, il cui lavoro fondamentale *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata,* in 2 voll., apparve nel 1889 (v. la ristampa anastatica sull'edizione di Roma, Loescher 1902, procurata dalla Deputazione di Storia patria per la Lucania presso la Casa editrice Forni di Bologna nel 1970), sul F., si può se mai pensare ad una comunione intellettuale vantaggiosa per entrambi.

Il nome del F. figura tra i fondatori della Società Napoletana di Storia Patria nel relativo atto costitutivo, ed in « Archivio stor. per le Prov. nap. », I (1876), p. XV. A questo Ente il F., che possedeva una ricca biblioteca, fece dono d'una cospicua raccolta di pubblicazioni sul Risorgimento e di trascrizioni di documenti di archivio o di altra provenienza connessi ai suoi studi storici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ridiano: insomma un'economia povera e chiusa, retaggio e sostegno di costumi primitivi, tra intermittenti afflizioni di terremoti, alluvioni ed epidemie decimatrici. In tali condizioni geo-economiche il feudalesimo, importato e consolidato in quattro secoli da quattro conquistatori stranieri (normanni, svevi, angioini, aragonesi), s'era rapidamente sviluppato; e difatti, apertasi nel Regno, declinando il Trecento, la crisi dinastica, il baronaggio prese il sopravvento, sicché la forza di esso diventò predominante anche nella Lucania Era ovviamente logico che, essendo la terra il suo reale caposaldo, il possesso di questa fosse per la massima parte nelle mani dei ceti privilegiati, baronaggio e clero, ritenuti tutori e guide d'una società patriarcalmente ordinata mediante nessi di graduata dipendenza personale.

In questo tetro scenario il Fortunato non vede muoversi che ricchi e poveri, padroni i primi, servi i secondi, e servi per dippiù assuefatti allo sfruttamento dei padroni. A turbare un ordine così foggiato sopraggiunsero e passarono come acquazzoni devastatori i conflitti dinastico-civili, ai quali si è poc'anzi accennato, e fu allora la volta per la Lucania delle lacerazioni di popolo e delle guerre di parte, veicolo attraverso cui i capi delle contrapposte fazioni tentarono di appagare cupidigie, vendicare veri o presunti torti, eliminare rivali. Invano si cercherebbero nella contrada i segni della presenza d'uno Stato efficiente nell'adempimento del suo ufficio primordiale di supremo custode della giustizia. Lo Stato s'identificava presso i lucani col fisco e le categorie bisognose, le più esposte alle sue requisizioni, conoscevano bene quanto queste fossero pesanti. E tuttavia una società così costruita rimase immutabile a somiglianza dello spazio in cui viveva.

Era stata una meteora il benessere che la regione conobbe sotto i primi monarchi angioini; poi il ristagno; e il ristagno,

---

Sul furoreggiare in Lucania del brigantaggio e delle lotte locali tra i borbonizzanti che se ne avvalevano e i liberali, vedi in sintesi ZANOTTI BIANCO, *Meridione e meridionalisti*, pp. 270-277, ove viene riprodotta la visione che di quei funesti eventi rimase in F.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tra l'incuria e l'impotenza al vertice del governo e il sopore alla base, era destinato ad aggravarsi sotto i viceré spagnoli, a nulla servendo i saltuari, sterili e indefinibili tumulti di plebi ignoranti. In breve, la Lucania — come il Fortunato ripeterà nelle lettere che diamo in luce — era giunta al Risorgimento nazionale, fenomeno squisitamente moderno, in condizioni civili ferme al Medioevo.

Tali, in una visione panoramica, le sembianze con cui il Fortunato ritrae la Lucania tre-quattrocentesca. Si rispecchia in esse la depressione della Lucania dei suoi tempi, problema da cui l'animo suo era intensamente assillato? Notava il Cottone, da un punto di vista generale, che le ricerche storiografiche del Fortunato non sono che la proiezione del suo pensiero politico (1); diremo piuttosto, fatta astrazione del suo determinismo naturalistico, ch'egli, consapevole della complessità delle radici di quella depressione, si volgeva alla storia per conoscere se e quale forma questa avesse avuto in un passato che considerava diretto progenitore del presente; e la risposta, senza forzare il dato documentario, gli fornì la prova delle sue origini remote.

L'esigenza del ricorso alla storia si avverte più fortemente nei suoi scritti su *Il 1799 in Basilicata,* contrassegnato dal feroce cozzo tra repubblicani e sanfedisti (2), e sul brigantaggio politico che funestò la stessa regione e le altre del Mezzogiorno all'indomani del crollo del Regno delle Due Sicilie, stemperandosi in scontri sanguinosi tra bande al soldo del Borbone da un lato e la guardia nazionale e l'esercito piemontese dall'altro (3). Il Fortunato era stato tra i primi

---

(1) COTTONE, *G.F.,* in « Belfagor », 1954, cit., p. 330, e cfr. GALASSO, *G.F. storico,* in « Riv. Stor. Ital. », 1969, p. 947.

(2) Nel volume *Scritti varii,* Firenze, Vallecchi, [1928], pp. 157 ss., e in *Pagine storiche,* a cura di U. Zanotti-Bianco, Firenze, La Nuova Italia, 1951, pp. 169 ss. (già in « Arch. stor. per le Prov. napol. », XXIV-1899); v. pure negli *Scritti varii,* pp. 95 ss., *I Napoletani nel 1799,* 3ª ed. con correzioni ed aggiunte (1ª ed., Firenze, Barbera, 1894).

(3) Su questo importante argomento il F. raccolse documenti archivistici, manoscritti, opuscoli, libri, stampe, ecc., che sistematicamente ordinò

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Italia a considerare il popolo come attore di storia, e lo aveva fatto con assoluta indipendenza teorica e metodologica dal materialismo storico in auge negli anni delle sue suddette ricerche: il movente quindi che agiva sul suo pensiero era di conoscere il vero volto della *massa* che allora campeggiò, tra fasti e nefasti polemicamente tramandati, sulla ribalta della storia.

Essendo in lui forte il senso della verità, il Fortunato si preoccupava anzi tutto di ristabilirla, sceverandola dalle versioni e deformazioni tendenziose. Ciò premesso, egli avverte, non senza un recondito cruccio per una vicenda andata male, che nel 1799 nacque nel Mezzogiorno d'Italia, sia pure allo stato potenziale, un ordine nuovo per effetto del colpo mortale che la rivoluzione assestò, nel segno dei princìpî del Novantanove, al sistema feudale, ma rileva altresì che la rivoluzione repubblicana e la consecutiva reazione regia si risolsero in lotta selvaggia tra la borghesia, una minoranza « audace e desiderosa di affrancarsi », e il popolo, ovvero una plebe rozza e incostante, che, sollevatasi in difesa del re e della religione, gettava la Lucania, come l'intero Paese, nell'« anarchia del medio evo »; e tutto rimase come prima, salvo il fatto che il terzo stato si aprì un varco attraverso cui ascese a ceto dirigente, come in effetti si verificò, di lì a qualche anno, nel Decennio francese e nella restaurata monarchia borbonica.

In maniera suppergiù analoga le cose andarono all'indomani del crollo delle Due Sicilie, un organismo consunto che

---

in sei cartelle, facendo dono di questo cospicuo materiale, contenente anche riflessioni, pensieri e abbozzi di ricostruzioni sue, alla Società Storica Napoletana: su di esso, cfr. G. DORIA, *Per la storia del brigantaggio nelle Province meridionali,* in « Arch. stor. Prov. Napol. », LVI (1931), pp. 388 ss. E' opportuno ricordare che nel 1860 a Rionero, nelle lotte che si scatenarono in quella borghesia, divisa tra *borbonici* e *liberali,* per beghe ed ambizioni di potere, il padre di Giustino e qualche altro suo congiunto furono vittime di persecuzioni, generate dal sospetto che fossero favoreggiatori di briganti; su questo episodio, che lasciò un ricordo doloroso nell'animo dell'adolescente Giustino, e sul conseguente trasferimento della sua famiglia a Napoli, v. la sintetica narrazione di ZANOTTI-BIANCO, *Meridione e meridionalisti,* cit., pp. 270-277.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Garibaldi annientò con la sua spada gloriosa senza troppa fatica, mentre gli animi di polarizzavano sull'Italia unificata, portatrice di libertà, e speravano da essa giorni migliori. E invece l'insipienza dei « piemontesi » nel voler sovrapporre le loro istituzioni amministrative a quelle del Paese, non escluso il sistema tributario che si rivelò opprimente, non tardò a spegnere gli entusiasmi e a secondare il diffondersi dell'opinione che l'annessione, più che annientare il dispotismo, all'atto pratico era stata una conquista. Ne scaturì che, ancora una volta, come già nel 1799 col sanfedismo, i borbonici ebbero in mano un detestabile strumento, il brigantaggio, antica piaga di terre povere come le meridionali, aprendo, con la velleità d'un ritorno dell'esule Francesco II, una lunga e travagliata crisi, in cui la sicurezza pubblica e privata fu messa a repentaglio dall'esplosione di rabbiosi conflitti tra liberali e reazionari e dalla guerra tra bande di briganti e plotoni regolari.

Dovendo ora venire ad una conchiusione circa la prospettiva che il Fortunato si formò del Meridione post-unitario, mi viene in mente una tagliente battuta di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, secondo il quale in Sicilia, nella nuova realtà nazionale suggellata dai Plebisciti, « tutto rimaneva come prima », nonostante i mutamenti avvenuti. Non diversamente dall'autore de *Il gattopardo,* un ingegno di grande artista venato d'un pessimismo non molto dissimile da quello di Giustino Fortunato, questi pensava sulla situazione contemporaneamente emersa nella branca continentale del già Regno delle Due Sicilie (1).

Come la prospettiva di sopra esposta, così l'altra del Fortunato sul Risorgimento italiano nei suoi rapporti col Mezzogiorno muove dallo stesso stimolo, ch'è quello di avere una diagnosi la più completa delle tristi condizioni della terra natale nel quadro della vita economica e sociale dell'Italia

(1) In *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano,* vol. II, pp. 339-343, *passim*; CINGARI, *G.F. e il Mezzogiorno d'Italia,* p. 115; la frase di TOMASI DI LAMPEDUSA, in *Il Gattopardo*[4], Milano, Feltrinelli, 1959, p. 236.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

politicamente unificata. Le sue riserve sul Risorgimento non riguardavano il fatto dell'unità in sé, che Fortunato giudicava un miracolo d'una esigua minoranza d'intellettuali e, lungi dall'attenuare minimamente la sua fede verso di essa, ne rivendicava al pensiero meridionale le origini ideali. Provenivano invece dalla constatazione delle effettive condizioni del Mezzogiorno, le quali, a vent'anni e più dalla raggiunta unificazione, più che migliorate, risultavano peggiorate. Era manifesto che il moto risorgimentale aveva trovato moralmente e politicamente impreparato il Sud, visto che la massa, da cui era stato per ignoranza avversato, non ne aveva tratto beneficio alcuno e che la classe dirigente, rimasta al potere anche nel nuovo regime, non aveva altro scopo che di conservarlo sulla base del suo possesso economico, delle clientele e della facilità al trasformismo. E non era meno manifesto che, deludendo l'azione governativa a favore del Sud, la sua inferiorità rispetto al Nord era destinata a crescere quanto più improvvidi provvedimenti, come quelli relativi al sistema tributario, venivano a favorire questo e a danneggiare quello.

Non che il Fortunato intendesse inserirsi, con queste amare riflessioni e rimostranze, in quella pattuglia di malcontenti che, cedendo a impulsi eterogenei, avevano incominciato a fare il processo al Risorgimento per via che le cose non fossero andate o non andassero conforme alle loro particolari vedute (1). Era assurdo ch'egli, intelligenza dotata di fine senso storico-politico, dimenticasse o sottovalutasse il progresso civile che per l'Italia rappresentava il moto risorgimen-

---

(1) A. Omodeo, *Difesa del Risorgimento*, Torino 1951, pp. 483 ss.; L. Cafagna, *Intorno al « revisionismo risorgimentale »*, in « Società », 1956, p. 1016. Sulla linea dell'anti-Italia unitaria si muove Denis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Bari, Laterza, 1960, dominato nel suo sottofondo ideologico da un pessimismo e da un fatalismo di radici diverse da quelli del Fortunato, ch'è presente nel volume: cfr. F. Compagna, *Polemiche sulla storia d'Italia*, in « Atti del 2 Congresso Storico Calabrese », Napoli, Fiorentino, 1961, pp. 675 ss.; v. pure in N. Rodolico, *Il Risorgimento vive*, Palermo, Flaccovio, 1962, *passim*, i motivi ispiratori di alcuni degli articoli raccolti in questo volume.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GENERALI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tale, avendole procurato non solo l'indipendenza e l'unificazione nazionale, ma anche il riscatto da vincoli anacronistici, come il feudalesimo e il coordinamento Chiesa-Stato, e tali acquisti non potevano non soddisfare il suo liberalismo permeato di spiriti ghibellini e antifeudali. E non è neppure da pensare che da motivi antiunitari o comunque regionalistici avesse impulso la revisione storiografica, ch'ebbe da lui inizio, della figura e della politica di Ferdinando II di Borbone. Essendo stato suo nonno, Giustino Fortunato, *senior,* autorevole ed apprezzato primo ministro di quel sovrano nel 1849 ed avendo i suoi ascendenti, nella lotta tra liberali e borbonici che si conchiuse con la fine della Monarchia meridionale, parteggiato per lui, nulla di strano che le disposizioni sentimentali di Giustino *junior* nei suoi riguardi fossero differenti da quelle ispiratrici della polemica antiborbonica perpetuantesi nella storiografia post-risorgimentale. Senonché sul piano storiografico il suo proposito era di cercare la verità seguendo il filo conduttore del principio del *suum cuique tribuere,* di modo che, come oggettivamente censurò aspetti negativi della politica del Borbone, così non ebbe esitazioni a porre in giusta luce quelli positivi ai fini della difesa dei suoi interessi dinastici o del benessere dei suoi sudditi. Non basta: in questa linea revisionistica Fortunato andò anche oltre, incurante d'incedere contro corrente, come, ad esempio, può desumersi dalla sua ottica della drammatica giornata del 15 maggio del Quarantotto, che, com'è noto, registra la dispersione del Parlamento, lo scontro sanguinoso nelle strade di Napoli tra le forze regie e le variopinte squadre rivoluzionarie e altresì l'accantonamento della Costituzione concessa appena qualche mese prima. Orbene, nell'accertamento delle « responsabilità » di tali odiosi avvenimenti si calcava troppo la mano, a giudizio del Fortunato, su Ferdinando II, riproducendone la figura con le precostituite sembianze del fedifrago e del tiranno, quando invece assai gravi erano state le provocazioni dell'*altera pars,* ossia le intemperanze dei democratici con i loro intenti oltranzisti di modificare la costituzione in senso antimonarchico, umiliando e svuotando l'au-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torità d'un sovrano che di questa era estremamente geloso (1). Non stona infine aggiungere, a riprova del suo modo di giudicare le cose « secondo giustizia e verità », atteggiamento psicologico che Fortunato legava al suo acuto senso dell'indipendenza personale, la sua simpatia verso il Piemonte e i piemontesi. Egli non si lasciò impressionare dalle polemiche che si erano levate a Napoli, nel Sessanta e negli anni successivi, contro i piemontesi, per il motivo che, dagli uffici-chiave della città presi nelle loro mani, essi avevano fatto e disfatto a loro piacimento, sconvolgendo istituzioni intrinsecamente ancora valide. Il Fortunato ha una visione delle cose dal respiro più largo e aperto di quello dei municipalisti partenopei, tra i quali c'erano pure uomini rispettabili per cultura e per italianità orientata in direzione federativa, più che non unitaria. Era il senso dello Stato, dell'ordine e della disciplina nella cosa pubblica che gli faceva riguardare con ammirazione i piemontesi, segnalandoli, non diversamente dall'illuminista Domenico Caracciolo, ambasciatore napoletano a Torino nella seconda metà del secolo XVIII, come un modello ai suoi conterranei (2).

Visto il nesso posto dal Fortunato tra politica e storia in considerazione del rafforzamento che ne sarebbe derivato al suo meridionalismo, viene ora da notare che questo tema costituisce il cardine ideale del carteggio tra l'anziano politico e storico lucano e il giovane Zanotti-Bianco, il meridionalismo del quale si rifaceva alle medesime premesse teoriche. Non è perciò inopportuno, nell'intento di agevolare l'intelligenza del carteggio, richiamare concisamente

---

(1) Cfr. i saggi raccolti nel volume *Aspetti di storia napoletana dell'Ottocento,* Bari, Laterza, 1931, soprattutto i saggi 2°-3°, oltre la prefazione.

(2) Zanotti Bianco, *Meridione e meridionalisti,* pp. 278-281; Galasso, *op. cit.,* in « Rivista stor. it. », cit., p. 947; sul municipalismo napoletano dopo il crollo del Regno: A. Anzillotti, *Neoguelfi e autonomisti a Napoli dopo il 1861,* nel suo volume *Movimenti e contrasti per l'Unità Italiana,* a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1930: sui pregi dei piemontesi, ma anche sui loro difetti, come li notava il Caracciolo, cfr. B. Croce, *Uomini e cose della vecchia Italia,* Serie II, Bari, Laterza, 1927, pp. 85-86 (dalla corrispondenza diplomatica del C. indirizzata al Tanucci).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tali premesse, che, giunte a maturazione sullo scorcio del Novecento, caratterizzano inconfondibilmente il pensiero meridionalistico del Fortunato. 1) Era sua la documentazione scientifica del sottosviluppo del Mezzogiorno, con cui di conseguenza demoliva il mito, politicamente neutralizzante, della fertilità del suo suolo; 2) suo altresì il rilievo dell'impotenza del Sud a sollevarsi da sé, mancando in primo luogo di capitali e di capacità imprenditoriali; 3) denuncia della classe dirigente di estrazione borghese, indifferente, inerte, egoista; 4) dovere dello Stato nazionale di migliorare le condizioni del Mezzogiorno, essendo la sua depressione civile ed economica causa di perniciosi squilibri per la Nazione; 5) interesse del Nord-Italia, più ricco e più progredito, ad integrare, con interventi finanziari da parte di quel capitalismo industriale e mercantile, la politica riformatrice dello Stato.

La tribuna parlamentare e la stampa furono la palestra nella quale il Fortunato, uomo politico, esplicò un'attività quanto mai intensa e vivace. Nessuno dei problemi connessi col consolidamento e lo sviluppo del giovane Stato italiano lo trovò indifferente o impreparato, ché anzi ogni qualvolta sentì di dover intervenire, si espresse, qualunque fosse il valore intrinseco della sua opinione, con estrema franchezza e indipendenza di giudizio, come si confaceva al suo carattere. Ma il chiodo fisso della sua mente era la prostrazione del Mezzogiorno, assillo emblematico del suo mandato politico. Egli è presente sia dentro che fuori del Parlamento, ora con la parola, ora con la penna, o con l'una e l'altra insieme, in tutti o quasi i dibattiti sorti nel predisporre leggi miranti ad intaccare i malanni secolari del Meridione.

L'ammodernamento, l'espansione e la produttività dell'agricoltura, chiave di volta della sua economia, risultano tra i problemi che più lo impegnarono. Con tale miraggio sollecitò da un lato il frazionamento dei demani e dei latifondi, remota ed angosciosa aspirazione delle popolazioni dei centri rurali più poveri, e dall'altro la creazione di cooperative agricole e la trasformazione delle antiche Opere pie e Monti frumentari, sì da farne enti in grado di aiutare real-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente il lavoro agricolo negli appoderamenti più bisognosi. Allo stesso scopo della promozione dell'economia locale troviamo Fortunato in prima linea nel patrocinare la necessità di bonificare terre paludose e incolte, di combattere energicamente la malaria diffondendo l'uso del chinino di Stato, di arginare frane e fiumi straripanti, di costruire strade intercomunali e ferrovie, unico strumento per infrangere l'isolamento tra luogo e luogo e realizzare l'effettiva unità morale ed economica del Paese. Né minore fu il calore che il deputato lucano ripose, non perdendo mai di vista il Mezzogiorno agricolo, nell'occuparsi, quando si presentò la grossa questione tributaria, del carico correlativo ch'esso sosteneva, carico divenuto più pesante, come dimostrò con statistiche comparative, di quello ch'era stato sotto i Borboni, e superiore, proporzionatamente, a quello gravante sulle province settentrionali, di cui era ben nota da ogni lato la ben più robusta e dinamica ossatura economica. Politica economica e giustizia distributiva imponevano quindi di alleggerire il fardello fiscale del Mezzogiorno, reclamandolo da tempo le sue esangui energie produttive (1).

Come sappiamo, questo agguerrito e pugnace interprete delle condizioni dell'Italia del Sud era un liberale moderato, posizione che, quanto più la scena politica italiana si apriva ai partiti di massa, tanto più appariva ai loro vessilliferi quella d'un conservatore, se non d'un reazionario, come esplicitamente lo giudicò, pur apprezzandone l'opera, Antonio Gramsci (2).

In realtà era la sua una figura molto complessa, in cui il congenito pessimismo si risolveva, nel contrasto tra il suo

---

(1) Vedi soprattutto i discorsi e gli scritti contenuti nei due volumi *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* e nei due volumi *Pagine e ricordi parlamentari*.

(2) Secondo il più forte ingegno del movimento comunista, Giustino Fortunato e Benedetto Croce erano « in un certo senso, le due più grandi figure della reazione italiana »: GRAMSCI, *La questione meridionale*, cit., p. 150; cfr. G. GALASSO, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, Alberto Mondadori, 1969, p. 127.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

modo di vedere le cose e le cose stesse, in un senso di permanente insoddisfazione e in critica negativa. Non può dirsi che per partito preso s'irrigidisse nelle sue vedute, poiché, ad esempio, come accettò, ritenendole giuste, le tesi di Nitti, divergenti dalle sue, in merito ad una riforma tributaria che rimuovesse i danni che al Mezzogiorno aveva prodotto il sistema fiscale piemontese steso su di esso dopo il Sessanta, così convenne con Salvemini in questioni anche di fondo sollevate dalla sua impostazione del problema meridionale. E non è neppure da ritenersi che nel meridionalismo del Fortunato non fossero presenti le classi popolari, quelle realmente disagiate, quando, tutto sommato, il suo pensiero era proteso ad affrancarle da servitù di tipo feudale e dalla congiunta miseria. Verso i contadini il suo cuore era quello d'un umanissimo proprietario di campagna, quale di fatto era il suo diletto fratello Ernesto, un agrario intelligente e avveduto, che aveva trasformato in una tenuta industrializzata o quasi la domestica proprietà terriera di Gaudiano in Lucania, operando con aggiornati criteri di gestione e nei sistemi di coltivazione e nei rapporti con le braccia lavoratrici. Ma era proprio tale paternalismo il suo limite, e lo era non solo nei riguardi della società, che lentissimamente si andava trasformando, ma anche dello Stato, da lui paternalisticamente concepito allorché sollecitava e si attendeva da esso una politica di riforme che modificasse in meglio la società meridionale e, implicitamente, il mondo più umile, nel quale gli uomini vivevano — come si espresse — da « iloti ». Ma se lo Stato non era per Fortunato un'astrazione etico-giuridica, ma una realtà cui dava corpo la classe dirigente, i suoi strali contro di essa, o meglio contro la borghesia dalla quale era espressa, non potevano essere, a causa del suo egoismo e della sua indolenza, più pungenti. Era infatti colpa della sua cecità e della sua infingardaggine se i partiti di massa avanzavano, indebolendo lo Stato liberale post-unitario e, con esso, la sua stessa esistenza di ceto dirigente.

Da codesto atteggiamento tra lo sfiduciato e il fatalista

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

derivavano da un canto un moralismo astratto e politicamente infruttuoso e dall'altro uno spirito di contestazione che lo rendeva dissenziente anche davanti a questioni che meritavano da parte sua una diversa considerazione. Può essere tipico, a riguardo, l'essersi schierato nel 1912 al Senato con gli oppositori del disegno di legge sul suffragio allargato presentato da Giolitti, Presidente del Consiglio, nonostante la cordiale amicizia che a questi lo legava e la stima con cui ne era ricambiato. Opporsi significava per Fortunato difendere l'ordine costituito, temendo che le masse, giudicate sul metro della conoscenza che aveva del bassissimo livello intellettuale delle meridionali, fossero immature per l'esercizio di una funzione tanto delicata, quale è quella del voto, e diventassero uno strumento facilmente maneggevole da parte di ambiziosi e di corrotti aspiranti a posizioni di potere, favorendo l'espandersi del « trasformismo », un'altra testa di turco che ben conosceva i colpi del rigido Fortunato. Invece quanto realismo ottimistico nei motivi con cui Giolitti documentava la necessità della riforma elettorale, che in passato aveva pure osteggiato: infatti egli non mirava soltanto a svuotare il sovversivismo attirando i partiti popolari nell'area delle responsabilità politiche, ma pensava anche, nei riguardi del Mezzogiorno, ad allestire una forte leva per cercarne efficacemente il rinnovamento (1).

(1) G. Giolitti, *Memorie della mia vita,* Milano, Garzanti, 1967, pp. 202-104 e 208-212. Gli elettori, che nel 1912, anteriormente all'allargamento del suffragio, erano 3.329.147, salivano l'anno dopo nientemeno a 8.672.249, e di qui le incognite istigatrici di sfiducia nel Fortunato. Il disegno di legge risaliva al 1905 e gli avversari, chi per una ragione e chi per un'altra, erano allora molti: notava, tra l'altro, G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Torino, Einaudi, 1955, p. 233, che « quasi tutti i deputati *temevano* il suffragio universale, anzitutto perché chi sta bene non si muove, e chi è stato eletto con un metodo non ha piacere di provare un metodo nuovo » (da un articolo inserito ne « La critica sociale » del 1° gennaio 1906, discorrendo del disegno di legge e criticandone l'astrattismo delle premesse e la non sempre giustificabile generalizzazione del voto). Vedi, sulla questione in generale, M.L. Salvadori, *Il mito del buon governo. La questione meridionale da Cavour a Gramsci,* Torino, Einaudi [1962] pp. 326 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Anche la opposizione del Fortunato alla legge del 1904 a favore della sua Basilicata può essere presa come un esempio tipico del suo connaturato spirito contraddittorio pur quando non erano in gioco principî politici. Quella legge era stata allestita dallo Zanardelli, Presidente del Consiglio dei Ministri, che, sensibile al problema meridionale, aveva visitato due anni prima quella regione, aderendo all'invito rivoltogli dal Fortunato, suo amico. E tuttavia questi negò il voto alla legge, nonostante ch'essa manifestasse la buona volontà del Governo, il quale, pur non dimostrando di possedere una cognizione esatta di quanto formidabile fosse il problema della depressione lucana nel quadro della depressione del Mezzogiorno, aveva sentito di dover agire, ovviamente entro i limiti delle disponibilità del bilancio statale, com'era nel costume dell'amministrazione pubblica di allora e com'era nel pensiero quanto mai rigido dello stesso Fortunato in materia di politica finanziaria. Orbene, fosse la sua avversione preconcetta alle leggi speciali, fosse la visione negativa ch'egli ebbe del contenuto della legge in questione, nella quale non si faceva conto né della mancanza di capitali né della malaria imperversante nella Lucania, le lacune che di più l'opprimevano, certo è ch'egli giudicò la legge affatto inadeguata a redimere « una regione tra le meno favorite dalla natura », e di qui la disapprovazione (1).

Insoddisfazioni? Disillusioni? Sfiducia? Nelle cose o negli uomini o nelle une e negli altri messi insieme? In realtà, cinquant'anni dopo la raggiunta unità d'Italia, le condizioni generali del Mezzogiorno non erano, oggettivamente parlando, quelle in cui le avevano lasciate i Borboni, e non è qui il caso di richiamare quanto lo Stato liberale aveva fatto per attenuare in esso l'isolamento, migliorare le condizioni sanitarie e igieniche, incrementare l'istruzione e via dicendo. Si

---

(1) T. Claps, *G.F. e la sua terra natale*, estr. dall'« Arch. storico per la Calabria e la Lucania », II (1932), p. 15, ove sono riportate le ragioni con cui il F. giustificava il suo dissenso in un discorso pronunciato in quello stesso anno a Melfi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

era però trattato d'una azione frammentaria e superficiale, che sostanzialmente non aveva modificato la realtà integralmente osservata. Pareva anzi, agl'inizi di questo secolo, che le dimensioni della sua inferiorità economica con l'incalzante disagio delle campagne e con l'emigrazione, più che diminuite, fossero aumentate. Infatti nel 1901 Ettore Ciccotti, un autorevole deputato lucano amico di Fortunato, deplorando in Parlamento le stagnanti condizioni dell'Italia del Sud, lamentava che sino allora si erano avute nei confronti di essa « più progetti che leggi e più leggi che attuazioni » (1); e al Ciccotti faceva eco dallo stesso banco del Governo il ministro Luzzatti, notando vibratamente con accenti fortunatiani che « quale sarà l'avvenire del Mezzogiorno, tale sarà del nuovo Regno, poiché se non si rialzano le sue sorti esso impoverirà anche le altre parti d'Italia ».

Sta di fatto che, con lo scorrere degli anni, la questione meridionale si era andata sempre più complicando non solo sul piano scientifico, ossia dell'accertamento delle svariate cause del sottosviluppo, ma più ancora in quello operativo relativamente alla scelta e all'applicazione delle energie trasformatrici. L'aspetto geografico del problema, quello più direttamente legato ai referti del Fortunato, era, sì, una realtà incontestabile; senonché nell'Italia del Nord, la cui industria aveva nel Sud un prospero mercato per i suoi prodotti, il mito della floridezza agricola meridionale, ancorato alla conoscenza di solo qualche area ferace, era fortemente radicato nell'opinione pubblica e non era facile orientarla diversamente e convincerla della necessità nazionale del riscatto economico e sociale del Meridione. Ma anche in queste regioni il problema non era entrato nella coscienza collettiva, mancando quegli strumenti di rottura psicologica e politica col passato, essendo di là da venire la narrativa a diverso livello artistico e gli svariati strumenti di comuni-

(1) E. Ciccotti, *Sulla questione meridionale. Scritti e discorsi,* Milano 1904, pp. 210 ss. « Forze economiche e inerzia di Stato ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cazione di massa, cui si deve se il problema ha assunto nel secondo dopoguerra un respiro di empito realmente nazionale (1).

Tuttavia, man mano che il secolo XX avanzava, era sempre più facile avvertire che nella scena politica italiana erano in corso continui e profondi cambiamenti e che, come nei problemi generali dello Stato, così in quello specifico del Mezzogiorno, prospettive nuove si affiancavano o addirittura si sovrapponevano alle sussistenti. Il fattore più importante del cangiamento, nel lento declino della tradizione risorgimentale e delle forze liberali e democratiche che la rappresentavano, era il Partito socialista, forte della sua organizzazione su basi popolari e operaie, il quale aveva una sua parola da dire su tutte le questioni e una sua azione da impiegare lungo un arco che da un riformismo avanzato andava alla eversione rivoluzionaria. Fu ad opera precipua del socialismo se la questione meridionale entrò in una seconda fase, in cui, senza cessare di essere pensiero esclusivo d'intellettuali e politici più o meno privi di seguito efficiente, divenisse uno dei punti programmatici fondamentali di tutti i partiti, ciascuno naturalmente con un proprio programma di bonifica. Ma ciò che più importa è che, constatata l'inefficacia dei provvedimenti via via sperimentati per sollevare l'Italia meridionale, emerse il convincimento che, per riscattarla nella sua globalità fisica e sociale, occorresse un'azione massiccia capace di investire l'intera realtà, demolendo e insieme costruendo con criteri ispirati all'odierno evolversi delle

(1) Della ormai vastissima letteratura meridionalistica, infoltitasi dopo la seconda guerra mondiale in relazione alla decisa politica governativa di sviluppo del Mezzogiorno, ci limitiamo a citare solo qualche elemento di carattere generale o significativo: G. Arias, *La questione meridionale,* voll. 2, Bologna, Zanichelli, [1921] (prima trattazione organica basata sulla bibliografia preesistente): C. Barbagallo, *La questione meridionale,* Milano, Garzanti, 1963; Vöchting, *La questione meridionale* cit. Napoli 1955 (trattazione esauriente e dettagliata su tutti gli aspetti); M.L. Salvadori, *Il mito del buonconvento. La questione meridionale da Cavour a Gramsci,* cit., [1962] (sostanziosa e lucida indagine storico-critica).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

idee e delle tecniche: che poi è l'immane opera alla quale, proliferando i problemi e intricandosi l'uno nell'altro lungo l'accidentata strada dell'esecuzione, è oggi impegnato lo Stato (1).

Ritornando al Fortunato, non è da pensare che questi, uomo di acuta intelligenza, non percepisse che i tempi cambiavano. Egli avvertì perfettamente il lievito nuovo che nel mondo politico italiano introducevano il Partito socialista e le leghe da esso promosse e capeggiate, come, successivamente, le leghe d'ispirazione cattolica e il congiunto Partito che non tarderà ad organizzarsi. Ora questo avanzare di fresche energie popolari, espressione d'una Italia politicamente in crescita, trovò il Fortunato diffidente e chiuso nel suo pessimismo, che gliele configurò più come un elemento perturbatore e dissolvitore dello Stato liberale di cui era uno dei più puri e convinti esponenti, che non come una forza rinnovatrice promanante dalle zone bisognose della società fatte coscienti del loro essere. Né da una siffatta visione negativa era esclusa la soluzione che in campo socialista si prospettava relativamente alla questione meridionale, quando dagli intellettuali più rappresentativi di esso, da Dorso a Gramsci, rifiutato il riformismo del Fortunato, si pensava addirittura alla demolizione anche per via rivoluzionaria delle strutture economiche e sociali del Mezzogiorno. Prospettiva, questa, che Fortunato rifiutava radicalmente, poiché il suo liberalismo gl'imponeva di respingere non solo la proiezione in termini classisti del problema che non gli dava pace, ma ancora più energicamente l'ipotesi d'un impiego della violenza nei processi politici di trasformazione economico-sociale.

Delineatasi l'antinomia delle concezioni, non mancarono, in mezzo alle Sinistre, con motivi riapparsi nella posteriore storiografia, critiche alle tesi meridionalistiche del For-

---

(1) Cfr. *Il Veltro*. Rivista della Civiltà italiana, VI (1962), n. 6 (fascicolo dedicato alla *Questione meridionale, oggi*, e sostanziato da contributi di vari A.), e *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi: Torino, 30 marzo - 8 aprile 1967. Torino, Fondazione L. Einaudi, 1968.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tunato (1), come quelle che emanavano da una mentalità tenacemente conservatrice, cieca di fronte all'evolversi dei tempi e sorda alle instanze e alle rivendicazioni del proletariato. In realtà riserve si erano sollevate anche in campi di diversa estrazione ideologica e politica. Non metterebbe conto, evidenti come sono la loro superficialità e insincerità, di richiamare le radicali discrepanze di provenienza fascista, se non lo richiedesse il contenuto di non poche delle lettere edite nelle pagine seguenti: in breve, risorta e accreditata l'immagine virgiliana d'una Italia « magna parens frugum », ne seguiva che la sterilità delle terre meridionali e il connesso problema socio-economico erano soltanto nella lugubre immaginazione dell'ipocondriaco studioso lucano (2).

Con ben diversa consistenza critica, affiatata con quel peregrino senso dell'equilibrio che sa discernere il positivo e il negativo nelle cose umane, si presentano le osservazioni che al pensiero e all'atteggiamento politico del Fortunato muoveva nel 1912 un liberale dell'opposizione, il pubblicista Alfredo Gargiulo, dopo aver letto *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* in due volumi, editi dal Laterza l'anno precedente. Vi erano raccolti, com'è noto, i discorsi parlamentari del Fortunato e due erano i poli intorno a cui roteava il loro svolgimento: economia nazionale e finanza statale da un lato, problema meridionale dall'altro. Sembrava al Gargiulo che il Fortunato fosse ossessionato dall'incubo della rovina finanziaria dello Stato, rovina che, essendo egli portato a considerare quest'ultimo con l'occhio d'un morigerato padre di famiglia che commisura le spese alle entrate, gli si profilava anche come rovina morale e politica: tutto sommato,

---

(1) Dorso, *La questione meridionale, Il Mezzogiorno d'Italia da Cavour a Mussolini*, cit., pp. 155-156; Cingari, *G.F. e il Mezzogiorno d'Italia*, cit. *passim;* F. Compagna, *Labirinto meridionale. Cultura e politica nel Mezzogiorno*, Venezia, Neri Pozza, 1955, pp. 11 ss.; U. La Malfa, *Guido Dorso e la questione meridionale*, Cava dei Tirreni, 1967 (a cura dell'Amministrazione Provinciale di Avellino), p. 19.

(2) Cfr. T. Gallarati Scotti, nel volume *Meridione e meridionalisti* cit., p. XXII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essendo pernicioso travalicare i limiti del bilancio d'un Paese non ricco come l'Italia, questa doveva appagarsi « di essere la prima delle potenze di second'ordine » e, nel progredire, « proporzionare via via il suo benessere, la sua espansione e la sua potenza » alla « sua crescente capacità economica ». Era insomma l'umile *Italietta,* quale la giudicavano ai principî di questo secolo gli epigoni della Destra storica: secondo costoro, essendo giunta l'Italia immatura al Risorgimento, conveniva anzitutto ch'essa si rinnovasse assorbendo le energie morali dei suoi artefici, sì da fare d'un aggregato di regioni mal fuse una Nazione consapevole di sé e del suo destino. Senonché una simile politica, appoggiata a preoccupazioni soltanto economiche, avrebbe raffrenato un Paese, che, pur carico di antichi e nuovi problemi, aveva camminato e mostrava di volersi muovere in un'atmosfera palpitante di esigenze reali. Laddove, rigidamente legato il Fortunato al suo ideale del « buon governo », tutta una cosa per lui con una « savia e onesta » gestione economica d'una singola famiglia, ne derivava che ogni passo del Governo, mancante del necessario sostegno finanziario, suscitava le sue lamentele ed apprensioni, come se lo Stato stesse per andare in rovina. Sin qui il Gargiulo, il quale, connettendo a questa visione politica generale quella particolare della questione meridionale, notava anche nei confronti di essa la mancanza di spirito operativo nel Fortunato, donde il suo scetticismo querulo e contestatore rispetto all'opera altrui (1).

Soltanto, dunque, per superficialità campanilistica, si poteva fare del Fortunato un *denigratore del Mezzogiorno,* oppure vedere nel suo scetticismo teorico e pratico la *bandiera del nulla,* come si diceva sul versante delle progettazioni più o meno intrise di faciloneria (2): certo è che il suo meridiona-

(1) A. GARGIULO, *Figure della vita italiana: G.F.,* s.l. (già ne *La Tribuna* di Roma, 22 febbraio 1912).

(2) Cfr. lettere n. 356 e n. 555 in questo volume; inoltre A. AMENDOLA, *G.F. Un « denigratore » del Mezzogiorno,* nel periodico « Calabria, oggi » IV (1970), 15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lismo, dopo oltre trent'anni dalle sue prime formulazioni, era un dato acquisito dalla coscienza politica italiana; le controversie incominciavano sul piano del procedimento risolutivo del grosso problema; ma tutti riconoscevano in Fortunato, come gli dirà Zanotti-Bianco, più di lui fidente nell'essenza vitale di esso, il padre dell'attuale « meridionologia »(1).

Del resto, non è che Fortunato non conoscesse se stesso con tutti i connotati che di più contrassegnavano la sua personalità, indipendentemente dalle critiche mossegli con accenti diversi dai suoi oppositori. E tuttavia, strettamente legato il suo pensiero meridionalistico al suo credo politico, il liberalismo parlamentare su ristretta base democratica, egli non si scostò d'un pollice da tale posizione, stimando che fosse una questione d'onore il rimanere fedele ai propri convincimenti, qualunque fosse la piega delle cose.

Tale fermezza poteva non dispiacere al suo individualismo, ma lo segregava dal mondo della politica militante, che, sotto la pressione d'una nuova realtà sociale, proseguiva nella sua rotta verso un pluralismo di forze politiche organizzate in partiti all'insegna di ideologie rigide quanto quelle del Fortunato.

Già le condizioni dell'Italia meridionale, nonostante che l'arretratezza di essa fosse stata ufficialmente riconosciuta in Parlamento ai principî del secolo, erano rimaste stazionarie anche durante i varî e operosi e non infecondi ministeri di Giolitti, l'ultimo dei quali si era conchiuso, com'è noto, nel 1913. I suoi avversari, in una visione d'assieme, non del tutto spassionata, del decennio in cui la sua influenza nel Paese, dal banco o no del Governo, era stata grandissima, le giudicavano addirittura peggiorate. Bisognava piuttosto riconoscere che, risultati non altro che palliativi frammentari i provvedimenti emanati sino allora dal Governo, compresi quelli cari al Fortunato (2), le polemiche divampanti intorno

(1) Vedi in questo volume lettera n. 479 (Fortunato a Z.B.).

(2) R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna,* Bari, Laterza, 1961, pp. 193-194; A. Capone, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra,* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, pp. 27 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al Mezzogiorno, se avevano accresciuto l'interesse pubblico, verso di esso, avevano pure accentuato, nella ridda delle diagnosi, richieste, lagnanze, suggerimenti e desideri, la confusione delle idee. E mancando nel Governo un pensiero deciso e sicuro sul modo di risolvere la questione, poiché non c'era unità di visione e di intenti, si sentì il bisogno di procedere, per non brancolare nel buio e ricadere nelle usitate misure parziali, ad un esame o riesame approfondito delle cause materiali, storiche, economiche e politiche del problema meridionale congiunto ad un'indagine comparativa dei possibili rimedi da apportare e dei mezzi disponibili. A tale scopo si decide, durante il lungo ministero di Giolitti (1906-1909), di eseguire due inchieste parlamentari, affidate a due Commissioni, l'una col compito d'indagare sulle condizioni dei lavoratori della terra nelle Provincie meridionali e nella Sicilia, specialmente in rapporto ai patti agrari, l'altra di studiare le condizioni dei lavoratori della Sardegna, e particolarmente degli operai addetti alle miniere. Senonché, prima che a tale iniziativa corrispondessero leggi e modificazioni di leggi capaci di apportare sensibili miglioramenti nelle condizioni delle classi lavoratrici (1), sopraggiunse il problema della conquista della Libia, che polarizzò l'attività del Governo e risvegliò il sentimento patriottico della Nazione.

Ma anche nel cuore di Giustino Fortunato, in fondo a cui gl'ideali del Risorgimento erano custoditi sfidando, come inestinguibile favilla, le ventate del suo pessimismo, passò allora un'onda di commozione. Non gli sembrava difatti vero che se « da un punto di vista economico e sociale vi *erano* sempre due Italie, e ancora vi *sarebbero state* per un pezzo, di spirito due Italie non vi *erano* più, perché di spirito l'Italia *era* finalmente una » (2). Tuttavia la redenzione del Mez-

(1) GIOLITTI, *Le memorie della mia vita*, cit., p. 161; cfr. N. VALERI, *Giovanni Giolitti*, Torino, Unione Tipografica Ed. Torinese, [1971] p. 188.

(2) FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, vol. II, p. 57. Quest'inattesa esplosione di spirito patriottico sorprende MACK SMITH, *Storia d'Italia*, cit., p. 431, cui piace soltanto il Fortunato adattabile al suo orientamento

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zogiorno, anche se il premere di problemi nazionali e internazionali più immediati la fece ribaltare — allora e poco dopo — ai margini dell'attenzione pubblica, continuò ad avvincere il pensiero del Fortunato, spettatore ormai, più che attore sulla scena politica del suo Paese. E fu nell'aura di questo incipiente isolamento — dirà una volta, con uno dei suoi non rari paradossi, ch'egli vedeva nella solitudine una fonte di purificazione (1) — che la sua anima si aprì all'amicizia, fattasi rapidamente un'intensa comunione di cuori, di Umberto Zanotti-Bianco, e ne trasse immenso conforto.

3. *UMBERTO ZANOTTI - BIANCO A SERVIZIO DELL'AVANZAMENTO CIVILE DEL MEZZOGIORNO*

Un'anima candida, illuminata e riscaldata dal profondo anelito di sollevare spiritualmente e materialmente il prossimo più bisognoso: questo, di scorcio, il profilo morale di Umberto Zanotti-Bianco (1889-1963). E non meno affascinanti erano le sue sembianze. Più che un figlio del Piemonte, egli sembrava un oriundo dall'Inghilterra con la sua alta ed esile statura, il volto piuttosto emaciato e incline al pallore, gli occhi celesti vivicissimi, i capelli biondi. Parlava con signorile sobrietà e prudenza e possedeva una volontà tenace, che traspariva dal suo operato risoluto, raccolto e perseverante, proprio dell'uomo d'azione, quale effettivamente egli fu.

Dotato di vasta e fine cultura umanistica, Zanotti nutriva per l'Italia un amore di schietto stampo mazziniano, alieno da ogni sentimentalismo regionalistico, di cui, pur nella sua

---

storiografico avverso ad una terza Italia che non si è formata secondo le sue intenzioni e i suoi gusti: cfr. T. AMATO, in « Nord e Sud », XV (1968), pp. 125-126.

(1) Cfr. lettera n. 163.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

salda coscienza unitaria, non era immune il Fortunato. E altresì da Mazzini derivava il suo amore per le Nazioni oppresse, per cui, quando ancora non era terminata la prima guerra mondiale, incominciò una qualificata campagna di stampa a favore dei popoli che speravano nelle disgregazioni dell'Impero Austro-Ungarico per ottenere la propria indipendenza.

Come il sentimento della libertà, così quello democratico era nello Zanotti di tersa origine risorgimentale, passando attraverso i varî fattori che, da Cavour a Mazzini a Garibaldi, avevano cooperato al riscatto della Patria, e componendosi in un'armonica sintesi nel suo spirito desideroso di pacifico ed ordinato progresso. Non era comunque un teorico: scriveva al Fortunato nel 1919, anno per l'Italia di crescenti inquietudini legate agli squilibri del dopo-guerra e alla tormentosa questione dalmata e fiumana: « sono troppo antintellettualista per non sentire la relativa vanità di quest'opera critica, di quest'opera di stato maggiore senza esercito, quando nessuno scende tra quel popolo, per cui tutti spasimano d'amore, a realizzare qualcosa, sia pure modesta, ma veramente efficace e duratura ». Dove si avverte ch'egli sentiva di non essere un teorico puro e tanto meno tagliato per la lotta politica; era invece, come abbiamo accennato, un uomo di azione, che trovò la sua strada nel portare la luce dell'istruzione là dove la povertà del luogo rendeva più fitta la nebbia dell'ignoranza. E difatti egli lavorò in questo campo con ardore indefesso, attingendo forza da un interiore misticismo tra evangelico, mazziniano e tolstoiano, dal quale scaturiva anche quell'ottimismo nella visione della vita ch'era la nota psicologica che più lo distingueva dal Fortunato.

Abbiamo di sopra accennato alle lotte politiche da cui l'Italia incominciò ad essere divisa con sempre crescente intensità all'indomani dell'armistizio che seguì al suo magnifico successo militare di Vittorio Veneto; ebbene, terminata la guerra, alla quale Zanotti aveva partecipato da volontario e nel 1917 vi era stato ferito così gravemente da sottoporsi a cure lunghe e paralizzanti, egli ascoltò la voce della coscienza e ritornò nel campo della sua missione; aggiungeva pertanto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nella citata lettera al Fortunato queste testuali parole: « tornerò quindi nel *mio Mezzogiorno,* e se avrò vissuto senza molto concludere, potrò almeno dire d'essere stato sinceramente fedele alla mia fede » (1).

Il suo Mezzogiorno. Risalivano, le prime attrattive di esso sull'anima sensibile dello Zanotti, all'immane sciagura che colpì la Calabria e la Sicilia col tremendo terremoto del 28 dicembre 1908: Reggio e Messina vennero rase al suolo e furono le vittime più cospicue d'una catastrofe che disseminò morte e distruzione in una vasta area tirrenica delle due regioni confinanti, essendo stato nello stretto di Messina l'epicentro del sisma. Un sentimento di pietà e di umana e patria solidarietà si levò in quella tragica congiuntura in tutta l'Italia e sollecitò anime generose a recarsi sui luoghi del disastro per contribuire all'opera soccorritrice dispiegantesi con contributi di varia provenienza: tra questi volontari c'era Umberto Zanotti-Bianco in compagnia di qualche altro suo amico del circolo di Antonio Fogazzaro, che lo aveva suggestionato con quell'aura di rinnovamento a sfondo mistico che vi pulsava (2).

Era una prima presa di contatto con una regione che a quanti erano venuti da lontano a visitarla in quell'ora di sventura aveva mostrato la sua povertà, la sua assuefazione agli stenti e l'impotenza a sollevarsi senza essere aiutata da forze morali ed economiche più valide, qualunque fosse l'origine e la natura del loro intervento. Non pago però delle sue prime impressioni, Zanotti sentì il bisogno di dare ad esse una documentazione più esauriente e con tale obiettivo discese di nuovo l'anno dopo dal Piemonte in Calabria insie-

---

(1) Zanotti a Fortunato, lettera n. 16, da Laysin 20 nov. '19.

(2) Attingo questo dati da T. Gallarati Scotti, *U.Z.B.,* Roma, 1963 (caldo scritto commemorativo, ristampato come premessa al volume *Meridione e Meridionalisti,* pp. VII-XXV), da G. Isnardi, *U.Z.-B. e la Calabria,* in « Almanacco Calabrese », 1964, pp. 131-141, nonché dal volume miscellaneo di *Studi in memoria di U.Z.-B. e Giuseppe Isnardi,* Roma, Ass. Naz. per gl'Interessi del Mezz., 1966, p. III-86; cfr. pure dello Isnardi, *Frontiera Calabrese,* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, [1965], *passim.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me con l'amico Giovanni Malvezzi, già suo compagno nei soccorsi precedentemente portati ai terremotati, e vi condusse una minuziosa inchiesta, localizzandola in una zona dell'Aspromonte. E fu da tali esperienze, congiunte alle meditazioni che nello Zanotti suscitarono gli scritti dei maggiori meridionalisti, da Franchetti a Fortunato a Salvemini, che eruppe dalla sua anima romantica una decisione che veniva a legare la sua vita al Mezzogiorno d'Italia. Si trattava, comunque, d'una intelligenza concreta, incapace di accarezzare disegni donchisciotteschi, ben sapendo in partenza quanto complessa e quanto lunga fosse l'impresa dell'avanzamento di codesta terra. Ma Zanotti era pure convinto come fosse necessario, più che porsi a tavolino per aggiungere nuove elucubrazioni alle sussistenti, scendere sul terreno dell'azione positiva e come su questo terreno il cittadino, potendo, avesse il dovere di integrare l'opera dello Stato. La scelta da lui fatta rispecchiava non solo il suo realismo, ma anche il suo senso di umiltà, poiché egli si proponeva di cercare la povera gente, l'infanzia e gli analfabeti dei luoghi più abbandonati, e di portare in mezzo ad essi, mediante la scuola, la leva prioritaria della loro elevazione ad un livello di vita più umano e civile. E così lo Zanotti-Bianco, distaccatosi a vent'anni, non senza molesta riflessione, dagli studi universitari di giurisprudenza e dal sogno d'una prestigiosa carriera, dava inizio al suo apostolato meridionalistico, facendo dell'istruzione popolare il perno d'una attività che lo assorbì per l'intero suo vivere.

Già tra gli alfieri del meridionalismo di fine Ottocento era sorto il convincimento che la scuola, col diffondere l'istruzione in mezzo alla gente del popolo, doveva essere considerata come un fattore fondamentale nel processo di bonifica dall'analfabetismo, dall'ignoranza e dalla rozzezza nell'Italia del Sud: a quest'opera, cui ancora il Governo non si era

---

(1) U. Zanotti-Bianco, *L'Associazione Nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita,* Roma, Collezione meridionale, 1960.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dedicato con l'impegno dei decenni successivi, era auspicabile che un contributo stimolante venisse dall'iniziativa privata associata. Da queste premesse e dai congiunti auspicî nacque in Roma nel 1910 l'*Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno*: ne furono promotori Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti, Giustino Fortunato, Tommaso Gallarati Scotti, Aiace Alfieri, Alessandro Casati, Gaetano Salvemini, Giovanni Malvezzi e poi, strada facendo, Don Orione, Filippo Turati e Anna Kuliscioff, Gaetano Piacentini ed altri ancora, tutti uomini di differente orientazione ideologica ed estrazione sociale, ma tutti solidali nella volontà di affrontare il problema dell'istruzione di base nell'Italia meridionale, incominciando col creare qua e là centri scolastici per l'infanzia, che fossero in zone isolate lucerne idonee a rompere la fitta nebbia dell'ignoranza ed a scuotere l'ignavia concomitante (1). Era insomma lo strumento necessario a tradurre nella realtà l'ideale dello Zanotti-Bianco; si può anzi aggiungere, dal momento che il suo nome figura tra i fondatori dell'*Associazione,* che alla creazione di essa, eretta in Ente morale nel 1911, non fu estranea l'alacre attività con cui egli lavorava a Reggio Calabria nel campo dell'assistenza all'infanzia e dell'istruzione popolare, mentre la città incominciava a risorgere dalle sue rovine. Per questo il Consiglio direttivo dell'*Associazione* gli affidò la direzione dell'ufficio ch'essa istituì in Reggio, unitamente all'incarico di provvedere alla costruzione di Asili infantili in quella provincia sconvolta dal disastro tellurico. Gli Asili di Melicuccà, Bruzzano Zeffirio, Melito Porto Salvo, Villa S. Giovanni e Bova Marina, edificati in casette accoglienti e convenientemente gestite, furono tra il 1911 e il 1913 i primi frutti d'una attività che, via via potenziata, non avrebbe tardato ad assumere altre forme e ad oltrepassare i confini della Calabria.

(1) GALLARATI SCOTTI, *op. cit.*, p. 15. Non è inopportuno aggiungere quanto Z. fece, con appropriate pubblicazioni, per suscitare nel 1918 in Italia correnti d'opinione pubblica favorevoli all'indipendenza dei popoli oppressi dell'Europa orientale al fine di costituire una nuova Europa di liberi Stati al conchiudersi del conflitto mondiale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non abbiamo intenzione di seguire lo sviluppo di tale attività, la quale, per la durata di un ventennio, tra il 1913 e il 1932, possiede una fonte storica nel carteggio cui queste pagine servono da introduzione. Ma non possiamo non sottolineare che Zanotti-Bianco, con le sue eccezionali doti di organizzatore e realizzatore, sorrette da una candida e inconcussa fede nella sua missione civile, divenne rapidamente l'anima dell'Associazione, lavorando umilmente e indefessamente dapprima a lato di Presidenti della sua stessa tempra umanitaria, come il Franchetti, e infine da Presidente, succedendo ad Ivanoe Bonomi, deceduto nel 1951. Solo dal suo cuore di apostolo un uomo dal fisico fragile, come Zanotti, divenuto più cagionevole dopo la ferita all'addome riportata nell'assalto del Monte S. Michele nel 1917, poteva attingere tanta energia da tenersi in continuo movimento, sempre alle prese con nuovi progetti, indifferente ai viaggi disagevoli anche a dorso d'un cavallo o in traballanti veicoli, come gli accadeva nei primi tempi in Calabria e in Basilicata nel cercare di addentrarsi in paesi sperduti per impiantarvi una scuola o un'opera di assistenza per i lavoratori. E non gli mancarono soddisfazioni. Indifferenze e abulie svanirono in cuori sensibili al problema sociale nelle contrade in cui operava. Viene qui spontaneo il ricordo di Giuseppe Isnardi, un ligure-piemontese, che, stimatissimo, insegnava lettere nel Liceo-ginnasio di Catanzaro: egli abbandonò la cattedra per diventare un devoto collaboratore dello Zanotti, tanto poté il fascino del suo apostolato scolastico sull'anima di lui, che, attraverso le escursioni geografiche, s'era innamorato della Calabria e della sua gente umile, laboriosa, parca, buona. E non mai, finché visse. Zanotti-Bianco stentò a trovare i mezzi occorrenti alla realizzazione delle sue imprese: le porte gli si dischiudevano agevolmente dovunque, tanto grande era il rispetto che riscuotevano l'uomo e l'opera sua.

Non sono, in una tale opera, le dimensioni che contano; è piuttosto il suo significato morale e civile che la rende inobliabile, scaturita com'è dal cuore d'un uomo che credette nel riscatto del Mezzogiorno e disinteressamente vi si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prodigò. Incominciò dalla Calabria, sulla quale i terremoti del 1905 e del 1908 avevano attirato l'attenzione della Nazione, con l'istituire case dei bambini, scuole e biblioteche popolari, scuole serali per emigrati transoceanici e col tentare esperimenti di cooperative per agricoltori e pescatori e qualche assaggio nel campo dell'istruzione tecnica agraria. La guerra del 1914-1918 impose una battuta d'arresto, cui seguì, col ritorno alla normalità, il rafforzarsi dell'attività dell'Associazione, estrinsecandosi in nuove creazioni assistenziali ed espandendosi nella Lucania e in altre regioni meridionali. Aumentarono gli asili, sorsero ambulatori per l'assistenza ai malarici e la distribuzione del chinino, vennero costruiti piccoli edifici per scuole rurali, create colonie per i ragazzi e case-famiglie per le ragazze, istituiti centri diagnostici e di cura per gli affetti di tubercolosi, tracoma e di altre malattie endemiche, nonché di postumi di poliomielite, impiantati centri d'informazione e di statistica in luoghi nei quali l'Ente lavorava con le sue opere assistenziali, venne eseguita pure qualche bonifica, riscattando il suolo dai pantani di acque fluviali indisciplinate, e non si mancò di portare soccorsi ai danneggiati dal terremoto nella plaga di Acireale, in Sicilia, nel 1914, e nella Marsica nel 1915.

Alla sullodata attività scolastica ed assistenziale dell'*Associazione* lo Zanotti-Bianco ne aggiunse nel primo dopo-guerra un'altra, d'indole scientifica, che fece di essa un fervido centro di cultura avente lo scopo di far conoscere il Meridione, i suoi problemi, il suo passato. Una monografia sulle miserevoli condizioni della scuola in Calabria (1925) e l'altra sullo squallore della Basilicata constatato *de visu* in seguito ad un viaggio da cui aveva « incamerato un tal peso di tristezza e di impotente desiderio d'azione » (1926) (1), esprimono sul piano scientifico la costante più insistente delle sue preoccupazioni meridionalistiche, e cioè l'analfabetismo e la depressione

(1) Da una lettera da Potenza a Giustino Fortunato in data 22-III-'26, nel *Carteggio*, Parte II, p. 324, n. 49. Il titolo dato al primo dei due volumi suindicati è *Il martirio della scuola in Calabria*; ambedue i volumi fanno parte della « Collezione Meridionale », fondata e diretta da U.Z.-B., I Serie: Quaderni Meridionali.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

economica e civile del proletariato. Segue una « Collezione di studi meridionali », che Zanotti inaugurò con la ristampa dei lavori più importanti sulla Questione meridionale (Franchetti e Sonnino, Fortunato, De Viti De Marco), come a formare un *corpus* di testi i più validi per orientarsi sul suo svolgimento sia teorico che operativo; però, lungo il cammino, le sue dimensioni si allargarono e vennero a comprendere pubblicazioni relative a momenti, aspetti e personaggi della storia del Mezzogiorno. Frattanto, stretta amicizia con Paolo Orsi, il geniale ed infaticabile scopritore ed esegeta di prestigiosi monumenti dell'età greco-romana e bizantina della Sicilia e della Calabria, la sua intelligenza versatile era presa da un fervido interesse per la ricerca storica e archeologica, e di qui nuove iniziative. E' del 1920 la creazione, come filiazione dell'« Associazione », della « Società Magna Grecia », dotata d'un organo a stampa: *Memorie e Documenti,* che studiosi illustri di archeologia e dell'arte classica e medioevale sono venuti degnamente sostanziando; ed è del 1931 la fondazione del *l'Archivio storico per la Calabria e la Lucania,* che lo Zanotti-Bianco fondò e mantenne, finché visse, ad alto livello scientifico, sollecitando la ricerca storica nella Lucania, priva sino allora d'un periodico destinato ad illustrare il suo passato, e nella Calabria, nella quale si erano spente in passato varie riviste create allo stesso scopo da uomini di buona volontà.

E non è tutto: egli volle e seppe essere un operatore, com'era nella sua indole, anche sul terreno dell'archeologia militante, intraprendendo scavi diretti a scoprire antiche città e monumenti sepolti. Fu una passione che conquise alquanto tardivamente e gli derivò dalla consuetudine con Paolo Orsi, cui la cultura è debitrice della rivelazione dell'avvaloramento di non pochi interessanti avanzi dell'antichità e del medioevo nella Sicilia e nella Calabria. Accadde anzi che dovette riparare ed isolarsi nella ricerca archeologica allorché, resosi inviso al regime fascista per la fedeltà serbata all'idea liberale e democratica, fu obbligato a disinteressarsi dell'« Associazione » (1934), dopo averla sottratta al pericolo d'una trasformazione in uno dei tanti enti assistenziali creati da quel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

regime ponendola sotto il patronato della principessa del Piemonte. Era comunque un autodidatta in materia di scienza dell'antichità, ma un autodidatta ferrato nelle problematiche poste dalle campagne di scavo attuate dall'« Associazione » e dai connessi reperimenti; e fu un'attività esplicata con entusiasmo e compensata dall'esultanza delle scoperte ottenute, tra le quali spicca per importanza quella del santuario di Hera alle foci del Sele (1934), a coronamento d'una appassionata campagna che vide impegnati Zanotti e Paola Zancani Montuoro, archeologa di grande dottrina. Rimane infine congiunta alla stessa attività la fondazione, sotto gli auspici dell'« Associazione », di un'altra collana di pubblicazioni, denominata *Il Mezzogiorno artistico* e rispondente al proposito di procurare un'illustrazione confacente a quanto di peculiare e di egregio la topografia e l'arte classica e bizantina avevano lasciato nelle regioni meridionali, testimonianza di momenti felici della loro storia millenaria.

Ne è da supporre che Zanotti, assorbito dagl'impegni che lo legavano all'« Associazione per gl'interessi del Mezzogiorno », rimanesse imperturbabile davanti al vorticoso succedersi delle vicende nazionali e internazionali dei suoi tempi. Non era un uomo di parte, ancora meno di punta: compenetrato del senso della solidarietà umana, egli agiva, nel disimpegno delle sue attività filantropiche e sociali al di sopra delle divisione ideologiche e politiche. Ciò non toglie che, ove mai Zanotti-Bianco sentisse in pericolo i valori fondamentali della sua vita morale, quei valori di origine risorgimentale che animavano il suo operato, egli prontamente e coraggiosamente balzasse in piedi per compiere, indifferente ai pericoli, il suo dovere nella forma che la coscienza gli dettava. E così nel 1916, entrata l'Italia nella prima guerra mondiale per ricongiungere alla Patria le terre soggette all'Austria, richiese di partire, sembrandogli quella una « guerra giusta », per il fronte e sappiamo che, raggiuntolo, vi si comportò eroicamente e che per un poco non vi perdé la vita. Alla stessa guisa nel 1922, dopo avere anteriormente spedito aiuto agli albanesi in rivolta contro i turchi, il suo cuore di autentico filantropo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non fu sordo all'appello che gli veniva, per voce degli intellettuali, dalla Russia bolscevica afflitta dalla carestia: invece, impiegando tutto il suo prestigio, raccolse soccorsi in quantità tale da caricarne un treno, ed egli stesso si portò per distribuirli nella regione del Volga, affrontando un viaggio non privo d'incognite pericolose. E non diremo della sua resistenza al totalitarismo fascista, una resistenza dignitosa, pacata, tenace, per cui, onde evitare il peggio, si allontanò, come abbiamo detto, dall'*Associazione* e si rinserrò nella ricerca archeologica. Il nostro carteggio può fornirci su questa pagina dolorosa della vita di Umberto Zanotti-Bianco notizie che accrescono la luce emanante dalla sua affascinante figura morale.

Ad un uomo di così candida e contenuta umanità Giustino Fortunato, conosciuto che lo ebbe di persona, si strinse con un affetto del cui calore palpitano tuttora le lettere che egli scrisse nel corso di circa vent'anni.

Per quanto l'insoddisfazione e il malumore fossero connaturati al suo carattere e lo rendessero abitualmente malinconico e lamentevole, Don Giustino possedeva vivo il senso dell'amicizia, trovando in questa una valvola di sfogo dei suoi crucci e tormenti, un ristoro che lo ritemprava e anche un veicolo di comunicazione con quel mondo della politica al quale rimaneva sempre spiritualmente attaccato, nonostante le nuove rotte che vi si aprivano e la congiunta rarefazione che avvertiva nella cerchia delle antiche amicizie. Zanotti conquistò totalmente il suo cuore, che, proclive per natura ad effondersi verso le persone amate, ebbe per lui palpiti d'una particolare dolcezza. Gli si rivolgeva, scrivendogli, con espressioni tenerissime, come ad un « fratello di elezione », ne attendeva impaziente l'arrivo nella sua casa ospitalissima e ricordava con nostalgia le ore deliziose trascorse in lunga, varia e rasserenante conversazione, lo seguiva col pensiero nelle peregrinazioni richiestegli dal suo umanitarismo sociale e non si dava pace quando lo sapeva in ospedale o in clinica, quivi condotto o ricondotto dalle ferite di guerra: insomma l'altezza morale dello Zanotti aveva conquistato così forte-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente il Fortunato da fargli vedere in lui non solo « un altro *suo* fratello, il fratello più piccolo, così buono, così puro, così eletto », « tanto diverso, tanto superiore a tutti i più cari intimi amici » suoi, ma anche un suo « benefattore spirituale » che lo richiamava « a maggiore equanimità, a maggiore mitezza di giudizio »: « ringraziava perciò Iddio di averlo fatto imbattere » in Zanotti, « rimpiangendo di non averlo conosciuto un po' prima » e di non « essere giovane per rifare la vita » con lui, tanta era « la fede che infondevano le sue parole » e le sue azioni (1).

A questi *amorosi sensi* Zanotti corrisponde con una devozione profonda, riconoscendo egualmente nel Fortunato il Maestro negli studi meridionalistici e un'anima generosa non da altro mossa, in una vita integra, che dall'assillo di procurare giorni migliori ai suoi conterranei. E intese dargliene una testimonianza significativa pure sul terreno della cultura, terreno di più frequente incontro dei loro pensieri, col raccogliere in un *corpus* gli scritti del Fortunato sulla Questione meridionale e col collocarli nei primissimi posti della sua « Collezione di Studi meridionali »: equivaleva alla segnalazione d'uno dei maggiori classici della corrispondente letteratura, e d'un classico denso di dati e d'indicazioni sempre validi come oggetto di riflessione e di stimoli all'azione (2).

Erano — lo abbiamo già notato — due caratteri istintivamente diversi, contrastando il pertinace pessimismo del

(1) Vedi lettere di F. a Z.-B., n. 96, p. 36; n. 70, p. 27; n. 105, p. 39; n. 107, p. 42; n. 175, p. 72; ecc.: solo saltuariamente e distrattamente viene adoperato dal F. il « tu ».

(2) Abbiamo già accennato come il Fortunato avesse raccolto in due volumi, editi dal Laterza nel 1911, i suoi lavori su *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*. Il piano dello Z.B., gradatamente attuato sotto gli auspici dell'« Associazione per gl'interessi del Mezzogiorno », consisteva nella riedizione, dopo la revisione dell'A., di tutti gli scritti di carattere politico. In grato riconoscimento del bene spirituale che gli veniva dall'amicizia di Z., Fortunato dedicò a lui il secondo volume delle sue *Pagine e ricordi parlamentari* (1922), e non senza motivo aggiunse testualmente nella dedica: « Perché i miei corregionarii sappiano quale beneficio di fede io trassi dall'averlo incontrato ne' tardi miei anni ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fortunato col sereno ottimismo dello Zanotti. Al quale, quand'anche questi non vi avesse badato, era l'amico a farglielo rimbalzare nella memoria in tutti i toni della sua penna cui non era ignoto l'*humour,* come quando una volta, contrariato più del solito dalla difficoltà di decifrare la grafia, veramente microscopica o « lillipuziana », di Zanotti, gli ricordò di « credere meno nella perfettibilità umana e un po' più alla cristiana pietà della buona calligrafia » (1). E tuttavia, nei cupi momenti dell'amico, il saggio Zanotti sapeva usare accenti così delicati e distensivi che per lo meno riuscivano ad ammorbidirne l'animo esasperato o desolato: « io non ho cuore, no — gli scriveva in uno di codesti momenti — di pronunziare parole di fede a lei che sotto questa espressione di smarrita tristezza, conserva un cuore così fedele a quell'ideale di verità, di dignità, di dirittura di vita e di pensiero che sono la testimonianza d'una fede forte » (2). Zanotti avvertiva che sotto la ruvida scorza del pessimismo c'era nell'intimo di Fortunato un dato di certezza, ossia di fede nella vita, che, in fondo, come nei Profeti del Vecchio Testamento, induceva tacitamente a continuare nel combattimento e a confidare, lavorando, nell'avvento di tempi diversi. Ed è con questo lubrificante motivo che l'amabile Zanotti, l'« allobrogo » (piemontese) indomabile nel suo idealismo, rabboniva l'amaro fatalista « lucano », ne attutiva le lamentele, ne calmava il brontolio. Sentiamolo, ad esempio, come conforta l'amico in afflizione per il ritorno di lui in clinica: « ... a me il suo (ricordo) è uno dei più puri ammonimenti per camminare su quella linea al di qua e al di là della quale si rientra nell'orbita della meschinità e dell'egoismo universale » (3); oppure nel rimuoverlo dalla sfiducia che induceva l'insigne meridionalista a rifiutare l'offerta della ristampa delle sue pubblicazioni: « ella mi conosce troppo bene perché io abbia bi-

(1) Lettera n. 426, in data 2 aprile 1927.

(2) Z.-B. a F. in data 9-5-23, lettera n. 40.

(3) Z.-B. a F. dalla Clinica Bastianelli di Roma in un giorno e mese imprecisato del 1919: lettera n. 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Fortunato

sogno di dirle come anteponga *sempre* l'azione *concreta* all'azione... *stampata* », ma « ella ...ha torto d'insultarli (i suoi libri) come *prediche e vanità*. Non le è stato di conforto in questi anni, di vedere accolta, condivisa, la sua opinione sul problema meridionale da alcuni studiosi sul cui spirito ha potuto la sua parola e il suo esempio? Ora che altro noi vogliamo fare se non slargare ancor più questa sua sfera d'influenza, offrendo alle giovani generazioni — o meglio perché lei non s'inalberi — ai pochi e buoni e volenterosi delle giovani generazioni, l'esperienza della sua vita piena di nobiltà e di coraggio? » (1). Fiducia nel futuro, dunque; e Zanotti, con lo sguardo sempre teso al Meridione, toccava una corda di cui sapeva quanta risonanza favorevole trovava nell'anima sensibile del suo interlocutore: « Il campo di lavoro è così grande e finché c'è modo di lavorare e di amare, la speranza non muore »(2), giacché « io ho sempre tenuti gli occhi fissi là dove dovrà sorgere un giorno l'alba: non la vedrò? Ma chi mi potrà togliere la certezza che ho accelerato anche d'un misero attimo la sua apparizione? » (3). Siamo al *qui prosit alteri saeculo*: al che Fortunato non aveva nulla di razionale da contrapporre.

---

(1) *Ibidem,* lettera n. 41 in data 3-XI-23, e vedi pure lettera n. 48 in data 4-II-26: « ... e non dica *parole parole* (restituendo alcune bozze di stampa), che è ben con le parole quando sono appoggiate da una vita come la sua, che si convincono gli uomini! ».

(2) *Ibidem,* lettera n. 31, datata 30-IX-20.

(3) *Ibid.,* lettera n. 14, datata da Laysin, 13-VIII-19; vedi inoltre lettera n. 15 del 2-IX-19: « voglio inviarle un grazie affettuoso e un abbraccio per tutta quella fede che mi viene dal suo pessimismo pieno di amore, tanto più luminoso dell'ottimismo degli indifferenti ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. *I RIFLESSI DEGLI AVVENIMENTI CONTEMPORANEI NEL CARTEGGIO*

Richiamato quanto basta per una concisa conoscenza della fisionomia morale di questi due tipi di meridionalisti, così differenti nella loro umanità e nella configurazione del loro comune amore al Mezzogiorno, non è superfluo, tenendo sempre in mano il filo conduttore del loro carteggio, vedere non meno succintamente quale riflesso in questo ebbero gli avvenimenti contemporanei.

Conversatore affascinante, talento dotato di vivo sapere e di molte aderenze, di schietta cordialità, Don Giustino calamitava nel salotto della sua ospitalissima casa di Napoli uomini di alta qualificazione intellettuale, politica e professionale, tanto era il prestigio cui il suo nome era asceso nel mondo della cultura e della politica italiana. Basta del resto scorrere le pagine del nostro carteggio per notare quali e quante amicizie egli avesse avuto in passato e avesse nel presente, delle quali amicizie ci limitiamo a ricordare qui, a titolo informativo, soltanto due, entrambe tra le più prestigiose: Benedetto Croce e Gaetano Salvemini.

Tradizioni domestiche, interessi intellettuali e fede politica in comune stringevano Fortunato al Croce con un legame di affetto veramente fraterno. Croce gli s'imponeva con l'autorità del suo nome legata ad una operosità scientifica che aveva del prodigioso, e per questo non fu senza fastidio ch'egli apprese la contestazione che il suo eminente amico mosse alla sua visione deterministica della storia dell'Italia meridionale, nel senso che la miseria e l'anarchia da cui il Fortunato la vedeva contrassegnata non sarebbero state che la fatale conseguenza della invincibile povertà del suolo in cui essa si svolse (1).

---

(1) Lettera n. 185, da Napoli, 22 marzo 1923, in cui F. preannunziava allo Z. la confutazione che sarebbe apparsa nel prossimo fascicolo de « La

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Risaliva al 1909 il primo incontro di Salvemini con Fortunato (1) e, benché tardivo, presto diventò una amicizia fatta d'intenso affetto e di stima reciproca. Pugliese di Molfetta il primo, lucano di Rionero in Vulture il secondo, si può dire che fossero conterranei, ove si pensi alla contiguità geografica e alle relazioni economiche esistenti fra i due centri e i rispettivi distretti. Anche il Salvemini riconosceva nel Fortunato il maestro che lo aveva istradato, col suo lavoro scientifico e con la sua attività politica, sulla natura e complessità dell'arretratezza dell'Italia del Sud; senonché, pur concordando col Fortunato nel configurarla come un grave problema nazionale, riteneva, diversamente da lui che postulava l'intervento del capitalismo industriale e commerciale dell'Italia del Nord, che il Sud possedesse forze sufficienti per mettersi in cammino. Comunque, questa diversità di punti di vista sbiadiva dinanzi alle divergenze di ordine politico che dividevano i due valentuomini. Si trattava di due caratteri affini nella disposizione ad effondersi e nell'attaccamento ai propri orientamenti ideologici e alle proprie opinioni sui problemi concreti che via via si presentavano sulla ribalta della vita pubblica. Al liberalismo conservatore, ma aperto ad una politica di graduale sviluppo della società italiana, che distingueva il meridionalista lucano, si contrapponeva il socialismo democratico dello storico pugliese. Nel 1909 questi non solo s'era distaccato dal partito socialista, contrastando l'utopismo latente nel marxismo puro col suo tagliente spirito critico, ma veniva cedendo sempre più decisamente all'impegno politico, distraendosi dagli studi storici, nei quali aveva raggiunto una posi-

critica », nel quale Croce avrebbe inserito una prima parte della sua *Storia del regno di Napoli*: vedi nel vol. a parte, ed. 4ª, cit. pp. 46 e 293-95 (il C. però discorre della tesi in generale, senza far nome del F. cui esplicitamente riconosce il merito di avere svuotato il mito della naturale feracità e ricchezza del suolo del Mezzogiorno). Comunque, non meno unilaterale appare la tesi crociana, nella quale, negato idealisticamente ogni valore al fattore geografico nei suoi rapporti con l'uomo, si fa di questi l'artefice, libero e indipendente, della storia.

(1) SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale,* cit., p. 612: il volume è dedicato a Giustino Fortunato e ad Antonio De Viti De Marco, alfieri fra i più illustri degli studi meridionalistici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione di spicco (2). Era uno spirito inquieto, che l'ansia, rimasta insoddisfatta, di vedere il proprio Paese organizzato in una democrazia pura, respirante in una temperie di piena libertà, portò di poi al radicalismo e alla lotta, impavidamente condotta, contro la dittatura fascista, conseguendone la rimozione dalla cattedra universitaria e l'esilio sino alla restaurazione del regime democratico in Italia (1). Ed era inevitabile che, date siffatte antinomie, tra Salvemini e l'amico suo, nei loro colloqui napoletani, tanto desiderati da ambedue le parti, sorgessero scontri e zuffe senza che ne derivassero rotture, agendo nel loro spirito non solo il reciproco affetto, ma anche il mordente della educazione liberale e democratica e del correlativo abito della dialettica.

Anni invero molto duri e molto tristi per Giustino Fortunato quelli che seguirono al 1913, e il nostro carteggio ce ne dà ampio ragguaglio. Gli acciacchi si susseguirono agli acciacchi nel suo fisico non florido e avanti negli anni, tormentandolo sino all'esasperazione nei casi più gravi e lancinanti. Si aggiunse la scomparsa di persone amate, e fra di esse, quella, la più amara, del fratello Ernesto, *dimidium animae* di Giustino, che tra l'altro veniva a privare d'un amministratore esperto e saggio un cospicuo e ammodernato patrimonio agrario, destinato, per la mancanza di eredi diretti dei due fratelli, a frantumarsi — come apprendiamo da una lettera di don Giustino — tra trentadue nipoti *ex sororibus*. E poi le contrarietà quotidiane, piccole e grosse, a catena, che lo impermalivano e ne accrescevano l'innata malinconia, come se fosse un perseguitato da un duro destino, uno schedato del-

---

(1) Vedi, a proposito, il volume miscellanea *Gaetano Salvemini* (con saggi di Sestan, Villari, Saitta, Garin e Tagliocozzo) Bari, Laterza, 1959, e le belle pagine di E. SESTAN, *Salvemini Storico e Maestro,* in « Rivista Storica Italiana », LXX (1958), pp. 5 ss.

(2) Di uno di questi alterchi ci siamo espressamente ocupati: v. E. PONTIERI, *Una baruffa epistolare tra Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini a proposito della nomina a senatore di Benedetto Croce,* estr. dall'« Archivio storico per le Prov. Napoletane ». Terza serie, vol. VII-VIII (1968-69), e bibliografia correlativa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

la... « jettatura » (...soleva pur dire?!) (2). Non gli restò, unico sollievo domestico, che il conforto della sorella Anna, una dolce figura di donna del buon tempo antico, e gli amici che gli si conservarono fedeli, tra i quali, in prima linea, quelli della *Associazione Nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno,* immagine delle cose che di più lo avevano appassionato nella vita (3).

Ma non meno sfavorevoli alle convinzioni ed ai sentimenti del Fortunato furono gli accadimenti che si susseguirono nell'arco di tempo in cui egli carteggiò con Zanotti-Bianco. Partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale, travaglio politico del dopo-guerra, fascismo e sua conquista dello Stato: era naturale che eventi di così incisiva portata politica si rispecchiassero intensamente nell'epistolario e fornissero ai due interlocutori materia tale da conferire al loro colloquio valore d'una interessante testimonianza storica.

Quanto all'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, le poche lettere che vi si riferiscono confermano come il Fortunato fosse un netto fautore della neutralità: il che non esclude ch'egli non avvertisse il problema dell'irredentismo. Condivideva in sostanza la linea di Giolitti (1); ma, in modo particolare, avvertiva che la Triplice Alleanza, alla quale l'Italia era collegata, rappresentava un fattore insostituibile di stabilità nell'Europa centro-orientale e, più ancora, che l'Italia, militarmente e finanziariamente indebolitasi nella recente guerra libica, non fosse in grado di cacciarsi in una conflagrazione di così vaste dimensioni, dalla durata imprevedibile, dall'esito problematico. Tuttavia, scesa l'Ita-

(1) Lettera n. 276, p. 116; n. 293, p. 129.

(2) R. Ciasca, *Gli ultimi anni di G.F.,* estr. da « Nuovo Mezzogiorno », XIV (1971) [attraverso lettere dirette al Ciasca dal 1924 al 1931]; v. pure A. Fraccacreta, *Ricordo di G.F. (1933),* nel volume *Scritti meridionali,* a cura di M. Simone, Napoli-Foggia-Bari, C.E.S.P., [1966], pp. 299 ss.

(3) Sul neutralismo di F., v. la corrispondenza di lui con M. Rigillo, già cit., cfr. inoltre Valeri, *Giolitti,* pp. 248 ss., nonché B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale,* vol. I, *L'Italia neutrale,* Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, e, su questo volume, H. Ullrich, *Croce e la neutralità italiana,* in « Studi Crociani », VI (1969), pp. 11 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lia in guerra, egli fece quanto il suo dovere di cittadino gl'imponeva, soccorrendo nella natale Rionero le famiglie dei contadini al fronte, trepidando di « passione » patriottica in seguito alla rotta di Caporetto, gioiendo per la giornata trionfale di Vittorio Veneto (2).

Alieni dallo scetticismo raffrenante del loro amico lucano, il Salvemini e lo Zanotti-Bianco furono interventisti ferventi, sia pure per motivi differenti, agendo su questi impulsi di schietto nazionalismo e sul primo sentimenti più complessi che, partendo dalla simpatia per la Francia in quanto matrice della democrazia moderna, culminavano nella visione iridescente d'una Italia scesa in guerra per volontà di popolo e d'una vittoria non soltanto liberatrice delle terre irredente, ma anche propiziatrice d'una futura politica di rinnovamento politico e sociale del Paese. Pur dissentendo da tali prospettive, il vecchio don Giustino seguì con cuore paterno i due suoi amici, i quali, Salvemini primo, Zanotti più tardi, arruolatisi come volontari, non ebbero sul fronte la fortuna dalla parte loro: difatti, mentre Salvemini non resse alle fatiche di guerra e, ammalatosi e ricoverato in ospedale, finì con l'essere posto in congedo, di Zanotti sappiamo come fosse stato gravemente ferito. Delle afflizioni che tali infortuni causarono al lontano amico napoletano, soprattutto nei riguardi di Zanotti per il ben più molesto sinistro da cui fu colpito, rimane una commovente testimonianza nel nostro carteggio (1).

La tensione d'animo del Fortunato crebbe con l'acuirsi dei contrasti in Italia nel tribolato dopo - guerra. Ne era causa agli occhi suoi, sì, la guerra, ma quella « guerra democratica », come la si veniva raffigurando dai partiti di sinistra, contro la quale egli non aveva scrupoli di averla avversata, presentendo il malessere nazionale di cui sarebbe

---

(1) Lettere, n. 31 (30 settembre 1914); 36 (4 aprile '15); 48 (26 nov. '15); 83 (7 nov. '17); 85 (30 nov. '17).

(2) Lettere, n. 46 (21 sett. '15); 48 (26 nov. '15); 53 (16 agosto '16); 54 (19 agosto '16) ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stata fonte (2). E come per contraccolpo al contingente cozzare di opinioni e di partiti, segnatamente sugli spalti dei più accesi tra quelli « rinnovatori », gli si risvegliava nell'anima l'antica fede del liberale conservatore, geloso custode dell'Italia nata dal Risorgimento nella unità e nella libertà; ed è da questa fede indeffettibile che gli sgorgano spontanee e appassionate dal cuore le pagine dell'opuscolo *Dopo la guerra sovvertitrice,* ch'egli presentava come un suo « ultimo » scritto politico, nel quale, se vi troviamo una diagnosi di malanni dalle remote radici, sentiamo pure il sottile soffio d'una speranza nel « dio ignoto », perché, dileguatasi finalmente dalle sfere dirigenti la preoccupazione « del signor io », la virtù fosse in Italia la leva propulsiva d'un buon cammino in avanti (1).

Ancoratosi a questi ideali dei suoi giovani anni, che *tout court* si rifacevano al d'azegliano « l'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani », ci spieghiamo perché, percorrendo le pagine del carteggio, troviamo Fortunato, in quell'aggrovigliato e nebbioso periodo del dopo-guerra, in posizione idealmente polemica con tutti. Lo irritava, a proposito della questione dalmata, il filo-slavismo del Salvemini, anche perché tale orientamento faceva il gioco della Francia, vaga di veder sorgere nella Balcania un vasto Stato jugoslavo che fosse di contrappeso all'Italia nell'Adriatico. Il Fortunato in realtà si mostrò molto equilibrato in così spinosa faccenda, dacché, pur avversando da antica data la Francia, difendeva il suo amico Sonnino, in quanto artefice del trattato di Londra, dagli attacchi e dei nazionalisti e degli slavofili rinunciatari, e in pari tempo rifiutava annessioni territoriali smodate, in quanto germe di prevedibili attriti con un nascente Stato confinante dagli appetiti non molto moderati (2).

---

(1) Lettere, n. 160 (23 agosto 1921); 185 (22 marzo 1923).

(2) Edito a Bari dal Laterza, 1921; da notare la consapevolezza della sua solitudine nell'emistichio introduttivo: « *Mecum tantum et cum libellis loquor* »; v. ancora p. 66 e, in questo volume, lettera n. 107 (11 settembre 1919).

(2) Lettere, n. 88 (16 febbraio 1918); 90 (2 marzo '18); 92 (10 aprile '18); 98 (29 nov. '18); 108 (23 sett. 1919); 155 (4 dic. 1920): vedi, a pro-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non era dunque estranea al Fortunato la passione nazionale del momento, ma il suo era un patriottismo cauto, preoccupandolo non solo la difficile situazione interna, ma anche la non entusiasmante prospettiva di vedere in un prossimo futuro ai confini continentali d'Italia due Potenze, la Francia e la Jugoslavia, non di certo amiche sue. Formavano oggetto, questi e altrettali sentimenti, di considerazioni, confidenze e sfoghi con Zanotti, il quale, quanto all'Istria e alla Dalmazia, era sulla stessa linea di Salvemini, ma, dotato di puro patriottismo, come si era entusiasmato per quel che di eroico era nell'impresa fiumana di D'Annunzio e aveva di poi riprovato l'atto di forza con cui era stata da Giolitti vanificata, così stigmatizzò come un gesto non dignitoso il repentino ritrarsi e il non meno repentino ritorno di Orlando al congresso di Parigi. Lo sconcertava pertanto la stampa francese, sulla quale gli toccava di ritrovare trite accuse di machiavellismo all'indirizzo dell'Italia, per cui, angosciato, si chiedeva, scrivendo al Fortunato, come mai « il popolo meno machiavellico, meno aggressivo e devo pur dire con tutti i suoi difetti il più ingenuo, dobbiamo sempre essere sospettati di spirito falso e mendace » (1). E su questo asserto pare concordasse pure Fortunato, se, dinanzi a tanto candore d'italianità ferita, che portava l'amico suo, sempre equilibrato, ad attribuire non ad uno ma a tutti la colpa di quella grigia ora di contestazione nociva alla causa internazionale della Nazione, sentiva di potergli rispondere: « lei sarebbe capace di farmi inscrivere tra i nazionalisti » (2).

---

posito, RIGILLO, *Corrispondenza con G.F.*, cit. *passim*, e R. VIVARELLI, *Il dopo guerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, I: *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Napoli, Istituto Ital. di Studi storici, 1967, p. 356.

(1) Zanotti-Bianco a Fortunato in data 20 nov. 1919 (n. 16); a chiarimento degli argomenti suaccennati giova consultare: VALERI, *Giolitti*, pp. 301 ss.; IDEM, *Da Giolitti a Mussolini*, Milano, Il Saggiatore, pp. 75 ss.; IDEM, *Tradizione liberale e fascismo*, Firenze, 1972, pp. 43 ss.; VIVARELLI, *Il dopoguerra* ecc., cit., p. 353 ss.

(2) Lettera n. 122 (16 febbraio 1920), e vedi pure Fortunato a Zanotti, lettera n. 108 (21 settembre 1919): « ... Nesssun dubbio che noi fum-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma era la discordia interna che maggiormente amareggiava Fortunato. Le lotte di parte, effetto della esplosione d'un malessere dalle radici vecchie e nuove, il disordine, l'inquietudine e le violenze di piazza, che alteravano il normale svolgersi della vita pubblica, avevano ribadito in lui l'antica fede del liberale di Destra, pur sentendo che il suo correlativo spirito di compromesso era impotente ad agire positivamente in una realtà sociale mutata e fluida a un tempo. Gli pareva che dalla « maledetta guerra » fosse scaturito « uno stato di pura follia », che « l'Italia [fosse] ripiombata nella barbarie per secoli » e che, in tanto scompiglio anche la questione meridionale fosse da considerarsi affossata (1). E invano Zanotti, prudente, cauto, fiducioso, gli faceva notare che « il periodo che attraversiamo è sì molto triste, soprattutto per tutti gli sfoghi — che l'organismo sociale malato non sa più dominare — della *bestialità* umana. Ma purtroppo non c'è trasformazione che non sia accompagnata da tempesta », e aggiungeva che « tutta l'Europa, non solo l'Italia, è flagellata da questa tempesta che Dio sa a quali eccessi ci porterà, ma che, ne sono sicuro, finirà con lo scoprire all'umanità, a chi sopravviverà, un'orizzonte più largo e più giusto » (2). Ma Fortunato, imperterrito continua a tuonare: s'infuria con i socialisti denunciandone l'imborghesimento, deplora i democratici per il latente giacobinismo che li tiene in permanente agitazione, spregia i nazionalisti per « il loro vano imperialismo italico », mentre l'Italia, rispetto alla Francia, « l'alleata », è da paragonarsi al « Messico rispetto agli Stati Uniti ». E, disgustato « della vile plebaglia » d'un Parlamento degenere, dà addosso a Salandra « per la insigne sciocchezza detta già all'Augusteo: il potere dee passare ai combattenti ». Viceversa gli era ostico constatare ch'esso passava, per

---

mo e siamo i meno machiavellici e i meno aggressivi, i più indegnamente trattati ».

(1) Lettere, n. 90 (2 marzo 1918); 104 (27 luglio '19); 153 (19 dic. 1920): « la questione meridionale ... è per sempre perduta, nella irrimediabile ruina della nuova Italia ».

(2) Zanotti a Fortunato, n. 30 (30 nov. 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

effetto dei risultati delle elezioni del '19, a 160 socialisti e a 100 « clericali » (3). Ed eccoci, con questo clamoroso arrivo dei ceti popolari alla rappresentanza parlamentare, al boccone acerbo che Fortunato non riusciva ad ingoiare. E' vero ch'egli si confessava « un vinto », e tuttavia non capiva, o non voleva capire, che il fenomeno, espressione d'una necessità storica di cui la guerra aveva affrettato la maturazione, era lì a manifestare il tramonto del sistema liberale in Italia e l'inizio d'una nuova, sia pure travagliata pagina nella storia della sua vita politica.

Sarebbe vano aspettarsi dal vecchio e inasprito senatore lucano, in tale eccitazione psicologica, un momento di pacata riflessione sulla scabrosa situazione. Più che un'analisi, la sua è una continua requisitoria a carico della borghesia, responsabile, in quanto classe dirigente, dell'ora tenebrosa vissuta dall'Italia: è sua colpa non avere avuto la volontà e la capacità di rendere feconde le indicazioni civili trasmesse dal Risorgimento; e basta soltanto questo apprezzamento per penetrare nell'animo suo e misurarne l'angoscia: « è la materia prima che ci manca, una classe politica degna, se non addirittura degnissima, valida, se non addirittura saldissima, perspicace, se non addirittura cosciente, capace e colta, che sia in grado di ridare ordine e stabilità ad un Paese organicamente anarchico, corrotto, ignorantissimo, servile e pezzente! » (1). Al contrario quanta serenità nella visuale di Zanotti-Bianco, allorché col suo ottimismo cerca di diradare il grigiore che incupisce l'amico. La guerra — gli dirà — ha fatto « fermentare sia i germi buoni che i cattivi », ed egli, per conto suo, intravede pur nella transeunte oscurità segni promettenti di ripresa e ne trae conforto, poiché, come

---

(1) Lettere, n. 109 (22 marzo 1919); 156 (11 dic. 1920: all'indirizzo di Salvemini, « piccolo borghese meridionale » di sapore gramsciano); 169 (14 febraio '22); 185 (22 marzo '23); 187 (26 marzo '23: contro « il borghesizzato socialismo italico », da lui accusato come il maggiore responsabile della crisi che favorì l'avvento del fascismo, ecc.

(3) Lettera, n. 207 (24 giugno 1923).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le sue lettere, man mano che dalla limitazione della libertà il fascismo passava alla soffocazione di essa e, in un clima d'incessante compressione, diventava dittatura, se danno la misura del suo ardente amore per la libertà, spiegano le aspre battute polemiche e gli apprezzamenti alle volte paradossali che le costellano. Egli tutto aveva previsto e sentiva di non avere responsabilità alcuna per quanto di umiliante accadeva: l'Italia era un paese organicamente e profondamente amorale (1), marcio e povero (2), sicché il fascismo, lungi dall'essere una rivoluzione, era piuttosto la rivelazione del marciume che lo inquinava (3). E altro ancora: per la « piccola borghesia, spostata e avventuriera », esso era un equivalente del *socialismo,* « con l'aggravante della infatuazione atavica del *nazionalismo.* In conclusione », il fascismo, « antitesi della *libertà* e della *saviezza,* due cose ognora ostiche alle genti italiche » (4), non ha stentato a gettare l'Italia « in fondo al baratro, donde forza umana non potrà più trarla » (5).

Spogliata di quel che di *ab irato* esiste nella tesi, si può concisamente dire che questa proviene da un'angolazione morale, come si confaceva ad una liberale di antica osservanza quale era il Fortunato, non senza un qualche sottile coincidenza, in connessione con gli spunti anticapitalistici di sopra accennati, con l'interpretazione marxista o gramsciana, che vede nel fascismo un momento della controffensiva della grossa borghesia al movimento operaio. Di non diversa opinione appare lo Zanotti in un giudizio che, pur procedendo dal

---

rannide plutocratica industriale, che oggi domina e dominerà l'Italia », e lettera n. 383 (12 sett. 1926), con frecciate nei riguardi « dell'affarismo industriale dell'Italia cisalpina ».

(1) Lettera n. 151 (23 settembre 1920).

(2) Lettera n. 153 (19 novembre 1920).

(3) Lettera n. 326 (11 aprile 1926).

(4) Lettera n. 434 (14 maggio 1927).

(5) Lettera n. 220 (16 agosto 1923). Su questa tesi che fa del fascismo un prodotto degli antichi mali di cui era tarata la nazione, v. R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo,* Bari, Laterza, 1969, pp. 174-175, e A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo,* voll. 2, Bari, Laterza, 1965.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se, sospinte ad agitarsi anche dalle complicazioni economiche del dopoguerra. Da questo angolo visuale Nitti, con le sue ubbie contro le tasse e la burocrazia, e Salvemini, col suo assillo dei « nostri » contadini — « quasi essi non fossero sangue e carne del nostro sangue e della nostra carne » — gli apparivano ben lontani dalla realtà (1). Ma non sarebbe venuta senza queste e simili misure la « guerra civile », come qualche amico estremista pur auspicava siccome un'operazione necessaria a rinnovare l'Italia? Ma questa per il cupo don Giustino, che capricciosamente equiparava il brigantaggio, d'infausta memoria per il suo Meridione, alla guerra civile, non era davvero una novità, giacché, come scriveva a Zanotti-Bianco — « era più vecchia del brodetto » e si chiamava appunto brigantaggio (1). E Zanotti a rabbonirlo facendogli considerare con più limpido senso storico che « non *c'era* trasformazione che non *fosse* accompagnata dalla tempesta: e tutta l'Europa, non solo l'Italia, *era* flagellata da *quella* tempesta che Dio sa a quali eccessi ci porterà, ma che... finirà con lo scoprire all'umanità, a chi sopravviverà, un orizzonte più largo e più giusto » (2).

Ma ecco il fascismo impossessarsi del potere e spegnere gradualmente l'una dopo l'altra le libertà e le istituzioni democratiche. Zanotti poteva illudersi sulle prime che si trattasse d'un fatto transitorio; Fortunato, no: « non si illuda — scriveva all'amico — in un qualsisia acceleramento del ... processo di decomposizione del fascismo » (3); e non s'ingannava, come non s'ingannava allorché notava come questo si andasse avvantaggiando dell'appoggio di quella plutocrazia del Nord, che pur si atteggiava a maestra di moralità nei confronti del Sud (4).

---

(1) Lettera n. 147 (25 agosto 1920).

(2) Lettera n. 158 (29 dicembre 1920).

(3) Zanotti a Fortunato, lettera n. 30 (30-IX-20).

(4) Lettera n. 204 (2 giugno 1923).

(1) Lettera n. 190 (30 marzo 1923); v. inoltre lettera n. 348 (21 giugno 1925), col cruccio della « terribile visione, *ignota a tutti,* della ti-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le sue lettere, man mano che dalla limitazione della libertà il fascismo passava alla soffocazione di essa e, in un clima d'incessante compressione, diventava dittatura, se danno la misura del suo ardente amore per la libertà, spiegano le aspre battute polemiche e gli apprezzamenti alle volte paradossali che le costellano. Egli tutto aveva previsto e sentiva di non avere responsabilità alcuna per quanto di umiliante accadeva: l'Italia era un paese organicamente e profondamente amorale (1), marcio e povero (2), sicché il fascismo, lungi dall'essere una rivoluzione, era piuttosto la rivelazione del marciume che lo inquinava (3). E altro ancora: per la « piccola borghesia, spostata e avventuriera », esso era un equivalente del *socialismo,* « con l'aggravante della infatuazione atavica del *nazionalismo.* In conclusione », il fascismo, « antitesi della *libertà* e della *saviezza,* due cose ognora ostiche alle genti italiche » (4), non ha stentato a gettare l'Italia « in fondo al baratro, donde forza umana non potrà più trarla » (5).

Spogliata di quel che di *ab irato* esiste nella tesi, si può concisamente dire che questa proviene da un'angolazione morale, come si confaceva ad una liberale di antica osservanza quale era il Fortunato, non senza un qualche sottile coincidenza, in connessione con gli spunti anticapitalistici di sopra accennati, con l'interpretazione marxista o gramsciana, che vede nel fascismo un momento della controffensiva della grossa borghesia al movimento operaio. Di non diversa opinione appare lo Zanotti in un giudizio che, pur procedendo dal

---

rannide plutocratica industriale, che oggi domina e dominerà l'Italia », e lettera n. 383 (12 sett. 1926), con frecciate nei riguardi « dell'affarismo industriale dell'Italia cisalpina ».

(1) Lettera n. 151 (23 settembre 1920).

(2) Lettera n. 153 (19 novembre 1920).

(3) Lettera n. 326 (11 aprile 1926).

(4) Lettera n. 434 (14 maggio 1927).

(5) Lettera n. 220 (16 agosto 1923). Su questa tesi che fa del fascismo un prodotto degli antichi mali di cui era tarata la nazione, v. R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo,* Bari, Laterza, 1969, pp. 174-175, e A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo,* voll. 2, Bari, Laterza, 1965.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fortunato, è, secondo il suo temperamento, meno concitato. A lui non interessano le origini: la sua attenzione si concentra sopra i suoi atti, manifestazione dell'irrazionale che li determina: « l'inconsistenza storica di molta parte delle direttive politiche, il baratro finanziario », « i sogni di conquiste coloniali e fioriture di deserti », « tutti fenomeni che accompagnano queste deviazioni morali d'un popolo, il *surrealismo,* il troppo credere di sé, la svalutazione metodica delle altre nazioni, l'enfasi della parola e del pensiero » (6): in definitiva, il prodotto d'una malattia che bloccava lo spirito d'un Paese non irrobustitosi nella libertà e nella democrazia.

Conseguenza ineluttabile di queste e altrettanti valutazioni non poteva essere che un'intransigenza inequivocabile rispetto al fascismo con un ideale allineamento sul fronte su cui — tardivamente — venivano ad incontrarsi i suoi avversari di ogni estrazione. Asseriva Fortunato di non recedere neppure « d'un millimetro dal fosco *suo* pessimismo » e si affliggeva quando la salute gl'impediva di recarsi a Roma per dare in Senato « gli ultimi suoi *no* a tutto un mondo di inimmaginata e inimmaginabile *degradazione* umana » (1). Zanotti, per conto suo, non era inferiore all'amico nel darsi coraggio « a perseverare nella propria intransigenza contro la follia » imperversante; però, dovendo trattare con gli uomini per via delle sue attività culturali e filantropiche, era più flessibile nel maneggiare con esponenti della sponda opposta. Non senza motivo gli scrisse infatti una volta: « se dovessimo avere contatti solo con le persone di nostra fede... ahimè ... non facile ci sarebbe la vita oggi in Italia: o dico male; non con le persone di nostra fede, ma che hanno il coraggio di professarla » (2).

Abbiamo già accennato alla persecuzione cui Umberto Zanotti-Bianco si espose col suo aperto antifascismo e al suo confinarsi, per evitare il peggio, nelle ricerche archeologiche.

---

(1) Zanotti a Fortunato, n. 55 (...V. 26).

(2) Lettere n. 200 (11 maggio 1923) e n. 298 (21 nov. 1925).

(2) Zanotti a Fortunato, n. 46 (11-XII-25).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma anche Giustino Fortunato, che, tutto sommato, era un senescente valetudinario e praticamente innocuo, fu tenuto d'occhio ed ebbe i suoi peculiari dolori per effetto delle traversie che la lotta antifascista procurò ad amici suoi carissimi. Il carteggio ci ha conservato il ricordo delle sofferenze che al Fortunato causarono i drammatici casi di Gaetano Salvemini e di Nello Rosselli.

Lo legavano al Salvemini una profonda amicizia e una fervida ammirazione per la sua genialità di storico e per il suo pugnace meridionalismo, sentimenti che furono i contrafforti delle loro relazioni, non di rado messe a prova dalla antitesi delle rispettive concezioni politiche e dalle congiunte disparità di vedute nei riguardi dei ricorrenti problemi. I dissapori aumentarono nel dopoguerra, poiché il politico lucano, ancorato al suo liberalismo moderato, trovava controproducente agli effetti dell'ambita pacificazione del Paese il pronunciato riformismo d'ispirazione socialista dello storico pugliese, sceso con slancio giovanile nel vivo delle contese politiche e sociali. Ma egli voleva un gran bene a Salvemini, e ne era ricambiato, e, pur riprovandone le intemperanze, fortemente soffrì per il suo espatrio e per il suo fazioso allontanamento dalla cattedra universitaria: commosso, gli dichiarava in una calda lettera, che gli rimaneva « debitore di alcune delle migliori ore di *sua* vita » (1).

L'apposizione ideologica al fascismo era stato il tramite attraverso cui Nello Rosselli e suo fratello Carlo erano diventati amici di Fortunato, che con simpatia guardava al loro movimento come quello che mirava a conciliare il socialismo col liberalismo parlamentare e su questa base stimolare all'azione contro il nemico della libertà. Non che Fortunato non avvertisse l'esigenza d'un rinvigorimento dell'idea liberale facendola capace d'interpretare i bisogni del mondo attuale; anche per questo motivo, come s'era interessato al movimento dei Rosselli, così era venuto in relazione con Piero

(1) Vedi in questo volume, pp. 112-113; sulle peripezie politiche di S.: SALVADORI, *G.S.*, cit., pp. 32-34.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gobetti, vessillifero d'un programma di rinnovamento del liberalismo ai fini d'una partecipazione più energica del corrispondente partito alla lotta antifascista (2).

Questi gli antecedenti. Orbene Fortunato, cedendo alle amorevoli insistenze di Z.-B., era addivenuto a raccogliere i suoi scritti politici in un *corpus* per ristamparli sotto gli auspicî dell'*Associazione nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno,* a vantaggio della quale sarebbero stati devoluti gli utili toccanti all'Autore. A tale impresa, che poi serviva pure a distrarlo dagl'ingrati fatti del giorno, egli s'era dedicato con impegno e, giunto alla preparazione del secondo volume delle *Pagine e ricordi parlamentari,* aveva pensato di aggiornarlo con un'ampia Prefazione. Senonché questa non era che una particolareggiata disamina critica dell'operato legislativo del governo fascista dagli inizî al 1926, anno della riedizione del volume: una disamina d'ispirazione liberale, ma condotta con vigile controllo della veste letteraria allo scopo di prevenire le eventuali titubanze dell'editore, il Vallecchi di Firenze, che a sua volta aveva su di sé l'occhio, sempre più rigido, del potere politico sulla stampa. Il carteggio mostra quanta meticolosità si pose nella formulazione del titolo da dare alla Prefazione, pesato e soppesato da Fortunato, Zanotti e loro amici, per conchiudere, pur di conchiudere, di eliminarlo per maggiore cautela verso il guardingo editore. E con un'abile manovra si riuscì a fare in modo che questi passasse il testo in tipografia per esservi stampato; tutto, quindi, parve, andasse a gonfie vele, quand'ecco la censura ficcare il naso nella Casa editrice e costringere questa, con la minaccia del sequestro del volume, ad eliminare la Prefazione. Ma Fortunato desiderò che ne venisse fatta una tiratura di qualche diecina di esemplari sì da inviarne qualcuna ai suoi amici fidati, uno dei quali Nello Rosselli

---

(2) Lettera n. 185 (22 marzo 1923); v. P. GOBETTI, *La rivoluzione liberale,* a cura di G. De Caro, cit., p. 43; su di lui e i suoi amici: G. SPADOLINI, *Il mondo di Giolitti,* Firenze, 1969, pp. 370 ss., e N. VALERI, *Tradizione liberale e fascismo,* cit., pp. 63-64.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

che egli ignorava fosse allora sotto sorveglianza della polizia, come ignorava la recentissima soppressione della libertà di stampa in conseguenza dell'attentato avvenuto poco prima contro Mussolini a Milano (settembre 1926): tagliando corto, Rosselli destinatario della suddetta scrittura e, in aggiunta, sospettato autore o collaboratore di essi, fu arrestato e inviato al confino nell'isolotto di Ustica.

Benché Zanotti l'avesse dissimulato al Fortunato, questi intuì quale fosse stata l'effettiva causa della disgrazia capitata a quel giovane da lui tanto stimato, e non se ne dette pace. Pareva che dovesse impazzire, tanto acerbo fu il dolore che colse il povero vecchio, il quale, con una dignità pari al suo prestigioso passato, non dubitò, per ristabilire la verità, di dichiarare alla somma autorità governativa in Napoli di essere lui, e soltanto lui, l'autore della stampa sequestrata, nonché il mittente di essa all'innocente destinatario (1).

Una volta Zanotti-Bianco, che al pessimismo del Fortunato annetteva un valore affatto relativo, gli scrisse che non c'era grande dolore umano che non trovasse ripercussioni nel cuore di lui (2): le lettere attinenti allo sciagurato episodio di sopra ricordato sono una bellissima testimonianza della sua calda quanto tormentata umanità.

5. *RIEPILOGO*

Non mi dolgo che questa Introduzione abbia avuto uno sviluppo molto più ampio di quello che mi ero proposto. Si è che, avendo visto nel carteggio un documento psicologi-

---

(1) Z.-B. pubblicò la Introduzione espunta dalla 1ª ed. vallecchiana del secondo volume di *Pagine e ricordi parlamentari* nella 2ª ed. dello stesso volume (Roma, Coll. Meridionale, 1947) e vi premise le lettere relative al surriferito incidente: vedile in questo volume lettere n. 365 (30 agosto 1926) - n. 383 (12 settembre 1926).

(2) Zanotti a Fortunato, n. 38 (Praga, 17-VI-22).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

co e storico di notevole interesse, non ho saputo resistere allo stimolo intellettuale di conoscere più intimamente la figura dei due interlocutori del colloquio che il carteggio ci ha conservato, ed essi si sono imposti alla mia attenzione con la loro differente umanità e con il loro apostolato, diversamente vissuto e messo in pratica, a favore del Mezzogiorno.

Si deve al Fortunato, caposcuola del meridionalismo dell'età liberale, l'aver dato valore di problema nazionale alla questione del sottosviluppo dell'Italia meridionale e fu questo, indipendentemente dal contenuto del suo pensiero, un merito grande; ma non meno benemerito è lo Zanotti-Bianco, se egli volle dare un modello del modo come promuovere al vivere civile una società arretrata, incominciando con l'educare l'infanzia e rompere con le scuole popolari le strette dell'analfabetismo in centri rurali dimenticati. Comunque il pensiero del primo e l'azione del secondo conchiudono nella storia del meridionalismo post-risorgimentale la fase dell'intellettuale impegnato ad interpretare la realtà e a cercare di modificarla: in altri termini quello che Guido Dorso chiamava opera di « apostolato individuale » (1).

Senza dubbio in questa prima fase Fortunato vi grandeggia con quella sua diagnosi catastrofica del suolo meridionale e col nesso in cui la poneva con la realtà presente e passata. Non importa che il suo pessimismo psicologico-naturalistico gli colorasse fin troppo in grigio uomini e cose, togliendogli il soffio animatore e consolatore della speranza, il vero pungolo dell'azione. Invece quella sua martellante demolizione della *communis opinio* d'un Mezzogiorno fertile e ricco e quel suo richiamo critico alle sue peggiorate condizioni economiche in seguito alla unificazione nazionale si dimostrarono come l'unica squilla capace di svegliare coscienze intorpidite e incuranti e di trascinarle a vedere come stessero effettivamente le cose e ad agire. Un pessimismo quindi che, come notava Zanotti-Bianco, anche lui dal lato teorico una sua creatura, non poteva essere storicamente più fecondo.

---

(1) Dorso, *La rivoluzione meridionale*, cit., p. 84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non si contesta neppure che Fortunato non avesse inteso il valore positivo delle masse come energia propulsiva di sviluppo della società meridionale e che, legato al liberalismo paternalistico, diffidò delle organizzazioni popolari e perseverò nel convincimento che tutto dovesse venire da un governo giusto e provato, nonostante le smentite dell'esperienza testimoniate dalla sua stessa opposizione ai vari governi succedutisi durante lo svolgimento della sua attività parlamentare. Ma anche se la sua mentalità influì sulla sua mancata percezione della necessità d'una massiccia azione per tentare di modernizzare la difficile realtà del Mezzogiorno, il suo meridionalismo, pervaso com'era di alto afflato morale e di vivo senso nazionale, non poté non essere di stimolo rispetto a quelle realizzazioni che vennero effettuate, qualunque esse fossero, dall'Italia post-risorgimentale. E lo è, sottilmente, pure oggi di fronte al rampollare di problemi da problemi, previsti e imprevedibili, nel pieno dispiegamento d'una politica rigeneratrice che, se investe tutta l'area geografica del Mezzogiorno, s'imbatte pure, qua e là, in ostacoli d'una natura che è quella che è.

Rimane l'uomo politico con le sue contraddizioni e i suoi limiti davanti ad un'età in movimento. Ma anche qui la fermezza della fede di Giustino Fortunato nella libertà, la purezza cristallina dell'uomo politico, l'amore indefettibile della verità e della concretezza e l'ansia, sia pure sconsolata, d'un domani migliore per i suoi conterranei, sono insegnamenti che non possono e non debbono dimenticarsi.

ERNESTO PONTIERI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

CARTEGGIO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PARTE PRIMA

FORTUNATO A ZANOTTI-BIANCO

[Anno 1913]

1.

Gaudiano (Lavello), 23 aprile 913

Mio caro Amico, sono ancora qui, ma alla vigilia del forzato ritorno a Napoli, dovendo essere a Roma per la riapertura del Senato, fissata il 30. Se Ella indugerà una diecina di giorni, io, appena a Napoli, L'avviserei, anche telegraficamente, se dovessi di qualche giorno rimandare la mia partenza per Roma. Qui non La esorto a venire, anche potendo immediatamente rimettersi in viaggio: dalla stazione più prossima, quella di Rapolla-Lavello; qui, son quattro ore di carrozza..., e occorre io ne sia avvisato un giorno prima, e la sola buona ora di arrivo è quella delle 9½, avvalendosi del primo treno in partenza al mattino da Potenza per Rocchetta-Sant'Antonio. Un affaraccio, dunque! Mi creda sempre tutto aff.mo.

2.

Gaudiano (Lavello), 28 aprile 913

Egregio e caro Amico, dopodomani, mercoledì 30, sarò a Napoli nelle ore pomeridiane. Ivi rimarrò pochi giorni, chè il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Senato è riaperto. Il mio indirizzo a Napoli è in Via Vittoria Colonna al rione Amedeo, n. 14. Meno che dalle 11 al tocco, io sono sempre a Sua disposizione. Se non può essere a Napoli, mi usi la cortesia di farmene avvisato. E mi creda sempre dev.mo e aff.mo.

3.

Napoli, 2 maggio 913

Egregio e caro Amico, l'aspetto, dunque, qui a casa, lunedì 5, alle ore 11 ant.; ed Ella, io mi auguro, vorrà gradire di restare meco a colazione: saremo noi due soli, chè solo io qui sono.

Tutto ciò nel caso che Ella, come spero e credo, sarà del tutto guarito, chè se per poco non è interamente ristabilito, io La esorto e La prego di rinviar la gita: tanto, di qui all'agosto, io sarò sempre tra Napoli e Roma, e, prima o poi, ci sarà facile rivederci. Infine mi abbia sempre tutto Suo dev.mo.

4.

(telegramma) Roma, 23 maggio 913

Non mai più fraterne parole mi han tanto commosso l'animo; non mai ho tanto sentito il nostalgico rimpianto della morta casa paterna, che loro due onorarono. Grazie di tutto vero cuore.

5.

Napoli, 15 giugno 913

Carissimo Amico, non so dirLe tutto quanto il grato, commosso sentimento dell'animo mio! Forse, può divinarlo. Le rimando, in cambio, la mia fotografia di più anni addietro, e copia del *Castello di Lagopesole,* l'unica rimastami [1], avuta qui da don Martini, benedettino di Cava, cui l'avevo prestata. Nel restituirmela, mi scriva il parer Suo.

---

[1] Pubblicata dall'editore Vecchi di Trani nel 1902, pp. 271.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6.

Napoli, 2 luglio 913

Caro Amico, ho dimenticato pregarLa stamane di essere qui in casa o all'ora di colazione o all'ora di pranzo per essere un pò più insieme. E vorrò chiederLe se il torinese Bianco di St. Jorioz, scrittore di un interessantissimo libro sul brigantaggio [1], era o no Suo congiunto.

7.

Napoli, 6 luglio 913

Bene arrivato!, carissimo Amico. Io Le sono, assai grato della bella sorpresa fattami, delle liete ore, che io non dimenticherò più. E con cuore davvero fraterno La saluto e Le auguro ogni bene. Tutto Suo.

8.

Napoli, 4 agosto 913

Mio carissimo Amico, è inutile dirLe, che io sono molto lieto che Le sia piaciuto il mio *Castello di Lagopesole*. Ah se ci fossimo conosciuti un pò prima; se ne' miei anni giovanili io avessi conosciuti giovani come Lei, « entusiasti » come me, a differenza degli italiani, che sono la negazione di ogni entusiasmo! Ho pensato dolorosamente a questa ultima verità, leggendo or ora, suggeritomi da Lei, l'*Autour d'une vie* [2] del Kropotkin... Per Iddio, mi pare di aver meglio divinato Lei, per il primo! Ah, una gente che è capace di tanto entusiasmo, che è quanto dire di tanta idealità, come la gente russa, qualche cosa dovrà assolutamente rappresentare nel mondo! Ed Ella ha tanto, tanto dell'anima russa! Ah, se sento di essere a Lei avvinto per quel pò di vita che ancora mi resta!

Quel che Lei mi chiede per la « Questione del Mezzogiorno »,

---

[1] *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863. Studio storico politico statistico morale militare del conte* ALESSANDRO BIANCO DI SAINT JORIOZ.

[2] Opera autobiografica dello scrittore anarchico russo Pëtr Alexseevič Kropotkin (1842-1921).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mi fu già chiesto a Roma dal Comandini per una non so quale altra Collezione di libri di lettura, cui soprintende il Luzzatti. Si, ne avrei desiderio e volontà... Ma che posso io, se assolutamente non sono padrone del mio tempo? Assolutamente, parola d'onore! Se non avessi il domestico sempre in pericolo di vita, io non sarei neppure a Napoli, tanto la vita mi è qui incresciosa: sono letteralmente qui, assediato in casa; e la corrispondenza mi uccide! « Non può tutto la virtù che vuole »! Mi pare sian parole di Dante [1]. Solo a Gaudiano posso ormai lavorare alquanto. E, intanto, il povero mio fratello Ernesto ha sofferto a Gaudiano un ben grave danno: il monumentale suo fienile, una costruzione unica nella Puglia, chè la immensa tettoia era tutta in ferro, è andato in fiamme. Il fieno! Egli per il primo lo ha introdotto nell'arida valle dell'Ofanto; e questo anno ne aveva tanto, tanto, da sostentare per tutto il verno da 3 a 4 cento vacche.

Tornerò a Gaudiano dopo le elezioni, e non ritroverò il fienile. Proprio, me ne dorrà. Non era, no, assicurato...

Mi ricordi al nostro Villari [2] e mi abbia sempre tutto Suo.

9.

Napoli, 10 agosto 913

Carissimo, io non ho l'animo di fare, di pensare cosa alcuna: che fare, che pensare, finché sono incerto del povero mio fratello Ernesto? So, del resto, per lunga prova, che, quaggiù, è bene diffidare così degli uni come degli altri contendenti, gli uni e gli altri sitibondi di violenza.

10.

Napoli, 10 agosto 913

Mio carissimo Amico, no, non abbia rimorso di avermi riscritto. La Sua parola mi riesce di conforto e in questi giorni, tra' più dolorosi di mia vita...

---

[1] *Purgatorio,* XXI, 105; « Ma non può tutto, etc. ».

[2] [Pasquale Villari, che come presidente onorario della nostra Associazione per il Mezzogiorno vedevo ogni tanto].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il giorno dopo averLe io scritto, mi arrivò — non atteso — mio fratello Ernesto da Gaudiano, con l'occhio sinistro non leggermente, no!, infermo... Immagini me, da quel momento ad oggi! Anche lui, con l'occhio sinistro! Ma almeno, per me, si tratta di cataratta! Io non so darmene pace, no; e sento che la vita non ha più significato per me.

Oh se è vero che i grandi dolori han quasi dell'inverosimile!

Mi voglia sempre bene, ora anche più di prima, e mi creda.

11.

Napoli, 22 settembre 913

Carissimo Amico, solo la pietà, la grande umana pietà può vincere la nausea (oh quante, quante mai volte provata da me) della vita di quaggiù! Mi duole saperLa poco bene, e fo voti per la pronta Sua guarigione: la terribile estate è finita, se Dio vuole... mio fratello è sempre, sempre ad un modo; ma, quel che ora più mi rattrista, è che egli si lascia vincere dalla malinconia così da farne una vera malattia: è stanco, come non mai da che vive. E immagini me! Ho avuto un breve scambio di lettere col Salvemini, io non altro intendo se non ad esortarlo alla calma, alla freddezza, alla prudenza [1].

12.

Napoli, 19 ottobre 913

Mio carissimo Amico, rispondo subito, e spero giungere prima della Sua partenza per Molfetta [2].

Notizie di mio fratello? Mah! L'occhio sempre a un modo, ed egli, fra tanto, è sempre, sempre più prostrato d'animo. Io, proprio, non ho più forze. E sospiro il momento di andare in-

---

[1] [Si era presentato candidato per Molfetta, Bitonto e Terlizzi nelle elezioni politiche del 1913, le prime a suffragio quasi universale indette da Giolitti].

[2] [Per assistere alle elezioni di Salvemini, che non furono fortunate]

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sieme con lui, ove che sia, purché sia lontano dagli uomini. Proprio così.

Leggo delle cose di Molfetta e di Bitonto, riguardanti il nostro Salvemini, su l'*Unità* e su l'*Avanti!*. Sissignore, quella la verità. Ma non tutta, no! Non è il Governo, od almeno il solo Governo, il male. Il male è anche, se Dio vuole, il paese. Ecc., ecc., ecc. Ma a che parlarne, se non vogliamo, se non possiamo guardare in faccia tutta la spaventevole realtà delle cose?

Io mi auguro che l'*Unità* non muoia.

Al tentativo di una nuova rivista, assolutamente non credo [1].

Creda sempre al Suo aff.mo.

13.

Di Casa, 28 ottobre

Mio caro Amico, io non so dare « istruzioni precise » circa le modalità da seguire per le denuncie e le pratiche che debbono condurre, se possibile, all'annullamento di una elezione [2]. Le denunzie e le pratiche van dirette al Montalcini, Segretario Generale de' Servizi Amministrativi della Camera: ogni denuncia dovrebbe provare atti di

1) corruzione,
2) di intimidazione,
3) di falsità.

E altro, proprio, non so che dire. Cordiali saluti.

14.

Di Casa, 28 ottobre
ore 2 pom.

Mio caro Amico, ecco che mi si annunzia non avere potuto il mio telegramma essere consegnato a Lei..., perché sconosciuto!

---

[1] L'*Unità* era stata fondata da Salvemini nel 1911 dopo il suo distacco dal Partito Socialista. Salvemini pensava di fondare una nuova rivista, non piacendogli il carattere esclusivamente letterario della *Voce,* cui collaborò per qualche tempo.

[2] [Speravo ingenuamente che con la mia relazione che denunziava i fatti gravissimi avvenuti a Bitonto per l'elezione di Salvemini avrei potuto fare annullare l'elezione stessa].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Facendo seguito a quanto Le ho scritto stamane, circa le possibili denuncie per l'annullamento delle elezioni, mi preme soggiungere, che sarà sempre bene se le denuncie avranno veste notarile, ossia, fatte per atto di notaio. Sì, le denuncie ripeto, debbono essere inviate al Montalcini, ma, naturalmente, dirette al Presidente dalla Camera. - Altro non so.

Di nuovo cordialissimi saluti dal Suo.

15.

Napoli, 14 novembre 913

Caro Amico, mi si legge sul « Corriere della Sera » il Suo telegramma e Le scrivo di mano aliena. Il giorno dopo la Sua partenza, fui, a un tratto, colpito di ingorgo alla circolazione del mio povero occhio sinistro; e fu miracolo non venire costretto alla iridectomia. Sono stato quindici giorni in letto, con l'animo Dio sa come. Non ho più nulla saputo né di Salvemini, che sospetto ce l'abbia con me, nè di Lei. Soltanto ieri Franchetti mi scrisse che Lei era in Calabria. E oggi il Suo telegramma al Comune mi dà agio di ricordarmi a Lei e di salutarLa, anche a nome di mio fratello, tutti e due doloranti in questi ultimi quindici giorni: non ci parrà vero di andarci a chiudere a Gaudiano. Tutto Suo.

16.

Napoli, 14 novembre 913; sera

Carissimo Amico, Le avevo scritto stamane; Le scrivo ora che ricevo la desiderata affettuosissima Sua lettera di ieri. Mi basta saperLa bene. In quanto a me, torno a dirLe d'averla scampata bella. E che tristezza, se avesse visto noi due poveretti in questi giorni! Molto mi piacque la corrispondenza dello Ojetti che credo abbia fatto una grande impressione in Italia; e sono tutt'altro che lungi dall'ammettere che l'elezione di Molfetta possa essere annullata. Ma che paesi i nostri! Ora gli entusiasmi per Salvemini! Aspettavo ed aspetto la Sua corrispondenza al *Gior-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nale d'Italia. Purché esso la pubblichi. Per me il significato delle elezioni nell'Italia meridionale, è semplicemente quello della *rivolta.*

17.

Napoli, 24 novembre 913

Carissimo Amico, io sono ancora qui, ed Ella ripassando per Napoli potrà ritrovarmi qui con mio fratello, a meno non siamo fuori per la città, in carrozza chiusa.

Io particolarmente non so proprio difendermi più dalla malinconia che mi ha preso.

Non vediamo nessuno, e non veggo il Colajanni. Il Salvemini mi scrisse da Firenze ed io lungamente gli risposi, e stamane ha tornato a scrivermi, desideroso di andare per un momento a Napoli per trovare persona cui affidare la vigilanza del suo buon diritto presso la Giunta delle elezioni. Gli ho scritto avvalendomi di mio nipote, per mezzo del quale ora scrivo a Lei.

Mi perdoni se son breve e non lieto. M'abbia sempre Suo dev.mo.

18.

Napoli, 22 dicembre 913

Mio carissimo Amico, mi duole di saperLa poco bene, e fo voti per la pronta sicura Sua guarigione. Noi due, Ernesto ed io, sempre a un modo... Ho letto d'un fiato la bellissima Sua relazione. Ah se invece di tante stupide leggi e di tante inutili spese, venisse fuori una legge di favore dello Stato per gli asili infantili nell'Italia meridionale e nelle isole, ossia, ... *in partibus infidelium!* Ella, in tanto, non sogni neppure per un istante di pescare un qualsiasi sussidio qui in Napoli! Sarebbe fatica sprecata; peggio, un penoso e vano accoramento. Non ci pensi.

Si, m'ebbi una cartolina dal Salvemini, che pare debba essere qui il 27 a sera.

A Lei, anche a nome di Ernesto il più cordiale beneaugurante saluto.

E L'aspettiamo.

Non dimentichi di essere qui con noi a pranzo, al tocco. Sempre tutto Suo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[Anno 1914]

19.

Napoli, l'8 del '914

Affettuosi memori saluti

Giustino Fortunato
G. Salvemini
Ernesto Fortunato

20.

Napoli, il 12 febbraio '914

Grazie, caro Amico. Più volte ho pensato a Lei, e sempre con affetto vivissimo. Ebbi la « Memoria » della elezione di Molfetta, e lessi la magnifica Sua relazione, che molto, molto m'impressionò [1]. Scriva due parole al Croce, Trinità Maggiore, 12, qui in Napoli.

Cordiali saluti

21.

Napoli, il 1 aprile del 914

Carissimo Amico, immediatamente mi abbono alla « Giovane Europa » del Battiato, di Catania, che in quanto a scrivere il volume [2] che pure io credo indispensabile, ...via non ne parliamo! Dubbia la rielezione del mio deputato, io sono tornato l'asino d'una volta!

22.

Napoli, lunedì 6 aprile, ore 10ant.

Caro Amico, non so dirle di certo se mercoledì 8 a sera io sarò qui: non so ancora se mi riuscirà accompagnare mio fratello in Puglia o se mi sarà forza partire per Roma. Se Ella *dee* fer-

---

[1] *La elezione di Molfetta,* Firenze 1914; *L'elezione di Bitonto,* Firenze 1914: in collaborazione con Ugo Ojetti: cfr. M.L. SALVADORI, *Gaetano Salvemini,* Torino (1963), p. 24.

[2] [Sulla questione meridionale].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

marsi a Napoli, passi pure per casa. Se no a rivederci in migliore occasione. Buona Pasqua!

23.

Napoli, 14 maggio 914

Carissimo Amico, ho pensato a Lei, che già immaginavo sul luogo del disastro [1], ed ho pensato alla triste terra, cui son retaggio siccità e terremoti! Quanto al Lupino la sola cosa che ho: l'opuscolo commemorativo sul Del Zio [2]. Saluti.

24.

Napoli, il 2 giugno del 914

Un memore affettuoso saluto a Giorgio d'Acandia [3] dopo quanto egli ha scritto « della Giovine Europa » nel primo volume dell'Editore Battiato.

25.

Napoli, il 6 giugno del 914
a sera

Grazie de' saluti di Potenza e ... di Melfi. E grazie al Maggi, che spero conoscere quando saremo tutti « nelle terre » che invano io amai!

26.

Napoli, 17 giugno 914

Grazie del saluto da Cosenza. Quel « gruppo di popolane »! Sono europee, od africane?

---

[1] [Si tratta del terremoto di Avezzano ove subito mi recai per portare soccorsi].

[2] Floriano Del Zio, studioso di storia lucana deceduto il 1° febbraio del '14, commemorato da F. alla Camera dei Deputati in quello stesso mese: v. discorso e documenti nelle sue *Pagine e ricordi parlamentari*, cit., p. 147.

[3] Con questo pseudonimo Zanotti creò nel 1914, presso l'editore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

27.

Napoli, 23 giugno 914

Grazie, mio carissimo Amico, anche a nome di mio fratello. Or ora trasmetto la istanza al Miraglia [1] con fiducia di benevola accoglienza da parte di lui. Fra breve mio fratello sarà a Rionero, io a Roma. E sempre tutto Suo aff.mo.

Nulla ho più saputo del Salvemini. Egli è a Firenze, tutto preso dal gran demone della contestazione elettorale.

28.

Napoli, 26 giugno 914

Carissimo Amico, non ne dirò nulla al Franchetti. E convengo con Lei: come sarebbe *utile* una così bella opera!

29.

Napoli, 18 luglio 914

Mio carissimo Amico, torno qui da Roma, e qui mi giunge, non so più divinar donde, tanti sono i bolli postali, uno sovrapposto all'altro, una Sua cartolina del 23..., datata da Taranto, con cui mi chiedeva notizie della badia di Montescaglioso. No, non ha opere d'arte. Di essa assai bene scrisse Giambattista Guarini [2], non ricordo precisamente su quale rivista.

Cordiali saluti. E su, a Macugnaga! [3].

Battiato di Catania, la Collezione « Giovane Europa » e inserì in essa il suo volume *La questione polacca*: v. lettera n. 43 in questo volume.

[1] Biagio Miraglia, benemerito Presidente del Banco di Napoli.

[2] *La badia di Sant'Angelo in Montescaglioso,* in « Napoli Nobilissima », 1904, riveduto e ristampato in *Scritti storici e letterari,* Bologna 1924 vol. I, pp. 124 ss.

[3] [Ai piedi del Monte Rosa ove avevo deciso di riposarmi].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

30.

(telegramma) Rionero in Vulture 23.9.

« Ricambio lei Maggi affettuosi saluti è qui Salvemini che rimane nostro ospite per alcuni giorni non potrebbe ella far qui una corsa? ».

31.

Rionero in Vulture, 30 settembre.

Carissimo Amico, ah, che peccato, non averla riavuta qui, durante la deliziosa settimana, trascorsa in compagnia del Salvemini! Il quale è andato via ieri, assai indeciso se, col nuovo anno, avrà volontà di ridar vita *all'Unità*...

La guerra: Ahime, io non mi ci raccapezzo più! Sono per la neutralità, io, il perenne timoroso, il perenne dubbioso fra tutti i solitarî d'Italia... E ringrazio Iddio di non esser chiamato a profferir sillaba in capitolo [1].

Oh i quattro bellissimi bambini di Villa San Giovanni! Come dev'essere felice il De Nava [2].

Mi riami sempre e mi creda

32.

Rionero in Vulture, 18 ottobre 914

Carissimo Amico, nulla io so del divisamento di Leopoldo, e, d'altra parte, io temo che il freddo indurrà mio fratello, la cui volontà io seguo ciecamente, a tornare in Napoli per la fine del mese. Città di Castello. Villa Franchetti! Deliziosi luoghi, e carissime memorie. E quanto io devo al comune amico nostro!

---

[1] Un'esplicita quanto concisa spiegazione del suo neutralismo è data dal F. in una sua lettera del 2 ottobre 1917 a M. Rigillo: v. in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », XXVI (1957), pp. 69-70, n. LI: *Michele Rigillo. Dietro la guerra. Corrispondenza con G.F.* Parte II (marzo 1917-febbraio 1919). La prima parte (maggio 1915-marzo 1917) di questo interessante carteggio, contenente in prevalenza lettera del R. al F. dal fronte, era stata pubblicata, con titolo identico, a Parma, 1953 (cfr. l'ampia recensione di G. Isnardi, in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », XXII (1953), pp. 271 ss.

[2] [Deputato della provincia di Reggio Calabria].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

33.

(telegramma) da Napoli, 14 novembre 914

« Di tutto cuore ricambio all'amico Franchetti a lei ai Signori Piacentini e Maggi l'affettuoso cortese saluto ».

[Anno 1915]

34.

Napoli, 13 febbraio 915

Carissimo Amico, dacchè ho uso di ragione io ho dovuto ascoltare e leggere, presso che da *tutti* i miei corregionari, scempiaggini, volgarità e bestialità [.....]. E Salvemini che ancora maledice l'Unità! Senta, carissimo Amico: adopriamoci finchè l'Italia viva e perduri; chè soltanto due o tre secoli di Unità possono, forse, redimere il Mezzogiorno!

35.

Napoli, 27 febbraio 915

Carissimo Amico, non saprei indicarle per la Contessa Pasolini, che ossequio, alcun volume su la legislazione borbonica, sul terremoto calabro. Ricordo di avere letto i provvedimenti che furono adottati in libri pubblicati poco dopo quel tempo. Ma non ho memoria nè degli autori nè dei libri stessi. Guardi un pò, se le riesce, nel volume del Baratta [1]. Forse e senza forse, ivi troverà le necessarie indicazioni.

Anche io vivo con l'animo sospeso... Ma, per la verità, principalmente perchè io pavento la guerra, che Ella mi pare, vorrebbe. Ah, la guerra! Tutto Suo.

36.

Napoli, 4 aprile 915

Carissimo Amico, ho ricevuto il libro del Salvemini [2], alla cui collezione — se non erro — m'ero già abbonato. Che bel-

[1] M. Baratta, *I terremoti d'Italia,* Torino 1901.

[2] [Il « Mazzini » di G.S. apparve nella mia collezione « La Giovane Europa » nel 1915 presso l'editore Battiato di Catania], vedi su di esso l'acuto giudizio del Sestan, *G.S. storico,* nel volume *G.S.*, cit., p. 24.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lezza! Ma conoscevo già il mirabile lavoro, qui udito in una sua conferenza a suor Orsola [1], lo scorso anno. Ah, che peccato che la politica abbia distolto un tanto uomo dagli studi! Ed ha ragione ora, a dolersi del suo suicidio fisico ed intellettuale... Temo sia tardi.

Non vedrò qui il Salandra; lo vidi per poco a Roma, e mi pareva — ahimè — propenso alla guerra... [2]. Ma con me fu muto come un pesce.

Sapevo de' suoi miracoli a Pisticci [3]. Asili infantile e riduzione del prezzo del denaro: ciò solo occorre al Mezzogiorno. Quando la verità sarà palese?

Buona Pasqua

37.

Napoli, 14 aprile 915

Grazie, mio carissimo Amico, del sempre vostro memore affetto. Pregusto in anticipazione il libro che mi annunziate, così come ho pregustato la relazione sull'attività dell'ufficio di cultura, cui Voi presiedete. Come non pensare a Voi con infinita tenerezza? Ah, perchè non foste presente a Roma il triste giorno dell'ultima adunanza.

---

[1] Nell'odierno Istituto Universitario di Magistero « Suor Orsola Benincasa » di Napoli, ove, promotrice Adelaide Del Balzo, principessa di Strongoli, fondatrice di esso, era sorto un circolo di cultura.

[2] Non è inopportuno ricordare qui due lettere scritte da F. a S., in data 20 settembre e 7 ottobre 1914, a favore della neutralità dell'Italia, ritenendo che questa non fosse spiritualmente e militarmente preparata all'arduo cimento: cfr. *Lettere di Giustino Fortunato ad Antonio Salandra (1914-1931)*, a cura di G.B. Gifuni, in « Realtà del Mezzogiorno », 1962, p. 647. E' opportuno ricordare come una più serena riflessione, dovuta alla lettura dei documenti diplomatici russi sulla guerra (*Le livre noir etc.*, voll. 2, Paris 1922-23), lo persuase sulla ineluttabilità per l'Italia, esposta alle minacce del pangermanesimo se neutrale, e del panslavismo se avesse concorso alla vittoria dell'Intesa, a uscire dalla neutralità: v. *Pagine e ricordi parlamentari*, II², p. XLIII, n. 1.

[3] [Si riferisce all'attività da me svolta a Pisticci per mettere d'accordo sindaco, parroco e presidente della Congregazione di carità, per l'istituzione d'una Casa dei bambini che iniziò la sua attività nel 1915 e la cui apposita sede poté inaugurarsi nel 1918].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

38.

Napoli, 17 aprile 915

Carissimo Amico, nessuna memoria esiste di una « Bianca-Fiora », nuora del re Ruggero. Ma che bel nome! E' un nome degli immortali reali di Francia, che, fanciullo, mi entusiasmarono.

39.

Napoli, 1 maggio 915

Carissimo Amico, quale percentuale il Laterza si era impegnato a versare per il mio libro all'Associazione [1]?

Il Laterza doveva versare *tutto,* meno una lieve percentuale, che per le prime 500 copie fu del 28 per cento e del 30 per le seconde 170. Poi, dal 25 novembre 913, nulla ho più saputo. Al 25 novembre 913 restavano ancora copie 830 da vendere.

Se Le basta l'animo, vegga Ella col Laterza. Io, a dir vero, non voglio farmi vivo con lui..

Tanti saluti a Piacentini, e fervidissimi auguri, che Ella non sia chiamato alla frontiera. Neutralista ostinato, io!

Che tragedia, il *Leon Gambetta* al Capo Leuca!

40.

(telegramma) Napoli, 1 luglio 915

Sperando arriviate venerdì ore dodici invitovi colazione casa mia ore tredici prego telegrafarmi.

41.

Napoli, 17 luglio 915

Caro Amico, viene da me il Conte Smolka [2], che vuole io le invii le due qui accluse carte, avendo egli, come suddito austria-

[1] Si riferisce a *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano,* pubblicato dal Laterza di Bari nel 1911.

[2] Stanislao Smolka, storico polacco, pubblicò in questo anno (Roma, Artigianelli S. Giuseppe) una monografia: *L'Europe et la Pologne à la veille et au lendemain de son demembrement.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

co, dato parola di non corrispondere per lettera qui nel Regno. E abbiamo a lungo parlato, o meglio egli ha a lungo parlato, lasciandomi sempre più intendere quale sia la fortuna di noi italiani di avere un paese tutto a noi e libero. Cordiali saluti.

42.

Napoli, 18 luglio 915

Carissimo Amico, mi giunge la busta, « verificato per censura »! Misericordia! E che sarà della mia di ieri! Bellissime le fotografie a solo e col Salvemini: dell'una e dell'altra potrei avere qualche altra copia? Sarei gratissimo. Aff.mo.

43.

Napoli, 24 luglio 915

Carissimo Amico, grazie delle altre fotografie e delle negative. Ne ha mandato una copia al Salvemini?

Ieri, avuta la sua cartolina, lasciai al Conte Smolka un mio biglietto, assicurandolo che Ella aveva ricevuto la cartolina. Stamane, egli mi manda la qui acclusa, che m'ha molto fatto ridere. Lo ho rassicurato scrivendogli, che Giorgio d'Acandia [1] e Zanotti Bianco sono due persone in una..., come l'Impero Austro-Ungarico. Cordiali saluti.

44.

Rionero in Vulture, 10 agosto 915

Carissimo Amico, vi aspetto, dunque, sebbene il caldo sia al suo massimo, e, dovendo Franchetti visitare Monticchio, meglio mi parrebbe aspettare la fine del solleone. Ad ogni modo, faccia

[1] [Il conte Smolka si era spaventato perché le sue missive erano state inviate al Sig. Zanotti Bianco e non a Giorgio d'Acandia come gli avevo richiesto. Egli non sapeva che G. d'Acandia era lo pseudonimo con il quale dirigevo la collezione della Giovine Europa per non confondere quel l'attività politica con quella assolutamente apolitica dell'Associazione per il Mezzogiorno].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che io ne sia preavvisato due giorni prima affinchè fossimo liberi di altri ospiti. Non ho qui le fotografie; ma scrivo a Napoli per averle.

45.

Rionero in Vulture, 21 agosto 915, ore 5 pom.

Carissimo, Franchetti mi scrive da Roma di dover rimandare la gita a metà del settembre. Intanto, qui — per ora almeno — è assolutamente impossibile iniziare trattative per asili. Proprio, impossibile, Nessuno ne vuol sentire a parlare.

Occorre aspettare momento più propizio. Ed Eugenio Vaina è morto [1]! Aff.mo.

46.

Rionero in Vulture, 21 settembre 915

Mio carissimo Amico, che delusione: l'aspettavo tanto! Poter essere uno, due giorni da soli, e chiacchierare liberamente! Mah! *Ruit hora,* e io mi ci rassegno.

Bellissima l'idea di scrivere del Vaina sulla *Nuova Antologia.* Ma l'introito degli scritti bisognerà rivolgere semmai, non a Venosa, ove nulla — andato via il Larocca — sarà possibile, ma a Lavello; avremo occasione di riparlarne.

Si, ho avuto più lettere di Salvemini, pel quale invano, invano mi volsi al Ministro, affinchè fosse trasferito in un reggimento di pugliesi: evidentemente non lo si volle nè lo si è voluto accontentare per miserabili ragioni elettorali...

Una vera vergogna. Egli, dunque, è nel reggimento di veneti, pronto a muovere per il fronte. Ed è sereno, e confida di durare nella fatica. Una delle sue lettere mi ha profondamente commosso: mi raccomanda la madre, sola, vecchia, in un paesello dell'Alta Italia! Ti assicuro che io ho un motivo di più per trepidare della immane guerra, che non avrà fine, no, nè soluzione possibile...

---

[1] E. Vaina, autorevole esponente del movimento cattolico con inclinazione a sinistra, pubblicista e fautore della neutralità: v. B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale,* vol. I: *L'Italia neutrale,* Milano-Napoli 1956, pp. 284-85; G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia,* Bari 1966, vol. I, pp. 582 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cordiali saluti anche a nome di mio fratello. Aff.mo.

D.S. Si, posseggo il volume del Marulli; ne ho, anzi due copie. Val nulla: ma è uno scritto di buona fede [1]. Non posso riscontrare la pag. 641 perchè a Napoli.

47.

Rionero in Vulture, 28 ottobre
a sera

Carissimo Amico, sono ancor qui, e qui mi giunge troppo tardi respintami da Napoli, la sua del 20, cui non mi è possibile inviarne al S., perchè questi assolutamente non vuole che io gli scriva di cosa alcuna, ma che invio al suo Segretario. Dio mio, mi tocca far questo ogni giorno! Ai primi di novembre, a Napoli. Aff.mo.

48.

Napoli, 26 novembre 915

Carissimo Amico, sono giunto ieri sera, appena da Rionero, e, per il momento almeno, non mi è dato occuparmi della possibilità o non dell'impianto dell'asilo a Lavello. Non ho un'ora sola di libertà, tanto sono occupato delle povere famiglie di contadini (900) rioneresi combattenti al fronte. E, per di più, mi è obbligo andare a Roma. — So tutto di Salvemini, che presentemente è a un ospedaletto da campo. E, davvero, speriamo che la fortuna lo assista —. Grazie dell'estratto dell'articolo della N. A., che leggerò presto. Cordialissimi saluti anche a nome di mio fratello. Aff.mo.

49.

Napoli, 4 dicembre, ore 9 ant.

Mio carissimo Amico, giungo qui da Roma e so di lei e del Suo passaggio, ieri, per Napoli... Che dispetto! Mi faccia, intanto

---

[1] V. lettera di Z. n. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sapere, quel che ha fatto o che farà con la Croce Rossa, e sempre ramni il Suo affezionatissimo e devotissimo.

[Anno 1916]

50.

Napoli, 5 maggio 916

Carissimo Amico, Se Le dicessi quale emozione sia stata la mia nel vedere, nello sfogliare il dolcissimo volume dell'Opera Sua, carissimo fratello, non di noi, Associazione, che nulla — io almeno — abbiamo fatto! Ah, potere ancora vivere tanto da vedere, ne' miei paesi del Vulture, asili così fatti! Che la vita Le sorrida, carissimo, diletto Amico! Anche dopo di me toccherà a Lei dare a quei paesi, a Rionero, a Lavello, il sorriso della redenzione [1]! Tutto Suo aff.mo.

51.

Napoli, 16 giugno 916

Carissimo Amico, aspettavo con tanta ansietà Sue notizie. E come questa Sua cartolina mi riconforta e mi rasserena! Penso sempre a Lei, ora specialmente, che ho tanto l'animo turbato per le brutte cose romane!

52.

Rionero in Vulture, 25 luglio

Affettuosissimo ricordo di fraterna amicizia.

Giustino Fortunato
Ernesto Fortunato
G. Salvemini

---

[1] A proposito di questi due asili, costruiti durante la guerra, scriveva lo Z.-B.: « il massimo contributo fu versato da un figlio della Basilicata, il senatore Giustino Fortunato », in *La Basilicata,* a cura di U.Z.-B., Roma 1926, p. 177 (è il primo volume della *Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

53.

Rionero in Vulture, 16 agosto
ore 2 pom.

Carissimo, ricevo qui, respintami da Napoli, la cartolina del 12, scritta da mano aliena, e che mi dice di essere Lei ferito... Quale la trepida commozione del mio animo, s'immagini! « Una grave ferita all'addome »... [1]. Dio mio, scorsi i cinque giorni, — e i cinque giorni scorrono domani, — mi scriva, o, meglio mi telegrafi! Si, mi telegrafi, e mi tranquillizzi! Ne scrivo or ora al Pennella [2]. E, in tanto, telegrafo proprio a Lei. Come sento d'amarla, come vorrei esserle d'appresso in queste ore, in questi giorni! Si, mi telegrafi e... mi rassicuri! Io la bacio e l'abbraccio fraternamente. Tutto suo.

54.

(telegramma)
urgente
Rionero in Vulture, 19 agosto 916

« Invochiamo notizie Zanotti Bianco cui rinnoviamo fervido bene augurante nostro saluto

Giustino Ernesto Fortunato »

55.

Rionero in Vulture, 22 agosto
ore 5 pom.

Che gioia! E che fervido animo bene augurante! Quante cose dovremo dirci! Quale nuova vita dovremo incominciare!

---

[1] Partì volontario, nonostante il suo fragile fisico, per il fronte e, tenente dei granatieri, fu gravemente ferito sul San Michele.

[2] Generale dei granatieri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

56.

Rionero, 23 agosto 916

Carissimo, penso sempre a Lei, sempre, con animo più che fraterno, ognora sospirando la felice ora di saperla altrove e di poterla io rivedere ed abbracciare. Quante mai cose avremo da dirci! Ho avuto ed ho un gran dolore per un fatto, che sarà argomento di lunghi nostri discorsi. E Le ricorderò il « pezzo d'azzurro » che Andrea di *Guerra e Pace* vide, giacente, sul campo di Austerlitz. La bacio e l'abbraccio.

57.

Rionero, 6 settembre 916

Mio carissimo che festa questa cartolina di tre giorni fa, per mio fratello e per me, che soli, ormai, in questa lontana solitudine pur sempre memore di Lei, l'ospite bene amato, pensiamo — ogni giorno — ogni ora del giorno — a Lei, augurandoci di riaverla presto fra noi! Quante cose avremo da dirci. E sa Lei che è qui pronto colui, un giovane maestro elementare, che sarà il suo braccio destro nell'impianto dell'asilo? Ah quel giorno! Sarà con noi il Franchetti, sarà con noi la Sig.ra Cammarota [1] che io ossequio. Quel giorno!

58.

Rionero, 17 settembre, ore 3 pom.

Carissimo, stamane, saputo dell'indirizzo della Signora Cammarota, Le ho scritto a Rocca d'Arazzo (Alessandria). Ricevo ora una sua cartolina dal Cadore, che mi annunzia una sua visita a Lei, prima di lasciare il Friuli. E domani ella dovrebbe

---

[1] [Sofia Cammarota Adorno, figlia d'un noto mazziniano e moglie d'un napoletano esiliato in Piemonte: nobile e coraggiosa figura di donna. Perdette l'unico figlio, una delle prime vittime della nostra aviazione, poco prima di conoscermi. Mi si era molto affezionata e quando seppe della mia ferita venne a trovarmi all'ospedaletto di Medea ove s'incontrò con mio padre e con la Sig.a Ojetti].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essere da Lei. Vi rimarrà uno, due giorni? Se si, se ancora ella è costì, rinnovi a lei il devoto sentimento dell'animo mio, e la preghi che mi dia notizie di Lei, che io mi auguro ognora migliori. Rivedendoci, mi basterà la vita per dirle tutto quello che devo e voglio dirle?

59.

Rionero in Vulture, 12 settembre 916

Carissimo mio amico, bene arrivato, bene arrivato! [1]. E che Iddio faccia presto venirla a Napoli o qui, purché io possa abbracciarla, perché possa dirle tutto quello che, ora come ora, mal saprei. E mentre Le dico tante cose, io La bacio e l'abbraccio. Tutto suo.

60.

Rionero in Vulture, 28 settembre 916

Mio carissimo, non puoi farmi giungere una sola tua parola, che mi dia notizie di te? Vai meglio? E la febbre? — Una sola parola!

61.

Rionero, la sera del 5 ottobre 916

Grazie, carissimo Amico! Ma io non sarò felice se non quando La saprò del tutto libero dalla febbre. Mi riscriva, La prego! Se sapesse quanti qui pensano a Lei, sospirando!

62.

Rionero in Vulture, 13 ottobre 916

Mio carissimo, mio fratello ed io ci ricordiamo a Lei, chiedendole per favore una parola, una sola parola, che ci dica: « meglio ». A quando la venuta in Napoli?

---

[1] [Ero stato trasportato dall'ospedaletto di Medea, sul fronte di guerra, ad Udine].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

63.

Rionero, 16 ottobre 916

Grazie della cartolina del 10: ma a quando una cartolina autografa, sia pure con le difficili, poco decifrabili *ciappette* (parola calabrese)? Oh i giorni della convalescenza a Napoli! Baci e abbracci.

64.

Rionero, 21 ottobre 916

« Che sogno di pace Rionero! » Queste parole, guardando e e riguard[ando] la piccola carissima fotografia, mi commuovono, direi mi turbano profondamente! Ma se ogni giorno mio fratello ed io pensiamo a Lei con infinita tenerezza dell'animo. Oggi più che mai noi invochiamo che Ella non ci dimentichi, che spesso ci scriva: anche una sola parola! Tutto Suo.

65.

Rionero in Vulture, 30 ottobre

Carissimo, come ti sono grato della cartolina del 25! e come ti auguro e mi auguro un domani più sereno, lieto annunzio di prossima convalescenza quaggiù, prima a Napoli, poi in Calabria, ove tanti, tutti ti aspettano e ti desiderano! Sapevo della venuta di Franchetti. - Magnifico il manoscritto salveminiano. Temo della sua opportunità, anzi della sua convenienza.

66.

Napoli, 12 novembre

Carissimo, siamo tornati qui, e qui ricevo una cartolina della Signora Cammarota, che mi dà Sue notizie, e che mi dice di andare nel Cadore, - senza indicarmi il posto. Me lo può Ella dire? E, insiememente, dirmi di Lei qualche cosa? Gliene sarei così grato, così grato!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

67.

Napoli, 18 novembre 916

Grazie, mio carissimo, delle parole che ha dettato alla Signora Cammarota, e che a me è sembrato udirle profferire da Lei! Auguriamoci sempre meglio. E il giorno in cui potremo abbracciari in Roma! Qual giorno! Ieri le ho mandato una piccola mia stampa.

68.

Napoli, 9 dicembre, ore 9 pom.

Mio carissimo, che gioia, che emozione! Mi pare mille anni che io sia avvisato del Suo arrivo a Roma. Sarà il solo motivo, per cui io possa riveder Roma. Che gioia! Aspettavo da tanto, da tanto, questa felice ora! L'abbraccio, di amor fraterno. Tutto suo.

69.

Napoli, 29 dicembre 916

Mio carissimo, ieri sera Salvemini, qui giunto, mi dà il Suo saluto, e mi dice del Suo arrivo a Roma... Oh, che emozione, e che gioia! Le avevo scritto ad Udine, dandole gli augurî del nuovo anno. Io anelo il momento di rivederla e di abbracciarla. E mi auguro non passi la metà del gennaio, se mio fratello non sarà costretto a dover fare una corsa in Puglia, ché in tal caso mi sarebbe forza accompagnarlo, senza che io venga costà. Buon anno, buon anno, carissimo Amico! Tutto Suo.

[Anno 1917]

70.

Napoli, 12 febbraio 1917

Mio carissimo, Salvemini mi scrive di averti visto il 30 gennaio. Credo che la Signora Cammarota sia andata via non avendomi più scritto di te.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tu dimmi due sole parole, che mi consolino. Vorrei essere giovane, per rifare la vita con te! Tuo.

71.

Napoli, 15 febbraio '917

Carissimo, « il risorto »! Chi può dire la commossa gioia del mio animo? Era da tanto, da tanto che io mi aspettava così lieta, così sospirata notizia! Sarei già stato costà, se non avessi avuto una ricaduta dell'ostinato mio catarro bronchiale. Ma verrò subito, non appena potrò. E spero, spero ritrovare la Signora Cammarota, che ossequio con animo devotissimo. Ricordami a Leopoldo. Tutto tuo.

72.

Napoli, 16 febbraio '917

Carissimo, La credevo in casa Franchetti, e ieri telegrafai e scrissi colà. Grazie, di vivo animo delle affettuose parole, che spero ci potremo presto ricambiare. Tornerà la gioia!, lo dico io, non profeta né figlio di profeta: tornerà! C'è tanto dolore, specialmente dopo questa immane guerra... E non è una gioia poterlo lenire? Tornerà, io non ne dubito. Se sapesse come L'aspetta Rionero! Ah se potesse venire con Lei la Signora Cammarota! Io mi auguro ritrovarla costà. Aff.mo.

73.

Napoli, 17 febbraio '917

Mio carissimo, io sarei contentissimo del Vice-Presidente Ciccotti [1]. Ma non io voglio e devo decidere. Interroghi gli al-

[1] Ettore Ciccotti, lucano, studioso di storia antica, uomo politico militante in un primo momento nel Partito socialista, per aderire, dopo esserne uscito, all'idea democratico-radicale: v. *Le lettere di G. F. a E. C. (1886-1931)*, a cura di T. Pedio, estr. da « Lucania d'oggi », ottobre 1953. Si trattava della vice-presidenza dell'Associazione per gl'Interessi del Mezzogiorno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tri, a cominciare dal Salvemini. Quel che è certo, è, che il Vicepresidente, presso che dimorante in Roma, è di assoluta necessità.

Carissimo Amico, io non riesco più a leggere, a divinar la Sua calligrafia: è così minuscola! Ed ho letto... il programma de « L'esame nazionale »[1]! Che dirle? Poco conosco i sottoscrittori; anzi, meno uno o due, nessuno.

Ma il « prospetto sommario del lavoro », confesso, mi pare addirittura comico. E' il preannunzio del molto, molto inverosimile, che avremo, in tutti i campi, nel « dopo di guerra ». Dio buono, come potemmo buttarci a capofitto nel baratro con tanta leggerezza? Tutto Suo.

74.

Napoli, 21 febbraio 917

Mio carissimo, ma io spero, e confido, di essere costà anche prima del 4 marzo. E vengo, solo per rivedere, per riabbracciare Lei, più « nostro » che mai, « nostro » del Mezzogiorno, che sa di averlo fratello, ora anche più di prima!

75.

telegramma del 25 febbraio 917

Alla Signora Cammarota al nostro Leopoldo al Genocchi al Piacentini giunga per mezzo suo il riconoscente saluto del mio cuore giubilante per lei per noi tutti per l'amatissimo nostro paese.

76.

Napoli, 6 marzo 917

Mio carissimo, speravo venire l'altro ieri, speravo venire oggi... Invano. L'uomo propone, e il catarro dispone! Ma il cuore mi dice che ci rivedremo presto. Mi dia Sue notizie.

---

[1] Apparve l'anno successivo, Roma, La Speranza, 1918.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

77.

Napoli, 19 marzo 917

Mio carissimo, Le giunse altra mia cartolina, con cui Le dicevo che m'era gioco forza non muovermi, perché sofferente dell'occhio sinistro? Comunque, mi scriva due sole parole Sue. Queste importano. Queste importano a me.

78.

Napoli, 27 marzo 917

« Mi occupo quasi come prima »: che gioia! Ma io aspetto, io sospiro il giorno in cui mi scriverai: « le ferite sono chiuse »! E la « tua » Russia?!?

79.

Napoli, 21 maggio 917

Devo io credere a' miei occhi, leggendo l'annunzio del *Corriere della Sera?* Ma proprio vero? ma proprio « lui »[1]? E il povero Padre infelicissimo? E Lei, adorato amico mio? Non ho parole. L'animo mio ne chiede a Lei qualcuna!

80.

Napoli, 24 maggio 917

Ah, sì, carissimo fratello di elezione! « A noi non resta che celare nel cuore le lagrime che non possiamo piangere »! E mio nipote è a Plava! Tutto Suo per la vita.

81.

Napoli, 30 giugno 917

Carissimo, che bella fotografia! Ma l'apparizione mi tornò anche di maggiore conforto; e il cuore mi dice che la dimora di

[1] [Era caduto combattendo al fronte mio fratello Ermanno].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Capri coronerà la sospirata opera. Ho avuto molto da fare in questi giorni, chè voglio essere libero dall'immane fatica il giorno in cui mio fratello si decida a muovere per Rionero. E non sono ancora uscito di casa. Ma ho sempre, sempre pensato a Lei, e con un sentimento di ammirazione e di tenerezza insieme, che io non ho mai provato, mai per altri in mia vita. La Signora Cammarota rispose al saluto; così anche il Generale Dallolio. E mi basta il ricordo di pochi santi da me conosciuti per farmi dimenticare la vile plebaglia del mondo parlamentare... Cordialmente e sempre, sempre. Tutto Suo.

82.

Napoli, 6 luglio 917

Mio carissimo, ma se non ho potuto andare al Senato, se non ho potuto rispondere affermativamente a Leopoldo Franchetti, che mi voleva a Roma il 14! Io ho molto, molto da fare, perché, se Ernesto si decide a partire, io voglio aver terminato lo immane lavoro intrapreso. I Russi? Io non ci credo ancora [1]. Così fosse! Chè, *rebus sic stantibus,* l'inutile nostro massacro non mi dà più pace!

83.

Napoli, 7 novembre 917
a sera

Carissimo Amico, oh se Le sono grato delle Sue parole! Ma proprio non lo rivedrò più, proprio [2]? Lui felice, del resto, chè non ha saputo tutta la immanità del disastro! Non abbiamo esercito, e Iddio solo può fare il miracolo della nostra salvezza! Io risparmiai al povero nostro Leopoldo il dolore di fargli sapere quel che era toccato a me, nello scorso agosto [3],

---

[1] Riferimento alla rivoluzione bolscevica dell'ottobre.

[2] Alla notizia del disastro di Caporetto, Leopoldo Franchetti s'era talmente disperato da togliersi la vita: v. di Z.-B. *Saggio storico su L.F.,* prefazione a *Mezzogiorno e colonie* di L.F., Firenze 1950.

[3] [Un contadino aveva tentato di accoltellarlo ritenendolo « responsabile » della guerra. Lui, il neutralista!]. Un conciso resoconto dell'episodio è in una lettera del sen. A. Cefaly, che fece visita al F. in Rionero, a Giolitti in data 5 ottobre 1917: *Lettere* di Giolitti, vol. III, p. 242, n. 265. L'aggressore era stato un riformato, infatuato della diceria che « Giustino voleva far proseguire la guerra per due anni », e la popolazione « ha parteggiato e parteggia ancora per l'aggressore!... ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a me, che solo fra tutti gli amici la guerra non volevo, perché diffidente del contadino, che la guerra non voleva, e del Comando, che sempre giudicai per quello che valeva. E non ho l'animo di aggiungere altro!

Salvemini scrive ne l'*Unità,* che il popolo non è nè vile nè stolto [1]. S'inganna. Se la fragile corrosa impalcatura nazionale, per questo momento almeno, non vacilla, lo si deve a quella borghesia, che Salvemini ha, non del tutto ingiustamente, tanto odiata, ma la cui parte più rumorosa egli ha seguito nel folle abbandono verso il precipizio...

Fraternamente l'abbraccio.

84.

Napoli, 16 novembre 917

Caro Amico, non io ho in alto il cuore, io, vinto, perchè soprattutto ho la coscienza di essere stati vinti, irrimediabilmente! Quel che toccò a me... Ne chiegga al Salvemini, se mai lo incontra. Fra tanto, mio fratello è stato a letto, minacciato di bronchite.

85.

Napoli, 30 novembre 917

Sì, « con amicizia resa più forte da queste ore di comune passione »!

Fraternamente grato e tutto e sempre Suo.

86.

Napoli, 9 dicembre 917

Carissimo mio Amico, perché darmi motivo di nuovo dolore? Non posso, assolutamente non posso! Mio fratello sta Dio sa come; ed io, pur non avendo messo il capo fuori casa, sono stato, ieri, assalito dal cronico mio male alla laringe, e, stanotte, da febbre... Che vuole da me, se proprio non sono più buono a nulla, se non valgo più nulla? « Dare il nome », così, senz'altro!

---

[1] In una serie di articoli critici, in collaborazione con Bissolati, sull'andamento della guerra, deplorava la condizione delle truppe e l'inefficienza dei comandi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questo no, assolutamente no. Che il Bodio [1] assuma la presidenza: io, uno de' due vicepresidenti. Più di così, no.

E mi perdoni, mi perdoni, mi perdoni! Sono ogni momento alle prese co' soldati qui di passaggio, che pretendono da me licenze ed esoneri, essi, che ebbero ed hanno il loro rappresentante nell'unico mio aggressore del 2 agosto... Ah, io non ne posso più! Son di carne anch'io! Tutto, tutto Suo.

87.

Napoli, 26 dicembre 917

Carissimo, che amabile delicatissimo pensiero: la piccola riproduzione de « il Quarto Stato » [2], il quale, ahimè, temo non sia migliore del terzo, cui apparteniamo, e che ha dato al mondo il secolo XIX.

Ma che rabbia aver dimenticato il nome dell'Albergo che L'ospita! « Albergo Imperiale »? Perciò mando la cartolina in casa Piacentini , sperando che arrivi prima che il Piacentini lasci Roma. - Ov'è la Signora Cammarota? - E... pur quasi sia un'ironia dire augurî, augurî e saluti.

[Anno 1918]

88.

Napoli, 16 febbraio 1918

Caro Amico, perché tanto, tanto scortese il Salvemini, nell'*Unità,* col Sonnino? La « Dante Alighieri » avrebbe fatto il male, ed anche di essa dovrebbe risponderne il Sonnino! Ah, sì, meglio l'Albertini, alla Consulta; e, con lui, tutto quanto il vaporoso magnifico programma del *Corriere della Sera!* [3]. Ed ecco

---

[1] Da ricordare il suo *Sopra il socialismo cristiano,* Firenze 1885, come testimonianza della sua tendenza agli albori del movimento cattolico. Di vedute identiche a quelle del F. nella individuazione delle cause del divario tra Nord e Sud nel quadro della politica economica dell'Italia unificata: v. M.L. SALVADORI, *Il mito del buon governo. La questione meridionale da Cavour a Gramsci,* cit., p. 522.

[2] Questo titolo dette C. Rosselli alla rivista di orientamento socialista da lui fondata a Milano nel marzo 1926: cfr. A. GRAMSCI, *La questione meridionale,* cit., p. 134, n. 1.

[3] V. dell'A. che del *Corriere* aveva fatto il battagliero organo della Simi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in campo « l'Istria »!... Salviamola, sì; se la fortuna delle armi ci assisterà. Quanti alibi, in vista, pel « dopo guerra »! E lo stato di pura follia domina in Italia... Cordiali saluti.

89.

Napoli, 25 febbraio 1918

Mio carissimo, grazie de' tre be' commoventi opuscoletti, e, più ancora dell'affettuoso ricordo che a me viene nel gentile, eroico nome di Suo fratello Ermanno. E leggerò, come leggo il volume su *La questione dell'Adriatico,* dalla laconica efficacissima Sua Prefazione [1].

« Nullum verbum » della precedente mia lettera! Aff.mo.

90.

Napoli, la sera del 2 marzo 1918

Carissimo Amico, che tormento! Sa Iddio lo stento da me durato nel leggere — e non tutta! — la lettera, che pur tanto mi interessava... Ad ogni modo, io son venuto a capo di questo, — che o io sono imbecillito o Salvemini è assolutamente le mille miglia lontano dalla realtà delle cose (E di ciò in verità, io ho dubitato fin da' primi della maledetta guerra!). Magnifico il libro *La questione dell'Adriatico.* Ma come finisce male l'ultimo Capitolo, l'VIII, che la Censura aveva già soppresso! Dopo tutto, Sonnino, nel patto di Londra, fu equo. Mah! o non è egli responsabile della « Dante Alighieri »?! E l'ultimo numero della *Unità* [2]?!

---

stra liberale, la biografia di lui contenuta nei suoi importantissimi *Vent'anni di vita politica italiana 1898-1918,* voll. 5, Bologna 1950-1953, con accenni al Fortunato nel vol. I, pp. 40-41, 312, e vol. II, p. 47.

[1] [E' il volume di G. Maranelli e G. Salvemini apparso nella mia Collezione della Giovine Europa solo nel 1918; ché nel '16 era stato soppresso dalla censura]. Sulle vicende, intrinseche ed estrinseche, di questa pubblicazione v. la Prefazione di Z.-B. alla « II edizione ampliata e corretta », Firenze, 1919.

[2] La polemica era in relazione alla rinuncia che Sonnino, quale ministro degli esteri, aveva fatto, nel trattato di Londra, alle città di Fiume e di Zara, dalla popolazione in maggioranza italiana, lasciate alla futura Jugoslavia. Il Salvemini, temendo il sorgere di focolai d'irredentismo antitaliano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Basta. Ormai io mi sono imposto il più assoluto silenzio, convinto, che mezza Italia è in uno stato di pura follia. Quel che mi offende è la presunzione, che tutti, un pò più o un pò meno, vanno in cerca dell'*alibi*... Sì, volemmo la guerra; ma non questa, no, non questa!

Ho scritto ed ho riscritto al Piacentini, supplicando a mani giunte che non mi si obblighi ad accettare un ufficio, quello della Presidenza [1], cui Madre Natura non m'ha proprio fatto, un ufficio, che mi sarà forza non accettare. Perchè mettermi a così duro bivio?

Non c'è altri da scegliere, ed almeno non c'è da rimandar la nomina?

Le giuro, io non so darmene pace! Mi aiuti. Suo.

91.

Napoli, 31 marzo 1918

Buona Pasqua, — a Lei, carissimo Amico, e alla Sua « Voce de' Popoli », cui or ora mi abbono. Aff.mo.

92.

Napoli, 10 aprile 1918

Mio carissimo Amico, che dolore! nuovamente alla vigilia d'un'altra operazione, nuovamente infermo! Avevo appena aperto la busta, che avevo divinato di che si tratta. Ah, chi ha più sofferto, chi soffre più di Lei, o mio dilettissimo? Pure, io devo e voglio agurarmi che sia pel Suo meglio. Mi tenga informato, La prego, e prima e dopo la operazione. Mi dia, oh, sì, la lieta e buona novella! Su Lei che, ormai io non so figurarmi vivo senza

---

nella Jugoslavia per effetto d'una mancata ammissione di territori di popolazione mista agognati dai suoi pionieri, era fautore d'una politica di condiscendenza e di buon vicinato verso gli slavi e quindi avverso ad una integrale annessione dell'Istria e della Dalmazia, come volevano i nazionalisti; vi chiedevano però che Fiume e Zara fossero costituite in città libere garantite dall'Italia « con diritto d'intervento dell'Italia contro eventuali attentati della Jugoslavia ».

[1] [Dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, rimasta vacante dopo la morte di Leopoldo Franchetti].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

due altri esseri, al mondo, — mio fratello e Lei, — Lei l'ultimo de' miei sogni senza ombre e senza dubbii? Come vorrei esserle vicino! In tanto, mi ricordi all'amico Bastianelli, che non rivedo da tanti anni. E buona, buona fortuna!

Sissignore, il Congresso! Ringrazio Iddio d'esser stato sin da prima, *almeno in una cosa,* d'accordo, pienamente d'accordo, col Salvemini: questa della Dalmazia. E, certo, *novus ordo incipit,* se ecc., ecc. Ma ch'io mi concili del tutto con un insieme di persone, le quali, ufficialmente, hanno a capo il Ruffini e, peggio, il Torre [1], no cento volte no. Del resto, mi basta *La Voce de' Popoli,* che molto mi piace. Me ne sono venute due copie del 1° numero. Ne ho rimandata via una. E godo essere stato tra' primi abbonati [2].

Ieri sera mi giunse l'*Unità.* Ma, insomma, Sonnino ha voluto, ha favorito, lo spaccio in commercio della nuova stampa Tamaro-Dudan-Corsi [3]! Sono scempiaggini, cui mi rifiuto assolutamente di prestar fede. Che cantonate!

La bacio e l'abbraccio. Aff.mo.

93.

Napoli, 15 aprile 1918 a sera

Carissimo Amico, che serena, piena gioia dell'animo, questa Sua lettera, che mio fratello ed io abbiamo letto vivamente commossi! Ma son io, io settuagenario, non più buono a nulla, mortalmente addolorato del come e quando m'è dato finir la vita, son io che devo dirle: « spero che nella vita il mio ricordo possa rimanerle sempre senza ombre e senza dubbi »; io, non Lei: chè Lei *dee* vivere, a lungo, a lungo, — non immemore di me, che tanto L'ho amata e tanto L'ho stimata! Perciò, si rassegni — occorrendo a un'altra operazione: che la maledetta scheggia, per Iddio, venga, venga fuori! E non si rammarichi del tempo che perde... Ha tanta, tanta vita dinanzi a sè!

La bacio e L'abbraccio. Tutto Suo.

---

[1] Francesco Ruffini e Andrea Torre, fra i più caldi nazionalisti.

[2] Fondata da Z.B. nel 1918.

[3] Di Attilio Tamaro, in accesa polemica col Salvemini e col Maranelli, si veda *La questione dell'Adriatico* inserita in appendice al volume dei due AA. suindicati, pp. 289 ss., dopo essere stata già pubblicata nella « Rassegna italiana » del 15 maggio 1918.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

94.

Napoli, 16 aprile 1918
ore 9 ant.

Caro Amico, in questo momento ricevo il telegramma di ieri! E rileggo la lettera, cui risposi ieri a sera. Ma se Ella è il solo, il solo!, cui io non imputi d'aver voluto ciò che a me parve e pare non bene pel povero nostro paese! Tutto Suo.

95.

Napoli, 30 ottobre 1918

Carissimo Amico, Piacentini mi dice che Lei sta poco bene. Mi dà Sue notizie? Le desidero tanto, tanto! — Fra giorni si aspetti un mio libro, edito dalla tipografia Vecchi di Trani, cui ho dato il presente Suo indirizzo. Lo aspetti.

96.

Napoli, 7 novembre 1918

Carissimo mio Amico, che gran bene mi fanno le generose Sue parole! Io ne son proprio commosso, commosso. Oh, pensi Lei a guarire, a star bene, a tornare qui, a rivedere i luoghi che Ella ha tanto amati, a rivedere noi, me, che L'ho amato e L'amo come un altro mio fratello, il fratello « più piccolo », così buono, così puro, così eletto!

Anche se volessi, io non potrei renderle il sentimento del mio animo per tanta inaspettata improvvisa gioia. Mi par di sognare. Chi poteva immaginare tanto, due settimane fa? Ah se fosse vivo il povero amico un anno fa morto di dolore!

Con tutto me stesso. Tutto Suo.

97.

Napoli, 22 novembre 1918

Carissimo, oh, sì, l'orizzonte è tutt'altro che sereno, pel domani! Ma niente sarà, niente può essere, dopo i pericoli, il dubbio, da me paventato sin qui! Ah, i jugo-slavi, i francesi!

A mia sorella il 20 ottobre (e ne siamo informati ora!) è morto in un ospedaletto da campo un figlio, il 4°, diciannovenne [1].

[1] Giovanni Viggiani, diciottenne, sottotenente di fanteria, morto non il 20 ma il 25 ottobre, come risulta dalla dedica che lo zio Giustino fece

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

98.

Napoli, 29 novembre 1918

Carissimo Amico, nulla *di positivo* io so su' Francesi. Ma *non è dubbio* che essi mal ci digeriscano, e che... fanno all'amor con i jugoslavi; *non è dubbio*. E intanto il nostro Salvemini continua a dare del cretino e peggio al povero Sonnino, a dire che *noi* abbiamo torto di fronte al mal'animo de' francesi, di fronte al signore Trumbich [1] e Co. E' una vera ossessione la sua. Ringrazio Iddio di non avere rimorsi in questa faccenda, che pavento grave per l'avvenire. Noi soli, per Iddio, resteremo in guerra, più o meno aperta, con i fratelli della Jugoslavia, grazie a' quali ho paura l'Austria risorgerà. Vero è che Salvemini ripeterà che il torto è di Sonnino..., e che la Francia ha ragione a disprezzarci, a vilipenderci... Auf!

Cordialmente Suo e sempre aff.mo.

99.

Napoli, 9 dicembre 1918

Grazie, caro Amico, dell'opuscolo del Loret [2]. Ma quante, quante mai volte io penso alle passate, presenti, future tenerezze per la gentil gente jugoslava!

[Anno 1919]

100.

Napoli, 19 febbraio 1919

Carissimo Amico, ricevo la cartolina. Ah, sì, « l'animo ben triste per tanti avvenimenti »! Ma come dev'essere amara la vita

---

alla memoria di Lui del primo volume delle sue *Pagine e ricordi parlamentari,* Firenze 1920.

[1] Ante Trumbich, uomo politico jugoslavo, delegato dal suo governo a trattare con la delegazione italiana sugli scottanti problemi istriani e dalmati.

[2] Mattia Loret, patriota polacco; cfr. *La voce dei popoli,* I, 107; II, 114; III, 74; vedi di lui, *La Polonia e i paesi vicini,* Roma 1918.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per que' nostri connazionali, che, qui e a Parigi, videro, vollero vedere, e parlarono col Wilson! e che credettero in lui! Spero riaverla qui presto.

101.

Napoli, 8 aprile 1919
a sera

Carissimo mio Amico, che gioia (nonostante il tormento del povero mio occhio nell'indovinare, più che nel leggere, così belle, ma minutissime parole, pure evidentemente scritte del Suo meglio per amor mio), che serena confortatrice gioia dell'animo! Ah, sì, « potessi rifar la vita con Lei »! Perché Ella è uno de' pochi, forse il solo, col quale io pienamente concordo, *anche* [*se*] *non sempre concordi in tutto!* Ah se ho letto quel gioiello de « La voce de' combattenti » dell'ultimo fascicolo da *La Voce de' Popoli!* Un gioiello. Ma perché non fa un libro così? A proposito, Le invio sotto fascia tre numeri della *Gazzetta del Mitragliere* di Brescia, dove è uno studio di mio nipote il Capitano Giuseppe Viggiani dal titolo: *Il fante,* che a me pare bellissimo. Ne ho mandato copia al Prezzolini. Ah che buon figliolo, mio nipote, *che dal 4 dicembre 914 ad oggi è stato sempre al fronte!* Mi dica sinceramente se anche a Lei è piaciuto. E, fra tanto, venga presto il giorno in cui ci rivedremo qui in casa mia. Abbiamo tante cose da dirci, tante! Tutto e sempre Suo.

102.

Napoli, 18 giugno 1919

Carissimo Amico, è stato qui Piacentini, che riparte domani. E so della prossima Sua partenza per la Svizzera. L'accompagna il cuor mio; sempre memore, sempre fraternamente a Lei legato d'affetto e di riconoscenza che lingua umana non può rendere.

103.

Napoli, 4 luglio 1919

Mio carissimo, da venti giorni sono molestato dal rincrudito mio catarro bronchiale, e, politicamente, sempre più penoso e triste. A lei il più fervido perenne palpito del mio cuore; a Lei, carissimo. L'ultimo numero della Rivista non ancora mi è giunto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

104.

Napoli, 27 luglio 1919

Mio carissimo, sono stato tre giorni a Roma, pel voto al Senato; e tornato qui ieri a sera, ho avuto la lettera del 20, con gioia dell'animo indicibile, perchè, ah, un giorno più dell'altro, io mi avveggo di amare sempre più Lei, carissimo Zanotti, di amarla più che ogni altro, anche — non solo — perchè tanto l'amò il nostro povero Leopoldo [1]! E non importa io Le dica che io ed Ernesto stiamo come Dio vuole, da settuagenarii, che pur ebbero molto dalla sorte, e che è giusto si rassegnino a chiudere la loro giornata. Quel che più ci tiene in apprensione è la malattia assai più grave della nostra, del povero domestico che è con noi da 40 anni... Ah, che tristezza!

Ottima l'idea per le biblioteche. Va assolutamente e presto messa in opera. Ma perchè non intendercela anche con l'Associazione delle Popolari di Milano, cui presiede il Fabietti [2]? Una cosa non m'è possibile, almeno per ora, il Catalogo per la « Questione Meridionale ». Ma a che riparlarne, se la guerra ha ripiombato il Mezzogiorno nella barbarie, per secoli? Ad ogni modo, avremo agio di discorrerne. Fraternamente L'abbraccio.

105.

Napoli, 18 agosto 1919

Mio carissimo Amico, ricevo questa Sua lettera del 13, con una tenerezza sempre più viva dell'animo, poichè anche volendo io non saprei dirle di quanto, un anno più dell'altro, il fraterno mio sentimento si sia fatto più vivido e profondo, dacchè scoppiò sulla terra questa maledettissima guerra, per Lei — tanto diverso, tanto superiore a tutti i più cari intimi miei amici. A voce, forse senza forse, non Le avrei detto ciò. Ma per iscritto, oh, la carta non ha rossori! Perchè, davvero, io non posso pensare a Lei, e ci penso le tante volte!, non posso ricordarmi di Lei

[1] Leopoldo Franchetti, la cui memoria il F. rievocò in un breve scritto. *L.F. Ricordi,* Roma 1918.

[2] [Eravamo già in piena intesa con l'amico Fabietti che tanto ci aiutò con la sua organizzazione].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

senza un sereno confortatore sorriso dell'animo, che nè il pensiero nè il ricordo di alcun altro mi danno. Anche il non lieve disparere che è tra me e Lei, — io pessimista e Lei ottimista, — io irreconciliabile con la immane tragedia avvenuta, Lei suo fautore dalla prima ora e glorioso purissimo suo partecipe, — sì, anche il disparere e le divergenze mi si risolvon dentro con una intima calma benevolmente e indulgentissima. E non io, no, tardai molto a darmene ragione! Egli è che fra tutti, fra tutti coloro che han giudicato e giudicano diversamente di me, sissignore fra tutti gli aderenti alla ideologia della guerra, prima e durante tutto il suo corso, particolarmente nell'episodio così grave e così lungo dell'umanitarismo « di là del mare », nell'idillico concetto degli slavi di ogni ordine e categoria, — ah, per Iddio, il solo che, verso tutti, specialmente verso i connazionali purché indubbiamente onesti come il Sonnino, — il solo che abbia avuto amore, non *odio,* è stato ed è Lei, carissimo prediletto mio Amico, ognora e sempre verso tutti, come con me durante i tanti anni di nostra conoscenza, buono, mite, sorridente! Quanti non furono gli entusiasmi del primo nascere dell'Associazione franchettiana, in pro del Mezzogiorno? Ebbene, tutti sparvero come fuochi di paglia, meno Lei! Quanti non fummo, io in prima linea, contro il vacuo e pericolosissimo imperialismo italico? Ebbene un solo fu e rimane senza acredine, senza il puntiglio, senza la odiosa tentazione di dare addosso infinitamente più ai propri che agli estranei, senza la brutta piega di mutare il terribile conflitto in un ripicco personale — un solo, Lei! Io per il primo le mille volte mi chieggo: non ho io alla opposta ala di destra, la stessa fosca anima, che tanto mi duole scorgere negli amici — o se non più tali — ne' conoscenti dell'estrema sinistra? E allora benedico a Lei, carissimo Amico mio, come al benefattore mio spirituale, che mi richiama a maggiore equanimità, a maggiore mitezza di giudizio...

Qui mi arresto non sapendo bene bene quel che ho scritto, non volendo assolutamente rileggermi. Temo che lacererei tutto.

A rivederci, dunque, quando che Ella potrà dirmi, rivedendoci: « sì, vado meglio, guarisco »; quel giorno! E che ci importerà compilare l'incompilabile bibliografia Meridionale? Sorridiamoci a vicenda, io così prossimo alla fine e non ci importi rimanere quel che siamo: Lei credente nientemeno che pur delle nuove associazioni di giovani calabresi, io irrimediabilmente con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vinto che il Mezzogiorno è ripiombato per secoli nella barbarie! Aff.mo.

106.

Napoli, 22 agosto 1919

Carissimo mio Amico, ieri m'ho avuto dal legatore i tre volumi della *Voce de' Popoli,* cui ho voluto, sul dorso, caratteri d'oro su tela 83, premettere il nome, il nome a me carissimo di

U. Zanotti Bianco

l'autore di così bello, così eroico sforzo spirituale di tutto un anno di fervoroso, di amoroso lavoro. I tre be' volumi partiranno presto per Rionero [1]. Ivi, per un ventennio almeno dopo la mia morte, nessun li toccherà; dopo, i figli di mia nipote ne faranno quel che meglio parrà loro. Se degni della madre, oh, sì, essi li rispetteranno!

Accludo qui due strisce del *Mezzogiorno* di stamane. Povero Sonnino, la sua vendetta comincia assai più presto di quel che io immaginavo... Quanto egli avrà dovuto soffrire! C'è stata in Italia non poca gente, indulgentissima con Francia, Inghilterra e America, e brutalmente feroce con lui, che non sorrise al dottor Trumbic, ora Ministro a Belgrado, all'Amendola, al Borgese, al Torre, al Gallenga, ed anche, sì, all'Albertini, che sospirò un giorno succedergli! Dio buono! Aff.mo.

107.

Napoli, 11 settembre 1919

Mio carissimo, ancora una operazione, ancora a letto! L'intima serena gioia dell'animo, che la lettera mi procura, mi vien turbata da codesta notizia. E sì, che non sapevo darmi ragione del silenzio, e temevo la mia lettera non fosse andata sperduta. Ah, carissimo fratel mio, non da oggi, no, il mio animo è tutto per Lei, tutto. — Fin da che la conobbi e l'ebbi ospite unitamente col Gallarati Scotti e il Secco Suardo e il Malvezzi; ma da alcuni anni in qua, durante questi lunghi terribili anni del nostro martirio, ah, un giorno più dell'altro io ho avuto, ed ho, occasione

[1] Nella casa paterna di Rionero il Fortunato inviava gran parte dei suoi libri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di apprezzarla e di amarla sempre più, sempre più ringraziando Iddio di avermi fatto imbattere con Lei, in tanto numero di giovani baldanzosi e sicurissimi di sè, ma vuoti e vacui e senza determinati fini e, quel che è più senza nessunissima conoscenza della realtà delle cose! Un giorno più dell'altro: letteralmente, così! Perché son davvero giorni di passione, quelli che io vivo, tanto i più noti i più in vista, forse anche addirittura i migliori mi si mostrano, in fondo in fondo, principalissimamente preoccupati di sè, del signor io, essi i terribili giudici dell'uman genere! Quando, quando ci rivedremo, e ci sarà dato di discorrere a lungo, a lungo col cuore in mano?

Nel « Catalogo » del Prezzolini è annunziato un Suo libro, fatto in unione con un amico. E' o no parte o tutto il terzo volume della *Voce de' Popoli* [1]. I quali tre volumi, legati, col Suo nome sul dorso, oggi partono per la vecchia Libreria, dove sono, nell'attico, i periodici, di Rionero. Che avverrà di essi di qui a una ventina di anni? Mah!

Il Masella [2] non m'ha mandato l'opuscolo di cui lei mi fa parola. Conosco poco l'autore. E' un impiegato del Banco, ma, per sua e mia disgrazia, d'umore acre. E', senza la coltura e l'ingegno, della razza di Ettore Ciccotti: gente il cui sangue non ha globuli rossi, ma verderame. Ed io, ahimè, perdono assai più all'uomo non corretto, ma buono, anzichè all'onesto Catone, ma cattivo. Io, del resto, non credo il Masella abbia alcun menoma cosa del Catone... Ripeto, non so dell'opuscolo di cui Ella mi scrive.

L'abbraccio anche a nome di mio fratello, con fraterno animo inalterabile. Tutto Suo.

D.S. - E che dice del pavone Tittoni?!?

108.

Napoli, 23 settembre 1919

Mio carissimo Amico, il mio animo trabocca di amarezza, e, proprio non ho la forza, nè poca nè molta, di rispondere a questa

---

[1] [Si tratta delle « *Note sulla pace di Versailles* » scritte da A. Caffi e da me nella « Voce dei Popoli » e poi pubblicate a parte in un volume].

[2] GIUSEPPE MASELLA, *La Basilicata: il presente e l'avvenire*, Potenza, Il popolo lucano, 1919.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sua lettera, così pensosa e così profonda, del 20. Ah, sì: « tutti chi per un verso chi per l'altro, siamo colpevoli dell'infelice svolgimento della questione adriatica »! (Io a dir vero, no). Ma quale il domani? Non so divinarlo! Sapremo sabato. E che Iddio ci aiuti. Perchè mai non uno, non uno mai si è chiesto: « *che cosa vale moralmente, l'Italia?!* ».

Nessun dubbio che noi fummo e siamo i meno machiavellici e i meno aggressivi, i più indegnamente trattati. Pure Salvemini continua a sbraitare contro tutti, tutti i nostri, dalla dichiarazione della guerra, ad oggi, senza pure accennare mai ai cosiddetti nostri alleati, verso i quali fu ed è indulgentissimo. E continua a consigliare, quasi fosse possibile la Intesa (!!!) con la Jugoslavia. Sì, crede sicura la sua elezione. Fò voti perché entri, finalmente, nella Camera. Chi sa che non acquisti un pò di quella salutare benefica modestia, che madre natura gli ha negato dalla nascita? Tutto e sempre Suo.

109.

Napoli, 22 novembre 1919
ore 3 pom.

Carissimi miei amici Piacentini e Zanotti, ricevo or ora la cartolina e la lettera.

Una buona notizia: Ciccotti accetta con entusiasmo, e vi aspetta a Potenza. Passando per Potenza, dovete, potete far capo da casa sua. Anche suo nipote Pignatari è nostro, poichè è nipote del Ciccotti. Scrivo or ora al Torre per Zanotti. Il quale ha pieno diritto su di me, oggi e sempre. Se non fosse per lui, io non farei capo da un deputato, che ritengo un pericolo, specie dopo che rientra alla Camera con... l'Amendola. Il quale, vilmente, torna a dire sul *Corriere della Sera,* che non si ebbe la pace dopo l'armistizio per quei due porcaccioni di Sonnino e Orlando. Zanotti si avvedrà un giorno chi sia l'Amendola, il beniamino del *Corriere della Sera.*

Andando a Rionero non dimentichi di scrivere un cinque o sei giorni prima al La Rotonda. E non dimentichi, Zanotti, le fotografie del salone di Rionero.

Nulla so di Salvemini, che va alla Camera in compagnia del Favia e del Guaccero, avverando la insigne schiocchezza detta già all'Augusteo da Salandra: « il potere dee passare a' com-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

battenti »[1]. Invece, esso passa a' 160 socialisti e tra essi Francesco Ciccotti[2] e a' 100 clericali e tra essi il Tangorra[3]. Altro che le mie previsioni pessimistiche! Cordiali saluti.

D.S. - L'altra sera fu qui P[adre] Semeria con Morra Lavriano e G. Zacchini, partenti per l'America. Sei mesi, per me, di calma.

110.

Napoli, 24 novembre 1919

Carissimo Amico, non dimentichi di rinviarmi le bozze del Catalogo che io le diedi per una prima indagine di libri su la questione meridionale. Cordialissimi saluti.

111.

Napoli, 8 dicembre 1919

Mio carissimo, ieri sera m'ebbi il mss., da cui debbo trarre quel tanto di nuovi libri da proporre, in fine della prefazioncella alla ripubblicazione del Prezzolini, in lettura a quelli che s'interessano dell'argomento della questione meridionale e della riforma tributaria. La prefazioncella è fatta, e spero presto mandare al Prezzolini[4].

---

[1] Il Salvemini era stato eletto nella lista dei combattenti. Nicola Favia e Alessandro Guaccero erano suoi compagni di lista: cfr. *Il programma dei combattenti* pubblicato nel giornale *l'Unità* del 30 ottobre 1919 e riprodotto in G. SALVEMINI, *Scritti sulla Questione meridionale (1869-1955)*, Torino 1955, p. 519.

[2] Socialista massimalista, decisamente avverso alla Triplice e già acceso interventista. Sul suo progetto, presentato al congresso nazionale della Federterra nel giugno 1919, sulla socializzazione della terra per la costituzione d'un « Demanio del proletariato », v. R. VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo, (1918-1922)*, I, Napoli 1967, p. 424, n. 96. Una sua intervista con F. pubblicata dal Ciccotti nell'*Avanti!* del 9 marzo 1907, venne dal F. inserita sulle sue *Pagine e ricordi parlamentari*, ed. Vallecchi, vol. II, pp. 9-13.

[3] Parteciperà al primo ministero formato da Mussolini col portafoglio del Tesoro.

[4] *La questione meridionale e la riforma tributaria* risale al 1904 (vedila nella sua ultima redazione ne *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, 2ª ed. cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

E or ora (10 ant.) mi giunge la cara Sua cartolina del 10. No, io non ebbi la negativa. Ma bene procurerò di riavere una negativa della positiva che tanto cortesemente Ella mi invia.

Qui acclusa Le rimetto una lettera, or ora venutami, del Torre, che assai, assai, mi allieta. Gli rispondo, ringraziandolo.

Mi duole di non sapervi tutti e tre insieme, sia a Potenza sia a Rionero. Oggi il Piacentini dovrebbe essere a Venosa. Se lei e Ruffino (ma perché così tardi, incontro all'inverno)? vorrete essere costì a Potenza come a Rionero, sarà bene preavvisare Ettore Ciccotti e il nostro La Rotonda.

Non Le dico della mia tristezza per le cose presenti *che io ho preveduto!* Tutto Suo.

[Anno 1920]

112.

Napoli, 24 gennaio 1920

Il saluto, momenti prima ch'Ella sia per lasciar Napoli. E, letto il librone, me ne scriva un rigo; il prezioso, sudato mio librone [1].

113.

Napoli, 25 gennaio 1920
a sera

Carissimo Amico, ritorno or ora da B. Croce.

Rispose al Piacentini, dando il suo assenso, circa il bilancio. Se la lettera non giunse colpa lo sciopero.

Non intende assolutamente di andar solo dal Nitti; ed io non sono purtroppo, materialmente, fisicamente in grado di garantire la mia andata, quando che sia, a Roma, insieme con lui. Non crede

---

pp. 305 ss). Il Prezzolini ne fece uno dei Quaderni della « Voce », e la « prefazioncella » cui allude il F., può leggersi anche nelle sue *Pagine e ricordi parlamentari,* cit., vol. II, pp. 271 ss.

[1] Sarebbe la 1ª ed. delle *Pagine e ricordi parlamentari,* pubblicata allora dal Laterza di Bari (fuori commercio).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che sia proprio questo il momento di chiedere quel che vogliamo chiedere al Nitti, e fermamente ritiene che il Nitti spiattellerà un *no,* solennissimo, cosa che molto gli seccherebbe di sentirsi dare da lui.

Ed io torno a pregar Lei e Piacentini *di pensare, sul serio, a sostituir me e il Croce,* io perchè impossibilitato a far più nulla, il Croce perchè proprio non vuol più saperne di nulla. Ora come ora, fra tanto, o non è possibile a voi due *far capo da Donna Antonia Nitti, e aver da lei un appuntamento per il marito, lei presente, nel villino di Via Alessandro Farnese,* e tentare quel che anche a me pare impossibile di avere? Lire 50 mila annue, — a questi chiari di luna! Ebbene, occorre un disegno di legge in tutta regola: qualunque altra via è semplicissimamente aleatoria, casuale, anno per anno. Questa la verità, pura e nuda come la Venere de' Medici!

Mi faccia il favore, caro Zanotti, di comunicare al Piacentini questa mia lettera, — tanto perchè non avrei da dirgli se non quello che ora scrivo a Lei. Lei sa che io sono vittima delle lettere d'un Collegio, che pure avendo a deputato il Presidente del Consiglio, non ha deputato, — per mia disgrazia.

E penso al librone, che Le raccomando. Lo ha scorso? Tutto Suo aff.mo.

114.

Napoli, 30 gennaio 1920

Carissimo Amico, sono in letto (spero levarmi oggi, almeno per alcune ore), perchè quattro giorni fa bruttamente ripreso dal mio catarro bronchiale. E ieri sera m'ebbi la Sua lettera. Salvemini dal Nitti? Forse il tentativo varrebbe. Comunque urge venirne fuori.

Per la Basilicata, non più il nipote di Ciccotti, ma un melenso intrigante.

115.

Napoli, 9 febbraio 1920
ore 9 pom.

Caro Amico, ho passato ore davvero angosciose! Il Suo telegramma di stamane ore 0.45, m'è giunto alle 19. Cav. Blasco!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

mai conosciuto, nè mai saputo [1]. Mando il domestico alla Società Storica: *idem!* Lo rimando da B. Croce, e non viene. Allora piglio la mia volontà a quattro mani, e pure ancora convalescente, esco io e vado da B. Croce. Ritrovo il mio domestico, ma Croce indugia, e la moglie non sa di cotesto Cav. Blasco. I miei sospetti che si tratti d'un impostore, e che io corra il rischio di perdere il volume, si accrescono. Rieccomi alla Società Storica a consultare tutte le guide di Napoli: niente Cav. Blasco! Quando ecco il Cortese, stato sottotenente a Reggio: « che non sia l'Archivista Capo Provinciale di Reggio, che ha la mania di venire spesso qui in Napoli a far ricerche all'Archivio di Stato »! Son le ore 6½ pom. Il direttore dell'Archivio di Stato dev'essere in sua casa, ed io corro da lui. Sì, il Cav. Blasco è qui, ed alloggia all'estremo della città montana, alla villa Confalone su la via de' Camaldoli ed io non esito un istante a decidermi di raggiungere quella sommità!... Vi arrivo, Dio sa come, ma... il Cav. Blasco si ritira tardi e, il mattino, esce prestissimo! Come tornato qui, dopo quattro ore di su e giù, sa Iddio. Domani, per tempo, vi manderò il domestico non quello, no, che così male adempì ieri il suo obbligo, ma l'altro più obbediente a' precisi miei ordini. E avuto il libro, respirerò. Ma che ore, e, quel che è più, che stizza per non essere stato buono a vincermi, a impormi un pò di serenità, di calma, di pazienza!

Ho voluto scriverle, prima che mi arrivi, domani, la Sua lettera, prima di tentare di riavere il sonno non avuto la precedente notte. Aff.mo.

116.

Napoli, 5 febbraio 1920
ore 1 pom.

Caro Amico, segue la comica istoria, che pur tanto ieri e l'altro ieri m'ha tenuto agitato.

Stamane, per tempo, il mio domestico è andato a destare il Cav. Blasco nel suo romitaggio. Mah! il libro egli aveva lasciato all'Archivio di Stato, dove, per le 11, egli ha dato appuntamento

---

[1] [Il Cav. Blasco, capo dell'Archivio Provinciale di Reggio Calabria ch'era di passaggio a Napoli mi aveva insistentemente chiesto di poter scorrere il volume manoscritto del Fortunato sul brigantaggio ed io glielo avevo consegnato pregandolo di portare al più presto all'autore].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al domestico. Il quale, in questo momento, mi giunge col sospirato libro... Non rida, no! E le chieggo scusa della noia che Le ho procurato.

117.

Napoli, 7 febbraio 1920

Caro Amico, guardi un pò la risposta del Sansone, che desidero riavere! Nulla sapevo e nulla so della officina-scuola di Melfi: ma dalle sibilline parole del Sansone credo divinare una misera creazione... elettorale! Io non ne posso più, dalla nausea e dal vomito!

Ha dato uno sguardo alle note di mio Zio e mie, in fine del volume che ieri Le ho dato? Tutto Suo.

118.

Napoli, 11 febbraio 1920

Carissimo Amico, no, non mi ha mai parlato della Scuola - Officina di Melfi. E sono contento che ogni mia supposizione sia infondata. Mah! Valeva meglio l'Asilo. Aff.mo.

119.

Napoli, 12 febbraio 1920

Caro Amico, ricevo or ora con l'altra cartolina - la prima! del 7! Lietissimo che il libro Le sia piaciuto. - Ho il volume del Marulli, pubblicato il 1849, su la insurrezione calabrese [1]. Non vale gran che. - E il trattato franco-iugoslavo?!? Aff.mo.

120.

Napoli, 14 febbraio 1920

Carissimo Amico, ecco, qui acclusa, la risposta di Eugenio Faina [2] - a meno che non sia stato il Piacentini a chiedermi i *clichés* della Inchiesta su' Contadini.

---

[1] Germano Marulli, v. il titolo del suo libro nella lettera di Z.B. n. 21 (7-2-20).

[2] Autore della *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E Le invio pure una seconda lettera del piccolo mio sottotenente venosino da Vallona. Aff.mo.

121.

Napoli, 15 febbraio 1920

Caro Amico, Scrivo all'autrice di questa lettera ch'io avrei scritto a Lei, a Lei rimettendo la sua lettera. Delianova [1]! che bel nome! C'è Ella stato? Se non, ci vada. Tutto Suo.

122.

Napoli, 16 febbraio 1920

Carissimo mio Amico, non occorreva altro: bastava, e bastò, una Sua parola. Ma non Le ho detto che Lei sarebbe capace di farmi inscrivere tra' « nazionalisti »?!? Scrivo subito al Sansone, pregandolo di far presto.

E ... pavento il ritorno di p. Semeria, di cui già parlano i giornali!

Sono anch'io vittima dello stolido decreto Visocchi del 2 settembre 919 [2]. Le manderò copia del ricorso, che, forse non Le spiacerà. Aff.mo.

123.

Napoli, 27 marzo 1920

Ricevo il n. 13 dell'*Unità* che ha avuto la buona idea di riportare il magnifico articolo. Ma quando sarà qui di passaggio?

---

nelle Provincie meridionali e nella Sicilia (1909) e della *Relazione finale all'Inchiesta parlamentare ecc.* (1911).

[1] Delianuova, in prov. di Reggio Calabria.

[2] V. il ricorso al ministro Visocchi in data 11 febbraio 1920, in *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. I. pp. 420, e la critica del decreto, nel vol. I, p. 279.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

124.

Napoli (Casa Croce) 28
marzo 1920: ore 5½ pom.

Caro Amico, stamane vi ho scritto a Reggio, credendovi là, poiché non vi avevo veduto qui; ma Croce mi dice che voi siete a Roma. Perché non vi siete fermato qui un momento? Desideravo tanto tanto rivedervi! E ripasserete di qui? e... il libro? Ah, non me ne volete! Gran piacere che l'*Unità* abbia riportato « Catanzaro Marina ». Aff.mo.

E... il « mio » quaderno della *Voce?* Costò meno tempo far l'Italia!

125.

Napoli, 4 maggio 1920
a sera

Mio carissimo Amico, finalmente! Poco fa, soltanto, ho saputo dal Ciccotti che Lei è a Roma e che sta bene. Io non sapevo più a che santi voltarmi. Nulla più sapevo di Lei, men che era — non rammento più chi me lo avesse detto — poco [bene]. Ne scrissi e riscrissi al Piacentini. Niente. Ne ero proprio addolorato.

Ma ora, oh, che piacere! E, dunque, ci rivedremo noi presto? Abbiam sempre tante cose da dirci? Ah, sì, « che vale moralmente l'Italia »? Tutto Suo.

126.

Napoli, 10 maggio 1920
ore 5 pom.

Carissimo Amico, viene Piacentini, che riparte per Reggio, e mi dà la Sua lettera. Come mio fratello ed io desideriamo rivederla! L'aspettiamo. Quante cose non dobbiamo dirci! Aff.mo.

127.

Napoli, 5 giugno 1920

Peccato che Lei non sia stato al « Convegno del Rinnovamento »! Ha perduto una lezione, di alcuni decennii fa, filoso-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fica, del rinnovatore e giovane dott. Torraca su « la politica estera » [1]. Questi i « rinnovatori » e i « giovani »? Che muffa di seminario!

128.

Napoli, 7 giugno 1920

Caro Amico, sissignore, avevo certe carte del Piacentini, che, tanto, gliele rimetto in busta raccomandata per aver occasione di dirle, che l'aspetto, desiderosissimo di rivederla; e vegga se « la definizione » filosofica, che V. Torraca ha creduto dover « necessariamente » dare della « nazione », sia a posto. I « giovani rinnovatori »! Ho torto? Aff.mo.

129.

Napoli, 12 giugno 1920

Caro Amico, ricorda la lettera del sotto-tenentino di Venosa, che mi scriveva, poco fa, da Vallona? E avrebbe Lei pensato che G. avrebbe firmato, lui la Pace?

130.

Napoli, 21 giugno 1920

Carissimo Amico, e non una sola parola di Lei? Perché?

Se non ne ha notizia, cerchi di un delizioso libretto del prof. Isnardi, *Sud e Nord e la Scuola Italiana,* Firenze, Vallecchi [2].

131.

Napoli, 1 luglio 1920

Carissimo, ah, sì, io non sapevo darmi ragione della scomparsa e del lungo silenzio! E che difficoltà a decifrare, in due, mio

---

[1] Deputato al Parlamento, nazionalista, collaboratore del periodico « L'esame nazionale », il primo numero del quale uscì a Roma il 15 aprile 1918.

[2] È il Quaderno n. 3 della collezione « La Nuova Scuola », edito dal Vallecchi, Firenze.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fratello ed io, la breve geroglifica cartolina, desideratissima e cara! Che giorni tristi, eh? Io mi aspetto una Sua lettera; Ella si aspetti un mio libricciattolo, « fuori di commercio », che, mi pare, Le ho già mostrato.

132.

Napoli, 6 luglio 1920

Mio carissimo, ricevo la cartolina del 2, che mio fratello mi aiuta a leggere. Sono quattro giorni che io soffro la più crudele ambascia, fisica e morale, che un uomo può aver mai sofferto! E per causa del Salvemini! Ed è la seconda volta che egli abusa così indegnamente di me, suo amico! Ha letto il resoconto, sul *Corriere della Sera,* del suo discorso del 2, a proposito di B. Croce? Ma il *Corriere* non fa il nome dell'amico dell'on. Giolitti che gli chiese di far senatore il Croce. Ebbene lo fece nella Camera il maleducato uomo, bene lo han fatto i giornali di Napoli, bene sarà nel resoconto stenografico: quel nome è il nome del deputato Fortunato, presentemente del senatore Fortunato! Ma quale, per Iddio, la mia figura e presso il Giolitti e presso al Croce, quale in nome di Dio, presso tutti, tutti? Ma si può essere più malvagio di così? Questo l'affetto, la stima, il rispetto, cui io avevo diritto? Ed ha dimenticato quel che mi bisognò per fare che Bissolati gli stringesse la mano? Ah, per Iddio! Costringermi a telegrafare al Giolitti e al Croce! Anche a lui ho telegrafato, così: « *non ho parole per deplorare l'abusò fatto nella Camera del povero mio nome* ». Io non so darmene pace. Obbligarmi a odiarlo! Sì, ad odiarlo! E dovere essere così agitato! e non sapermi vincere [1].

133.

Napoli, 6 luglio 1920

Caro Zanotti! Ma se Giustino, nella sua vita, avesse meglio conosciuto gli uomini, quanti dolori avrebbe risparmiato a se ed

---

[1] Su questa indiscrezione e sullo scontro che provocò tra F. e S. v. PONTIERI, *Una baruffa epistolare tra G.F. e G.S. a proposito della elezione a senatore di B.C.,* in « Archivio storico per le Province Napoletane », N.S., VII-VIII (1970), pp. 179 ss.

Lo Z. aggiunge in calce alla lettera questa postilla: « Non credo di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

alla famiglia! E' stato sempre troppo facile a credere, e gli è capitato, assai spesso, d'incontrarsi con maleducati che non sapevano quanto certe cose potevano offendere e addolorare! Ora io non ho pace, perché Giustino è fuori di sé, ed a ragione! Ma che almeno dopo la sconvenienza fatta alla Camera, si trovi modo di non fare il suo nome nel resoconto!

Fuori tutto questo mondo vilissimo e interessatamente egoistico! Come mi fà male dover assistere a' dolori per mio fratello, che da tutta una vita non ha ricevuto mai nulla!

Credetemi intanto. Aff.mo.

Ernesto Fortunato

134.

Napoli, 7 luglio 1920, ore 8 ant.

Caro Amico, ho dimenticato ieri di dirle, che chi Le ha inviato le fotografie da Melfi è il prof. Luigi Rubino, fior d'uomo. - E le cartoline del salotto di Rionero? Non me ne ha detto ancora nulla. - Ho l'animo inconsolabile. Chi me lo avesse predetto! E non intendere una così vile scostumatezza! E questo, perché?

135.

Napoli, 8 luglio 1920 ore 9 ant.

Riservata

Caro Amico, ecco la lettera che, ora, mi viene. Dio buono! *La lettera è di Gaetano Salvemini.*

« Roma, 6 luglio 1920

« Caro Giustino, Finora sapevo che solo il Padreterno aveva ordinato dal Monte Sinai di non fare il suo nome. Debbo riconoscere che dopo il Padreterno ci sei tu.

---

fare una scorrettezza pubblicando questa lettera di G. Fortunato a G. Salvemini. La natura morbosamente suscettibile dell'uno e quella schiettamente popolare dell'altro più d'una volta si sono scontrate, ma la pace venne presto ristabilita, data l'affettuosa stima vicendevole ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'aneddoto del Senatorato, comprese le 1000 lire dell'*Avanti,* lo intesi da te. E tu l'hai raccontato a moltissimi altri, fra cui due deputati attuali. Era un aneddoto notissimo.

Quando lo raccontai, non feci il tuo nome. Ma poiché Giolitti fece segno che sono matto e che sognavo, *dovetti* citare la fonte.

Ciò facendo, non *mi sembra di averti tolto l'onore.* Non si tratta di segreti di Stato. Non si tratta di fatto che faccia disonore a nessuno. Non si tratta di rivelazioni, da cui possano nascere incidenti e conflagrazioni internazionali. Non si tratta di segreto geloso, che tu mi abbia mai rivelato sotto suggello di confessione.

Se per un fattarello umoristico di questo genere, il ricordo del tuo nome ti ha messo in tale esasperazione; se non tieni nessun conto del fatto che io non *volevo* fare il tuo nome, ma *dovetti* farlo per la smentita villana di Giolitti; se una spiegazione di questo genere non ti convince che non ho commessa nessuna scorrettezza, rompiamo la nostra amicizia, e non parliamone più.

Ma anche senza conservare la consuetudine materiale, io continuerò sempre ad avere di te una opinione di rispetto e di riconoscenza.

G. Salvemini ».

136.

Napoli, 9 luglio 1920
ore 9 ant.

Caro Amico, ricevo la lettera, abbastanza leggibile, ma cui mi è forza rispondere breve. Ecco, in tanto, qui acclusa, copia della mia risposta alla lettera del Salvemini, tutte e due inviate a Lei riservatamente. Ah, per Iddio, come ben più amaramente potevo, forse *dovevo* rispondergli! Quell'uomo non sa che la *delicatezza* vale ed è *onore!* Mah! Ella, non seguendo giornali, non ha saputo del discorso Salvemini del 2, nel quale spifferò il caso mio del discorso tenuto 20 anni fa al Giolitti per la nomina del Senatore Croce. Il Giolitti, naturalissimamente, negò. E la Camera dovè credermi o bugiardo o indelicato. E questo bel fatto, Salvemini chiama « aneddoto umoristico »! Ed è la seconda volta che egli abusa villanamente di me! Ed egli mi dà del Padreterno, e per poco non mi insegna quel che sia onore! Tutto questo, desidero resti tra noi. Non potevo, non dovevo mai credere che a 73 anni dovessero capitarmi amarezze e agitazioni così fatte!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non ho a darle indicazioni, circa gli scritti del Sonnino. Circa la mia corrispondenza da Napoli alla *Rassegna,* cerchi a Roma nella Biblioteca della Camera o del Senato copia de' miei *Scritti Varii,* di cui io serbo una sola copia, credo, a Rionero [1]. Del resto, la miglior cosa sarebbe di sfogliare i volumi stessi della *R. Settimanale.*

Indovinatissimo il carattere del Sonnino: Le fo le mie felicitazioni. Ma è uomo onesto, di gran valore, e operosissimo; e potremmo, con garbo, servircene noi per la buona causa del Mezzogiorno. Gli scriva a Fontanella Borghese, 56.

Che cosa consiglio io di pubblicare nella Collezione?

Un'antologia del Padula di prim'ordine [2]: il Padula è, letteralmente, genialissimo e originale, che l'Italia ha il torto d'ignorare.

Lenormant? Ma, per ora, no. Ad ogni modo, mai per mezzo della famosa Sibilla. Tradusse ignominiosamente tutto il Gay [3] *che bisognò far ritradurre dallo Jahier.* Et nunc erudimini!

Alla lettera è allegata copia della lettera al Salvemini:

« Napoli, 9 luglio 1920

Caro Gaetano, non d'aver fatto il mio nome, che non è quello, no, del Padreterno!, ma d'uno che non ha mai messo in impaccio il suo simile, sì d'aver richiamato su di esso, quando anche tacendolo, come ti eri proposto, un fatto, reso *in quel luogo* e per quella

---

[1] Pubblicati dal Vecchi di Trani nel 1900, vennero ristampati nella « Collezione di Studi meridionali », diretta da Z.B., a Firenze, Vallecchi, nel 1928.

[2] Su Vincenzo Padula, forte scrittore e fine poeta colabrese il Croce aveva richiamato l'attenzione soprattutto degli studiosi di letteratura (*V.P.,* in « Critica » X, 1912; ristampato nel volume I della *Letteratura della nuova Italia,* Bari 1914, pp. 93). L'entusiasta giudizio di F. è in riferimento alla trasparente « inchiesta » sulle condizioni economiche e sociali della sua terra che il P. pubblico nel giornale « Il Bruzio » nel 1864: essa costituisce un documento di notevole rilievo ai primordi dell'odierna letteratura meridionalistica, e l'importanza è stata di recente posta in più larga evidenza dalle antologie di C. Muscetta e di G. Costanzo.

[3] La traduzione de *L'Italie méridionale et l'Èmpire Byzantin* (Paris-Rome, 1903) era stata promossa dal F. e fu pubblicata a sue spese dalla « Libreria della Voce », Firenze 1917: cf. *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. II, p. 313.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

occasione e con quel tono *ridicolo*; un fatto che tornando di beffa e di offesa a un vecchio, contro cui io nulla aveva, costringeva il povero uomo a smentirlo, ponendo il pubblico nell'alternativa di creder me o un bugiardo o un indelicato: tutto questo non doveva e non dovrebbe dolermi? neppur doveva dolermi il risentimento, di cui a forza il mio animo fu preso verso l'inconsiderato amico, tale, secondo tutti? Come del resto non intendere, ne' riguardi miei, la sconvenienza dell'atto di fronte allo stesso Croce? e tanto importava metter fuori il « fattarello umoristico », se, quel che è più, *non dubbia la fonte,* esso non era esatto, dacché Giolitti mi rispose: « m'informerò » (sarebbe stato scortesissimo con me), né la notizia della sottoscrizione all'*Avanti* mi venne da lui, sì dal Cefaly [1]? Un fatto di vent'anni addietro, narrato a te non mi ricordo più quando! Ah, non è mai troppo, mai, tutto quello che si attiene all'onore, la sola passione che è bene non invecchi; e non è sicuramente un onore aver procurato altrui, sia anche involontariamente per altrui opera, un dolore simile a quello che, in quel luogo e in quell'ora, ne ebbe il Giolitti.

Son troppo vicino alla mia fine per spezzare io amicizie, verso le quali non ho di che rimproverarmi. Se fossi credente, a te direi: « ti perdoni Dio l'amarezza e l'agitazione che io, quando pure morbosamente impressionabile, ho nuovamente provate »!

Giustino Fortunato ».

137.

Napoli, 12 luglio 1920

Caro Amico, sì, Croce rimproverò Giolitti del suo discorso di Dronero, alla vigilia de' moti di Torino; ma non gli diede del demagogico: no [2]. Il nittiano *Giornale della Sera* di qui ne ripubblicò il brano. Ma quel numero io non ho, perché non sono tra' suoi lettori.

Indiscrezione, e nient'altro che indiscrezione — questa del Salvemini?!? Mah! Ella, del resto, ha ora dinanzi così la incosciente sua lettera come la remissiva mia risposta. E può giudicare; Ed avrà anche l'*Unità,* col riassunto del suo discorso,

---

[1] Il senatore Antonio Cefaly, nativo di Cortale, in Calabria.

[2] V., a proposito, CROCE, *Nuove pagine sparse,* Napoli 1959, Serie prima, p. 48.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dal quale se il mio nome è scomparso (il nome, non l'accenno, beninteso!), è rimasto quello del povero Croce! Quasi mi sorge il sospetto, che sia rimasto seccatissimo della nomina del Croce! « Pare vadan perdendo tutti il garbo »... Carissimo amico: il S. o non l'ebbe mai, o l'ha perduto da un pezzo. Egli non sa, egli non ha mai saputo, io temo, che cosa sia delicatezza! Tutto Suo.

138.

Napoli, 13 luglio 1920

Ricevo, mio carissimo Amico, la cartolina del 9, grato delle due indicazioni. Ma non ho proprio voglia di far nulla! Sa Iddio quel che mi occorrerà per rifarmi, nel fisico e nel morale. Ha letto il resoconto nell'*Unità?* Che vergogna! Ieri a sera fu qui Piacentini.

139.

Napoli, 13 luglio 1920: ore 5 pom.

Caro Amico, riscrivo, dopo che giuntomi il libro del Mundula [1], io l'ho scorso tutto d'un fiato, e che trattengo... per quel tal « Catalogo », che non verrà mai, ma che se venisse, occorrerebbe segnare con tanto di zero. Val proprio niente. Ed anche il resoconto stenografico è venuto fuori... Come triste! Triste, e cattivo!!

140.

Napoli, 13 luglio 1920: ore 8 pom.

Caro Amico, nelle precedenti due cartoline ho dimenticato dirle, che ieri Piacentini mi ha dato 200 cartoline, benissimo riuscite, della « Casa di Rionero »; ma non me ne ha detto il prezzo, né a chi debba chiederlo. Può darmene Lei indicazioni?

---

[1] L'A. è una donna: si tratta d'una compilazione sui *Prigionieri politici del Risorgimento,* intessuta di brani tratti dai loro scritti: v. in questo volume lettera dello Z.-B., n. 27, in data 9-VII-20.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

141.

Napoli, 17 luglio 1920

Caro Amico, Le rimando, sotto fascia; il Mundula. Dio, che documento della falsa nostra anima, nello studio della storia del Risorgimento! Quello il verbo delle scuole. E che meraviglia che noi si sia fatta e si faccia la politica diametralmente opposta a quella che dovremmo aver fatta e fare?

142.

Napoli, 20 luglio 1920

Mio carissimo Amico, no, non sono punto più sollevato con l'animo: io mi domando se feci o no bene a rispondere, come mio fratello non voleva, in quel modo dimesso ad un uomo senza pudore. Sì, senza pudore: rivedendo le bozze, egli sapeva di dire, intorno a due circostanze, *il falso,* e, in tanto, mena vanto di aver soppresso il mio nome, e di essere stato generoso verso di me; egli che dice e ridice essere io un uomo impossibile, che elevo questioni di delicatezze anche dove non è il caso... Ah, carissimo Amico, niente potrà mai farmigli perdonare l'essere io stato obbligato a chiedere scuse al Croce e al Giolitti, l'avere, anche involontariamente, arrecato dolore e all'uno e all'altro! Poi, non so mentire. A riguardarlo negli occhi e a parlargli, indifferentemente, io non potrei. Della Sua lettera, che dirle? Sento di amarla, più che fratello! Tutto Suo.

143.

Napoli, 23 luglio 1920

Caro Amico, assai bello il Suo articolo dell'*Unità* su l'Albania.

Ha letto il discorso Sforza? Ah, l'Inghilterra, la prediletta del De Viti De Marco [1]!

---

[1] Il meridionalista A. De Viti De Marco, del quale Z.-B. pubblicò nella « Collezione Meridionale » il meglio del suo lavoro sui danni che all'economia del Mezzogiorno derivavano dalla politica protezionistica italiana: *Un trentennio di lotte politiche* (*1894-1922*) Roma [1929], e v. la premessa al volume dello Z.: *Nota storica sul movimento antiprotezionista in Italia* (pp. XI-XXII).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A proposito, questi vota contro la nominatività de' titoli... il radicale?

Ed ecco una notizia di cronaca, che riguarda il S. Cordiali saluti.

144.

Napoli, 5 agosto 1920

Che gran piacere, questa Sua cartolina, che aspettavo, desiderosissimo, da più giorni, non poco turbato del Suo silenzio! Il caldo, qui, è feroce; e l'animo sempre più triste. Quel che la Camera delibera, ha della incoscienza sbalorditoria. Ah, che vale ec. ec.? Tutto Suo.

145.

Napoli, 6 agosto 1920

Carissimo Amico, dimenticai di dirle, ieri, che Croce disse alla Camera di aver trovato il famoso Istituto per gli Analfabeti semplicemente campato in aria, e che, *pro bono pacis,* egli lo considera morto prima di nascere. Aff.mo.

146.

Napoli, 20 agosto 1920
ore 7½ pom.

Carissimo Amico, or ora è andato via Salvemini, venuto a visitar me e mio fratello. E siamo stati e ci siamo lasciati come se nulla fosse avvenuto. M'immagino che questo dee farle piacere. E mi dia Sue notizie, che mi auguro buone. Aff.mo.

147.

Napoli, 25 agosto 1920

Carissimo Amico, ricevo la Sua lettera del 21, e immediatamente firmo e spedisco la lettera per la Commerciale di Milano. Sapevo della grande pubblicazione storica, fatta dalla Banca. Ma Le par proprio che la dimanda possa senz'altro trovar buona accoglienza, data la speciale indole della nostra Associazione? Ad ogni modo, tentar non nuoce.

M'ebbi da Roma lo stampato dell'Associazione, che infinita-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente mi piacque. In quanto a me, sincerissimamente l'onore fattomi è di gran lunga superiore alla pochissima mia opera. Nè la buddistica mia fotografia mi dispiacque. Se mai, il contrario. Ho proprio l'aria che mi conviene: quella dell'« inconsolato », che muore incorreggibilmente sfiduciato del suo paese, senza onore e senza pudore. A voce, forse, esiterei a dirle questo. Ma, per iscritto, la carta non ha rossori!

Le scrissi subito della improvvisa venuta del Salvemini. Dio buono, non io — certo — son uomo da serbar rancori. Ma tolstoianamente son di coloro, che non rifanno l'affetto, una volta che esso siasi infranto. Ed anche lui al pari del Nitti, che ho pur visto, oh, quanto lontano dalla realtà! Ha votato e voterà contro tutte le imposte, ... finché la burocrazia non sarà decimata. « Ma è un sogno, cotesta decimazione. Meglio proporsi di non farla accrescere ». « Ebbene, penseranno a decimarla i... nostri contadini »! — « I nostri »! Non vede altro se non... i nostri contadini —, quasi essi non fossero sangue e carne del nostro sangue e della nostra carne, peggio ancora — quasi non fossero ancora, purtroppo, i contadini del brigantaggio! Mah! Tanto io non ne vedrò la spaventevole sozza conclusione!

Il Croce non è qui; e scrivere a lui, consigliandogli il nome del Salvemini, o del Padovani, per il Commissariato-Emigrazione, anche che pensassi come Lei del Salvemini, e conoscessi il Padovani, io non oso [1]. Mi riami come io L'amo.

148.

Napoli, 6 settembre 1920

Caro Amico, mi telegrafa da Roma il Corradini [2] d'aver concesso un sussidio di L. 10 mila all'Istituto Diagnostico e dispensario antitubercolare di Reggio Calabria. Mando il telegramma al Piacentini. Aff.mo.

149.

Napoli, 21 settembre 1920

Carissimo Amico, è la terza cartolina che Le scrivo, perché è qui il Piacentini, col quale rileggiamo la Sua cartolina. Si mera-

[1] V. lettera di Z. 28, in data 21-VIII-20.

[2] È l'on. Camillo Corradini, deputato dell'Aquila, allora sottosegretario all'Interno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vigilia Lei de' due Congressi [1]? Io no: io, che penso dell'Italia morale quel che Lei sa!

150.

Napoli, 22 settembre 1920

Caro Amico, ricevo gli articoli del Maggi [2]... Oh, le prediche campate in aria! E le arsure di questa interminabile estate?!? Penso domani essere al Senato.

151.

Napoli, 23 settembre 1920

Caro Amico, stamane in busta raccomandata, Le ho restituiti i brani di giornali del Maggi — ed ora faccio compagnia alla qui acclusa lettera di mio fratello, *cui io sottoscrivo interamente,* anche io inviandole l'affettuosissimo mio saluto. Che dirle, in tanto, delle maledettissime cose del povero nostro paese?

Non vede anche Lei, ormai, dove si va a finire col nostro disgraziato paese? Ah, sono anni ed anni che io paventavo così terribili amari frutti di un paese organicamente profondamente amorale!

Ella, se mi vuole bene, se vuol bene a quanti L'amano come io l'amo, Ella *deve* scrupolosamente obbedire alle prescrizioni mediche! Fraternamente L'abbraccio.

152.

Napoli, novembre 1920

« ... L'Italia è paese eminentemente agricolo, quasi esclusivamente agricolo in alcune regioni men favorite per l'esercizio delle industrie; ma predilette per fertilità di terreni su' quali sovrasta

---

[1] V. lettera di Z. n. 29 (17-9-1920).

[2] L'economista agrario U. Maggi, che si andava occupando de *Il problema zootecnico del Mezzogiorno continentale* in articoli che raccolse nel 1923 (Como, Tip. Commerciale) nel volume suindicato con prefazione di E. Azimonti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il nostro più bel cielo e incombe il sole più fecondo ». (!!!! Appunti statistici della 1ª Fiera Campionaria di Milano, pag. 8!!!!).

153.

Napoli, 19 novembre 1920

Carissimo mio Amico, *tandem!* Che piacere riaver notizie di Lei, — io, che più mi si chiude e mi si rabbuia l'animo, e più sento di amarla come non altri di quelli che più amo e più stimo! Sì, mi si rabbuia l'animo, — non solo perché il mio giudizio sul nostro Paese mi si fa sempre più pessimista, condividendo di esso il parere che lo Zinovieff ne ha dato da Mosca il 27 agosto (*Avanti!* del 16 novembre), ma anche perché mio fratello, tanto migliore di me, tanto più operoso e più modesto di me, non sta bene, — checchè, fortunatamente, egli pensi e creda, — e la sola lontanissima idea che io, condannato alla cecità, possa sopravvivergli, mi dà letteralmente l'ambascia, che, pure mi è forza reprimere. ... Ultimamente ha dato sangue nelle urine. Speriamo sia solo per effetto d'un catarro della vescica. Faremo presto l'analisi, e si vedrà, ahimè, come da anni io pavento, che si tratti di nefrite! Ed anche io, ormai, al pari di lui, non esco più di casa...

Che dirle, dunque, de' suoi disegni? Dio buono, anche Piacentini, anche P. Semeria, anche P. Minozzi, anche il carissimo e simpaticissimo Peppino Stolfi [1] mi sono intorno, perché..., perché io dia alla comune opera quella partecipazione che io non posso, non posso più dare! Questa la sacrosanta verità...

E, per venire al Suo disegno, circa l'impresa della *Voce,* essa mi pare assolutamente fuor del realizzabile. Tutta quella roba, a questi chiari di luna! Il tentativo del Piacentini, presso il Ministero della P.I., è, come io prevedevo, fallito. Il mio libro, puramente di polemica storica [2], che giace e giacerà qui, manoscritto,

---

[1] E' il lucano Giuseppe Stolfi, l'a. de *La Basilicata senza scuole,* Torino, Gobetti, 1922. Don Giovanni Minozzi e il barnabita Giovanni Semeria e, a loro fianco, Don Orione, avevano cominciato ad occuparsi dei bambini delle classi popolari meridionali dopo il terremoto del 1905 e, sotto gli auspici di una loro Opera, avevano dato vita a parecchie scuole materne specialmente in Calabria e nella Basilicata: v. R. Ciasca, *D. Giovanni Minozzi, scrittore, apostolo del Mezzogiorno,* Roma, Staderini, 1960.

[2] Da poco era uscito il I vol. della Serie VI dei *Documenti diplomatici italiani* (4 novembre 1918-17 gennaio 1919).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in santa pace, non ha a che fare con la « questione meridionale » La quale, se Dio vuole, è per sempre perduta, nella irremediabile ruina della nuova Italia. Contentissimo del trattato di Rapallo. Ma, ormai, questo è una goccia nell'Oceano. Noi abbiamo perduta l'Italia, perché pervicacemente non ci domandammo mai, mai, mai, che cosa valesse moralmente un paese povero e marcio, che con Roma pagana visse di rapina e con Roma papale di elemosine. Ha visto Salvemini, che doveva rifare il pianeta Terra? L'altro ieri è passato, nuovamente, a' socialisti, egli così acido con tutti meno che col canaglismo bolscevico nostrale, insofferente dell'indugio frapposto allo asservimento del nostro paese al comodaccio di Lenin e C.i. Che nausea! Tutto Suo.

154.

Napoli, 24 novembre 1920

Carissimo Amico, appena avrò gli articoli del Maggi, li manderò all'Azimonti. — Non ho avuto e non so nulla della lettera pel Touring Club: nulla ho avuto, almeno finora, dal Piacentini. Ben io, sì, sono e vado orgoglioso delle parole Sue, che ho sempre, sempre qui accanto. E che altri L'ami più di me, non credo. Tutto e sempre Suo aff.mo.

155.

Napoli, 4 dicembre 1920

Caro Amico, per la prima volta, oh, come godo, leggendo i documenti diplomatici della nostra condotta verso la Francia il 1900 e verso la Intesa il 1917 [1]! Che differenza, *tra noi e la Francia,* per Iddio, — noi, i vituperati, la Francia supinamente accarezzata, da tanti di noi, — non io, no, nè prima nè durante nè dopo! Ho torto? Ah, non credo! Ad ogni modo, perchè nulla Ella mi scrive, pur dopo avermi promesso di scrivermi? E come sento di avere giustamente, costantemente stimato Sonnino! come sento di aver previsto che panni avrebbe vestito l'Amendola, l'ormai inspiratore del *Corriere della Sera!* Ah, il *Corriere!* Una forte stretta di mano.

[1] Si tratta del volume pubblicato dal Laterza nel 1931 con il titolo « Appunti di Storia napoletana dell'Ottocento ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

156.

Napoli, 11 dicembre 1920

Carissimo Amico, avrei già dovuto inviarle l'acclusa cartolina, se non fossi, da una ventina di giorni circa, turbato per mio fratello, che non è stato e non è bene, nè ancora mi sono alquanto rassicurato. Faccia Iddio, così poco benigno, in questi ultimi nostri anni, con noi!

Ed ho letto, col vivo palpito del cuore, la magnifica lettera Sua all'*Unità*. Ah, il comune Amico [1] come finge, come finge, come finge di non intendere! Vilissimo il suo articolo sul *Secolo,* circa il maggior prezzo del pane, cui ha risposto l'Einaudi sul *Corriere della Sera* [2]. Non credevo in lui tanta pochezza di piccolo borghese meridionale, degno de' sofisti e de' gesuiti. Ah, non egli, no, può intendere l'interrogativo: « che cosa vale moralmente l'Italia »? Moralmente!

157.

Napoli, 18 dicembre 1920

Carissimo Amico, leggo stamane l'annunzio dell'articolo dell'Oietti su l'*Illustrazione* [3], e mando subito a comprar questo, e leggo, divoro l'articolo...

... Ah, sì, « me ne ricordo anche io pel bene che gli voglio, pel bene che egli mi ha fatto e mi fa », quale che sia la sua fede, o, meglio, per la fede viva purissima in tutto e di tutto ciò che è sincero e nobile, — non quindi solo per la pace di Rapallo, che è la pace, « come dicono », giusta! Se l'articolo dell'Oietti venisse, anche in poche copie, « estratto », io ne vorrei due: una per me, l'altra per mia nipote. Buon Natale! A quando, il rivederci?

---

[1] Gaetano Salvemini.

[2] Il S. si occupava allora sulla stampa e al Parlamento di problemi agrari meridionali, il prezzo del grano, ecc., criticando le forme di alcuni interventi statali e sollecitando provvidenze in un altro senso: v. *Scritti sulla questione meridionale,* pp. 524 ss.

[3] [« Illustrazione Italiana » del 12 dicembre 1920].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

158.

Napoli, 29 dicembre 1920

Carissimo Amico, che ore deliziose! e come presto fuggite! A proposito di « guerra civile », auspicata qui dal comune amico. Incontrandolo, gli dica che la « guerra civile » non è, per noi, una novità: è più vecchia del brodetto e si chiama « brigantaggio ». E i briganti, belve. Aff.mo.

[Anno 1921]

159.

Napoli, 7 marzo 1921

Carissimo Amico, ho pensato un pò alle deliziose ore, trascorse qui insieme; e, tornando su alcune circostanze, mi è forza pregarla, dal più vivo dell'animo, su quanto segue. No, scrivere appositamente di me, Ella proprio non deve. Comunque in nessun caso Ella dee dar fuori la enumerazione dei Mss. così come Ella la compilò. Basterebbe dire che son documenti e copie di documenti, appunti ed osservazioni riguardanti, più semplicemente, la storia della prima metà del secolo scorso e il brigantaggio del decennio francese e del primo quinquennio dell'Unificazione Nazionale [1]. In questi termine, c'è fin troppo, — e basterebbe. In verità di Dio, basterebbe l'elenco, che Ella scrisse, delle pubblicazioni fatte, fuori e non fuori di commercio.

In quanto all'« antologia », misericordia [2]! Avremo, si, avremo ancora da parlarne a lungo. Oggi come oggi, niente. Tutto Suo.

160.

Napoli, 23 agosto 1921

Carissimo Amico, La ricordo sempre, nè credo che altri L'ami più di me. La credevo a Roma. L'altro ieri, perciò, ivi

---

[1] Disegno d'un volume di saggi storici che fu pubblicato più tardi con diverso contenuto.

[2] [Avevo proposto a G.F. un'antologia dei suoi scritti, idea che fu poi attuata da Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1948].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(Trinità dei Monti, 16) Le inviai il mio libricciuolo, che ha, sì, il motto di nostra discordia, — « la guerra democratica »[1]! Credo e spero che, a quest'ora, gliel'avranno respinto fin quassù, e che leggendolo nella pace perfetta della valle dove non è movimento umano nè parlare italiano[2], Ella, carissimo Amico, non ne vorrà al vecchio Suo amico.

Come stiamo? Sa Iddio! Dodici giorni fa mio fratello ebbe un accesso improvviso di febbre, ... con qualche vaneggiamento! Come io faccia a resistere a tanti angosciosi assalti, sa Iddio!

Grazie dell'edelwais. Lo vidi per la prima volta, e lo raccolsi sul Gran Sasso.

161.

Napoli, 4 settembre, 1921

Carissimo, oggi entro nel 70° anno, e il pensier mio corre a Lei, come al più caro amico del cuore sempre grato e memore. — Legga nel n. III de L'*Europa Orientale* l'articolo di Schmourlo. E' la mia teoria della I parte della « Questione meridionale ». — Magnifico articolo.

162.

Napoli, 7 settembre 1921

Carissimo Amico, per avere due fitti fogli — « relativamente » leggibili, questa volta, dallo stanco mio occhio superstite — di un Suo scritto, quasi mi verrebbe la tentazione di scrivere alcun'altra *cosa* (immortale parola, che per noi meridionali è un dizionario), affinché Ella fosse indotta a riscrivermi lungamente e, perchè no?, anche un pò accesamente. Sì, sono un pessimista. Ma se Le dicessi quanto m'è costato e quanto mi costi, di non rabbonimento con me stesso, e di non rassegnazione, cotesto mio pessimismo! Per esempio, Ella è pieno di fede nella propaganda, cui l'Associazione è stata chiamata, contro l'analfabetismo... Io? Ma se ho in abominio la quasi totalità dei maestri e... la Organizzazione Federale! Ad ogni modo, ecco qui un fe-

---

[1] *Per la guerra sovvertitrice,* Bari, Laterza, 1921.

[2] [Mi trovavo allora in una valle dell'Alto Adige].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

derato *garibaldino,* che cosa scrive sul « Paese » di ieri... Parole! L'aspetto.

163.

Napoli, 14 settembre 1921

Carissimo Amico, ho sempre e tanto pensato a Lei, e in questi ultimi giorni, specialmente, durante tanta tristezza dell'animo, cagionata anche dall'opera degli amici! Ah, se ne riparleremo! — Le mandai un opuscolo, a Roma. Seppi della Sua dimora a Padova, e volli ricordarmi a Lei. Sono più che mai solo. Ma che purificazione, la solitudine! Tutto Suo.

164.

Napoli, 22 dicembre 1921
ore 7 pom.

Grazie, ancora una volta, mio carissimo Amico; e, a mezzo Suo, di cuor vivamente commosso, grazie alla Signora Cammarota, che tanto ossequio. Sì, mi dò ragione e... forza d'animo! Ma meritavo, sì, una vecchiaia meno sciagurata e crudele [1]!

165.

Napoli, 24 dicembre 1921
ore 9 ant.

Mio carissimo Amico, or ora ricevo lettera da P. Semeria: « noi terremo Rionero, dove abbiamo già molto lavorato senza « avere ancora concluso definitivamente non per colpa nostra, e « l'Associazione penserà a Lavello, dove il caso è quasi vergine ». — Meno male quel « quasi » mi ridà una relativa calma. — Dunque cosa fatta capo ha, e non ne parliamo più. O, meglio, parliamone presto, perché Lavello ci attende. Comunichi questa lettera al Piacentini. Aff.mo.

---

[1] Per la morte di suo fratello Ernesto; v. lettera di Z. n. 35 (29-XI-'21).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[Anno 1922]

166.

Napoli, 1° gennaio 1922
ore 11 ant.

Carissimo Amico, buon anno, buon anno! Di qui a un'ora, Ella è in questo giorno, ospite della morta mia Casa paterna... Che emozione, la mia!

Dimenticai dirle, che dee portar via anche quello che si attiene all'Acquedotto Pugliese [1]. Sugli scaffali a sinistra della porta di entrata, c'è anche, arrotolata, una pianta che mi lasciò il giovane Ingegnere caduto a Gorizia. Oggi e sempre.

167.

Napoli, 26 gennaio 1922
a sera

Caro Amico, il povero mio amministratore, già tanto ammalato, tornando di qui a Rionero la sera del 16, a pochi passi dalla sua casa, cadde fulminato da paralisi cardiaca! Era il solo che potesse soccorrermi nel baratro, in fondo a cui io sono caduto!

[.....] Giungendo a Rionero, se mio nipote vi sarà, Ella e Piacentini potranno, naturalmente, far capo da noi. Se no, che dirle? Meglio, forse, rimandare la ricerca a miglior tempo. Quel che ora importa è, che Piacentini e Lei vadano a Lavello. Ne verranno contentissimi. Non indugino. Ieri consegnai tutto a Piacentini. Saluti.

168.

Napoli, 4 febbraio 1922
ore 9 ant.

Carissimo Amico, grazie della lettera di ieri l'altro. E di cuore, ridico a Lei quello che ho scritto l'altra sera al Piacen-

---

[1] [Poiché la Biblioteca di G. Fortunato a Rionero ove egli non si recava più rimaneva inutilizzata, gli avevo chiesto se potevo trasportare e Roma, alla sede della nostra Associazione, i volumi riguardanti il Mezzogiorno: essi (3.000 circa) furono il primo nucleo della Biblioteca di Studi Meridionali « G. Fortunato » che oggi ha circa 20 mila volumi].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rini. Si tratta, dunque, evidentemente, dell'antico piccolo palazzo vescovile, dove morì l'ultimo vescovo di Lavello, Gennaro Fortunato, primo nato de' miei a Rionero, venuti da Salerno: la sua tomba è nel duomo, e nella iscrizione è detto che egli *carissimus cuique fuit*. Ma io non rammento bene nè la fabbrica nè la sua ubicazione, e, perciò, non posso farmi un esatto concetto, nonostante il disegno della pianta che Ella mi fa. Io confido in Lei e nel Piacentini, e sono arcisicuro, che tutto andrà benissimo [1].

Peccato che il Sindaco non si sia trovato a Lavello! Ad ogni modo, e Lei e Piacentini avrete presto occasione di avvicinarlo e di conoscerlo. Con un pò di garbo, son sicuro che lo avrete amico, e, forse e senza forse, egli per il primo patrocinerà la causa delle suore: io pavento l'avvento delle normaliste locali, patentate a Potenza; Dio che orrore! Però, circa le suore, o quelle di Ivrea o le salesiane; e sarebbe necessario cominciar subito, da costà, le necessarie pratiche con la Superiora Generalissima.

Sono stato quattro giorni a letto, e son giù, moralmente e fisicamente.

Sa dirmi se Ferdinando Martini è o no a Sorrento?

169.

Napoli, 14 febbraio 1922

Carissimo Amico, ieri a sera, *tandem!*, la Sua cartolina! Quante mai volte la ho letta, quante mai volte la ho ripensata! Qualcosa avevo saputo. Ma bene, no. E può immaginare il mio animo! Ah, sì, non dee pensare se non al riposo e alla cura! E lasci subito tutto; specialmente; lasci di scrivere, chè non può, non *dee* pensare a uno scritto, in cui ...menomamente sia parola di ...me!

« Riccardo di Venosa » è il racconto del '60-'61 dei' poveri miei maggiori, di parte borbonica [2], fatti segno a' fascisti di allora, gli improvvisati falsi « liberali » di oggi. La storia si perpetua!

---

[1] [Si tratta del palazzo ove avrebbe dovuto sorgere l'asilo infantile tanto desiderato da G.F.].

[2] Cenni bibliografici su questa fazione in T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, cit., p. 258 in n.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gobetti? me ne scrisse, lì lì, la giovane sposa. E, tra gli altri, scrissi al sen. Albertini. E indovinai. Dove siamo! Dove finiremo?! Per me, non è dubbio: noi, l'Italia, la parte del Messico; l'alleata Francia, la parte degli Stati Uniti a fronte del Messico...

170.

Napoli, 10 aprile 1922

Grazie del saluto pasquale, che ricambio di cuore, assai lieto del picciol prezioso dono. — Ieri rinviai al Laterza il manoscritto, nella fiducia che egli voglia ripubblicarlo, perché i conterranei sappiano... Che piacere se mi risponderà di sì!

171.

Napoli, 19 aprile 1922

Mio carissimo fratello, sono non poco angustiato. Il 16 marzo inviai, raccomandato, a F. Martini un mio scritto in memoria del povero mio fratello [1]; e gli scrissi. Non ne ebbi risposta. Sapevo che sarebbe qui venuto per la Pasqua , e che qui mi avrebbe riportato lo scritto: tutto il resto della stampa è pronto da due mesi. Vien la Pasqua, e... Martini non viene. Telegrafo al figlio e alla nipote...; nullum verbum! Che lo scritto sia andato smarrito? Misericordia! Doverlo rifare, io, così moralmente e fisicamente non più buono a nulla... Proprio, sono angustiatissimo!

E sì che ieri, nella 2ª edizione del « Tutta la guerra » del Prezzolini che da p. 243 a p. 250 io ho letto il mirabile singolarissimo Suo scritto del *Programma della Voce di popoli* del '918. Non le voglio dire, no, la impressione che ne ho avuta. Come ho sentito e come sento di amarla! E sì che pochi giorni fa rimandai al Laterza il mss. della 2ª edizione della mia « Guerra sovvertitrice », che tanto amerei riveder pubblicata solo perché dedicata a Lei [2]! Il Laterza mi ha risposto, che, per ora, no,...

---

[1] *In memoria di mio fratello Ernesto* (*7 marzo 1922*), Bari, Laterza, 1922, ristampato nel vol. II di *Pagine e ricordi parlamentari,* pp. 175 ss., e poi nel volume commemorativo dallo stesso titolo, Firenze, Vallecchi, [1928], pp. 11 ss.

[2] Allo Z. è dedicato il vol. II di *Pagine e ricordi parlamentari.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perché nella prima ha tuttavia 500 copie! O una bugia, o pure: quante mai copie egli tirò, oltre le sole mille per cui venne autorizzato? Se avrà occasione di andare a Bari, lo sospinga alla buona opera.

Ma bene Ella *dee* capitare un giorno a Savoia di Lucania, in Basilicata, (l'antica Salvia, patria di Passanante [1]), e colà chiedere di un autentico eroe, — per ogni verso, eroe, — il dott. Michele Giorgio Pasquarelli, che Ella imparerà a conoscere e ad amare sol che legga l'acclusa lettera, che or ora mi vien da lui, e che io desidero Ella mi rimandi, volendo e dovendo serbarmela cara. Ah, sì, il Mezzogiorno, di tanto in tanto, eroi di quello stampo ne ha! Tutto Suo.

172.

Napoli, 22 aprile 1922

Carissimo Amico, ieri, dopo che ieri l'altro telegrafai al Martini in Monsummano, mi ebbi la confortantissima notizia, che il mss. mi sarebbe stato restituito presto. Respirai. L'idea di dover rifare lo scritto, mi atterriva. Come dunque spiegare l'indugio e il silenzio di oltre un mese? purché Martini, nonchè andare a Sorrento, non è stato per la Pasqua neppure a Roma? che stesse poco bene, solo a Monsummano?

Ieri fu qui l'Isnardi, con cui passai un'ora deliziosissima; e m'ebbi da lui il primo *nostro bollettino*: zanottianamente, bellissimo [2]. Ah, se avessi venti anni di meno! L'abbraccio fraternamente.

173.

Napoli, 26 maggio 1922

Mio carissimo Amico, mi fa tanto, tanto piacere avere qui, in questa prima ora del mattino, il suggestivo Suo opuscolo: suggestivo, per il tema e per il personaggio, che poteva, e non volle disgraziatamente, rimaner qui al Museo di Napoli. Or ora

---

[1] L'anarchico che attentò alla vita di Umberto I a Napoli nel 1878.

[2] Della Società Magna Grecia, fondata da Z.-B. nel 1920, facendola fervida promotrice di scavi archeologici, di ricerche e di studi sull'Italia meridionale, continentale e insulare, classica e medioevale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

leggerò. E ne parleremo, spero, assai presto, perchè di giorno in giorno L'aspetto qui. Con fraterno animo.

174.

Napoli, 26 maggio 1922
ore 2 pom.

Carissimo Amico, ricevo ora la cartolina, in alcune parti difficilmente leggibile. « Uno de' miei biglietti ferroviari senatoriali »; ne abbiamo, nominalmente diciotto, per anno, effettivamente, nove soltanto, perché sono metà per andata, metà per ritorno *da e per Roma,* limitatamente così. E tutt'e nove, ah, il giorno stesso in cui mi giungono, ossia, il 1° ottobre, son già accaparrati da' vecchi indomabili e indomati miei elettori! Alla apertura dell'asilo « Ernesto Fortunato » Lei *dee* essere a Lavello! Cordialissimamente.

175.

Napoli, 26 maggio 1922
a sera

Carissimo Amico, che deliziosa ora ho trascorso, dianzi, nel leggere il Suo « Paolo Orsi », assai lieto, anche, di conoscere la tirolese sua immagine [1]! Che fede, le Sue parole mi ridanno; che fede, l'eroica vita dell'Orsi! Ma i 355 chilometri della costa jonica, oh, assai poco daranno, perché il Bruzio non fu, e non è, la terra sicana! e nulla, io pavento, darà la iperbolica Sibari! Si, cominciate da Sibari: Dio voglia che gli scavi smentiscono me, prima che io chiuda gli occhi alla luce! Fraternamente l'abbraccio. Perchè non conduce l'Orsi sul Vulture?

176.

Napoli, 23 giugno 1922

Mio carissimo Amico, che dirle? ieri l'Isnardi mi disse, — me ignaro di tutto, — del suo proposito e della sua lonta-

[1] Riportato nel volume miscellaneo di studi in onore di *Paolo Orsi (1859-1935)*, a cura dell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania », Roma 1935.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nanza [1] ed io non so renderle il sentimento del mio dolore: Piacentini nulla mi aveva scritto. Or mi giunge la Sua del 17, e solo come son di così buon'ora, le lacrime mi inumidiscono le ciglia! Che dirle, che dirle? L'ammiro, sì, e sento di amarla — se possibile — anche più di quanto l'ho amata fin qui... Mah, la tanta distanza, e per tanti lunghi mesi, e quando, quando ci rivedremo?!?

Mando al Riccoboni i due miei volumi e l'opuscoletto. E spero che da Reggio respingano a Lei la stampa da me edita in memoria del povero mio fratello. L'abbraccio.

177.

Napoli, 27 settembre 1922
ore 2 pom.

Desideriamo riaverla qui, tra noi, dopo tanto!
Giustino Fortunato
Gaetano Piacentini
Giuseppe Isnardi
Emilio La Rocca desiderosissimo di rivederla
Vincenzo Della Sala
Giovanni Pisano

178.

Di Casa, 19 ottobre 1922

Carissimo Amico, « possiamo venire? » E mi si domanda! Ma potrei aspettarla più di quanto L'aspetto? Venite, dunque, tutti, — anche perchè mi giungono don Minozzi e l'Ing. Palombi, e assai godo che i « due gruppi » si incontrino e sian miei commensali e di mia sorella, che si ricorda a Giuliana, un giorno almeno.

179.

biglietto del dicembre 1922

« Giustino Fortunato »
dopo letto « la fame in Russia [2] »

[1] [La mia partenza per la Russia per soccorrere con l'impianto di cucine le popolazioni decimate dalla carestia]. E vedi lettera dello Z., n. 38 (Praga 17-VI-22).

[2] Titolo d'un articolo pubblicato da Z.-B. in « La parola e il libro », V (1922), 11 novembre, pp. 6-10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[Anno 1923]

180.

Napoli, 1° febbraio 1923

Caro Amico, no, non L'aspettavo il 30 col Piacentini; L'aspettavo oggi, com'Ella mi aveva scritto. E ne sono rimasto dolente. La sera del 30 mi ebbi la lettera pel Piacentini, che mandai a Lui, all'albergo, poco prima della partenza per Roma.

181.

Napoli, 13 febbraio 1923

Ma, per Iddio, posso o no avere Sue notizie? Come sta? Perchè non è più partito? Quando ci rivedremo? Come sento di amarla, anche più di quanto L'ho amata fin qui!

182.

Napoli, 10 marzo 1923
ore 3 pom.

Mio carissimo, or ora mi giunge la Sua dell'8, inviatami dal Piacentini. Sono, sarò con lei, ogni giorno, col cuore in sussulto, finchè non La rivedrò, non La riabbraccerò qui.

E con che cuore io sento, ogni giorno più, di amarla come non altri io ho mai amato, mai! Tutto Suo.

183.

Napoli, 17 marzo 1923

Le è pervenuto il I mio saluto? Questo II serve anche perché Ella mi ricordi il giorno in cui, lo scorso anno, fu di ritorno in Italia dalla Russia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

184.

Napoli, 19 marzo 1923

Vana ricerca, la mia! Non ho quel tanto di recensioni, chè, lì lì, anni addietro, ebbi la velleità di riunire e... metterle insieme, al pubblico! Ci rinuncio, — obbligatoriamente, — senza un grande rammarico.

185.

Napoli, 22 marzo 1923

Mio carissimo, che gioia e, insieme, che tristezza! Se Ella potesse leggermi dentro, e non da oggi, no, ma dacchè Isnardi mi scrisse, pel primo, della sua infermità! Ma che posso, ma che debbo io dirle, se non che non altri — no — io ho mai amorosamente stimato quanto Lei, mio carissimo fratello di elezione? che non avremmo potuto fare, che non faremmo, se tutt'e due tornassimo di due decennî almeno indietro? Ah, aver vissuto così a lungo e sempre, sempre solo, in un mondo per ogni verso estraneo, per ogni verso irrisore, incredulo, organicamente assai più cinico che scettico?! Aver, sì, vissuto solo, ma, da ultimo, pur tanto a mille doppi ricompensato dall'essermi incontrato con Lei, mio carissimo Amico e fratello!

Io *so* che Ella mi vuole bene, mi vuole un gran bene dell'anima. E per questo, innanzi tutto io mi affretto a pregarla, a scongiurarla, di desistere dal proposito, — inammissibile, insostenibile, — di scrivere di me, che ancora godo, grazie a Dio, della luce del sole, l'unica bellezza del vivere umano! Dio buono, ma sul serio vuol dar corso a un tal ticchio ch'io non so mai come Le è saltato in mente? La sola cosa possibile, — e tollerabile, — sarebbe quella che già, prima della guerra, aveva divisato di compiere un giovane studente romagnolo, cattolico praticante, da Salvemini molto amato[1]: trarre, cioè, da' due volumi i miei giudizi su tutto ciò che si attiene al Mezzogiorno ed anche all'Italia in generale ne' suoi rapporti con esso. Basterebbe e soverchierebbe, se mai. Croce scrive un libro intorno

[1] Giuseppe Donati, pioniere del sindacalismo cattolico, delle cui pregevoli ricerche su *L'analfabetismo e la legge Daneo-Credaro nel Mezzogiorno* (nella « Voce », 1911), il S., che lo apprezzava molto, s'era avvalso, vedi *Scritti sulla Questione meridionale*, p. 452; cfr. su di lui il recente volume di N. Angiulli e G. De Antonellis, *G.D., cattolico antifascista*, Milano, Cooper. Ed. Donati, 1971.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla storia del « Regno », — per antonomasia, le due Sicilie, — con l'intento principale di combattere il così detto mio pessimismo naturalistico, che è diventato il suo *cauchemar* [1]. E, d'altra parte, se fossimo insieme, io potrei lunghissimamente parlarle della *Rassegna* e de' suoi fondatori (badi: Piero Gobetti mi chiede la stessa cosa). Per iscritto, m'è impossibile. Ed io non posseggo nè documenti di quell'epoca nè lettere degli scrittori e fondatori della *Rassegna.* Così, e anche più, per la vita dei dietroscena parlamentari. A voce, fin che vuole. Ma ricavare materiale, per la mia guerra — è il solo, ignoto, ignorato mio titolo d'onore — contro la sinistra meridionale, letteralmente impossibile. Sì, carissimo Amico, lasci stare, chè proprio non ne val la pena! Ma Le par proprio ch'io debba avere un libro, — un libro, — su me povero diavolo, che altro non ebbe se non un cuore sincero e una buona volontà?

Piacentini mi ha parlato della nuova seconda epigrafe per Lavello e della collezione Vallecchi. *Conditio sine qua non,* niente nuova seconda epigrafe. Una sola ci dev'essere: quella del Croce, pel povero mio Fratello Ernesto [2]. Circa la collezione Vallecchi, — a prescindere che carta e tipi a me spiacciono, — occorrerebbe, parmi, avere il consenso del Laterza: non è questione legale, ma forse sì, di correttezza, [.....]. Forse si potrebbe ripubblicare, — con aggiunte, — il quaderno della *Voce* dal titolo: « Questione Meridionale e riforma tributaria ». Ma permetterebbe la *Voce,* o chi per essa, se ancor molte sono le copie invendute?

Gli è che io ho belli e pronti *due* volumi di « Pagine e ricordi parlamentari », il primo rifatto ex novo da quello uscito fuori di commercio due anni fa, il secondo nuovissimo del tutto: tutti e due, con le polemiche giornalistiche del tempo, e, sul serio, assai vivi. Ora il secondo io voglio dedicare a Lei [3]. Ecco, qui acclusa, la iscrizione. Aggiunga e modifichi, se crede; e me

---

[1] V., 4ª ed., Bari 1953, pp. 293-94.

[2] Nel volume *In memoria di mio fratello Ernesto,* cit., p. 245.

[3] [I due volumi vennero pubblicati nella mia « Collezione Meridionale » nel 1927. Del secondo volume venne fatto nel 1947 una seconda edizione con l'aggiunta dello scritto del Fortunato *Nel regime fascista,* da lui non potuto pubblicare durante il ventennio. Questo scritto politico, che è del 1926, è preceduto dalle varie lettere scrittemi da G. Fortunato in quell'occasione].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la rimandi. Questi due volumi io vorrei che, almeno, il Laterza mi pubblicasse. Son pronto a qualche sacrificio. [.....]. Ella dice: « vada in cambio dal Vallecchi ». Or la verità è, che come primi volumi d'una collezione meridionale, que' due non son proprio i più opportuni. Poi la carta, poi i tipi! Basta. Per ora, mi rimandi la dedica, così come Le parrà meglio che vada.

No, non sarò a Lavello, perchè — fisicamente, ahimè! — non posso più lasciar Napoli! Ma, poi, non ho punto intenzione di rivedere la Provincia. N'è ieri tornato don Minozzi, stomacato dal porcume antinittiano di tutti que' messeri, « vili senza vergogna », come al 61 e al 62 il povero mio Padre chiamava i fascisti di allora! Caro Amico, l'Italia è il Messico, e come il Messico è servo degli Stati Uniti, l'Italia è condannata a far da servo alla Francia! Questo, l'ultimo frutto della guerra democratica! E Papafava, venuto qui col Conte Serego, ebbe l'animo di dirmi: « rifarei mille volte la guerra », « questa » guerra! Io gli risposi « bastano queste parole a significare, che Ella non è meridionale; e che Dio la benedica! » [1]. La stringo cordialissimamente al cuore.

186.

Napoli, 24 marzo 1923
ore 9 ant.

Carissimo Amico, or ora Le mando sotto fascia raccomandato il *libro verde,* presentato al Parl. il 26 febbraio, lietissimo di disfarmi della copia avuta.

Circa i due volumi d'inchiesta, non sapendo e non volendo disfarmi de' miei, perchè titolo singolarissimo di quanto sia putrida la plutocrazia della moralissima Alta Italia (oh, la idilliaca Biella, insigne truffatrice del grigio-verde de' poveri fantoccini!), io, or ora, scrivo al Comm. Mantovani, direttore dell'Ufficio di Questura del Senato, da lui invocando il dono di una seconda copia, e che questa sia senz'altro inviata costà a Lei per posta. Credo e spero, che egli non mi negherà un tanto favore. Può meco chiudere un occhio: non ancora son riuscito a intascare le prime L. 83 d'un primo mio intervento pagato nell'aula Senatoriale. Ah, il Senato! Che titolo d'onore e che felicità per

[1] Il pubblicista e critico militare Novello Papafava, di cui erano da poco apparsi alcuni *Appunti militari: 1919-1921,* Ferrara 1921.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Italia! E', letteralmente, in brodo di giuggiole per la nuova era messicana, che si è inaugurata così promettente e fausta. L'abbraccio, di tutto cuore.

Mi dica: portò via da Rionero i volumi del Lenormant? Purtroppo, non sono più in commercio.

187.

Napoli, 26 marzo 1923

Carissimo Amico, ieri, molto mi colpì su la *Critica Sociale* un articolo di Giovanni Zibordi, dal titolo: « al di là del fenomeno ». E immediatamente alla direzione della Rivista inviai la seguente cartolina: « Occorreva proprio l'avvento dell'Era messicana, perché l'on. Zibordi si avvedesse che l'Italia è un paese privo d'ogni solidità morale? » E firmai: « un vecchio lettore della C.S., non socialista » [1]. Ben altro avrei potuto soggiungere. Avrei, cioè, potuto domandare: o non ha gran parte di colpa il vergognoso borghesizzato socialismo italico alla persistente nostra corruttela? O forse non è stato esso uno de' fattori principali dell'avvento messicano? Aff.mo.

188.

Napoli, 28 marzo 1923

Caro Amico, il Senato mi risponde... picche! Mi rivolgo alla Camera. Saluti.

189.

Napoli, 29 marzo 1923

Mio carissimo, che gioia, ma, insieme, che tormento! Ricevo la Sua del 25, ma è una delle più spaventevoli mie *corvée* di cotidiane lettere post-elettorali e... per *tasse* di successione e... per ordini amministrativi a Rionero e a Gaudiano! Dunque, telegraficamente, obbligatoriamente laconico! Sissignore, anche a me piacerebbe che nella dedica a Lei fosse parola del suo costante amore per il nostro Mezzogiorno. Poi, le *regioni affamate*

---

[1] Autorevole esponente del socialismo unitario, autore del volume, da poco edito, *Critica socialista del fascismo,* Bologna 1922.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Russia [1], non mi piace gran che. Le rimando dunque la cartina. Rivegga e rifaccia. Qui acclusa Le mando la bozza della Avvertenza che Laterza dovrebbe premettere alla pubblicazione contemporanea de' quattro volumi. Mi dica se Le va. E me la rimandi.

Deponga il pensiero di scrivere su di me. Via, perchè non inizia un libro, — sì, un libro, — su gli anni di sua missione nel Mezzogiorno? un libro di Arte e di Verità? Ci provi. O se non, un libro su la Russia affamata. O se non, un libro — di Verità — su la sua esperienza di pratica co' soldati in guerra. Come *dovrei* invidiarla! Buona Pasqua!

190.

Napoli, 30 marzo 1923

Mio carissimo, ricevo la cartolina del 26, insieme con l'annunzio del Montalcini [2], che mi invia i due volumi, i quali, appena qui giunti, io spedirò a Lei. Che volumi! La onesta plutocrazia dell'Alta, maestra di morale a noi! Buona Pasqua.

191.

Nalpoi, 5 aprile 1923
ore 11 ant.

Mio carissimo Amico, che deliziosa ora di raccoglimento e di emozione io ho, or ora, trascorsa, nel leggere — in così bella nitida dattilografia — questo Suo scritto — sì — d'arte e di verità, che io mi affretto a rimandarle! Tal quale. Senza modificare una virgola, senza aggiungere, senza togliere una parola. Il libro? Questo è il terzo de' dieci, che basterebbero a dar fuori il libro che io sogno, che io desidero, che io invoco: gli altri due son la marina di Catanzaro e l'avanzata della Sua Compagnia

---

[1] Oltre l'articolo, già cit. sulla carestia in Russia, è da richiamare dello Z.-B. anche l'opuscolo *Una notte sul Volga* (1922).

[2] C. Montalcini scrisse la prefazione all'ed. dei *Discorsi parlamentari* di Ruggero Bonghi, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Roma 1918, voll. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

su per le alture del Carso [1]. Avanti, dunque! E non si arresti a' primi dubbî, a' primi timori, — gli uni e gli altri infondati. Avanti!

Le invio, nuovamente, la dedica. Le va così? Me la rimandi, col Suo *visto*.

E non si dolga de' mancati (?) miei volumi, per la collezione. Nulla ancora io so, del Laterza, ma, insomma, de' due primi, se non legalmente, moralmente il padrone è lui. Il terzo e il quarto, via, non han diritto, no, a comparire nella collezione magna. Son cose di troppa umile vita personale e locale per meritare un editore oltre il Tronto... Ad ogni modo, tutto è per aria ancora.

La Pasqua, amarissima. Ieri, poco prima dell'alba, mi è qui spirato, dopo 5 mesi di crudele infermità, il povero vecchio degnissimo domestico Michele, che Ella forse ricorda, semplice triste, taciturno. Era con noi da 44 anni, con mia madre e me da 22, con me solo da 11. Avevo appreso, — proprio così, — da lui quel che fossero naturalmente, inconsciamente, la delicatezza e la dignità umana, in una umile persona di lavoro. Ed io che non ho pianto mai facilmente, questa volta ho pianto, perché *so* quel che ho perduto. La sua morte chiude l'amara corona interminabile de' miei lutti familiari!

192.

Napoli, 5 aprile 1923
a sera

Caro Amico, ricevo dalla Società di Storia Patria napoletana l'annuo volume dal titolo *Archivio Storico per le province Napoletane,* ed io, per farlo legare, scrivo a Rionero perché mi si rammenti il genere di legatura. E da Rionero mi si risponde, che l'*Archivio* non è più in libreria. Li ha presi Lei? Se sì, mi fa rammentare dal Nencini il modo di legatura, e il numero ed anno, chè io al Nencini rimetterei il nuovo volume. Se non, rifarò fare le ricerche.

---

[1] [Pubblicati solo nel 1959 da Mondadori assieme ad alcuni scritti sulla mia vita in Calabria].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

193.

Napoli, 6 aprile 1923
ore 9 ant.

Caro Amico, contrariamente alla cartolina di ieri a sera, giudico meglio rivolgermi senz'altro al Nencini per chiedergli se a Roma sono o no i volumi legati dell'*Archivio Storico Napoletano*. Sarà tanto di guadagnato un indice, un catalogo, anche sommario. Saluti.

194.

Napoli, 11 aprile 1923
ore 9 ant.

Carissimo Amico, mi giunge la Sua del 9 in un'ora infinitamente triste per me: ieri a sera m'ebbi, fulmine a ciel sereno, la terribile notizia che il fattore di Gaudiano è stato colpito da paralisi! Che fare, come provvedere? Mi veggo perduto! E, fra tanto, scrivo pure a Piacentini, che è troppo, troppo rumoroso lo invito per la inaugurazione dell'Asilo di Lavello... Ho paura che troppo abbiam già speso per la riattazione; per fortuna, assai meno che a Rionero, ove tutta la cifra di L. 150 mila è andata per aria... Quante segrete profonde doglianze!

195.

Napoli, 11 aprile 1923

Mio carissimo, dopo la morte del povero vecchio domestico, ecco la notizia del fattore di Gaudiano colpito di paralisi! E io mi veggo letteralmente perduto...

Non ricordo da chi e come io seppi del cavalierato. Tentennai, la prima volta, nel darglielo. Poi credei vera la notizia. Perchè non dirmelo prima? Ah, come è più Lei, proprio Lei, senza quel ridicolo cav. E mi ridica d'amarmi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

196.

Napoli, 17 aprile 1923

Carissimo, no, non ho alcun familiare di cui io possa — menomamente — giovarmi! Ma non l'ha Ella divinato da tempo? Divinato! perchè non dire: non l'ha, da tempo, scorto a luce meridiana?

Si, ho molto goduto dell'atto del Rossetti. Ma occorrerebbe ben altro cerotto, direbbe Manzoni, perchè un sol barlume di fiducia mi sorgesse nell'animo! Se sapesse la verità vera di quel che accade quaggiù, dove pure non ebbe motivo di sorgere l'imperante fascismo! La prossima inaugurazione di Lavello? Ebbene, devo dirle tutto? Troppo rumore e troppa spesa! Resti tra noi!

197.

Napoli, 20 aprile 1923

Mio carissimo, leggo di Lei nel recentissimo ultimo volume del Prezzolini [1] e sento di volerle più bene — se possibile! — del moltissimo che Le ho voluto finora.

198.

Napoli, 3 maggio 1923
ore 9 ant.

Mio Carissimo, in questo momento il marchese Nunziante, col Piacentini, l'Isnardi e il Nencini, dalla stazione di Lavello risalgono alla piccola città, alla cui porta del nascente Asilo il sindaco darà loro un mio telegramma di saluto e di ringraziamento [2]. E lei non è con essi, ed io ne sono accorato, e il pensier mio ricorre a Lei con infinita tenerezza dell'animo. Stasera tutti, meno il Piacentini, che è costretto a ripartire per Roma, saranno nella

---

[1] G. P., *Io credo*, Bologna 1923.

[2] Nel volume *In memoria di mio fratello Ernesto* il discorso tenuto dal marchese Ferdinando Nunziante, Presidente dell'Ass. per gl'Int. del Mezzog., per l'inaugurazione dell'Asilo suindicato, pp. 243 ss. Benedetto Croce dettò l'epigrafe per la lapide apposta all'ingresso dell'Asilo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

deserta casa di Rionero, dove Lei doveva fargli onore, singolar titolo di onore per me! Come triste, tutta la visione dell'oggi, che mi occupa, non so come, gravemente il capo! E mi rinfranco, ripensandola fraternamente, e inviandole il più tenero fervido sincero mio voto. Credevo di aver appreso l'arte di esser solo. M'ingannavo. Non sono più buono a tenermi, a solo a solo con me stesso, in tanta incertezza, in tanto dubbio d'ogni umana cosa che mi circonda. Valeva proprio la pena di aver creduto a tutto quello che noi abbiam creduto, di vivere la vita che abbiamo vissuta? Ah il « tenero » General Pennella, con la idilliaca sua « tenerezza » per « l'elmo di Scipio » [1], il suo attendente romano, secondo il recensore del *Corriere della Sera,* il General Gatti, mentre che io ho scolpito nella mente le sue incitazioni a' granatieri, da Lei ripetutemi, gli bestiali suoi ordini di fucilazioni... Puah!

199.

Napoli, 6 maggio 1923

Carissimo Amico, sono « rappigliato », e non vorrei esser costretto a guardare il letto; ed ho, letteralmente, cumuli di lettere, qui, sul tavolo di me poveretto! Tra le tante, indovino dalla calligrafia più che alla busta, e l'apro; con che cuore, come sempre, può immaginare. Ma, Dio buono, come fare, se il superstite mio occhio, decadentissimo, proprio non riesce a « decifrare » la minuscola Sua calligrafia? Che pena! Come no, se tanto, tanto io L'amo?

Ignoro chi sia cotesto Rivera [2]. E' forse colui che sostiene che l'Italia non sia la terra della cerealicoltura? Se sì, come e perché mi dà addosso? Comunque, io non so chi sia, che cosa voglia, e assolutamente non m'importa che mi bistratti. Se mai, sarò dolente del libro che Croce prepara per combattere tutta la pessimistica mia visione. Dolente, fino a un certo punto; per-

---

[1] Già comandante della VIII Armata nella battaglia del Piave.

[2] E' il botanico V. Rivera, che si andava occupando dell'agricoltura meridionale, soprattutto pugliese, attraverso ricerche poi raccolte nel volume *Oro di Puglia,* Firenze 1928, inserito nella serie « Quaderni meridionali » diretti da Z.-B., n. 4. Il F. conobbe più tardi il R. e incoraggiò la pubblicazione del suddetto volume.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chè sono *arciconvinto,* che l'avvenire mi vendicherà. E non Le taccio che non ho neppure letto il mss. del Rivera... Scriva di me quel che vuole. Così avessi, — oh sì — 20 anni di meno.

O perchè la *Riv[ista] Lib[erale]* non pubblicò il magnifico Suo articolo, ch'io mi affretto a restituirle, perchè Ella trovi modo di farlo ripubblicare altrove?

E le noticine fasciste ben io avevo già pure raccolte, e inviate al Salvemini. E' la dissoluzione. Povero nostro Paese, condannato alla miseria e all'anarchia!

Quale la impressione di Napoli alla pubblicazione del libro della White-Mario [1]? La ignoro, del tutto.

200.

Napoli, 11 maggio 1923

Mio carissimo, ho assai, assai faticato a leggere, — ma che!, a decifrare, — la Sua calligrafia, così nitida, ma anche così minuta; e della magnifica lettera ho voluto far partecipare mia sorella, che me l'ha riletta con tanta maggiore facilità, anch'essa commossa e spiritualmente grata: che ed io e lei non abbiamo, voglia credermi, parole adeguate per esprimerle il sentimento profondo de' nostri animi! Tutto questo, anche e forse più dacchè io non recedo di un millimetro dal fosco mio pessimismo, fatto di tutta intera una vita, che invano, invano sperò una visione meno triste di quella che, sciaguratamente, essa è! Tutto Suo. Vuole il I volume di documenti relativi alla Pace con la Turchia?

201.

Napoli, 19 maggio 1923

Carissimo Amico, Le mando subito, per pacco posta, il volume che desidera, e che io non ho letto nè mai leggerei. Ho troppo intorno a me lo spettacolo della natia Turchia, per interessarmi all'altra! L'abbraccio lieto della notizia che mi dà.

---

[1] Si riferisce al volume *La miseria di Napoli,* di J. White-Mario, Firenze, succ. Le Monnier, 1877.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

202.

Napoli, 24 maggio 1923

Carissimo mio Amico, se sapesse, se vedesse come mi batte il cuore, e come le lacrime mi vengono su le ciglia! Nulla sapevo, nulla so — di cotesto Rivera. Ma avrei mai, mai potuto pensare e dire più e meglio di quel che Lei ha scritto in queste quattro magnifiche limpide pagine, che io La prego a mani giunte trovar modo — se cotesto Rivera dà a luce lo scritto — di pubblicare? E questo io desidero, non perché menomamente preoccupato del Rivera, ma perché Croce darà fuori, nella *Critica* prima, in un libro poi, alcun che — oh, quanta maggiore importanza — che al pensier mio e al mio « credo » si appone; il Croce, che, al pari di me e differentemente del Rivera, conviene nella « negatività » di tutta la storia del Mezzogiorno, ma ritiene, non come me, sia frutto della geografia e della povertà naturale, sebbene... (il modo io ancora ignoro, ma bene pavento che alla causa del Mezzogiorno arrecherà assai danno!).

Non avevo scorso i due miei volumi dall'anno 1911 [1]. Li ho scorsi ultimamente, e mi sono *riconvinto* (la carta non ha rossori!) che un giorno, essi saranno riesumati, perchè *veri,* perchè *veri,* perchè *veri!* L'abbraccio.

Ricorda il *Bòscolo,* della *Unità* del Salvemini? E' venuto in Basilicata per la formazione de' Sindacati ...fascisti!!!

203.

Napoli, 25 maggio 1923

Carissimo Amico mio, l'ottima Contessa Pasolini ha avuto la occasione, cortesissimamente, per scrivermi, e, anche a parer di Carlo Scarfoglio, per dirmi, che... la salute del Mezzogiorno è ...nel « suo » risparmio, ora inoperosamente depositato nelle Banche! Immortale mente umana, inesauribile nelle invenzioni; « Il risparmio » del Mezzogiorno... Mah! Con l'animo sempre più vivo e memore. Aff.mo.

---

[1] *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici 1880-1910,* ed. Laterza; poi nella « Collezione di studi meridionali » dello Z.-B., varie volte ricordati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

204.

Napoli, 2 giugno 1923

Carissimo Amico, oh, non si illuda in un qualsisia « acceleramento » del ... processo di decomposizione del fascismo. Ha letto la vergognosa, stolida lettera del Ministro Gentile [1]? *So* di vedere, di aver visto sempre chiaro: il disgraziato nostro Paese è perduto per sempre! Se sapesse quel che accade, quaggiù, nelle province! Dopo la Russia, l'Italia, anche più misera e invalida del Messico, che è quanto dire! E non aver Lei qui, io che La penso sempre, e che L'amo quanto non altri ho mai amato in vita!

205.

Napoli, 11 giugno 1923

Penso, penso sempre, sempre a Lei, mio carissimo! Dove, dove Domineddio vorrà spingere alla malora lo sciagurato nostro Paese? — Magnifico il volumetto del Vinciguerra sul fascismo [2]! — Ieri Prezzolini ha scritto assai bene del Gobetti sul *Mezzogiorno* di qui [3]. — Saluti.

206.

Napoli, 1° giugno 1923

Caro Amico, ricorda le gesta della Unione Edilizia Nazionale rivelata lo scorso anno? e sa ora di quelle delle Bonifiche Pontine, messe in chiaro dal Pantaleoni (vita italiana)? Che sozzura, l'alta burocrazia romana!

---

[1] Gli scritti del G. relativamente al periodo in cui resse il dicastero della Istruzione nel primo ministero Mussolini e operò la riforma della scuola che da lui prese nome si trovano nel volume: G. G., *Il fascismo al governo della scuola* (*novembre 1922-aprile 1924*). Discorsi e interviste raccolti e ordinati da E. Boffa, Palermo 1924. Ciò che di sopra manda in bestia il F. è la distorta opinione, allora affacciata dal G., secondo cui l'Italia del Risorgimento, opera del liberalismo, avrebbe nel fascismo la sua autentica rappresentanza.

[2] M. Vinciguerra, *Il fascismo visto da un solitario,* Torino, Gobetti ed., 1923.

[3] Editoriale dal titolo *Liberalismo e fascismo* (10 giugno 1923 n. 135).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

207.

Napoli, 24 giugno 1923

Carissimo mio Amico, « schedario » di già 180 schede! Ma, sul serio? Oh, bene altra luttuosa ora è quella che corre, niente affatto propizia allo studio e alle ricerche: l'ora preannunziatrice della inevitabile disfatta del povero nostro paese, abbandonato oramai da Dio e dagli uomini! « La questione meridionale »... Ma che! è preistoria, oramai. Guardi che roba *il Mondo,* — anche *il Mondo,* — si fa scrivere da Napoli a questo proposito!

Mi par di avere le traveggole, nel leggere, che io già altra volta proposi « il ritorno allo Statuto », come rimedio all'anarchia parlamentare. Ciò proponeva Sidney Sonnino, ed io gliene mossi aspra censura. Proprio il contrario. — Certo, allora io non vedevo nero, come oggi; allora io non avevo acquistato la profonda convinzione, che, allo stringere de' conti, è la materia prima che ci manca, una classe politica degna, se non addirittura degnissima, valida, se non addirittura saldissima, perspicace, se non addirittura cosciente, capace e colta, che sia in grado di ridare ordine e stabilità a un paese organicamente anarchico, corrotto, ignorantissimo, servile e pezzente! — Meglio, via!, non parlarne più!

Laterza non m'ha più scritto nè si è più fatto vedere da me. [. . . . . .]! Morirò, senza il magro gusto di dar fuori questi altri due volumi. Poco male, del resto! Ma no, no, no: il Winspeare non va, punto nè poco, ripubblicato [1]. E, in quanto al Croce, aspetti il seguito: questo primo articolo, — ed anche il secondo, — darebbero ragione a me. Viceversa... Vedrà in ultimo! Come Gentile, egli non crede alla Geografia. Il Gentile, ne' programmi, alla Geografia ha dato poco meno che l'ostracismo! L'ideologia trascendentale!

Il *porro unum necessarium* è, che Ella migliori, che Ella guarisca!

208.

Napoli, 25 giugno 1923

Mio carissimo, oh se ricordo l'interno di scuola calabrese! a furia di pescare, ho ritrovato la Sua lettera dell'ottobre '921:

---

[1] È la nota *Storia degli abusi feudali di* Davide Winspeare (una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prima, no; e, ne' tre loro fasci, non quella cartolina, no! Con che cuore io ripenso a Lei.

209.

Napoli, 29 giugno 1923

Mio carissimo, anche a me viene spesso di scambiare una lettera per un'altra, nell'accluderle in busta. La qui acclusa non è per me. Mi auguro che a me venga la mia propria. Aff.to.

210.

Napoli, 3 luglio 1923

Mio carissimo, si, con sgomento. E sì che io pretendo non essermi male apposto, nel giudizio di tutta quanta l'opera politica del povero nostro paese! Quanto ci è costato non aver mai, mai voluto guardare in faccia la realtà! — Il nome di Vismara [1] mi induce a inviarle copia d'una stampa del Pantaleoni. Credo Vismara amico di Omodeo.

211.

Napoli, 3 luglio 1923
a sera

Mio carissimo, ho dimenticato stamane di dirle; che non è possibile che i due secondi volumi — *Pagine e ricordi parlamentari* — vengano fuori nella Collezione, da soli essi che han ragion di essere — se pure — insieme con i due primi de' « discorsi politici » tuttavia non esauriti e di spettanza, quindi, del Laterza. Son troppo personali per far parte, da sè, nella Collezione. Questa la verità.

2ª ed., a cura di G. Masucci, venne pubblicata a Napoli nel 1883), opera qua e là appannata da preconcetti illuministici.

[1] Il siciliano Emerico Vismara, studioso di problemi socio-economici siciliani: *La Sicilia nell'economia dell'Italia, quale è oggi e quale potrebbe essere,* Milano 1924, cui seguì *Les problèmes de la malaria et les lacs artificiels,* Milano 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

212.

Napoli, 6 luglio 1923

Carissimo Amico, non so come ieri ho potuto resistere alla sbalorditiva notizia del General Pennella presidente del Cons. Prov. di Firenze! E stamane un giovane ingegnere di Rionero mi dice che ... il sotto prefetto fascista di Melfi suggerisce il nome di lui per le non lontane elezioni politiche! Che orrori!

Gaetano Salvemini mi scrive a lungo, ribattendo le mie punzecchiature alla precedente sua fede nella guerra « democratica », assai dolente io che egli — sul serio — si prepari ad emigrare d'Italia in Inghilterra! Aff.mo.

213.

Napoli, 27 luglio 1923

Temo non averle ancora detto, mio carissimo, che ho « combinato » la stampa col Laterza. Ah, aver fuori il II di Ricordi e pagine parlamentari col Suo nome, col Suo nome.

214.

Napoli, 3 agosto 1923

Carissimo Amico, in fretta, due sole parole. No, non è possibile che Croce abbia scritto a' Ministri; no! Ma se il divieto al passaporto fu anteriore al suo viaggio in Inghilterra [1]!. Ma se a Londra non vide Ministri! Comunque, *mi autorizza a scriverne al Croce che è a Bardonecchia?*

215.

Napoli, 4 agosto 1923
ore 9 ant.

Caro Amico, rileggo la cartolina, prima di riporla (così difficile, la minuta Sua calligrafia)! Ella non dice di ministri, ma di amici, a' quali il Croce avrebbe scritto. Pure io torno a credere

---

[1] Vedi lettera n. 218 del 10 agosto 1923, più avanti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

impossibile il fatto! *Se vero,* m'autorizza a scrivergliene io? perché non gli scrive Lei? Croce è a Bardonecchia. — Sa?! La mia intesa col Laterza minaccia naufragare! [.....]

216.

Napoli, 7 agosto 1923
9 ant.

Caro Amico, tutto per aria col Laterza. Il quale voleva ... Mah! [.....] Comunque, nè col Laterza nè con altri mai più. — Aspetto Piacentini, di ritorno dalla Calabria.

217.

Napoli, 10 agosto 1923

Mio carissimo, di buon'ora son qui al tavolo, non ancora rifattomi d'una, come dire?, profonda improvvisa *défaillance,* di cui sono stato tormentato per tutta la vita, che ho sempre tenuta nascosta a tutti, meno che a mia madre e al povero mio fratello, e della quale mi lusingavo da alcun tempo di essere ormai libero. Ora che anche Lei sa il mio segreto, può darsi forse ragione di molti miei rifiuti, di molti miei atteggiamenti politici, che non pochi derisero. Se potessi rendere, con lo scritto, le sofferenze d'un tal genere di psicopatia (dico bene?), che terribile libro io farei! E ieri, ospite aspettato, fu qui l'Isnardi, che tra poco sarà a visitarla col Monti [1]. Come mi costò nascondergli il mio malessere! Ma ci riuscii, per fortuna.

Perchè, fra tanto, scriverne a Lei? Mah! Or che l'acuzie del male mi par sorpassata, la Sua immagine m'è venuta dinanzi, e mi ha sorriso. No, non altri sento di amare più di Lei; e, per questo, a Lei, mio benefattore, ho voluto non indugiare un istante a renderle il grato saluto, beneaugurante, del fraterno mio animo.

P. S. Ha letto il discorso di Ferdinando Martini al banchetto di Monsummano? Mio Dio!

---

[1] Il prof. Augusto Monti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

218.

Napoli, 10 agosto 1923
ore 11 ant.

Mio carissimo, non ancora il domestico aveva recata via la mia lettera di quattro ore fa, che mi è forzata riaprirla per accludere nella busta quest'altro foglietto, di risposta alla Sua, di calligrafia meno lillipuziana, del dì 7.

Sissignore, è dover nostro venire in chiaro del reale stato delle cose, circa la responsabilità del Croce, perché troppo io pavento che il Salvemini finirà esule! Quattro giorni fa è stato qui il Piacentini, e a me ha detto che di ritorno dall'Inghilterra non altro il Croce ha detto al Gentile se non di aver inteso ad Oxford de' professori far parola dell'acre giudizio del Salvemini sul Governo fascista. E, se male non ricordo, il veto di Roma precedè il ritorno del Croce a Roma [1]. Io, oggi come oggi, non ho ancora l'animo di scriverne al Croce, è infinitamente grave e doloroso, il caso! Ne scrivo al Piacentini, riservatamente inviandogli la Sua lettera, pregandolo di restituirmela, purché mi sappia dire il vero e mi consigli *se* e il *modo* con cui io debba scrivere al Croce. Proprio, non so darmene pace! Dal dì 7 agosto 916, quando Ella cadde sul S. Michele, quanti anni e quali, « uno più triste dell'altro »! E mi si dà del pessimista!

No, io non posso nè debbo dar Loro i quattro volumi, per più ragioni, una più grave dell'altra, la prima delle quali si attiene — e basta da sè — alla mia elementare delicatezza. Assolutamente, no.

L'amico Isnardi Le dirà del Pennella, che, forse e senza forse, sarà deputato fascista per ... la Toscana! Che roba!

P.S. Mi è forza aggiungere un mezzo foglietto a' due! Stupidamente avevo dimenticato di dirle d'aver letto nella Educazione Nazionale il magnifico, terrificante Suo studio, — che rimane esempio unico d'ogni bella umana virtù, — sul « Martirio della Scuola in Calabria » [2]... E un paese così fatto *doveva* perdersi ... per la Estonia e la Lituania!

---

[1] Allude al passaporto per l'Inghilterra negato da Mussolini a Salvemini. Questi era stato invitato a tenere un corso di lezioni sullo Stato liberale alla Università di Londra.

[2] Vedi più innanzi lettera n. 255.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

219.

Napoli, 13 agosto 1923

Mio carissimo, respiro! Niente Croce, niente Gentile. Io non sapevo darmene pace. Ma pur mi resta l'amarezza di quanto mi è forza prevedere del futuro! Che insania!

220.

Napoli, 16 agosto 1923

Carissimo, « dov'è la gioventù italiana »? Ma, per Iddio, dove mai è stata sul serio la gioventù italiana? Non aver mai, mai saputo quanto poco valesse l'Italia morale, — l'Italia vera, non quella delle ciarle, — ci ha portato in fondo al baratro, donde forza umana non potrà più trarci! Parola d'onore, — *dee* credermi!, — io mi son sempre creduto il niente che sono: un cuor diritto e una buona volontà; non altro. Oggi, col piede nella fossa, non taccio di avere l'orgoglio di aver sempre, sempre visto — conforme a verità — da' primi a questi ultimi miei anni! L'abbraccio.

221.

Napoli, domenica 19 agosto 1923

Mio carissimo, magnifiche le due colonne del Giornale d'Italia! E mi aspetto « La parola e il libro », cui sono abbonato. A quando i due volumi di ricordi, su la guerra, uno, su la Russia, l'altro?

222.

Napoli, 30 agosto 1923
ore 9 ant.

Mio carissimo, « più congiunto che un fratello », secondo le immortali parole bibliche, cui Lei può e *dee* prestar fede!

Io ho molto da dirle, in opposizione all'amabile Sua lettera del 28. E, a dir vero, da tempo io volevo — a Lei — aprir tutto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

il mio animo; soltanto a Lei! Io non son contento dell'opera nostra. Ci siamo gonfiati di milioni e boria, ma, sul fatto, vaghiamo nelle nuvole più di prima. Per me, fu sempre — e rimane saldo ed unico — l'intento primo e vero dell'Associazione, quello della diffusione degli Asili, che, prima della maledetta guerra, io nutrivo fiducia avrebbe lo Stato — per tutto il Mezzogiorno — presi a tutto suo carico e fatti, per legge, obbligatorî. E, invece, i poveri nostri asili, una volta fiorenti, languiscono, languiscono miserevolmente! Il famoso *bluf* della « garibaldina » opera dell'anti-analfabetismo, — ah quanto, sostanzialmente, di natura « fascista »!, — ci ha sedotti e, un dì più dell'altro, allontanati dal primo e vero e sostanziale dover nostro. Or un altro motivo di diversione io pavento, ed è quello del seducente, vano e vago orizzonte, che va sotto il nome di « stampa »: dobbiamo mettere a luce meridiana, e informare il colto pubblico e l'inclita guarnigione della « nuova » Italia che ora, grazie a Dio, ha raggiunto i « naturali » suoi confini, già additati dal padre Dante! ecc. ecc. ecc. Misericordia! Rimettere a galla la famigerata « questione meridionale », per ingarbugliare le menti più di come già sono ingarbugliate? No, non un centesimo, per la così detta: « stampa »: questo il parer mio, questo il mio voto. E stando così le cose, o Le par possibile che io consenta, che io tolleri che l'Ass. a sue spese pubblichi i quattro miei volumi [1]? Co' tipi e carta a mano del Laterza, poi che si tratta di 120 fogli, non 36 mila lire (a L. 300 a foglio) occorrerebbe dar via, ma ben 42 mila (a L. 350 a foglio): il Laterza pretende che il costo d'ogni foglio dovesse ammontare a L. 450. Basta fare queste cifre, perchè Lei pel primo dovesse ridere d'una così ridicola supposizione. Io arrossirei d'esser figlio di mio padre se per poco ammettessi di poter io consentire a simile cosa. Sì, avevo già detto di esser pronto a un contributo di L. 20 mila. Ora affermo e confermo, che un sol centesimo —per i famosi miei libri — l'Ass.; non *dee* dar fuori. Dar fuori io, tutti le 36 o le 42 mila lire? Mah! Debbo pagare non so ancora se 800 mila lire o un milione, per la tassa di successione, che, ahimè, non pagherei, se il povero mio fratello fosse morto dopo il 9 luglio del corrente anno (!!!). E poi, dacchè godo la

[1] [Avevo più volte scritto al F. che la Collezione Meridionale non gravava sui fondi dell'Associazione ma aveva un bilancio proprio, di cui io personalmente ero responsabile. Forse il F. per giustificare il suo intervento finanziario insisteva su questo non valido argomento].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fama di miliardario, io sono letteralmente assalito — quotidianamente — da tutta la miseria, vergognosa e non vergognosa, de' comprovinciali, e, con terrore, la mia spesa è il doppio di quella che il povero mio fratello sosteneva per sè e per me. E, del rimanente, o che non è comico, tragicamente comico che io dia fuori 42 mila, o 32 mila, o sole 20 mila lire per le mie prediche e per le mie vanità, che il tempo portò via, della vita elettorale?

Se Dio vuole, punto e basta. Niente « stampa », e, soprattutto, niente stampa de' miei volumi. Sarà solo necessario che l'Ass. comunichi al Laterza che io ho ceduto ad essa la proprietà de' due volumi editi il 1911, solo perché egli non li ristampi alla macchia. Avremo occasione di riparlarne. Ora no. Sono ancora sotto la terribile impressione della carneficina de' nostri al confino epirota. Ah, la guerra « redentrice », di noi o della « umanità » dove mai ci ha precipitati, dove mai viepiù ci precipiterà! Mi figuro il nostro Salvemini, a Londra. Per lui, oh la « porca » Italia, col relativo « stupido » Sonnino! E non mai egli si domanda: « c'era un solo in Italia, che al 1914 non avrebbe assolutamente dovuto parteggiare per la guerra sciagurata, più di me, Gaetano Salvemini »?

Ed anche per quest'altro verso, punto e basta!

L'articoletto del *Popolo* è ...dell'Anile [1], Direttore del *Popolo* è il Donati, che de' due miei volumi del 1911, prima della guerra, aveva pronto un singolare suo lavoro, che a me avrebbe fatto tanto piacere. Un abbraccio dal sempre Suo.

Su la *Rivoluzione Liberale* di ieri leggo che un tal N. Sapegno [2] (chi è?) pubblicherà un articolo su ... Giustino Fortunato...

223.

Napoli, 2 settembre 1923

Carissimo, l'Inghilterra per la Grecia, *contro* di noi! E penso, con indicibile tristezza dell'animo, alla ingrata difficile posizione, in cui si troverà — a Londra — il nostro Salvemini! Come avverso gli è il destino, non senza sua colpa!

---

[1] Antonino Anile, militante nel Partito Popolare e già ministro della Istruzione nel Gabinetto Facta.

[2] Natalino Sapegno in un articolo *G.F.* inserito in « Rivoluzione liberale » di Torino del 23 novembre 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

224.

Napoli, 6 settembre 1923

Mio carissimo, ho il cuore che mi batte assai, assai forte. Come no, se da questa così vivida efficacissima Sua lettera il sospetto mi nasce nell'animo, che io Le abbia arrecato dispiacere, che io non dovevo scriverle la lettera che Le scrissi? Ah se mi fossi trovato nella ora che corre, la quale mi obbliga alla fretta ed alla furia, forse quella lettera io non avrei scritta. Ma la mattutina ora di quel giorno era così libera e tranquilla! Ad ogni modo, *me poenitet*: faccia conto che io non Le abbia mai scritto parole di sorta (osservi, però, che io *osai* rivolgermi a Lei, perché al Piacentini, oh, no, non avrei scritto!). Noi, spero, ci rivedremo presto. Ruffino mi fece ieri sperare, che Lei sarebbe qui per la fiera Campionaria. E che gioia, poter essere, insieme, da soli, per alcune ore! Venga pur sicuro, che io — meglio meglio della Grecia — son risoluto a cedere in tutto, meno che alla ristampa de' miei volumi: proprio, non ne parliamo più. Lei crede al Vallecchi? Ma ha letto il Suckert [1]? Me ne scrisse parola Elsa Dallolio, e l'ho letto! Misericordia!!!

225.

Napoli, 11 settembre 1923

Mio carissimo, ah, no, alla sincerità del *me poenitet* proprio Le è forza crederci! E proprio non « son cattivo » nel *non darle* i due famigerati volumi, convinto, che Ella pel primo, a mente un po' fredda, converrà che se mai una volta, in mia vita, io ho avuto ragione questa è davvero la volta! Del resto, a che riparlare di que' due volumi, nella minacciosa perenne e sempre più invadente ubbriacatura della mentalità italiana, che, per me, è sicuro indizio della totale nostra rovina?

Si, è vero, non il Vallecchi, ma la « Voce » si è fatta editrice del Suckert. La « Voce »! Chi ce lo avesse predetto! E, a proposito, o chi ci avesse detto della benevolenza dell'Inghilterra per la Italia? Ricordo Salvemini e De Viti De Marco, il 1915: e la

---

[1] Pseudonimo di CURZIO MALAPARTE, di cui era uscito allora *La rivolta dei santi maledetti,* in riferimento ai disagi dei combattenti, non senza affermazioni avventate e sconcertanti contro l'istituto parlamentare.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

marchesa De Viti De Marco; che comici esaltati discorsi del radioso maggio di quell'anno! Mah! Per tornare alla presente confusione delle lingue, ho letto or ora due libri di due notevoli uomini, *L'illusione individualista* del Siliprandi [1], e *Politica demiurgica* del Burzio [2]. Notevoli uomini e pagine bellissime. Ma quanta nebbia, quanta poca visione della realtà! Con tutto il cuore. Aff.mo.

226.

Napoli, 18 settembre 1923

Mio carissimo, Isnardi, Piacentini e Monti saranno costà: come li invidio! come vorrei essere io con loro! Ma, pur lontano, *so* e *sento* di amarla (la carta non ha esitazioni) quanto gli altri tre insieme. E, per questo, *so* e *sento* di pregarla, di scongiurarla a dover rimanere costà tutto l'inverno. Se mai, piglio impegno di scriverle io ogni sette giorni. Fraternamente.

227.

Napoli, 20 settembre 1923

Carissimo, vegga fino a quale inimmaginabile punto di bestialità intellettuale e spirituale ci fa giungere Michele Bianchi [3]. E voglia far leggere un tale documento anche al nostro Isnardi. Che roba! Cordialissimamente Suo.

228.

Napoli, 3 ottobre 1923

Mio carissimo, magnifica la lettera letta ieri sul *Mondo*, magnifica la lettera letta or ora su « *La parola e il libro* ». Ed ho pensato e penso a Lei con affetto vivo immutabile dell'animo che più non ha la menoma fede nel suo paese!

---

[1] P. Siliprandi, *L'illusione individualista e la crisi della società europea*, Milano, Bocca 1922.

[2] F. Burzio, *Politica demiurgica*, Bari, Laterza 1923.

[3] Uno dei quadrumviri della « marcia su Roma » e devotissimo a Mussolini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

229.

Napoli, 4 novembre 1923
ore 9 ant.

Carissimo mio Amico, ieri a sera — tardi — la lettera del 2, non inaspettata, chè da ieri mattina sapevo della Sua presenza costà. E che piacere, pensando di rivederla qui, di saperla a Sorrento, di scambiare — dopo tanto — parole con Lei, per tanti versi a me sempre più caro!

230.

Napoli, 5 novembre 1923

Carissimo, il Prof. Raffaello Piccoli [1], ieri, in casa Croce, mi ha chiesto di Lei, e che io gli faccia sapere — cosa che di gran cuore farò — della sua venuta qui in Napoli. E' qui, Villa Turrini al Parco Marcolini. Io lietissimo di risalutarla.

231.

Napoli, 10 novembre 1923
a sera

Mio carissimo, un'ora fa ho ricevuto dal Piacentini la Sua relazione, a stampa, che ho letto d'un fiato: non sto gran fatto bene, da due giorni; e forse anche per questo, oh come il cuore m'è battuto forte! E qual premio mai io m'ho avuto maggiore? Anche « fingere di credere »! Come non amarla al pari di come amai il povero fratello mio?

232.

11 novembre 1923
ore 9 ant.

Riapro la busta della lettera non data ieri a sera al domestico, perchè or ora mi giunge la cartolina. Ah, la calligrafia!

---

[1] Professore di Letteratura inglese alla Università.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Molazio ... Carneade? Almeno don Abbondio leggeva bene il nome: io non leggo... se non *Molozio;* Molazio? E chi è Molazio? Poi, io mi sonc rotto col Laterza [.....]. Sono arcisicuro, che se Ella gliene chiede copia, l'avrà.

233.

Napoli, 13 novembre 1923

Mio carissimo, *Malvezzi,* dunque: leggibile in questa seconda cartolina, illeggibile nella prima. Poi, come potevo col pensiero ricorrere a lui? E il guaio è — proprio guaio? — che io non ho più i libri che egli vuole, così come non ho più *i ricordi* desiderati da Lei. Di tutto il cuor mio

234.

Napoli, 24 novembre 1923

Mio carissimo, rimando le bozze: dovrei definirle?!?

p. 11, « La malaria favorita dal deserto », quasi che il deserto non fosse effetto della malaria, quasi malaria e coltura estensiva (frutto dell'aridità di suolo e di clima) non fossero termini correlativi... Sbalorditoria l'affermazione, che basterebbe « regolarizzare le acque » perché la malaria cessasse! Vero è che chi scrive, è un ammiratore dell'Omodeo [1].

p. 19, tra gli ostacoli alla trasformazione, niente « pressione tributaria ». Già, « i capitali esistono », e non è vero, no, che la Sicilia, meno alcune zone litoranee, sia « naturalmente povera »; oh, non è vero! Chè anzi, niente alleggerimento delle imposte: p. 20, « la nazione ha bisogno di potenziare tutte le sue energie ». Alleggerimento delle imposte? Ma no: la Sicilia, p. 20 e seg., è ... « colonizzabile » (E son passati tre millennî di storia scritta, per avere la scoperta d'una tanta verità); e lo scrittore, beato lui, anche lui dà fuori il suo progetto, nuovo di pianta, di colonizzazione! Questo sì che, p. 24 altra non meno grande scoperta vien fuori: « la massa meridionale è amorfa » e ... per ciò « bisogna far capo da essa »... Dobbiamo « elevare il Mezzogiorno », p. 26. Il lago di Muro, è vero, ha fatto fiasco; ma c'è il Tirso

[1] Agli antipodi per il suo democraticismo radicaleggiante al F.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(il mirifico Omodeo); e ignora che il lago di Muro vuol dire tutto l'Appennino meridionale, calcare poroso, e il Tirso tutta la Sardegna granitica. Piccole differenze! E basti, se Dio vuole!

Sa cosa ho letto ieri in Le Bon? Che tutto il bilancio di entrate ordinarie della Francia è di 24 miliardi. E l'Italia *pretende* averne uno di 18!!! 24 e 18: un magnifico ambo, pel Lotto.

E basti.

Piacentini Le ha detto delle lire mille mie per gli acquisti de' nuovi libri alla Biblioteca?

E Giuliana Benzoni dov'è? [1] Ferdinando Martini come sta? E Lei?

235.

Napoli, 7 dicembre 1923
ore 8 ant.

Mio carissimo, ieri a sera — tardi — il telegramma ... Erano due anni precisi dalla spaventevole morte per strozzamento, cui assistetti, minuto per minuto, lungo 27 o 28 ore! E il mio carissimo Zanotti pensò a me! Ma che diamine è accaduto che egli non mi scrive più, non più risponde alle mie domande, neppur quando gli rimando anonime bozze? Mah!

236.

Napoli, 30 dicembre 1923

Mio carissimo, questa Sua lettera del 28, venutami ieri a sera dopo un'ora deliziosa passata con Elsa Dallolio e Stuparic, che ho conosciuto per la prima volta, e che mi ha fatto il Suo nome, mi fa avvisato che la cartolina da me scritta pochi giorni fa io dovevo dirigere non a Lei, ma ... a un nome indecifrabile della nostra Associazione residente a Cagliari, o piovuto col Piacentini a Cagliari!

Mio carissimo, che dirle di questa Sua lettera, che mi rima-

---

[1] Nipote di F. Martini, d'una famiglia legata da sentita amicizia a Salvemini. La sua famiglia possedeva una villa a Sorrento, nella quale Salvemini fu talvolta ospite e quivi morì.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ne scolpita nell'animo? La « degenerazione universale »: sì, proprio così! Ma non venne su per miracolo del Caso. Era, è e ... sarà, nel sangue nostro! Era al '60, quando il Caso ci fe' risorgere dal lezzo. Un merito solo io ebbi, quello di aver visto ciò che tanti tanti non videro! Se ci fossimo conosciuti prima, prima, prima! E l'aspetto. Buon anno!

[Anno 1924]

237.

Napoli, 9 gennaio 1924

Felicitazioni, congratulazioni per il Calendario della Società Magna Grecia, degno di chi lo ha ideato e voluto.

238.

Napoli, 17 gennaio 1924

Mio carissimo, la « Bibl. G.F. » ... quasi tutta in ordine! Quasi quasi mi verrebbe voglia di dir di essa quel che già dissi della Magna Grecia, — non la isolana, no, — ma la continentale! Con tutto il cuor mio

239.

Napoli, 20 gennaio 1924

Mio carissimo Amico, ieri a sera mi venne qui il giovane olandese — simpaticissimamente italico — B.L. Hijmans, al quale io non potei fare gran festa, sia perché imbacuccato dal raffreddore che m'ha tenuto e mi tien male, sia perché con molta e non tutta gradita gente visitatrice, sia da ultimo perché per la prima volta in mia vita io sentivo fare il nome d'un prof. Rizzo [1], pel quale, per ciò, io non potei dare all'Hijmans alcune

[1] L'archeologo Giulio Emanuele Rizzo, che pure insegnava archeologia alla Università di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lettere di presentazione. Ma egli era già stato a Pompei e al Museo: il Museo, unico al mondo per i bronzi; e già era incantato, più che dall'antichità, dal sole di Napoli, la « Neapolis otiosa » di Orazio. Pure, riuscii ad amicarmelo, dandogli una copia della *Terra di Orazio,* delle edizioni magnifiche di Bergamo, del senatore De Lorenzo. E ci lasciammo, sorridendoci proprio negli occhi. Ah se « le fortune » di oggi mi fossero toccate trent'anni fa!

240.

Napoli, 22 gennaio 1924

Carissimo, ho letto il Suo nome in *Volontà,* e mi ci sono abbonato sostenitore. Ottima, la prima colonna del programma: la verità; pure, non tutta! E leggendo stamane il discorso Giunta al San Carlo, che tristezza!

241.

Napoli, 14 febbraio 1924
ore 11 ant.

Carissimo, ieri a sera m'è giunta una lettera del Nunziante [1], così sentita e semplice e bella, che proprio m'ha commosso. Or ora gli ho risposto, pregandolo di lasciare che i due mesi passino, e che, ad ogni modo, ne riparleremo ad elezioni finite. La maggior fatica che il poveretto ha dovuto sostenere, è stata quella di non essere compreso nella gran lista; della quale, per quel che si attiene alla Calabria, presso che nulla gli è riuscito d'ottenere. E del lavoro e del buon animo di lui, breve la parola, ma efficace. Un fugacissimo accenno su ... « la tutela », che gli si esercitava, e infinita contentezza d'avergli io dato per ausiliario, all'opera V.E. di Catanzaro, l'Azimonti. Insomma, o che proprio non sia possibile nuovamente intenderci? Oh, io proprio lo spero! Per il momento, egli è qui a letto, febbricitante.

---

[1] Il marchese Ferdinando Nunziante, attivo deputato liberale calabrese, nonché studioso della storia e dei problemi della sua regione. Un suo studio su *La bonifica di Rosarno* (Reggio Calabria) sarà inserito da Z. nella « Collezione meridionale », 1ª serie (Firenze 1929).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E questa lettera valga anche pel Piacentini. Cordialissimamente.

P.S. Riapro la busta per dirle a mani giunte, con tutto il cuor mio e tutto me stesso: ma che, *sul serio,* Ella pensa ad uno scritto, peggio ... ad un « libro » su di me?!? Questo, l'amor fraterno nostro?!? Ma non ho sempre temuto io ... *il ridicolo?!?*

242.

Napoli, 4 marzo 1924

Mio carissimo, o, meglio, terribile mio diavolo tentatore! E si che ho passato e passo giorni assai tristi, sia perché quel che accade nella disgraziata mia provincia è semplicemente abominevole, sia perché sono molto sofferente di prostatite, che, la notte, letteralmente, mi abbatte.

Bellissimo, il saggio della edizione Vallecchi, per la collezione di coltura (!?) meridionale. La impaginatura, maggiore di quella del Laterza; ma i caratteri, quantunque nitidi e belli, perchè più grandi, dànno, per ciascuna pagina, una composizione minore di quella del Laterza. Comunque, ripeto, bellissima la edizione, pari, credo, alle migliori. *Ed ottima la carta.* Mah! Due difficoltà, insormontabili per me.

La prima: dar fuori libri, *col denaro dell'Associazione* [1], no. Al Laterza, insieme con la proprietà, avevo proposto il contributo mio, a fondo perduto, di lire cinque mila a volume. Laterza non ne fu contento; e, poichè mi usò modi villani, lo mandai a carte quarantanove, lui e i suoi milioni. Ma un tal genere di contratto era possibile con un editore libraio, che dalla maggiore spesa può rifarsi con la vendita; non con l'Associazione, che non la fa, e non può farla, da commerciante.

La seconda difficoltà consiste, che io ho ritegno di dar fuori i due secondi volumi, i quali, se mostrano, in tutti più minuti e varî rapporti, la vita d'un *deputato meridionale* con un *corpo elettorale meridionale,* temo non possano dar motivo a critiche di vario genere e dalle quali, a dir vero, mi sembra dover mio rifuggire un dì più dell'altro ch'io mi avvicino, senza rincrescimento ma non senza tristezza, alla fine — che io mi lusingavo

---

[1] V. nota alla lettera del 30 agosto 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meno amara di quella che è — di mia vita. Avevo, anzi, dato al Laterza un foglietto di introduzione, che spiegava la ripubblicazione de' due primi e si sforzava di giustificare quella de' due secondi, Ma, *rebus sic stantibus,* a che tornarci su?!

Proprio, io sono « come l'asino in mezzo a' suoni »: proverbio meridionalissimo, se altro mai.

Domenica sarà da Lei Piacentini. Aff.mo.

243.

Napoli, 7 marzo 1924
ore 3 pom.

Mio carissimo, a dopodomani, dunque. Rinasce la primavera. Ah, il golfo torna quel che è stato, quel che sarà sempre, con e senza il messicanismo italico! Aff.mo.

244.

Napoli, 17 aprile 1924

Carissimo, questa Sua così mirabile ed unica lettera costituirebbe una delle maggiori gioie di mia vita, se, da cinque giorni, io non fossi nella più angosciosa convulsione di nervi, nel più ininterrotto battito del cuore da me sofferto, poi che il fattore di Gaudiano è per morire, se già è morto all'ora che Le scrivo: egli che non ancora mi ha dato i conti dello scorso anno, egli che solo sa tutto, conosciutissimo in Puglia, arbitro assoluto delle cose mie nel momento critico, specialmente, in cui, per tasse ordinarie (200 mila), tassa annua di successione per 4 anni (225 mila), e tassa annua di patrimonio per 20 anni (65 mila), son condannato al pagamento di circa mezzo milione di lire, che il reddito mio netto non mi consente! Piombo nell'ignoto, solo e di tutto ignaro, di tutto incapace! so ormai che cosa sia la disperazione!

Caro Amico, se col mio sussidio a fondo perduto di lire cinque mila a volume, ossia, con L. 20 mila, Lei — Zanotti-Bianco — assolve ogni suo rischio di fronte al Vallecchi per la pubblicazione mia, ebbene, allora sì, posso consentire. E, sarà in grado di darmi, intorno a ciò, la Sua parola d'onore? Questo il punto!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nessun obbligo, da parte Sua e mia, di scrivere al Laterza. Ad ogni modo, aspetti l'ultima parola. E mi perdoni!

245.

(telegramma) Napoli, 19 aprile 1924

« Aspetti che riacquisti calma auguri saluti più che fraterni ».

246.

Napoli, 22 aprile 1924

Mio carissimo, ho passato e passo giorni incredibilmente amari: è tutto un abisso, quel che a un tratto mi si è aperto dinanzi, circa la povera, da un decennio abbandonata al caso ed a perversa gente, amministrazione di Gaudiano. Ed ho assoluto bisogno di solitudine, di pace, di silenzio!

Nel frattempo, come mi salta evidentissima alla mente ed all'animo la non serietà — proprio così, per non dire altra parola! — di rimettere in campo, nonchè i due volumi di discorsi di quindici anni fa (!!!), i due di memorie e ricordi parlamentari, vere spulciature di misere e piccole cose. Mi creda per tutto quello che di più caro ha al mondo: non mi basta il cuore di consentire, addirittura no! Ma se nel guardare la pagina da Lei inviatami del volume del Sonnino, io mi domandai — e non osai dirglielo: — conviene davvero esaminare i nostri vecchi libri, su' quali tanta ala di tempo è trascorsa? Mio dilettissimo Amico, non me ne voglia male: alla peggiore lettura, *dopo* apparsi i volumi di Sonnino e di Franchetti, sarà il caso di decidere se mette conto — col mio sussidio di L. 5 mila a volume — ristampare i due soli — soli — del « Mezzogiorno e lo Stato Italiano ». E non mi dica no: non me lo dica! Sempre e tutto Suo.

247.

Napoli, 28 aprile 1924

Carissimo, che tormento, questa sua del 26! Io temo, terribilmente temo, di non riuscire a padroneggiarmi, tanto im-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

provvisamente e spaventevolmente mi sono trovato — e mi trovo sbalzato nell'...immaginabile e nell'...insolvibile, da parte mia! E vuole che io torni su la povera mia vita di « dilettante », che m'ha fatto *tradire* il dover mio verso il nome e il patrimonio de' miei maggiori così vilmente offesi?

248.

Napoli, 1° maggio 1924
ore 2 pom.

Mio carissimo, ah, sì, tutta l'amarezza del mio spirito! E le amorevoli parole di conforto, a nulla giovano: non sono stato buono se non... a « dilettarmi » di politica! Questa la verità! — E non giova Ella vada a Gaudiano, che, a due soli anni dalla morte di Ernesto, non esiste più, ignobilmente finito nel pubblico dileggio!

249.

Napoli, 5 maggio 1924

Non so dirle quante volte ho ripensato alla goliardica scena ultima di ieri al giorno, che mi lasciò tanto male, poi che o io non ero riuscito a rendere il misero stato del mio animo, o gli amici non mi avevan creduto. E che tristezza non esser creduto, nei momenti più gelosi, se non anche umilianti, della vita! Lei, nel congedarsi, parve leggermi negli occhi. Per questo, a Lei, come vede, ho voluto confidare il segreto — Una cordiale stretta di mano dal Suo.

250.

Napoli, 10 maggio 1924

Caro Amico, credo e spero che nel prossimo Consiglio si procederà alla nomina del Presidente effettivo. Parmi non si possa, non si debba restarne senza. Cordiali saluti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

251.

Napoli, 19 maggio 1924

« se io aiuterò Loro »!

No, non sto punto bene moralmente! Ella neppure sa tutto quello che mi tocca soffrire, tutto il seguito — Lei partito — dell'on. Cotugno, prossimo assunto al laticlavio [1]!

252.

Napoli, 21 giugno 1924

« Che epoca di emozioni »: Lei dice. Ed io: « di tristezza senza pari e senza nome »! Già, se Le dicessi come e quanto le inimmaginabili mie disavventure familiari si accrescono, di giorno in giorno, debilitandomi, ahimè, senza uccidermi!

253.

Napoli, 15 settembre 1924

Mio carissimo, che tormento, ricevere ansioso una Sua lettera, e... sudar sangue per... indovinarla! Avrò indovinato l'indirizzo? Le giungerà questa mia lettera, che Le porta il mio saluto? E le giungerà anche una seconda copia dell'*Orazio* [2]? M'auguro che sì. Ma, più che altro, m'auguro di rivederla qui subito!

254.

Napoli, 12 dicembre 1924

Carissimo Amico, Piacentini Le dirà che per leggere la Sua lettera m'è occorso l'ausilio di mia sorella, e che io, o, meglio, la mia iperestesia minaccia schiacciarmi. Sto proprio male, fisi-

---

[1] Il deputato radicale Raffaele Cotugno, studioso di G.B. Vico.

[2] Col titolo *Rileggendo Orazio,* lo scritto apparve nella « Nuova Antologia », fascicolo del 16 agosto 1924. Ampliato e arricchito della traduzione letterale di 32 odi e del « Carme secolare » del Venosino, l'opuscolo divenne un notevole volume nel 1926; vedi pure *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. II, pp. 289 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

camente e moralmente. E ora come ora, proprio non so che rispondergli circa i pretesi miei quattro futuri volumi de' quali parleremo se avverrà ch'io possa riavere pace e serenità.

[Anno 1925]

255.

Napoli, 11 gennaio 1925

Mio carissimo, ieri tre ore con l'amico Isnardi, da cui seppi della restituzione da parte Sua, della medaglia di benemerenza al povero Casati: perchè [1]?

E or ora ricevo dal Vallecchi l'elegante suggestivo libro, che subito vorrò leggere e rileggere. Ahimè, solo nelle scuole di Calabria « il martirio » [2]? Ma se è tutta una impalcatura che non regge, tanta fu sempre, tanta perdura la falsità del vero.

Una cordiale stretta di mano dal sempre Suo aff.mo.

256.

Napoli, 11 gennaio 1925

Caro Amico, troppo bella cosa è il Calendario della — quantunque non mai esistita — Magna Grecia. Ed io son proprio lieto di contribuire alla spesa con le accluse lire cinquanta. — Oggi è stato qui, con grande piacer mio, l'Isnardi.

---

[1] [Dopo la pubblicazione del memoriale Rossi mi aspettavo le dimissioni dei Ministri non compromessi: ma vedendo gli uomini del governo « per pavidità o per malinteso senso di opportunità politica sì tardivi nel difendere l'onore del paese » rinviai al ministro Casati la medaglia d'oro di benemerito Istruzione pubblica e al ministro Di Giorgio la medaglia d'argento al valore militare, sperando che altri cittadini avrebbero seguito il mio esempio per dimostrare lo stato di esasperazione che si era venuto creando nello spirito di molti italiani dopo il delitto Matteotti].

[2] E' il volume dello Z.-B., *Il martirio della scuola in Calabria,* Firenze, Vallecchi, [1925], arricchito, a documentazione, da illustrazioni e da tabelle statistiche.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

257.

Napoli, 14 gennaio 1925

Caro Amico, ricevo l'enigmatica lettera del prof. Rossi, di Portici, cui mi è forza rispondere che nulla io so e che, naturalissimamente, con Lei io sono e con Lei sarò per tutto quello che Lei pensa o penserà di fare. A occhio e croce, o non ci eravamo troppo estesi? E, ora come ora, è tutta ingenuità quella del Rossi?

258.

Napoli, 1° aprile 1925

Caro Amico, dopo tanti mesi, che non debba io credere a un pesce d'aprile? Comunque, non ho fotografie nè del Franchetti nè del Sonnino del buon tempo antico, che oggi mi appare tanto, tanto remoto! Cordiali saluti.

259.

Napoli, 3 giugno 1925

Carissimo Amico, si, è *straordinariamente* sollecito, e, quindi, a maggiore più viva ragione io La ringrazio.

Sì, ho qui dinanzi la paginetta a 3 corpi, *ma non ancora Ella mi ha detto del prezzo esatto di ciascuno de' 4 volumi*: ciò che molto importa. Non devo permettere che la Società dia anche un soldo, ma non vorrei in pari tempo dar via troppo denaro solo per lo appagamento della mia vanità. In conclusione, la vendita va a profitto della Società o dell'Editore? Se dell'Editore, qualche cosa potrebbe concedere, mi faccia il favore di dirmi come proprio stanno le cose. Tanto, i 4 volumi sono Suoi. O Vallecchi, o niente: va bene così?

Ed ecco qui dinnanzi i 3 corpi di una stessa pagina. La pagina Laterza ha 36 righi, ognuno di 9 o 10 parole; questa del Vallecchi ne ha di 43, ognuno di 7 otto parole. Sempre del corpo 9. Il quale corpo 9 è più *minuto* e più *fine* del corpo 9 Vallecchi. In Laterza, c'è meno differenza tra corpo 9 e corpo 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELL'AMMINISTRAZIONE D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ad ogni modo, valgono i tre corpi, — non d'esercito — come la qui acclusa pagina (ma com'è che la proporzione de' due corpi e la propria eleganza d'ognuno mi son parse e mi paiono tanto migliori nel libro del Franchetti [1]?).

E va bene. Io sto rivedendo il I e il II volume, perchè è fermo mio volere, *che non si abbia dopo da correggere una sillaba.* Pronto sarebbe anche presto il I dei *Ricordi;* al II manca ancora la lettera d'introduzione, che non mi riesce fare, tanto sono oberato di fatiche e di noie! Che vita, che vecchiaia!

260.

Napoli, 4 giugno 1925

Caro Amico, rileggo — sempre con maggiore sincera emozione — la Sua del 2. Un dubbio mi resta: non interlineare il corpo 9 sì; anzi, *assolutamente sì.* Ma non interlineare il corpo 8 parmi orribile! Ci pensi su!
D.S. Vuole che le mandi l'avvertenza editoriale, che, a parer mio, di corpo 10, *dovrebbe essere in un quarto di foglio staccato?*

261.

Napoli, 7 giugno 1925

Mio carissimo, quanto è buono con me, e come sento di rimanerle fraternamente grato per il pò della vita, che ancora mi avanza! Questa Sua lettera mi viene in buon punto. Sto male, di corpo e di spirito. Mentre che da un lato ripigliano le imprudenti pretese de' miei aggressori già sfruttanti il Gaudiano del povero mio fratello, dall'altro mi è tornato angosciosissimo il dubbio se proprio sia *degno,* sia *meritevole* che io ripubblichi i due volumi di discorsi, su' quali è già corsa tant'ala di tempo,

---

[1] La « Collezione di Studi meridionali » diretta da Z.-B. s'inaugurava con la riedizione della classica opera di L. FRANCHETTI e S. SONNINO, *La Sicilia* (nel 1876), Firenze 1925: il primo volume, *Condizioni politiche e amministrative,* appartiene al Franchetti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e, più, se sia *tollerabile* che io dia fuori i due delle pagine e ricordi parlamentari. Or la lettera mi fa *decidere* a dar fuori, per il momento, i due de' discorsi, e, quindi, a *pretendere,* si, *a pretendere,* che la nota editoriale, sia anche *non firmata* come quella del I volume della Sicilia, venga fuori sciolta, non ligata a' fogli del volume, affinché io abbia ancora tanto da ripensarci su, in quanto agli altri due volumi, poi che mi è forza riguardarli, riscorrerli, se non proprio rileggerli. Va bene? Sissignore, non ne dubito.

Non io devo, come mi pare e piace, interlineare i corpi 8 e 6. Il corpo 8 può e dee essere interlineato come e quanto nel volume del Franchetti; il corpo 6 può e forse dee rimanere come nella pagina avuta da Lei.

Se le L. 25 mila, che pagherei anticipate, coprono il fabbisogno, o non è usuraio che l'editore pigli, al pari che voi, il 50%? Badi: temo che i volumi saranno più di 450 pagine.

Dunque, a rivederci il 12 o il 13. Io, domani l'altro, o mercoledì, potrei inviarle il *primo* volume dei *discorsi,* che ho voluto rileggere dalla prima all'ultima parola. Non occorreranno correzioni di sorta, neppure di una virgola: le bozze fin da prima impaginate; ma, a scanso di equivoci, correttissime, come esemplarmente corretti i volumi nel Laterza. Inferiore al quale — per correttezza — il Vallecchi non dee essere! Siamo di accordo?

Inviato il primo volume, mettere subito mano a riguardare, a rileggere, a rivedere il secondo.

E, spediti tutt'e due,... oh, il povero Amleto! *Quid agendum,* del terzo e del quarto? Non a' posteri, no, la sentenza!

Un'ultima preghiera. Non ho potuto leggere la Sua lettera; ho dovuto farmela leggere da mia sorella. Tutto suo.

262.

Napoli, 8 giugno 1925

Carissimo Amico, son le 9, e mando a impostare — sotto fascia, raccomandato, « bozze di stampa » — tutto insieme il primo volume de' *discorsi,* corretto e riveduto così dalla prima all'ultima pagina che io non avrò bisogno neanche di *togliere*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato BENEVENTO

ovvero di *aggiungere* neppure una virgola. Le bozze devo averle, sin da prima, *impaginate,* e corrette così che abbia ad apporvi subito, contento, il « si stampi ». Correttissima fu la edizione del Laterza; arcicorrettissima dovrà essere questa del Vallecchi. Corpo 8 va interlineato; corpo 6 *può* non esserlo; giudichi il Vallecchi.

Vuole che io Le invii subito — in L. sei mila — il prezzo di cotesto primo volume? Non ha che a dirmelo. Ovvero desidera che io gliele dia il 12 o il 13, venendo qui? Decida liberamente.

Metto subito mano alla revisione — pagina per pagina — del secondo volume, che temo non possa inviarle prima del 20, forse del 25 corrente. E, insieme con esso, darei anche altre L. 6 mila.

Mi raccomando: correzione perfetta; non una virgola errata o mancante. E cordialmente Le stringo la mano.

P.S. *Conditio sine qua non*: la nota editoriale, *staccata, sciolta* da' fogli legati del volume.

263.

Napoli, 8 giugno 1925
ore 11 ant.

Grazie, miei buoni e cari Amici! — Sette morti, in trenta mesi! — E con tutta questa ira di Dio, da cui non so quando e se mai verrò fuori!

264.

Napoli, 8 giugno 1925
ore 2 pom.

Caro Amico, ho dimenticato dirle stamane che vivamente prego Vallecchi di raccomandare al tipografo l'accurata esecuzione delle parole *spaziate,* una quasi novità del Laterza, imitata da' tedeschi, molto opportuna. — L. 6.250 a volume dàn proprio L. 25 mila. Il sospetto mi nasce che mi si sia usata pietosa mezza bugia per nascondermi il maggior prezzo reale. Ho torto? Cordiali saluti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

265.

Napoli, 9 giugno 1925
ore 8 ant.

Carissimo, leggo or ora, sul *Mattino,* l'arresto del Salvemini [1]. Può immaginare la dolorosa impressione che ne ho. Sa nulla? può dirmene qualcosa? Gliene sarei infinitamente grato!

266.

Napoli, 9 giugno 1925
ore 3 pom.

Grazie della lettera di ieri. Sono ancora sotto la impressione di quanto Le ho fugacemente scritto stamane. Cordiali saluti.

267.

Napoli, 15 giugno 1925
ore 10 ant.

Caro Amico, ho scritto ieri, riscrivo stamani: a quando la Sua venuta qui, promessami da tanti giorni? Le fo sapere soltanto, che rimane fuori di dubbio qualmente, nella stampa del libro, corpo 9 *dee* essere interlineato *com'è* nella paginetta di mostra avuto, e corpo 8 *dee* essere interlineato. Come *non è* nella suddetta paginetta. Insomma tutt'e due i corpi *debbono* essere *interlineati*: siamo di accordo?

268.

Napoli, 18 giugno 1925

Caro Amico, domani potrei inviarle il II volume, al più, dopodomani: posso e debbo, senz'altro, spedirglielo. Ciò mi

---

[1] La lotta serrata che conduceva a Firenze contro il fascismo e la scoperta d'un giornale clandestino: « Non mollare! » da lui diretto e che ne era l'organo di stampa, ne determinarono l'arresto. Già ogni risen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI... BIBLIOTECA Giustino Fortunato ... MEZZOGIORNO D'ITALIA

sarebbe a cuore, se Ella dee indugiare ancora la venuta di qualche giorno, qui, dove io avrei grato di darle subito il pattuito mio contributo editoriale di L. 13 mila.

E del povero nostro Salvemini?!? Null'altro io ho saputo. Ma bene risposi subito al Gobetti.

269.

Napoli, 20 giugno 1925

Caro Amico, potendo, chiegga al Cagnola, che per una Legislatura fu deputato, se *il 19 giugno 1900* fu sua una corrispondenza anonima al *Corriere della Sera,* di Milano, in cui era parola di me. Saluti.

270.

Napoli, 29 giugno 1925

Mio carissimo, ricevo una lettera, oh quanto enfatica, a firma di Edoardo Galli, « Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania » (?!?!), che saluta in me, Ispettore Ono-

---

timento da parte del F. verso S. era svanito, come lo attesta la lettera che quegli gli aveva scritto qualche mese prima; eccola:

« Napoli, 14 nov. 923

Caro Gaetano, fui addoloratissimo, e disapprovai anche, del tuo allontanamento dall'Italia. Sono poi stato poco bene, ed ho avuto molto da fare, sempre più triste e solitario. Non esco di casa dal 14 giugno [...].

Ti scrivo solo per dirti che io sono entusiasta, letteralmente entusiasta di questi cinque primi numeri del *Lavoro* di Genova contenenti le prime tue conferenze su la triplice alleanza. Se mai alcun menomo motivo di dispiacenza io ho avuto con te, se poco o molto io ho dissentito da te, se mai nulla c'è stato fra noi, ebbene, tutto io ti perdono, e so e sento di rimanerti debitore di alcune tra le migliori ore di mia vita.

Caro Gaetano, come sento tutto il bene che mi viene dalla tua amicizia[1]

E torna presto. E riama ognora il tuo sempre aff.mo ».

Nel « Lavoro » di Genova il S. aveva inserito alcuni articoli sulla politica estera italiana dal 1871 al 1914, articoli più tardi raccolti nel volume dallo stesso titolo (Firenze, Barbera, 1914): v. *Nota biografica* di E. Tagliacozzo nel volume *G.S.*, Bari 1959, p. 251.

[1] [Guido Cagnola].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rario della nuova (!?) Soprintendenza bruzio-lucana ecc., e chiede l'« autorevole » mio patrocinio (?!) ecc.

Chi è? quale cotesta novità? Che roba!

Rispondo secco e duro.

271.

Napoli, 20 luglio 1925

Mio carissimo, ho letto i due fascicoli della *Vita delle Nazioni* [1]: magnifici; non avevo menomamente sospettato che si trattasse d'una propria Sua opera e del nostro Salvemini: di Salvemini il primo anonimo articolo su la politica estera, cui io sottoscrivevo sillaba per sillaba, e che sarebbe addirittura biblico se un po' più avesse detto del misero stato *spirituale* del paese al momento del « miracolo », l'unità. Vere le Sue parole al Salandra. Ma io gli sono così tenero *dopo* la sua uscita dal fascismo! Comunque, or ora mando il mio abbonamento di sostenitore in via IV novembre 157. E la pace è fatta.

Mi faccia il piacere di dare l'acclusa lettera al Salvemini, di ossequiarmi la Signora Teresa [2] e di ricordarmi affettuosamente a Giuliana. Tutto Suo.

272.

Napoli, 23 luglio 1925

Mio carissimo, sì, il volume *storico* sarà anche del Vallecchi; ieri ho rotto ogni trattativa col Barbéra. In conclusione, si tratta nientemeno che... di 9 volumi della spiga, tutti a spese mie, otto in beneficio della nostra Opera, uno di quella del P. Semeria. Voglio...!! « immortalarmi »!

Che magnifica lettera mi ha scritto il Rossetti, cui riscrivo! Caffi, un autentico valore [3].

---

[1] *La vita delle Nazioni*, rivista mensile, n. 1, 15 marzo 1925 (Roma, Tip. G. Garroni).

[2] [Teresa Ruffini].

[3] Andrea Caffi, studioso della civiltà bizantina nell'Italia meridionale e amico di Z.B., e Paolo Orsi, a lato del quale s'interessava allora ai monumenti sacri della Calabria bizantina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

273.

Napoli, 27 luglio 1925
ore 3½ pom.

Caro Amico, torno or ora dallo avere accompagnato alla stazione il nostro Gaetano. E mi aspetterò il Valbusa! Ma un allòbrogo di quel nome e di quel cognome, come può avere scritto una monografia su la Calabria e la Basilicata?! Auf! Magnifica la cartolina del Vulture da Venosa. L'ho serbata. Quando ci rivedremo?

274.

Napoli, 29 luglio 1925

Caro Presidente [Rusconi], Zanotti Bianco Le racconterà a voce la posizione, proprio insostenibile, che viene creata alla nostra Associazione, delegata dell'opera contro l'Analfabetismo nelle provincie meridionali. Per salvare e la nostra dignità e l'avvenire della nostra Associazione, parmi opportuno rinunziare alla delega, e, per tal fine, ho steso apposito ordine del giorno, che Le sarà spedito dalla nostra Segreteria di Roma. Assai mi dorrebbe se il parer Suo fosse diverso dal mio. Ad ogni modo mi abbia sempre col più vivo dell'animo. Suo devotissimo.

275.

Napoli, 22 agosto 1925

Caro Amico, ieri mi ebbi l'intero impaginato del I volume... Ma, che differenza, con la rimpianta I edizione, per il brusco salto dal corpo 9 al corpo 8, il quale, su per giù, è una cosa col corpo 6! Mah! Potrà la carta, se *davvero* buona, e la pari compagine delle opposte righe di stampa attenuare la cattiva impressione avuta? Cosa fatta capo ha!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

276.

Napoli, 22 agosto 1925

Caro Amico, quando si dice: « la iettatura! » Stamane Le ho scritto una cartolina, inviandogliela al palazzo Taverna, e dandone, in pari tempo, avviso al Piacentini, cui mi è occorso pure scrivere; quando ecco, qui, la Sua cartolina, col duomo — funereamente disegnato — di Lucera, e l'annuncio che Ella parte per Ginevra, dove Le sarà facile conoscere il primogenito del compianto Gianturco [1] e i molti altri italiani e non, che sudano e lavorano — poveretti — per gli immortali frutti pacificatori della immortale guerra redentrice! E Le avevo scritto stamane, e Le riscrivo ora, di avere — sì — avuto ieri tutte le bozze, molto ben corrette, del I volume, ma che la impressione avuta dalla stampa, per il crudo distacco tra il corpo 9 e il corpo 8 questo assai più affine al corpo 6 che a quello, mi aveva recato assai spiacevole impressione! Mah! Non me ne riesce una: son proprio un « *iettato* ». Forse il distacco apparirà meno stridente quando la stampa sarà su carta che speriamo, speriamo buona; ed anche speriamo, speriamo che le righe della stampa su le due facciate combacian sì da non avere il guaio da me notato in non poche pagine del Franchetti e del Sonnino. Tutto questo, a voce — forse — non avrei avuto l'animo di dirle. Ma, per iscritto, la carta, grazie a Dio, non ha rossori! E voglia dunque perdonarmela.

La invidio. Sono di tanto cattivo umore, e tanto solo e non più buono a nulla!

A proposito, non mi va la maniera dell'acquaforte Lucera-Vulture. E' troppo futurista. Preferirei un disegno del buon tempo di un secolo addietro. Glielo scrivo, or ora, al Piacentini.

In questo istante mi vien un telegramma da Montecatini del Cotugno, che mi preavvisa la Sua venuta lunedì o martedì. Beato Lei, che è costà, a Ginevra! Vero è che, costà, forse e senza forse si incontrerà con Mario Gianturco, ed altri, ed altri! Tutto Suo.

---

[1] L'illustre giurista e parlamentare lucano Emanuele Gianturco, che il F. aveva commemorato con nobili parole alla Camera dei Deputati il 28 novembre 1907, in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano,* vol. II, pp. 385 ss. Al G. il F. aveva dedicato la monografia *Il castello di Lagopesole,* Trani, 1902.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E nulla nè Lei nè il Piacentini mi dite della *vexata quaestio* di nostra futura sorte, come Associazione ecc.!

277.

Napoli, 23 agosto 1925

Mio carissimo, ecco qui acclusa la bozza d'una seconda lettera, che, or ora, invio al Vallecchi. *Sono desolatissimo,* e non so proprio darmi pace di quest'altro che mi capita, lontano com'ero dall'immaginarmelo! Mah! E pensare che il patto era la *identicità* con i volumi Sonnino Franchetti! Che! Pensare anche, che dell'orribile corpo 8, che poi dee essere 7, sarà, nel II volume, tutta la « Riforma Tributaria e la Questione Meridionale »! Povero me!

I righi in più per ogni pagina, su di un totale di 400 pagine per volume, danno 2,800 righi in più de' volumi Franchetti Sonnino, ossia, 75 parole in meno di quanto il mio volume avrebbe dovuto contenere, mantenendo la identità con quelli. Poco meno di 5 fogli di risparmio a volume. Per Iddio, che canzonatura!

All'editore Vallecchi.

« Napoli, 23 agosto 1925
via Vittoria Colonna, 4

Egregio Signore, Le ho scritto ieri; consenta Le riscriva oggi, per la seconda volta.

Il patto era di avere volumi *del tutto* eguali a' due del Franchetti e Sonnino.

Or parendomi assai più chiara e bella la impaginazione di questi due, ho voluto, or ora, misurare il numero delle righe di stampa — *tanto meno interlineate* — delle mie bozze e delle pagine del volume del Sonnino. E, con vivo mio rincrescimento, ho visto, che il numero delle righe di stampa, nel volume del Sonnino, è di 36, mentre nelle pagine di mie bozze è di 43: sette righe in più.

E non ho saputo resistere alla tentazione di riscriverne anche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

allo Zanotti Bianco, in aggiunta al rammarico, che già gli ho espresso per lettera, a causa di quanto il corpo 8 mi par piccolo in confronto ed a petto del corpo 9. Mi abbia.»

278.

Napoli, lunedì 24 agosto

Mio carissimo Amico, son le 7 del mattino, mi levo più calmo di ieri al giorno, anche perchè iersera ingoiai — per dormire — una buona pillola di veronal; e non volendo nè dovendo riscrivere per la terza volta al Vallecchi, so e sento di *potere* riscrivere a Lei, fratel mio, minore, di elezione, affinchè mi aiuti a riacquistare la pace dell'addolorato mio spirito [.....].

Ecco, qui acclusi,

a) tre mie pagine Laterza,
b) tre mie pagine Vallecchi, e
c) un quarto di foglietto Sonnino-Vallecchi.

Le guardi ben bene, le une dopo le altre.

In primis, che differenza tra le mie pagine e quelle del Sonnino dello stesso Vallecchi; quanto più belle queste che quelle! Egli è che le righe d'ogni mia pagina, sommano a... 43, quelle del Sonnino a 34 o 35; le mie, quindi, per forza non interlineate, a meno che non vogliamo adottare il sesto 8°, e quelle del Sonnino sì.

Poi, il corpo 9 adoperato per me, che è anche quello del Sonnino, è molto, molto più grosso dell'elegante corpo 9 del Laterza; e, perciò appunto, è semplicemente scandaloso che il Vallecchi abbia insaccate 43 righe per ogni mia pagina, mentre il Laterza ne ha sole 36!

Infine, quale umano occhio può non rimanere esterefatto del brusco salto dal massiccio corpo 9 al tisico corpo 8, il quale, necessariamente, trae seco l'illeggibile corpo 6? — In cambio, quale differenza di elegante naturale graduazione fra' tre corpi adoperati dal Laterza!

Tutto sommato il Vallecchi, nonostante il grosso suo corpo 9, ma solo perchè rimpinza la pagina di 43 righe, e adopera un così minuscolo antipatico stridente corpo 8, ecco qui com'egli riesce a ripresentarmi il I volume con 4 o 5 fogli *meno* del volume Laterza! [.....].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Per tutto questo, io ricorro fiducioso a Lei, carissimo fratel mio di elezione, supplicandola di aderire alla mia determinazione, che son qui ad esporle. Il danaro da me anticipato copre o no tutta la spesa sostenuta sinora dal Vallecchi? Se sì, come mi auguro, sia sincerissima pace tra lui e me, ed egli mi abbia per iscusato, se, rinunciando — e proprio, Le giuro, non mi costa niente — al menomissimo qualsiasi rimborso, io non voglia più consentire alla ripubblicazione degli ormai vieti miei discorsi. Se non, eccomi pronto a rimborsalo di ulteriore somma. Non lui, nè tanto meno l'Associazione, debbon rimetterci un centesimo. Dopo tutto, io non giurerei che non ci sia dell'esagerato, del capriccioso anche, in questa mia determinazione. Ma non voglio far ridere di me il Laterza od altri, e, ad ogni modo, desidero riacquistare la pace, io, che non ho mai ambita... la fama! Può Ella negarmisi al fervido mio appello?

279.

Napoli, 24 agosto 1925
ore 3 pom.

Mio carissimo, lungamente stamane Le ho scritto, raccomandando la lettera, che spero, con questa, al più tardi, Le giunga costà domani l'altro. Mi preme pregarla, scongiurarla — proprio così — di non recarsi di persona, per causa mia, a Firenze, dal Vallecchi. Basterà gli scriva. Sarei disperato se, per causa mia, Ella dovesse correre il menomo rischio personale! Tutto e sempre Suo.

280.

Napoli, martedì 25 agosto

Caro Amico, credevo potermi imporre di non ridarle noia, di non insistere più oltre... E, invece, tutto me stesso mi costringe, e confido per l'ultima volta, di pregarla fervidissimamente perchè consenta a quanto di tutto il mio animo io desidero: far sì che non vengano a luce i due miei volumi, ristampati dal Vallecchi, tanto io li giudico per ogni verso inaccettabili e irrimediabili. Bene io intendo e deliberatamente voglio rimborsare il Vallecchi di tutta la spesa sostenuta sin qui, sino all'ultimo centesimo:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se non basta la somma anticipata, son pronto a rimborsarlo del rimanente. Tutto, pur che i due volumi non riappariscano in pubblico. Mio carissimo Amico, se Lei crede e mi permette ch'io per il primo comunichi al Vallecchi questa mia risoluzione, senza — ben inteso — pur una parola di recriminazione, oh, mi usi la cortesia di telegrafarmi!

Gliene sarei grato, riconoscentissimo per la vita che mi avanza. E mi perdoni!

D.S. Sì, « irrimediabili », perchè, se mai possibile interlineare il corpo 9, e, quindi, avere quattro o cinque fogli in più, è impossibile interlineare il miserevolissimo corpo 8, senza fare del volume un calepino. *So* e *sento,* in tutta coscienza, che l'unica via d'uscita, *e che, in parola d'onore, a me non dà il menomo rincrescimento,* è quella, cui sono irremovibilmente deciso.

281.

Napoli, 26 agosto 1925
ore 12

Caro Amico, or ora ricevo risposta dal Vallecchi. Gliela trascrivo, nel dubbio che, rimettendole l'originale, questa mia lettera possa non ritrovarla a Ginevra.

« On. Senatore, il volume, come Ella vedrà dall'accluso campione, è stato composto conforme indicazione date dal Sig. Dottore Zanotti Bianco. Mi dispiace molto che non sia rimasto di Suo pieno gradimento, ma io non ne ho colpa. Feci il campione e su quello mi è stata autorizzata la composizione. Il doverlo rifare tutto sarebbe un vero guaio, oltre alla perdita di un tempo enorme, tanto più che anche il II volume è quasi totalmente compiuto. Con i più distinti ossequi ».

Sissignore, il campione io accettai, e il torto, per ciò, *è* tutto mio, quantunque il patto era che il volume — dati i campioni di tre caratteri — dovesse in tutto, nella misura della impaginazione, essere pari a quella del Sonnino.

Comunque, poichè — e sincerissimamente il torto è mio — non c'è proprio che fare, io torno dal più vivo del mio animo addoloratissimo a pregarla di venirmi in soccorso, telegrafandomi se debba io o no scrivere al Vallecchi, annunziandogli la determi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nazione che ho presa, e che di tutto il cuor mio spero voglia anche Lei trovar la sola possibile ed equa, la sola che possa farmi riacquistar la pace! E mi perdoni, mi perdoni!

282.

Napoli, 26 agosto 1925
ore 5 pom.

Caro Amico, m'è parso necessario un mio telegramma al Vallecchi, così: « Ricevo Sua lettera. Avocando a me ogni responsabilità del fatto, pregola soprassedere rimanente composizione in attesa ulteriore mia determinazione ». Ah se Lei vorrà telegrafarmi ch'io comunichi al Vallecchi cotesta mia « determinazione »! L'unico mio dubbio, l'unico dolor mio e, che Ella possa aversene a male, possa volermene... Sarò l'uomo più felice del mondo se mi assicurerò dell'affettuosa volenterosa Sua condiscendenza al mio proposito! Tutto Suo.

283.

Napoli, giovedì 27 agosto 1925

Caro Amico, son le otto del mattino; e riprendo, ahimè, a scriverle, ignaro se oggi avrò Sue notizie, se questa stessa mia lettera La ritroverà a Ginevra, e se mai Le ricapiterà prima che noi ci saremo alfine incontrati... Ma io non so indugiare un istante, perchè debbo — per dovere di onore — dimostrarle, che fu non altro che *espressione del vero* la dichiarazione, che, per telegrafo, io feci, nel pomeriggio di ieri, all'Editore Vallecchi, dicendogli, in risposta alla sua lettera, di « avocare a me ogni responsabilità » del presente mio caso. Ho voluto ripensarci su bene, e sono in grado di affermare, in tutta coscienza, quanto segue:

Tutta ed *esclusiva* è mia la responsabilità

1) perchè io mi ebbi, il 2 giugno, con Sua lettera, il campione de' corpi 9, 8 e 6, cui diedi il pieno mio consentimento, della tipografia Vallecchi;

2) perchè da quella lettera io appresi, e nulla opposi, che il corpo 9 non sarebbe per me stato interlineato, come lo era stato per i volumi Franchetti e Sonnino;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3) perchè, quantunque la mia impaginazione, non interlineata, numererà 43 righe, 8 più de' volumi Franchetti e Sonnino, così da dare al Vallecchi il beneficio di 4 o 5 fogli in meno, pure, *effettivamente,* la lunghezza della mia impaginazione risulterà di non più che 5 millimetri, ossia, *in realtà,* di una sola riga di stampa in più.

Sissignore, *tutta* ed *esclusiva,* mia la responsabilità. Nessun dubbio! Ed io, quindi, potrei, dovrei forse farci sopra... Ma io, ahimè cotesta forza non ho! Se brutta è la pagina non interlineata di corpo 9, orrenda è quella di corpo 8 (e di corpo 8, nel II volume, sarebbero i due lunghi migliori scritti di tutt'e due!), che porta seco, intollerabili, le note di corpo 6. Or io torno a dirle, *in parola d'onore,* che nulla assolutamente m'importa pagare il fio del mio errore, sborsando al Vallecchi, sino all'ultimo centesimo, quanto è l'importo totale della composizione, e mandare a carte quarantanove la puerile riedizione de' miei discorsi. Unico mio tormento, unica mia angoscia, il dubbio — amarissimo, assillante — che Lei... me ne serberà rancore; e ne avrebbe diritto! Può assicurarmi del contrario, può almeno assolvermi? Questa la mia felicità che è nelle Sue mani!

D.S. Niente mi tornerebbe più grato quanto un suo telegramma, che mi autorizzasse di scrivere al Vallecchi, verso cui ho pure l'obbligo di non indugiare più oltre a rispondergli, comunicandogli che io ho risoluto di non più pubblicare i due volumi, pronto a rimborsarlo di tutta la spesa da lui sopportata sin qui.

284.

Napoli, venerdì 28 agosto 1925
ore 1 pom.

Caro Amico, è qui — da due ore — il nostro Piacentini, che va in Calabria, e al quale io avevo ier l'altro scritto, comunicandogli il fatto, e copia del telegramma del Vallecchi. Egli propone di vedersi con Lei a Firenze, appena possibile, per trattare con Vallecchi: egli, ora, sa bene il *mio stato,* e il *voler mio*: pure desidera che ogni decisione venga rinviata a dopo il Loro incontro. Non ho potuto nè posso denegarmi a lui, che tanto amo, e cui tanto debbo. Scriverà egli, oggi stesso, a Vallecchi, in que-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sto senso, riconfermando la comune gita a Firenze. Ma sarei l'ultimo degli uomini se Le nascondessi anche per poco, che fermo voler mio — e bisogno assoluto di mia pace — è di mettere ormai a tacere, almeno per qualche tempo, questa benedetta o maledetta faccenda della ripubblicazione di parte o di tutti i precedenti miei scritti. Ora come ora, imploro — sincerissimamente — di riacquistare, nonchè la serenità, la padronanza di me stesso! Tutto Suo.

285.

Napoli, 28 agosto

Caro Amico, in questo momento mi giunge la prima Sua lettera, con la data del 25, impostata il giorno appresso, ed anche in questo momento muove di qui per la Calabria il Piacentini, non prima di averle scritto sei ore fa. Grazie, grazie delle affettuose Sue fraterne parole. Ma non pensi, non creda, non immagini una qualsiasi possibilità di portare in salvo la presente composizione, non più che slargando lo spazio tra le linee. No. E' la coesistenza de' tre corpi, che rende impossibile il libro; ed io sono e sarò irremovibile nel proposito di pagare sin l'ultimo centesimo, ma non di volere che il libro venga fuori. Mio carissimo Amico, se proprio mi vuol bene, se proprio desidera ch'io riacquisti la pace, oh, mi aiuti a farla finita, con questo malauguratissimo incidente! Non voglio più oltre soffrire, per la ridicola vanità di una riedizione de' miei libri. Il Piacentini non è alieno dal discutere d'altre vie e d'altri modi, per venirne a capo. E, forse, potremo avere occasione di riparlarne. Ma l'essenziale, il necessario è — questo il mio sospiro — che fra me e il Vallecchi venga, con apposita scrittura, il saldo del mio debito e della spesa da lui sostenuta sin qui; l'essenziale, il necessario è, che non si tenga menomamente più conto della composizione — tutta intera qual'è — del Vallecchi. Di tutto il cuor mio.

D.S. Sbaglia se ritiene che non ci siamo intesi su le *interlineature*. Ho qui la Sua lettera del 2 giugno, che le esclude. Ed io consentii. Vallecchi è perfettamente dalla parte della ragione. Il torto è solo e tutto mio, ed è irrimediabile. Poco male, del resto, pur che si finisca per davvero.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

286.

Napoli, sabato 29 agosto 1925
ore 10½ ant.

Mio carissimo Amico, se mi vedesse, se mi udisse, se riuscisse a leggermi nell'animo! Ieri è stato qui il Piacentini, e ieri io Le scrissi *due* lettere una poco dopo il mezzodì, l'altra alle 8 di sera, dopo che mi giunse la prima Sua lettera; anche il Piacentini ieri Le scrisse, prima di partire per la Calabria. Ed ecco in questo instante, la seconda Sua lettera in data 27, con le tre mostre di stampe, che io Le avevo spedite, e di cui Le rendo grazie... Che dirle, poi che il cuore mi batte così forte? Sì, il Vallecchi è innocentissimo, e Lei non ha — glielo dico in *parola d'onore* — di che, anche per un millesimo, rimproverarsi. La colpa, se, tutto conchiuso, può dirsi tale, è mia: quando rileggerà la stessa Sua lettera del 2 giugno, che è prova non dubbia di quanto io affermo. Ah, certo, non occorrerà, nè occorre, che Lei ... mi *supplichi* di attendere il Suo ritorno! Piacentini, ed io stesso, ieri, Le abbiamo ciò detto. Questo, soltanto, io voglio affrettarmi a dirle: che « rimediare », come che sia, al fatto, non è possibile, assolutamente: il corpo 9, esso stesso, è brutto, e « interlineare » il corpo 8 è inammissibile. *Occorrerebbe mutare il tipo,* ossia, *rifare la composizione, per intero*: e ciò costituirebbe un titolo di vergogna, e di fatuità insieme, per me. C'è questo, in aggiunta, che, ora, *io so* che già l'Associazione era impegnata a pagare *del suo* la carta, mentre, se ricorda, il patto era corso tra noi che *tutta la spesa* dovesse essere sopportata *da me*. No, non debbo né posso ammettere, che, Presidente dell'Associazione, io tolleri un tal fatto... E, per tutto questo, unica *la via maestra*: liquidare col Vallecchi il mio debito, e non ripensarci più. E' la preghiera che, supplice, sì, io Le rinnovo.

287.

Telegramma del 29 agosto 1925

« Nulla farò aspetti mie lettere ieri stamane ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

288.

Napoli, 30 agosto 1925

Mio carissimo, oh, il Suo telegramma di ieri mattina, giuntomi alle 5 del pomeriggio, e cui volli subito rispondere, così come ora — con questa lettera — voglio aggiungere, per iscritto, le più vive sincere espressioni mie di grazie affettuosissime. Può, *dee* giurare, che solo ed unico mio tormento — ormai — è il pensare di averle cagionato — e di cagiornarle — un gran dispiacere dell'animo. Aver vagheggiato una riedizione de' due miei volumi, — che, poi, si traduceva in tanto singolar titolo di onore per me, — ed avere precedentemente avuto il pieno mio consenso sia per il tipografo sia per il tipo di stampa ne' varî corpi delle lettere, e saper pronti, essi due volumi, e trovar me *fisicamente* e *moralmente impossibilitato* a consentire che si procedesse alla loro pubblicazione: tutto ciò, certo, ben io so di quale e quanta cagione di dispiacenza spirituale dee essere — e, ad onta del Suo buon volere, sarà — per Lei. Ma io non ignoro, no, che Ella mi vuol bene assai, assai; e, per ciò, io fo a fidanza nel Suo perdono.

Ho comunicato al Piacentini anche la Sua lettera del 27 e il telegramma di ieri; e, proprio, non c'è bisogno che Ella lasci Ginevra più presto di quanto aveva divisato di restarvi. A quest'ora avrà avuto anche la lettera del Piacentini, col quale Lei si vedrà a Firenze od a Roma. Io fo voti perchè tutt'e due non tentiate, no! di rimuovermi dal mio proposito, *l'unico che possa e debba ridarmi la pace*: pagare il Vallecchi, e far punto, ritirando le bozze del II volume, che egli ha, e, se permette, quelle, di esso II volume, da lui tirate. Tutto suo.

289.

Telegramma del 7 settembre 1925

« Domani troverà mia lettera Firenze cui desidero si attenga ».
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

290.

Napoli, 22 settembre 1925
ore 8 ant.

Caro Amico, ieri sera, alle 9, ebbi la Sua del 20, partita da Firenze; e non so dirle quale profonda impressione di dolore mi cagionò, perchè, ancora una volta, essa mi convinse, se pur ne avevo bisogno, di tutta la responsabilità mia a fronte di Lei e del Vallecchi, turbati e poco men che offesi dalla scomposta irrequieta mia opera. Tale, senza dubbio; ed io per il primo l'ammetto. Ma in pienissima buona fede, e con infinita amarezza dell'animo, perché il punto sostanziale del dissenso — irrimediabile e irriducibile — è proprio la ristampa, come che sia rabberciata, a cui assolutamente io non posso consentire. Unica la via di uscita: disfarla del tutto, cotesta ristampa, salvo a decidere più tardi se val proprio o non la pena di rimettere a luce pagine ormai stantie. Mi crede un uomo d'onore? Ebbene giuro che io sono arcipersuaso, e convinto, che il torto è esclusivo mio, se, dopo tutto, alcun torto c'è in così misera faccenda; e che a me importa men che nulla sopportarne le conseguenze. Nonchè « sprecare », com'Ella scrive, « una forte somma », ben io ci rimetterei dell'altro, fuor che cedere su cotesto punto, tanto io mi sento impossibilitato ad acconciarmi a quell'orribile tipo 9 del Vallecchi, quasi che la sua grossezza non fosse essa già stata la maggior causa delle « troppe pagine », le quali ben crescerebbero se si rifacesse di un tipo meno minuscolo il corpo 8. Lasciamo andare, via! Cosa fatta capo ha; ed io non ho se non un solo desiderio, un solo volere, consistente nel saldare il conto col Vallecchi, chiudendolo in tutta regola. Il danaro da me avanzato basta o no a coprire, nonché tutta la stampa eseguita sin qui, gl'interessi di essa durante questi due ultimi mesi di sospensione da me provocata, ed a rifare il quarto di foglio, del foglio di annunzi, in fine del secondo volume della *Sicilia,* affinchè sparisca il preannunzio delle mie ristampe? Se basta, bene; se no, che io sappia presto il rimanente mio debito. Non me ne voglia se oso ripeterle, che l'ultima delle mie preoccupazioni è quella dello « spreco », com'Ella dice, di « forte somma ». Ma che! Se sapesse quali e quanti altri motivi, infinitamente più gravi e amari m'hanno, un giorno più dell'altro, ormai prostrato, sia nel fisico sia nel morale, così

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che altro io non sospiri se non di rifarmi alquanto nella pace dello spirito! Altro che pensare alla ripubblicazione delle mie carte! E, perciò, non occorre, no, che, fin da ora, il Vallecchi « assuma la spesa della compera d'una macchina co' *tipi precisi* Laterza ». C'è tempo di meditarci su. Pel momento, oh, non mi neghi il favore che io torno a chiederle, quello, cioè del conto debitamente saldato, e, con esso, le mie bozze del II volume e quel tanto di ristampa di esso già eseguita. Mi legga, sì, nell'animo, e indovini con che accento di pietosa invocazione io qui finisca col dirle: « mi perdoni! » Tutto suo.

291.

Napoli, 11 ottobre 1925
ore 8 ant.

Mio carissimo Amico, primo pensier mio è quello di ringraziarla, ancora una volta, e per iscritto, delle deliziose ore di ieri, che mi restano una impressione come di rinascita fisica e spirituale. Poi che la perdita pecuniaria è e rimane quella che, per causa mia, divenne, — e non essa, no, per fortuna, mette in pericolo la mia sussistenza, — ebbene faccia sì che il Vallecchi si attenga al proposito veramente risolutivo e radicale, quello, cioè, di acquistare i tre tipi, simili a quelli del Laterza, e, con essi, rifar da capo il lavoro. L'indugio di uno, di due, magari di tre mesi, non conta, no. L'Italia, non per questo, cadrà da' cieli. Lei, dunque, — proprio, La prego a mani giunte, — faccia del suo meglio per venirne a capo. E riscriva, perché io mi abbia il mss. originale del II volume. Mi preme riaverlo subito, anche per ridargli una scorsa, ora che ho tempo. E sempre mi ami come io L'amo.

D.S. Ciasca [1] mi scrive da Firenze che ivi sono decisi a non riavere nè il Salvemini nè il Calamandrei nè il Limentani [2], e che corre voce del già avvenuto o prossimo ad avvenire loro licenziamento. Ansaldo [3] mi scrive da Locarno che alla fine di que-

---

[1] Il prof. Raffaele Ciasca, lucano di nascita, devoto al F. e scolaro del Salvemini.

[2] Il giurista Piero Calamandrei e il filosofo Ludovico Limentani, entrambi docenti in quella Università e antifascisti.

[3] Il giornalista Giovanni Ansaldo, allora direttore de *Il lavoro* di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sta settimana, — tra venerdì e sabato, dunque, — verrà certamente a visitarmi. Non potrebbero mettersi di accordo, e venire insieme? Oh com'io ne sarei felice! Mah! temo chieder troppo. Guardi se riesce a sapere il vero circa la salute di Giuliana, e dove realmente si trovi la madre, cui vorrei telegrafare per l'onomastico.

292.

Napoli, 14 ottobre 1925

Grazie, caro Amico, son proprio felice di riaver sereno e azzurro il pò di cielo, che mi avanza. Dunque, magnificamente. Se Vallecchi è uom d'onore, e non *fiorentinamente fascista,* e acquisterà per davvero i corpi 9, 8 e 6, quali noi due ci siamo scambiati, oh, i due be' volumi che verran fuori! Desidero che Nencini mi sappia dire l'esatta cifra, che va detratta dalle già versate L. 13.000. Appena ripiglieremo la stampa, completerò cotesta identica cifra di L. 13.000.

E se può essere qui con l'Ansaldo, oh, la felicità mia! Cerchi di mettersi di accordo con lui, magari telegraficamente. Ho tanta paura delle *prime conoscenze,* a 78 anni, col passaporto di ... « onorando vegliardo »!

Da ieri l'altro ho commensale obbligato, venuto dalla provincia, il povero don *Gerardo Petraccone,* più che dementito ormai (padre di Enzo, che tanto prometteva, morto in guerra [1]) odiatore del Nitti, e *fascista arrabbiato.* Avviso, perché nessuna esaltazione, soverchia o non, noi si faccia del fascismo.

293.

Napoli, 24 ottobre 1925
ore 10 ant.

Carissimo Amico, silenzio sepolcrale, da parte del nostro Piacentini, cui dovei scrivere due volte per l'Asilo di Lavello,

---

Genova e già collaboratore della *Rivoluzione liberale* del Gobetti, era affezionato al F: v., a proposito, ANSALDO, *Il ministro della buona vita: Giolitti e i suoi tempi.* 2ª ed., Milano 1950, pp. 66 ss.

[1] Autore d'una bella monografia su *Luca Giordano,* pubblicata postuma a cura di B. Croce (Napoli 1919). V. profilo in CROCE, *E.P.,* in *Pagine sparse,* Serie terza (Napoli 1920), pp. 154 ss.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la quale Lavello ignominiosamente, ieri, si è levata supplice a S.E. D'Alessio [1], perché, conferendogli la cittadinanza onoraria, la onori di sua visita (povero calunniato Ferdinando II!); silenzio più che sepolcrale da parte di Lei, che pure mi aveva lasciato sperare d'una sua corsa qui in occasione della venuta dell'Ansaldo, ed a cui, venuto l'Ansaldo, io riscrissi vanamente supplice: ed ecco, qui, ora, questa laconica Sua lettera ufficiale al preteso Presidente Onorario dell'Associazione, che i fatti han voluto e vogliono io sia, che mi dà notizie d'una *sardegnata,* degnissima d'un signore il quale ha nome Piredda! Che vuole ch'io Le dica? Da parte mia, nessuna meraviglia, ognora memore, ch'io assai a malincuore consentii che pure noi partecipassimo alla « corsa garibaldina » contro l'analfabetismo, — una « corsa » che fa il paio con le « battaglie » mussoliniane, — ed oggi, un gran dispetto, che condivido con Lei e col Piacentini. Il domani?! Sa Iddio! Egli è che, proprio, non ce ne riesce più una! Siamo de' colpiti dalla « iettatura »!

E dell'Ansaldo? Mi vendico di Lei, lasciandola in preda della curiosità!

294.

Napoli, 27 ottobre 1925
ore 9 ant.

Mio carissimo, rischio io — purtroppo! — di non poter venire costà, per l'apertura del Senato e dare — com'era e com'è ardente desiderio del mio animo — l'ultimo *no,* anzi gli ultimi *no* de' tanti da me dati! Sissignore, rischio *di non poter venire,* perchè stamane, non libero ancora della febbre, mi levo non senza sforzo per dare una sfolata alla ingombrante ritardata mia corrispondenza. E comincio dalla Sua « espresso » di ieri. Bastò che la temperatura, qui, cinque giorni addietro, scendesse a un tratto, di sera a 10 gradi, perchè l'occulto eterno mio nemico — il catarro de' bronchi — mi avesse ripreso come da un pò in qua pareva volesse lasciarmi. Ho la febbre, pure avendo letteralmente ghiacciate le mani; e la testa non mi regge dal male continuo! Imma-

[1] Il giurista Francesco D'Alessio, parlamentare fascista ed elaboratore di leggi mussoliniane.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gini, dunque, quanto mi addolori e mi amareggi — proprio così — il doverle dire che non mi è possibile darle qui ospitalità. Ero libero di una stanza, durante la vita di Ernesto, ed essa più volte albergò Salvemini. Lo albergò nuovamente l'ultima volta, ma dovei chiedere e ottenere dalla Signorina Cecilia, che, per un pò, riandasse la sera da sua sorella: la povera mia sorella, ultima ed unica mia confortatrice, nonchè la cameriera, condusse qui seco, morto mio fratello Ernesto, l'orfana sua amica di gioventù dell'Educandato, alla cui assistenza dee la vita. Nè l'Ansaldo è stato mio ospite. Poi, qui — nonostante un pò di apparato chiassoso di domani l'altro, — oh qui non sarà folla dalle provincie, e trovare alloggio negli alberghi ritengo possibilissimo se proprio Le riesce intollerabile la permanenza costà durante i giorni di esosa pulcinellata. E badi: prima o poi che venga, dovendo e volendo parlare col Croce, oh, mi liberi — glielo chieggo per favore! — di accompagnarlo! Gli son debitore di qualcosa, e non uso rompere con alcuno, meno che mai con lui, che rimane sempre chi è. Ma la *finezza* ... oh, non è il suo forte!

295.

Napoli, 3 novembre 1925
ore 11 ant.

Caro Amico, sì, da ieri mi sono alzato; ma che intuizione, non più dubbia, del senile mio progredir fisico, odioso a me non meno che agli altri! — E lascio da parte « le scuse » accampate... Egli è che, Lei, non *dee* scrivere, ne *dovrà* stampare. Questo, il punto fermo sostanziale.

296.

Napoli, 4 novembre 1925

Mio carissimo, leggo su *Débats* di mardi 27 octobre: « Où en est le fascisme? »; e penso che fui solo, nonchè prima, durante i quattro anni della mania e del vocio per « le ardite riforme » a paventare l'ora, triste, del *redde rationem!*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

297.

Napoli, 10 novembre 1925

Caro mio Amico, mi levo per alcune ore, e mi affretto a dirle due cose: la prima, che ieri a sera fui dolentissimo del non suo ritorno; la seconda, che Lei non dee scrivere nè, tanto meno, stampare nulla.

298.

Napoli, 21 novembre 1925
ore 11 ant.

Mio carissimo, da tre giorni sono fuori letto, vie più tormentato dalla prostatite e, peggio, dalla laringite! Ed ho il fiele nell'animo, sia perchè il diavolo s'è scatenato meco, cotidianamente martoriandomi con visite e lettere di mezza Italia al miliardario « che non ha a che fare de' suoi milioni »!, sia perché invano, invano io ho sperato, ho sognato, ho desiderato di potere per l'ultima volta rivedere Roma e dare gli ultimi miei *no* a tutto un mondo di inimmaginata e inimmaginabile *degradazione* umana, di cui io non ho, no, la menoma responsabilità! E badi: Ella, per il primo, forse e senza forse non ha tutta la visione che io ho della terribilità, della inesorabilità della sorte di nostra sciagurata Patria: no, no! Bisogna avere per sessant'anni aver *temuto* quel che io ho sempre *paventato,* per credere alla piena sincerità di queste mie parole. Ah, per Iddio, *se mi si leggesse, se mi si fosse letto, sino in fondo all'animo!* Bah?! Nulla è possibile, nulla!

Rieccole il bozzo della lettera, che neanche a me piaceva. E Piacentini e Lei facciano di me quel che vogliono e credono. Ma non me ne volgano dimanda, no. *Fin da prima,* io non volevo, e dal « Dopo la guerra sovvertrice » dovrei togliere, con dolore, la mia tirata contro il garibaldinismo analfabetico... Basta. A che parlarne più? Qualunque cosa vogliono che io sottoscriva, abbiano la cortesia di mandarmela bella e scritta. Mi risparmi la pena di ricopiarla.

E spero questa mia Le arrivi domani *prima* che Lei m'abbia riscritto, come mi annunzia nella seconda lettera. Saluti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

299.

Napoli, 28 novembre 1925

Carissimo, sono a letto! ed è un mese, che passo da letto a lettuccio!! Finalmente! ne indoviniamo una... Consento pienissimamente ne' nuovi tipi Vallecchi: ma mi occorre levarmi, domani o domani l'altro, di letto, riguardare un pò, a tutta corsa, i due volumi di discorsi, e questi rimandare subito raccomandati a chi? a Lei od a Vallecchi? E che il dio Caso, questa volta, ci soccorra! I due secondi *devo* rivederli, chè *devo* apporre una coda alla dedica del secondo, in cui è il nome di un certo U.Z.B., a me ognora carissimo.

300.

Napoli, 28 novembre 1925
ore 2 pom.

Caro Amico, stamane, appena avuta la lettera, ho scritto, entusiasta, una cartolina « espresso ». Rileggendo, or ora, la Sua lettera, entusiasta ognora per i tipi, che accetto incondizionatamente, — mi avveggo di cosa, non buona nè bella, che a Lei è sfuggita. Lei dice, solo perchè il corpo 9 è un pò più robusto, perdiamo solo una riga per pagina. No: la robustezza non c'entra. Causa e colpa sono annidate nella minore *larghezza*. Ecco il segreto, o tranello che sia. In primis, non si tratta di una sola riga, ma di tre, od anche due, certo. Poi, la larghezza Laterza è di 9 cent. e 8 mill. Vallecchi è di 8 cent. e 9 mill. Differenza di millimetri. Ho torto? Non credo. Ad ogni modo, verifichi Lei e se la intenda col Vallecchi. Date due righe, — non una —, in più, e poichè il II volume Laterza de' discorsi ha 516 pagine, cotesto identico II volume di 516 pagine in Vallecchi avrebbe, ammesso che le righe in più sono due soltanto e non tre, 28 pagine in più, cioè, due fogli e un terzo in più. E' vero, o no? o son io che farnetico? — In breve: *ottimi* i tipi; da correggere, la *impaginazione*. Ne scriva al Biagi e mi perdoni la fretta e l'arruffamento!

« Giorni bui », Ella dice. Io: « terribili giorni »! Il discorso di ieri di Federzoni farà epoca[1]: niente di più patentemente

[1] Giovanni Federzoni, allora ministro dell'Interno: si era nella fase delle cosiddette « leggi fascistissime ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

contro il governo a base di suffragio popolare; niente più governo democratico liberale! *L'Italia non è compatibile* con un governo modernamente democratico e liberale: l'Italia *non può* stare al pari de' grandi governi a base liberale e democratica dell'Europa occidentale. Il nazionalismo ha vinto il fascismo, improntandolo di tutto sè stesso. Federzoni e Rocco [1] imperano. Chi non vede ciò, o che mai vede? Bisognava averlo previsto prima!

301.

Napoli, 29 novembre 1925
ore 10 ant.

Caro Amico, mi levo, e spero esser fuori di letto fino a stasera, e, per prima cosa, riscrivo a Lei, addolorato e per Lei e per me, poi che la prima impressione gioiosa di ieri al primo giungermi delle nuove bozze, mi si è, purtroppo, sciupata! Siamo ognora a' sotterfugi ed a' mezzi termini!

I due nuovi corpi 9 e 8 sono ottimi, e stanno benissimo insieme, arcibenissimo col corpo 6. Ma tutt'e due, e non solo il corpo 9 sono — Lei dice « più robusti » — io dico « *più grossi* » di quelli Laterza. Sissignore, non è vero che i due Laterza sono *identici* a' due Vallecchi; no; *questi sono più grossi di quelli.* Conclusione? Un maggior numero di pagine, un maggior numero di fogli stampati. Circa la maggiore spesa di composizione, nessunissima obiezione, da parte mia, che debbo sostenerla. Circa la buona vista del formato del libro, certo due o tre fogli di più non farebbero cadere la volta del cielo, ma a me dorrebbe, perchè odio, Lei sa, i panciuti. Uomo di Centro, sono per le transazioni. E la transazione è, *che noi non si vada assolutamente oltre un rigo di più della impaginazione Laterza.* Questo, per me, è il punto capitale, *sine qua non*: meglio, cento volte meglio uno o due fogli di più, anzi che *l'orrore* della *impaginazione corpo 9 Vallecchi,* che Le trasmisi ieri, l'orrore, cioè, di aver nientemeno che tre righi in più, da 36 a 39, nella edizione Vallecchi, a tutte spese del margine della pagina, che par proprio strozzato. Per fortuna, c'è una via di scampo, ed è questa: *non so intendere*

[1] Alfredo Rocco, ministro della giustizia, di provenienza nazionalista, autore della legislazione fascista, trasformatrice dello stato liberale in uno stato autoritario-gerarchico-corporativo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

come e perchè, la *larghezza* di pagina corpo 9 è scemata da 9 cent. e 3 milll. a 8 cent. e 9 mill., mentre essa *larghezza* di pagina — corpo 8 è benissimo; tanto in Laterza quanto in Vallecchi di 9 cent. e 1 mill. Insomma, la *impaginazione* di corpo 9 va rifatta, soprattutto per l'errore commesso nella sua *larghezza.* Quando anche la *impaginazione* di corpo 9 Vallecchi avrà la *larghezza* di 9 cent. e 1 mill., essa impaginazione non conterà più 39 righi, ma forse 36 come Laterza, al massimo 37, ossia un rigo di più del Laterza. Temo che anche pel corpo 8, — dal momento che parte, e non tutta intera la pagina modello, che Le rimando, — ha già un rigo di più, ossia da 26 a 27, dico che anche per corpo 8 la pagina Vallecchi riuscirà di due righe più di quella del Laterza. Ma senza dire, che io non dispero si possa pel corpo 8 avere non più di una riga in più transeat pel corpo 8! *Quello che non ammetto* è che la impaginazione del corpo 9, la quale *dee* esser *corretta* dell'errore di *larghezza* commesso, sia di tre righe di più a discapito del margine inferiore, e, in conclusione, risulti quell'orribile cosa che ieri io Le trasmisi.

Allo stringer de' conti, così io non posso ne devo acquetarmi, e chieggo sia *rifatta* la pagina corpo 9 con la correzione della larghezza della impaginazione, e fatta per intero una pagina corpo 8 nella fiducia che anch'essa non vada oltre una riga in più del Laterza.

Chieggo troppo? Pretendo troppo? Son troppo noioso? Forse che sì. Ma io ero proprio rassegnato a non farne più nulla! Ma io son pronto contento, tuttavia, che nulla si faccia, anzi che noi si abbia un volume, anzi, quattro volumi tali da sfigurare a petto di quelli del Laterza; Vallecchi, sapendo di quest'altra mia trombonata, vorrà mandarmi al Diavolo? Ebbene, non io gliene vorrò menomamente, no! Chè anzi! Proprio non ci tengo a passare alla posterità. Ma se questo dee essere, io voglio e pretendo che i nuovi volumi Vallecchi non la cedano, no, a quelli del Laterza, cui, ad ogni costo, io non intendo dare la soddisfazione di ridermi alle spalle! (E non so come ho fatto a giungere sin qui!).

302.

Telegramma del 30 novembre 1925

Aspetti nuova lettera riguardante ristampa miei volumi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

303.

Napoli, martedì 1° dicembre 1925
ore 10 ant.

Carissimo Amico, due ore fa mi è giunta la sua « espresso » di ieri mattina, che mi è stata di buon augurio: dopo tutto un mese, mi sento un pò meglio in gambe; ma non tanto da potere più sperare una qualsiasi fuggitiva mia corsa costà! Dunque, aspettiamo, per amor di Dio, che il compositore *non largheggi troppo nel ridurre gli spazii intermedi fra parole e parole,* specialmente se tra' *due punti* e il *punto e virgola! Sarebbe un guaio eccedere.* Meglio qualche foglio di più. *Ne avvisi il Biagi!*

E subito, frattanto, appresto i *due* volumi di discorsi, che Lei mi farà sapere se io debba indirizzare a Lei od al Biagi. Non Le taccio, che cedo solo al fatto d'avere io indotto il Vallecchi ad acquistare nuovi tipi e a sostenerne la spesa. Chè proprio mi ristucca di avere più menomamente a che fare col mondo politico in cui siamo, e di cui tutti abbiamo colpa, io meno di tutti, sì, per Iddio! Tutto l'altro ieri ho pensato, penato, penato, a causa del Salvemini, trattato a quel modo nella Camera. Pure, o che io forse consentii nel tenore della sua lettera? No, perchè *estrema,* come tutte le sue cose, sempre; con quanta utilità pubblica, sa Iddio. Il Ministro gli accordava due anni di licenza. Ammetto che non era eroico consentire. Ma il rifiuto poteva e doveva essere più umano [1]. Sì, è l'umanità, che è quanto dire il senso della realtà, che è mancata a noi tutti, meno degli altri — mi perdoni — a me. Ho molto approvato il « commiato » dell'Albertini, cui ho scritto [2]. E molto, molto mi addolora lo allontanamento dell'Ansaldo. Ah, vent'anni fa!

---

[1] La lettera cui si accenna nel testo attiene al tentativo del ministro dell'Istruzione Pietro Fedele per far tornare S. dall'Inghilterra, dov'era emigrato dopo l'amnistia per i reati politici, pubblicata nel luglio 1925. Il Fortunato fu mediatore tra l'uno e l'altro: il Fedele propose che S. richiedesse un'aspettativa di due anni per continuare i suoi studi all'estero. S. rifiutò: v. la motivazione del rifiuto nelle sue *Memorie di un fuoruscito,* Milano 1960, p. 31.

[2] Il liberale di sinistra Luigi Albertini, uno dei capi più in vista dell'opposizione al fascismo, costretto da Mussolini a lasciare la direzione del *Corriere della Sera*: v .nota 3 a p. 32 e aggiungi alla sua cronistoria della vita politica italiana del ventennio 1898-1918 il suo altrettanto importante *Episto-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

304.

Napoli, 2 dicembre 1925

Mio carissimo, leggo l'odiosissimo bando, contro il Salvemini, del Fedele [1], non meno di lui *esaltatissimo* al tempo del Kirner [2], quando i professori medî diedero il primo esempio di sollevazione e di « marcia rivoluzionaria » contro la *fradicia, corrotta, indegna* « democrazia liberale », *non dirigente, ma dominante,* ecc. ecc. ecc. Odiosissimo bando, soprattutto perchè gesuitico. Lo si condanna, nonchè per la pretesa ingiuria, per la sua assenza da Firenze... Ma se fosse stato a Firenze, oh, certo, egli avrebbe seguito la sorte del Pilati e del Consolo! Mah! Rammenta Lei l'incontro avuto, in mia casa, proprio col Salvemini, poco dopo l'ottobre del '922? Tutt'e due protestaste, e rideste della mia affermazione, quella, cioè, che, ormai, nulla era più possibile in contrario. Ed io, in cambio, ero *convintissimo* dell'inevitabile triste nostro domani!

Mi dica: le poche parole di avvertenza, precedenti il I volume, a me sembra che sarebbe assai meglio, forse anche necessario, apporre, a piè di esse, o *Gli Editori* ovvero *U. Zanotti Bianco.* Avevamo deciso, in su le prime *Gli Editori*; ma, su la copertina è fatto il Suo nome, quale direttore della raccolta di studi meridionali. Mi dica sinceramente, il parer Suo. E mi riabbia. Aff.mo.

D.S. Ho letto il libro del Rossetti. E, da ultimo, che malinconia [3]! Gli ho mandato il mio saluto, ma non ne ho avuto risposta. Benone: « Società Magna Grecia »; parmi noi ci riesce salvare la biblioteca.

---

lario: 1911-1926, a cura di O. Barié, voll. 4, Milano 1969, e quanto ne scrive perspicuamente il VALERI, *Tradizione liberale e fascismo,* cit., pp. 84-89.

[1] Gli toccò firmare il decreto di destituzione del S. dalla cattedra universitaria, alla quale questi aveva già rinunciato con una lettera diretta un mese prima al rettore della Università di Firenze: vedi M.L. SALVADORI, *G. S.,* cit., pp. 33-34 (riporta la lettera di dimissioni).

[2] Insegnante nelle scuole medie, organizzò con S. la Federazione dei professori di queste scuole per la difesa dei diritti della categoria: v. SALVEMINI, *Commemorazione di Giuseppe Kirner,* Bologna 1916. Si risente nelle parole del F. la sua avversione alle organizzazioni di categoria e alla propaganda.

[3] Gabriele Rossetti, fondatore dell'« Italia libera », organizzazione dei combattenti avversi ai fascisti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

305.

Napoli, 3 dicembre 1925

Caro Amico, stamane la fugace apparizione del Bruzzesi, con l'arcilaconico Suo biglietto di presentazione. Oggi la sibillina Sua lettera, circa la sorte nostra del domani, e, in essa, la condanna della mia definizione della protesta S., la quale, ahimè, io persisto a credere « intemperante », così come « intemperanti » ho ritenuto e ritengo i casi e gli uomini dell'ultimo pretenzioso riformistico trentennio, i quali, purtroppo, ci han trascinati dove siamo e non potremo più risorgere. E, per questa volta, punto e basta.

Parmi che a piè dell'Avvertenza possa e debba rimanere *Gli Editori.* Cordiali saluti.

Magnifica, perchè vera, la lettera al Fabietti. Oh le speranze del Turati e del Fabietti, — forse anche Sue — su le biblioteche e bibliotechine popolari, anche esse garibaldinamente a getto di vapore! *Sunt lacrymae rerum!* Penso spesso con infinito affetto al nostro Lombardo Radice [1] che caramente saluto.

306.

Napoli, 4 dicembre 1925

Carissimo, finalmente! E questa volta, oh, io sono valso più di Lei, che è quanto dire! Non 12, e neppure 15, ma ben 25 copie io sono giunto a ottenere da Barbanera, il quale mi scrive, testualmente, così: « Sta bene. Stamperemo le 25 copie che Ella desidera della famosa (!!!) prefazione ». Che mai pensare di quel singolarissimo aggettivo? Vattel'a pesca! Nè io certo ne faccio caso. Ma bene penso a Lei, nella terra di Gesù, e ... La invidio. Sì. La invidio!

Indovina? Avevo mandato all'Ansaldo copia del Suo volume *La Basilicata,* a Genova. Mi viene tornato, dalla Posta, poi che l'Ansaldo è via. Dove, non so. M'ebbi già una breve sua lettera da Milano, senza indirizzo. Poi, più nulla. L'abbraccio, ad onta...

---

[1] Il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

307.

Napoli, 4 dicembre 1925
ore 3 pom.

Caro Amico, oh, la laconica *cartolina postale* del Cambellotti, l'amico — durante la guerra — dell'or ministro Fedele!

Sì, terribilmente laconica, anche perchè nulla mi dice circa la firma dell'Avvertenza — per la quale io preferirei *Gli Editori,* — e circa lo invio del mss. de' due volumi di discorsi, che ho pronti, se a Lei od al Biagi a Firenze (La data dell'Avvertenza, non più, naturalmente *Luglio 1925* ma *Gennaio 1926,* se Lei consente).

Ed io mi affretto « a farle sapere subito », che accetto, — sissignore — accetto la pagina *a 37 righi;* dico 37. Concordo con Lei? M'auguro che sì.

E laconicissimamente anche io chiudo con « un affettuoso abbraccio ».

308.

Napoli, 6 dicembre 1925
ore 11 ant.

Carissimo, ricevo le due laconiche nonchè indecifrabili pittoriche cartoline! Domani, al più dopodomani spedirò al Biagi (senza nome!) in Firenze i due primi volumi. E porrò, a piede dell'Avvertenza, le tre lettere *minuscole* (?) u.z.b.

309.

Napoli, 8 dicembre 1925

Carissimo, insieme con questa, partono sotto fascia raccomandata le bozze de' due volumi di discorsi. La firma all'Avvertenza è U. Zanotti Bianco, non u.z.b. La fortuna ci assista.

310.

Napoli, 9 dicembre 1925

Mio carissimo, stamane, dunque, il Biagi (una *g,* o due?) avrà a Firenze i due volumi de' discorsi; ed io mi do a riguar-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dare un pò meglio i due di ricordi. Ma posso e debbo tacere che or ora mi ha fatto impressione che Attilio Vallecchi, editore, ha ieri l'altro avuta udienza dal Capo del Governo per fargli omaggio d'una sua pubblicazione? Ogni giorno, per Iddio, una novità, l'una viepiù incresciosa dell'altra! Or ora — manco a dire — mi giunge copia dattilografata della lettera al Senato Accademico di Firenze, inviata dal comune nostro Amico [1]. Non una sillaba di suo, non il menomo saluto a me! Come e perchè? Sì, l'una viepiù cotidianamente più incresciosa dell'altra...

Ed ora, carissimo mio Amico, voglia dirmi in confidenza: conosce, ha conosciuto Lei uno de' figli del Nitti, per nome Giuseppe? Ieri questi fu a visitarmi. Mi sembrò, un momento, che La conoscesse. Non volli chiedergliene notizia. La chieggo, invece, a Lei. E lei sempre, sempre mi ami e mi creda, aff.mo.

D.S. Assai mi dorrebbe se a Salvemini avesse menomamente detto del « non umano » mio aggettivo dato alla Sua lettera al Ministro. Vorrà perdonarmi il sospetto?

E prego, scongiuro, supplico, per la calligrafia.

311.

Napoli, 10 dicembre 1925

Carissimo, ricevo un'assai affettuosa lettera dal Rossetti, da Londra; e gli riscrivo. Parmi aver dimenticato dirle che l'« Avvertenza » avrebbe per firma *U. Zanotti Bianco,* non il misterioso *u.z.b.* Va bene?

312.

Napoli, 12 dicembre 1925

Carissimo Amico, mi si rinchiude, anche più terribilmente di come sia stato sin qui, il mio ambiente familiare, ed io sempre più oppresso dagli acchiacchi fisici, invano mi sarei indotto, ed Ella invano sarebbe riuscito a indurmi, alla ristampa delle vecchie mie carte, se, non più che pochi giorni fa io avessi avuto così prostrati e l'animo e il corpo come da ieri ad oggi. I due

[1] Su questa lettera del Salvemini, vedi TAGLIACOZZO, *op. cit.*, p. 254.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

volumi di *Pagine e Ricordi* non è possibile io mandi a Firenze se non aggiungendo qualcosa — di strettamente necessario — e qua e là. Or Le giuro — ed Ella può e dee credermi in parola d'onore — che io *so* e *sento* di essere nella impossibilità fisica e morale di mettermi a tavolino e stendere le pagine, quantunque poche, che occorrono. Potrò mai più riavermi più in là? Ah, io ne dubito! E, quindi, sarà forza rinunziare a' due predetti volumi di *Pagine e Ricordi.* In tale caso, sarebbe meglio fare a meno dell'« Avvertenza », la quale, del resto, finito anche di stampare il secondo volume di discorsi, potrebbe venir fuori in un mezzo foglietto volante, da accludere al primo volume. Comunque, la firma dovrebbe essere questa: *U. Zanotti Bianco;* su la copertina l'*U.* è tramutato in *Umberto*: va bene così? Che forza mi necessita, per pensare e per dire tutto ciò! Ah, non meritavo così amara, così crudele vecchiaia!

La risposta del Salvemini l'ha oggi, qui, il suo e mio amico Maranelli [1]; non appena l'avrò, gliela invierò, a condizione, già s'intende, di riaverla. Egli mi ha riscritto, tenerissimamente. E il suo caso, oh, non poco ha contribuito, e contribuisce, alla presente mia prostrazione. Se fossimo in tempo, anche pagando l'occorrente, a desistere pur dalla ristampa de' due volumi de' discorsi?!? A che tutto questo — quasi la immane tragedia politica, che io solo, non me ne voglia, paventai e temei sin da prima, non bastasse da sola a farla finita con la qualsiasi menoma attività da parte mia, *ed anche Sua* — se il fatto crudelissimo ha inveito e inveisce contro di me, che Madre Natura creò assai, assai debole?

E non mette conto Le dica del Nitti figlio. Potrei errare dando ombra a un mio sospetto. L'abbraccio.

313.

Napoli, 12 dicembre 1925
ore 3 pom.

Carissimo, ricevo questa seconda lettera della giornata in tempo: chè non ancora ho riavuta la dattilografata. E va bene,

[1] Il geografo Carlo Maranelli, con cui S. aveva scritto nel 1918 *La questione dell'Adriatico,* cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI / BIBLIOTECA / Giustino Fortunato / DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

per la ristampa: 9.500 e 9.500, fan 19.000. Tutt'e quattro sarebbero e farebbero L. 38.000. Misericordia! Non Le pare buttar via il denaro?

Rileggo, e correggo 28, non 38; 4 sole più di di quanto voleva Laterza. Meno male. *Ma val proprio la pena!*

[Anno 1926]

314.

Napoli, 1° febbraio 1926

Caro Amico, ieri a sera, — ero e sono tuttavia febbricitante a letto, — ho avuto, tanto più gradita quanto meno aspettata, la visita di Filippo Turati, venuto qui per un giorno a rivedere, dopo tanti anni, la casa dove conobbe la signora Anna Kuliscioff, profuga della Russia, studentessa di medicina [1]. Due ore commoventissime.

E stamane partono — col si stampi — le bozze, rivedute da me e da mio nipote, del I volume de' discorsi... Ah se Le dicessi, che — se proprio non mi trovassi dallo avere impegnato il Vallecchi nella compra de' due nuovi tipi di stampa — io avrei tenuto duro, durissimo a non darmi la pretenzione della ristampa di parole, parole, parole, ormai senza sugo, specialmente dopo la *immanità* del Fato, che ci ha, non immeritevolmente, colpiti! Aff.mo.

315.

Napoli, 3 marzo 1926
ore 3 pom.

Elsa mi aveva ieri fatto sperare la Sua visita. « Uno de' nostri migliori intelletti » di p. 26 voleva ringraziarla e parlarle del libro. Mah!

---

[1] La colta e fervente promotrice, col Turati, del Socialismo democratico. Lo spirito riformistico, caratteristico di questo movimento, spiega la simpatia e più ancora il comune denominatore antifascista, del F. per Turati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

316.

Napoli, 3 marzo 1926

Carissimo Amico, tre ore fa Le ho scritto, ed ecco questa Sua lettera — di scuse! — che mi giunge da Reggio... E sia! Acqua passata non macina molino... Erede del principe di Piedimonte è il De Riseis, duca di Bovino, via Francesco Crispi al Rione Amedeo.

317.

telegramma del 14 marzo 1926

« Telegrafo immediatamente Catenacci perchè preordini e aspetti loro andata martedì io sempre più lieto di averli ospiti nella deserta casa paterna ».

318.

Napoli, 17 marzo 1926

Carissimo, ricevo (ore 4) il I volume. Senza dubbio, molto bello. La carta però troppo doppia: quella del Laterza, anche carta a mano, è bellissima, è tanto più leggera. Pure, ora come ora, il II volume dovrà avere la stessa carta. Temo sia di molte pagine!
E... Rionero?! Povera casa deserta!

319.

Napoli, 18 marzo 1926

Scrivo al Biagi, rammaricandomi che a p. 263 il N.B. sia, non a piè di pagina, come doveva, ma... immediatamente dopo il discorso!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

320.

Napoli, 22 marzo 1926
ore 3 pom.

Mi giungono le fraterne commoventi parole, scritte da Rionero, che assai, assai mi fan battere il cuore e che mi inumidiscono le ciglia!
« Girando la Basilicata, ho incamerato un tal peso di mestizia e di impotente desiderio di azione! [1] ».

321.

Napoli, 23 marzo 1926

Carissimo, domani l'altro — dunque — ci rivedremo. Nel timore che Ella, in cambio, tiri diritto, oh, se le ultime Sue parole mi fan pensare: « un tal peso di tristezza e di impotente desiderio di azione »!

322.

Napoli, 1° aprile 1926

Mio carissimo, godo che sia al lavoro, dolente di non poterla indicare altro del Bixio, se non che le lettere videro la luce nella *Nuova Antologia* una ventina di anni fa. Buona Pasqua.

323.

Napoli, 5 aprile 1926
ore 7½ pom.

Carissimo, desidero mi scriva subito, con calligrafia leggibile, se, passata la notte, la impressione avuta rimane la stessa (vero è, che Lei me l'ha espressa troppo laconicamente). E mi faccia il favore di farmi avere presto il numero del *Giornale d'Italia.* Grazie anticipate.

---

[1] [Parole d'una mia lettera a F.]; vedi nella seconda parte di questo carteggio la lettera n. 49, Potenza, 22-III-1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

324.

Napoli, 6 aprile 1926

Ahimè, l'occhio non migliora, no! E, fra tanto, come curiosità, io mi aspetto il piccolo rotondetto corpo 8. E... aspetto risposta alla « espresso ».

325.

Napoli, 7 aprile 1926

Mio carissimo, rammento il nome Vaina, non la persona nè lo scritto, nè altro. E la dimanda della vedova non è proprio fatta nè per me nè per Lei. Dio buono, bisognerebbe dunque trovarle le 25 o 30 mila lire che chiede in prestito, e che basterebbero, con altre 30 mila che ha, alla costruzione di quelle tali camerette da sub-affittare, le quali la torrebbero d'impiccio per tutto un decennio?... Ah, se Le dicessi quel che, ogni giorno, a me capita! Ieri l'altro, la moglie di un gran professore della Università di Roma, che — senza che il marito dovesse saperne nulla — vorrebbe da me L. 150 mila per la compera di un piano di casa nuova da abitare! Una delle mie persecuzioni è l'essere ritenuto un miliardario. Nel presente caso la Signora di Villa Iole, realmente si tratta della follia che — indubbiamente — ha preso tutti e tutto. Ad ogni modo, io son pronto a concorrere, *se a Lei riuscirà trovar tanti che, a furia di concorsi,* faccian la somma desiderata. Rieccole, intanto, la lettera, che può mandare ad altri.

E, a proposito: *perchè tanto indugio ancora alle bozze del II volume?* Ah, invendicato Laterza! Grazie delle fotografie. E le mie?

326.

Napoli, 11 aprile 1926

Carissimo, ha letto Lei quel che il Wells ha scritto del Fascismo [1]?

Non è per dirle, no, ch'io ne sono rimasto vivamente colpito; ma, perchè la carta non ha rossori, e, quindi, ignora quel che sia

[1] Probabile articolo di giornale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche la più elementare modestia, la vanità mia mi spinge a confermarle, solennemente, che un solo uomo — nientemeno, un solo! — vide chiaro sin da prima, affermante il congenito marciume del paese, e, di conseguenza, il capitale errore, commesso e durato fin qui, essere stato di tutto aver tentato fuor che di renderci meno porci di quel che eravamo: il quale solo uomo, risponde o no al nome e cognome del sottoscritto?

327.

Napoli, 12 aprile 1926

Mio carissimo, sì, ogni giorno nuove tristezze e nuove follie! Ha letto la volgarissima inimmaginabile cicalata del Cantalupo, — Sotto-Segretario di Stato per le Colonie!, — sul nuovo spirito coloniale dell'Impero Italico? Documento governativo di pari sconcia cerretaneria noi non avevamo avuto sin qui! E dire che sino a ieri l'altro, addirittura, mi si dava del pessimista e... dell'esagerato! La nausea, in tanto, mi soffoca...

Le due sciagurate fotografie non sono fatte, no, per rabbonirmi alquanto: una, da moribondo, l'altro, da atterrito. Ma quello che me le rende intollerabili è quel farmi apparire co' capelli — i radi, che mi restano — tinti in nero! E' proprio una offesa che non meritavo e non merito. Fervidamente, sinceramente La prego di rompere le due negative. Addirittura, *iettato!*

E aspetto la grazia delle bozze del II volume... *Ma se e Lei ed io — e ieri anche Isnardi* — non riusciamo ancora a trangugiare il I, *un vero otre gonfio!* [.....] Aspetto con migliore animo il Suo lavoro.

328.

Napoli, 12 aprile 1926
ore 3 pom.

Carissimo, Le ho scritto stamane; Le riscrivo ora che ricevo le belle fotografie, quelle del palazzo di Pietragalla bellissimo. Per carità, laceri, le mie, che mi destan le lagrime!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

329.

Napoli, 13 aprile 1926

Mio carissimo, mi capita sott'occhio l'appunto del denaro sborsato da me al Vallecchi, sinora, lire 16,500, in tutto, per la stampa andata in aria, de' due volumi, e la ristampa del I messa in vendita. Per la stampa d'ognuno de' tre, L. 5,166, dato che io non debbo, per questi tre, dare altro. E' così, o no? Se sì, per il I, dovrei dare, e darei subito, altre L. 5,166. In tutto, sarebbero L. 21,670. Ripeto, *è così o no?*

Proprio, non mette conto pensare *anche* agli altri due! La unità italiana costò meno.

330.

Napoli, 14 aprile 1926

Grazie, mio carissimo. E' il mio onomastico, e la bella e buona lettera del Luzzatti molto mi commuove, e, or ora, gli scrivo, proprio come il cuore detta dentro. Mah! Dall'880 ad oggi! E a che? Dunque in Bari... Ah, come riderà, tra' bassi, il vittorioso! Niente bozze!

331.

Napoli, 16 aprile 1926

Mio carissimo, Luzzatti mi scrive una lettera, che, proprio, mi provoca le lagrime; ah, sì, i vecchi migliori delle « nuove generazioni coloniali »! E mi rimanda l'acclusa che io errai nel mettere, non nella busta diretta a Lei, ma nella Sua.

332.

Napoli, 18 aprile 1926

Caro Amico, prima che mi dimentichi, tengo a che Lei e Zanotti Bianco sappiano che io *voglio* partecipare alla qualsiasi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

opera che sarà fatta dagli amici in favore della famiglia del povero Amendola [1]. Confido in Loro due.

333.

Napoli, 20 aprile 1926

Ricevo il mio volume su Crocco [2], di cui m'ero pur dimenticato, e il grazioso volumetto del torbido Di [illeggibile], dubbio se serbarlo ovvero rimandarglielo.

334.

Napoli, 21 aprile 1926

Carissimo, ecco la Sua cartolina di ieri l'altro da Firenze. Ah, no, no, niente affatto migliore (!) del Laterza! (A proposito lo ha visto, a Bari?) Comunque, se non mi viene il II de' discorsi niente gli altri due, checchè faccia e dica l'ameno Vallecchi, che ora soltanto strepita, dopo che tanto ci ha fatto aspettare coteste bozze che mi arriveranno sabato! Dunque, due fogli e mezzo in più. Ma io pur desidero sapere quale il mio debito intero de' due, quale l'intero preventivo degli altri due. Misterioso amico, e laconico!

335.

Napoli, 22 aprile 1926

Ieri dimenticai chiederle il meglio: il volume patacca vallecchiana si vende o no? Questo il punto amletico!

---

[1] Finì in Francia, nella Costa Azzurra, in seguito alle complicazioni per una seconda aggressione di mani fasciste: v. E. KÜHN-AMENDOLA, *Vita con G. A., Epistolario 1903-1926,* Firenze 1961.

[2] Sul Crocco e sul brigantaggio di Lucania nel 1861 c'è una notevole bibliografia, riportata in PEDIO, *Storiografia lucana,* cit., p. 257, n. 12, ss.; il F. dette qualche contributo, uno dei quali, il più rilevante, è dato dal volume *Rionero durante la reazione del Melfese nell'aprile 1861,* Roma, Bertero, 1916.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Caro Amico, sono prontissimo a mandarle le sei mila che devo. In tutto, 13 + 9.500 = 22.500. Naturalissimamente, le 9.500, per causa mia. E i due altri volumi? Ma se non ho finito nè riesco a finire quel tale scritto!

336.

Napoli, 28 aprile 1926

Carissimo, sono disperato: la lettera da premettere al II *Pagine e Ricordi* nonchè difficilissima e defaticante per il contenuto e la forma, mi riesce enormemente lunga, più lunga del *Dopo guerra!* Dio santo, che fare? Rinunziarci, stroncarla? Meglio la prima che la seconda cosa. Forse, — forse! — potremmo tentare un merzo termine: questo, che il carattere sia corpo 8, sì, ma rotondetto, tanto da differenziarlo dall'ordinario corpo 8, destinato a tutto quello che è roba altrui, non mia. Sissignori: un corpo *8 rotondetto,* sia per la lettera a capo del volume, e che avrebbe per titolo *Al tornar della pace,* sia per la lettera a capo del II (dedicato a Lei), e che avrebbe per titolo *Aberrazioni e ubbie.* Ora io domando: ha il Vallecchi un bel corpo 8 rotondetto, così che noi potessimo servircene? Se sì, potrei averne una paginetta?

Questo il solo tentativo purché io non dia di volta col cervello! Veramente, è miracolo che abbia resistito sin qui!

337.

Napoli, 29 aprile 1926
ore 3 pom.

Finalmente! Vengon le bozze, da me inviate a' primi di dicembre: dico, dicembre 925! E non io posso rivederle colpito come sono al superstite occhio destro! E' forza mi affidi a mio nipote! La iettatura!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

338.

Napoli, 29 aprile 1926
ore 4½ pom.

Carissimo, il telegramma! Due cartoline ho scritto stamane (o una che sia, non ricordo bene), e non ho altre notizie da dare! Quali, in nome di Dio? E' quello che è, e soprattutto, dovrei fare divorzio da penna e calamaio! Subirò le mignatte all'occhio destro, e iniezioni di iodio. Altro non è possibile! A 78 anni. Or ora mi arrivano, bagnate, le bozze del II, che or ora mando a mio nipote A. Viggiani.

Donna Teresa Ruffini è stata a pranzo da noi.

339.

Napoli, 30 aprile 1926

Carissimo, niente più corpo 8 rotondetto! Ora come ora, debbo far punto, tanto ho l'occhio minacciato! Se mi rifarò, sento che lo sproloquio, quasi terminato, non va, e che bisognerà sostituirlo con una breve lettera. Per ora, dunque, niente invio del III e del IV volume. Il II de' discorsi *ancora* in mente di Dio! Vorrei mandare a Lei le rimanenti L. 6 mila, a Piacentini le L. 5 mila per l'*Orazio*: posso? o vuole venir Lei a prenderle?

340.

Napoli, 1° maggio 1926
ore 10 ant.

Carissimo, ieri, nel pomeriggio, ebbi il telegramma, cui risposi con cartolina, — la terza della giornata, — che Lei non leggerà, perchè partito ieri a sera. Farà bene fermarsi qui un momento al ritorno: voglio darle le rimanenti L. 6 mila, più le L. 5 mila per *Orazio*; meglio a mano che per posta assicurata. E, per ora, niente due altri volumi. Saluti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

341.

Napoli, 8 maggio 1926
ore 3 pom.

Carissimo, niente, *Giornale d'Italia,* e, or ora scrivo io all'amministrazione, inviando un francobollo da L. una. Stamane ho terminato le sei note; una settima mi verrà fatta dal predetto giornale. Ma è inutile illuderci. *Mi è forza sostare,* tanto mi è *impossibile* lavorare, e, peggio, leggere lo stesso mio scritto, che *va riveduto,* perchè sarebbe ridicolo esporci alla soppressione del volume.

E aspetto le Sue impressioni.

342.

Napoli, 9 maggio 1926

Niente « Giornale d'Italia ».

343.

(prima posta) Napoli, 10 maggio 1926

Niente « Giornale d'Italia ».

344.

Napoli, 11 maggio 1926

Carissimo, stamane, la prima iniezione, dolorosissima, e ieri un impudentissimo tranello, da parte di uno de' due fittuari di Gaudiano, che m'ha ridata l'agitazione de' due maledettissimi anni 923-924: terzo ed ultimo, l'occhio ostinatamente turbinoso, alla lettura, come mare in tempesta. Son tre motivi, che bastano, io mi auguro, a farmi perdonare le mie laconiche carte di visita di sabato e domenica. Se non bastano, eccomi qui a chiederle perdono; va bene così? Certo è che, col *Giornale d'Italia* dinanzi, oggi aggiungo la rimanente nota al mio Mss., ed esso, quindi, io termino e pongo da canto *salvo a tornarci su, se e quando* lo sciagurato superstite mio occhio destro permetterà!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Perchè, intendiamoci: prima di consentire alla stampa della mia cantafèra, io voglio ben bene riguardarci su: morrei dall'offesa se il volume mi dovesse esser sequestrato [1]. Dunque, *è forza* aspettare. Ora come ora, vediamo se questo signor fascista toscano di Vallecchi ha o no un corpo 8 *rotondetto,* che sia di mio gradimento; forse e senza forse, se male non ricordo, potrebbe esser quel corpo 8 della prima maledettissima stampa andata a rotoli con le relative sue L. 9 mila. Quando fossi contento del corpo 8 rotondetto per la mia lettera d'introduzione de' due volumi (quella del secondo sarebbe appunto la cantafèra catalinaria), io manderei a Lei il *primo* de' due volumi nuovi, *pregandola a mani giunte* perchè vada a Firenze, *e si accerti,* che, nel peggiore de' casi, esso non debba superare la pagina 450. E, allora, forse, pronunzierei la parola: « si stampi »!

Siamo intesi, o non?

M'ha scritto Visconti Venosta cui rispondo.

345.

Napoli, 13 maggio 1926

Carissimo, il prof. U. Ricci mi scrive di aver saputo che io *ripubblico la collezione completa de' miei scritti* (!!!!) e che qualche volume è già uscito, e me ne chiede copia. Gli rispondo, mettendo le cose a posto, e dicendogli, che se i due de' discorsi Laterza non ha, può chiederli a Lei. — Misericordia! Che non sia anche noto lo scritto d'occasione?? Con l'occhio, a un modo!

346.

Napoli, 19 maggio 1926

Piacentini e Nencini Le diranno che il rotondetto corpo 8 è quello mirabile, della Calabria (tip. Garroni). Vallecchi non lo ha. Può e dee acquistarlo. Se no, non.

---

[1] Relativamente alla nota *Lettera - introduzione,* di oggettiva quanto acuta critica delle leggi fasciste, da premettere al II volume di *Pagine e ricordi parlamentari,* in corso di ristampa, v. il giudizio che su questo scritto del F. dà Z.-B. nelle sue lettere, n. 55 (Roma, V-1926 e n. 63 (Gavinana, 5-9-'26).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

347.

Napoli, 14 giugno 1926
ore 11 ant.

Carissimo, il nostro Piacentini — cui va tributata tutta la lode pel magnifico *Orazio,* che ha carta assai migliore del Vallecchi — mi dà la Sua lettera. Finalmente! Sissignore, anche Vallecchi ha il rotondetto che occorreva. Ma perchè tanto indugio? Domani manderò al Biagi il terzo volume: il quarto, ahimè, *dee* aspettare, perchè *non posso* mettere a pericolo l'occhio, e la pretesa prefazione, scioccamente annunziata dall'*Italia che scrive,* o io riesco a rifarla, dopo la bomba sindacalista, o sarà forza rinunziarci, e lasciare che venga fuori senza prefazione. Come La invidio, nel Suo ozio accidioso!

348.

Napoli, 21 giugno 1926

Caro Amico, *L'Italia che scrive,* n. 6, p. 124 « L. Franchetti e S. Sonnino ecc. Ad Umberto Zanotti Bianco il Mezzogiorno ecc. Ad essi (due volumi) seguirà la raccolta completa, *con nuova prefazione,* de' discorsi sul Mezzogiorno pronunciati nel Parlamento e fuori da Giustino Fortunato ecc. ».

Stiracchiando, può darsi — può darsi — che Lei ha ragione ed io torto: *la nuova prefazione* sarebbe il breve avviso del I volume, scritto da me e firmato da Lei...

Ma che Lei ha torto marcio ed io piena ragione in quanto alla *prefazione,* vera e propria, del II volume *Pagine e Ricordi* è assolutamente fuor d'ogni dubbio. Non è « bomba », no, quella de' sindacati, nel senso che le dà Lei: è realmente « bomba » nel senso che giustissimamente le dò io. La cosa è infinitamente più grave di quanto gli « spirituali » e gl'« intellettuali » immaginavano. Poi, nel frattempo son venuti fuori gli importantissimi discorsi alla Camera e al Senato del Volpi [1] e del Belluzzi, che *a*

---

[1] Giuseppe Volpi, conte di Misurata, poi ministro delle Finanze cui si lega l'indirizzo protezionista preso dalla politica economica di Mussolini dopo un triennio di governo liberista: v. G. PERTICONE, *Italia contemporanea (1871-1948)*, Milano 1962, p. 801.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me han dato, oh con quanta evidenza e con quale sicuro fondamento, la terribile visione, *ignota a tutti,* della tirannide plutocratica industriale, che oggi domina e dominerà l'Italia!

Non è questione di una paginetta in più: che! Ora, *l'occhio peggiora,* ed io ho l'animo e il corpo prostrati. *Non posso più orinare*: *alla lettera.* E penso e ripenso: cade proprio il firmamento se anche il II volume di *Pagine e Ricordi* non avrà la famigerata *prefazione?*

349.

Napoli, 30 giugno 1926

Carissimo Amico, non sono iersera lasciato libero se non alle ore 9..., e andato a letto, mezzo stordito, tutta la notte ho farneticato: « ma, insomma, l'amico Zanotti ha scritto della povera infanzia di Basilicata, ovvero di me »[1]?!?

« E se di me, a che proposito, e perchè, e come e quanto »! « O che non sia il caso, proprio, de' taglierini in famiglia »?! E' facile immaginare con che remore e tremore dell'animo mi sono affrettato a comunicarle il senso — indefinibilmente triste — che ora mi accora. Come no, se ho tuttavia presente all'occhio tutta, tutta quella stampa, quella dattilografia, quella scrittura in aggiunta? L'elogio, o il necrologio che sia, così, io vivo e presente e accettante?

E la testa, parola d'onore, mi gira; ma, dentro, sono autentiche lagrime amare! Si, parola d'onore!

350.

Napoli, 1° luglio 1926

Mio carissimo, non mi lascia più pace il ritornello: « i taglierini in famiglia »; no, non mi lascia più pace! Poi lo scritto è per la infanzia, ovvero.... per me?!? Facciamo non sorridere, se non addirittura ridere, i malevoli!

---

[1] Il volume *La Basilicata,* con pagine calde del *pathos* fortunatiano, apparve in questo anno; v. nella « Introduzione storica » il paragrafo 2: *La generazione sociale 1880-1910*: *Giustino Fortunato* pp. 28-64.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

351.

Napoli, 2 luglio 1926

Carissimo Amico, sono infinitamente triste! Il giovane trentenne mio domestico, Angelo, da noi raccolto fanciullo orfano a Gaudiano, è... tisico!, e dee aver ricetto lungi di qui in campagna! Il Signore mi perseguita!

E non riesco a leggere la Sua calligrafia!

Questo Giulio Del Pelo Pardi (che bel nome fascista!) ha ragione a dire che l'umidità del sottosuolo favorisce la malaria, e che, quindi la bonifica, per sè nulla significa: ma è semplicemente ridicolo nel credere, come sino a trent'anni fa si è creduto, che... l'aria fosse la malaria!! Dio potente! Che persistenza nelle più sciocche affermazioni! L'umidità del sottosuolo, e, in genere, l'acqua, data una certa temperatura, favorisce l'anofele. Ma è l'anofele, che si è infettato pungendo un malarico, quello che mantiene la malaria [1]. E questo signor Del Pelo Pardi che fa proposte e riproposte di esperimenti! L'Italia è il paese de' cerretani.

Marchiafava ha voluto o vuole ridar vita alla Società della Malaria, che il Gaetani fece morire. Lei dovrebbe farne parte. Vegga il Marchiafava. E mi lasci in pace con la prefazione, che ogni giorno più si rende *impossibile!!!*

352.

Napoli, 11 luglio 1926

Mio carissimo, non so proprio resistere più oltre al chiodo solare di cui, da più giorni, io soffro: nonchè della prefazione, *materialmente impossibile a scrivere, umanissimamente impossibile a pubblicare,* io non so più darmi pace di aver potuto consentire alla pubblicazione de' due volumi che, se possibile a Bari, sono, e resteranno, *ridevoli* a Firenze! Sissignore, *ridevoli!* Dopo l'altezzosità, de' due primi la pacchiana scemenza de' due! Poi, a che esumare il misero battibecco col pseudo-socialista melfitano avv. Picece, a che la pubblicità del velenoso battibecco col prin-

---

[1] Il problema era stato studiato a fondo da F. sin dal 1898, contribuendo efficacemente ai posteriori provvedimenti per la lotta contro la malaria e l'impiego terapeutico del chinino di stato; vedi a proposito, *Bonifiche e malaria* in *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. I, pp. 91 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cipe Doria e il Lanari [1]. Tutto questo, sul cadere di mia vita, che non brillò certo per audacia di atti e di parole! Insomma, io aspetto trepidante le bozze — spero, non impaginate — del primo de' due secondi volumi, risoluto a prendere una risoluzione, anche clamorosa (seconda di cambio della inutile spesa di stampa), dalla impressione, che il mastodontico volume mi farà.

Mancava anche questa, fra le cause dell'angoscioso ultimo viver mio!

Ieri il povero mio domestico è partito — minacciato di tisi — per un casinino, preso in fitto nelle ventiquattr'ore, di su le alture di Capodimonte!

353.

Napoli, 12 luglio 1926

Carissimo, il volume del Serpieri [2] è l'ultimo suo in 8° grande. In esso, non il menomo accenno al divario tributario. *Se la memoria non m'inganna,* per lo innanzi, in uno o l'altro scritto, egli ne faceva parola. Chi può essere l'*Appulus agricola* del « Quarto Stato » ultimo numero? Come mi sarebbe piaciuto avere il menomo cenno su la vendita dei due, già in commercio!

354.

Napoli, 1° agosto 1926

Ieri sono stato proprio poco bene. E sono alle prese con la terza ultima revisione ma, più che mai incerto *se* o *non* tentare la stampa. Chè, a parer mio sarebbe proprio un... tentativo! Ma perchè, prima di correre anche Lei su a' monti, non mi si fa qui rivedere? Mi vengon le Sue bozze. Misericordia, prima di *martedì o mercoledì* non potrò guardarle.

---

[1] Vedi *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. I, pp. 351-357 e 339-349: le polemiche risalivano la prima al 1902 e la seconda al 1899.

[2] Nel 1926, a Piacenza, la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari pubblicò: *Per la legge sulle trasformazioni fondiarie,* rel. ARRIGO SERPIERI; l'anno precedente apparve dello stesso A., *La politica agraria e i recenti provvedimenti amministrativi* (Piacenza, 1925).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

355.

Napoli, 2 agosto 1926

Carissimo Amico, ieri, grazie all'Altissimo, ho dato termine all'immane lavoro della quarta o quinta revisione e ultimazione del mss., che domani o domani l'altro manderò a leggere, per ogni buon fine grammaticale e sintassico, al buon don Luigi Ruberto [1], che ora gode il fresco nel suo natio paesetto del Sannio. E', *tutto conchiuso,* non ne sono scontento. L'ho ridotto, al puro necessario; un necessario non astratto, ma rispondente a tutt'insieme i precedenti miei quattro volumi. Se verrà fuori, a capo del quarto, che è dedicato, come Lei sa, al comune amico U.Z.B., io potrò senz'altro non darmi più la pena di martellare il povero ormai esausto mio cervello. Un dubbio mi assale: e... vorrà il Vallecchi non opporsi alla pubblicazione, e, pubblicato, vorrà Federzoni non sequestrare la edizione? Questo il *punctum saliens.* Io credo che, venuto fuori il volume, il sequestro sarà impossibile. Ma ripeto, e se Vallecchi vi si oppone? Ritengo fermamente, che, con un pò di garbo, andando Lei stesso a Firenze con tutto il mss. del volume, e l'anticipato prezzo della stampa — Lei ed io giocando allo gnorri, — sarà possibile venirne a capo. E io ne godrei, perchè sentirei in coscienza di aver compiuto tutto il dover mio.

Quantunque la notte non mi è stata propizia, ho voluto stamane levarmi per tempo, e leggere tutte le bozze, che or ora Le rimando sotto fascia raccomandate; e qui rispondo, punto per punto, alla Sua lettera dell'altro ieri 31 luglio.

Non una scorsa, ma un'attenta lettura ho dato — naturalissimamente, son di carne anch'io — a quanto Lei scrive del pensier mio su la questione meridionale. Gliela rimando subito, come ho già detto, raccomandata, con due sole *osservazioni*: la prima, che quando Lei dice del pensier mio è magnificamente espresso, tanto da farmi — mi creda — inumidire le ciglia; la seconda, che sono e resto dubbio se Lei, nella qualità Sua di U.Z.B. e di rappresentante e scrittore dell'Associazione Naz[ionale] per gli interessi del Mez[zogiorno], aveva ed ha il diritto di scrivere e di pubblicare un tanto singolare elogio di me, del pensier mio, della mia opera. Proprio, da fratello a fratello, è un caso di coscienza

[1] Insegnante di lettere italiane al Liceo « Vico » di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che io desidero che Lei mediti e — freddamente — risolva. Se avessi dovuto parlare o scrivere a mio fratello Ernesto, non avrei potuto essere più sincero che con Lei.

I morti di Basilicata furon 9 mila, con 470 mila abitanti più di Napoli, che, ufficialmente, ha 800 mila abitanti [1].

Non so se l'Azimonti ha mai pensato di scrivere la relazione su la legge di Basilicata [2]: *so* che Lei ha compiuto una sacra, santa opera buona, risvegliandone la memoria. Legga da p. 490 a p. 494 del II volume de' discorsi Vallecchi un articolo dell'Azimonti, su la Basilicata per l'appunto [3]. A proposito della quale or ora Le mando sotto fascia raccomandata copia d'un magnifico recentissimo studio di L. Franciosa, *non ancora in vendita* [4]. Può tenerlo seco. Come vede, so anche fare i miracoli.

E... i due Vallecchi *si vendono o no?* E a quando le bozze del I de « Ricordi e Pagine »? Badi: *se va su, Lei ha l'obbligo di venire prima qui.* Lei dovrebbe portare a Vallecchi il mss. del II Ricordi e Pagine.

356.

Napoli, 3 agosto 1926

Mio carissimo, ci ho ripensato e ci ripenso su. Quel « don Giustì » « nu poco », va tolto via. Riesce offensivo, e io solo posso averlo detto.

Anche la troppa aria polemicale in favore mio va ridotta. Que' capiversi in corsivo, *Apostolo del nulla,* e non rammento quali altri, van soppressi. E voglia ognora perdonarmi! Stanotte e stamane non bene, no!

---

[1] In relazione forse alle *Tabelle* sulla natalità, mortalità ecc. che Z.-B. inserì nel volume *La Basilicata,* pp. 91 ss.

[2] La pubblicò nel 1929: *La colonizzazione in Basilicata.* È sua l'inchiesta sulla Basilicata nella *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini, ecc.* (Inchiesta Faina), tomo I, Roma 1909. Del F. la prefazione all'altro suo volume *Il Mezzogiorno agrario qual'è,* Bari, Laterza, 1921.

[3] *Perché soffre la Basilicata.*

[4] Studioso di problemi agronomici e geografico-economici.
Nel 1926 pubblicò solo un articolo ne « L'Italia agricola », Piacenza: L. Franciosa, *Note sociali e di economia agraria su la Basilicata.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

357.

Napoli, 6 agosto 1926

Carissimo, che martirio, la calligrafia di Lei! Neanche mia sorella riesce a decifrarla... Che martirio! — Godo assai che Ansaldo sia stato con Lei. Che magnificenza, gli ultimi due suoi articoli da Assisi! Lei *dee* esser da me, *dopo* che io riavrò dal Ruberto il mss., che non ho potuto mandarglielo ancora. L'avviserò io. Va bene? Mi scriva più cristianamente.

358.

Napoli, 6 agosto 1926
ore 3 pom.

Ricevo la cartolina, oh quanto più faticosa a leggere della lettera! Che crudele uomo, anticalligrafico! O che anche per Lei, la calligrafia è una « importazione straniera »?! Il mss. lo pretende l'amico prof. G. Briganti [1], ed è cosa da rimandare alle calende greche. Non ho le fotografie che Ella desidera. Forse occorrerebbe quella del quadro di Petrone. La chiegga a Sergio De Pilato [2].

359.

Napoli, 8 agosto 1926

Mio carissimo, son le 3½, e Piacentini va via. Al vedermelo qui a mezzogiorno, senza di Lei, m'è molto spiaciuto. Ma, dopo tutto, io non potevo darle il mss., il quale ha bisogno di altri due o tre giorni perchè sia terminato, e vada dal prof. Luigi Ruberto, in provincia, affinché lo rivegga e me lo rimandi. Credo saranno necessarii una ventina di altri giorni. Appena potrò darlo via, con tutto il II volume già da me accuratissimamente riveduto, Lei dee avere la cortesia di venire qui per portarlo via, ovvero io glielo manderò col mss, dove Lei vorrà, ma a condizione che Lei vada a portar tutto il lavoro, di persona, a Firenze. Certo

---

[1] L'agronomo Gaetano Briganti, studioso dei problemi agronomici e del commercio agricolo meridionali.

[2] Storiografo e bibliografo lucano devoto al F.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

sarebbe meglio rivederci qui. Un gran conforto mi è venuto dacchè il Piacentini, ha letto il lavoro, e gli è molto, molto piaciuto. Gliene parlerà o glielo scriverà. Ci ho lavorato, ma, allo stringere de' conti, ne sono contento. E il mss. — glielo ho già detto — io promisi già al prof. Briganti. Lei accenna, credo, a quello da Lei prima visto. Ma ne val proprio la pena? E' la pura verità!

E la verità è anche questa: io non ho fotografie della malaria. Bellissima, quella del quadro del Petrone. Ma io non ne ho, nè ho saputo indicarle altro nome se non quello di Sergio De Pilato a Potenza.

Se riusciremo a dar fuori in vendita il II volume con la prefazione, io Le resterò grato per la vita, convinto che avremo compiuta una buona opera. Badi: il carattere, pari alla prefazione che è al I; ma dee avere un corpo più piccolo (diverso dal corpo 6 delle note) per un'aggiunta commemorativa di Gobetti e Amendola. Ma il carattere di quella prefazione avrà un corpo intermedio fra il proprio e il 6? Chi sa! *Io confido in Lei.* Occhio al Vallecchi, che può mandarci a carte 49!

Le bozze del primo?!? *Ma se non le ho ancora avute!!!*

360.

Napoli, 18 agosto 1926
ore 3 pom.

Carissimo, ricevo questa lettera sul momento stesso che mi viene di ritorno il mss. dal prof. Ruberto, che è del parere stesso del Piacentini, quello, cioè, di ridurre la prima parte al puro necessario, tanto da essere arcisicuri del nessun possibile intoppo alla sua pubblicazione. E, senz'altro, mi piego al savio suo ammonimento. Ma mi pesa tanto, tanto il dovere, sia anche menomamente, tornare su queste carte, le quali mi han proprio esaurito! Comunque, fra tre, al massimo quattro giorni, io sarò in grado di dare il mss. definitivamente passabile nelle mani del tipografo, unitamente con tutto il II volume, che ho riveduto dalla prima all'ultima pagina, lodato sia Iddio! Or bene, verrà Lei sin qui a ritirarlo, ovvero dovrò io, esso mss. e il volume intero, mandare a Lei, costà, Villa Apriciana a Gavinana? Certo, il sogno sarebbe quello di rivederlo qui. Ma non pretendo tanto. E allora, vada pure esso *intero volume mss. II* costà, e Lei di costà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scenda a Firenze, e vegga il Biagi, e — parmi — non sia più il caso di metterlo in guardia, perchè, proprio, il mio scritto è incensurabile. Comunque, faccia Lei. Pure, oh, la prontezza del Biagi, che ella vantava, nella pubblicazione — durante i mesi morti! — delle *opera omnia* [.....] mie!

In quanto alla carta io, pur dopo aver date le L. 5 mila al Piacentini per l'acquisto della nuova carta, *mi affrettai a riscrivergli, che meglio ripensandoci su,* volevo che questa nuova carta egli serbasse per i volumi di là da venire del Cuggiani, ma che i due *Pagine e Ricordi* venissero, fuori con la stessa carta de' due primi, i volumi, cioè de' discorsi. E rinnovo con Lei il proposito e il desiderio mio. Siamo dunque intesi? Restiamo di accordo? Spero che sì.

E aspetto, aspetto aspetto le bozze corrette e ricorrette più volte promesse dal Biagi! Gentile Toscana!

361.

Napoli, 20 agosto 1926

Ricevo il mss., tutto riveduto, tutto a modo così, che io ne sono contentissimo, e che *noi* si può essere sicuri qualmente nessuna difficoltà ci si può levar di contro. E ricevo anche — finalmente — le bozze del I, senza però la lettera introduttiva, che mi verrà tra 4-5 giorni. E ora, vuol Lei venire qui, o *devo* mandarle io il mss.? La carta (ne scrivo al Piacentini) come l'altra.

362.

Napoli, 21 agosto 1926

Carissimo, che bozze, buon Dio degli Dei! Mi sarà forza rivederle io, tutte, prima di darle a mio nipote... E quante punture di spilla e spillone allo innato mio buon sentimento tipografico! Son proprio « iettato »!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

363.

Napoli, 27 agosto 1926
ore 3 pom.

Carissimo, ed ecco la cartolina, senza data! Benissimo. Niente Sua venuta qui. Ed io, *fra cinque o sei giorni,* manderò a Lei, costà, *raccomandato* e con *espresso,* l'intero pacchetto del II volume, che Lei consegnerà di persona al Cav. Uff. Vittorio Biagi, il quale è *direttore degli Stabilimenti Vallecchi,* non semplice « proto », come Lei mi aveva detto. Per prima cosa, Lei dee leggere la lettera prefazione, e dirmene subito la *impressione,* che mi auguro favorevole. Poi dee promettermi di recar Lei il mss. intero al Vallecchi, e far lo gnorri, circa la lettera-prefazione, poiché niente di peggio che suscitargli noi il sospetto nell'animo. Gli si potrebbe dire, che, per far presto (e della prestezza bisognerebbe far questione *sine qua non*) noi si fa ammeno dell'altrui intervento, per la correzione, e che, *data la stampa sollecita,* io do parola di *sollecita personale mia correzione.* Sissignore, *dobbiamo far presto.* Se sì, ne verremo a capo. Se no, no. Insomma, Lei che voleva redimere i popoli baltici [1], dee pur riuscire a farmi dar fuori il volume come io lo desidero. Di qui si parrà la sua nobilitate.

Ad ogni modo, ricordi che se il volume, *prefazione* e *contenuto,* si perde, io sarò perduto con esso, e mi ucciderò! Uomo avvisato è mezzo salvato!

Stamane ho mandato al Biagi la prima parte del I volume, magnificamente corretto da me. *Domani* avrà la seconda, *dopodomani* la terza. Devo dirle il vero?? Il volume mi ha fatto una magnifica impressione. Glielo dico, perchè la carta non ha rossori

E andando dal Vallecchi, cerchi di aver notizie dei due « Discorsi ». Si vendono, *o non?* Meglio saper *no,* che non saper nulla.

E, intanto, recandogli il mss. del II, Lei potrebbe anche dargli anticipata la somma di esso. Ci son le L. 5 mila, da me date per la carta. Se altro occorre, perché, se non ricordo male, la somma totale sia di L. 6.500, me lo dica.

---

[1] [Allude alla mia *Voce dei Popoli*].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

364.

Napoli, 28 agosto 1926

Caro Amico, son le 3 pom., e mi viene l'elegantissimo opuscolo, che ho avuto appena il tempo di sfogliare e di scorrere. Magnificamente! In fatto di bibliografie, oltre che il resto, Lei mi dà de' punti, e in che modo! Leggerò subito. Martedì, al più tardi, l'intero mss. del II con la prefazione. Saluti.

365 [1].

Napoli, 30 agosto 1926

Carissimo, finalmente! (non mi par vero di scrivere questo così dolce avverbio...) Spedisco, per posta, *assicurato* e con espresso, tutto intero il mss. del II volume, a Lei dedicato, e con la lettera-prefazione, che solo Iddio sa quel che mi è costata di volontà a stendere e a finirla una buona e santa volta. Per prima cosa, Lei dee leggerla, e dirmene subito il parer Suo. Così com'è, io sincerissimamente ritengo, che sia del tutto *incolpevole* e *incensurabile*. Per qualsiasi verso, non è a temere alcuna proibizione, sia preventiva sia posteriore, da parte della imperante censura politica. Giudico quindi *necessario* non dar noi motivo di prevenzione alla ditta tipografica. Certo, è pur *necessario* che Lei sia oculato e guardingo nel presentarla, col mss., al Biagi, e senza destare in lui prevenzione alcuna, essergli vigile messo per conto di un senatore del Regno, ottuagenario, conservatore per giunta. E' bene non preannunziargli il desiderio che abbiamo, o che potremo avere, di una possibile ordinanza di estratti di essa prefazione. Ad ogni modo, il *supernecessario* è, che si inciti il Biagi a far presto, a non abusare indegnamente, come ha fatto, in quanto al tempo, per il I volume: e dire che egli Le aveva detto che questi erano i mesi morti, per la Tipografia! Il tempo perduto, nella stampa del I, dobbiamo riguadagnarlo nella stampa del II, che dee essere sollecitissima e corretta. Può anche fare a meno de' suoi correttori, mediocrissimi. Bastiamo io e mio nipote Alberto. Anche per motivi politici, occorre la sollecita

[1] Questa lettera e le altre fra le seguenti che riguardano l'invio di Carlo Rosselli al campo di Ustica sono state pubblicate dallo Z.-B. nel II vol. di *Pagine e ricordi parlamentari* [2], pp. III-XXVIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stampa: il pericolo finanziario è molto più possibile di quanto è dato immaginare; possibile, e assai prossimo. Ho la profonda sincera convinzione, che *se riusciremo* a dar fuori il volume con la prefazione così com'è, noi avremo compiuto una utile santa opera. La prefazione, ripeto, è inattaccabile. Pure, essa risponde, perfettissimamente, a tutti, tutti i precedenti miei dottrinali e politici, e dà uno specchio esatto delle mutazioni legislative accadute durante il fascismo, e inspira i punti interrogativi e angustiosi pel domani. Ho tenuto alle *note* e alle *postille* che ho aggiunte: di *ognuna* potrei darle ragione.

E il cuore mi assicura di aver chiusa, non inonoratamente, la fatica di tutti insieme i quattro volumi, *de' quali resto debitore a Lei, carissimo Amico mio!*

E se sapesse con che animo ho ieri a sera finito di leggere la introduzione alla Sua *Basilicata,* di cui il Nencini, certo per suo volere, m'ha inviato, stamane cinque altre copie! Che io sia, in pari tempo, un pò turbato; perché dovrei tacerglielo? Così, tra me e me, non una sola volta io ho borbottato: *c'est trop!* Pure, come non dirmele riconoscentissimo per tutto quel tanto di vita che ancora mi rimane? Il dialogo col sindaco, in principio dello scritto, è un piccolo gioiello d'arte: è curioso; ancora una volta, per me, Lei è un artista; sì, un artista! Peccato che le parole dialettali non sian tutte riportate bene. *Un capolavoro,* la divinazione Sua del baratro, che, al 1860, era tra una Italia e l'altra; ma non poche inesattezze, circa il racconto della reazione di Melfi al 1861: peccato non mi ci sia fermato prima; bastavano poche cancellazioni. Lei non è nel vero nell'aver prestato fede al Clero di Melfi del 1863. Il clero di Melfi! Ma se era peggio de' briganti! Egli è, caro Amico, che, a rigor di logica, *e di verità,* qui era tutto — così come tutto è ancora — un letamaio! Tre mila anni di storia scritta, e i quali invano a lettere in scatola han sempre detto e ridetto, che si tratti di un paese condannato alla miseria; tre mila anni non si cancellano da una sera all'altra, solo per virtù ed opera dello Spirito Santo... E' quanto anche l'amatissimo nostro Salvemini non volle mai, mai capire! Ed io, io ringrazio Iddio di non avere figli e nipoti del mio nome.

Dunque, guardi il mss. del II volume. Che felicità, pensare, averlo dedicato a Lei! M'ha portato buona fortuna. Il carattere della dedica — stampatello — pari a quello della dedica del I. Ma io non ho nascosto al Biagi, che esso mi pare un po ... tisico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E, se Dio vuole, basti.

D.S. Assolutamente non ho creduto, e assolutamente non credo, citare, a piè di pagina, nella prefazione, la Sua Prefazione alla Basilicata. Meglio, assai meglio la sola citazione delle belle parole a me già scritte!

366.

Napoli, 31 agosto 1926

Ho aspettato stamane la prima posta, oggi la seconda. Se ho potuto rimettere oggi le rimanenti bozze al cav. Uff. V. Biagi, — che credo sia ancora in corruccio con me, per averlo, in su le prime creduto e chiamato semplicemente « proto », — non posso, e con rincrescimento spedire ancora a Lei il mss. del II volume con la famosa prefazione, perchè aspetto una notizia da Roma. Fo voti mi venga domani I settembre. Occorse meno « far l'Italia ».

367.

Napoli, 1° settembre 1926
ore 11 ant.

Niente lettera dal Ruini [1], da Roma, e, quindi, mi è forza indugiare; se neppure mi verrà nel pomeriggio, sarò costretto a rimandare a domani lo invio del mss. Che gente! Quale meraviglia che Mussolini li abbia accoppati tutti? Gli ho chiesto non altro se consentiva o non a che io facessi il suo nome: un *sì* o un *no!*

Rileggendo la lettera del Piacentini, tocca a Lei farmi sapere quando e dove e come io debba farle tenere le altre L. 1.500, perchè insieme con le L. 5.000 già date al Piacentini, io mi trovi di avere anticipatamente pagata tutta la spesa della stampa di questo quarto mio volume al Vallecchi. Ci pensi su, e me ne preavvisi.

Rileggendo anche la faticata e faticosa mia lettera-prefazione; resto matematicamente convinto, che essa sia *irreprensibile,* dal lato della persecuzione fascista. Per ogni verso, *irreprensibile.* Quindi, forse e senza forse, conviene che noi ci si guardi dal far

---

[1] Il liberale Meuccio Ruini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nascere de' timori, de' sospetti sia nel Biagi sia nel Vallecchi. Qui ora si parrà la sua « nobilitate » di diplomatico, carissimo Amico. E in Lei io confido. Ormai ci tengo troppo alla benedetta ultima mia prosa politica. Per ora, sarà bene non far parola degli estratti. E' però *necessario* insistere per la massima sollecitudine. Il libro dovrebbe venir fuori per la fine di ottobre: due mesi, dovrebbero bastare. Basta un po' di buona volontà. Le correzioni potrebbero anche esser fatte ogni tre o quattro fogli: a che aspettare la fine? Ogni tre o quattro fogli di impaginazioni, con una sola prima correzione da parte della tipografia. Alla seconda e definitiva, bastiamo io e mio nipote Alberto Viggiani.

Sissignore, appena Lei avrà il pacco chiuso assicurato, me ne darà avviso. Poi, subito, leggerà la lettera prefazione, e subito scenderà a Firenze, per consegnare l'intero mss. e parlare col Biagi: *illico et immediate,* mi scriverà (con calligrafia intelligibile!) il parere suo sulla prefazione e il dialogo avuto col Biagi. Se mai, cerchi di avere una qualche sicura notizia della vendita de' due volumi de' discorsi: vendita già si intende, da Roma in su, perchè da Roma in giù i libri *non si vendono, no, non si vendono!* Una delle note più singolari delle « due Italie »!

368.

Napoli, 2 settembre
ore 11 ant.

Sia lodato Iddio! Mi viene la lettera e l'assenso che aspettavo e desideravo, e, *finalmente,* parte, *assicurata* con *espresso,* tutto il mss. e la prefazione. Legga subito questa, me ne scriva, e corra a Firenze dal Biagi, *che, certo, restò offeso di me,* che, *su* le di Lei assicurazioni chiamai *proto,* e, *faccia la eroica impresa* di *assicurare* la sollecita buona pubblicazione di questo II volume.

D.S. Dee dirmi, calligraficamente bene, tutta la sua conversazione col Biagi. O perchè anche non vede il Vallecchi? La fortuna premia gli audaci. E, di qui a *due mesi* a *due e mezzo* al massimo, il volume dee esser fuori. Gli estratti, tre o quattro mesi dopo!

Il suo libro io *non debbo,* assolutamente, citare nella prefazione. Faremmo ridere i polli. Tanto più belle le sue parole!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

369.

Napoli, 2 settembre 1926
ore 11½ ant.

Caro Amico, mando in *pacco assicurato* a valor dichiarato (non poteva non andare se non in pacco) il mss. di tutto il volume, la lettera-prefazione, e una busta con entro le mie lettere a Lei, personalmente, di questi tre lunghi noiosi giorni. Mi assicuri del loro arrivo.

370.

Napoli, 4 settembre 1926
ore 3½ pom.

Carissimo, ecco la desiderata, sospirata busta... L'apro... E', sì, di ieri; ma prima che il pacco assicurato Le fosse giunto! E resto, con gli occhi vaganti nel vuoto... Ha letto le quattro mie lettere in una, a Lei dirette, e... il « pataffio » come l'ateniese popolo partenopeo chiaremerebbe la pretesa mia prefazione?

371.

Napoli, 5 settembre 1926
ore 10 ant.

Carissimo, il telegramma di ieri ore 5 pom., — da me tanto aspettato, — m'è venuto alle 9 di stamane! E ora mi vien la busta, con le riproduzioni fotografiche, — la più bella delle quali è quella del povero mio fratello Luigi, colui, ahimè, che la famiglia ha perduta, de' mietitori! [1], — tra le quali riproduzione assai, assai più grate mi tornano quelle degli asili di Lavello e Rionero.

Pasquale Mecca, l'uomo più colto e più degno di Melfi, è entusiasta del Suo scritto, avendogliene io mandato una delle cinque copie speditemi dal Nencini, cui scrivo per averne altre due. Ah, sì, *se prima,* tranquillamente, *avessi potuto avere dinanzi le bozze,* non l'inintelligibile mss. caotico, di Suo pugno! Mah!

---

[1] Riprodotta in *Basilicata* di Z.-B., tav. VI, « Paesaggio malarico di Basilicata ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E, intanto, il cuore mi batte forte. Quale il vero pensiero di Zanotti su la prefazione? Ed egli ne caverà le mani col Cav. Uff. Biagi, che mi porta il broncio, e il fascista Vallecchi? Mah! E' a capo di Firenze l'on. Giovanni Marchi, giovane senese, che molto si congratulò meco dell'*In memoria* di mio fratello. Nemicissimo del Nitti, fascista della vigilia, ma onesto e assennato. E' bene che Lei ciò sappia.

Ed eccomi qui, le braccia incrociate, aspettando il Suo verbo, o sentenza che sia.

Piove, grazie a Dio.

D.S. Mi scrive Mario Lichinchi da Milano, che... il II volume discorsi Vallecchi i librai di Milano non ebbero in vetrina, perchè ... non l'ebbero!!! Ne sa nulla? E, a proposito, posso sapere se, da Roma in su, la edizione Vallecchi ebbe fortuna? Mistero! (da Roma in giù, i libri non si vendono.).

372.

Napoli, 6 settembre 1926
ore 8 ant.

Mio carissimo, che letizia! grazie per tutto il resto di mia vita.

Nel regime fascista, è il titolo più semplice, più corretto, più desiderato e voluto dallo stesso governo fascista, dallo stesso Mussolini. Richiama, sì, l'attenzione del lettore. Ma crede Lei che anche senza quelle tre parole, l'attenzione del lettore non sarà desta e il Vallecchi e il Biagi e il tipografo non potranno dar l'allarme? Qui è il guaio: ossia, l'allarme del tipografo, chè la censura nulla può trattandosi d'un libro. Ad ogni modo, *se è forza sottostare* e togliere il titolo, il titolo pensato da Lei: *1922-1926* va benissimo. La piccola coda, ah, no, non dee esser tolta o messa in fine del volume! Del resto, capisco il toglierla, ma non di ficcarla giù. Io ci tengo. E' punto di onore per me. Voglio, debbo ricordare Gobetti e Amendola. Poi: se di carattere, come dee essere, più piccolo di quello della lettera, *tipograficamente* non guasta, no. Proprio, ci tengo. Tutto sta a scegliere il carattere. Pur che sia poco più del corpo delle note di essa lettera.

E avanti! Che Iddio l'aiuti!

Rivedrò la sua *Basilicata.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non m'era ancora levato, chè stanotte sono stato poco bene. Mi scusi. Suo.

D.S. Il titolo « Nel regime fascista » è già il riconoscimento d'esso fascismo. Che dubbio? Sì richiama il lettore. Ma l'altro 1922-26 forse che no? Se riescirà farlo passare, oh che contentezza! Tutto sta che la lettera sia correttissima, irreprensibile. Qualche altra parola, qua e là, potrò anche correggere. Insomma ora come ora, faccia Lei. Che posso io più dirle?

Riapro la busta, dopo aver riletta la sua lettera. Se Lei crede che *sia proprio* da mutare il titolo, ebbene, faccia pure. Mah! Basterà al fine? Proprio siam di fronte all'ignoto. Che ira di Dio!

373.

Napoli, 6 settembre 1926

Carissimo mio, stamane, alle 9, ho mandato alla Posta per un telegramma e una lettera espressi, che spero Lei avrà domani. Oggi, 3 pom., rimando alla Posta per una busta contenente, quali bozze di stampa, i primi due fogli della Sua *Basilicata* con quel tanto di correzioncelle, che io sarei stato assai felice di consigliarle prima della stampa.

E, cogliendo la occasione, torno su la stampa che mi riguarda.

Possibile che il Vallecchi — con o senza il titolo mutato (sarebbe tanto meglio serbarlo, anche perchè il più corretto di fronte allo stesso fascismo) — possa rifiutarsi a stampare il volume? Per ogni verso io direi e penserei di no. Mah! Tutto è possibile, ormai! E, in tal caso, che fare? Dio buono, che fare?! Ecco. Piegare il capo, e *fare di necessità virtù*. O inibirgli il tiraggio del I volume, pagando anche se altro c'è da pagare; ovvero, consentendo in cotesto tiraggio, e andando in cerca per tutto l'Orbe Terraqueo, lungo tutto l'Italo Regno dalle Alpi al Lilibeo, di una tipografia, che a tutte mie spese dia fuori un volume il più umanamente e possibilmente simile al I del Vallecchi, — simile nel formato e ne' caratteri, — e, per tal modo, venga a luce il II delle mie « Pagine e Ricordi ». Dio buono, a che siamo ridotti! Io credo che il Vallecchi qualche considerazione per me egli ha. Quando patì quel che patì a causa dell'automobile, io gli inviai un semplice biglietto da visita. Si affrettò a ringraziarmi a lettere di scatola. Dopo tutto, non sono l'ultimo de' mortali. Sono un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Senatore del Regno, fuori de' partiti, prima durante e dopo la guerra. Fui contro i 4 ministeri democratici. Contrarissimo, prima e dopo al socialismo. La lettera è *correttissima,* rispondente — sillaba per sillaba — a tutto il mio passato. E' mai supponibile, possibile, credibile, che Vallecchi mi pianti sul muso tanto di *no?* Se sì, ebbene, caro Amico, la colpa è Sua. Sin da prima, *bisognava non far capo da Firenze.* Proprio, la iettatura mi perseguita! Mentirei se Le nascondessi che io ne sono assai, assai amareggiato.

Che si contenti del cambio del titolo. Mah! Il titolo è il più onorevole possibile!! E' quello che il Capo ripete! Rispettosissimo pel Duce. Che diamine!

374.

Napoli, 6 settembre 1926
ore 7 pom.

Dovrebbe pur valere il fatto che altri due volumi, quello per mio fratello e l'altro delle ferrovie, non si farebbero — come si faranno — pubblicare da lui, lo stesso identico editore. Tutto questo mi pare significhi qualche cosa, oltre tutto il rimanente. A meno che il mondo non abbia più consistenza alcuna. Saluti.

375.

Napoli, 6 settembre 1926
ore 9 pom.

Carissimo, un mio ottimo amico di Lucera (Foggia), l'avv. *G. B. Gifuni,* nipote del Salandra, ha occasione di scrivermi da Firenze (Pensione Banchi), dove passa il settembre di ogni anno, quel che segue:

« Dal figlio del prof. Ramorino, segretario del Vallecchi, avevo saputo della pubblicazione de' Suoi volumi, che ho fatto (quelli finora esciti) acquistare a parecchi di Lucera e fuori. Attendo ansiosamente che escano i promessi *Ricordi Parlamentari.* Mi trovo qui dove soglio riposare la mente e lo spirito, tutti gli anni, nel mese di settembre. Sono a Sua disposizione per tutto che possa occorrerle, *anche presso il Vallecchi* ».

I doppi segni sotto queste ultime parole, sono miei. Ma io,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vede, ho voluto informarla di questo strano inaspettato, incontro, del quale, forse, Ella può, occorrendo, profittare. Scrivendogli, or ora, io gli dirò che Lei va dal Vallecchi per recare il mss. del II de' Ricordi. Se Lei crede di dover vedere il Gifuni, può dunque cercarlo alla Pensione Banchi. Il Gifuni, certo, non è fascista. E' tale il Ramorino? e Lei conosce o no il Ramorino? Per Iddio, noi *dovremmo* venirne a capo! Sarebbe l'ultima delle vergogne che *a me* s'impedisce di dar fuori uno scritto così misurato e degno!

Ad ogni modo, ho creduto dover mio informarla. E sarà, ahimè, quel che sarà.

376.

Napoli, 7 settembre 1926
ore 9 ant.

Carissimo, anche volendo, io non saprei dire quel che ho sofferto tutta la giornata di ieri, dalle prime alle ultime ore, — che mi riuscirono vie più tormentose per un non interrotto via vai di gente, dalle 10½ del mattino alle 8½ della sera, — tanto fui dolorosamente colpito, e offeso, dalla possibilità di una ripulsa da parte del tipografo, il cui direttore già mi aveva scortesemente trattato sin qui. E tutta la notte io ho purtroppo vegliato, col cuore in sussulto e l'animo agitato. Tutto quello che di peggio, di inimmaginabile io potevo aspettarmi e mi aspettavo — era che la Polizia segretamente il libro avesse fatto sequestrare, e non vendere. Ma che io dovessi *sottostare al preventivo beneplacito* di un tipografo, toscano per giunta, da noi anticipatamente pagato, questo io ero le mille miglia lontano dal sospettare. *Dato il fatto,* la mia decisione: se proprio la pietra di scandalo è l'innocentissimo titolo, arcicorretto e degno, lo si muti pure in quello di *Negli ultimi quattro anni.* ovvero *Nell'ora che corre,* poiché il Suo *1922-1926* non mi par meglio. Se poi è assolutamente questione della lettera-prefazione, in sè e per sè stessa, io mi appello alla fraterna Sua amicizia, e voglio che Lei *ordini,* per conto mio e in nome mio, al Vallecchi, di soprassedere immediatamente alla tiratura del I volume, a lui pagando, sino all'ultimo centesimo, tutto quell'altro che egli crede di dovere avere in ricompensa del tanto di tiratura avvenuta, ma da lui pretendendo ed avendo tutte insieme le

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bozze, da me già corrette, di esso I volume, bozze, che La prego di usarmi la cortesia di rimandarmele qui, io e Lei rinunziando così alla puerile, se non anche ridicola pretensione, di rimettere a luce pagine e ricordi che — sincerissimamente, mi creda, se proprio mi ritiene un uomo d'onore — ben io *so* che non valgono la pena di tanta noia e di tanto danaro sia per Lei e l'Associazione. E ridiamoci pace, perchè — proprio — di pace abbiamo bisogno!

377.

Napoli, 7 settembre 1926
ore 2 pom.

Carissimo, ho dimenticato stamane di dirle, — a conclusione della mia lettera — che è molto più degno di Lei e di me, anzi che tentare il colpo di aver la stampa più o meno alla insaputa del Vallecchi, di dire a lui, a lettere di scatola, che la prefazione è quella corretta e legittima e irreprensibile cosa che è degna della firma che porta, cosa, che a lui Vallecchi, non può nè dee dare la menoma preoccupazione; ma che se egli, per un qualsiasi suo motivo, magari per la sua ultra-fascistità, non vuol saperne, ebbene, *per espresso mio mandato,* che mi ridia le bozze da me corrette del I volume, che dica — ed Ella abbia la cortesia di pagare — quel quant'altro deve da me, e non se ne parli più. Per Iddio, far della diplomazia col Vallecchi, no; non val la pena. Meglio procedere a viso scoperto. Dopo tutto, meglio romperla con lui, e dare a noi due, Lei ed io, quella tregua, cui abbiamo diritto. Se crede incontrarsi col Gifuni e, mediante lui, col Ramorino, faccia pure. Ma, ripeto, tanto di guadagnato andar contro e a fronte levata cotesto signore. Che diamine! Fraterni abbracci.

Se avessi sospettato di tanta fascistità il Vallecchi, oh, per Iddio, io non avrei consentito di avere a che fare con lui. Lei me ne aveva detto qualcosa. Ma tanto, no.

378.

telegramma del 8 settembre 1926

« Mia gioia tanto maggiore quanto meno aspettavomela.
Giustino Fortunato ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

379.

Napoli, 8 settembre 1926
ore 4,20 pom.

Mio carissimo! Che gioia! Ero *sicuro* del contrario, e, quindi, agitatissimo; *sicuro* della mia determinazione, ma dolentissimo. E, invece! quanto Le debbo!

Prima che mi dimentico: dica al Biagi, che la lettera-prefazione io desidero averla, prima, non impaginata. Voglio, *debbo* ritoccarla, nel penultimo capitolo, qua e là. La bacio e L'abbraccio.

380.

Napoli, 9 settembre 1926
ore 9 ant.

Mio carissimo, ieri, poco dopo averle scritto, infinitamente giulivo, il dubbio — l'eterno mio carnefice — mi torturò, dicendomi: « tutto bene »; ma non « benissimo », il che significa che non è e non poteva essere tutto quello che io speravo... E la gioia, naturalmente, ne soffrì, non tanto però che la notte non avessi, finalmente, potuto dormire. Ed ecco, or ora, 8 ant., appena sedutomi alla scrivania, la Sua lettera di ieri, da Firenze, che io ansiosamente mi aspettava, e che io voglio e debbo augurarmi Lei scrisse *dopo* avere avute, all'Albergo, le due mie « espresse » di ieri l'altro martedì. Ah, sì, « il carnefice » aveva visto bene! Siamo salvi, grazie a Lei, carissimo Amico mio, ma solo per miracolo e..., devo dirle tutto?, non pienamente di mio gradimento. Siamo salvi, per virtù *diplomatica,* che è quanto dire non del tutto sicura per l'indomani, non per aperta virile dichiarazione, la quale, però, io mi affretto a riconoscere, non era possibile se non a condizione di scindere il contratto, ciò che mi avrebbe colpito a morte. Sì, *non era possibile,* perchè quello che Lei mi scrive delle condizioni, realistiche, della « gentile » Firenze, nelle condizioni del Vallecchi con l'ambiente fascistico locale, sono semplicemente *incredibili* e... *terribili!* Possibile che noi si sia al punto cui siamo?! C'è da impazzire!! Dunque facciamo di necessità virtù, e tiriamo innanzi. *Se il libro verrà fuori, che sarà l'ultima maggiore gioia di mia vita, io dovrò a Lei,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fratel mio di elezione. Intanto, è bene Lei ridica al Biagi (*cui io non scrivo più se prima egli non mi scrive*), che mi mandi non impaginate le bozze della prefazione, *la quale a scanso di equivoci noi sin da ora dobbiamo deporre la idea di riavere in estratti.* Se mai, dopo tre o quattro mesi dalla pubblicazione, li ordineremo. Tutto dipenderà dal come ci verrà, uscito il libro. E ancora: Lei mi fa parola del tanto quanto da dare, da versare ora come ora. Io Le sono debitore delle rimanenti L. 1.500. Vuole che gliele mandi prima della Sua partenza da Gavinana? Non ha se non a dirmelo. E mi dica pure alcun che del Biagi, e se nulla si sa dello spaccio de' due volumi de' discorsi. Insomma, mi scriva, purchè abbia la pazienza di *calligrafare* così bene. L'abbraccio.

381.

Napoli, 9 settembre 1926
ore 5 pom.

Carissimo, Le riscrivo, or che ricevo lettera dal Biagi, che mi scrive che, essendo lunga la prefazione e non avendo molto carattere per comporla tutta insieme, propone di farla comporre « magari ad otto o sedici pagine alla volta », e stamparla volta per volta che è pronta. Io rispondo, consentendo; chè, anzi, poichè, là dove è parola della industria cisalpina e di Milano, credo fermamente di dovermi esprimere meglio, ed anche più cautamente, gli chieggo o di rimandarmi tutto il mss. ovvero la *seconda parte* di essa, affinché io poi le bozze avessi *impaginate.* Crede Lei che ho fatto bene? Spero che sì. D'altra parte, o questo, o... consentire altro carattere, cominciando dall'offendere il volume dedicato a Lei.

Intanto, venuta la prima parte, io dovrò darle il titolo... Per me, niente di più corretto e riguardoso per lo stesso fascismo, che il primo mio titolo: *Nel regime fascista.* Mah! E se Biagi si impunta? Accetta Lei che io dica, invece: *Negli ultimi quattro anni,* oh quanto men buono e bello, per non dire oh quanto odioso e brutto?! decida Lei. Una volta tanto, faccia Lei da... Mussolini, il dittatore! *La responsabilità sia sua.*

E mi perdoni, mi perdoni, mi perdoni! Costò meno a fare l'Italia. Questa Italia!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

382.

Napoli, 11 settembre 1926

Mio carissimo! Stamane mia sorella mi ha confidato del rinnovarsi dell'antico suo male — ella crede — alla mammella destra, dove già, 20 anni fa, venne operata! E Iddio, o chi per lui, non si stanca di perseguitarmi!

Nessuna Sua lettera, nessun'altra dal Biagi. Io, invece, ricevo l'acclusa dal dott. Mario Capocaccia, insegnante a Genova, amico di Lumbroso e Ansaldo, oggi dimorante a Casteggio (Pavia). Lei dee scrivergli, e serbare l'acclusa, che mi ridarà quando sarà qui. Sempre, oggi più che mai, Suo.

383.

Napoli, 12 settembre 1926
ore 9 ant.

Carissimo, se potessi renderle tutta la prostrazione e tutta l'amarezza del mio animo! Ieri mattina divinai che la povera mia sorella tornasse a temere non infondatamente, e, nel fatto, ieri a sera il medico-chirurgo — da me segretamente chiamato — dovè purtroppo dirmi che io avevo ragione, e domani, lunedì, con altro suo collega, verrà qui a stabilire il non lontano giorno di nuova operazione — è la quinta! — questa volta al lato destro! E, ieri al giorno, ecco l'annunzio del nuovo attentato, che parrebbe fatto apposta, anche più de' due precedenti [1], in servigio di uno stato di cose, che nessuno avrebbe immaginato potesse sovrastare al povero nostro paese: uno stato di cose, che non occorre molto per richiamare la Sua e la mia più ponderata attenzione sul piccolo fatto, che ci riguarda, quello, cioè, della sollecita stampa del II volume delle « Pagine e Ricordi », prece-

[1] Attentato contro Mussolini da parte dell'anarchico carrarese Gino Lucetti. I due precedenti attentati erano stati l'uno dell'on. Zaniboni, del Partito Socialista Unitario (Roma, novembre 1925), l'altro dell'inglese Violet Gibson (Roma, 7 aprile '26): v. F. Catalano, *Dalla crisi del primo dopo guerra alla fondazione della Repubblica (1919-1946)*, nella *Storia d'Italia*, diretta da N. Valeri, Torino, Utet [1965], pp. 305 e 309; Idem, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia: 1919-1948*, Milano, Feltrinelli, 1970, vol. I, pp. 116-117.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

duto dalla lettera-prefazione, la quale, nonostante la perfettissima sua correttezza, a Lei, per il primo, e non altro che per il suo titolo arci-corretto e degno, fece nascere in mente il sospetto della sua opportunità o meno, nel giorno stesso in cui Lei parlava col Vallecchi, e il Vallecchi Le narrava del battibecco avuto con l'on. Giovanni Marchi, che, viceversa, proprio quel giorno, conversava in Roma col Capo del Governo. Al momento, in cui siamo, nonchè la lettera-prefazione, la stessa stampa del volume va rimandata. Non ho più dubbio di sorta, e assai me ne rincresce, che sia assolutamente da rinunziare all'innocentissimo titolo, adottando forse l'altro di *Negli ultimi quattro anni.* Ma il dubbio, se meno sicuro e fondato, della stessa sollecita pubblicazione del volume, mi tormenta l'animo. Forse e senza forse, tra un mese o due, potrebbe uscir fuori, ma senza la lettera-prefazione [1]. Or cotesto sacrificio mi costerebbe infinitamente caro, caro, caro! Ci ho lavorato tanto intorno, e credo in pienissima buona fede che sia così *equo* ed *esatto* e *moderato* scritto, che, proprio, il cuor mio sanguina al doverlo rinnegare. Poi, vuole che Le dica tutto?, parmi sia dover nostro, elementarissimo, di galantuomini, di far leggere al Vallecchi la lettera, pur libera del titolo; fare i « bravi » alle spalle altrui, no. Comunque, — stringi e stringi, — mi par necessario rinunciare alla fretta, e... procedere co' calzari di piombo. Un'ora fa mi è giunto il Suo telegramma, da Roma. Dio buono, Lei da Firenze non più tornò a Gavinana, dove io, appena mi ebbi il Suo telegramma del « Tutto bene », diressi un telegramma, unitamente con una prima lettera, cui l'indomani tenne dietro una seconda, e ieri una terza, senza dire d'una busta aperta con entro i primi due fogli della Sua *Basilicata,* da me, lì lì, corretti, certo — purtroppo — inutilmente, se, come da una lettera del dott. prof. Capoccia, che ieri Le inviai, mi è manifesto che gli estratti della Sua prefazione erano già distribuiti, e la correzione de' due primi fogli (*che io, anche a rifare per intero i due primi fogli*) varrebbe solo pel volume. Non me ne voglia se Le confesso che da Firenze Lei avrebbe dovuto farmi sapere del pronto Suo ritorno, non più a

[1] Difatti il volume uscì senza la lettera-prefazione. Ne vennero tirate solo trenta copie (pp. XLVIII), che F. distribuì agli amici, e fu il suo testamento politico: v. *Notizie biografiche,* cit., in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », II (1932), p. 732. V. in questo volume lettera 3 ottobre 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gavinana, ma... a Roma. Comunque, oggi — domenica — io mi auguro che Lei riavrà tutto quel pò pò di mio, buon di Dio, da Gavinana. Al quale pò pò, aggiunto questo che ora Le scrivo, e, — più ancora, — aggiunto resoconto di tutto quel che di assai assai grave è uscito ieri dalla bocca del Capo del Governo, Lei ha tanto ormai dinanzi da meditare, sul serio, e a lungo alla difficilissima presente condizione Sua e mia. Quid agendum? Sissignore, siam proprio a un passo molto arduo, molto difficile, perchè *delicatissimo*. Io, oggi, o domani, riavrò dal Biagi la prefazione, cui già avevo divisato aggiungere due arci-ottime paginette, riguardanti la presente opera economico-finanziaria del Capo del Governo, sostanzialmente a lui favorevoli se gravi per « l'affarismo industriale » dell'Italia Cisalpina. E la prefazione rileggerò, pesando — alla lettera — ogni parola. Ma, in conclusione, l'indugio parmi del tutto necessario.! E, in tal caso, come continuare a tacere, — a tacere del tutto, — col Vallecchi? Proprio, sono in angoscia, quasi che poca io ne avessi per il pietosissimo caso dell'adorata carissima mia sorella, *ultimo unico* sostegno di mia vita, nonchè spirituale, addirittura *materiale!* Son tredici lunghi anni di sofferenze, quasi io avessi alcun peccato da scontare... E, mi creda, le lagrime mi vengono alle ciglia!

384.

Napoli, 13 settembre 1926
ore 3 pom.

Carissimo, or ora mi arriva l'acclusa, col mss. della prefazione, e di qui a due ore aspettiamo i chirurghi perchè decidano della più o meno sollecita operazione! Ho l'animo letteralmente sconvolto! E non mi sono mai tanto inteso insicuro di me!

385.

Napoli, 15 settembre 1926

Ricevo la cartolina del 12, e... il pane di Africo [1]. Nella regione Appulo-Basilicatese, ne è perduta fin la memoria, nè la

[1] Terra carica di povertà nell'Aspromonte. Il pane, cibo fondamentale in quella misera comunità, era costituito da una miscela di orzo, fave e cer-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più viva e sicura delle memorie giunge o potrebbe giungere a quel ciottolo antidiluviano. Ma, data la progrediente follia, i figli e i nipoti del mio nome, che non ho, potrebbero apprendere quel che non più sapevano. Intanto, io La ho tempestato di cartoline, senza averne in cambio non una di risposta. Le ha Lei avute? Spero di sì.

386.

Napoli, 15 settembre 1926
ore 9 ant.

Carissimo, respiro! ero — da ieri — così angosciato! Non sapevo darmi ragione del Suo silenzio, e... almanaccavo l'impossibile! Aggiunga che l'altro ieri a sera i chirurghi fissarono la operazione della povera santa eroica mia sorella per sabato a mattina 18, e Lei può intendere lo spasmodico stato del mio animo! La sua lettera di ieri, che ricevo in questo istante, mi fa gran bene; e di tutto cuore io La ringrazio.

Tutto ieri ho riletto e, qua e là, ritoccato la prefazione, *per ogni verso inappuntabile,* e non Le nascondo che mi è riapparsa sotto tutti i punti, meritevolissima della stampa: essa, sì, compendia e *chiude* i quattro volumi, de' quali io resto debitore a Lei. Domani o doman l'altro rimanderò il mss. al Biagi: il quale manoscritto ho liberato della inutile lettera in nota al *Corriere della Sera,* e della inutilissima postilla, che lei giustamente mi suggerì di togliere: restano in appendice, i due soli brevi, sereni necrologi del Gobetti e dell'Amendola.

Proprio non so rassegnarmi alla idea che la lettera debba essere senza titolo: la prima l'ha, e la seconda pur dovrebbe averla. *Nel regime fascista,* no. Ma o *Nel Nuovo regime* (è il sostantivo ufficiale, adottato dal Duce e dal partito) ovvero *Negli ultimi quattro anni,* sì.

Ne ho pur chiesto al mio prof. Luigi Ruberto, che è in villeggiatura. E, ad ogni modo, sarà dover mio seguire il suo suggerimento: rimandar le bozze al Biagi senza titolo; e il titolo,

---

chie macinati, e lo Z. ne rimase tanto colpito da scriverne con accenti di dolore in *Tra la perduta gente,* Milano, Mondadori, 1959 (già in « Il Ponte », 1946).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se mai, apporre su le bozze corrette col « si stampi » che io gli manderei. Le pare?

E mi voglia bene *anche* più di prima. E' iniqua la persecuzione di cui il Signore, o chi per lui, mi fa vittima, cotidiana, da ben 13 anni!

387.

Napoli, 16 settembre 1926

Mio carissimo, conto le ore, per sabato mattina! E, in tanto, fo del mio meglio per impormi padronanza e calma apparente.

Ho terminato di rivedere parola per parola la lettera-prefazione. Magnifica corona de' quattro volumi, e di tutto il sessantennio di mia vita politica. E la devo a Lei! Poi, ci ho pensato su: Piacentini, che i nervi ha a posto più di Lei e di me, ha ragione: *meglio nessun titolo*; e, all'indice, un semplice Napoli 20 agosto 1926.

E' contento?

Pure, *sa che qui la Questura ha imposto, o, meglio, ha sequestrato a' librai un libro del Nitti?*

E il dubbio mi sorge, che lo stesso non abbia fatto a Milano col II dei due miei discorsi! Tutto è possibile! A Roma, è in vendita?

388.

Napoli, 17 settembre 1926
ore 10 ant.

Carissimo, nessuna sua notizia, con questa prima posta. Mi viene, invece, risposta dal prof. Ruberto, di cui trascrivo le testuali parole: « Meglio col titolo che senza titolo. E' il *Negli ultimi quattro anni,* data la serietà e nobiltà della prefazione, mi sembra assai, assai bene rispondente alla materia tanto altamente svolta ».

Sì, *Negli ultimi quattro anni.* Io, intanto, domani sabato spedisco, raccomandato, il mss. al Biagi, senza titolo. Facendo tesoro dell'avvedutissimo suo primo consiglio, quando avrò le bozze impaginate, cui dare il mio si stampi; aggiungerò senz'altro il titolo, che spero e credo passerà — come è nostro diritto e giustizia — senza la menoma noia. Più ci penso, e più mi convinco di quanto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lo scritto sia rispondente a misura e correttezza: se mai, ce n'è troppo. Il solo primo paragrafo accenna, in termini sacramentali, a tutta insieme la politica del nuovo regime. Tutti i susseguenti paragrafi fan parola di tecnicismo finanziario ed economico, ne' rispetti del Mezzogiorno. A me importa, non come dichiarazione di fede, ma come conclusione in rapporto a tutte le varie tesi da me sostenute nel cinquantennio: mi è infinitamente caro l'aver potuto dire a fronte alta, che, allo stato delle cose, non è più, no, il caso di invocare una revisione del sistema tributario, nell'interesse del Mezzogiorno, perchè sarebbe ormai una lusinga, più che bugiarda, disonesta e letale. Pubblicato che sia il volume con la prefazione, dirò davvero di avere chiuso l'ultimo giorno di mia vita, che mi si appesantisce un'ora più dell'altra mortalmente! Si, da oggi a domani, l'operazione! E poi? Quali peccati ho commesso per dovere penare come non mai per lo innanzi ne' tanti pur non lieti miei anni?

« Pubblicato il volume »! Ma sarà, davvero, stampato e pubblicato? A che ne siamo! Poi, è Lei sicuro che nessun divieto sia stato emesso al II de' discorsi. Si vende, è in vendita a Roma?

Mi perdoni le tante parole. Mi par proprio di vaneggiare!

389.

Napoli, 18 settembre 1926
ore 2 ant.

Carissimo, in questo momento escono i chirurghi, i quali mi dicono che l'operazione, anche questa volta, è felicemente riuscita! Ah, se mi si leggesse nell'animo!

390.

Napoli, 22 settembre 1926

Carissimo, anche senza l'acclusa lettera del Biagi che mi piace inviarle, io Le avrei scritto, come faccio, per ripeterle anche per iscritto, che assai assai io Le resto obbligatissimo per la vita, ognora e sempre tutto Suo affmo e dev.mo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

391.

Napoli, 22 settembre 1926
a sera

Carissimo, mando al Biagi i seguenti altri dieci nomi: *16)* Prof. Giov. Castronuovo, via Roma, 406, Napoli; *17)* Prof. Gaetano Briganti, piazza Nicola Amore, 2, Napoli; *18)* Prof. Antonio di Muro, via Lavalle all'Arenaccia, 1, Napoli; *19)* Arcangelo Di Staso, Fed. It. Consorzio Agrarii, Piacenza; *20)* Cav. Vincenzo Della Sala, via Nardones, 28, Napoli; *21)* Attilio Di Napoli, Melfi (Potenza); *22)* Avv. M. Mennella, Rionero in Vulture (Potenza); *23)* Avv. Gius. Brienza, Rionero in Vulture (Potenza); *24)* Cav. Eugenio Azimonti, Pedali di Marsico-Vetere (Potenza); *25)* G. Lombardo-Radice, via Ruffini a' Prati, 2, Roma.

Costà avrà saputo dei gravi incidenti di Trieste, di Livorno e di Venezia. A Milano assalite e *devastate* alcune case, tra le quali quelle di Treves [1]. Dio degli Dei! E a Milano è voce di nostra spedizione in Albania! La pena di morte, dietro plebiscito?!? Anche questa mancherebbe! E che il Signore Iddio abbia misericordia di noi!

Se lei crede mandarne una, la 26!, al prof. Romolo Caggese, questi abita a Milano, via Francesco Melzi, 26.

392.

Napoli, 24 settembre 1926

Mio carissimo, eccole la fotografia dell'*edificio scolastico,* oh quanto bello!, di Palazzo San Gervasio.

Sì, la povera mia sorella, che ieri ebbe forti dolori di testa, oggi sta proprio bene, così che oggi veramente mi pare di poter respirare. Ma che vita! che vita!

Sa de' tumulti di Trieste, Venezia e Milano, appena dopo l'attentato? A Milano, la casa dell'on. Claudio Treves fu saccheggiata. L'abbraccio.

---

[1] Conseguenza del recente attentato a Mussolini, le violenze delle squadre fasciste si alternavano all'inasprimento della legge di pubblica sicurezza e all'imbavagliamento della stampa, accentuando l'agonia, com'era facile prevedere, del regime demo-liberale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

393.

Napoli, 26 settembre 1926

Carissimo, scriva al Capocaccia, mi riscrive di Lei entusiasta! E guardi quel che mi scrive il Lichinchi.

394.

Napoli, 27 settembre 1926
ore 10 ant.

Carissimo, che ira di Dio! Mi viene l'acclusa da Milano (Mario Lichinchi presso lo studio dell'avv. Zanetti, via Palestro, 12), e Lei mi scrive di muovere per Milano! Fo il tentativo di farle pervenire a Milano questa mia. Mah!

395.

Napoli, 2 ottobre 1926
ore 10 ant.

Carissimo, assai grato di questa Sua lettera di ritorno a Roma, donde non vorrei andasse via più, perchè *io* la sicurezza della *buona uscita,* ed anche della *buona conseguenza* per l'Associazione, per Lei e per me, interamente non l'ho! E' spaventevole la motivazione del bando ai fuoriusciti: povero invendicato Ferdinando II! Se Lei, carissimo fratel mio, compirà il doppio miracolo della *pubblicazione* e della *susseguente tolleranza,* io La proclamerò... unico al mondo! Va bene? Dunque, resti costà sentinella viva. Sì, viva, viva!

396.

Napoli, 2 ottobre 1926
ore 2 pom.

Ho scritto stamane, riscrivo ora. Sarei tentato — la carta non ha rossori! — di mandare i nomi di... altri dieci, cui inviare i due nuovi, se essi due — il secondo in particolare — avran fortuna. Consente Lei? Liberamente, sì, più liberamente, no!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

397.

Napoli, 3 ottobre 1926

Carissimo, dunque, se il cuore non mi inganna, mi par proprio di essere *sicuro,* che tutto procederà nel miglior modo possibile. Ed io chiuderò la vita assai contento, sia per la *lettera,* sia per la *dedica,* due cose felicissime che devo a Lei. Se mi leggesse nell'animo!

Martedì al più tardi mercoledì, riavrò dal prof. Ruberto le bozze che subito restituirò — col *si stampi* — al Biagi. E, finalmente, sicurissimo di me, scrivo su la prima pagina il titolo della prefazione: *Negli ultimi quattro anni,* infinitamente migliore dell'altro: *Nel regime fascista.* Doppia obbligazione a Lei.

E, arditamente, ho pensato, ed eseguirò incondizionatamente il proposito, di cui eccomi qui a farle parola. Volendo avere estratti, *bisogna* dirlo fin da ora, perchè la prefazione, come Lei sa, per la pochezza dei caratteri, verrà composta suddivisa in tre o quattro volte, fin da ora, dunque, *bisogna* ordinare gli estratti. Ebbene, a me è sembrato e sembra, che sia assai più corretto, che sia assai più doveroso, che sia — per ogni verso — assai meglio, che io, rinviando, martedì o mercoledì, le bozze al Biagi, gli dia commissione, *in mio nome e per mio conto, ciò che significa per sole e tutte mie spese,* trecento estratti (non più, no, perchè più di trecento sarebbe ridicolo) centocinquanta dei quali terrò per me, centocinquanta darò a Lei. Sarà un affare tra me e il Biagi ordine e pagamento. La Società e Lei non avranno a che vedere. Lei, sì, farà bene a prelevare subito, *per ogni maledetto chi sa,* cento o duecento copie dell'intero volume, facendosele venire costà in Roma. — Approva tutto questo? Spero che sì. Può, se crede, farmelo sapere con un telegramma di due sole parole.

Sì, spero; perchè, tutto concluso, giudico ottimissima la pensata. In cambio, ahimè, poi che la carta non ha rossori, le fo sapere, che *ardirò* dare al Biagi altri dieci nomi cui mandare i due volumi... *Faccia di corno,* mi si direbbe in Basilicata.

D.S. Mia sorella va meglio; ma è così pallida! Ieri, io ero solo, a tavola; e Lei volle venire a farmi compagnia. Oggi, domenica, verranno i soliti, e, con essi, il Piacentini, cui resto obbligato di avere non poco contribuito a spingermi alla... famigerata ormai lettera-prefazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

398.

Napoli, 3 ottobre 1926
ore 4 pom.

Carissimo, ora ora è andato via Piacentini, che m'è molto piaciuto aver visto. Sempre a un modo circa l'equanime giudizio sulla mia lettera-prefazione e su la pubblicità di essa. Ma non si nasconde e non ha nascosto a me, che, del resto, mi ero già detto e ridetto insieme se non prima di lui, che c'è di mutato alcun che, nell'ambiente, a causa — purtroppo — dello sciaguratissimo ultimo attentato. Purtroppo, sissignore!

Ed egli è quindi di parere perfettamente identico al mio, quello cioè, di non avere fretta alla pubblicazione, e che questa, in ogni caso, *non debba aver luogo* se non *dopo* la votazione del Parlamento della legge sulla pena di morte, e *dopo* la festività dell'anniversario della marcia di Roma. Niente fretta, per ciò: *è punto sostanziale, non più discutibile.*

Pienissimamente d'accordo con me, circa *la mia mossa,* del tutto personale e del tutto finanziaria, degli estratti, in numero di trecento, metà a loro metà a me, della lettera-prefazione. Della qual cosa, perciò, io scriverò e tratterò direttissimamente con lui.

Riveggo la lista di coloro, cui avevamo già pensato di inviare copia dei due nuovi volumi. Son 25, non trenta come stamane — forse — io ho detto. Quindi, con 10 in più andremo a non oltre i 35. Se vuole, Le farò anche questi nuovi dieci nomi.

399.

Napoli, 5 ottobre 1926
ore 5 pom.

Carissimo, ma dove diamine Ella è, e che diamine fa? Invano ho atteso fino ad ora a rimandare indietro al Biagi le prime bozze della prefazione, rivedute anche dal Ruberto, e le quali or ora rimando a lui accuratissimamente rivedute. E a lui pure, or ora, rimando lo elenco delle prime 55 copie che il Biagi deve curare di rimettere direttamente — non appena pronto il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

volume — di esso primo delle *Pagine e Ricordi,* copia del cui elenco rimetto a Lei qui accluso: primi, Piacentini, Zanotti, Isnardi, Nencini ed io, che umilmente chieggo scusa della faccia tosta da me avanzata. Posso sperare la Sua indulgenza? Mario Lichinchi *conferma la esattezza* delle notizie da lui date dallo stato di fatto riguardante *la rappresentanza del Vallecchi in Milano.*

E a domani, se Dio vuole, per una sua lettera.

Verrà a trovarla il Petroni, che Le presterà la fotografia del Suo quadro.

Niente fretta alla pubblicazione del II volume. L'ora è fosca...

400.

Napoli, 6 ottobre 1926
ore 10 ant.

Carissimo, dove che Lei sia, mi preme farle sapere:

1) che è un vero supplizio per me il correrle dietro con lettere, tutte le sante volte che Lei mi scrive ed è mio debito risponderle, e 2) che il *Quarto Stato* del 18 settembre venne sequestrato, solo per un articolo del Fiore dal titolo e dall'argomento dell'« Avversità climatica nel Mezzogiorno d'Italia »[1]! Incredibile, ma ... vero!

401.

Napoli, 10 ottobre 1926

Carissimo, Lei in giro per la Sardegna, ed io — fortunato uomo! — scopritore nel Biagi di un Suo e mio ... correligionario! La Fede ha di queste sorprese, o miracoli che siano.

E quale sorpresa e quale miracolo l'articolo senza fine di Augusto Monti sul *Baretti,* pel mio *Rileggendo Orazio!* Mi è forza rubarle una 56ª copia del I *Pagine e Ricordi,* per inviarla a lui a Torino, or ora scrivendone al Biagi.

Riapro la busta; una 57ª copia, ahimè, al prof. Francesco Cappiello a Potenza. Ah, sì, la carta non ha rossori.

---

[1] Il meridionalista e socialista pugliese Tommaso Fiore.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

402.

Napoli, 12 ottobre 1926
ore 11 ant.

Carissimo, ricevo lettere e cartolina di ieri l'altro 10, e come ieri l'altro, ho ringraziato Lussu, oggi ringrazio Pintor [1] e scrivo a Lei, affinchè al suo ritorno a Roma domani l'altro abbia il fraterno affettuosissimo mio saluto. Non occorre — parmi — il Suo ritorno a Firenze. Quel che occorre è — e occorrerà — che la pubblicazione del volume indugi il più possibile: *dove siamo giunti!* Quel che è avvenuto costà domenica! E quel che oggi stampa il Giornale d'Italia. Orribile, orribile, orribile! Dunque, *possiamo e dobbiamo* essere sicuri di Firenze. Solo *dobbiamo indugiare,* forse, fino alla fine dell'anno, *e Lei di persona dovrà assicurarsi che Il Mondo tacerà,* perchè *dee tacere.* Date queste due condizioni, tutto andrà bene, e noi, modestia a parte, avremo fatto del nostro meglio. In tanto, ecco qui acclusa un'altra lettera del Lichinchi la rottura di rapporti tra Vallecchi e il suo ex rappresentante Corticelli. E ... buon consiglio il 15!

403.

Napoli, 19 ottobre 1926

Carissimo Amico, ricevo, in un momento solo, la relazione Azimonti, — che, per Iddio, meritava fosse pubblicata in appendice all'imminente Suo libro (che io ardentemente mi aspetto), e che io serberò gelosamente, pronto a rimandargliela e la buona beneaugurante, abbastanza decifrabile, Sua lettera (senza data, come gli antichi statisti inglesi usavano, e Bovio — Bovio! — imitava), cui, come vede, mi affretto a rispondere. Necessaria non è una sua visita al Biagi, *che già è stato da me preavvisato degli estratti della prefazione prima che la stampa di essa fosse disfatta,* e il volume venisse a luce. Necessaria, no. Ma se, per tornare in Sardegna, non le riuscisse di grave incomodo una capatina a Firenze certo a noi verrebbe il bene di essere vie più sicuri del nostro domani. E sia benedetto Iddio che il Consiglio

[1] Direttore della Biblioteca del Senato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'abbia lasciato contento. Ah, quel Fedele! Noi dobbiamo la nostra esistenza al Gentile, poi che l'ottimo Fedele voleva « consegnarci » al ... Maraviglia [1]. E ieri l'altro il Minozzi mi ha detto, che anche loro sono salvi per miracolo, poichè Fedele voleva « consegnarli » al Marcucci! Cose dell'altro mondo!

Aspetto, oggi, Guglielmo Ferrero. In cambio, o quanto preferirei l'amico U.Z.B., l'amico dalle tre iniziali! Scrivendo si può anche mentire.

404.

Napoli, 23 ottobre 1926

Magnifico il volume, magnifica — tanto più grata quanto più nuova e inaspettata — la introduzione commemorativa [2]. Perchè non me ne aveva mai pur detto sillaba?

405.

Caro Amico, ecco Andrea Petroni, in persona ed io sono assai lieto di presentarlo a Lei, assai lieto che Lei abbia la occasione di conoscerlo, che è quanto dire di amarlo e di stimarlo al pari di me, Suo amico dai primi suoi anni è l'autore del noto quadro.

406.

Napoli, 23 ottobre 1926
ore 3 pom.

Carissimo, va via Piacentini, la cui visita, per più versi, m'è tornata assai grata. Tra l'altro, perché giustamente mi ha sug-

---

[1] L'intervento del Gentile evitò la nomina del deputato Maurizio Maraviglia a commissario governativo dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno: v. J. TORRACA, *Profilo di U. Z.-B.*, in *Studi in memoria di U. Z.-B. e di Giuseppe Isnardi*, Roma 1966,, p. 12.

[2] Della filantropa *Mariettina dei Principi Pignatelli*, in *La Basilicata*, pp. I-XXIX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gerito di farmi distributore, nei miei paesi, del libro, di cui stamane, entusiasta, le ho scritto. Ebbene, ecco, qui accluse L. 150 per dieci copie — al prezzo di lire 15 ognuna, di esso libro, che Lei mi farà qui pervenire in pacco postale. E a rivederla presto, io mi auguro. Aff.mo.

407.

Napoli, 27 ottobre 1926
ore 3 pom.

Caro Amico, ricevo la lettera, dopo che stamane ho avuto le dieci copie del magnifico volume, delle quali ho già dato cinque ai miei migliori amici, tutti comprovinciali dell'antica e buona razza [1].

« Il volume mio »? Il I non è ancora giunto, e avrebbe dovuto giungermi da tempo. Le bozze di tutto il II stamane ho finito di correggere, e le ho passate al prof. Ruberto. Ma del seguito della stampa della prefazione *nullum verbum,* sino a questo momento. Come e perchè, sa Iddio... Ah, se avevo torto a pensare di noi e di tutte insieme le cose del nostro paese e sin da prima quel che primo e solo ho pensato e penso! Cordiali saluti. Se alcuna novità avverrà, riscriverò.

408.

Napoli, 2 novembre 1926

Carissimo, come dire della assai dolente mia giornata di ieri, resa più tale dallo spettacolo della più assurda *indifferenza* di tutti i conoscenti ed amici tanto dell'uno quanto dell'altro partito? Dio che baratro!

Non la menoma notizia da Firenze, a meno che il mistero non l'abbia incolta. Comunque è patente ormai, che il II volume non debba più venir fuori, ovvero — assolutamente — senza la novità preliminare. Che iettatura!

---

[1] Il volume dello Z. *La Basilicata*: v. lettera di questi in data 26-X-1926 (n. 67).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

409.

Napoli, 3 novembre 1926

Carissimo, che tormentoso viavai di nostre lettere, e in momenti abbastanza angustiosi! Ieri le ho scritto a Sassari, le riscrivo oggi a Cagliari, poichè ora ricevo la Sua cartolina di ieri l'altro, che mi dice del Suo ritorno a Cagliari (Cagliari! e i giornali, stamane, dànno la notizia del triste incidente Lussu [1]). Così come tacciono di quanto qui è avvenuto, nel pieno della notte di tre giorni fa, per le case di molti, *primo fra essi il ... sen. Croce,* invasioni e rotture di mobili, di vetri et *reliqua!* [2].

Perdura ostinato il silenzio di Firenze: come mai il I volume tardi tanto ancora, sa Iddio. Piacentini or ora mi scrive: « Credo prudente rinviare il suo scritto ». Rispondo: « Più che prudente è necessario; il II volume, deve semmai venir fuori, *senza lo scritto* » (Il quale, al massimo, tirato in copie solo per me e per loro due, *non dee essere più pubblico.* Molto mi spiace; ma è così. Intanto, Caggese, riscrive da Milano che... i librai non hanno il II volume de' discorsi! Che ira di Dio! E, per me, che iettatura!

Mi dia presto Sue notizie.

410.

Napoli, 5 novembre 1926
ore 10 ant.

Caro Amico, mi viene la lettera della cortese Elsa, e, ... la Sua di ieri l'altro 3; mi par proprio che mi si stronchino le braccia, e ogni menoma buona volontà e forza morale mi vengono meno!

---

[1] Il deputato Emilio Lussu, allora « sardista », confinato a Lipari, donde fuggì all'estero.

[2] Il F. era stato tra i primi ad accorrere la mattina seguente a casa di Croce, come questi ricorda in *Relazioni e non relazioni con Mussolini,* inserito nel suo volume *Nuove pagine sparse,* Serie prima, Napoli 1949, p. 68.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIUDIZIARI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Sempre così, sempre! Un perseguitarci affannoso — o, meglio, un affannoso perseguitar mio dietro a Lei — proprio nei momenti meno opportuni!!! Che vuole da me, se io già mi trovo di averle scritto prima a *Cagliari,* poi a *Sassari* e, in questa seconda minutamente Le ho detto del vituperoso caso Croce, e ridetto — poi che in pari tempo ho anche scritto al Piacentini — qualmente *non sia più umanamente possibile* dar fuori il II volume con la lettera-prefazione; è questa, non più che tirata a parte di 250 sole copie, da serbare io qui, per il futuro assai lontano; ed anche porre via, se non è possibile ridurre al minimo, la nota pel Salvemini!!!

In questo istante, ricevo lettera dal Biagi che mi annunzia — finalmente! — l'invio del I volume, del cui indugio io non sapevo più darmi ragione, e le rimanenti bozze della lettera-prefazione. *Gli rispondo subito annunciandogli la mia risoluzione, quella, cioè, che il* II volume debba venir fuori *senza di essa lettera prefazione,* la quale *io a spese mie* voglio tirate a parte in sole 250 copie. Le bozze del secondo volume, da me viste e riviste arcibenone, spero riaverle ora dal prof. Ruberto, cui le mandai già per una ulteriore rivista. Le riguarderò, e penserò io a rimandarle al Biagi, pregandolo anche perchè non si affretti a dar fuori esso II volume se non a *votazioni compiute* di Camera e Senato, ossia, prima o poco dopo Natale.

Sono assai, assai giù d'animo e di corpo. Nessuno intese, intende la terribilità dell'ora interminabile più di me, e il caso Croce, l'esser stato da lui e il primo e il secondo giorno, e averlo compreso nella offesa arrecatagli, tutto, tutto, purtroppo contribuisce a prostrarmi! Sì, prostrarmi.

411.

Napoli 12 novembre 1926
ore 3 pom.

Carissimo, ricevo Sua, che meglio avrei gradita se mi avesse detto sillaba di Sua visita al comune Amico, appena lasciatomi. Il Biagi sospende prosieguo composizione, desideroso di parlare con Lei. Gli ho scritto e riscritto, che aspetti pure, ma Lei non c'entra perchè la spesa è e deve essere tutta mia. Saluti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

412.

Napoli, 29 novembre 1926

Carissimo, non è dubbio: è l'anno delle sorprese, una più ingrata dell'altra! Dunque, da Roma a Firenze, da Firenze a Roma, e da Roma a Brindisi, in partenza per Gerusalemme, così, tutto d'un fiato e a un tratto, senza averne avuto il menomo preventivo sentore! Poi, e l'indirizzo!? « Presso il Consolato Generale di S. Maestà il Re [illeggibile] » (sic!), che io ho creduto dover rendere leggibile, scrivendo — a lettere chiare — « d'Italia »! Mi par di sognare, parola d'onore! [1]. E non aver menomamente pensato, che tanto tanto mi sarebbe piaciuto rivederla e ricambiare insieme parole di vicendevole affettuoso interessamento! Mah, dopo tutto anche Lei è della nuova generazione, la quarta dopo il '60; la quarta ed ultima d'ogni secolo, che si illude di rivedere sul serio, « le bozze della creazione »! Punto, e da capo.

Scrivo or ora al Biagi, assai contento che ceda al mio desiderio, pur limitando a sole 15 le copie dell'estratto; ed io so e sento di potergli dare la parola d'onore, che, forse e senza forse, scorso tutto il 1927 io ne avrò date via 2 o 3 copie; forse! Rimane inteso, che della spesa presente e futura, di essa prefazione, egli, il Biagi, dovrà mandare direttamente a me solo il conto, che io solo salderò. E che il volume secondo decapitato (e sa Iddio se me ne duole) venga pur fuori a' primi del nuovo anno. Tanto, a che pensarci più su?

413.

Napoli, 7 dicembre 1926
ore 9 ant.

Carissimo, mi viene il Suo saluto da Alessandria di Egitto, — la sola terra, che io avrei desiderato di vedere, — e La

---

[1] [Allontanato dalla Sardegna per ordine del Prefetto mentre stavo completando una inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in quell'isola, ero stato pregato dall'amico G. Piacentini, Consigliere Segretario dell'Associazione per il Mezzogiorno, di abbandonare subito l'Italia per un po' di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

penso, — con infinita invidiosa tristezza, — là donde venne fuori la più dolce parola di quella belva feroce, che è l'uomo! Sono valso più di Lei, grazie a Dio; invece di 15, ne avrò 25: e il profondo abbattimento del mio animo, notevolmente scema.

Un Paolo Rossi, che mi si dice fratello di E. Rossi, e che al pari di lui fu già a servizio dell'Associazione nostra a Reggio Calabria mi scrive dalla Svizzera, desiderando che io gli trovi, — perchè bisognoso — qualche editore nostro, che, per caso, volesse dargli commissione di un libro tedesco da tradurre. Gli rispondo, secondo verità. Ma chi è? Ne sa Lei, ne ricorda Lei qualche cosa? L'abbraccio.

414.

Napoli, 12 dicembre 1926

Ah, sì, Gerusalemme santa? Come no? Ed io che ho sacrificato tutto, assolutamente tutto, per avere poi oggi dimezzata la sua e mia Basilicata! Sono a letto con la febbre. E la cartolina è misteriosa.

415.

Napoli, 15 dicembre 1926

Carissimo, mi viene questa così affettuosa Sua lettera del dì 8, che mia sorella *riesce* a leggermi: io — è l'ottavo giorno — di persistente alto e basso di febbre catarrale, nella fiducia che sia *tale,* e non altro. Dal Biagi, sinoggi, silenzio assoluto. E, ormai, — non vorrei — mortifero. Buon Natale!

416.

Napoli, 31 dicembre 1926

Grazie, di cuore. Mia sorella, se non oggi, domani verrà a tavola con noi. L'uomo de' « terrori » sono io! Questa la mia

---

tempo, per farmi dimenticare del governo fascista. Di qui la mia partenza improvvisa — dato che il passaporto non mi era stato ancora ritirato — per Gerusalemme ove mio fratello era Console Generale d'Italia].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

condanna! Bellissima la calligrafia, questa volta; ma, in cambio, che firma!

[Anno 1927]

417.

Napoli, 4 gennaio 1927

Grazie del beneaugurante fraterno saluto, che avrei dovuto inviarle io per il primo, anche perchè dal 1° sono finalmente fuori letto. Mah! M'è, ogni dì più, così grave la incombente tristezza! Ieri, tre ore felicissime, col Piacentini e il Lombardo Radice. Per miracolo, l'Isnardi rimane con noi. E ... dal Vallecchi, non più nulla di nulla!

418.

Napoli, 11 gennaio 1927

Di bel nuovo e da parte di tutt'e due, « buon anno », « buon anno »! Lei può divinare il mio animo, nel profferire queste due parole!

Sissignore, un paesaggio del Mezzogiorno. Asia Minore e Mezzogiorno per me, sempre gli stessi!

419.

Napoli, 16 febbraio 1927

Che piacere, il Suo telegramma di ieri al giorno, e che dispiacere a un tempo per la ferita, riaperta, delle pagine mancanti! Male! Sono stato assai male, nè sto bene. L'uretra infuria, e il putiferio sindacale agrario di Lavello ingrossa. Sabato par che sarà qui dalla Sicilia Piacentini. E Lei?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

420.

Napoli, 5 marzo 1927

Carissimo Amico, oh se desidero rivederla! Ma io non ho più da darle alcun mss. « Le ferrovie » e « In memoria », a tutte mie spese, stampa e carta, invierò io al Biagi, che ne è già preavvisato. Saluti.

421.

Napoli, 23 marzo 1927

Grazie, caro Amico. Che fatica, la Sua calligrafia! Generosissima, per me, *l'Europe nouvelle;* ma io, proprio, non avevo sognato di morir ... « maestro »! Aspetto ancora l'ultimo foglio, che, ora, è il primo. E bene aveva pensato al Pintor, cui devo tanto, tanto! Mah! Il numero era già esorbitante, poi — mi disse — i volumi egli li avrà dall'editore, quale bibliotecario del Senato. Certo, niente desidererei tanto quanto che egli li leggesse. Non può Lei dargliene copia? Mi farebbe felice. La mia m'è chiesta dal Giretti di Bricherasio.

422.

Napoli, 27 marzo 1927

Carissimo, che ne dico io?!? Questo, che, in fondo al cuor mio, ho sempre un tal quale rimorso di aver troppo preteso io — per il primo — risoluto ora a non chiedere più un soldo per l'avvenire. Certo, del Rivera io ho un'altissima opinione, e un suo lavoro non può non essere per ogni verso magnifico [1]. Mah! Contribuirei io, se l'animo non mi rimordesse di avere fin troppo speso, e di volere ancora spendere di più, non per altro se non per la mia *vanità.* La carta non ha rossori!

---

[1] V. in questo volume la lettera n. 199, 6 maggio 1923: Z.-B. aveva deciso di pubblicare *L'Oro di Puglia* del R.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

423.

Napoli, 29 marzo 1927
ore 9 ant.

Carissimo, spero in fin di settimana avere le ultime bozze, poi gli estratti, e, immediatamente, pagare l'ultimo centesimo del mio dare al Vallecchi. Indi, inviare a lui, l'originale delle mie Ofantine [1] a tutto mio debito. Mi dica: sarà bene che lo dia Lei al Biagi, e ne contragga il tanti quanti della stampa, ovvero che glielo mandi e glielo chiegga io?

424.

Napoli, 30 marzo 1927

Carissimo, no, non è il caso de' rossori della carta, no; e mi sembra che il Rivera possa esserne contento. Certo, non è il primo venuto, e un suo lavoro sarà sempre notevolissimo. Poi, il Ferraguti [2] lo odia! A proposito, sa che il Duce impose lo scioglimento del Consiglio aulico Ferragutiano, e che il Ferraguti fè mostra di offendersene, e diede le sue dimissioni al Duce, il quale le respinse? Vero è che, d'altro canto, il Duce elevò, sì, il Bastianini [3] a ministro a Tangeri, ma lo depose ... da Sotto-segretario per l'Agricoltura: se per far cosa grata al Ferraguti od al Rossoni [4], non si sa; io propendo pel secondo, che, di giorno in giorno, rappresenta vie più il pericolo maggiore dell'ora che

---

[1] Si riferisce alla 2ª ed. nella « Collezione di Studi meridionali » del volume *Le strade ferrate dell'Ofanto* (*1880-1897*), che apparve in questo stesso anno (1ª ed., 1898). Vide la luce, pochi mesi dopo, nella stessa « Collezione di studi meridionali », la raccolta di scritti *In memoria di mio fratello Ernesto* (*1922-1924*), preceduta da una bella e commossa commemorazione di Giustino (vedi lettera n. 420).

[2] Mario Ferraguti, il cui nome è legato alla cosiddetta « battaglia del grano »: v. *Battaglia per la vittoria del grano,* Milano 1929.

[3] Apologista del fascismo e volgarizzatore di motivi mussoliniani destinati ad esaltare la folla.

[4] Edmondo Rossoni, specializzatosi nelle questioni coloniali che trattò in varie pubblicazioni (vedi *Politica coloniale africana orientale e mediterranea,* Bologna 1928). Era nutrito di sindacalismo socialista e di solidarismo mazziniano quando passò al fascismo; si occupò anche di problemi agronomici (v. *Direttive fasciste dell'agricoltura,* Roma 1939).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

corre, per tutta Italia, pel Mezzogiorno in ispecie. Lei non ne sa nulla?!?

Arcibenone, pel povero Franchetti. Del quale, in un secondo volume, noi si avrebbe l'obbligo di ripubblicare tutti gli scritti suoi riguardanti le Colonie, oggi, che l'onore delle Colonie va diviso e conteso tra il Cantalupo [1] e il Bolzan... Che roba!

425.

Napoli, 31 marzo 1927

Carissimo, sì, anch'io, ieri mattina, fui assai dolorosamente colpito dall'inaspettato annunzio [2], e, lì lì, non esitai un istante a telegrafare alla famiglia le mie condoglianze. Nel tempo stesso, oh, se io pensai a Lei, e m'ebbi chiara la visione di questo altro debito mio verso di Lei, poi che Lei mi indusse a rappacificarmi col buon vecchio, che pur tanto mi amò, e che tanto benevolo fu con me nello inizio di mia vita politica!

Gongolo, alla lettera, che nel I delle *Pagine* è il suo magnifico discorso di Rionero del 1880 [3]. *Intendo perfettamente, una per una, le Sue parole della seconda pagina.* Chi più di me ha sempre pensato e pensa che la *gens italica* sia quella che il Padreterno ha voluto che fosse, non quella che gl'idealisti, tipo l'amico Zanotti, han creduto che sia?

A proposito, indubitatamente assai bello il necrologio profferito al Senato dal Duce. E, in conclusione, sia pace alla memoria di lui!

Lei non mi ha risposto, circa quanto Le ho scritto per il Biagi, dato il mio proposito per il volume delle Ofantine. In cambio, anzichè aspettare Piacentini, Le invio sotto fascia il volume del Petrocchi, *nonostante mi fosse stato donato dall'Auto-*

---

[1] Il napoletano Roberto Cantalupo, deputato, redattore de « L'idea nazionale », sottosegretario alle Colonie. Confluì nel fascismo dal nazionalismo.

[2] [L'annunzio dell'inaspettata morte di Luigi Luzzatti].

[3] Il Luzzatti, allora Presidente della « Società della Cooperative di Credito », si recò a Rionero dietro invito del F., che s'interessava allora anche di tali problemi. Il suo discorso con la presentazione del F., fu da questi pubblicato nel 1881 (Rionero, Ercolani) e poi riprodotto nelle sue *Pagine e ricordi parlamentari,* vol. I, pp. 157 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

re [1]. E a mezzo del Piacentini Le farò tenere i 3 volumi su la nostra Emigrazione. Voglia dire al *nostro* Pintor, che egli, sì, egli avrà e serberà la ... Prefazione!

426.

Napoli, 2 aprile 1927

Chi, qui, scrive, prega il più caro — è la verità — de' suoi amici a credere meno nella perfettibilità umana e un pò più alla cristiana pietà della buona calligrafia! Ed egli spera riaver presto le bozze, già corrette, degli estratti, dal voluminoso libro su la Basilicata, di quel tanto che più particolarmente risponde alle onorevoli ricerche del più amorevole studioso della realtà storica e presente della terra lucana. Or ora, un commovente telegramma dalla vedova Luzzatti. Sì, che tristezza!

427.

Napoli, 16 aprile 1927
ore 5 pom.

Carissimo, sono a letto. Ebbi lettera anch'io dalla Rosselli. E scartai Rionero, perchè la casa vuota e deserta, e il paese ignobilmente nemico ad essa casa, stata imbrattata, e a me, che fui così coglione da barattar la mia vita per loro. Le ho riscritto, consigliando Lagonegro.

428.

Napoli, 20 aprile 1927
ore 10 ant.

Carissimo, poter leggere — non senza fatica, tuttavia — la microscopica, e pur desiderata umbertiana calligrafia!

Son fuori letto, e, se non mi ritiene l'ultimo de' miserabili, creda pure che non altri più di me è indifferentissimo alla sua

---

[1] Giuseppe Petrocchi, tra i primi militanti del Partito popolare, nonché autore nel 1922 (Roma Ausonia) del volume *Collaborazione e ricostruzione popolare.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non lontana fine, poi che, ormai, altro *terrore* io non ho se non di sopravvivere alla povera ultima eroica mia sorella. Son fuori detto, e non mi do per vinto, e, fra una diecina di giorni, anche Lei avrà un fascicoletto di mia protesta contro ... Acqua in bocca, per ora!

La prefazione, dunque, verrà, non in 30 copie, ma ... in sole 25, le prime due delle quali, una per Piacentini e una per Lei, giungeranno raccomandate in casa Piacentini, al quale vorrei rinnovar la preghiera — e comincio dal rinnovargliela ora a mezzo suo — di non mostrarla al Gentile. Il quale, al pari del Lombardo Radice, non mi inviò neppure un biglietto da visita pel II *Pagine* e *Ricordi.*

Appena avuta la Prefazione, intendo saldare, io, direttamente, col Biagi, sino all'ultimo centesimo, il conto della spesa sostenuta.

Poi, niente scritti storici, ma *illico et immediate,* il volume delle Ofantine, *tutto a mie spese,* non più di mille, ma di sole 500 copie. Se Lei vuole assumersi l'incarico di pattuirne, prima, il costo, ed essere intermediario col Biagi, tanto di guadagnato. Se non, son qui pronto io, a sentirmela con lui per iscritto.

429.

Napoli, 2 maggio 1927

Carissimo, ottima lettera per me, questa Sua di ieri l'altro. Non trovo esagerato il prezzo di L. 300 a foglio. Comunque, se otterrà L. 50 di meno, tanto di guadagnato per me. Mi aspetto la prefazione, alla fine della settimana. Voglio e devo darne una copia anche al nostro Nencini. Dunque, tre, a' sommi custodi dell'Arca Santa, sospiro della magnanima anima càlabra del Maraviglia. Io avevo pensato, alle due, Piacentini e Lei, in busta raccomandata in casa Piacentini. Ora che son tre, quale il parer suo? E appena Lei mi farà sapere il definitivo col Biagi, io gli manderò l'originale, che dovrà essere, e sarà, stampato a vapore.

Ho scorso i due delle *Pagine,* a mente tranquilla. Modestia a parte (la carta, Lei sa, non ha rossori), valgono tanto, tanto... Crepi l'astrologo!

Ogni dì più del furioso incalzante mio pessimismo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

430.

Napoli, 7 maggio 1927

Assai grata, questa calligraficamente passabile Sua letterina di ieri. Aspetto, a momenti, il pacchetto delle stampe, delle quali le prime e per ora sole tre vanno costà. Chiederò al Biagi il conto del mio dare, sino all'ultimo centesimo, per il comico caso di esso pacchettino. Pagatolo, subito gli manderò il mss. del 5° delle laterziane *Opera Omnia*. Affettuosamente.

431.

Napoli, 8 maggio 1927

Carissimo, « e mentre spunta l'un, l'altro matura »! Ci ripenso, e mi dico: per le Ofantine, non sarebbe meglio limitarci a 300 copie, più che sufficienti? quale il risparmio? Cordiali saluti.

432.

Napoli, 11 maggio 1927

Carissimo, a parer mio, *300* copie delle Ofantine non sono poche, no; ad ogni modo, tra carta e stampa e copertina, quale la differenza fra *300* e *500?* Questo interesserebbe. Se il risparmio è di un migliaretto di lire, io non esiterei punto nel mio proposito. Comunque resta ben fermo, che le 270 lire a foglio, sono solo per la stampa.

E la prefazione?, Lei mi chiede...

Ah, sì, l'araba fenice! Se rinascessi le mille volte, e le mille volte io mi dessi a vita cenòbica, non mai sicuramente potrei durare alla eroica pazienza, che da otto mesi io esercito con questo sig. cav. uff. Biagi, a causa della « famosa » mia prefazione, com'egli ebbe la etrusca cortesia di battezzarmela. E' poco men che un mese dacchè gli rimandai le ultime pagine, che egli per la terza volta mi mandò a causa di una sola virgola mancante, egli e la Sua Tipografia che del I volume delle *Pagine* diede fuori un monumento di errori d'ogni genere e misura; e... da poco men di un mese io mi aspetto le misere 25 copie, pronto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— glielo ho detto e ridetto — a pagargliene tutto quello che mi chiederà. Sissignore, l'araba fenice. E aspetto. Le prime tre copie, in busta raccomandata, a casa di Piacentini. La quarta, qui a, Benedetto Croce. Le altre? Oh, non ho fretta! Una, certo a Ettore Ciccotti. Il quale, ieri, di passaggio qui per Napoli, mi disse che Lombardo Radice l'aspettava lui pure. Ciò mi seccò e mi secca, Nulla io dissi al Lombardo Radice. Il quale (resti tra noi) neppure il biglietto da visita mi mandò sia per il I sia per il II delle *Pagine*...

L'altro ieri ebbi commensale P. Semeria, che Le vuol bene. Mi chiese, ansioso: « Zanotti, lo lasciano in pace »? Più in là si lasciò dire: « Gentile vi ha salvati, voi dell'A[ssociazione] N[azionale] per gl'interessi del M[ezzogiorno] ». E disse il vero. Duolmi si sappia.

Lei saprà, ora, che il povero Ansaldo è di nuovo nelle prigioni di Genova, già condannato a 5 anni di confino non si sa dove!

433.

Napoli, 13 maggio 1927

Carissimo, insieme con questa Sua di ieri, mi viene una cartolina di Lombardo-Radice, che mi preannunzia un articolo di un prof. Piermarini, e mi scrive assai cortesi parole. Ma il sospetto mi sorge, che la cartolina sia dovuta a Lei. E..., proprio me ne dorrebbe. Ma più mi dorrebbe se questo dovesse rincrescere a Lei.

Sissignore, la carta è già comprata. Ma basterà questa per i due *Ofantine* e *Mio fratello,* che voglio e debbo pagare io per intero, dato che una e l'altra siano di 500, e non 300? Grave questione, come Lei vede! Sissignore, dalla Sua risposta la mia decisione se per 500 o per 300. Tanto, Lei sarà costretto a riscrivermi.

E aspetterò domani, ultimo della settimana, le grazie del Biagi. Il quale risponderà a Lei come alcuni mesi fa, mentendo; ossia, accusando, a torto, me. Mah! Veneti e toscani, e i secondi peggiori de' primi!

E non mi faccia rattristare più di quel che sono, lasciandomi sospettare sia pure per un momento, che io dovessi esser privato pure di Lei! Ma che ira di Dio, per Iddio! E non ho

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

predicato e predico, che è ridicolo correr l'alea del martirio per un paese così fatto?!? Dovevate pensarci prima. Ora, no.

Mi viene dall'Inghilterra una cartolina di Trevelyan e sua moglie, con la firma di Morra di Lavriano. Saluti fraterni.

434.

Napoli, 14 maggio 1927

Il *fascismo,* in un paese come l'Italia di vecchia civiltà, fondata su la violenza, dapprima, su l'accattonaggio, poi, e di popolazione, se geniale e prolifica, sostanzialmente cinica ed anarchica; è il *socialismo* della piccola borghesia, spostata e avventuriera, con l'aggravante della infatuazione atavica del *nazionalismo.* In conclusione, è l'antitesi della *libertà* e della *saviezza,* due cose ognora ostiche alle genti italiche.

435.

Napoli, 15 maggio 1927

Carissimo, che bella giornata ieri, che triste mattinata oggi! E io mi affretto a inviarle, qui acclusa copia delle indicazioni che ho voluto serbarmi tuttora, insieme con l'indirizzo del prof. Del Secolo, cui Lei può scrivere liberamente in mio nome.

Mi giunge cartolina dal mio umile e buon Ciampini della tip. Manunzio, di Roma, che mi annunzia di aver impostato il pacco postale del primo quaderno della mia stampa contro il sindacato di Lavello, stampa che mi giungerà domani l'altro. Dal Biagi, *nullum verbum!* Ah, gentile Toscana!

Non va, la rimbombante *Novissima càuda;* ci ho pensato su meglio, *L'ultima avventura.* Saluti a Papafava.

436.

Napoli, 17 maggio 1927
ore 11 ant.

Ieri, nel pomeriggio, una breve raccomandata del Biagi, con un altro — ultimo, grazie a Dio! — foglietto della mitica disgra-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ziata prefazione. E avrò presto il conto del mio dare, per essa. *More neapolitanorum,* avevo espresso il desiderio di regalare a' tipografi. Dantescamente il Biagi mi scrive, che ... a Firenze non usa! Oh, nonchè gentile, magnanima Toscana! Mah!

437.

Napoli, 17 maggio 1927

Carissimo, grazie della bella *calligrafica* lettera di ieri l'altro 15. Aspetto domani l'altro qui Piacentini e Nencini con le bozze dell'Orazio, che passerò a mio nipote Viggiani, *perchè io non posso, no, neppure guardarle!* E dire che, per il maledettissimo primo articolo del volume dedicato a Lei, *è forza* che io lo rivegga e lo ricopii tutto: ha letto sul *Giornale d'Italia* di ieri la sbalorditoria notizia del Comitato presso Mussolini per l'emigrazione de' disoccupati dell'Alta Italia in Basilicata e Sardegna, le cui campagne sono disabitate perché le province non abbastanza popolate, mentre che la loro produzione terriera è suscettibile di sollecita rinascita?!? Quel Giuriati, avvocato e medico, è impazzito [1]. Dovrò pure dedicargli una apposita paginetta. Ma nulla posso e potrò, se non avrò modo di rivedere, calmo, da solo, tutto il lavoro. Che tristezza!

L'A[...]? Oh, so bene di lui! E' il Cattedratico, ed è romano. Il più venderecchio uomo italico, — della Roma antica e moderna, — che il Padre Eterno ha creato! L'abbraccio.

438.

Napoli, 20 maggio 1927

Carissimo, in questo momento ricevo dal Biagi le due fatture del mio dare, sommanti a L. quattromila duecento trenta (!!), e, senza l'indugio di un istante, gli mando la somma in busta assicurata. Non mi nascondo, che la coscienza alquanto mi rimorde di buttar via troppo non più che per la mia vanità!

---

[1] Il deputato e ministro fascista Giovanni Giuriati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

439.

Napoli, 20 maggio 1927
ore 7 pom.

Carissimo, quattro ore fa Le ho scritto, con cartolina, delle 4 mila e 300 lire richieste e da me mandate al Biagi. Può giurare, che non ne prendo il lutto. Ma penso che sarebbe *ridicolo* che si sapesse, e, peggio, che io ne fossi addolorato. Le chieggo quindi, *per favore,* il più assoluto segreto. Lei dee tacerne con tutti e, primo, col Biagi. Dee!

440.

Napoli, 25 maggio 1927

Scrivo subito al Nencini, prenotandomi pel volume di Carano Donvito. Niente per quello ... « Gli scrittori delle Calabrie » [1]. E che c'importano? Saluti.

Mando il mss. delle Ofantine al Biagi. Viva la vanità!

441.

Napoli, 31 maggio 1927

Carissimo, ma se io non riesco a leggere i Suoi geroglifici! E non una parola della prefazione, dato che l'abbia riletta! Il discorso « dantesco »? Uno de' più *neri* avvenimenti del primo quarto del secolo, avvenimenti non da scherzarci menomamente sopra, come fanno tutti gli speranzuoli, tra' quali duolmi sia Lei, mio carissimo!

442.

Napoli, 5 giugno 1927

Carissimo, avrei tanto da dirle, facendole notare, *in primis,* che le parole mie da Lei citate rimontano al 30 aprile dello

---

[1] Il volume di VITO G. GALATI, *Gli scrittori delle Calabrie* (Dizionario bio-bibliografico con pref. di B. Croce), vol. I, pubblicato allora nella « Collezione di Studi meridionali ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scorso anno... Mah! La Sua fede ha forza su di me, e questo mi basta.

Le ritorno la lettera del buon Floriano Del Secolo. Un volume, comprendente brani di *tutti* gli scritti miei; misericordia! Un solo io ne avrei fatto, se non ci avessi pensato troppo tardi, e ci ho pensato soltanto dietro il suggerimento del povero Ansaldo, che ora è... a Lipari: il volume de' brani storici, tratti da' volumi della valle di Vitalba, dal Riccardo da Venosa e degli scritti varî, conforme all'Indice che diedi a Lei e che comunicai anche a Floriano [1]. Pure, ripensandoci *sincerissimamente* su, o che non è abbastanza comico che, per un volume così fatto — sia l'Associazione sia io — dobbiamo spendere, che è come dire, buttar via del denaro? Tutto sommato, la pudicizia importerebbe che non se ne facesse nulla, e che Lei rispondesse a Floriano, che meglio è rimandar le cose alle calende greche. Proprio, così, se Lei non mi ritiene l'ultimo de' ciarlatani dell'ora immortale che corre. E mi rivoglia bene e mi riabbia ognora.

443.

Napoli, 9 giugno 1927

Caro Amico, avevo or ora scritto una lettera a Piacentini, con cui esprimevo la fiducia — dopo giorni di sofferenze inenarrabili — che non la prefazione avvesse potuto provocare l'arresto del Rosselli: la signora Carla mi aveva scritto che solo quattro giorni dopo avevan saputo « il perchè dell'arresto »; e soggiungeva: « è condannato anche lui, al confino ». Solo in fine della lettera era detto: « la lettera raccomandata, di cui Ella mi scrive, non è arrivata ». Dunque, da ieri, dopo tre giorni affannosi, cominciavo a rasserenarmi, anche perchè in attesa di lettera da Firenze. E, invece, nessuna lettera da Firenze, ed ecco questa Sua, che letteralmente mi prostra! Il sequestro (tra' i molti, voglio credere) de' due miei volumi, e che non debba *confermare*

[1] Nel 1928 il Vallecchi, pubblicò nella stessa « Collezione » dello Z.-B. un volume di *Scritti varii* del F., formato dalla ristampa di saggi e articoli di carattere storico, geografico e sociologico editi in riviste tra il 1879 e il 1899. Un altro volume, *Pagine storiche,* comprendente ricerche del F. in massima parte sulla Basilicata, venne edita dallo Z., con la premessa di un profilo bio-bibliografico del suo grande Amico, nel 1951.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il sospetto, che mi uccide, ossia, che l'arresto fu determinato dalla mia prefazione, pure innocentissima e correttissima? Io non sapevo, no, che Nello Rosselli fosse sorvegliato! E, mi dica: la povera madre ebbe ed ha alcun motivo da credere me, causa del fatto? Io non so darmene pace! E il povero Biagi ha saputo e sa nulla? Non oso scrivergli. Oh, Lei non mi abbandoni, in così amari giorni!

Vivo di bromuro, e sono insicuro di me! Non mi abbandoni! Che devo fare? Aspetto lettera da Firenze. Domani? Dio mio!

444.

Napoli, 9 giugno 1927
ore 4 pom.

Carissimo, B. Croce è sempre del parere *che sia da escludere che il mio invio abbia determinato il confino.* Questo, secondo lui, doveva già esser deliberato da prima. E, ad ogni modo, vuole ch'io aspetti notizia da Firenze. La famiglia dovrà ora conoscere se ci fu, davvero, relazione tra l'invio e l'opuscolo, e, nell'affermativa, dirmi se essa richieda il mio intervento. Senza dubbio, essa ormai dee esserne *avvisata,* dee, cioè, sapere se assolutamente — o non — le due cose van connesse [1]. Certo, nell'affermativa, — *per ogni verso enorme e incredibile!,* — qualche cosa io pur devo fare..., nonostante la infinita debolezza fisica e morale di tutto me stesso!

Insomma, il dubbio che più d'ogni altro mi angustia e mi punge l'animo, è, che *Lei sappia della connessione del mio invio con l'arresto,* e non me l'abbia voluto rivelare! Perchè, o come mai la madre si ricordava che tra' libri portati via erano i due miei volumi delle *Pagine e Ricordi?!* La Madre! E come poteva essere stata colpita da questo incidente?!

---

[1] Era invece, come asserisce altrove lo Zanotti, proprio il vero. Infatti la polizia trasse « incredibile pretesto per l'arresto e l'invio al confino di Nello Rosselli » dall'aver trovato tra i libri di lui la prefazione al II volume di *Pagine e ricordi parlamentari,* che, come si legge in questa angosciosa parte del carteggio, era stata stampata a parte in pochi esemplari: vedi *Presentazione* al volume *Pagine storiche,* cit., p. 61; ma v. pure, più avanti, lettera n. 450 e n. 454.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ho voluto rileggere la prefazione: *correttissima, educatissima, moderatissima, anti-libellista!!!*

445.

Napoli, 10 giugno 1927

Carissimo, ho scritto stamane a Piacentini e a Lei, a un tempo, e pure voglio riscrivere a Lei perchè, prima o poi di aver riveduto il Piacentini, sappia, che, dopo ore inenarrabili di dubbio e di angustia, ho ceduto — e mi è parso di rinascere alla vita e all'onore — all'imprevisto comando della coscienza, andando di persona dall'Alto Commissario della Provincia [1], e, *interamente facendo salva la dignità de' Rosselli,* dicendo della responsabilità mia, unica e sola, quale che essa sia. Mio Padre avrebbe già fatto così. Io, se mai, avevo già troppo indugiato. E respiro!

446.

Napoli, 11 giugno 1927

Carissimo, nessuna notizia, nè con la prima nè con la seconda posta, non da Firenze e non da Roma; certo, il povero mio animo è in subbuglio, come forse non mai sin qui! Qui ho fatto quel che la coscienza mi obbligò di fare, ed oggi ho meglio — per ogni verso, mio e altrui — rettificata l'opera di ieri. Proprio non era possibile fare *di più* e *di meglio,* sia per l'amico sia per me, di quel che m'è riuscito di fare. Ma opprimente, e penosissimo è il silenzio di voi due. Assolutamente non avevate e avete a che dirmi? O forse non è che vi cuoce l'animo di amareggiarmi più oltre? Son io, o no, stato causa principale, se non addirittura unica, dello arresto e condanna dell'amico? L'Associazione ha avuto o teme di avere guai, più o meno risolutivi? E nulla è noto se il Vallecchi ha subito perquisizione e peggio? Ah, non meritavo, no, tanto crudele séguito di strane, crudeli, obbrobiose persecuzioni!

---

[1] Era il prefetto Castelli, sui cui vedi in questo volume lettera datata, Napoli, 28 giugno 1927.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ore 4 pom.

Finalmente la posta si degna di farmi avere questa Sua « espresso » che, letteralmente, mi salva dalla frenesia! L'abbraccio e La bacio!

Ho voluto che mia sorella mi avesse riletta la Sua lettera. Come Le resto grato! Ma, e come poteva la Madre ricorrere col pensiero, appena sequestrati i due volumi, alla busta raccomandata, se essa non sapeva ciò che conteneva? Certo, il sequestro delle mie *Pagine e Ricordi* è singolare. Ad ogni modo, *mi pare di tornare a vita! Son sei giorni di martirio! E' miracolo come non sia rimasto ucciso!* Mi ami!

Caro Amico, Le sono infinitamente grata di aver ridata la pace a Giustino e di tutto cuore La ringrazio salutandola

Anna Fortunato

447.

Napoli, 13 giugno 1927

Egregio Amico, sono le 18½ e solo ora ci giunge il telegramma delle 12½. E' la Provvidenza di Dio, perchè il povero mio fratello non era più lui! Sì, Provvidenza; ma egli dice che la breve corsa non può essere stata a Bari perchè la lettera di Zanotti è del 10. Sarà stato Firenze e in ogni caso non una sola sillaba rassicuratrice! Creda pure ch'è stata ed è una giornata di morte che io non avrei mai aspettata! E resti ciò fra noi. Ad ogni modo grazie. Come sarebbe stato possibile passare la notte senza il Suo telegramma? Grati saluti. Anna Fortunato

448.

Napoli, 14 giugno 1927

Egregio Amico, la Sua lettera ha molto commosso il povero mio fratello. Ma se egli sta alquanto più sollevato di ieri, non è in grado di scriverle. La ringrazia e La saluta e La prega di cercare subito il Piacentini e di leggere la lettera che a lui mi ha fatto scrivere. Per amor di Dio Lei e Piacentini non lo lascino senza Loro lettera! Egli Le fa sapere che ignorava ci fosse stata la legge sulla stampa e che L'è assai grato di aver ricordato il Biagi a cui ha scritto or ora con lettera raccomandata di cui Le invia copia che spera piaccia a Lei. Saluti cordiali.

Anna Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(lettera acclusa)

Napoli, 14 giugno 1927

Caro Signore ed Amico, avrei forse dovuto scriverle sin dacchè io seppi che unica e sola delle men che venti copie della prefazione, — che ho ritenuto e ritengo per ogni verso correttissima — su le 39, non una di più nè una di meno, da me volute serbare a ricordo mio e di pochi amici; prefazione, che ben io volli poi fosse soppressa quando era già ben innanzi la stampa in mille copie del volume: quell'unica e sola non era giunta al destinatario, il dott. Nello Rosselli, perchè egli tratto in arresto, e, quindi essa copia sequestrata. Lei vorrà scusarmi or che saprà che non appena io ciò seppi, non indugiai un istante a recarmi qui dall'Alto Commissario, Prefetto della Provincia, e a narrargli e ad autorizzarlo a narrare in mio nome il vero. Parmi, per ciò, avere, com'era mio dovere pienamente garantito Lei a la Tipografia. Ma le soggiungo, che Lei, se menomamente richiesto, è da me autorizzato e pregato di avvalersi pure di questa mia lettera la quale significa anche esser io pronto a rispondere d'ogni possibile Lor danno. Mi abbia dev.mo.

449.

Napoli, 18 giugno 1927
ore 10 ant.

Mio carissimo, or ora va via il cav. Tinacci, venuto per conto del Vallecchi, di cui è nipote, e or ora mi giunge la lettera di Lei del pomeriggio. Notte abbastanza buona. Appena all'impiedi, ecco il Tinacci, che il portiere non voleva far salire! Lì lì, il terrore... Presto, inaspettata fortuna. Il prefetto aveva chiamato il Vallecchi e la Commissione ... lo minacciò ... del confino, anche lui (Almeno, così il Tinacci). Scongiurato il pericolo, mi si chiedeva dal Vallecchi una dichiarazione di sole « poche copie », più la fattura della spesa per la sola prefazione, più la corrispondenza mia col Biagi. La dichiarazione non poteva non essere identica alla mia deposizione al Commissario, e ho tenuto a che fosse chiaro che *io* non volli più la ripubblicazione: il numero preciso delle copie era ed è tanto sulla mia deposizione quanto nella *fattura,* che gli ho data. Circa la corrispondenza minuta col

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Biagi, oh, che forse io dovevo conservarmela e l'ho forse conservata? Neanche per sogno. Poi, o a che, se io ho detto il vero, e tutto il vero? Forse perchè fosse chiaro che il Vallecchi *non voleva* e io *lo costrinsi?* Sarebbe il falso. Insomma non gli è parso vero al Tinacci di andar via contentissimo del fatto, così come contentissimo sono rimasto io, perchè *arciconvinto,* che ogni mio fatto col Vallecchi è *saldato,* così come grazie alla venuta di Loro due sono rimasto *arciconvinto,* che ogni mio fatto col Rosselli e famiglia è *saldato.* Non mi par vero! Qualunque cosa sarà accaduto al Commissario a Roma, qualunque cosa egli dirà a Croce od a me, l'*affar mio* è chiuso. Che io possa, che io possa ora giungere a superare, a vincere, a dominare questa mia *depressione* che mi umilia, mi abbatte, mi disonora!!! Grazie, di tutto il cuor mio!

E, insieme, or ora mi vengono le bozze intere delle Ofantine.

450.

Napoli, 21 giugno 1927
ore 3½ pom.

Carissimo, stamane — non so come — ricominciavo a palpitare, sebbene la mente mi rimanesse — e mi rimarrà, credo e spero — lucida. Poi, la povera mia sorella, dopo tanto eroismo a fronte di me imbelle, è ... febbricitante! Temevo, non so perchè, della nuova Sua lettera. La quale, invece, mi fa tanto, tanto bene! Croce, se verrà di qui a una o due ore, mi ritroverà meglio. Il Biagi è dolente della differenza del numero delle copie... Ma nella sua fattura è proprio il numero di 40, una per sè e 39 per me. Il nipote del V., dunque, contento di me... Diamine, ne ero ben sicuro, così come or ora mando al Biagi quasi tutte le bozze delle Ofantine col « si stampi »: la dedica, che Lei ignora, vale un Perù [1]. Che peccato, dover così ingiustamente soffrire! A proposito, Lei, stanotte, lasciò Firenze, e, stamane,

---

[1] Non è superfluo riportare la dedica de *Le strade ferrate dell'Ofanto* (*1880-97*), che documenta quanto il F. aveva fatto per la costruzione di arterie destinate ad avvicinare la Basilicata alla Puglia: « Perché i giovani sappiano quale dura fatica bisognò sostenere per incominciare a tradurre l'idea dell'Italia unita in una unità economica reale », richiamando un concetto analogo di L. Einaudi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a Firenze, voglio credere sia giunta una mia « espresso » del pomeriggio di ieri, che, naturalmente, io Le diressi, dacchè punto non mi faceva parola del sollecito Suo ripartire.

E aspetto... Croce! Il quale è qui — con infinita gioia serena del cuor mio, alle 5 in punto. Quanto dovrei parlargliene! Due ore, che insieme con le indimenticabili di Piacentini e di Zanotti, — proprio, il mio Zanotti! — mi ridanno, confido, la pace. Che mi ha detto, circa il Commissario? Questo, in breve: che durante la sua permanenza in Roma ha avuto occasione di essere pienissimamente *certo, certo, certo* che i motivi per l'arresto del R. siano tutti, tutti, tutti, indipendenti dallo invio della mia prefazione. Croce ha esortato il Commissario a far conoscere al Presidente della Commissione Centrale, on. Suardo, la dichiarazione da me fatta, che è il puro Evangelo.

Lei, caro fratel mio, mi tenga a giorno di quanto altro può sapere. Mi fa tanto bene, *ora,* la vista della sua calligrafia! E anche la mia sorella La ringrazia.

451.

Napoli, 27 giugno 1927

Carissimo, non una Sua sillaba, e ieri ed oggi; e, in tanto, il Ciasca mi scrive che gli stessi familiari non sanno gran che delle vere causali; han semplicemente dubbi e sospetti; così almeno, fino a una settimana addietro. E il Gran Demone, frattanto, che io, ormai, dòmo, ma che non mi lascia, no, ecco mi sussurra: « ma se la causa è stata Lei »! Domani il verdetto. E il Gran Demone insiste: « ma Le par serio che Piacentini e Zanotti non sappiano più, un pò più di quel niente che Le han detto, e che si guardan bene di dire »? Se sapesse la umiliazione che ho, nello scriverle!

452.

Napoli, 28 giugno 1927
ore 9 ant.

Carissimo, stamane il *Mattino* annunzia: « iersera S. E. Castelli è partito per la Capitale ». E lei, in data della lettera di ieri: « domani dovrebbe adunarsi la Commissione al Min., ma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

io non spero molto, dato lo spirito che domina ». — A quest'ora ch'io son qui col cuore che batte forte — la Commissione « siede », presente il Castelli, che spero abbia dato, od oggi darà, lettura della volontaria preventiva mia denuncia in data 11 corrente. Lo incartamento, credo e spero, conterrà pure le posteriori mie dichiarazioni rilasciate a' Rosselli e al Vallecchi. Non più che ad esser lette, come la Commissione può fare il menomo addebito all'imputato della mia stampa? (Perchè il perenne mio tormento *è*, che qualcosa, se non tutto il male piovuto al malcapitato, dipese dalla mia leggerezza o imprudenza che sia). E, scartata la mia stampa, ma di che mai è accusato questo povero mazziniano in ritardo? E' terribile, oltre tutto, anche il mistero, in tanta ira di Dio! La Commissione, mentre che io scrivo, è adunata... Se credessi, se avessi la fede di mia sorella, e potessi pregare! Poi, e che ne sarà *anche* del disgraziato tipografo, cui ora mando le ultime bozze, col si stampi, delle Ofantine? E da ultimo, che proprio nulla dee torcersi a' danni dell'Associazione, e che rimanga ben fermo che io non ho commesso la viltà di una insidia?! Mah! Non meritavo, no, tanto dolore! Aff.mo.

453.

Napoli, 14 luglio 1927

Carissimo, ed era da tanto, ch'io mi aspettavo questa Sua di ieri l'altro, Zanottianamente laconica! Sì, fu meco — e ne ebbi assai bene — il Piacentini; ma egli non fu in grado di dirmi sillaba, perchè sillaba egli non raccolse, a Roma, prima di mettersi in viaggio. Per due martedì S.E. Suardo era mancato al convenio della Commissione, essendo in giro per l'Alta Italia. Ci sarà stato l'altro ieri? Mah! Se sì, e con buon risultato, oh, certo, Gentile me ne avrebbe scritto « Dio voglia non sian tali le notizie da turbare nuovamente il mio animo »... Son Sue parole, che bene io so di poter far mie...

Intanto, *nullum verbum* della casa vallecchiana! Ah, « la gentile Toscana », Proprio! il volume delle Ofantine è pronto, e... Biagi mi richiede gli altri... « volumi »! Che! [...] Se non stenderò i piedi, l'anno venturo tratteremo con lo stampatore — tanto più galantuomo — dell'Orazio, per la pubblicazione, in egual formato di quelli del Vallecchi, e con la famosa Spiga, del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

volume di Studi Storici. Ora come ora, — vuole sapere il vero?; — Tra Lavello, Vallecchi e l'illustre nipote sono a L. 140 mila, non una di più, non una di meno!
Avventure guerresche di un uomo pacifico.

454.

Napoli, 19 luglio 1927

Carissimo, ieri, nel pomeriggio, fu qui Gentile, con la figlia. Estremamente buono, affettuoso con me. Ne fui e ne resto commosso. Cosa ho saputo? Questo: che si tratta di una vera cantonata del Prefetto, che credè — se pure non crede ancora — che il Rosselli, se non l'autore, fu mio consocio, nella famosa prefazione! A Roma son convinti del vero, ma... non osano rinnegare un tanto uomo. Se male non ho capito, la condanna sarà di poche settimane al confino!!! Dunque, non m'ero ingannato *del tutto,* sin da principio!! Per fortuna, oggi ero e resto abbastanza preparato al colpo. Ma come non chiedermi: « sogno, o no »?

Anche il Vallecchi l'ha passata abbastanza maluccio.

D.S. Devo dirle che parmi non sia ancora tranquillo il povero Vallecchi? Di ritorno a Roma, dopo esserci riveduti qui, sarà forse necessaria una sua corsa a Firenze.

455.

Napoli, 20 luglio 1927
ore 3 pom.

Carissimo, ieri Le scrissi. Le riscrivo or che mi ritorna il Cav. Tinacci, venuto appositamente per mostrarmi la Sua lettera diretta al Cav. Biagi, in cui è un solennissimo *qui pro quo.* Io Le dissi e confermo di aver dato al Cav. Tinacci L. 15 mila e di aver sottoscritto per L. 5 mila; in tutto, L. 20 mila, *non 25.* Come vede, mi affretto a darle debita comunicazione, soggiungendo di avere oggi stesso versate le rimanenti L. 5 mila, più la fattura della stampa del volume delle Ofantine in L. 6.123. Col Vallecchi, dunque, ogni mio debito è saldato. A quando il Suo ritorno qui?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

456.

Napoli, 27 luglio 1927

Piacentini Le dirà quel che Le ho scritto stamane.

Non posso, no, non debbo lasciarle sperare il « volume storico ». Dover mio è dar fuori — pur cosciente della troppo mia mondanità — il sesto, che si attiene al povero fratel mio. Oltre il quale, c'è *il ridicolo!*

457.

Napoli, 15 agosto 1927

Che gioia! Lei, costà dove pure dee essere il fratel mio di elezione — meno che in politica a scanso di equivoci — prof. Senatore Torraca [1], e, come or ora so, Ansaldo tornato a casa in Genova? Che piacere! Ma, insieme, che rammarico (non più che rammarico) nel dovermi dinegare al... prossimo volume storico (bum!).

458.

Napoli, 16 agosto 1927

Caro Amico, ieri mattina m'ebbi la cartolina, cui risposi subito. Più tardi mi venne, con infinita sorpresa e gioia dell'animo, lettera dell'Ansaldo, da Genova, ed io, oh, non so dirle come ne restai allietato tutto il giorno! Gli scrissi subito, lungamente, dicendogli d'avergli poco innanzi scritto a Lipari, inviandogli *Le strade ferrate dell'Ofanto*. Per ciò solo indugiai a riguardar bene la Sua cartolina, e a divinare bene dove fosse — precisamente — la così tardiva Sua campagna estiva. Dunque, Lei è stato due giorni a Firenze. Benissimo. Certo, ha visitato Casa Rosselli. Ed io che non mi stanco di richiedere a Lei, a Lei, a Lei, se — dopo tanto! — ha pur saputo il vero, circa il

---

[1] Il letterato Francesco Torraca, pure lui di origine lucana. Al F. egli aveva dedicato i suoi *Scritti critici* (Napoli 1907): « A G.F., dopo trentacinque anni di amicizia fraterna ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

povero comune amico, oggi a Ustica, donde m'ha scritto, e se parte di colpa, anche minima, debba o no spettar alla incauta per quanto innocentissima stampa mia. L'ostinatissimo silenzio Suo e di Piacentini mi riesce sospettosissimo, ed io, per ciò, sono qui a richiederle, a mani giunte, che non mi nasconda, no, più oltre il vero! Intanto, Ella ostinatamente batte e ribatte col famoso se non ancora famigerato « volume storico ». Per l'amor di Dio, abbia pazienza! M'è venuto il fascicoletto de *l'ultima avventura,* prezzo — per 70 copie — L. 1,200. E non dimentichi, che, ora come ora, mi resta il debito, — sacro!, — per l'*In memoria di mio fratello Ernesto...* Avremo tempo, per rivederci e riparlarne. Saluti.

D.S. Ieri ho letto che il sen. prof. F. Torraca, è, o dev'essere costà in villeggiatura. Lui, ma più di lui, mio carissimo, la moglie ed il figlio Federico, risolutamente nell'avversario campo politico.

459.

Napoli, 20 agosto 1927

Mio carissimo, ma ci è voluto il mio « interesse », proprio, « interesse », a decifrare quel tanto che si riferisce a' poveri Rosselli; chè, il resto, io ho dovuto smettere di porre a pericolo il rimanente occhio! E lei non si vergogna di una così fatta calligrafia, degna — proprio così! — di tutto quello che Lei ed io deploriamo?!?

Biagi m'ha raccontato una certa storiella, secondo cui, per gli estratti della mia Appendice, egli non ha adoperato la carta dell'As[sociazione] da me pagata. Penso che abbiamo fatto male a mettere il prezzo di L. 15 al volume su le Ofantine. Io, a' primi di settembre, gli manderò l'ultimo, quello in memoria del povero Ernesto, pretendendo la carta già pagata, così come la stampa pagherò tutto io. Ma il prezzo bisogna ridurre. Dica lei. Per me basterebbero L. 8.

Se vuole che risponda al resto della Sua lettera, mi riscriva, da Cristiano e non da... Lei capisce!

Ho dimenticato dirle che l'indirizzo del comune amico è Genova — Salita San Girolamo, 8. — Di nuovo cordiali saluti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

460.

Napoli, 25 agosto 1927
ore 3 pom.

Carissimo, per me non è dubbio che è dover mio — e, per questo, — tutta la spesa dee esser mia, ripubblicare il volume sul povero mio fratello: sarà una novità, per Lei, la pagina introduttiva, — non dedicatoria, — la quale chi sa, in conclusione, che io, allo stringer de' conti, sinceramente ritengo il povero mio fratello, semplicemente agronomo, più degno più serio più utile di me, politicamente. Questa sì, la conclusione, genuina ed onesta, di tutta la mia vita. Parola d'onore, così! Vedendo Biagi, gli ridica del pensier mio, quello di avvalermi della carta già da me pagata, e che voler mio sarebbe quello di ridurre, per le 300 (al massimo, 500, come le Strade Ofantine), il prezzo di vendita, ridurlo, fin della metà.

Tutto conchiuso, con i sei volumi Vallecchi, la parte riguardante il Mezzogiorno, *nella sua realtà vivente,* la collezione è al completo. E gli altri due?? Oh, se avessi tempo a parlarne! Io, il 4 settembre, primo del mio ottantesimo, mando al Biagi il mss.

E vedendo il Vallecchi, gli ricordi il dover suo di buon galateo di mandarmi o, meglio, rimandarmi copia della fattura della famigerata prefazione. E il biglietto da visita?!?

E mi riami come io so e sento di amarla con cuore, nonchè fraterno, riconoscentissimo; sì, così: può e dee credermi.

461.

Napoli, 12 settembre 1927

Carissimo, che ne è di Lei?! Io, scorsi i tre ultimi sciagurati mesi, ho fatto forza a me stesso, e... ho voluto rileggere la incriminata stampa: « Incriminata »? Che! Niente di più corretto e di più degno. Con questo di più, che, tutta insieme, è, semplicemente, un capolavoro. Sissignore, così! Ed io ne vado debitore a Lei, mio carissimo, ed anche, — quando già la fatica era fatta, — al nostro Piacentini. Ah! se le mille copie del volume l'avessero tutte avuta dopo quella certa « dedica », di cui fui, sono e sarò orgogliosissimo! Crepi la modestia...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

462.

Napoli, 11 ottobre 1927

Carissimo, dal silenzio ostinato! Dunque, l'*In memoria* del povero mio fratello, è di sole 250. Possibile che il prezzo sia anche di L. 16? Ah, no! E allora?

463.

Napoli, 14 ottobre 1927

Carissimo, sono assetato di Sue notizie. Che mai avviene di Lei? Oh, il silenzioso! Or ora mi viene una cortesissima lettera dal Sen. Di Trabia, di Palermo, che mi ringrazia... de' « quattro volumi delle mie opere ». Voglio e *debbo* credere egli li abbia avuti da Lei o da Piacentini. Se non, *supplico* perchè ciò sia. Io rispondo, ringraziandolo.

464.

Napoli, 16 ottobre 1927

Che mai vuol dire così lungo ostinato silenzio? Costa così poco scrivere una cartolina!

465.

Napoli, 17 ottobre 1927
ore 10 ant.

Tandem! Questa, di ieri l'altro, che mi arriva solo in questo momento... Ma mi rinfranca dell'indugio, poi che ci rivedremo, dunque, al 21.

466.

Napoli, 17 ottobre 1927
a sera

Caro Amico, Le ho scritto stamane una cartolina, appena giuntami la Sua lettera del 14, e Le scrivo ora, ripensando che Lei sarà qui, non per tornare a Roma, ma per continuare fino a Reggio,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

io ho bisogno di Lei, costà, proprio, in Roma; affinchè *sicuramente* potesse arrivare al Senatore Albertini, sia o non sia a Roma, l'acclusa mia lettera, che Lei può pur leggere. Conosce Lei l'Albertini, e questo è a Roma, nella sua casa di piazza del Quirinale, già Colonna? Se sì, oh, mi usi il favore di dargliela Lei stesso! Non è in Roma, ma, certo, in Roma è persona di *sicurissima* sua fiducia? Ebbene gliela affidi, facendo — naturalissimamente — il mio nome. Bene io so di darle noia. Ma è a fine, — può credermi, — di doverosa necessità da parte mia, di non dubbia imperiosa utilità da parte d'un giovane, che merita la Sua considerazione. E non mi occorre mi risponda. L'aspetto, desiderosissimo, venerdì, 21. L'abbraccio.

467.

Napoli, 23 ottobre 1927

Carissimo, iersera scontai le belle ore trascorse insieme; fui preso d'una mutrìa, che non mi lasciò più. Lei era stanco: era evidente il sonno perduto. Ma Piacentini, proprio, mi colpì (resti fra noi) per il suo colorito, e mi diede la impressione che egli non stesse bene: confido d'essermi ingannato. Oltre questo, ho la certezza, ormai, che, un pò prima o un pò dopo, la nostra Associazione sarà bella e andata; e, quel che è peggio, per la condanna del Segretario Gen. del Partito, il bresciano Turati! Anche questa volta, io credo di non prevedere a torto [1].

Penso a talune cose, dette ieri. Serberà il segreto, Tizio, della lettura che avrà fatta o farà della mia prosa? Iersera, per le corte, io volli rileggermi; e, non so come, non ne fui lieto, no, siccome per lo innanzi! Se fosse ora, la rifarei meglio. Pure, mi aspetto, con curiosità, il parere di Tizio.

Ed anche mi aspetto, non senza la coscienza di avere abusato di Lei, la impressione dell'Albertini alla lettera, che io, — povero diavolo, — fui costretto a scrivergli. Mah! Mi si assalta, d'ogni parte, alla lettera; che farci?

E non dimentichi di mandare al Suo amico di Genova copia de *l'ultima avventura* purchè giunga a destinazione, e di procurarmi, senza fretta, notizia sicura delle copie vendute della *Opera omnia.* E sempre mi riami, e mi ricordi al nostro Nencini.

---

[1] [Per fortuna la profezia non s'è avverata].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

468.

Napoli, 25 ottobre 1927
ore 10½ ant.

Carissimo, proprio non saprei dirle il perchè questa Sua di ieri mi riesce anche più grata delle precedenti; singolarmente più grata! forse perchè ho l'animo infinitamente colmo di disgusto per quanto ieri m'è accaduto di leggere e stamane di rileggere della nostra storia contemporanea, che m'ha fatto, or ora, ricorrere a Lei, come all'ultimo simbolo dell'umano, — pietoso, ma pure inutile, — conforto...

Chieggo all'amico, che mi riesce, un dì più dell'altro, oh, non simpatico, no! se la lettera dee essere lasciata ora, ad aspettare il ritorno di colui cui è diretta. Gli scrivo, santa pazienza!

Il resoconto Vallecchi? Assai amaro: dalle 577 promettenti copie del I « discorsi » alle 248 del II, tanto migliore, e... dalle 164 del I « pagine », attraente, — non fosse altro che nel titolo, — alle *item* 164 del II... La colpa è mia. Non sapevo io forse gli gl'italiani non compran libri? Ma anche Lei, via!, un pò di colpa ha, poi che anche Lei non ignorava il vero... E non me ne voglia! Proprio (la carta non ha rossori), dato tutto insieme il dolce Paese nostro, i quattro volumi, via, non sono de' peggiori, particolarmente in considerazione dell'ora che corre... Sì, meritavo meglio! Mi voglia sempre, sempre bene.

469.

Roma, 2 novembre 1927

Carissimo, *nullum verbum,* alla lettera della sorte toccata alle mie missive; e, peggio ancora, nessuna notizia di Lei, dacchè il dubbio mi sorge che Suo padre stia poco bene. Tanto Le costa scrivere e inviarmi una cartolina?

E, invece, oh se io cedo alla tentazione di farmi vivo con Lei, mettendomi in mostra! Dianzi ho avuto dimanda, per iscritto, d'una copia delle *Pagine e Ricordi.* L'avevo qui, bella e pronta, sfogliata... E la vanità m'ha indotto a rileggere nel II, i colloqui col Ciccotti Francesco e col Cerabona... [1]. Ma se son proprio belli, e meritevolissimi d'ogni fortuna. Cordiali saluti.

[1] Pp.: 31 ss.: *La Basilicata e la politica italiana,* F. Cerabona (16 ottobre 1908); *Ottimismo politico,* F. Ciccotti (7 novembre 1909).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

470.

Napoli, 9 novembre 1927

Carissimo, perchè tacermi l'indirizzo di Milano? Dio sa perchè? Ebbene, non potendo resistere alla tentazione della gioia provata dalle due negative (si dice così?) fotografiche della egregia mia persona, io Le scrivo, rassegnato acchè Lei non avrà questa lettera se non... il 15, desideroso e bisognoso di ringraziarla sincerissimamente e vivissimamente del regalo, e, *in conseguenza,* di chiederle non poche copie sia dell'una sia dell'altra, tanto ho goduto e godo di ritrovarmi sabellico puro sangue, niente affatto *mediterraneo,* ossia, non elleno nè bizantino nè saraceno! (Nota Bene: i sabellici, in nulla dammeno de' borgognoni, a scanso d'equivoci!).

Caro Amico, ben io più di Lei fui e sono dolente, dolentissimo, di rivederla così di rado e fuggevolmente!

471.

Napoli, 16 novembre 1927

Carissimo, che gioa, la Sua lettera di ieri! Avevo la bile nell'anima. Il Segretario Provinciale delle Federazioni ha incitato il vescovo di Melfi a... rimettere su in voga la villeggiatura estiva del Vulture (!), rifacendo la grotta basiliana di Monticchio, e, quindi il vescovo apre (!) una sottoscrizione, e io, primo, gli mando L. 1.500. L'Arciprete di Lavello grida e strepita per le lesioni apparse al Duomo, in cui è seppellito un pro-pro mio zio, ultimo vescovo lavellese; che egli mi esalta, e quindi, apre (!) una sottoscrizione, e io, primo, gli invio L. 2.000. Il Podestà di Rionero « inizia » un Ospizio di Mendicità, anche per farsi perdonare l'abusivo abito di sottotenente che vestì per vendicarsi del Maresciallo de' Carabinieri, ed egli « reclama » il mio « sussidio », che tassativamente determina in L. 3.000, che io, ieri l'altro, mi affrettai a rimettergli. Quando ecco, ieri, una lettera raccomandata, con ricevuta di ritorno, da Andria (Bari), della vedova del fattore di Gaudiano, il cui ultimo esercizio di tutto il mio avere importò un deficit pel 1923 di ben L. 94 mila, che io sborsai alla vedova, cui assegnai lire 4 mila annue di pensione, poi che i Fortunato, unici in tutto il Reame delle due

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIUSTIZIO BIBLIOTECA Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

Sicilie, pensionaron sempre i loro dipendenti; codesta signora megéra osa chiedermi... L. 500 mensili pel figlio studente liceale, dopo che il marito le lasciò, costruito negli ultimi tre anni, un palazzotto in Andria e una masseria su la via di Barletta... Ieri io montai proprio in bestia, e la mandai a casa del diavolo, scrivendole una letteraccia, di cui, stanotte — in battaglia con la prostatite — mi sono alquanto pentito... Come non benedire a Lei e alla Sua lettera, che mi rasserena il cuore e mi consola?

Ancòra sospeso per aria, il volume Vallecchiano! Misericordia! Vallecchi, o, meglio, il Biagi Le avrà mostrato l'ultima mia lettera, con cui, seccato, lo pregavo di farla finita, mettendo su la copertina la titolazione, quale che fosse e sia, della prima pagina del primo foglio tirato. Assai romantica la sua proposta lapidea

Ernesto Fortunato
(18-1922)

Ma il romanticismo, se piacque e piace a' borgognoni, dispiace assolutamente a' Sabellici. Il tipo, secondo Lei, *più adatto,* quello de' tre righi, col *di* in secondo rigo, quantunque ingrato al mio occhio, forse, finirei per accettare, *se non insistessi e non dovessi insistere* che la copertina *dee* esser pari alla titolazione della prima pagina del primo foglio di dentro, già tirato. Proprio, La supplico: telegrafi così al Biagi, affinchè la faccia finita, non ne potendo più io! Vorrà Lei non perdonarmi, dopo il dono — vero dono — delle due magnifiche fotografie, che mi aspetto domani?

Intanto, silenzio glaciale da parte dell'Ansaldo e... da parte di Lei. Ha letto il [illeggibile] in fine della settima colonna di prima pagina del *Corriere della Sera,* n. 272. Prima Edizione? E' quello che io dico da ben 5 anni!

472.

Napoli, 23 novembre 1927
ore 4 pom.

Carissimo, or ora ricevo la prima copia del mio *In memoria,* che molto mi torna grata all'animo, perchè è bello all'occhio e commovente al memore pensiero, che ricorda quanto io debba al povero fratel mio, non vanitoso come me!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

473.

Napoli, 25 novembre 1927
ore 10½ ant.

Grazie delle fotografie, che mi giungono or ora unitamente con la fattura del Vallecchi per l'*In memoria,* ammontante a lire quarantamila novecentotrenta, che gli rimetto in questo istante, chiudendo così il conto con lui. E, nel frattempo, non la menoma notizia, non il menomo saluto da comuni amici. Bensì rileggo la Sua cartolina: « ne vuole ancora »? ella mi chiede. Ed io: « perchè non »?

474.

Napoli, 26 novembre 1927

Ieri ho avuta la grata sorpresa della visita di Alberto Cappa, convalescente, che, per ciò, va a Capri. Ha una copia disponibile per lui delle *Pagine e Ricordi?* Se sì, gliela mandi. — A proposito ho fatto il conto di quanto ho dato a Vallecchi per i sei miei volumi: L. 72 mila! E quanto gli han dato Loro? Arrossisco! Proprio, meglio se ne avessimo fatto opere di carità! Non Le pare?

475.

Napoli, 1° dicembre 1927

Carissimo, l'Albertini m'ha scritto una cortesissima lettera. Vorrebbe Lei farmi il piacere di dare a lui una copia del mio *In memoria?* Le mie 25 son tutte andate via. Poi, parmi meglio gli arrivi da Lei, così come è meglio che da Lei arrivi al nostro Isnardi, quantunque questi, a dir vero, ebbe già ed ha i due fascicoli. Qui, ondata furiosa contro il Nitti.

476.

Napoli, 3 dicembre 1927

Carissimo, grazie, grazie, grazie del fraterno affetto, che, mi creda, è il solo beneficio che mi avanza. Grazie di tutto, delle fotografie, che fanno furore, de' volumi inviati al Cappa, — secondo me, già condannato; — e dell'*In memoria* all'Albertini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

In quanto solo a questo, il dubbio mi è sorto, che sia meglio che *io* glielo invio di qui. Ne ho copie, e posso spedirgliene subito una. Ma desidero il parer suo. Me lo dica subito, e mi dia l'indirizzo della casa di lui.

Ansaldo mi ha risposto, ma mi ha taciuto della stampa. Poveretto, non credo che stia d'umor bene! E me ne duole.

477.

Napoli, 5 dicembre 1927
ore 3 pom.

Nessuna notizia, buona notizia: così, almeno, voglio sperare io! E, intanto, leggo da tre giorni un nuovo magnifico libro, che tutti i precedenti avanza di un antico giovane della Scuola Francese di Palazzo Farnese, Léon Homo (bel nome latino), *l'Italie primitive et les débuts de l'imperialisme romain* [1]; sissignore, magnifico! Non mi dò per vinto, no!

478.

Napoli, 6 dicembre 1927

Carissimo, ma proprio Le era impossibile far capolino qui, prima di tornare giù? Sono stato — e sono — agitato e triste! Un certo Spellanzon [2], scrivendo sul fascicolo ultimo della *Rivista d'Italia* di Milano intorno alla memorie mss. dell'Adamoli, pur dicendo di me mirabilia, stampa, come se nulla fosse, che lo Spaventa mi redarguì, in pubblico: « quando parlerai come voti e voterai come parli »?! Ed è uno. Poi, ecco un amico di qui, Gino Doria, che stampa su la *Fiera Letteraria* di Milano avergli io detto che... sto facendo « nuovi accurati studi » su la tomba di Leopardi; e poichè una corrispondenza da qui al *Giornale d'Italia* ha riportato così fatta falsa notizia, m'è stato necessario scrivere, rettificando, al giornale romano, che avrebbe dovuto stamane riportarne, e non riporta la mia lettera, con cui, quel che è più, mi è stato obbligo riconfermare il parer mio, quello, cioè, che il povero Leopardi non fu seppellito a Fuori-

---

[1] Nella collana *Evolution de l'Humanité,* Paris, A. Michel, 1925.

[2] Cesare Spellanzon, il futuro autore della ponderosa *Storia del Risorgimento e della Unità d'Italia,* in 5 voll. illustrati (Milano, Rizzoli).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

grotta... Io ho bisogno di riposo, tanto *so* e *sento* di non essere più padrone de' poveri miei nervi, e... invece!

Mando io l'*In memoria* all'Albertini. Magnifiche le due fotografie. Quando, dove e come fatte?! Non rammento più. Affettuosi abbracci.

479.

Napoli, 9 dicembre 1927

Carissimo Amico, Le arriverà questa, domani l'altro, prima della Sua partenza per la Sicilia? M'auguro che sì, ed essa Le darà il beneaugurante mio saluto per la partenza, insieme col riaffermato mio proposito di non dar fuori il famigerato volume *storico,* se non quando mi riescirà di aver digerito il *toupet* di aver dato alla stampa *sei* volumi di *Meridionalogia!* Misericordia!

Conosceva Lei il libro di Léon Homo, e non me ne aveva detto sillaba! E' magnifico. Metterebbe conto tradurlo. Affettuosissimi saluti.

480.

Napoli, 31 dicembre 1927

Assai, assai grato mi riesce l'inaspettato saluto da Torino, che ricambio di animo più che fraterno. Ma, torinesemente, la calligrafia è più allòbroga del solito, e io non riesco a indovinarla. Caggiani mi scrisse affettuosissimamente. A rivederci a presto.

[Anno 1928]

481.

Napoli, 6 gennaio 1928

Carissimo, insieme alla Sua cartolina, mi viene una lunga affettuosa lettera dell'A., che a Capodanno fu a Milano. Ed egli non ha notizie del povero Nello R.! E il dubbio torna a martellarmi il cuore, già angustiatissimo per una canagliata fattami

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da un « pari mio latifondista » di Puglia, proprio il dì di Natale. Ah se La aspetto, desiderosissimo! Aspetto anche Piacentini.

482.

Napoli, 22 gennaio 1928

Carissimo, ieri l'altro e ieri, due giorni tanto felici per me! Come non ringraziare la buona mia fortuna? Quattro generazioni addietro, un nostro prete, insegnante di filosofia (!) al Seminario di Melfi, venne nominato vescovo di Lavello [1], e, come di regola, dovè « crearsi » il blasone... O che non ideò mettere nello scudo la Fortuna su la ruota volante?! Povero e buon vecchio! Al 1799, a richiesta del popolo lavellese, egli benedisse l'albero della libertà... A farla apposta, due o tre mesi dopo piombava dalle Calabrie a Lavello « l'orda », come i liberali poi dissero, de' calabresi, con a capo il Cardinal Ruffo, in marcia trionfale per Napoli... Immaginarsi il terrore, la cacarella (dicono i contadini) del vecchio vescovo giacobinizzante... Per fortuna, ne morì subito, — dalla paura contratta, — prima che le Regie vendette fossero incominciate.

Carissimus cuique fuit, è scritto su la tomba, nel bel duomo lavellese.

Dunque, se Dio vuole, abbia Lei la cortesia di procurarsi dell'*Anonima Romana Editoriale,* Via Virgilio, 16, costà, nella « Sua » Roma, l'ultimo numero del *20 dicembre 1927* della Rivista *Leonardo* di Firenze e a p. 323 legga il breve, ma bellissimo scritto su' due miei volumi di *Discorsi,* ripubblicati dal Vallecchi, di un *E. Sestan* [2], ch'io non so chi sia, ma al quale fervidamente la prego inviare in dono i due volumi di *Ricordi e Pagine,* raccomandati, presso la *Redazione* del *Leonardo, via delle Cento Stelle, 96,* Firenze, Oso troppo?

D.S. Iersera, appena costà giunto, poteva e doveva assicurarmi del buono Suo arrivo nel domestico ostello (Ostello, che ha la sua pari in francese, andata in disuso!).

---

[1] Mons. Gennaro Fortunato (1773-1799): era stato nominato vescovo per designazione di Ferdinando IV nel 1792: vedi EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi etc.,* vol. VI, Padova 1958, p. 256.

[2] L'allora giovanissimo storico Ernesto Sestan.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

483.

Napoli, 29 gennaio 1928
ore 11 ant.

Carissimo, ricevo la Sua lettera, — che, a leggere, m'è costato più che decifrare una scrittura cuneiforme babilonese, — e assai, assai mi sono addolorato di saperla poco bene. M'era stato detto del raffreddore; ma Lei mi parla ora di febbre, ed io che, in cambio, La immaginavo sano e lieto in via per Milano! Si abbia cura; proprio, La prego! Oltre tutto, Le devo io tanto, tanto! e tanto da Lei dipende, — mi creda, — il rimanente povero mio domani!

Ieri, credendola via, ho scritto al Nencini e ho mandato a palazzo Taverna, per la biblioteca, copia dell'ultimo volume — che farà chiasso — del Croce. Oggi il Nencini Le porterà l'una e l'altro.

Ignoro, *assolutamente,* i due libri che mi cita. Ne chiederò domani a' librai. Ieri fu qui il Rusca, con la giovane sposa: non più, no, al Touring! E me ne rincresce assai. L'abbraccio.
Ho indovinato, col brano di G. Volpe, la scritta da mettere innanzi agli *Scritti varii?* Parmi che sì [1].

484.

Napoli, 30 gennaio 1928
ore 11½ ant.

Carissimo, il Piacentini Le dirà oggi, se a quest'ora non Le ha già detto, quanto io sia dolente della Sua infermità, e con quale cuore io La preghi di aversi cura e di guarir presto e bene. Due vite mi sono necessarie: quella di mia sorella e la Sua, carissimo amico mio!

---

[1] Agli *Scritti varii* il F. premise un brano tratto da *L'Italia in cammino* di G. Volpe (ed. 1927) e un brano tratto dalla *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di B. Croce (ed. 1928): i due AA., pur nel divario dell'orientamento politico, gli riconoscono concordemente il merito di avere proficuamente agitato, con coscienza d'italiano, la questione meridionale; vedi la lettera seguente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Intanto, ecco qui accluse due mie trascrizioni, che Le faran piacere.

La prima è (sono giubilante della idea avuta) la bozza da dare al Cuggiani della pagina introduttiva degli *Scritti Varii,* del tipo-carattere di quello del Vallecchi al volume in memoria di mio fratello, riportante le parole dello Swift, la qual pagina resta dunque formata di due brani, riguardanti me e la *Rassegna settimanale,* uno del libro di G. Volpe dello scorso anno 1927, l'altro del libro di B. Croce del corrente anno 1928, i due primi che hanno scritto del cinquantenario, tutt'e due meridionali e abruzzesi. Sono arcisicuro della Sua piena approvazione.

L'altra copia-scrittura è la breve — ma magnifica — recensione, che uno scolaro del Salvemini, *E. Sestan,* ha fatto sul *Leonardo* del 20 dicembre de' due miei volumi di discorsi della riedizione Vallecchi. Voglio credere e sperare, che Lei accolse la mia preghiera, quella di spedire a lui, E. Sestan, due altri volumi delle Pagine e Ricordi. Ad ogni modo, desidero vivamente che la sua recensione noi si ripubblichi. L'abbraccio.

485.

Napoli, 30 gennaio 1928
a sera

Nel brano di B. Croce, per gli *Scritti varii,* invece di: « per opera precipua di Giustino Fortunato », giova dire, come nel testo: « per opera precipua del Fortunato ». Grazie anticipate. E beneauguranti saluti.

486.

Napoli, 31 gennaio 1928

Carissimo, ed anche stamane nessuna Sua notizia! Come non pensare che niente è di peggio, in simili casi, del silenzio?

Pure col cuore sospeso, mi è forza ripregarla di far consegnare al Cuggiani l'acclusa più fedele trascrizione del brano del Volpe, meglio anche, per le proporzioni, confacente al brano che segue del Croce; e il pure accluso mezzo foglietto, che richiama l'at-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tenzione del tipografo su due parole, che mi erano sfuggite, del Croce. La idea di mettere innanzi i due brani, a me sembra felicissima, e ne sono contento. E a Lei, come pare?

Necessaria è una noticina a piè della pagina-indice degli Scritti, che va anche data al Cuggiani. Non mi vorrà Lei perdonare la noia che Le arreco? Spero che sì. E ad ogni modo, spero che ciò Le sia di incitamento a darmi Sue notizie, che solo Iddio sa se io me le auguri buone! Cordialissimamente L'abbraccio.

487.

Napoli, 1° febbraio 1928

Carissimo, non m'ero ingannato; del resto, non mai, mai io mi sono ingannato! « Piccola », fin che sia, ma sempre « bronchite ». E più che Lei stesso io fo voti e mi auguro di saperlo, libero della febbre, per domenica.

Che sovrana gioia, saper Nello Rosselli — finalmente! — libero!

E, intanto, iersera io m'ho avuto il n. 25 (30-31 gennaio) del *Tevere* di costà, e l'articolo, odiosissimo, di fondo, contro il libro del Croce, mi ha data tale nausea, che ancora mi fa nodo alla gola.

Riscrivendomi faccia meno assìra la sua scrittura. E si abbia, fraternamente, il mio abbraccio.

Sì, indovinatissime le due citazioni; e grazie de' due volumi inviati al Sestan. Ho acquistato i due volumi della *Campania* e della *Puglia,* costosi, di molta apparenza, ma di poca mediocre sostanza.

488.

Napoli, 2 febbraio 1928

Carissimo, sì, « in via di miglioramento », ma non affretti, no, nè di levarsi di letto nè di uscir di casa! Proprio, La scongiuro!

Ordino subito il libro della Gavotti[1]. Oh, se so bene del

[1] M.V. Gavotti, *Il movimento murattiano dal 1850 al 1860* (Luciano Murat), Roma 1927. Più vigile andamento critico in F. Bartoccini, *Il Murattismo,* Milano 1959.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

brano, non « alquanto agrodolce », ma « porco », di quell'insigne fatuo, che fu Pier Silvestro Leopardi [1]. Nonché di esso brano, di tutto lui, P.S.L., è parola nel mio scritto, il secondo, del volume di scritti storici che vedrà la luce se io non perderò il beneficio di essa. E questo avverrà, se Lei starà bene, se Lei curerà la Sua salute, o, meglio, la stessa Sua vita, un pò meglio di quel che ha fatto finora. L'abbraccio.

489.

Napoli, 3 febbraio 1928

Carissimo, ieri al giorno potei acquistare « il volume » della Sig.ra o Sig.na Gavotti, e lessi la nota. Delle tante violente accuse di P.S. Leopardi, prescelse la più stupida, quella, nientemeno, che egli fu ... « Masnadiero delle pubbliche strade », la più stupida, ma la più consentanea di quel tempo, e di tutto il secolo di assolutismo borbonico, dacchè una delle mie « trovate », più originali (modestia a parte), che l'assolutismo originò e mantenne quaggiù le più strampalate inimmaginabili calunnie, *le quali sparvero col governo libero parlamentare,* e oggi, purtropo, tornano animosamente in campo! Lei, poi, cadrà dalle nuvole quando leggerà quale insigne scioccone abruzzese, a detta di tutti i maggiori autentici liberali e patrioti, fu Pier Silvestro Leopardi, morto senatore del Regno. Metterò in nota, il libro della Gavotti, che è tutto, tutto informato alle più volgari leggende dell'antiborbonismo di maniera. Conosce Lei l'autrice? E Lei come sta? S'abbia cura! Oggi, tempo infame, qui!

490.

Napoli, l'8 febbraio 1928

Tanto Le è parso grave e penoso dirmi del Suo — m'auguro — bene o men male, stare? Ah, Lituania e Finlandia, di sacra memoria!

---

[1] L'A. delle *Narrazioni storiche,* Torino 1856, che aderì al partito del pretendente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

491.

Napoli, 10 febbraio 1928

Aspetto Piacentini, e ricevo la Sua cartolina, — illeggibile!, — e fo atto di fede alla Sua affermazione di « star benissimo ora ». Quell'« ora vale un Perù »! A quando una corsa qui?

492.

Napoli, 14 febbraio 1928

Ieri m'è venuto il volume del Carano-Donvito [1]: dubbio se mi viene dall'Autore o da Lei. Comunque, ho ringraziato lui della dedica (proprio sul cadere della vita, gli amici mi «viziano»!), e voglio pure ringraziar Lei, non il Vallecchi, no!, che se deve a me avere appreso un po' meglio l'arte di stampare, oggi mi provoca la stizza, vedendo quanto più accurato e attento è questo volume del Carano-Donvito a fronte de' miei, i due delle Pagine in particolar modo!

493.

Napoli, 14 febbraio 1928

E' tuttora a Roma, o no? Le ho scritto stamane, Le riscrivo stasera, dopo avere — tutto il pomeriggio — esaminato il libro del Carano-Donvito. Ne vada superbo. E' il migliore, se proprio non il solo effettivamente utile e di valore, della raccolta. Se presto non vi rifate della spesa, meglio chiudere bottega!

494.

Napoli, 16 febbraio 1928

Dote precipua de' borgognoni è l'arroganza; e tocca a quel tanto di autentici italioti, che ancora avanzano, subirla! Santa

---

[1] Giovanni Carano Donvito, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, nella « Collezione di studi meridionali » (raccolta di studi apparsi precedentemente in riviste).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pazienza! Intanto, il libro è magnifico, e vale, tutta insieme, l'Associazione, con Lei a capo. Ne mandi copia all'Einaudi e al De Viti De Marco. E che ne è del *mio* famoso Cuggiani? Mistero! Comunque, mi riami, nonostante tutto!

495.

Napoli, 18 febbraio 1928

Carissimo, felice dimora nella mondana Milano!

La *Rivista Storica italiana,* di Torino, ultimo fascicolo (IV) dello scorso anno, ha una lunga benevolissima recensione delle *Pagine e Ricordi parlamentari.* Ma..., a titolo di ... *réclame,* se tanto per ogni verso maggiore, oh, quanto meno efficace della laconica noterella del Lucchini!

E, nel frattempo, io mi chieggo: « che mai è successo e succede col Cuggiani, O che avessi a pentirmi di non aver voluto seguire i ...! comandamenti! dell'amico Zanotti »? Aff.mo.

496.

Napoli, 10 marzo 1928

Caro Amico, non si affretti La prego, a venire. Le basti per ora sapere che mio fratello il quale tanto l'ama e tanto orgoglioso è di essere amato da Lei, è, ancora una volta miracolosamente salvo! E aspettiamo domani Sue lettere.

Anna Fortunato

497.

Napoli, 12 marzo 1928

Carissimo, Mia sorella ed io abbiamo aspettato la posta: niente Sue notizie. Nuovamente grazie dell'affettuoso Suo telegramma di ieri al giorno. Assai grave e non in tutto e per tutto scongiurato ogni pur consecutivo pericolo. Assoluto bisogno di silenzio e di solitudine; per dieci, quindici giorni inutile parlarne. Intanto, se non ieri oggi almeno doveva giungere la Sua lettera preannunziata dal Cuggiani circa la intestazione degli scritti varii. Oh

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sì, meglio non farne più niente! Così misera e scialba la stampa! Poi tra me che vedo e non vedo il domani e l'irruente cotidiano irrompere di uomini e di cose, cui solo diedi la dovuta importanza; a che più trastullarci in queste fanciullesche stampe! Proprio se potessi saldare il conto e non pensarci più sarei felicissimo.

Un così lungo viaggio da parte Sua e non mai sillaba per me. Cordiali saluti anche da mia sorella.

498.

Napoli, 13 marzo 1928

Carissimo Amico, la Sua lettera ha confermato l'umiliazione di stamane, poichè stamane m'è venuto dal telegrafo il qui accluso avviso che può immaginare quanto mi sia rincresciuto. Voglia perdonarmelo. La verità è che grave è stato il pericolo e ch'esso si è ricacciato via, ha ancora le sue gravi conseguenze. A tutto il resto si è aggiunto ora un catarro al superstite occhio destro che è stato necessario l'intervento dell'oculista. Vano pensare a una prossima o non Sua corsa quaggiù. Saluti cordiali da Giustino e da me

Anna Fortunato

499.

Napoli, 15 marzo 1928

Carissimo, il letterone mi ha cagionato un vero tripudio dell'anima, e, in un batter di occhio sono balzato dal giaciglio ed ho spedito le bozze. Penso a Lei e per ora non venga. Ho per Lei i due volumi della Campania e della Puglia. Se vuole anche una copia del libro di Salandra, non ha che a dirmelo [1]. Acquisti il libro di Julien Benda « La trahison des clercs »: terribile [2].

---

[1] [Questi volumi che G.F. mi offriva erano tutti destinati alla *Biblioteca di Studi Meridionali* « *Giustino Fortunato* » creata nel 1923 a Palazzo Taverna].

[2] Apparso allora a Parigi; ed. Grasset.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

500.

Napoli, 16 marzo 1928

Perchè tutto sappia di me. Or ora ho avuto consulto di medici. Insomma, i bronchi di sinistra — come tutto di sinistra per me — sono tutt'altro che intenzionati a discongestionarsi!

Questa la verità, che a me non importa, importando solo la ferocia della prostatite! Niente visita, niente discorsi!

501.

Napoli, 16 marzo 1928
ore 6 pom.

Solo; e ognora con la Sinistra che non dà cenno di desistere! E io penso tanto a Lei. A Firenze seppe nulla della vendita delle *Pagine?* La vigilia di coricarmi fu mio visitatore Trevelyan, il poeta. Saluti, saluti.

502.

Napoli, 18 marzo 1928

Grazie di questa Sua di ieri. Avevo già prescelto la 2ª. Godo assai, assai, che tale è pure il parer suo.

Enorme, quello stordito di mio nipote, che mi *giurava* la inesistenza di un sol menomo errore! *Polino,* per *Pollino!* A dir vero, *Alaro* od *Allaro,* non cade il mondo. Meglio, meglio *Nicola* che *Niccola* Papa. Il *Niccola* è antimeridionale, per eccellenza.

Il guaio è che nelle tristi lunghe mie ore di silenzio e di abbandono, oh, se le mille volte io non mi chieggo!! « Ma proprio importa, ma proprio è serio, ma proprio è decente, che io ripubblichi scempiaggini fanciullesche come quelle delle mie gite su per l'Appennino della Campania »!?!?!

Per fortuna, Marinelli padre [1] — nella Sua Geografia, le prese sul serio e le fece sue. Meglio ancora, *lo elenco de' 99 giustiziati del 1799 in Napoli* è il *solo* ed *unico* che esista senza errori, per-

[1] Il geografo Giovanni Marinelli. Si richiamano nella lettera temi trattati nel volume *Scritti varii* in corso di stampa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fettamente vero ed esatto. Ahimè, a questo mondo, tutto si giustifica, tutto!!

Non acquisti Salandra e Julien Benda.. Potrò darglieli io.

503.

Napoli, 20 marzo 1928

Misericordia! Questa Sua di ieri l'altro, 18, impostata ieri, giuntami stamane, aveva già avuta da me risposta proprio ieri l'altro, se non addirittura il giorno prima! Mille copie, o 500? Mille copie, misericordia! Neanche l'*Iliade* d'Omero! Parmi debbano — onestamente — bastare 500. Sian dunque 500.

Iersera, Nello Rosselli qui al mio capezzale! Oh, la mia commozione. Brutta notte, però.

504.

Napoli, 24 marzo 1928

Nullum verbum, con ostinazione degna del mistero; e, in tanto, io, se ieri provai di levarmi per tre ore, e lo stesso farò oggi, mi vedo — parola d'onore — disperato dal rincrudire della tosse canina e della prostatite, che mi prostano e mi avviliscono un dì più dell'altro!

505.

Napoli, 27 marzo 1928
ore 11 ant.

Carissimo, « lingua umana non saprebbe dire » (reminiscenza d'un famoso verso leopardiano) la mia gioia del pomeriggio di ieri nel ricevere questa Sua lettera, che non so più quante volte io ho voluto che mia sorella mi leggesse... Delfo tardò a dar fuori l'oracolo, ma l'oracolo fu di indicibile seduzione — quando anche vanitosa: o che la vanità non importi qualcosa? — per me. E tutta la sera ho fantasticato intorno alla impressione che della lettura ebbe l'amico, ognora memore — sissignore — che senza

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la coppia canonicale Zanotti-Piacentini lo scritto non sarebbe mai venuto a luce. Inutile soggiungere, che, per me, non è menomamente dubbio che esso sia ora e debba rimanere proprietà dell'amico. Lei soggiunse: « a patto ch'io abbia promessa di riaverne copia », la terza o quarta che sia... No, per Bacco, nessunissima promessa! O che l'Ente non ne ha già una? Ebbene, basta ed avanza. Non l'ha? Poco male, visto e considerato, che l'Ente sarà finché i due canonicali Superiori saranno. Ad ogni modo, non essendo mai stato io per le risoluzioni tragiche dittatoriali, avremo da parlarne, rivedendoci — se ci rivedremo — agli idi di Aprile. O crede Lei ch'io ignori che Lei ha pure da narrarmi di tutta questa lunga assenza, non del tutto ignota a me? L'abbraccio di cuore.

506.

Napoli, 30 marzo 1928

Carissimo (che è quanto dire, per antonomasia, al solo — sissignore — al solo Zanotti), sono tuttavia a letto, perseguitato dalla tosse, che, oggi come oggi, ha preso anche a rincrudire con la povera mia sorella! Qui, una lettera, e una nota da aggiungere, all'ottimo Cuggiani. Sono arcisicuro, che a Lei la nota piacerà non meno di quanto piace a me. Se sì, me lo dica. Lei mi ha viziato. A 80 anni, il fumo dell'incenso mi piace! Vergogna!

507.

Napoli, 3 aprile 1928
ore 11 ant.

Assai mi è grato rivedere la Sua calligrafia. Non mi è riuscito ancora levarmi di letto: vorrò, e dovrò, tentarlo ora, dopo l'arrivo di questa Sua cartolina, che desideravo. Ah, se La desidero! Isnardi m'ha detto del momento, ma di quanto io pur desidero saperne dopo il suo viaggio, *nullum verbum*. E spero Le sia piaciuta la noticina, modificata nell'ultima parte con lettera inviata a Cuggiani, temendo che Lei aveva lasciato Roma per Calabria. Sa? Il libro di Salandra e il Libro del Benda me li hanno portati via!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

508.

Napoli, 10 aprile 1928

Carissimo, Grazie di questa Sua lettera di ieri. Son sempre a un modo, cioè assai male. Sì, venne Castronuovo e mi feci rivedere ben bene. Niente, vie respiratorie. Cattivo, forse anche pessimo... circolo respiratorio (?!). Dopo tavola, due ore supine sul letto. Che roba!

509.

Napoli, 16 aprile 1928
ore 4 pom.

Carissimo, m'era sfuggita, dall'ultima *Relazione Trimestrale,* la così fine, bella recensione sul mio *In memoriam,* tale da dover essere riprodotto, insieme con le altre della collezione riguardante me.

Non vivo più, dal dì 11. Che orrore, il « terrorismo » di Milano! [1] e che vergogna! e che abbandono irriducibile! Le bombe... per le folle anonime e avventizie, singolarità italica! E mi ricordo del mio « Dopo il misfatto » [2].

510.

Napoli, 22 aprile 1928

Carissimo, e Cuggiani? Il povero Petrini mi scrive che, quantunque egli andava già *preparando* l'« Antologia Storica », era contento che, col Vallecchi, passasse a Lei, « che certo la farà molto meglio di quel che non potessi io ». Devo dirle tutto? Ma ne sono molto addolorato. Gli ho scritto che non voglio assolutamente « Antologie », né storiche né politiche, pensando ormai a morire il

---

[1] Il 12 aprile s'era avuto a Milano un attentato contro il re e la polizia aveva reagito con violenza, per cui si lamentarono 14 morti e 40 feriti: v. CATALANO, *Dalla crisi, ecc.,* in *Storia d'Italia* (dir. Valeri), vol. V, p. 377.

[2] Scritto in occasione della tragica fine di Umberto I (29 luglio 1900), oggi in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano,* vol. II, pp. 191 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meno angustiato e angustioso che fosse [1]. (In parentesi, ieri stetti così così. Oggi... misericordia!). L'abbraccio.

Proprio, se mi vuol bene, e mi crede e mi riama, mi faccia *presto* pagare sino all'ultimo centesimo Cuggiani. Sa? Grazie a Dio, niente Jules *Gay!* Egidi non ha voluto saperne, io l'ho ringraziato, e, or ora, rispondo al Gay [2]. Proprio, do fuori un respirone dal cuore!

511.

Napoli, 25 aprile 1928

Carissimo, ieri, nel pomeriggio, una lettera di donna Teresa Martini al marito Carlo, qui in mia casa; e io, lì lì, che telegrafo qualmente il Ruffino non si era ieri mattina fatto qui vedere e che la lettera avrei a lui data oggi nella certezza che sarebbe qui venuto. E, invece, nel primo levarmi, ecco i Giornali che recano la notizia della morte del povero Ferdinando Martini, che fu buono con me... Lo crederebbe?! Ne ebbi un colpo crudelissimo, che, dopo due ore, non mi lascia tranquillo!... Dio, che sono diventato!

Assai bella la Sua lettera, che — a un tempo — mi commuove e mi fa pensoso. Può e dee credere l'avrò insieme con le altre, e in parte distinta. Ne ho tante altre! Ma ora viene, proprio l'amaro. Mio carissimo, bah, io non ho scherzato prima, né scherzo ora, no, in parola d'onore, no, assolutamente no! Se fosse qui, vedrebbe che le labbra mi tremano, e le lagrime sono nelle ciglia! Sì, le lagrime, parola d'onore! *Voglio,* assolutamente *voglio,* che si soprassieda alla ulteriore stampa degli *Scritti varii,* e che *subito* io saldi il conto col Cuggiani della spesa sostenuta sin qui. Vedremo dopo. *Ora come ora,* voglio sia così, mio carissimo! Perché oppormisi, perché? Non vede che le labbra mi tremano e che le lagrime mi gocciolano? Punto fermo, o sosta che sia, con la ulteriore stampa. Frattanto, *saldo del conto col Cuggiani!* Mi faccia con-

---

[1] Su questa antologia dal titolo *Pagine storiche* vedi lettera n. 442.

[2] Il volume del Gay, *I Papi del sec. XI e la Cristianità,* trad. A. Viggiani, apparve nella « Collana Storica » diretta da E. Codignola (Vallecchi 1929), anzicché nella « Biblioteca Storica Principato » diretta da Pietro Egidi; cfr. lettera n. 586.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tento! Non chiedo, no, l'impossibile! E mi perdoni, mi perdoni, mi perdoni!

512.

Napoli, 29 aprile 1928

Carissimo, non può credere quanto accresca la mia malinconia questa Sua lettera, sempre, ahimè, difficile, per la calligrafia, ad essere da me agevolmente letta. L'accresce tanto, che il povero, *prostrato* mio animo, cede ad una fraterna intesa. Dunque, secondo Cuggiani — e Lei — il volume è tutto stampato? Ebbene, sia esso — tutto quanto — attentissimamente riguardato, per le correzioni, dal Cuggiani stesso (*mi sarebbe intollerabile riavere e rivedere qui le bozze!*), e, dopo, poiché la carta c'è, tirato in 500 copie, come parmi avevamo stabilito: io, lì lì, con la fattura nelle mani; che *voglio* pagare immediatamente; il libro *uscirà,* se uscirà, *quando sarà il caso.* Va bene?

Se avessi saputo che Lei andava a Firenze, L'avrei pregato di pregare Vallecchi di mandare copie, qui, al suo rappresentante, dell'« In memoria di Ernesto », che non riesce più ad avere. E, nonostante tutto, continui a volermi bene, ne ho bisogno.

513.

Napoli, 30 aprile 1928

Carissimo, ripenso a Lei — in un istante di rinascita dal torbido esaurimento de' poveri miei nervi, — con indissolubile sentimento di affetto, e a Lei dico, che stampiamo *ora* e paghiamo tutta intera la edizione degli « scritti vari », salvo a darla a luce (se mai, ed a patto che uno e l'altro non faccian parte della categoria politica del Vallecchi, ossia non sian settimo e ottavo con i sei già pubblicati de' discorsi e de' ricordi, ma faccian parte di altra categoria dell'Associazione, che ne ha varie, dello stesso Vallecchi), unitamente con l'unico ultimo mss., che ho, e che a Lei piace, di « studi storici ». L'« In memoria » ha la data del primo giorno del mio ottantesimo anno. Questo l'avrebbe dell'ultimo. Che Le pare? E sarebbe dedicato a Benedetto Croce.

Ma tutto ciò a patto che *in primis* io riesca a rifarmi, e, poi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CIVILI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che si aspetti settembre, e, da ultimo, una « conditio sine qua non », che si tratti di una categoria vallecchiana diversa da quella de' primi sei. D'accordo?

514.

Napoli, 3 maggio 1928
ore 10 ant.

Mi giunge la Sua, come al solito, senza data, e, per me, faticosamente leggibile! Mi dura la febbre. Meglio questa, che l'esaurimento. E aspetto Piacentini, che spero e credo non vorrà negarsi di essere commensale della povera mia sorella, unica ultima mia benedizione. E le bozze leggerà mio nipote. Patto, *sine qua non*: pubblicazione, a un tempo, delle due, *in categoria diversa,* all'autunno.

515.

Napoli, 3 maggio 1928
ore 3½ pom.

Or ora è andato via Piacentini, che mi ha fatto molto piacere rivedere, di ritorno da Lavello. E ricevo le bozze, che mando a mio nipote Viggiani. Ma io, le due pagine, con le due note, da me aggiunte non mi è toccata la sorte di vedere! Può inviarmele! Gliene sarei grato. Piacentini è a pranzo, dal comune amico, stasera. Ne son lieto.

516.

Napoli, 4 maggio 1928
ore 4½ pom.

Rimando le bozze, rivedute da mio nipote. Dica a Cuggiani che le intestazioni, tutte, invece di 1799, dicevano *1779!!!*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

517.

Napoli, 7 maggio 1928
a sera

Libero della febbre, ma tuttora a letto, con che animo, immagini. Voglio chiederle, intanto, che cosa mai sia capitato all'editore Vallecchi. Da circa un mese invano il suo rappresentante gli chiedeva copia del mio *In memoria di mio fratello*. Occorrendomene due copie, sette giorni fa gli inviai vaglia di L. 32. Non avendole avute, sabato telegrafai indignato. Niente ieri, e niente oggi! Che pensare?!?

518.

Napoli, 8 maggio 1928
ore 3 pom.

Finalmente! Mi scrive, non Vallecchi, oh, no, ma il Biagi, il quale mi dice, che, se non oggi!, domani avrò i due miei volumi, pagati L. 16 ognuno! Continuo ad essere in letto, oh, se tuttavia addolorato e infermo!

519.

Napoli, 9 maggio 1928
ore 10 ant.

Le invio le ultime bozze degli *Scritti Vari*. Sarà, dunque, un volumetto di 12 fogli, mentre che l'*In memoria di mio fratello* è di 16, se non pure di 17. Il tipo del carattere poteva essere men gramo. Il dubbio mi resta se esso farà o no parte di categoria diversa della mia prima: gradirei tanto che andasse con quella di storia. Ne conviene o no? Ieri al giorno, due ore di spirituale felicità per la visita del comune amico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

520.

Napoli, 9 maggio 1928
ore 5 pom.

M'è giunta dopo il mezzodì la Sua cartolina di ieri, e invano ho atteso tutto il giorno le due copie da Firenze, che Biagi, ieri, mi scriveva con lettera che avrei avuto ieri od oggi! Il titolare, — quel che pure qualcosa mi deve, — oh, non si degnò rispondere al mio telegramma di sabato! — Quasi che il povero mio animo non ne avesse già abbastanza! Mi sono levato di letto per poche ore. Sono uno spettro. Grazie del dono.

521.

Napoli, 10 maggio 1928

Ieri, abbastanza bene. Venne l'Egidi, che mandai da Lei, e spero si incontrino. Oggi di nuovo a letto con febbre e tosse... cavallina! Proprio la persecuzione!

522.

Napoli, 12 maggio 1928

Stanotte, meno male. E aspetto i due volumi, dono di Lei. Vuole Le dica tutto il mio animo?! Non so darmi pace di aver dovuto ritogliere la parola data all'ottimo Petrini, circa l'*Antologia Storica*. Aveva cominciato a lavorare così bene, così autorevolmente all'insieme, del cui insieme egli mi preannunziò il rinvio del mio Indice, ma il quale Indice non più ho avuto. Poi, aveva pur messo mano a una critica, fondata su tutte le precedenti, a cominciare da quella del famoso clericale francese, che mi attaccò violentemente. *Perché non tornare a lui?* Mi faccia un tanto favore!

523.

Napoli, 15 maggio 1928

Che accade mai? neppure oggi, Sue notizie! neppure il saluto, che — certo — mi aspettavo, a cui avevo diritto! Neppure

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i due volumi, non mai partiti da Roma, né mai qui giunti! E che è successo??

524.

Napoli, 18 maggio 1928

Oh, l'attesa Sua cartolina di... mercoledì! I volumi, i due da me desiderati?! Quelli del Vallecchi, sì, mi vennero; ma i preannunziati Suoi, no, assolutamente no! E, intanto, son tornato a chiederli qui al rappresentante del Vallecchi. Che! Firenze astiosamente non vuol saperne più di rifornirlo della mia roba! Scommetterei che gatto ci covi! Ad ogni modo, Petrini e Lei *debbono* consentire che l'*Antologia* Storica sia composta e vegga luce a Rieti. Non mi ridica di *no!* La prego!

525.

Napoli, 20 maggio 1928
ore 10½ ant.

In questo istante mi arrivano, a un tempo, la Sua lettera-cartolina di ieri, il cui plauso io mi aspettavo sin da prima, e il pacco, raccomandato ed espresso, delle *nuove* due copie di volumi, perché le *prime* non giunsero mai qui alla Posta di Napoli. Reclami, costà, perché proprio è inconcepibile il fatto, che mi ha fatto tanto penare. E fraternamente La ringrazio di aver consentito al Petrini ed a me, sicurissimo, che Lei ne sarà contento. Si tratta di fare un pò di bene anche all'Editore di Rieti.

526.

Napoli, 21 maggio 1928

Mando or ora la Sua cartolina al Magaldi, Largo de' Bianchi allo Spirito Santo. E, nel pomeriggio, mi aspetto il dono de' due Suoi *in memoria.* Ieri mi ebbi i due da Firenze; finalmente! Stamane mi levo per la terza volta, dalle 2 alle 7, pur con uno o due persistenti decimi di febbre. Il nuovo volume abbia la solita veste; ma non so persuadermi come e perché debba, far parte della ca-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tegoria politica, e non della categoria storica, pure così varia e abbondante. Del resto, faccia quel che vuole. Non so proprio che dirle.

527.

Napoli, 21 maggio 1928

Procuri di avere copia della *Gazzetta del Mezzogiorno,* di Bari, del 17 corrente. Leggerà un articolo di fondo, in cui è parola — acerba — di me. Io ne credo autore quel Viterbo che voleva che l'Associazione annoverasse e pubblicasse fra le sue opere un suo zibaldone.

528.

Napoli, 29 maggio 1928

Che gioia, rivedere la Sua calligrafia, quantunque ardua a decifrare! Quando avverrà che io qui La rivegga di persona?! - Ho scritto ieri a Nencini, per le copie degli *Scritti Varii.* - All'« Editore di Rieti » va soltanto l'*Antologia Storica,* non gli *Scritti Storici,* i quali, se mi deciderò dare a luce (!), spettano, di diritto, a Lei.

529.

Napoli, 30 maggio 1928

Nessuna Sua notizia, che è quanto dire, buone sue notizie, con questa prima posta: dico bene? — sarò curioso di sapere il prezzo che vorrà dare a ogni copia in vendita degli *Scritti Varii.* — E Lei sarà contento della singolare magnifica opera del Petrini per il volume della *Antologia Storica.* Cordiali saluti.

530.

Napoli, 31 maggio 1928

E neppure oggi sillaba di sorta! Ma perché tanta ostinazione di silenzio, pari a quella della Sibilla Cumana? Mistero! E, intanto, per farle dispetto, mi piace ridirle che l'« Antologia » sarà proprio una bella, un'assai bella cosa!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

531.

Napoli, 1° giugno 1928

E neppure stamane una Sua parola! Ma che mai è successo o succede? — Intanto ricevo dal Biagi la copertina degli *Scritti Varii*. Bellissima. Ma il prezzo in L. 16 mi pare — ed è — scandaloso!

532.

Napoli, 20 giugno 1928

Proprio mi rincresce dirle, che mi riesce impossibile — ad onta di ogni più valido proposito in contrario — non ripensare a Lei! Per questo, non mi par vero di trarne vendetta, spavaldamente dicendole, che l'Antologia sarà mille volte più degna della *Opera Omnia!*

533.

Napoli, 22 giugno 1928

Mi arriva il Goethe del Prof. Petrini, di Rieti. Che bellezza! E anche più bella sarà l'Antologia, cui io ho lavorato di santa lena.

534.

Napoli, 24 giugno 1928

Assai gentile, la cartolina. Sì, con Lei il volume sarebbe — certo — venuto meglio. Mah! Qualcosa io pur dovevo a cotesto prof. Petrini, così buono e generoso con me!

535.

Napoli, 2 luglio 1928

Tutta ieri, oh, se mia sorella ed io, abbiamo pensato a Lei, che ci portò, ieri l'altro, tanta gioia, tanto sorriso di umana bontà!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

536.

Napoli, 4 luglio 1928

« Felice giorno », come — una volta, le fioraie dicevano, al mattino, a' signori in partenza per ferrovia da Firenze.

E mi ricordi, allegramente, al Vallecchi, lui, in persona.

537.

Napoli, 4 agosto 1928
ore 3 pom.

Mi arriva la Sua di ieri, se altra mai « tacitiana », con una T in più, su la busta, e, quindi, con due francobolli di cent. 50 ognuno... Perché « tacitiana », esasperante: rimandato alle calende greche il « racconto » del viaggiatore omerico, a cui io avrò pure da « narrare » qualcosa che egli, forse e senza forse, dolorosamente confermerà. Nel frattempo, che dirgli, circa l'altro volume » ch'io avrei *rubato* alla sua raccolta?!? Assai mi rincresce confessargli, che, proprio, io non gongolo della « truffa » fattagli: son capitato con un bel tipo originalissimo, che mi dà ormai motivo di maledire il giorno in cui mi son lasciato adescare dalle sue parole. Per il momento, anche lui è « in viaggio », e oggi si trova a Parigi. Sissignore, me l'ha fatta, ma mi è fatto obbligo render palese, che se mai il volume — di 500 pagine — varrà qualcosa, col bel titolo suggerito da B. Croce di *Aspetti di Storia meridionale,* tutto il merito spetta a lui, il quale, inoltre, ha saputo infinocchiarmi così che io per quasi un mese ho lavorato del mio meglio a rivedere di santa lena tutto l'originale. Quindi, quel tal mss. del mio « ultimo volume » il sesto, che Lei desidera, oh, quando avverrà mai ch'io mi decida a rilasciarglielo? Indovinalo, grillo!

Dentro, — non fuori, — il mio umor nero terribilmente infuria... Puah!

D.S. Posso io mai e credere e sperare che, tornato da Firenze, ne' giorni di permanenza con Suo padre, il nome della cui Pensione toscana nella Sua lettera è illeggibile, Lei sarà in grado di dirmi, avuti i debiti chiarimenti del Vallecchi, la sorte toccata a' miei volumi, se mai ne ebbero una?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

538.

Napoli, 7 agosto 1928

Carissimo, non sto bene; e stamani men che l'altro giorno. Ma giuro — un non so che di titubante animo mi par di scorgere dalla men cattiva e pur rapida Sua calligrafia di questa volta — che il mio «umor nero», persistente, se non anche maggiore, e la «conferma», o, meglio le « conferme dolorose » che ho da farle, non riguardan punto né poco Lei, persona. S'immagini! Proprio non sto, fisicamente e moralmente, bene; ma poiché Lei mi dà la gioiosa notizia che « verso il 23 » sarà qui, oh, mi acqueto e non aggiungo sillaba, infinitamente lieto di poterla rivedere e, occorrendo, di « tornare » a battagliar con Lei! Ora come ora, bene arrivato costà, e mi ossequi Suo padre.

Nell'autunno sarà qui Ansaldo. Non sarebbe il caso di unirsi a lui e, tutt'e due, andare a Rionero (penserei io a destare dal sonno il Catenacci, inviandogli domestico e cuoco), per occupare due o tre giorni in gita automobilistica (penserei anche io all'automobile) nella « terra di Orazio » (Venosa, Palazzo, Melfi, Lavello, Monticchio, Lagopesole)? Ci ripensi su. E ognora mi abbia e mi ricreda per Suo aff.mo, ed anche, sì, dev.mo.

D.S. Grazie del ritorno del Petrocchi, che non io ho detto mi sia stato portato via da Lei, e che immediatamente ricambio col Petrocchi senza l'autografo dell'Autore.

539.

Napoli, 9 agosto 1928

Godo saperla al fresco. Qui, un giorno 35 gradi nel mio studio. Mi fu forza liberarmi di molta roba. Ne ebbi subito una solenne costipazione, che si è risoluta nel ritorno della tosse. — Inviai, lì lì, il nuovo Petrocchi; ma il vecchio tarderà più giorni, perché il Nencini è in Sardegna. — Iersera, visita graditissima di Carlo Rosselli.

540.

Napoli, 12 agosto 1928

Carissimo, una seconda lettera, e in data di ieri, e tanto fiduciosa e lieta! Essa mi giunge in un momento di vera disperazione,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

per me! Non è immaginabile la folla di ricattatori, che io mi ho intorno. E, parola d'onore, la vita mi si rende, un dì più dell'altro intollerabile!

541.

Napoli, 14 agosto 1928

Carissimo, ieri ho avuto un improvviso inaspettatissimo crudele dolore: è morto improvviso, a soli 28 anni, il prediletto de' miei nipoti, Alberto Viggiani, laureato in lettere, così buono, così semplice, così bravo [1]!

542.

Napoli, 15 agosto 1928

Non so darmi pace della morte del povero mio nipote. Ieri il padre mi ha recato tutto il mss. della sua traduzione del Gay; ed io mi domando: anzi che dar fuori la traduzione del libro su Federico II, perché non pubblicare questa, tanto più importante per tutta quanta la storia medioevale italiana, particolarmente in fatto di chiarezza de' due o tre secoli tuttavia così confusi dal mutuo scambio di casi tra il nord e il sud della penisola? Il tipografo di Parigi chiede L. 1.500. Anche queste pagherei io di buon grado. Ma, de' due, un solo.

543.

Napoli, 17 agosto 1928

Grazie del telegramma, che ho avuto iersera. Come non trepidare, paventando il domani, nel caso che la povera mia sorella mi premuoia, se, morto lui, Alberto, io non ho, assolutamente, chi chiamarmi intorno, per i rimanenti mesi e l'ultimo giorno di mia vita?!?

D.S. Ricevo la cartolina. Il povero mio morto è il laureato in lettere, Alberto, non in Agronomia, Gioacchino. Forse Lei conobbe proprio quello!

---

[1] V. in questo volume lettera n. 643 (Napoli, 29 luglio 1930) e v. inoltre l'opuscolo del F., *Alberto Viggiani* (2 ottobre 1900 - 12 agosto 1928) Roma, Cuggiani, 1928, ed. fuori commercio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

544.

Napoli, 18 agosto 1928

Carissimo, mi viene questa Sua affettuosa lettera di ieri, che, anche più delle precedenti due cartoline e del telegramma, assai mi commuove. La verità è, che un così fatto crudele colpo mi ha prostrato. Mio nipote il prof. Luigi Ferrara, mio esecutore testamentario, dementito; mio nipote Alberto, che, nel più terribile de' casi, doveva essermi qui custode in casa, sparito come ombra. Sono, proprio, un maledetto! — L'antologia, purtroppo, è di uno, che ora gode e si diverte a Parigi. E dell'« ultimo » mio volume, non voglio saperne. Se mai, il Gay di mio nipote.

545.

Napoli, 19 agosto 1928

Carissimo, come mi commuove ben più di quanto ero già, questa seconda Sua di ieri l'altro! Avevo subito mandato tutto il mss. al Suo indirizzo presso Vallecchi a Firenze; ma è più del peso, e non può partire se non a pacco postale, domani lunedì, non oggi domenica. La raccomanderò. Lei, giunto a Firenze, lo chiegga alla Posta se Vallecchi non lo ha avuto. E' lei *arbiter*: io pago l'editore di Parigi, oggi stesso; o riesce a fare accettare gratis il mss. — cosa cui io non credo — oppure io pago tutto il Gay, e Lei il conto Suo. Va bene? Non me ne voglia! Son tanto afflitto.

546.

Napoli, 20 agosto 1928

Carissimo, anzi che un pacco postale, che sarebbe arrivato Dio sa quando, stamane, appena levato, ho fatto del manoscritto, lucidissimo, del povero mio morto, due sotto-fascia, nel primo del quale ho messo pezzo della carta, con cui — di suo carattere, dirigendolo a Lei presso Vallecchi — egli l'aveva già avvolto, da un pò di tempo, e lo serbava sul suo scrittoio. E' inutile dirle, che, ora, quel manoscritto è, per me, prezioso; assoluta-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente prezioso. Ed io spero di rivederlo mutato in un bel volume, prima di chiudere io, senza rammarico della vita, gli occhi alla luce. Confido aver presto risposta dal Gay, il quale, purtroppo, rimase molto male, dopo la negativa dell'Egidi; e, di conseguenza, confido poter presto liberarmi dell'editore parigino, pagandogli subito le L. mille e cinquecento. Rimane il Vallecchi, e Lei ha piena sicura autorità, in mio nome e da parte mia, di fronte a lui. O egli consente di fare a sue spese la stampa e il libro resterà di sua piena proprietà; o — assolutamente, come io temo — egli non vorrà saperne, *pure avendo qualche obbligo verso di me,* e, in tal caso, mio carissimo, poichè è sacrosanto dover mio dare a luce il lavoro del povero mio morto, sarà necessario che l'Ass. sostenga a tutte sue spese il volume di Federico II [1]. Non è senza mio dispiacere che Le riscrivo ciò. Ma lei non può darmene del tutto torto. E' così pietoso quel che, tanto inaspettatamente mi è successo! — Scriverei io non più che dieci righi di avvertenza, da mettere innanzi, sottoscrivendola a mio nome. E, se Dio vorrà, col nuovo anno verrebbe fuori il libro, anche ammesso che il Gay, come io credo e temo, vorrà vedere, volta per volta, le bozze. Le spese di posta, in tale ipotesi — lo dica pure al Vallecchi — le pagherei io. Parlo delle spese di posta col Gay.

Lei, dunque, scendendo a Firenze, troverà di sicuro i due sottofascia raccomandati del Mss., *diretti a Lei* presso il Vallecchi. E l'abbraccio affettuosamente.

D.S. Riapro la busta, per aggiungerle qualcosa che mi è proprio a cuore. Se Vallecchi accetta di stampare il libro a sue spese, rimanendo proprietà sua, bene. Ma che debba io pagare *a lui* coteste spese, assolutamente no. Non voglio, non debbo barattare più oltre con lui altro danaro. Se non vuole, Lei mi usi la cortesia di riportare con sè a Roma i due sottofascia del Mss. e questo passare al Cuggiani, che pubblicherebbe il libro, il quale resterebbe proprietà gratuita dell'Associazione, con copertina del Vallecchi, come gli *scritti vari.* Se ben ricordo Vallecchi dovrebbe avere altra carta, già pagata da me; carta che l'Associazione potrebbe ritirare da lui.

---

[1] Nella « Collana storica » del Vallecchi apparve nel 1927 il volume di A. De Stefano, *L'idea imperiale di Federico II,* non quello del Kantorowicz, su cui vedi lettera Zanotti n. 70 (17-VIII-1928).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

547.

Napoli, 22 agosto 1928

Giunto costà, e nella fiducia che, ieri, a Cutigliano, ebbe la mia lettera, Lei avrà già avuto tra mani l'ormai sacro mss. del povero mio nipote!

548.

Napoli, 26 agosto 1928
ore 11 ant.

Carissimo, Lei dunque trovò a Firenze i due fasci del mss.; ma non mi dice se, prima di lasciare Cutigliano, Lei ebbe la lunga mia « espresso », in cui era parola di tutto il pensier mio, circa la stampa del mss. Appena mi verrà risposta dal Gay, che non so perché indugia, io metterò mano a compiere un così sacro dovere.

549.

Napoli, 29 agosto 1928

Le indimenticabili ore di ieri! — Ricevo da Ginevra copia del *Journal de Genève* del 27, con un articolo di fondo, segnato in rosso, a firma di N. Gay (non Jules), « souvenirs de Iasnaia Poliana ». Chi può avermelo mandato?

550.

Napoli, 31 agosto 1928
ore 10 ant.

Iersera mi ebbi il telegramma, che, naturalmente, mi tornò assai grato. Ma, intanto, e il Gay?! Io torno, or ora, a scrivergli. E' vivo? Se sì, mi avrà perdonato la mia sospension d'animo, dietro la repulsa dell'Egidi? Se a Parigi, o altrove, sarà tanto buono di riscrivermi?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

551.

Napoli, 1° settembre 1928

Essere con Lei costà su! Quando ci fui, oh, non c'era il comfort — e il resto — di oggi! E stamane son tornato per la terza volta a scrivere a Jules Gay.

Non chiedevo chi fosse N. Gay; ma chi poteva essere, conoscitore del mio indirizzo, che da Ginevra mi aveva spedito il Giornale a G. F.

552.

Napoli, 6 settembre 1928

Il Vallecchi mi manda l'elegantissimo volume del Rivera. Il dono mi vien da Lei. Me se io sono condannato a pensarla ogni giorno, alla lettera!

553.

Napoli, 8 settembre 1928

Da Lille, ostinatissimo silenzio, nonchè alla lettera, a due mie cartoline! Non so darmene ragione. E' vivo, o no? Se vivo, dov'è? Mi tien forse il broncio? Non me ne riesce una buona!

554.

Napoli, 10 settembre 1928

Tandem! Ricevo finalmente da Jules Gay, confinato a Lybens (Isère) un'affabilissima lettera. Che gioia! Vallecchi potrà presto incominciare la stampa.

555.

Napoli, 11 settembre 1928
ore 11½ ant.

Non sto gran fatto bene ho avuto — per fortuna — poca posta, ed ho potuto darmi il lusso di rileggere, tranquillamente,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le 52 pagine della « bandiera del nulla » del I volume delle *Pagine e Ricordi!* Oh potenza della vanità umana! Enorme la impressione provata. Possibile che si tratti di trenta e trentadue anni fa?!? Non una sola parola da togliere via o da aggiungere; e non uno giurerebbe che fossero state dette, non oggi, ma in un poco men che un quarto di secolo addietro. E poichè io La penso tutto il giorno, ho voluto scriverglielo. Avrà Lei questa cartolina?

556.

Napoli, 13 settembre 1928

E il profondo silenzio perdura intorno a Lei! Sissignore, ho avuto l'eroismo di rileggere, per interi, i due delle *P. e R.*, e ne sono rimasto contentissimo. Sarà il caso, io credo, di riunire, su d'un foglietto volante vallecchiano, quel tanto — « poca ma valente » (v. Manzoni) che pur venne miracolosamente a luce. Quale identità, piena e sicura, tra il prima e il poi! La carta, Lei sa, non ha rossori.

557.

Napoli, 14 settembre 1928

Carissimo Amico [1], che gioia — per più versi — mi procura questa Sua lettera! Ho tempestato di cotidiane cartoline, diretto a Reggio, il nostro Zanotti: silenzio di tomba. E molto, molto ho sofferto della morte del mio povero nipote, il cui fratello, Gioacchino, mi riscrive ora, dimissionario d'ogni posto, e alla vigilia di assumere la direzione dell'avito patrimonio agrario sia ad Avigliano sia a Lavello. Africo? Ma se così, poco più o meno, è tuttavia il Giardino d'Italia?

558.

Napoli, 17 settembre 1928

« Speravo di far domani 17 », cioè oggi, « una corsa a Napoli ». Ma, se non oggi, e neppure domani 18 o dopodomani 19,

[1] [Lettera diretta a Manlio Rossi Doria].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sarà possibile rivederci? — Il pane odierno di Africo era il pane di tutto il Mezzogiorno continentale prima del '60. Il libro del Rivera, per ogni verso commendevolissimo, eppure non è tutto, no! Avremo di che parlarne.

559.

Napoli, 19 settembre 1928

Ancora una cartolina da Africo, nel quale iersera, sul tardi, mi tenne parola Rossi Doria avvertendomi del tardo Suo ritorno qui! E il mondo va — inesorabilmente — per la sua via. Non è forse così?

560.

Napoli, 2 ottobre 1928
ore 9 ant.

Carissimo Amico, al primo Suo giungere ... nella Città de' Fiori, al primo Suo entrare nell'Albergo, ecco l'acclusa mia Avvertenza (di cui sono proprio contento, e che credo e spero piacerà anche a Lei), perchè subito essa venga da Lei data al Biagi, insieme col mio saluto e la preghiera che il nome di Alberto dee essere stampato su la copertina in tutte lettere. Che ore felicissime, ieri! E un'ora felice mi riprometto dal volume del Gay, quando verrà a luce. Spero e credo che Vallecchi metterà mano presto alla stampa. L'indirizzo di Jules Gay è: 42 rue de Turenne, Lille. Egli, come Le dissi, vuol rivedere le bozze. Son pronto io a pagare al Vallecchi questa e qualsiasi altra spesa straordinaria. Fraternamente L'abbraccio.

561.

Napoli, 2 ottobre 1928
ore 2 pom.

Caro Amico, stamane, secondo il convenuto, Le ho spedito a Firenze, Hotel Majestic, la breve avvertenza al libro del Gay,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

insieme con la preghiera, di scrivere in tutte lettere il nome del povero mio Alberto su la prima pagina. Ed ecco, intanto, che io torno a scriverle, dirigendo questa costà a Roma, perchè calcolo che Lei domani mattina sarà non ancora partito per Firenze.

E le scrivo di cosa che ieri, nelle liete ore trascorse insieme, dimenticai dirle; questa, cioè: se Giovanni Ansaldo, che sarà tra breve in Napoli, e se il tempo si manterrà buono, ed egli — l'Ansaldo — accetterà l'invito di essere *in compagnia di Lei a Rionero* per due o tre giorni, a fin di percorrere (in automobile rionerese, da me pagata) la « terra di Orazio » e far punta a Castel del Monte di Andria, lei consentirà immediatamente, di buonissimo animo, e subito sarà qui per ripartire insieme? Sia meco sincerissimo, perchè proprio non ho impegni di sorta con l'Ansaldo, chè anzi credo che egli non abbia grande volontà di andarvi. Proprio, libero io e liberissimo lui. Me ne dica il vero, subito. All'Amministrazione, avevo già dato probabile preavviso. E mi scriva da Firenze. Tutto Suo.

562.

Napoli, 13 ottobre 1928

Carissimo, ho scritto, or ora, undici foglietti (!) al mio Amministratore, che, col mio Ingegnere, stamane è alle prese, con mezzo le Autorità gerarchiche fasciste della provincia di Bari, giù a Canosa, dacchè prima delle terre sottoposte a forzata « bonifica integrale », a tutte spese del proprietario, è — ahimè — la sciaguratissima mia Pantanella! Gramsci, o chi per lui, non ha sognato tale e tanto improvviso putiferio di trionfo socialista! E Lei mi scrive di un Signore di Reggio e di uno di Cosenza — venuti su, per opera e virtù del mio magistero predicatorio —, i quali, uno va in brodo di giuggiole per i tesori d'arte della « fiera » Lucania, l'altro per la storia del brigantaggio della prima ora basilicatese, che avrebbe già compiuta, Dio sa con quali e quante bestialità! Oh, commedia delle commedie: « i miei germi fruttificano »! Se Lei vuole leggere una bella e sana cosa, legga, su la *Nuova Rivista Storica* del Barbagallo la recen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sione del Petrini su le due storie del Volpe e del Croce [1]. Veramente mirabile.

A proposito, sa che non so darmi pace, — proprio — pensando che l'amico, saputa la mia negativa, — le negative del giuramento, se mal non ricordo, di 9 volte, — « restò male », e piegò il capo? L'avevo sin da prima previsto, sin da prima provandone assai dolore. Come no?

E il conto delle vendite del Vallecchi, resta muto. Mi voglia un decimo — sì — del bene che io Le voglio.

563.

Napoli, 17 ottobre 1928

Carissimo, in un mare di guai, questi ultimi giorni! Prima che pur sia fuori il decreto, io ho ottemperato e praticato più dell'occorrente per la bonifica, più che integrale, della disgraziata Pantanella [2]. Da tre anni, non un centesimo di risparmio, sul Debito Pubblico. Quest'anno, primo di mia non lieve obbligazione sul futuro. Tutto questo, ... a profitto della nuova Deità, l'Agricoltura, arcipovera di capitale fisso e circolante!

Nencini mi scrive di aver scritto a Firenze per riavere la mia lettera, non capitata più a Lei, da me colà indirizzata.

Dica al Piacentini che è tornato da me il march. Nunziante, il quale, sì, sarà nostro Presidente, ma di qui a tre mesi, dopo il suo passaggio al Senato. Ed ha ragione. Saluti senza fine.

564.

Napoli, 22 ottobre 1928

Carissimo, come avrei amato che Lei fosse rimasto qui oggi! Ieri, la triste mattinata, e il nostro e l'altrui viavai, mi accasciarono... Scrivo, intanto, al Segretario Capo della Camera per i

[1] Dal titolo *L'ultimo cinquantennio di storia italiana,* in « N. R. S. », XII (1928), fasc. IV.

[2] Vedi, a proposito, l'opuscolo di G. FORTUNATO, *Il Consorzio volontario per la bonifica integrale del Locore in Terra di Bari* [1929], p. 36: l'opuscolo contiene lettere indirizzate all'on. ing. Postiglione, Presidente dell'Ente Autonomo per l'Aquedotto Pugliese.

Un illustrazione del prospetto della cosiddetta bonifica integrale si ha in *Il piano regolatore della bonifica integrale,* in « Bollettino del Comitato tecnico per lo studio dei problemi agrari del Mezzogiorno presso il R. Istituto Superiore Agrario di Portici », VI, n. 20: il disegno di legge è del 1928.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Discorsi del Sonnino: o egli può darli, bene; se no, ossia, se occorre la preventiva autorizzazione di qualcuno della Presidenza, con cui non ho e non voglio avere a che fare, manderò a Lei la copia che ne ho io.

E vegga un pò se è, più oltre, da prestar fede al Vallecchi, — non circa le informazioni della vendita, dacchè, dopo tutto, non me ne importa, — ma circa la stampa del Gay, che voglio dar fuori in memoria del povero mio nipote Alberto.

Che tristezza, no?, l'ora in cui fummo ieri visitatori compagni dal comune amico!

565.

Napoli, 25 ottobre 1928

Il Comm. Alberti, Segr. Gen., della Camera, cortesissimamente mi scrive, che manderà a Lei i volumi Sonnino. Io gli telegrafo, ringraziandolo. Lo ringrazii, anche a nome del Piacentini, Lei.

566.

Napoli, 1° novembre 1928

Carissimo, ho passato giorni assai, assai duri! Ho dovuto dar mano io alla ... « bonifica » della Pantanella, prima che « vergognosamente » mi si obbligasse dal novarese (!) capo delle Federazioni Agrarie di Bari, ritirando lire quattrocento mila, all'incirca, che sarebbero toccate e toccherebbero a' quattro figli minorenni di mia nipote, mentre che la Pantanella spetta all'unico figlio della prima mia sorella Catena. Sono alle prese con un insigne mascalzone di Lavello, già comunista ora fascista, che pretende aver diritto di servitù (!) su Gaudiano. Ed ogni giorno, ogni giorno, mi tocca avere a che fare con postulanti d'ogni parte d'Italia, dacchè godo la fama del più generoso de' milionari « latifondisti » del Mezzogiorno! Per quanto io faccia a denegarmi, mi è forza, non poche volte, cedere. *E se Lei sapesse a chi,* ora a Milano, *ho dovuto, assolutamente, mandare, tre* giorni fa, *Lire* ... cinque mila! Anche il Petrini, di Rieti, comincia ... a darmi noia! Gli ho avanzato ... lire cinque mila, e ... siamo ancora, come cinque o sei mesi fa, per aria! Ed ecco il notamento del Vallecchi: come non esserne addolorato? Del II de' *Discorsi,* invendute copie 500! Dei due delle *Pagine* invendute copie 700! Metteva conto di barattare tanta fatica e tanta spesa per così vergognosi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

risultamenti? Bisognava io li avessi preveduti, dacchè sapevo della interdizione fatta alla stampa de' libri del mio nome; mah! La vanità mi vinse, ed ora mi tocca soffrirne la pena, dacchè, sul serio, ho rossore di tanta sfortuna editoriale.

Intanto, ecco qui Jules Gay, il quale — finalmente — stamane mi ha fatto giungere una sua lettera, con cui mi chiede che io modifichi un certo tratto della mia avvertenza, che Le rimetto qui, in mezzo foglietto a parte, affinchè Lei lo invii al Biagi. E, a proposito, a quando la iniziazione della stampa, le cui bozze, a scanso di equivoci, il Gay vuol rivedere???

Ed eccomi al volume dell'Homo, tradotto dal Parri [1]. Mi creda, in parola d'onore, che sono contento, contentissimo di essere chiamato a contribuire alla traduzione di esso. Lei, per essa traduzione, ha promesso L. 1.500. Ebbene, io, qui accluse, gliene invio mille, ossia, i due terzi della somma. Spero di ottenere — sinceris-simamente — il Suo gradimento.

567.

Napoli, 2 novembre 1928

Carissimo, ci ho ripensato su meglio, e non mi è occorso avere il cervello di Gabriele d'Annunzio, che secondo il De Lorenzo [2], è pari soltanto a Leonardo da Vinci, per avvedermi che le L. 1.500 da dare al Parri tocca a me soltanto di sborsare; proprio, a me soltanto. Ecco, qui, dunque, le rimanenti L. 500.

Sarà vero che il povero prof. Umberto Ricci è stato licenziato dalla Università [3]? Dio potente! tra « bonifiche integrali » e « nuovo diritto pubblico agrario », oh, la grande Italia, maestra alle genti!

Saluti *fascisti,* anche al nostro Sandro Nencini. Piacentini è in Sardegna.

---

[1] Non mi è riuscito di accertare quale fosse il volume dello Homo, di cui F. desiderava così vivamente una traduzione italiana, e chi il Parri cui il suddetto compito sarebbe stato affidato. (Che fosse Ferruccio Parri, nel 1928 tra i militanti più attivi dell'antifascismo?). Nella recentissima *Bibliografia di Storia antica e Diritto romano,* Roma, L'Erma, 1971, a pp. 79-80, sono elencate le pubblicazioni principali dello H. e nessuna di esse risulta tradotta in italiano.

[2] Il geologo e indologo Giuseppe De Lorenzo, conterraneo e amico del F.

[3] Illustre economista e ordinario all'Università di Roma, fu da questa radiato per mancato giuramento al regime ed emigrò in Egitto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

568.

Napoli, 4 novembre 1928

Carissimo, scoccano le 11, e mi vengono le due Sue lettere di ieri... Lì lì, un gran sospiro di gioia: la calligrafia, leggibile. Poi, a leggere la prima, *so so,* direbbero i tedeschi. Ma la seconda! Se fosse stato qui, chi mi avrebbe trattenuto dall'assalirla con le mani al collo, come due volte usò meco, a Montecitorio, il Nicotera? Per fortuna, c'è il telegrafo, e c'è la fortuna della domenica... Se Lei non mi crede l'ultimo degli impostori, se, invece, *può* e *dee* credere che io non sono indegno figlio di mio padre, l'uomo più *naturalmente* sincero di quanti ne ho conosciuti, ebbene Lei *può* e *dee* giurare, che quel che ho fatto, e che intendo sia fatto, pena — in contrario — la rottura, sì, sul serio, la rottura della nostra amicizia, *voglio* e *pretendo* sia tradotto in atto e accettato da Lei nella convinzione arcipiena, che è questione, pura e semplice, da parte mia, di fare il piacere mio, dovere a un tempo, al di fuori e al disopra della menoma considerazione per Lei. Santo Iddio. Rosselli mi fece il nome del Parri [1]. E il Parri, passando di qui, mi lasciò il saluto. E oggi il *Giornale d'Italia* annunzia la morte del senatore Pincherle. La fortuna m'è venuta in aiuto, ed io Le resto gratissimo, e Lei, invece, vuole *umiliarmi* è la parola, rimandandomi le lire 500! Ma Le par serio, in parola d'onore?

Si affretti dunque a fare ammenda e a tranquillizzarmi, che è quanto dire, a farmi contento, o, se proprio vuol sapere, a rendermi felice.

Nell'Avvertenza del Gay, invece di *antico* membro, occorrerà scrivere e stampare *già* membro. Modificazione da apportare alla mia *Avvertenza* alla traduzione del libro di Jules Gay, eseguita da Alberto Viggiani:

invece di,

donde poi andò, insegnante di Storia medievale all'Università di Lille,

occorre stampare,

donde andò, insegnante di storia, prima al Liceo di Clermont Ferrand, poi all'Università di Lille.

[1] Sulla stretta unione del Parri e Carlo Rosselli nell'accesa lotta al fascismo, cfr. F. CATALANO, *L'Italia dalla dittatura alla Democrazia, 1919-1948,* cit., vol. I, pp. 150 e 166.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

569.

Napoli, 4 novembre 1928

Ho dimenticato dirle che ho avuto da Rossi Doria la relazione, la quale non io leggerò se prima non mi viene il Suo *placet!*

570.

Napoli, 4 novembre 1928
ore 5 pom.

Carissimo, l'intero periodo da correggere è così: ... « avevo avuto occasione di conoscere, in Roma, già membro della Scuola francese di Palazzo Farnese, donde era andato, insegnante di storia, prima al liceo di Clermont Ferrand, poi all'Università di Lille ». Cordialissimi saluti.

571.

Napoli, 5 novembre 1928

Ieri, nel tardo pomeriggio, m'ho letta la relazione. Che bellezza, e che acre tristezza, a un tempo! Potrei parlarne, e con acceso animo, per più ore. Ma se non sarà data alle stampe, che giova? Tutta quella roba, e un solo — solo! — vide e intese! V. discorso su *Le regioni,* del 3 luglio 1896 [1]. Anche P. Semeria, ora, ha scritto parole d'oro.

572.

Napoli, 6 novembre 1928

Carissimo, se sapesse quanti bocconi amari, per me, in questi ultimi giorni anche più che per lo innanzi! E perchè Lei — Lei! — vuole aggiungermene un altro? Questa Sua lettera di ieri l'altro, sinceriss imamente, mi rincresce. Ma se Le avevo chiesto, per favore, il consenso all'intero pagamento al Parri! Non persista nel negarmelo: che cosa Le costa a dire di sì? E me lo dica, una buona volta, prima di partire per Milano, e creda pure che io Le resterò, particolarissimamente, grato. Giuri che non mai come

---

[1] In *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano,* vol. I, p. 447.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questa volta io *so* di essere, in quanto a sincerità, degno figlio di mio Padre (se Lei lo avesse conosciuto! Che tipo! Niente italico).

L'Umberto Ricci! Lei porta vasi a Samo, come una volta si diceva. *Fin da prima,* saputo il fatto, nel marzo, paventai il seguito, e gliene scrissi, chiedendogli e avendo l'estratto dell'articolo, che serbo. Povero Ricci! Fu impetuosissimo contro il Nitti. Volle conoscermi, quando era Segretario del De Stefani, e andò via, scontento, perchè ... mi trovò antifascista, e in che modo! Ah, per Iddio, o che forse se ne salva un solo, della eletta gioventù italica, votata alla gloria?

573.

Napoli, 8 novembre 1928
ore 11 ant.

Carissimo, devo io dirle che questa Sua cartolina di ieri mi riesce proprio di dolore? Sì, di dolore! Possibile che non giunga presto occasione di fare in compagnia opera di carità?

574.

Napoli, 27 novembre 1928
ore 11 ant.

Lei inverte le parti, ed io protesto! « Perchè tanto silenzio »? Se Dio vuole, tocca a me dire queste parole! Due mie cartoline Lei avrà avuto a Milano, *fatte seguire* da Roma. E il silenzio durò inesorabile! O che vuole che io potevo e dovevo scriverle? Ma se giunsi a temere poco men che il ratto di Proserpina!

575.

Napoli, 5 dicembre 1928

Non gl'inglesi soli, anche i quaranti milioni della « geniale » (per eccellenza) razza italica dicono: « nessuna nuova, buona nuova ». Ma è un detto che, proprio, non fa al caso nostro. E Lei osa chiedrmi della nascita de' famosi « *Aspetti* »? O perchè non dovrei io chiedere notizie del tardivo faticoso parto della traduzione del Gay? E aspetterò il Piacentini. Ma, insomma, mi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è proprio forza confessare, qualmente io mi aspettavo e mi aspetto e mi aspetterò anche un signorino, di cui non ho l'obbligo di pronunziare qui il nome?!?

576.

Napoli, 14 dicembre 1928

E l'amletico silenzio perdura! Fra 5 o 6 giorni, fra tanto, Loro tre avranno l'elegante fascicoletto, in cui è una lettera che ricorda le ultime parole tolstoiane. Amlet e Tolstoi!

577.

Napoli, 25 dicembre 1928

Con che cuore, con che cuore ricevo e ricambio il beneaugurante saluto natalizio! Sono stato poco bene; ma il sole splende oggi. Che bellezza, il sole!

[Anno 1929]

578.

Napoli, 1° gennaio 1929

Meglio non scrivermi se persiste a scrivermi con una calligrafia indecifrabile! Lei dee avere avuto il mio piccolo cenno necrologico, e invano ho chiesto e chiedo notizie della traduzione del libro del Gay, che avrebbe dovuto essere pronto per... la fine del novembre.

Non ho visto il n. di Natale della *Illustrazione*. Lo cercherò domani. E, di vero cuore, buon anno!

579.

Napoli, 9 gennaio 1929

Finalmente, ho occasione di scriverle. Or ora, 12½ pom., è andata via la Signora Clotilde Marghieri Betocchi, gentilmente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venutami a conoscere, ed, oh, se abbiamo parlato di Lei, comune Amico, desiderosissimi di rivederla!

580.

Napoli, 10 gennaio 1929
ore 12½ ant.

Che bella lettera, in elegante busta, che mi arriva, con un cumulo di lettere e di cartoline, assai più tardi del solito orario! *La Rassegna Settimanale* finì del tutto, come rivista. Le successe *La Rassegna,* giornale politico cotidiano, direttore Torraca: vegga nel II de' miei *Ricordi* l'articolo del Salandra al *Corriere della Sera.* Non ho lettere del Franchetti, perchè non ne ebbi mai. — E di pienissimo accordo sul resto. Caso, assolutamente diverso; e anche il modo. Pure, non torna certo a favore.

581.

Napoli, 27 gennaio 1929

Sono a letto, con febbre catarrale; e a letto, quel che è più, e con la stessa febbre, è la povera mia sorella! Ho avuto ed ho guai e sofferenze d'ogni genere, cotidianamente, a causa della insopportabilissima amministrazione dell'avito patrimonio, da lasciare a' 19 miei nipoti, non uno del mio nome! Ed ho pensato e penso a Lei tutti i santi miei giorni, oh, come desideroso di potere, un pò prima o un pò dopo, ricambiare parola con Lei! Che questo avvenga *dopo* che l'editore Vallecchi avrà, — finalmente, — mantenuta la parola di dar le bozze della traduzione della « Storia de' Pontefici nel X secolo » del Gay, il quale, poveretto, l'aspetta ormai da quattro mesi. Ah, non fui pessimista a non giurare nelle parole di affidamento di quell'emerito Signore! Intanto, il maggior mio cruccio proviene dal Suo « accoramento »: è la parola di Lei, che io fo mia, e, se di tutto il cuore mio, sa Iddio! L'abbraccio.

582.

Napoli, 31 gennaio 1929

Mio carissimo, è la prima volta che m'è riuscito leggere facilmente ogni Sua parola! E può immaginare con che animo or

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che Le dico che mia sorella, stamane, settimo giorno, mia sorella si è destata senza febbre. Il medico indugia. Comunque, credo poter respirare... Ah, ci ha pensato mai, *per davvero?* Senza di lei, come farei io dal primo giorno della sciagura, se *umanamente è impossibile* la sostituzione di altra o di altro de' miei? *Umanamente impossibile*: ci ha pensato Lei?

Non posso dire del primo corrispondente di Puglia alla *Rassegna Settimanale*. Dovrei averla tra mano; ma non ne sarei certo. Ah, i tempi della illusione! L'abbraccio.

583.

Napoli, 5 febbraio 1929

Giorni di affannosissima vita familiare (familiare?!) per me: grazie a Dio, la povera mia sorella è salva; in cambio, se Lei sapesse! A proposito: come san Paolo su la via di Damasco, ebbi la visione celeste della insigne buffoneria, che commettevo, con la divisata Antologia, e giunsi in tempo a mandar tutto per aria. Sì, niente più « Aspetti »! Cosa ridicola!

584.

Napoli, 16 febbraio 1929
ore 11 ant.

Il volume francese è di pp. 400, ed ha XXVII capitoli. — Le bozze avute son di pp. 198, poco men della metà, e si arrestano alle prime del cap. XIII. Nitidissima la stampa. Scrivo al Gay, e, sottofascia, raccomandata, gli mando le bozze. Sono arcicontento, e resto grato a Lei, carissimo.

585.

Napoli, 23 febbraio 1929
ore 6 pom.

Sono a letto. E mi arrivano le seconde bozze, che, parmi, non debbo rimandare a Gay, che non mi si fa vivo, come Lei!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

586.

Napoli, 6 marzo 1929

E' di ritorno da Firenze, e Suo padre va meglio? — Ricevo, finalmente lettera del Gay, assai contento della traduzione, contentissimo di rivedere le bozze, anche per l'italiano. L'ho pregato di rimandarle a me, perché io le rifaccia rivedere al Della Sala, ed io penserei a farle arrivare al Vallecchi. Vuole, ed ha ragione, l'indice de' nomi.

587.

Napoli, 13 marzo 1929

Carissimo, che piacere, questa Sua lettera! Da un mese, e più, io soffro — fisicamente e spiritualmente — quanto assai poche volte in vita mia, e, nell'abbandono di me stesso, e, nel grande timore che ho del pensier mio medesimo. Quante mai volte ho ripensato a Lei, affettuosamente! La prostatite infuria, ed io *so*, — e *desidero*, — parola d'onore — non lontana la mia fine. Poi, ma se Lei sapesse in quali terribili morse io son, tutto a un tratto, preso dalla improvvisa inaspettata creazione d'un Consorzio di bonifica integrale d'un misero rivolo di val d'Ofanto! A 80 anni, conciato come sono, non più che con la povera mia sorella, — sempre pericolante, — accanto! Ah per Iddio, quale *ingiusta* sorte per me!

588.

Napoli, 13 marzo 1929
ore 3 pom.

Caro Amico, Le avevo scritto stamane, quando ecco, da Lille, il primo grosso pacco postale del buon Gay, col mss., che il povero padre di Alberto desidera, e la prima metà delle bozze, che io farò rivedere dal Della Sala, e poi manderò col « Si stampi » al Biagi, a Firenze. Ha visto il Biagi? Gli ha detto, che giustamente il Gay, desidera anche la ristampa dello elenco de' nomi propri? A Lei, la mia riconoscenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

589.

Napoli, 15 marzo 1929
ore 10 ant.

Sì, tutte le pagine, sono *impaginate*: dovevo dire, le bozze, vale lo stesso. Intanto, domani — se non oggi — avrò dal Della Sala la prima metà da lui riveduta: debbo *mandarla a Lei,* oppure *al Biagi,* senz'altro? Me lo dica. E si ricordi di me.

590.

Napoli, 16 marzo 1929

Caro Amico, che altra ira di Dio, questo Jules Gay! Mi usi la cortesia di leggere l'acclusa sua lettera, e mi dica quello che io gli debbo rispondere. Santa pazienza! Io mi aspetto domani una Sua cartolina, per sapere se la prima metà delle bozze corrette, e da tirare, debba mandarle a Lei o direttamente al Biagi a Firenze. *Se Lei sapesse in quale ira di Dio io mi trovi per il Consorzio della bonifica di Val d'Ofanto! Mi creda*: desidero, desidero la morte! Non ne posso più! L'abbraccio, con le lagrime agli occhi. E domani aspetto Piacentini.

591.

Napoli, 17 marzo 1929
ore 2½ pom.

Carissimo, or ora è andato via Piacentini, che mi ha dato la Sua di ieri l'altro. Che tristezza, ch'io non riesco a vincere! E dopo Pasqua, dunque, ci rivedremo. E' quello che tanto ardentemente io spero.

Nessun dispiacere, per il fiasco degli « Aspetti »; i quali, se è vero che m'ha portato via 12 mila lire, m'hanno liberato del rimorso d'una pubblicazione ridicola. Ottima, invece, l'idea dell'*opuscoletto réclame*. Mah! Non io sono in grado di formularlo, per la semplicissima ragione, che non ricordo più se e dove io raccolsi, ed ho, se non tutto, abbastanza quel che venne fuori, sul conto mio. Niente di più soddisfacente, alla vanità mia. Purtrop-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

po, non ho come appagarla! Invece, ebbe mai Lei per le mani il numero del *Baretti* dove il Monti — il numero fu per il solo suo articolo — scrisse del mio *Rileggendo Orazio?* Che magnificenza! Ebbene, quel numero io vorrei noi pubblicassimo — a tutte e sole mie spese — in un fascicoletto da mettere in commercio. Accetta la proposta? Che delizia potere scrivere, e non parlare! La carta non ha rossori!

Mando le bozze al Biagi! E Lei mi risponda alla lettera di ieri!

592.

Napoli, 21 marzo 1929

Carissimo, come mi riescon grate queste due Sue lettere, i cui bolli postali pur non corrispondono all'unica comune loro data! E sa Iddio se sospiro il giorno, in cui potremo riabbracciarci! Scrivo al Gay che sarà felicissimo di poter non lavorare allo elenco. E gongolo dalla gioia alla idea della generosa Sua offerta, per le recensioni. Ma serba quella del Lucchini, nella sua « Rivista Penale », la più bella? Spero che sì! Quando saprà quel che mi è toccato e mi tocca soffrire per l'Amministrazione di Casa! Niente, niente « Aspetti »!

593.

Napoli, 26 marzo 1929

Carissimo, speriamo che Gay mi rimandi subito la seconda parte delle bozze. Gliene riscrissi tre giorni fa. Perché la gente non è così sollecita come io sono stato sempre, e perduro ad essere. (La carta non ha rossori)!

Ah se mi tornerebbe assai, assai grato rispondere a lungo alle citazioni che mi fa! Che giorni, uno per uno, e da tre mesi particolarmente in qua, date le maggiori sofferenze fisiche e familiari di questa povera cadente mia età! Se sapesse — o, meglio, saprà presto — quel che sia e voglia dire l'esser preso, per forza, in un Consorzio così detto di bonifica integrale! Leggerà presto, io spero. Ma, intanto, ricorda Lei la povera ottuagenaria vedova del compianto mio domestico Michele, cui, in punto di morte, io promisi che avrei tenuta meco per sempre? Ebbene, ieri mat-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

tina, mentre mi apprestava il caffè, fu colpita da paralisi, e, felice lei — non io! — morì sull'istante... Non Le so dire come restai tutto il santo giorno, e come sto tuttavia. Che siamo, Dio buono! E come insuperbisco di non essermi riprodotto! L'abbraccio.

594.

Napoli, 1° aprile 1929

Stamane invio, col « si stampi » al Biagi, la seconda ultima parte del libro di Jules Gay. A Lei, ora, lo elenco de' nomi propri. Ed è davvero, un utile buon libro che diamo agli studiosi del nostro Paese. — Buona Pasqua fatta. — L'aspetto.

595.

Napoli, 1° maggio 1929

E' dunque tornato dalla Calabria, donde io non ebbi più Sua notizia?! Son a letto, con febbre bronchiale, che scema, ma non cessa; e non giungo a leggere la Sua calligrafia, ormai; io non ho altri appunti da darle per l'elenco. E l'elenco del Gay, è finito?

596.

Napoli, 23 maggio 1929

Mi dica di quel che Le è toccato agli scavi di Imera, e che oggi è guarito, e mi scriva della Sig.na Lodi, la quale, viceversa, si firma Elena Carli, e... non mi dà il suo indirizzo di Palermo! Ho passato, da un mese in qua i giorni più tristi di mia vita per motivi familiari!

597.

Napoli, 30 maggio 1929
ore 3½ pom.

Or ora è andato via Piacentini, che tanta contentezza m'ha dato, parlandomi di Lei, carissimo fratel mio, cui non riesco più

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a staccar la mente e l'animo, dacché m'ebbi di Lei notizia. L'abbraccio.

598.

Napoli, 4 giugno 1929
ore 11 ant.

Come mi riesce cara questa Sua di ieri l'altro! Non so del volume dell'Orrei, che ignoro, e il titolo non riesco bene a leggere. Interessanti le *Memorie di guerra* del Semeria [1], che, di qui a un'ora o due, s'incontrerà con Piacentini al mio desco, cui manca Lei!

599.

Napoli, 19 giugno 1929
ore 4 pom.

Carissimo, ieri, per la più corta, ho scritto a Roma, per Lei e di Lei! e or ora, finalmente, mi arrivano, desideratissime, le due Sue cartoline, su una delle quali, mediante la lente di ingrandimento, leggo e rileggo e torno a leggere, nitidissime e lucidissime, le consolanti affettuose Sue parole, che ripeto a mia sorella, anche lei grata e beneaugurante. Ah, quante mai volte io ho ripetuto e a me e a' comuni amici, parlando di Lei questa testuale esclamazione: « ma aspettavan proprio, da 25 secoli, i segreti del sottosuolo di Imera, la greca, l'occhio scopritore e ritrovatore di un allobrogo dell'anno di grazia '929? » [2] Non me ne voglia, no! Egli è che, — colmo di una vecchiaia non più ormai sopportabile, — la disgrazia toccata a Lei mi ha tanto, tanto turbato, ch'io non rie-

[1] Sono le *Nuove memorie di guerra,* Milano, Amatrix 1928, rimontando al 1924 le *Memorie di guerra* (Roma, 1924).

[2] Lo scavo era stato affidato a Z.-B. dalla « Società Magna Grecia », consorella della « Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno », con la quale condivideva la sede in Roma. Era nata allora, come organo della Società, la rivista « Atti e memorie della Società Magna Grecia », direttore Paolo Orsi, rivista alla quale Z.-B. prese a collaborare; sulla sua passione per lo scavo archeologico, accesasi man mano che il regime ne circoscrisse e controllò l'attività umanitaria, v. D. MUSTILLI in *Studi in memoria ecc.,* cit., pp. 78 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sco a darmene pace [1]. Caro Amico, questi ultimi due mesi, sono stati, e restano, per me, atrocissimi: quando saprà, se mai saprà!, quel che mi è toccato in famiglia e una e due volte, cadrà dalle nuvole, e... mi vorrà più bene di prima. Poi la prostatite imperversa, — alla lettera — e due volte al giorno, o, meglio, la prima al mezzodì e la seconda alle 9 di sera, un medico viene per cateterizzarmi, con umiliazione e rassegnazione, da me, non meritata! Rimane, anch'esso fonte di angustia, il povero Gay: a quando l'innocente libro, che pur da due mesi, a dir poco, avrebbe potuto e dovuto capitargli nelle mani?

Lei, intanto, sì, non pensi se non a rifarsi, a tornare qui rifatto, affinché io possa e debba rivederla e riabbracciarlo almeno come ci siamo lasciati alla sua partenza per la Sicilia. Chi ce lo avesse detto!

600.

Napoli, 25 giugno 1929
ore 4 pom.

Carissimo, che sorriso all'animo mi ha dato questa non del tutto micrografica lettera dell'altro ieri! Non del tutto, perchè, giuntami che non ancora ci eravamo, or non è molto, levati da tavola, mi è pure occorso che il Della Sala me l'avesse riletta, con piacere sommo de' commensali, a cominciare da mia sorella, la quale più volte, e con vivo accento, mi chiede di Lei. Sissignore, l'allobrogo questa volta ha superato se stesso: che lieto sorridente accento, pienamente italico, nelle sue parole! Dunque, non Stella Renson o Roma, ma... Renon! E i sei medaglioni di Imera di 25 secoli fa, per ottobre, quasi l'ottobre e il novembre e il dicembre non fossero il capitale trimestre malarico, dacchè l'anòfele infetto non è morto se non a fine dell'anno, se pure non saluta, quando anche malinconicamente, il nuovo anno! [2]. Comunque, oggi stesso dò ordine per la cornicetta di tartaruga, e, per ciò, Lei, al ritorno, la troverà qui sul mio tavolo. Ma non prima del Suo ritorno, forse che sì e forse che non, saprà delle nuove terribili — ve-

---

[1] [Una tempesta notturna aveva sollevato e poi gettato in un burrone la mia tenda mentre io ero a letto: in pigiama, bagnato fino all'osso mentre infuriava il vento, avevo preso una grave bronchite].

[2] V. lettera Z. n. 77 (23-VI-'29).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ramente tali! — mie angustie del mese che è prossimo a finire. E, intanto, mi aspetto il Federico II. ... Ironia della sorte! Prima il Parri del povero Gay... Di tutto il cuor mio, oggi come sempre, L'abbraccio.

601.

Napoli, 29 giugno 1929

Carissimo, è la prima ora, dopo la millesima — ormai — delle terribili mie notti prostatiche, ed ecco qui questa così gioiosa e confortatrice Sua dell'altro ieri. Manifesta, evidente la buona intenzione di adoperare una calligrafia meno allobroga. Mah, Dio buono, se mi è stata forza chiamare in mio ausilio la povera mia sorella (la quale tiene a che Lei sappia del vivo beneaugurante suo saluto), e, non senza fatica pur da parte sua, giungo a godere (proprio è la parola) del sereno lieto fraterno animo di Lei. Sissignore, un vero godimento. Ma, a scanso di equivoci non uno de' tanti libri da Lei elencati è giunto a me; non uno, anzi non la menoma notizia di alcun di essi: addirittura falso, che, prima o poi, verranno a luce i... miei scritti storico-politico; fossi matto!

Carissimo Amico, Lei pensi — se mi ama — a rimettersi del tutto, a star bene, a tornare qui meglio assai di come ci lasciammo. E lasci che il resto — tutto il resto — riposi su le ginocchia di Giove.

602.

Napoli, 8 luglio 1929

Perché Le scrivo?! Ieri mi fu forza correre dal dentista, che trovò fradice le due molari e i tre denti superstiti, ... e me li portò via! Non Le so dire l'umiliazione che mi è rimasta sull'animo. Oh, se invidio il povero mio Alberto, di cui corre il 13° mese della morte!

603.

Napoli, 12 luglio 1929

Carissimo, assai bella la lettera del 9. Ma l'« avventura » dentistica di questi ultimi sei giorni, che tristezza! Che insanabile ama-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ritudine il corrivo, dispetto, tanto più terribili del pentimento! Due intere notti, assolutamente insonni. Ieri a sera, per la rabbia, ingoio un sonnifero. Dieci beatissime ore di sonno, le ultime due in quasi dormiveglia, le quali mi svelano il segreto celestiale della pace serafica della morte: oh, sì, viva la morte! Ma c'è al mondo uno sciocco, che plaude alla vita? La vita, che sozza e infelicissima cosa!

E lasciamo da parte gli « Aspetti », di petriniana memoria. E' la sola cosa che mi appaghi, al punto cui sono. Se tornassi a nascere! A nascere? Misericordia!

Intanto, oh il misero malcapitato Gay, ch'io non so dove — ora — sia! Quale iettatura! L'abbraccio.

Qui, da 35° siamo discesi a 23°.

604.

Napoli, 17 luglio 1929
ore 9 ant.

Perché così ostinato silenzio, di Lei, caro Amico, e del malcapitato Gay (compie l'anno di qui a un mese), e del libro dello Svevo imperatore? Io, intanto, con *un guaio* di più, fisico (catarro tubanico all'orecchio destro), e *più,* intimi, famigliari, che Lei può divinare!

605.

Napoli, 19 luglio 1929

Carissimo, il povero Gay mi scrive..., oh, con quanta delicatezza!, alla vigilia di lasciar Lille, per le Alpi, e poi per Grenoble, evidentemente desideroso di venire a capo del mistero, ormai della traduzione del suo libro, rimasta per aria! Gliene fo le scuse, e gli chieggo dove potrò fargli avere alcune copie, quando il libro, se Dio vorrà, sarà fuori.

E, intanto, ho da darle una ben dolorosa notizia di me. Oltre tutti i miei mali fisici, eccomi barbaramente colpito di catarro tubanico all'orecchio sinistro! Anche volendo, non saprei renderle la prostrazione del mio animo! L'abbraccio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

606.

Napoli, 21 luglio 1929

Carissimo, mi viene la Sua cartolina di ieri l'altro, dopo un'ora che è andato via il prof. Isaia, che riconferma le speranze già datemi. Ah, se mi commuovono le Sue parole! E aspetto il volume del Gay. Non mi par vero di averlo tra mani, e di poterlo mandar subito a lui, l'Autore, così buono, così cortese! L'abbraccio.

607.

Napoli, 26 luglio 1929

Ho qui, in una elegantissima cornicetta di tartaruga, la fotografia del leone di Himera. Va bene?

608.

Napoli, 27 luglio 1929

Ricorda Lei d'una recensione su qualche Rivista del mio *Riccardo da Venosa?* Un pò, pò meglio con l'orecchio. Che tristezza!

609.

Napoli, 31 luglio 1929

Caro Amico, il mio miglioramento consiste... nel piegarmi, Dio sa con che sforzi, alla « rassegnazione »! Oh, non mi trascuro, no! Ma se è cosa che, nella migliore delle ipotesi, rimarrà com'è!

Non così del suo volume, del povero J. Gay io non ho più notizie.

610.

Napoli, 4 agosto 1929

Ieri fu qui Elsa Dallolio di ritorno da Santa Caterina di Calabria. E abbiamo tanto parlato di Lei. Anche abbiamo parlato del povero Gay.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

611.

Napoli, 9 agosto 1929
ore 5 pom.

E pazienterò ancora! Non può immaginare quanto male m'ha fatto all'animo, e mi fa, anche perché il Gay neppure a una seconda lettera m'ha ancora risposto. Ed è un anno, da questo mese. — Cosa dovrò rispondere al Galati? E, costui chi è ? Cordiali saluti.

612.

Napoli, 11 agosto 1929

Ecco stamane — finalmente! — risposta del Gay. Il quale, poveretto, è ... Saint Bernard de Touvet (Isère), donde, il 20 andrà via, e ... mi prega per una copia colà!!! Proprio, fo forza a trattenermi le lagrime! E come mi rincresce dirlo a Lei!

613.

Napoli, 14 agosto 1929

L'Italia che scrive pubblica una breve amenissima recensione sul primo volume della spettacolosa futura opera di Vito Galati su... gli scrittori della Calabria, edita dal Vallecchi, sussidiata dalla nostra Associazione. Dio santo! E il povero Gay, e me, con lui, disgraziato?!? Ma che mai c'è di sotto?! Non me ne capita più una buona! E non ho la forza di telegrafare io!

614.

Napoli, 15 agosto 1929
ore 11½ ant

La lettera, che m'ho avuta, or ora dal Galati, e la mia schietta semplicissima risposta! Che roba, Dio santo, e, intanto, quale morbosa e incerta mia aspettativa sul disgraziato Gay! Che roba!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

615.

Napoli, 16 agosto 1929
ore 5 pom.

Lei spera che Codignola — misericordia! — abbia, da Cogne, mandata l'ultima parte della bozza: (o cosa aveva a che farci lui?); io, no. E Lei, povero amico, mi perdoni, mi perdoni!

616.

Napoli, 22 agosto 1929
ore 4 pom.

Caro Amico, non riesco a leggere tutta la graditissima Sua del 19, impostata il 20, e, sissignore, aspetterò ancora — ancora — ancora! il misterioso volume. Che cosa mai avrà pensato e penserà di me il povero Gay! Mah! In quanto al Galati, gli ho risposto altro che disarmandolo! Ma lo conosce Lei? La sua letera a me era bastevolissima a farmelo conoscere. E il male all'orecchio è attenuabile non guaribile. Mia sorella La ringrazia della bella cartolina illustrata.

617.

Napoli, 27 agosto 1929

Ricevo la Sua del 24, dolente che Lei debba sospendere la cura, e immagini come desideroso di abbracciarla, dopo tanti e tanti mesi.

618.

Napoli, 25 settembre 1929

Come mi tornan grate queste poche Sue parole, di proprio Suo pugno! Ma, a un tempo, quale nuova e cruda trafittura al cuore! Ma proprio Le è dovere sottostare alla più attenta accuratissima cura, per il bene de' tanti, me per il primo, che L'adorano!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

619.

Napoli, 3 ottobre 1929

Carissimo, ah, più *intensamente* di me, no, cento volte, no! Sa Iddio quale e quanta è stata la mia amarezza, appena io seppi della Sua ricaduta; sa Iddio se e quanto io sospiri di rivederla e di riabbracciarla, dopo tanto e così doloroso e tragico scorrer di tempo! Ma niente di più io *voglio,* ora come ora, se non che subito, e senza il menomo contrasto o disappunto, Lei trovi modo e luogo dove riposare tranquillissimamente, sicurissimamente, non intento se non a guarire: a guarire sul serio! Mi vuol bene, Lei? Se sì, come non dubito, mi faccia saper subito di avere ottemperato alla voce, desiderosissima, del cuor mio!

E non è, no, il caso di tornare sul tema della pubblicazione del volume di miei « Studi di Storia contemporanea napoletana ». Otto giorni fa, presi — finalmente — in mano il mss. Non lo avessi mai fatto! Fui colpito di tale disturbo al superstite povero occhio, che, mezzo cieco dovetti correre dall'oculista. Mi son rimesso. Mah! Cure su cure, e m'è vietato leggere!

Di qui a un mese, una strana, curiosa mia stampa. E' l'ultima. L'abbraccio e La bacio.

620.

Napoli, 8 ottobre 1929

In somma delle somme, Lei mi vuol bene, o no? Se sì, a quando la scelta e l'andata del posto donde ci tornerà meglio di prima? Lei e il Nencini aspettatevi, di qui a un mese, una curiosa mezza mia stampa. L'abbraccio.

621.

Napoli, 10 ottobre 1929

Perché mi dice solo una parola di Lei (oh, come L'ama il povero Nello!), non Le spiaccia una mia domanda: vorrebbe ricedermi le recensioni su' quattro miei volumi del Vallecchi, che, occorrendo, penserei io — se ne val la pena — a metter fuori, insieme?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

622.

Napoli, 27 ottobre 1929

La so di ritorno, e La penso tutto il giorno, con affetto che, anche volendo, non saprei rendere a parole!

623.

Napoli, 29 ottobre 1929

Se mai, aspetti una quindicina di giorni: vedrà una piccola curiosa stampa, che, credo, non Le spiacerà. Comunque, io parlavo della raccolta delle recensioni per tutt'insieme i volumi del Vallecchi. Mah! Io non ne serbo copia, e, del resto, a che mulinarci sopra? Lasciamo andare. E, aspetti un po'.

624.

Napoli, 14 novembre 1929

Quanto più care mi tornano le affettuose Sue parole! Pensare all'*altra* stampa?! per ora, no. Ora come ora, aspetti presto la « curiosa » e mi sappia dire la Sua impressione. Il Gentile, a quest'ora, avrà già avuto la copia. Ne mando una anche a G. Volpe, cui è dovuta la liberazione del Rosselli.

625.

Napoli, 19 novembre 1929
ore 11 ant.

Carissimo, ah, sì, è per Lei, per la Sua casa (ch'io non ho mai saputo dove fosse!), non per la famosa Bibl. G. F.! Mi riesce di sorpresa quel che mi dice dell'avv. Re, venuto or ora al nostro Archivio [1]. Stamane aspetto Piacentini. L'abbraccio.

---

[1] Emilio Re, soprintendente all'Archivio di Stato di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

626.

Napoli, 22 novembre 1929

Ma c'è altri che L'abbia amato più di me? Queste altre Sue parole, una per una, oh, se mi riescono d'inesprimibile appagamento dell'animo. E il Nencini?

627.

Napoli, 3 dicembre 1929

Scrivo al Rivera a Perugia e ringrazio in pari tempo Lei, carissimo, cui ogni giorno, santo o non, che Dio ha creato, io affettuosamente penso. Se sapesse a quale bombardamento (leggo, estatico, Remarque) ho ier l'altro resistito, per ... guai di ... famiglia!

628.

Napoli, 11 dicembre 1929

Mando alla « Società Magna Grecia » L. 35 per il nuovo volume e... il desiderio mi viene di chiederle: « come sta »? M'auguro, di cuore, migliore.

629.

Napoli, 23 dicembre 1929

Piacentini Le darà la *Nuova Rivista Storica* del Barbagallo. Parmi notevole l'articolo del Maturi. Andrebbe ripubblicato, con queste parole: *Della storia politica e sociale del reame di Napoli, secondo gli scrittori degli ultimi cinquant'anni,* dalla Nuova Rivista Storica, fasc. V (sett.-ott. 929) [1]. Saluti. Buon Natale.

---

[1] E' un articolo su Michelangelo Schipa, che allora lasciava, per limiti di età, la cattedra di Storia moderna nella Università di Napoli. Vi sono alcuni spunti notevoli sull'influsso animatore che il F. esercitò sugli studiosi della storia meridionale; vedi « N. R. St. », cit., p. 493-495.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

630.

Napoli, 27 dicembre 1929

Caro Amico, mio fratello è più riposato se non anche meglio; ed egli pensa ed io con lui sempre a Lei amatissimo nostro!

Anna Fortunato

[Anno 1930]

631.

Napoli, 10 gennaio 1930

Fraternamente, grazie! Mah! Non son più io, tanto mi sento giù, tanto mi addolora di non esser fuori — oramai — di così crudele, iniqua vecchiaia! Non più la minaccia della bronchite — che non paventavo —, ma la umana intollerabilità della prostatite m'ha ridotto — alla lettera — un miserabile...

632.

Napoli, 13 gennaio 1930
ore 3 pom.

Le ho scritto stamane, Le riscrivo ora. Son rimasto malissimo, e non ho pranzato. Io, dunque, ero già *obbligato,* per la promessa? Dio buono, quale? Ma se, *col fatto,* tutto era finito e io non ci pensavo più. Gli amici, qui, e con a capo Croce, desiderosi di riappaciarmi con Laterza, m'han costretto a cedere. Cedere, fino a un certo punto. Se mi decido, Laterza e non altri, no. La edizione è difficilissima, e Laterza impareggiabile. Cuggiani? Anche Cuggiani? Ottimo tipografo, non editore. E poi, ma per Iddio, non me ne riesce una!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

633.

Napoli, 19 gennaio 1930

Grazie del saluto che ieri mi è venuto dal Piacentini. Dio buono, sono assai, assai malandato! Il « libro storico »?! Ma che, se non mi è stato possibile scorrere alla meno peggio il mss., che rimonta al 1922; e che — indubitatamente — andrebbe riveduto! Poi, a che mai? E' così triste il *Vero!*

634.

Napoli, 20 gennaio 1930

« Veramente bene », ... ma posso io mai più sperare e dire queste due parole?! — La stampa di Roma fu la prima edizione della prima monografia riguardante Vitalba [1]. Non arrivo a leggere il titolo del libro, del quale aspetterò la fattura. E nulla so dello Schipa. Sempre — questo sì — tutto Suo.

635.

Napoli, 21 febbraio 1930

Non riesco a indovinare di chi sia la calligrafia dell'inaspettato gratissimo dono, che serberò caro: forse m'è dato indovinare lo scrittore dall'amabilissimo simpatico accenno. Tutti e due aspettatevi presto un'altra stampa.

---

[1] Si è già accennato nella *Introduzione* alle monografie che il F. dedicò alla Valle di Vitalba tra il 1898 e il 1904; v. un elenco in *Notizie bibliografiche,* cit., in « Arch. stor. Cal.-Lucania », 1932, pp. 728-29, e T. Pedio, *Badie, feudi e baroni ecc.* cit., voll. 3. V. la più significativa tra di esse: *La badia di Monticchio,* nel vol. I della raccolta suindicata, pp. 21 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

636.

Napoli, 14 marzo 1930

Carissimo, come, come mi fa piacere il Suo saluto! Se sapesse quanto, quanto più di prima io La ho sempre dinanzi, e nel cuore, come non altri no! Godo assai del Suo viaggio, e L'aspetto. Vedrà che *magnifica* nuova stampa la mia. L'abbraccio.

637.

Napoli, 18 marzo 1930

Scrivo subito al buon prof. Jamalio [1].

Quell'altra stampa? è originalissima, e importantissima. Per ora, mistero. Gli scritti storici?!? Al diavolo!

638.

Napoli, 19 marzo 1930

Rileggo, prima di porla da canto, la lettera ultima. « Dove si trova l'originale del mio ritratto ad olio, opera di Aslan d'Abro, che è morto sospirando la nomina a Senatore? ». Strano me lo domandi Lei: è a Rionero, il sepolcro! Si potrebbe sapere, ora, qualcosa di sicuro della vendita de' volumi del Vallecchi? Cordiali saluti.

639.

Napoli, 27 marzo 1930

Se Le dicessi il gran bene che ho avuto, or ora, dalla Sua lettera così bella e così elegante di ieri l'altro! Il volume storico? L'opuscoletto propaganda? Mi par di rivivere in anni migliori! O, — finalmente — che lucida calligrafia! Ma è possibile che altri L'abbia mai amata più di me? Possibile che alcuni degli anni passati non debbano ritornare?

---

[1] Vedi lettera Z. n. 89 (15-3-'30).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

640.

Napoli, 29 maggio 1930

Carissimo, non sapevo darmi ragione del Suo silenzio; e può immaginare come il cuore mi batteva nel faticoso decifrare di questa Sua lettera, che tanto aspettava. Ah, se sapesse i miei guai, e fisici e familiari, di questo ultimo mese! De' familiari ..., mi è forza tacere. De' fisici, basterà dirle che, terribilmente congestionata la prostata, così da dar sangue tra dolori indicibili, ho dovuto sottostare a un consulto, che mi ha obbligato, per ora, a tre applicazioni, durante le 24 ore, del catetere! Ah, la morte io non la temo! Temo, bensì, la non ingiusta ira, che, per educazione, mi tace, del povero Jules Gay [1]. Ma se, con la sola dilazione di un mese il poveretto, era lui pronto a fare l'elenco — facilissimo, con le bozze corrette, — de' nomi! Parola di onore, la iettatura mi perseguita! Ha visto Ansaldo? L'abbraccio.

641.

Napoli, 25 luglio 1930
ore 12 pom.

Grazie. MEPHITI — RUINAE — TERREMOTUI — SACRUM [2]! Ricorda?! Ma tutto è niente di fronte al « terremoto », senza pari e senza nome, scoppiatomi d'improvviso il 3 giugno, per opera [...] se, come credo, notizia giunse pure a Lei!

642.

Napoli, 28 luglio 1930

Tutta la casa a Rionero inabitabile!

---

[1] Di quanto al F. fossero debitori il Gay ed altri allievi della Scuola francese di Roma che fecero oggetto di studio la storia o i monumenti del Mezzogiorno d'Italia tratta lo stesso Gay nell'articolo *G.F. e i suoi amici francesi,* in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », 1932, pp. 717 ss.

[2] Così in un'erma, oggi scomparsa, di Rionero in Vulture: v. Z.-B., *La Basilicata,* p. 90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

643.

Napoli, 29 luglio 1930
ore 10 ant.

Carissimo, ho sempre, sempre pensato a Lei, assai addolorato ch'Ella non m'abbia più visto [...]. E, intanto, in pericolo di vita per febbre laringea, colpito inesorabilmente di catarro bronchiale adinamico, — è la sola speranza che ho, ormai, di salvezza, — ecco il terremoto che rende un gravato la casa di Rionero, tutti gli oggetti d'arte, la collezione delle piccole statue di bronzo in particolar modo, squassati, e, a un tempo, il *precetto* di metter mano alle necessarie riparazioni, mentre che, dopo il Consorzio del Locone, un altro, quello dell'Ofanto, tutt'e due metton sotto ipoteca tutte le terre mie, tutte, così che io *so* di essere un vile che ho esitato, ed esito, a buttarmi giù dal balcone, non avendo con me un revolver, ovvero tante di quelle pillole per il sonno che raccolse il povero mio nipote Alberto Viggiani, e mediante le quali egli si diè volontario la morte, lui beato! E che male ho fatto per soffrir tanto, tanto?!? M'ero posto — finalmente — a riguardare l'originale degli « Studi di storia contemporanea napoletana », in cui è, sì, parola della protesta, quando ecco la minaccia della cecità del superstite occhio destro! Perché, perché tanta iniquità con me?! Purtroppo, ora, scrivendo (leggere non posso!) veggo rossa la carta; e io invoco, a mani giunte, ogni momento, — mi creda in parola d'onore, — la morte!

644.

Napoli, 5 agosto 1930

Carissimo, se parole al mondo bastassero, oh, le Sue le compendierebbero tutte! Se sapesse che, or ora, mi ha detto mia sorella, chiamata da me, per *rileggermi* questa Sua lettera, assolutamente unica! Ma non è questione del Locone e dell'Ofanto, nè dell'Asilo di Lavello nè per quello di Rionero, di cui debbo rifare il II piano. Il baratro, incolmabile, per me sciaguratissimo, è ben altro, ben altro, di cui, ahimè, Lei forse non ha le proporzioni, la estensione, la profondità, l'orrore, che mente umana potrebbe, no, non potrebbe mai, mai immaginare... A me, a 82 anni dopo tanto, dopo tanto, ancora vivo, ancora sciaguratamente pre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sente a me: tanto presente, che ho osato — osato,!, — riprendere, dopo tanto, il mss., appattumarlo alla men peggio e... scriverci su una ... Prefazioncella... Per farne che? Niente. Solo per morire più sereno, più contento — sì — di morire! A quando, a quando?

645.

Napoli, 13 agosto 1930

Carissimo, sono già impegnato, con B. Croce e Laterza, per il volume — dato che mi decido a farlo stampare — che proprio, a nessun conto avrei più dato al Vallecchi, dopo gli orrori del II *Pagine e Ricordi.* Ha torto marcio a dolersene. Se così, ebbene, morirò senza averlo dato fuori. *O perché non dirmelo prima?*

646.

Napoli, 14 agosto 1930

Una terza cartolina, dopo le due di ieri. Mi preme dirle, che, decidendomi, e, in tal caso solo, facendo capo dal Laterza, riman fermo che il beneficio della vendita è, naturalmente, di spettanza dell'Opera. Le pare, dunque? M'auguro che sì.

647.

Napoli, 18 agosto 1930

E sono nuovamente a letto! Ma, oggi, sfebbrato. L'indirizzo di Croce è *Meana di Susa* (Torino). Riscrivetegli voi, senza dire ch'io ne sono a parte. Laterza ha messo come condizione, per me, che il libro sia della *sua* collezione. Ed io ho accettato. Il beneficio dell'Opera.

Ricambio di cuore il saluto a' colleghi Gavazzi e Nino Tamassia [1].

---

[1] Il senatore Ludovico Gavazzi, appartenente alla benemerita famiglia promotrice dell'industria serica a Como ed egli stesso studioso dei problemi a questa attinenti, e il sen. Tamassia, docente di Storia del Diritto italiano, a proposito del quale B. Croce, *Nuove pagine sparse,* Serie I, p. 53, scrisse che simpatizzò in un primo momento per il fascismo, ma poi se ne ritrasse.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

648.

Napoli, 18 agosto 1930
ore 5 pom.

Ripensandoci su, mi par meglio che scriva, non a Meana (capirebbe ch'io Le ho dato l'indirizzo), ma qui a Napoli, Trinità Maggiore, 12. Da Napoli, certo, le lettere egli avrebbe dov'è. Pure, parmi che Laterza non accetterebbe. E riami il Suo

649.

Napoli, 28 agosto 1930

Dopo 38 giorni di intenso lavoro, dacchè il prof. Paladino [1] mi indusse a ripigliare le vecchie carte, ne sono a capo, assai contento del lavoro, che sembrami interessantissimo. E a esserne venuto a capo, in tanto mare di sofferenze fisiche e più, di patimenti familiari!

650.

Napoli, 20 settembre 1930

Carissimo, ho sofferto e soffro assai, assai; e, or ora, oh, la Sua calligrafia, — questa volta, nitida e bella, — sul libro, di cui avevo sentito dire, del De Viti De Marco, col timbro di Roma! Lei, dunque, è a Roma? E come sta? Fraternamente L'abbraccio. I tipi son del Vallecchi, sì o no?

D.S. Il vaglia di L. 25 (perché voglio pagare, non voglio il dono) a chi devo indirizzarlo e precisamente dove a Roma?

651.

Napoli, 22 settembre 1930

Ieri l'altro a Val Gardena, ieri a Palazzo Taverna io ho scritto, risalutandola fraternamente, fiducioso di rivederla. A chi devo

---

[1] Lo storico Giuseppe Paladino, lucano di nascita, che, nei suoi lavori su Ferdinando II di Borbone, risentì molto l'influsso del pensiero del F. su questo monarca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mandare il prezzo del magnifico volume, che resterà, del De Viti De Marco?

652.

Napoli, 26 settembre 1930

Ah, m'è ben tornato il dubbio, della pubblicazione! E, in ogni caso, non mai d'una collezione più o men pubblica, perché d'interesse familiare, anzi personale! Croce non è ancora qui tornato. Gliene domanderò, rivedendolo. Intanto, perché Lei non ripubblica il Suo estratto della Basilicata, con le rettifiche da me fatte?

653.

Napoli, 2 novembre 1930

Che dispiacere, io che credevo prossima sicura la Sua venuta qui! Mah! L'opuscolo di cui andavo e vo in cerca, non è quello del 15 maggio 48. Del resto, parmi essere giunto a poterne fare a meno. Il volume del De Viti? Niente di più splendido e di più duraturo. Bravo, di tutto cuore!

654.

Napoli, 4 novembre 1930

Carissimo, assai grato della spedizione, che mi verrà domani, perché oggi è festa, assai più grato per la promessa d'una gita qui: desidero tanto riabbracciarla! Il libro non poteva, non doveva far parte della collezione: esso è non altro che difesa del buon nome di famiglia che finisce con me.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[Anno 1931]

655.

Napoli, 29 gennaio 1931

Tutt'altro che meglio! Una notte infernale, ed ho la febbre. Ah, se mi leggesse dentro, dentro! Ringrazi Nencini perché — grazie a lui — ho potuto, finalmente, riaver copia del primo mio scritto su Murat [1]. I piemontesi? E' in una prefazione d'un articolo del prof. Corbino di tecnica non ricordo che, — Naturalmente, pre-abbonato alla Rivista.

656.

Napoli, 7 febbraio 1931

Il Corriere della Sera riporta un articolo di Dino Veneconi sul libro di *Epicarmo Corbino, Annali della Economia Italiana volume 1°, 1861-70,* Città di Castello, tip. Leonardo da Vinci, L. 44!!!, nella cui Introduzione, pag. 7, sono, per intero, (non nel « Corriere »), le mie parole sul brigantaggio meridionale. Cordiali saluti. Sto sempre Dio sa come.

657.

Napoli, 1° marzo 1931

Carissimo Amico, sta assai male, assai! e ne sono rattristato. Tommaso Claps [2] è tra primi dieci uomini ch'io ho più amati ed amo in mia vita; per tutto e in tutto, degnissimo.

---

[1] *L'ultimo autografo politico di Gioacchino Murat* pubblicato in « Rassegna Nazionale », 1917; ristampato insieme con l'altro saggio *Le ultime ore di G. M.* (« Nuova Antologia », 1925), nel volume *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento,* Bari, Laterza 1931, con la dedica « A Benedetto Croce - affinché fra' nostri concittadini - resti memoria - della mia amicizia per lui »: è questo il volume della cui preparazione e collocazione presso l'ed. Laterza si discorre nelle ultime lettere.

[2] Lucano, studioso della storia della sua regione: proprio allora era apparso nell'« Archivio stor. Cal.-Lucania », I (1931) un suo saggio su *Avigliano e i suoi antichi statuti comunali.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

658.

(a G. Piacentini e anche per Zanotti Bianco) Napoli, 27 giugno 1931

Caro Amico, aspettavo la Sua lettera, e dell'indugio ero dolente. Mi giunge, mi fa piacere, e La ringrazio. Sto alquanto meglio, perché ho superato un caso grave, che mi angustiava. Intanto, godo che l'opuscolo del Doria Le sia piaciuto [1]. E' stato necessario correggere una pagina delle Note. Per buona ventura si giunse a tempo. Per questo, Lei dee rimandarmene — e gliene faccio preghiera — la copia che ebbe da me, e, non appena avuta, gliene spedirò un'altra.

Non mi neghi la preghiera che Le do, chiedendole scusa del fastidio che Le arreco.

Un'altra preghiera. Ha letto la *Rassegna* dell'Einaudi, con un magnifico articolo, a proposito del libro del De Viti De Marco? Ebbene, dica a Zanotti, cui non ancora io ebbi tempo di rimettere — e fu bene — l'opuscolo del Doria, che l'articolo dell'Einaudi va tirato a parte in foglio volante. C'è, in ciò, anche il mio interesse. Ma... tutt'e due potete perdonarmi.

Mi sarebbe piaciuto che al Nunziante Lei avesse detto della mia partecipazione al Prestito. Tanto, io sono sicuro che egli ne era informato. E l'abbraccio cordialmente.

[Anno 1932]

659.

Napoli, 10 febbraio 1932

Caro Amico, Le mando, per cartolina vaglia L. 225. Lire cento per l'iscrizione di Giustino alla Società Magna Grecia e Lire 125 per il libro del prof. Sen. Orsi.

---

[1] GINO DORIA, *Per la storia del brigantaggio nelle Province meridionali,* articolo inserito nell'« Arch. storico per le Prov. Napoletane », LVI (1931).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il povero Giustino è sempre e più ancora sofferente: resta quasi sempre a letto. Per lui e per me affettuosi saluti.

Anna Fortunato [1]

660.

telegramma del 10 febbraio 1932

Perdoni lo sbaglio riceverà presto seconda cartolina vaglia con le lire cento. Saluti.

661.

Napoli, 20 febbraio 1932

Carissimo Amico, siamo molto molto in pena per Giustino. Egli è sempre più sofferente e vederlo ridotto così male è uno strazio per il mio cuore!

Non lessi sulla *copertina del libro* per « omaggio » e non ricordo se vi era scritto nulla. In ogni modo uno sbaglio innocente. Ritenga le L. 125 per l'abbonamento del 1933.

Spero saperla presto benissimo: glielo auguro di cuore. Saluti cordiali.

662.

Napoli, 30 marzo 1932

Carissimo Amico, grazie, Giustino un pochino meglio, ma sempre sofferente e a letto. Egli saluta Lei e Le ricambia con me molti auguri. Si ricordi sempre di mio fratello che Le vuole tanto bene!

663.

Napoli, 18 luglio 1932

Caro Amico, grazie. Putroppo nessuna miglioria, anzi il contrario! Ieri venne Piacentini, ma Giustino non potè avere il piacere di riceverlo! Lo ricordi sempre!

---

[1] Questa e le lettere seguenti sono tutte di mano della sorella di G.F., ormai prossimo alla fine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PARTE SECONDA

ZANOTTI-BIANCO A FORTUNATO

1.

Reggio Calabria 14-4-1915

Caro Senatore. A Pisticci vi è una chiesa con la Tomba di « *Bianca Fiora* » nuora del re Ruggero. Chi era questa Bianca Fiora? [1] Che vita ha menato? Quali le sue virtù?... Cercando un nome per l'asilo pensavo sarebbe bene far rivivere sulle cose nuove il ricordo delle antiche. Bianca Fiora è un nome tanto poetico da adattarsi a dea tutrice dei bambini! ... ma la persona?

Chiedendole scusa del disturbo e ringraziandola vivamente della sua ultima lettera.

Con i migliori saluti.

2.

12-8-1916

Caro amico. Sono quì nell'ospedaletto 91. per una grave ferita all'addome sulla quale per altri cinque giorni ancora non si potrà fare alcun prognostico. Non ho mai pensato a lei come in questi giorni di dolore, lei che ha sempre seguito i migliori palpiti della mia vita.

L'abbraccio coll'animo sospeso proprio nel vuoto.

Aff.mo

---

[1] V. risposta negativa del F., n. 38 (17 aprile 1915).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3.

3 settembre 1916
Undicesimo Corpo d'Armata Ospedaletto 91.

Caro amico. Le condizioni mie vanno lentamente migliorando come lo permette il genere della ferita mia. Soffro sempre molto, ma spero che anche queste sofferenze andranno man mano diminuendo. Penso sovente a Lei e a quando potrò passare delle giornate con Lei. Mi voglia bene quanto gliene voglio e mi saluti tanto suo fratello.

Suo aff.mo

4.

Udine 30-9-1916

Caro Senatore. Otto giorni fa ho subito una nuova operazione che ha avuto per risultato l'estrazione di due scheggie ossee. Ho passato dei giorni penosissimi per le medicazioni; ora vado migliorando, purtroppo riviene la febbre, va e viene a suo capriccio sempre che si riesca a capirne il perché.

A giorni verrà qui a trovarmi Salvemini, credo il 4 dopo essersi fermato a Milano per un convegno. Di altre nuove non ho da darle, tornerò a scriverle fra qualche giorno. Coi più affettuosi saluti a Lei e a Suo fratello. L'abbraccio di cuore. Suo aff.mo

5.

Udine 10-10-1916

Caro Senatore. Ancora un'altra operazione con l'estrazione di scheggia di revolver e liberazione d'una quantità di pus.

Adesso si spera che la febbre passerà ma con delle ferite così gravi non c'è da preoccuparsi s'essa persista. Sono stati qua due giorni sono il senatore Franchetti e Piacentini per una sola giornata; c'è stato anche Salvemini il quale anche lui si è fermato un giorno soltanto.

Coi più affettuosi saluti a Lei e a suo fratello Ernesto che ricordo sempre. Suo aff.mo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6.

Udine 16-11-1916

Caro Amico. Già da qualche giorno comincio a fare sorretto qualche passo. La febbre è quasi del tutto scomparsa e le forze vanno lentamente ritornando. La fistola dell'intestino però è ancor sempre aperta e così pure le ferite chi lo sà se potrà rimarginarsi da sè ed evitarmi così una operazione che anche se riuscita lascia sempre dei disturbi intestinali, spero di poter fra non molto essere trasportato a Roma e allora avrò finalmente la gioia di rivederla. Tanti buoni saluti a suo fratello ed ai suoi amici di mensa; a lei mille cose dal suo affezionatissimo.

7.

Udine 3-12-1916

Caro Senatore. Grazie infinite della sua interessante pubblicazione e delle sue cartoline. Ho tardato a risponderle chè ho avuto in questi ultimi giorni dei disturbi intestinali con catarro gastrico ciò che ha risollevato la febbre e mi ha ributtato giù un poco. Oggi vado meglio e speriamo che il miglioramento continui.

Non tarderà molto che sarò trasportato a Roma e allora spero vederla spesso.

Coi più affettuosi saluti a lei e suo fratello. Aff.mo.

8.

Roma 16-2-1917

Caro Senatore. Grazie del suo buon ricordo e delle sue parole affettuose. Da dopo l'operazione ho fatto dei progressi sorprendenti! Già da tre giorni esco a fare una piccola passeggiata in carrozza, ed oggi sono stato a colazione dal Sen. Franchetti. Le ferite sono sempre aperte ma si stanno rimarginando rapidamente. Credo che alla fine del mese sarò completamente « a nuovo ». Rinasco alla vita ma senza quella gioia profetizzatami da tanti. In fondo il mondo è sì triste! Passerò forse la convalescenza in qualche sito del napoletano. Coi più affettuosi saluti. Aff.mo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9.

Capri 5-7-17

Grazie, caro amico, dell'articolo! Stavo proprio io per spedirle un altro ritaglio... quello dell'*offensiva russa* [1]. Ricorda la scommessa? Non è ancora la mia vittoria, per quanto il numero dei prigionieri sia quasi due terzi di quello da noi fatti nell'ultima nostra offensiva: ma è un buon principio.

Non le pare?

Peccato non possa qui venire, per un giorno solo! Credo ritroverò difficilmente in mia vita un luogo selvaggio e mite, forte e consolante come questo

A lei e a Suo fratello il mio pensiero costante. Aff.mo

10.

Roma 8-4-1918
Clinica Bastianelli
Viale della Regina, 251

Caro Amico. Dall'indirizzo ormai noto capirà che non sto bene. Una scheggia ossea si è staccata dall'osso ferito e dovrò subire una nuova operazione. Un vero tormento di essere immobilizzato proprio in questi giorni del Convegno delle nazionalità oppresse dall'Austria per cui avevamo tanto lavorato! Spero avrà ricevuto il 1° numero della rivista mia e che ne approverà l'indirizzo [2]. Mi dica la sua impressione.

Non so quando mi opereranno: ma da alcuni giorni ho febbre e la regione intorno alla ferita è tutta gonfia. Speriamo sia cosa che non mi immobilizzi troppo. Spero che Croce vorrà accettare la presidenza [3]. In fondo trattasi di un lavoro quasi famigliare in cui ognuno porta la sua esperienza e contributo: le responsabilità della presidenza è così condivisa da tutto il consiglio. Coi più affettuosi saluti a lei e suo fratello

---

[1] L'offensiva del generale Broussilov sul fronte germanico col favore del ministro della guerra Kerenskij; ma la rivoluzione moscovita stava per esplodere (ottobre), determinando il ritrarsi della Russia dalla guerra.

[2] *La Voce dei Popoli* (aprile 1918 - marzo 1919), strumento di propaganda per la solidarietà fra i popoli oppressi.

[3] Della Associazione Nazionale per gl'Interessi del Mezzogiorno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

11.

Clinica Bastianelli
Viale della Regina, 231

Caro Amico. La sua lettera mi ha fatto tanto bene e mi ha veramente commosso. Spero che nella vita il mio ricordo possa rimanerle sempre senza ombra e senza dubbio: a me il suo è uno dei più puri ammonimenti per camminare su quella linea al di qua e al di là della quale si rientra nell'orbita della meschinità e dell'egoismo universale.

Ho subìto un taglio da Bastianelli — non è stata gran cosa — mi ha liberato da molto pus; ma per ora non è uscita la scheggia ossea e forse bisognerà ch'io torni sotto i ferri. Penso con spavento al tempo che perdo! La febbre è passata e oggi tenterò d'alzarmi un poco.

Mi ricordi a suo fratello e Lei mi voglia sempre bene.

12.

Reggio Calabria 27-2-19

Caro Senatore. Spero che domani la dattilografa mi restituirà il manoscritto della sua bibliografia e mi affretterò allora a mandarglielo. Ho scritto all'On. Ciccotti che ci troveremo il 6 a Potenza.

Ah! non poter incontrare Lei a Rionero tra le care memorie della sua casa.

Con i più affettuosi pensieri a Lei e suo fratello.

13.

Laysin 20-7-19

Caro Senatore. La sua cartolina mi lascia un tormento nell'anima. Come sta? Lei sa quanto cara mi sia la sua salute per non trepidare quando la so poco bene.

Ho cominciato a rioccuparmi qui della Calabria: le pioggie continue — povera cura di sole! — me ne danno tutto il tempo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Penso sarebbe opportuno sostituire le varie biblioteche popolari che abbiamo disseminato in Calabria — circa una settantina — di difficile manutenzione e sorveglianza, con una grande biblioteca circolante che potrebbe servire per la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Col sistema dei *depositi* ci si potrebbe mettere al riparo contro le sottrazioni e le perdite.

Sono sicuro di trovare la somma occorrente, e forse per mezzo dell'interessamento di alcuni consiglieri si potrebbero ottenere collezioni gratis o con forti ribassi da alcuni editori. Le varie provincie facilmente stanzierebbero qualche centinaio di lire all'anno per l'avviamento dell'azienda.

Ma sarebbe opportuno, prima di acquistare libri, di avere un catalogo ragionato per materia che servisse a noi per la scelta degli acquisti e a compera fatta servisse ai lettori di guida, d'orientamento nei varii problemi. Vorrebbe ella Senatore farci la parte riguardante la *quistione meridionale?* Per ora mi limiterei a elencare (e quindi comprare) libri *italiani* e *francesi,* giacché sono le due sole lingue che hanno possibilità di essere capite dai più. Possedendo così bene la materia non le sarà gravoso di darci questo aiuto che ripeto sarà aiuto per noi e per tutti gli abbonati della biblioteca. Quando noi avessimo istituita questa *grande biblioteca centrale* — che potrebbe portare il nome del povero Franchetti — e istituite altre minori o se possibile raggruppate le nostre vecchie biblioteche disseminate un po' da per tutto nei *soli capoluoghi di provincia* per la massa degli studenti ginnasiali e liceali — potremmo dire d'aver *esaurito il nostro compito per ciò che riguarda le biblioteche,* poiché un apposito stanziamento provvede ormai alla creazione di biblioteche scolastiche in tutti i comuni rurali, e quindi la nostra attività in quest'ultimo caso potrebbe ridursi al disbrigo delle pratiche occorrenti per ottenere da Governo libri e sussidii. Spero che ella approverà l'idea e ci aiuterà nella compiazione del catalogo [1].

A quest'ora sono sicuro avrà ricevuto la mia « Voce dei Popoli ». Una bella pietra sepolcrale! Spero non sia stata una battaglia del tutto inutile. Mi scriva notizie, di sè e di suo fratello e mi voglia sempre bene. Aff.mo

---

[1] V. lettera di F. n. 104 (Napoli, 27 luglio 1919) di adesione al disegno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

14.

Laysin 13-VIII-19

Caro amico! Quanto bene mi fanno sempre le sue parole d'affetto in quest'atmosfera d'odio a cui s'è ridotta l'epoca nostra.

Sono contento ch'Ella approvi l'idea della biblioteca, ma non mi lasci, no, senza il suo aiuto per la compilazione del catalogo. Per risparmiarle una pena di più agli occhi vorrei dirle: quando tornerò laggiù mi fermerò a Napoli e lei mi detterà... ma so che lei ha bisogno d'aver la penna in mano per pensare e che non ha mai voluto valersi della mano altrui. Quindi non mi resta che attendere, fiducioso ch'Ella saprà fare anche questo sacrificio per il nostro Mezzogiorno.

Ripiombato nella barbarie per secoli [1]? Io non credo: penso che la guerra abbia fatto fermentare sia i germi buoni sia i cattivi. Dalla Calabria mi giungono notizie di associazioni di giovani che vogliono lavorare per il risveglio delle loro privincie, e questo è un fatto *nuovo*. Ad ogni modo anche [se] ciò fosse, ragione di più per battersi: « pas besoin de réussir pour entreprendre ». Come i pellegrini di Plotino [2] io ho sempre tenuti gli occhi fissi là dove dovrà sorgere un giorno l'alba: non la vedrò? Ma chi mi potrà togliere la certezza che ho accelerato anche d'un misero attimo la sua apparizione? La prima cosa che farò andando giù sarà un pellegrinaggio a traverso tutte quelle terre ove ho lavorato negli anni precedenti la guerra. Voglio constatare con i miei occhi ciò che negli spiriti v'è di nuovo o di immutato, e ciò che per essi neppur oggi si fa e si vuol fare... Sarà per quest'inverno, perché per ora la ferita resta ostinatamente aperta nonostante i giornalieri bagni di sole.

E sono sicuro che per allora la bibliografia sulla Questione Meridionale sarà pronta. Non è vero?

---

[1] Questa pessimistica opinione era stata espressa dal F. nella citata nota apposta alla lettera precedente. Nel carteggio Fortunato-Zanotti le lettere che riguardano la prima guerra mondiale e la partecipazione ad essa dell'Italia sono pochissime e prive d'importanza; vedi invece la corrispondenza che nel corso del conflitto F. ebbe con Michele Rigillo, precedentemente citata.

[2] L'uomo pellegrino nel tempo, del quale P. ha una concezione spiritualistica, inteso come vita dell'anima: *Eneide V.* ed. e trad. V. Cilento, vol. IV, Bari 1949, pp. 3 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

M'auguro che il loro domestico stia meglio.

Invidio Piacentini che può sì spesso venire a Napoli a trovarla!

A lei e a suo fratello i miei più affettuosi auguri e saluti. Aff.mo.

15.

2-IX-19

Caro amico. Avrei voluto scriverle già da vari giorni: ma obbligato a sottomettermi ad un'altra operazione che mi ha scoperto l'osso perché possa meglio usufruire della cura del sole, sono rimasto inchiodato a letto tutto questo tempo: vi sono anzi ancora, ma un po' più padrone dei miei movimenti.

Quanto bene mi ha fatto la parola sua! Quanto vicina l'ho sentita in questa triste solitudine.

Le scriverò, le scriverò a lungo appena potrò alzarmi. Per ora voglio inviarle un grazie affettuoso e un abbraccio per tutta quella fede che mi viene dal suo pessimismo pieno d'amore, tanto più luminoso dell'ottimismo degli indifferenti.

Un augurio a lei e a suo fratello.

16.

Laysin 20-IX-19

Caro amico. La sua buona lettera mi trova in uno stato di grande apprensione per il fatto di Fiume. Ho subito scritto a Salvemini perché non partisse di nuovo in una crociata contro Sonnino [1]. Dopo l'esempio di poca dignità e di poca serietà morale dato dall'on. Orlando che andava gridando per ogni stazione: « l'Italia soffre la fame ma non il disonore » [2] e al primo

---

[1] Vedi lettere di F. n. 109 (22 novembre 1919) n. 153 (19 novembre 1920) e n. 222 (30 agosto 1923).

[2] Orlando e Sonnino avevano abbandonato nell'aprile la conferenza di Parigi a causa del rifiuto di Wilson di riconoscere le promesse fatte dagli alleati all'Italia nel trattato di Londra. Il qual rifiuto non toccava soltanto i diritti italiani sulla Dalmazia, ma anche l'annessione di Fiume all'Italia, che la popolazione di questa città aveva testè domandato alla conferenza di Parigi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

richiamo degli alleati se ne tornava a Parigi (certe parole non si pronunziano che se si è deliberati a compiere il gesto della disperazione, a giocare tutto pur di far trionfare la propria idea!): dopo i frequenti richiami, pure poco dignitosi, dell'on. Nitti sulla nostra dipendenza dal trust dei più forti (l'Italia — dice egli infine contraddicendo l'on. Orlando — *non* soffre la fame, quindi rispetto e obbedienza ai nostri fornitori) io comprendo il senso di ribellione e di sdegno che maturava nello spirito dei migliori tra i combattenti. Tutti, chi per un senso, chi per l'altro, siamo colpevoli dell'infelice svolgimento della quistione adriatica; non è quindi l'ora delle recriminazioni: ma credo sia dovere d'ognuno di dare — per l'estero soprattutto — la massima, la piena valutazione di quest'atto disperato e non di svalutarlo come ha fatto alla Camera il Presidente del Consiglio, che poteva trovare altre parole per affermare « l'innocenza governativa » [1]. Io riconosco la gravità della posizione nostra internazionale: prevedo le ripercusioni morali che la spedizione avrà sulla compagine dell'esercito: ma senza risalire alle lontane colpe del ministero precedente, l'attuale Governo ha peccato di estrema arrendevolezza e debolezza accettando, tra gli altri provvedimenti riguardanti Fiume, lo *scioglimento di quel Consiglio Nazionale* che piaceva o non piaceva ai francesi doveva essere rispettato come qualsiasi altro governo regolarmente costituito: ora non tutto il paese era disposto a sopportare le conseguenze di queste colpe.

Vedremo cosa saprà dirci l'on. Tittoni [2] alla Camera.

Certo è triste che il problema adriatico già ancora insoluto a cagione di un inasprimento sempre più vivo tra noi e chi, volere o non volere, dovrà essere nostro vicino, a tutto vantaggio dei terzi, siano essi tedeschi o francesi, americani o inglesi.

Le *Leipziger Neueste Nachrichten* scrivono che « se il germanesimo saprà aspettare e cogliere il momento potrà farsi desiderare tanto dagli slavi quanto dagli italiani, e rifarsi almeno economicamente delle perdite ».

Ho visto sul *Giornale d'Italia* il riassunto dell'articolo scritto sulla Rassegna del Villani da Forges-Davanzati, in difesa dell'on. Sonnino e contro i rinunciatari.

---

[1] Rispetto all'ingresso d'un battaglione di granatieri di Gronchi e di reparti della brigata Sesia, al comando di D'Annunzio, a Fiume (12 settembre).

[2] Ministro degli Esteri nel gabinetto Nitti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E' strano come i nostri avversari — non discuto se in buona o in mala fede — scrivano sempre che non volevamo *buttare a mare* il patto di Londra ch'è stata l'unica arma al Congresso in difesa delle nostre rivendicazioni. Non buttarlo a mare — mi pare lo si sia ripetuto abbastanza chiaramente — ma *rivederlo* d'accordo con l'America e la Serbia, quando, non esistendo ancora la Jugoslavia, con l'esercito pronto per l'offensiva da cui tanto aspettavano gli alleati, era possibile venire ad un'intesa che soddisfacese le giuste esigenze italiane, salvandoci da questo stato politico infelicissimo che è seguito alla conclusione dell'armistizio e che ha avvelenato i nostri rapporti con l'Intesa, con i popoli dell'Austria e compromesso in sì malo modo il nostro avvenire. Ma non ne parliamo più! Attendiamo con fede che anche quest'ora grigia passi, resterà sempre nella storia la bellezza di quest'atto di devozione di truppe che — come i granatieri — furono durante tutta la guerra esempio di fedeltà e d'abnegazione e che si sono mosse certo solo per un profondo sentimento d'italianità. Nessuno di quei soldati aveva dimenticato il doloroso addio di quella città!

Io penso di lasciare ai primi del mese entrante Laysin. Comincia a far freddo e ho più mal d'Italia che male alla mia ferita.

Salvemini insiste perché io assuma la direzione dell'*Unità,* prevedendo egli la sua entrata alla Camera: di cui dubito ancora.

Ma sono troppo antintellettualista per non sentire la relativa vanità di quest'opera critica, di quest'opera di stato maggiore senza esercito, quando nessuno agisce, nessuno scende tra quel popolo, per cui tutti spasimano d'amore, a realizzare qualcosa, sia pur di modesto, ma di realmente efficace e duraturo. Tornerò quindi nel *mio Mezzogiorno,* e se avrò vissuto senza molto concludere, potrò almeno dire d'essere stato sinceramente fedele alla mia fede.

Ci rivedremo quindi fra non molto. La ferita non è ancor chiusa ma penso si chiuderà col tempo: tanto qui non riposo, *non so* riposare: penso, leggo, scrivo, mi struggo: e le notizie d'Italia giungono tardi, nella stampa francese spesso accompagnate da commenti malevoli: il che m'induce a rispondere e a domandarmi per qual triste caso noi, il popolo meno machiavellico, meno aggressivo, e devo pur dire, con tutti i suoi difetti il più ingenuo, dobbiamo sempre essere sospettati di spirito falso e mendace.

Conto da qui di recarmi a Torino che non vedo da 6 anni (via della Rocca, 28), poi a Firenze per intrattenermi con Salvemini e infine a Roma ove sarò certo ai primi di novembre se non

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prima. Il libro che Ella ha veduto annunziato non è che l'estratto delle « Note sulla Pace di Versailles » pubblicato nella « *Voce dei Popoli* » (n. 12). Che gioia l'idea di rivederla!

A lei, a suo fratello i miei pensieri e i miei auguri più affettuosi!

Povero Castello di Napoli!

Mio itinerario perché Ella mi possa sempre raggiungere:

Partenza da Laysin il 1° ottobre.

Non so se farò gomito a Milano per vedere Scotti: ad ogni modo il 3 o 4 a *Torino*: via della Rocca, 28.

Verso il 10 farò una visita a sig.ra Cammarota a Rocca d'Arezzo (Alessandria) e verso il 15 sarò a Firenze.

Ma prima d'allora le avrò ben scritto ancora!

17.

Reggio Calabria 5-XII-19

Caro Senatore. Le ho spedito solo oggi il manoscritto, perché la dattilografa ha fatto il lavoro con tutta comodità: e cos'è che qui non si fa con tutta comodità? Ho cercato invano, due volte passando tutte le mie carte e le mie films, la negativa della fotografia di Rionero: ma non sono riuscito a trovarla: non dispero che un giorno o l'altro salti fuori da qualche parte, a meno che non l'abbia data a lei quando la feci. Ad ogni modo le spedisco una *positiva* che ho trovato e dalla quale s'ella ci tiene è facile far tirare un'altra *negativa.* Si fotografa la fotografia. Qualsiasi fotografo per poco prezzo lo fa. Scusi il ritardo dovuto a questi continui giri in provincia.

Piacentini partirà per la Basilicata prima di noi. Io e Ruffino verremo più tardi di qualche giorno, dovendoci fermare lungo il viaggio.

Tante cose a suo fratello e mi voglia bene.

Questi giri mi hanno reso più triste, più amaro che mai! Suo aff.mo.

Molti libri della bibliografia *sono ripetuti.* Attendo la continuazione, quando l'avrà ultimata.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18.

Reggio Calabria, Natale 1919

Caro Senatore. Devo ancora rispondere alla cara sua lettera trovata qui al mio ritorno con le righe dell'on. Torre ch'Ella ha voluto gentilmente interessare. Ma da ognuno di questi giri ritorno in uno stato di depressione morale che mi fa qualche volta disperare del nostro lavoro quaggiù. Se non ci mettiamo tutti insieme quest'anno, presidente, consiglieri, spalla contro spalla per riuscire ad ottenere quella minima somma necessaria per poter stipendiare qualche segretario e dare finalmente una fisionomia stabile a questa Associazione che trasportiamo colle nostre valigie qua e là non riusciremo ad affermarci mai più. Ora poi che il lavorio dei partiti attrae tutto l'interesse delle classi dirigenti, la nostra affermazione al di sopra di tutti i partiti è ancor più difficile. Solo un largo lavoro, veramente nazionale può oggimai giustificarne la nostra esistenza.

Oggi che abbiamo acquistato con l'ing. Ruffino una nuova recluta disposta a stabilirsi definitivamente in Basilicata, e che sto per trovarne un'altra per le Puglie, è indispensabile creare dei piccoli uffici regionali, per quanto miseri, che disbrighino tutto il lavoro materiale che è connesso alla creazione delle nuove opere che intendiamo istituire. Mi domando se non sarebbe possibile ottenere dalle stesse province dei contributi annui per questi uffici. Ma di questo nuovo piano d'azione le parlerò a voce a Napoli il 29. Mi preme intanto dirle che l'On. Ciccotti che abbiamo veduto a Potenza e che è stato assai cortese con noi è disposto, anzi sarà molto contento, di aiutarci e di collaborare per tutto il lavoro che esplicheremo in Basilicata; accetta di diventare consigliere, ma non potrebbe assumere altra carica, non avendo ormai che rare occasioni di recarsi a Roma.

Egli ha indicato all'ing. Ruffino che desidera — prima di gettarsi in una vera impresa agricola — comprare un piccolo fondo, un vecchio convento con una dozzina di ettari a mezzora di strada a piedi da Potenza. Essendo un bene del demanio co munale non sarà difficile ottenere un lungo fitto e magari col tempo la compera. Abbiamo intanto pensato di creare là il nostro ufficio di Basilicata e di fare là la sede di quella grande biblioteca circolante per il Mezzogiorno, per la quale Ella mi ha preparato una parte del catalogo. A questo proposito ho da ri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

volgerle una preghiera assai indiscreta, ma a beneficio della sua Basilicata sopratutto.

Nei due giorni che fui ospite nella loro cara casa di Rionero, vidi con tristezza nella sua biblioteca (i cui armadi sono ormai insufficienti a contenere i nuovi libri ch'ella man mano spedisce) accatastati quei pacchi di preziosi opuscoli sulla quistione meridionale, che insieme ai libri sul medesimo argomento rappresentano il materiale di studio di tutta la sua vita. Se noi apriremo a Potenza la grande Biblioteca — che pure essendo circolante avrà un cospicuo fondo di libri di consultazione inamovibili — non potrebbe ella creare con la parte suindicata della sua biblioteca una sezione che s'intitolerà al suo nome, riservata ai problemi del Mezzogiorno [1]? Non credo che quel prezioso capitale potrebbe essere meglio impiegato ed ella avrebbe la gioia e la certezza di sapere, che l'amore con cui ha raccolto tutto quel materiale sarà anche nel futuro d'utilità per la sua terra.

Con l'on. Ciccotti abbiamo parlato della possibilità di una rivista dedicata al *Mezzogiorno* sul tipo della Voce dei Popoli. Io mi ci dedicherei con lo stesso ardore: ed anche in questo caso la possibilità di poter usufruire con facilità di ricco materiale di studio sarebbe a me sommamente utile.

Io spero moltissimo che le sue condizioni di salute le permetteranno di venire a Roma insieme al Sen. Croce per richiedere all'on. Nitti il fondo annuo per la nostra Associazione: penso che il Presidente del Consiglio non oserà rifiutare loro quel poco che per noi rappresenta la sicurezza dell'esistenza [2]. Ora poi che ho portato a buon punto la pratica per l'erezione della scuola per meccanici a Melfi (non ci resta che scegliere il meccanico che diriga la scuola): penso che il Presidente del Consiglio ch'è di quella città vorrà guardarci con occhio di speciale benevolenza.

Bisogna approfittare di questo periodo in cui la Camera è chiusa, vista la vita incerta del Ministero.

Quanto a Ferrandina ove siamo stati chiamati dalla sig.na Spirito — che insieme ai suoi la saluta devotamente — abbiamo consigliato, piuttosto che creare una nuova istituzione con

---

[1] Vedi, a proposito, la lettera n. 36 (5-1-'22).

[2] V. lettera di F. n. 113 (25 gennaio 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fondi relativamente limitati, di rimodernare e di riorganizzare l'asilo, che per quanto abbia un patrimonio di 90 mila lire e alcuni sussidi annui è tenuto in modo veramente abominevole. Ho ricevuto l'altro giorno dal Sindaco del luogo un invito ufficiale all'Associazione perchè questa si occupi di detto asilo. Vi andrò il 28, prima di venire a Napoli.

Quanto a Rionero avrà saputo da Piacentini le difficoltà derivanti dal lavoro già fatto da P. Semeria. Mi auguro che questa mia le giunga prima di me e trovi sia lei che suo fratello in buona salute. La sig.ra Cammarota qui presente s'unisce a me nell'inviar loro i migliori auguri. Aff.mo

Le spedisco copia di una lettera che invio all'ufficio milanese di propaganda nazionale.

19.

9-1-1920

Caro Senatore. Aspettavo sempre per scriverle di ricevere la sua lettera indirizzata a Reggio: e ancor oggi non m'è arrivata!

Abbiamo lavorato molto in questi giorni per la raccolta di fondi. Le racconterò tutto al mio passaggio per Napoli fra qualche giorno.

Rilessi tutto il suo manoscritto e pensare che tutto questo resterà inedito chissà per quanto tempo ancora!

La sua prefazione è in composizione e il volumetto escirà fra non molto. Quanto allo scritto di guerra di quel cieco *La Voce* non vuol pubblicare più diarii, poichè nessuno compera più scritti riferentesi alla guerra. Mille care cose a lei e suo fratello.

20.

30-1-20

Caro Senatore. Il 4 dovrò essere a Roma per partecipare alla seduta del Comitato che erogherà il milione stanziato a favore del Mezzogiorno (per il 1920) sui 23 raccolti dagli indu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

striali di guerra. Lascerò Reggio il 2 alle 20,42 di sera. Passerò per Napoli il 3 alle 9,30 di mattina per ripartire per Roma dopo mezzogiorno.

Se può inviarmi il suo cameriere alla stazione (sempre nel caso che lo sciopero sia cessato), potrò affidargli il suo grosso librone che mi sono letto tra l'altranotte e stanotte [1]. Che meraviglia se permangono nella vita di quaggiù tanto [illegibile]!

Con il maggiore affetto.

21.

Reggio Calabria 7-2-20

Caro Senatore. Eccomi arrivato! Ho letto stanotte gran parte del volume affidatomi. Interessantissimo: molte note da prendere. Le sono grato, gratissimo.

Il volume di cui le parlavo e che ho trovato a Cosenza è il seguente: « Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra, preceduti dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio (per Germano Marulli). Napoli Tip. dell'Araldo, 1849 ».

Affettuosi saluti a Lei e a D. Ernesto. Suo aff.mo.

22.

Reggio Calabria 18-2-20

Caro Senatore. Grazie della sua lettera. Conosco Delianova! e alla Licastro già avevo inviato ultimamente dei libri. Ma penso a lei farà piacere avere uno scritto con una dedica autografa.

Coi più affettuosi saluti — l'animo ben triste per tanti avvenimenti.

23.

27-5-20

Caro Senatore. Presi poi il treno e il vapore impiegando una intera giornata ad arrivare a Messina: ma non potei scorrere il suo libro data la « tremolosità » del treno.

---

[1] V. lettera di F. n. 112 (24 gennaio 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E quaggiù ho trovato un gran lavoro e per di più la segretaria malata e il cameriere via per la malattia della madre!

Mi dispiace quant'ella mi dice del Sen. Croce [1]. Gli ho scritto oggi stesso per dirgli che l'on. *Salvemini* s'offre a presentarsi con lui in commissione dall'on. Nitti: io pure, se lo credono opportuno, potrei accompagnarmi a loro. Ma è necessario che questa fatica, da tanto tempo trascinata per cause superiori alla nostra volontà — sia condotta a termine — se riceveremo un solennissimo no, avremo almeno la soddisfazione di poter un giorno raccontare come lo Stato italiano ha favorito le iniziative serie e disinteressate come la nostra quando sperpera i milioni tra cooperative, combattenti ecc. ecc.

Spero potermi domani sera dedicare al suo volume e trarne le note per lo scritto sul *suo pensiero sul Mezzogiorno.*

Credo ripasserò presto per Napoli per la seduta dell'Ente analfabeti e del nostro Consiglio. Riporterò con me il prezioso manoscritto.

Con i più affettuosi pensieri a lei e suo fratello. Aff.mo.

S'Ella approva questa dicitura le sarò grato d'inviarla con la sua firma a Prezzolini. Si tratta dell'accettazione della raccolta offerta alla nostra Associazione dal Prezzolini e di cui le parlerò a Napoli.

* * *

« L'*Associazione per gli interessi del Mezzogiorno* che ha sempre seguito con la massima simpatia, quando non ha appoggiate le rare iniziative sorte in Italia a favore delle regioni del Mezzogiorno, accetta ben volentieri che la collezione della *Voce* sulla questione meridionale sia posta sotto i suoi auspici. E la nostra Associazione si augura che gli studi che verranno pubblicati e di cui anch'essa curerà la diffusione — servano ad una più esatta e intelligente conoscenza del massimo problema della nostra vita nazionale ancor oggi veduto dai più a traverso pregiudizi e luoghi comuni. »

---

[1] V. lettera di F. n. 113 (25 gennaio 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

24.

Reggio Calabria 6-6-1920

Caro Senatore. Grazie della sua buona cartolina. Non tornerò sì presto come avevo pensato; ho molte cose da mettere in ordine qui prima di lasciare per un po' di tempo Reggio per curarmi sul serio. Ma verso la metà del mese conto essere da lei, ove devono trovarsi certe carte di Piacentini per me.

Molte cose care a Lei e suo fratello. Sempre tutto suo. Aff.mo.

25.

Val Gardena - Alto Adige, 2-VII-20

Caro Senatore. Ho ricevuto da quel signore di Melfi delle belle fotografie del castello. Vuole, la prego, ridirmi il suo nome e il suo indirizzo affinchè lo possa ringraziare?

E ringrazio intanto lei.

Sto lavorando intorno al mio scritto sull'*edilizia scolastica* nelle 3 provincie della Calabria che invierò al Sen. Croce.

Quante tristezze mi si parano dinanzi agli occhi. Scuole in baracche sconnesse: una scuola in un vagone: una scuola in una chiesetta: bimbi che si portano pietre in scuola per avere su che sedersi!

Ahi! povera Italia che non pensa mai all'essenziale e corre dietro al superfluo!

Coi più affettuosi saluti a lei e suo fratello. Aff.mo.

26.

Val Gardena 6-7-20

Caro Senatore. E' davvero un vizio questa mia calligrafia che non sa rendersi migliore!

Le ho scritto l'altro giorno per chiederle l'indirizzo di quel signore di Melfi che mi ha gentilmente inviato delle fotografie:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed ora le chiedo anche quello del *La Rocca*: è sempre a Sciacca (Girgenti)?

Da quando sono arrivato qua sono completamente separato dal mondo: non sono ancora riescito ad ottenere un (dico uno!) giornale: né so quindi cosa succeda in Italia: ho scritto invano a Milano per un abbonamento al *Secolo*. Silenzio assoluto: e ho un tal desiderio di seguire le discussioni alla Camera!

Sto lavorando intorno alla raccolta degli scritti di Sonnino sul Mezzogiorno (ho scelto i migliori brani del suo libro sulla Sicilia, ora passerò alle sue relazioni, leggi *ecc.* alla Camera). Non ricorda Ella s'egli abbia scritto nulla sull'argomento che mi interessa nella *Rassegna?* Dall'epoca del suo libro ('76) a quella dalla sua attività legislativa ('97-902-906) cos'ha egli scritto sul Mezzogiorno?

Dopo *Sonnino* (l'uomo politico) passerò a Franchetti (l'ottimista- uomo d'azione) e poi a *Giustino Fortunato* (lo storico-pessimista).

Quanto materiale interessante vi sarà stato nelle *lettere* di quel primo periodo dal 75 al 95... dove saranno ora? Parlo delle lettere di quel gruppo d'amici che collaborò alla *Rassegna*.

Non riescii a trovare a Roma il Lanino, ma s'Ella vuol ripetermi il suo indirizzo, che non ho qui con me, gli scriverò per vedere se v'è possibilità di collaborazione tra il gruppo ch'egli vuol formare e la nostra Associazione, soprattutto per ciò che riguarda l'attività *così detta* economica.

Ho letto in parte la sua relazione: è assai interessante e mostra una gran capacità di assimilazione — Ma come si sente altresì *l'animo* dell'*industriale* — o di facente parte d'un *ceto industriale!* Non l'ho ancor finita, a lettura compiuta gliene riscriverò.

Grazie del libro promessomi che leggerò, e in parte rileggerò con tanto profitto.

Che cosa Lei mi consiglia di pubblicare nella collezione « La quistione meridionale »?

Il De Franco avrebbe preparato una scelta di pagine del Padula. Tra gli stranieri v'è nulla da tradurre?

La famosa traduzione del Lenormant, iniziata se non erro dalla Sibilla: Aleramo, ove si trova e in mano di chi?

Mi dia notizie sue e di suo fratello e creda al molto affetto del suo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

27.

9-VII-20

Caro amico. Leggendo nella prefazione a *Pagine e ricordi* quell'accenno alla « *effimera concezione fantastica del comunismo* » ho pensato che l'avrebbe interessata avere il famoso scritto del Tchernichewsky, « Critica dei pregiudizi filosofici contro il possesso comune del suolo », ch'è stato ora ripubblicato dall'editore Rivière (Parigi) nel volume col titolo « *La possession Communale du sol* », che comprende altri saggi dello scrittore russo. Gliene invio perciò l'indicazione.

E saltando ad altro argomento: conosce il lavoretto di Francesca Mundula « *Prigionieri politici del nostro risorgimento [attraverso le loro memorie]* », messo in vendita dalla Casa Ed. Risorgimento di Milano per quanto stampato a Cagliari [1]. Le chiedo ciò perchè vi si parla della *Protesta* del Settembrini chè stato l'oggetto del suo ultimo lavoro [2].

A quando il *catalogo ragionato* degli scrittori del Mezzogiorno? e della storia moderna del Mezzogiorno?

Sempre tutto suo aff.mo

28.

21-VIII-20

Caro Senatore. Ho pensato a Lei in questi giorni che si svolge a Napoli il Congresso del Rinnovamento.

Ha veduto il Salvemini?

Avrà a quest'ora ricevuto lo stampato che abbiamo fatto fare a Roma riassumente l'attività della nostra Associazione. Che cosa gliè ne pare? La sua fotografia è un po' buia: ma non ne avevamo a Roma delle migliori. Provvederemo a cambiarla nella ristampa.

Le sarò assai grato se vorrà firmare la lettera quì acclusa e

---

[1] Cagliari, Meloni e Aitelli, 1917.

[2] Oggi in *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento,* cit., pp. 176 ss

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inviarla alla Direzione della Banca Commerciale per aver copia del volume che la Banca ha pubblicato per festeggiare il suo 26° anniversario. Se non la trovasse nella forma opportuna le sarò riconoscente se vorrà scriverne un'altra: le ho voluto evitare la fatica.

Io abbastanza bene e nel fresco che loro laggiù purtroppo non hanno.

Con affettuosi saluti a lei e suo fratello.

Ricevo adesso notizie che il Commissariato — Emigrazione ha offerto al Sen. Croce un posto nel consiglio dell'Emigrazione ad un delegato dell'Associazione. Occorrerebbe che venisse inviata persona che conoscesse bene il problema. Non vedo che il *Salvemini* che si metterebbe facilmente al corrente o il *Padovani,* giovane dell'Opera Combattenti che si è sempre occupato di questo ramo e che volentieri lascerebbe l'Opera per lavorare nell'Associazione [1]. E' un ottimo elemento: l'Associazione potrebbe sempre *delegarlo,* anche se non fa parte del nostro Consiglio salvo poi a prenderlo tra i suoi collaboratori.

Le sarò grato se vorrà parlarne al Sen. Croce se è a Napoli.

29.

Wolkestein 17-9-1920

Caro Senatore. Tornato dopo un'assenza di 10 giorni per una gita a Milano trovo qui la sua cartolina con la buona notizia del sussidio accordato al nostro Istituto Diagnostico: ne sono proprio contento e la ringrazio d'avermelo fatto sapere.

Le invio in busta separata quattro articoli di Maggi sul problema zootecnico nel Mezzogiorno: egli intende scriverne alcuni altri ancora e raccoglierli in un volumetto: le sarò grato se vorrà darmene il giudizio suo e di suo fratello Ernesto.

A Milano mi sono fatto visitare da un medico, il quale mi

---

[1] Aurelio Padovani, fondatore del Fascio napoletano, morto tragicamente nel 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ha consigliato di passare in montagna i mesi invernali avendo riscontrato ancora delle aderenze pleuriche: sono così seccato di questo esilio. Lavoro però raccogliendo materiale per il futuro.

Non ho capito quasi nulla dei due Congressi di Napoli (Rinnovamento e Combattenti): altro che questo, che anche tra i giovani i puri e disinteressati sono pochi e i coraggiosi pochi e i colti pochissimi [1].

E la bibliografia ragionata della storia del Mezzogiorno nel periodo del Risorgimento?

Un mondo di cose affettuose a lei e suo fratello. Aff.mo.

30.

30-IX-20

Grazie degli articoli e della sua lettera e di quella di suo fratello Ernesto che invio a Maggi sicuro di fargli cosa grata.

Il periodo che attraversiamo è sì molto triste, soprattutto per tutti gli sfoghi — che l'organismo sociale malato non sa più dominare — della *bestialità* umana [2].

Ma purtroppo non c'è trasformazione che non sia accompagnata dalla tempesta: e tutta l'Europa, non solo l'Italia, è flagellata da questa tempesta che Dio sa a quali eccessi ci porterà, ma che, ne sono sicuro, finirà con lo scoprire all'umanità, a chi sopravviverà, un orizzonte più largo e più giusto.

Agli onesti l'unirsi per fare argine alla disonestà che trabocca da ogni partito, da ogni corrente e per controbattere la schiera sempre più numerosa di coloro per i quali l'unica fede e l'unico scopo è il successo personale.

Lascio Wolkenstein posdomani. Sarò per qualche giorno a Venezia (presso Brunelli-Bonetti. San Tomà) Palazzo Zeno, poi il 12 a Milano per il Congresso delle Nazioni (Corso Vittorio Emanuele, 8).

L'abbraccio con molto affetto. Il suo aff.mo

---

[1] V. lettera di F. n. 149 (21 settembre 1920).

[2] V. lettera di F. n. 153 (19 novembre 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

31.

15-XI-20

Caro amico, non era proprio dimenticanza, no: ma quando sono in viaggio mi riesce impossibile prendere la penna in mano, occupato sempre da mane a sera in mille cose. E da un mese a questa parte non ho fatto che girare: Milano, Genova, Torino, Milano ancora, Venezia: poi Gorizia, ove ho sepolto il mio povero fratello: solo da due giorni sono quassù con un tempo meraviglioso... e la corrispondenza d'un mese in arretrato.

Mi rattristano le notizie che mi dà di suo fratello: non bene? Quanto vorrei rivederli! E spero che non tarderò molto a ripassare... la linea equatoriale italiana: il medico mi ha trovato assai meglio e mi ha consigliato il mare: l'andrò a cercare laggiù per avere più vicino il mio campo di lavoro, credo in dicembre.

Non so ancor nulla circa la soluzione della pratica per avere parte dei fondi dell'Ente — analfabeti: se riesciamo ad averli per altri anni ancora potremo lavorare senza le continue angoscie finanziarie. Spero aver presto notizie da Piacentini.

A Genova ho riunito un piccolo gruppo di simpatizzanti con il nostro lavoro: a Torino ho veduto l'Isnardi e lo Stolfi: a Milano avremo presto una riunione in cui verrà discusso il programma economico dell'Associazione.

Ma vorrei tanto — mentre si maturano altre iniziative e mentre attendiamo l'esito di pratiche come quella sopraccennata e quella argentina che dovrà darci nuove possibilità di lavoro, — dare impulso, prendendone la direzione, alla collezione « la questione meridionale » edita dalla Voce.

Ho proposto ieri al Prezzolini, disposto a depositare una data somma a fondo perduto per salvaguardare gl'interessi della casa editrice, purché abbia diritto di decisione in merito alla *carta, al formato,* e *al prezzo* dei libri.

Vorrei dividere la raccolta in 4 serie:

I) Storia; II) Studi politici e sociali; III) Viaggi; IV) Monografie d'attualità.

In quest'ultima serie potrebbero apparire entro l'inverno in corso e il primo semestre dell'anno entrante:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a) uno studio di *Luciano Magrini* che sarà inviato in Sicilia dal *Secolo* su l'invasione delle terre da parte dei contadini [1];

b) Il *mio* studio su l'edilizia scolastica in Calabria [2];

c) la raccolta degli articoli di *Maggi* sul problema zootecnico nel Mezzogiorno continentale [3];

d) il lavoro dello Stolfi su i contadini del Vulture dopo la guerra, lavoro che sarà pronto nell'estate prossimo [4].

Nella categoria *viaggi* che sarebbe curata dall'Isnardi potremmo già pubblicare il viaggio:

a) del *Lear* in Calabria e Basilicata [5], opera che l'Isnardi — la cui famiglia era amica del Lear — ha quasi interamente tradotta, e della quale abbiamo tutte le belle incisioni per la nostra collezione di cartoline;

b) ripubblicare in francese il Lenormant con note che l'aggiornino del Pais e del De Sanctis;

c) passi scelti dai viaggiatori francesi;

d) passi scelti dai viaggiatori inglesi.

Nella categoria degli studi politici e sociali:

a) potrebbe apparire il *riassunto* dell'Inchiesta sui contadini meridionai che ho affidato allo Stolfi;

b) la raccolta che ho fatto degli scritti meridionali del Franchetti e del Sonnino e poi quella tratta dalle sue opere.

Nella categoria storica:

sarei ben lieto ch'Ella volesse mettere quel volume che ha in preparazione e che voleva affidare all'Albrighi Segati.

L'Orsi preparerà una monografia illustrata su la Magna Grecia.

Ma per queste ultime due serie ho bisogno che lei mi consigli, che mi suggerisca opere da ripubblicare, scrittori da inte-

---

[1] Giornalista viaggiatore e descrittore dei paesi visitati (Giappone, Cina, Montenegro, Brasile, ecc.), s'interessò anche alle cause della prima guerra mondiale e della rivoluzione russa del 1917.

[2] Apparve col titolo *Il martirio della scuola in Calabria* tra i « Quaderni meridionali », n. 2.

[3] V. lettera F. n. 150 (22 settembre 1920).

[4] Autore d'una inchiesta su *La Basilicata senza scuole,* (Torino P. Gobetti, 1923).

[5] Edward Lear, *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria,* (Londra, Richard Bentley, 1852).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cessare. Che valore hanno le lettere sul Mezzogiorno di Aurelio Saffi, e delle quali mi ha parlato ultimamente a Genova l'Ansaldo? Mi dia questa *spallata* autorevole, in modo da far rendere una iniziativa che langue e che deve invece avere tutto l'appoggio nostro.

Spero che il felice esito delle trattative di Rapallo l'avranno consolata di molte amarezze passate [1]. Io ho tirato un sospiro di sollievo senza fine. L'atmosfera politica mi pare migliorata: permangono certi vizi, certi andazzi, certe male abitudini che paiono connaturati al nostro sangue: forse non riuscirà a purificarci neppure il Diluvio universale.

Ma il campo di lavoro è così grande e finché c'è modo di lavorare e di amare, la speranza non muore.

Tanti buoni auguri a suo fratello Ernesto a lei un abbraccio affettuoso.

32.

22-XI-20

Caro amico. Grazie della sua lettera che mi ha addolorato per le notizie che mi dà di suo fratello: spero che l'analisi non confermerà i suoi timori e che la dolcezza di questo inverno — quassù meraviglioso — gioverà alla sua salute.

Tengo prezioso l'appunto ch'Ella mi ha mandato tratto dal resoconto della *Fiera campionaria* di Milano. Altro documento da unirsi agli ormai moltissimi sulla conoscenza che si ha del Mezzogiorno [2].

Le ho spedito ieri nuovamente gli articoli di Maggi *completati* e che saranno pubblicati in un volumetto della *quistione meridionale*, purché Ella abbia la gentilezza di spedirli ad Azimonti, che non conosco, con la preghiera di farvi una piccola prefazione. L'Azimonti potrà poi spedire il tutto (articoli e prefazione) a G. Prezzolini a Roma.

Scusi tanto il disturbo e grazie!

---

[1] F. si dice « contentissimo del trattato di Rapallo » con la Jugoslavia, pur aggiungendo che « questo è una goccia nell'Oceano »: lettera n. 153 (19 novembre 1920); la soddisfazione fu quasi unanime in tutta l'Italia; cfr CATALANO, *op. cit.*, p. 72.

[2] Vedi lettera F. n. 152 (novembre 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Piacentini mi scrisse ch'Ella avrebbe spedito *a me* la lettera per Bertarelli per la gita sociale del Touring in Calabria: se l'avesse invece inviata direttamente a Milano la prego d'informarmene perché ne scriva al comm. Rusconi che voleva, una volta la lettera arrivata a destinazione, andare personalmente a parlare della cosa al Bertarelli [1].

La Dallolio mi scrive che la Fondazione Industriali ha promesso all'Associazione un forte contributo per l'opera prestata per l'impianto dei suoi varii asili: abbiamo così assicurato per il prossimo anno *70* mila lire!

Io ho *piena fiducia* che finiremo a metter tali radici che nessun temporale potrà più spezzare la nostra impresa. E nella storia d'Italia questa iniziativa disinteressata, d'utilità pubblica non passerà certo senza lasciare durevole traccia di sé.

Ho visto l'articoletto buono dello Stolfi nel bollettino dei maestri: vedo che la chiama con le parole tratte dalla dedica d'una mia fotografia a Lei... e ne sono contento!

Molti affettuosi auguri per suo fratello. Un abbraccio a Lei dal suo aff.mo.

33.

26-III-21

Caro Senatore. Di ritorno da un giro in provincia che ho dovuto compiere subito per collocare delle infermiere sanitarie, trovo la sua cara lettera.

Non dubiti che qualsiasi cosa dovessi pubblicare, Ella avrà prima nelle sue mani il manoscritto! Avremo tempo si a riparlarne, e conto rubarle altre ore care non appena avrò sbrigato una quantità di pratiche urgenti e avviato il nuovo lavoro.

Auguro intanto a lei e a suo fratello una buonissima Pasqua per quanto queste giornate di sangue e di furia gettino un'ombra di amara e sconsolata tristezza su tutte le coscienze pure.

L'abbraccio con affetto. Suo aff.mo.

Tante care cose anche da Piacentini ch'è qua con me. Non ricevette in tempo la mia lettera per prendere a Frascati la collezione storica di Vitalba, ma bene la porterà un'altra volta.

---

[1] Sugli argomenti quassù trattati v. lettera F. n. 154 (24 nov. 1920).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

34.

Reggio 18-XI-21

Caro Senatore. Spero suo fratello meglio e già alzato. E spero sarà ritornato sulla sua decisione circa la 2ª edizione del « dopo la guerra ».

Vi sono a Napoli, attualmente, due signore inglesi che stanno facendo degli studi sull'*ordine dei basiliani* e vorrebbero essere presentate al segretario della Società di storia patria [1]. Mi sono permesso di dar loro un biglietto di presentazione per lei sicuro ch'Ella saprà indirizzarle a chi possa aiutarle nei loro studi.

Qui grande lavoro. Ora che s'aprono le scuole cominciano le dolenti note...

Molte care cose a lei e suo fratello; con affetto.

35.

Reggio Calabria 29-XI-21

Caro amico, che colpo all'anima la dolorosa notizia, appresa così tardi! La penso con infinita tristezza nella casa deserta e vorrei tanto essere libero dal lavoro di quaggiù per starle assieme in questo primo angoscioso periodo. Ma Ella, ne sono sicuro, sentirà egualmente tutta l'accorata tenerezza di questo desiderio, e spero le sarà di qualche conforto.

La sig.ra Cammarota, ch'è qui con me, si unisce in uno stesso sentimento di amicizia e di devozione per inviarle tutto ciò che più può essere caro al suo cuore in questo momento.

Povero, caro don Ernesto! chi potrà degnamente parlare della sua vita sì austera, benefica e attiva?

Nella speranza di poter essere presto a Napoli l'abbraccio con molta amicizia. Aff.mo.

36.

5-1-22

Caro amico. Grazie del suo telegramma affettuoso! Ho finito il mio lavoro... ma altro che due bauletti! Il solo acquedotto

[1] Si riferisce forse a Miss. E.M. Jamison, che andava facendo ricerche sui Normanni d'Italia, dalle quali ricerche nacquero importanti pubblicazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pugliese occupa una cassetta: i volumi riguardanti la Basilicata una cassetta e mezzo... e gl'infiniti opuscoli! Non solo ho messo da parte quelli già da lei elencati (la sola malaria occupa un'altra cassetta!) ma ho riveduto tutti gli altri pacchi d'opuscoli legati senza indicazione alcuna per trarne via quelli riguardanti la quistione meridionale. Lavoro duro! Ora la cernita è fatta e tutta la biblioteca è tornata in ordine: ho messo a posto anche i volumi da lei inviati qui quest'estate e ch'erano sempre rimasti nelle cassette. Domani farò le spedizioni, ma ho scritto a Roma che inviino altri 2 bauletti: penserà il buon Catenacci a riempirli e a fare il secondo invio.

Quanto prezioso materiale per i nostri studi futuri! Le due Italia - Quistioni Tributarie - Malaria - Agricoltura - Monografie storiche di città meridionali - Ferrovie ecc. ecc. Ricordava lei d'aver raccolto queste montagne di materiale di studio? E ciò che è strano è che dopo aver vomitato tutto questo ben di Dio la biblioteca sembra non essere stata diminuita d'un solo foglio, se se ne eccettuano gli scaffaletti dell'Acquedotto pugliese e della Basilicata ai due lati della porta che dà sulla scala. L'Associazione le deve essere veramente molto, ma molto grata d'aver così largamente contribuito alla creazione della Biblioteca di studi meridionali che porterà il suo nome. Io lascerò Rionero, ove avvolto dalla nebbia e dal silenzio ho passato ore care di solitudine e di ricordi, domenica mattina o domenica sera sarò a Napoli e verrò subito ad abbracciarla.

Intanto con i migliori saluti per Sua sorella e con il sentimento della più viva gratitudine mi creda: aff.mo.

37.

20-IV-22

Caro amico. Quanto cara e quanto grato al mio animo la sua buona lettera! Ho mandato subito un espresso alla Giuliana Benzoni (attualmente a Roma) pregandola di assumere informazioni sul suo manoscritto e di telegrafarle.

Non sapevo che nella nuova edizione di *tutta la guerra* ci fosse una pagina della Voce dei Popoli. Lo manderò a prendere. Grazie per la sua insistenza presso il Laterza. Se passerò per Bari non mancherò d'informarmi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vedo dalla lettera del Pasquarelli ch'egli già è in comunicazione con il La Rocca: se no gli avrei scritto. Gli mando ad ogni modo il nostro Bollettino.

Io spero di rivederla presto. Sarò a Roma per fine mese. Intanto l'abbraccio con tutto il cuore — amareggiato da tanti guai di quaggiù — ma lieto di sentirla sempre vicino in ispirito. Con affetto.

38.

Praga 17-VI-22

Caro Senatore, ricevetti qui a Praga — ove sono venuto per la riunione delle Associazioni per la Lega delle Nazioni — la sua ultima lettera: e sono lieto ch'ella abbia gradito l'articolo sull'Orsi.

Mi sono fermato qui, perché intendo a giorni proseguire per la Russia per impiantare nella zona della fame alcune cucine *italiane*. Spero ch'ella non crederà ad una *diserzione* dal Mezzogiorno — La tragedia che si svolge sul Volga è così grande e spaventosa — su quaranta milioni di colpiti dalla carestia quindici sono irrimediabilmente condannati alla morte! — l'indifferenza delle nazioni così odiosa, che non ho saputo resistere a questo richiamo d'un dovere umanitario che per me, per tutto ciò che la Russia ha dato al mio spirito, è anche un dovere di gratitudine.

Conto dedicare a questo lavoro i soli mesi estivi che avrei dedicato al mio riposo in montagna: in autunno sarò nuovamente giù a proseguire l'opera del Mezzogiorno.

Mi sono dovuto fermare qui un po' a lungo per farmi fare le punture antitifiche e anticoleriche necessarie per penetrare nella zona epidemica. Conto rimettermi in viaggio fra 3 giorni.

Ho profittato della mia permanenza qui per occuparmi dell'*Istituto per la coltura italiana* sorto per iniziativa di alcuni volenterosi nostri connazionali. La biblioteca è ancora assai sfornita: ecco perché ardisco rivolgermi a Lei per pregarla di volerle donare le sue opere (Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano, la guerra sov-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vertitrice, ricordi ecc.) e di trasmettere tale preghiera anche al Senatore De Lorenzo di cui ignoro l'indirizzo.

I libri dovranno essere indirizzati al signor

Giovanni Riccoboni

Letenska 3

Praga III (Czecoslovacchia).

Il Riccoboni, capo della nostra agenzia di stampa, ha dedicato a quest'opera tutte le sue energie, quest'anno ha tenuto gratuitamente dei corsi di lingua italiana a 400 czechi. I suoi sforzi generosi vanno aiutati! I ministeri, lei lo sa, rimangono così estranei, indifferenti!

Il mio indirizzo d'ora in poi sarà

presso la *Legazione Italiana* a *Mosca.*

Spero d'aver nell'opera che sto per intraprendere l'adesione sua spirituale, perché so la ripercussione che ha sul suo cuore ogni grande dolore umano.

L'abbraccio con molto affetto. Aff.mo.

39.

Pineta di Sortenna, 21-IV-23

Caro amico, che io corregga la dedica? No: mi perdoni questo egoismo. Aggiunga lei quel che crede per il Mezzogiorno o non aggiunga niente, ma mi lasci la gioia di avere una dedica *sua,* esclusivamente *sua.* E poi creda l'idea di mettere io le mani in una cosa che mi riguarda mi turba, mi fa salire il rossore al viso... no, mi dia una gioia *intera.* Se le « regioni affamate » non le va, lasci la *Russia affamata*: mi pare che vada bene egualmente, anzi sia più conciso.

Le invio quindi il foglietto intatto con la prefazione di Laterza ai suoi quattro volumi. E' quindi Laterza che li pubblicherà? Oh! che tradimento, caro amico! Ed io speravo che li potessimo accogliere nella nostra collezione! Ragione di più per scrivere qualcosa su di Lei nella raccolta nostra. Uno scritto d'arte e di verità sulla Russia? Ecco: gliè lo mando subito. Mi dica se le piace. Forse lo pubblicherò in un numero unico a beneficio dei bambini russi.

Spero che avrà passata una buona Pasqua con sua sorella.

Oh! quando potrò venire a Napoli e riabbracciarla!

Mi voglia bene, suo aff.mo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

40.

9-5-23

Caro amico, quanto mi è doluto non essere tra i suoi devoti che a Lavello inauguravano l'opera buona che porta il caro nome di Don Ernesto! La sua lettera piena di tenerezza mi mostra come Ella abbia sentito questo mio rammarico: e gliè ne sono tanto grato [1].

In una sua lettera dalla stazione di Sibari — « da cui non si parte mai » — il Nencini mi scrive che la gente che ascoltava le affettuose parole di commemorazione di Nunziante mormorava « questo è un altro *fratello* di don Giustino ». Vorrei che tutti noi componenti l'Associazione aspirassimo come ad alto Titolo d'onore e di sodisfazione, a questo vincolo di fraternità ideale sentito, rivelato nel loro umile dialetto da quella povera gente.

« Valeva la pena di aver creduto a tutto quello che noi abbiamo creduto, di vivere la vita che abbiamo vissuta? » Oh! se sapesse come queste sue desolate parole mi sono scese fonde fonde nel cuore! Può dubitarne un solo istante, caro amico? Io non ho cuore, no, di pronunziare parole di fede a lei che sotto questa espressione di smarrita tristezza, conserva un cuore così fedele a quell'ideale di verità, di dignità, di dirittura di vita e di pensiero che sono la testimonianza d'una forte fede. Non crede che da lungo tempo sarà scomparsa la traccia degli uomini « che oggi fanno l'idillio con il proprio attendente dopo aver nutrito pensieri assassini » che da lungo tempo sarà svanita l'eco di tutte le « nullità sonanti » che oggi danno esca al peggiore nostro vizio nazionale, la *retorica arrivista,* quando gli uomini scossi, disillusi da tante esperienze amare, torneranno ad accostarsi a quegli spiriti che hanno amato l'Italia con un amore nudo, senza secondi fini, senza ambizioni?

E non crede che, soprattutto tra coloro che dedicheranno la loro vita e il loro pensiero ai problemi del Mezzogiorno saranno molti quelli che si nutriranno delle sue idee e del suo esempio? Io ne ho fede sicura. Per questo benedico il cielo che così abbia vissuto, che così abbia creduto, addolorato solo che Ella non abbia il conforto di quella mistica fede che fu la forza più profonda ed il conforto più saldo di G. Mazzini, dell'uomo più eroico della nuova Italia.

---

[1] Vedi lettera del F. n. 198 (3 maggio 1923).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Caro amico, le luci si spengono in cima ai monti, sui nevai che già si disciolgono per il gran caldo sopravvenuto improvviso dopo tante giornate fredde: ed io la lascio abbracciandola con molto molto affetto.

Quale libro di Prezzolini? Non ne ho saputo ancor nulla.

41.

Pineta, 3-IX-23

Caro amico. Le sono molto grato della sua lettera nonostante che mi ferisca un po' [1]. Certo se le cose stessero come lei le espone, dovrei desolarmi della *degenerazione* della nostra Associazione. Ma è proprio vero che siamo *gonfi* di milioni e di boria? Dove, in chi la boria? Fui io il primo, quando il Ministero volle affidarci l'*Opera contro* l'*Analfabetismo,* a preoccuparmi della possibile sottrazione di energie nostre, personali e finanziarie. Ma devo dire che non soltanto l'esperimento non ci è costato nulla, i fondi del Ministero avendo provveduto a tutto, ma permesso all'Associazione, per lo svolgimento della sua normale attività, di contare sull'operosità di uomini di primo ordine come l'Isnardi, e di uffici regionali ai quali possiamo rivolgerci sempre in caso di bisogno. Nè l'attività dell'Opera è stata *sterile.* Io ho sempre sostenuto che le Scuole serali non servono a nulla per la soluzione del problema dell'analfabetismo se il Ministero non intende risolvere sul serio il problema dell'*edilizia scolastica*: *il primo problema scolastico del Mezzogiorno.* Vediamo, a questo proposito, cosa uscirà dalla riforma del Gentile. Certo possiamo oggi batterci su questo campo con l'autorità che ci viene da due anni di lavoro per le scuole, compiuto con *serietà ed economia.* Possono attestarlo le statistiche scolastiche dell'anno scorso. Quanto agli Asili, non dobbiamo confondere quelli che dipendono direttamente da noi e che non languono affatto, con gli asili che abbiamo potuto sussidiare una volta tanto con i fondi dell'*Opera Industriale,* e che dopo quest'iniezione di vita sono talora tornati a languire. Vedrà dal bilancio preventivo per il prossimo anno, che ci siamo preoccupati anche di

---

[1] In data 30 agosto 1923, n. 222 della presente raccolta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questi, entro il limite delle nostre possibilità, consolidando ogni anno con una spesa abbastanza importante, un certo numero di essi. Io non desidero che lo Stato s'assuma direttamente, mai, la gestione degli Asili. La gestione delle scuole è un esempio di quanto sappia e possa fare: ma desidererei che per ogni asilo esistente, e funzionante decorosamente assicurasse un rilevante sussidio fisso, che rappresentasse almeno una quarta, una terza parte del suo bilancio normale. E' questa una battaglia da sostenere e che, vinta, risolverà le sorti di tutti gli asili del Mezzogiorno.

Ed è appunto per difendere queste tesi e diffonderne la conoscenza (come già s'augurava un articolo del nostro Statuto) che ho pensato d'iniziare una collezione meridionale.

Ella mi conosce troppo bene perché io abbia bisogno di dirle come anteponga *sempre* l'azione *concreta* all'azione... *stampata.* Ma non mi pare che ci si potrà accusare di ingarbugliare le menti degli italiani — in altre faccende affaccendati — offrendo agli studiosi, agli uomini politici dei documenti vivi, reali, di *vita nostra* e dei libri di studio che permettano loro di farsi delle idee più chiare su un problema che da pochi anni soltanto si va imponendo alla nostra classe dirigente. E sono sicuro che se Ella come si è augurato tante volte con una frase *a me dolcissima* (oh! avessi venti anni di meno per rifare la vita con Lei), se Ella potesse scendere giù con noi a lavorare, suggerirebbe anche lei di appoggiare la nostra azione vissuta, con una propaganda nel paese per mezzo di libri e per mezzo della stampa quotidiana. Non da oggi io sostengo la necessità di questa iniziativa: ma oggi la vedo realizzabile, perché, costretto purtroppo per le mie condizioni di salute a stare ancor un po' lontano dalle *mie* regioni, posso offrirmi anche così per tal genere di lavoro.

L'obbiezione ch'Ella mi fa e che m'era già stata fatta dal marchese Nunziante è soprattutto d'indole economica. Possiamo per della *carta stampata* sacrificare dei fondi che salverebbero almeno alcuni asili o qualche ambulatorio? Ora le condizioni fatteci dal buon Vallecchi mi mettono anche a questo proposito l'animo in pace.

Egli si offre:

o a stampare le varie opere della collezione a spese sue, purché d'ogni opera noi assicuriamo per le nostre biblioteche o scuole la compera di 500 copie su 2200 ch'egli tirerebbe;

o a stampare le opere della collezione a *spese nostre,* versando però egli all'Associazione la *metà del guadagno.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Tanto al marchese Nunziante, quanto al Piacentini e a me questa seconda proposta ci è parsa più vantaggiosa, perché ci permetterebbe di ricuperare in non molto tempo tutto il capitale impiegato. Si tratterebbe quindi di *immobilizzare per un certo tempo* una certa somma. Ora quando lei pensa che i milioni ricavati dalla Lotteria saranno spesi entro lo spazio di 8 anni, non mi pare di chiedere un troppo grande sacrificio finanziario all'Associazione, proponendo di destinare per qualche anno, per questa nuova iniziativa, una somma che potrà essere inizialmente di 40 o 50 mila lire, *rimborsabili.*

Ed ora vengo ai suoi libri. Ella ha torto, se lo lasci dire, caro amico — e del resto ne deve essere convinto lei pure — ha torto di insultarli come « prediche e vanità ». Non le è stato di conforto in questi anni, di vedere accolta, condivisa, la sua opinione sul problema meridionale da alcuni studiosi sul cui spirito ha potuto la sua parola e il suo esempio? Ora che altro noi vogliamo fare se non slargare ancor più questa sua sfera d'influenza, offrendo alle giovani generazioni — o meglio perché lei non s'inalberi — ai pochi e buoni volenterosi delle giovani generazioni — l'esperienza della sua vita piena di nobiltà e di coraggio?

Vallecchi per ogni foglio di stampa (2200 copie) di carta simile a quella ch'egli adopera per le sue edizioni calcola una spesa di L. *285* o *300*. Per carta a mano come quella di Laterza avremo un preventivo più alto. Ma ad ogni modo poiché di tutte le nostre spese saremo col tempo risarciti con il frutto della vendita, non è il caso di spaventarsi troppo della somma. Certo se Ella, come aveva l'intenzione, potesse in parte contribuire alle spese di stampa (salvo a riavere la sua parte a vendita realizzata) ci farebbe un grande piacere, perché ridurrebbe la somma da immobilizzare per la nostra raccolta. Mi dica dunque di sì, caro amico: mi mandi i manoscritti perché possa far fare da Vallecchi dei preventivi esatti e non veda la prego in questa iniziativa che mi sta a cuore — *e deve stare a cuore a Lei pure* — il desiderio vano di predicare « al colto pubblico e all'inclita guarnigione », ma l'umilissimo desiderio di poter continuare, anche così mal ridotto, a far qualche cosa, se non indispensabile, utile per il Mezzogiorno.

Si, la sua lettera mi ha un po' ferito... e non voglio perdonarla se non riconosce i suoi torti.

L'abbraccio con molto affetto.

Da più parti ho avuto la richiesta di pubblicare in un volu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

metto « *il martirio della scuola in Calabria* »: ciò che forse farò con fotografie e altri documenti. Altra prova della utilità d'una apposita collezione meridionale.

42.

Roma, 26-11-25

Caro Senatore. Finalmente sono arrivate le matrici dall'Inghilterra per i suoi volumi.

Spero che sarà contento!

Il corpo 9 — o perché non era possibile trovarlo identico al campione o perché nuovo — è un momentino più robusto di quello del Laterza: ma è della stessa misura: perde solo una riga per pagina. Alcuni anzi lo preferiscono a quello del Laterza, perché più facilmente leggibile: certo è un carattere bello e nitido. Le sarò grato se vorrà darmi il suo benestare in modo da potere mettere subito in macchina i volumi... *subito subito!!*

Spero tanto che Ella sarà contento: me lo dica, me lo scriva: farà contento me pure per un momento in queste giornate buie.

La *carta* ordinata sarà più spessa in modo che il carattere non trasparisca dall'altra parte.

Con moltissimo affetto l'abbraccio.

43.

lunedì mattina
30-XI-25

Caro amico. Grazie del suo telegramma e delle lettere trovate tutte qui stamane? Sono lieto che il carattere le piaccia questo è l'essenziale: per il resto si può facilissimamente rimediare. Le invio copia della nota che spedisco ora al Biagi, pregandolo di inviarmi subito altro campione con le correzioni da lei desiderate. E speriamo con queste ultime modifiche di mettere subito in macchina i tanto desiderati volumi!

L'abbraccio con tutto il cuore, aff.mo suo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

44.

ore 10, 5-XII-25

Caro amico. Se le parole di prefazione devono essere firmate, meglio credo che portino le mie iniziali *u.z.b.*, come direttore della raccolta che la parola « gli editori », che nulla hanno a che vedere con la raccolta e con la scelta dei volumi. Spero che presto i volumi, i *4* volumi, andranno in macchina.

L'abbraccio con tutto il cuore.

45.

Ore 12

Caro amico. Non laconico! ma occupatissimo!! Ricevo in questo momento la sua di ieri con la scelta delle 37 righe. Benissimo! così tutto è concordato. Mandi i manoscritti a *Biagi* a Firenze: io gli scriverò. Per le righe di prefazione credo che sia meglio che firmi io, perché, come le dicevo, Vallecchi nulla ha che vedere con la scelta dei volumi. Per la data va benissimo il gennaio 1926.

E con questo l'abbraccio più volte chiedendole scusa della mia fretta. Aff.mo.

46.

Roma, 11-XII-25

Caro amico. Ha potuto supporre che mi sarei precipitato a scrivere al S. le sue parole? Perché dare a lui, esule, e quindi più sensibile oggi ad ogni dissenso con le persone *che può ancora* amare nel suo paese, questa tristezza? No, non gliene ho scritto: anzi non gli ho scritto da tempo, perché non so come fargli pervenire le mie lettere senza che passino sotto gli odiosi occhi della *Milizia Postale!*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non si tormenti per le idee politiche del nostro editore [1]: è in fondo un brav'uomo, credente anche lui — nell'atmosfera creatagli dai Marchi, dai Soffici, dai Codignola, ospiti quasi della sua casa editrice — nella rigenerazione italiana spinta miracolosamente dal grande taumaturgo! Ma se dovessimo avere contatti solo con le persone di nostra fede... ahimè... non facile ci sarebbe la vita oggi in Italia: o dico male; non con le persone di nostra fede, ma che hanno il coraggio di professarla!

Non conosco la lettera del nostro amico al Senato Accademico di Firenze: può inviarmene copia? Gliè ne sarei così grato! O per non darsi troppo disturbo mi mandi la *sua* copia: gliè la rinvierò subito. Probabilmente S. non ha scritto, perché cerca modo di scriverle liberamente per via sicura.

Non ricordo proprio se ho conosciuto G. Nitti [2]. Andai due o tre volte, per certe sedute per la Sardegna, in casa Nitti, essendo la signora Consigliera del Comitato: ricordo d'aver veduto là la piccola bimba che giuocava con un cane che si chiamava *Fiume!* — cosa che mi urtò anche per la poca signorilità dell'invenzione: incontrai una o due volte, durante la guerra, i Nitti dai Del Bono che abitavano l'Hotel Boston ove alloggiavo anch'io... ma proprio non ricordo se c'erano anche i figli del Nitti. Perché me lo chiede?

Grazie d'aver spedito i libri a Biagi (con un g): e grazie d'aver apposta la mia firma (trovava troppo misteriose le tre iniziali??) alla breve introduzione.

L'abbraccio con tutto il cuore, aff.mo.

Grazie della relazione Minocchi. Ma che stile da romanzo Quattrini!

47.

Roma, 11-XII-25

Caro amico. Le ho scritto stamane chiedendole la lettera al Senato Accademico di Firenze [3] ora la lettera mi giunge per altra

---

[1] Il Vallecchi: v. lettera F. n. 292 (14 ottobre 1925).

[2] V. lettera di F. n. 310 (9 dic. '25).

[3] Di dimissioni del Salvemini alla cattedra, su cui v. lettere del F. n. 303 (1° dic. 1925), n. 304 (2 dic. '25), n. 305 (3 dic. '25).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

via: non si disturbi quindi ad inviarmela. E' forte: ma si sono meritati la lezione ben documentata!

Biagi mi scrive di aver messo *subito* in lavorazione i *suoi libri* e che prestissimo le manderà le bozze del 1° volume. Meno male! Speriamo questa volta d'arrivare in porto. Ho sempre qui le 3.500 lire sue rimaste in mani mie dopo aver saldato il conto di L. 9.500 dei due volumi sfumati. Saranno certo *assai più belli* quelli che verrano stampati ora.

L'abbraccio con affetto.

Probabilmente ha avuto la lettera di S. senza un rigo di accompagnamento, perché è stata spedita così a molti non da S. ma da persona incaricata di distribuirne varie copie agli amici suoi.

48.

4-II-26

Caro amico. Sono veramente dolente di saperla di nuovo a letto! Ma spero si tratti di piccola cosa. Grazie di aver rinviate le bozze corrette a Firenze... e non dica *parole parole* [1], che è ben con le parole quando sono appoggiate da una vita come la sua, che si convincono gli uomini!

Sarò verso il 10 a Napoli.

Intanto l'abbraccio caramente.

49.

Potenza, 22-III-26

Caro amico. Rientrando oggi a Potenza dopo un umido viaggio nel Materano trovo, con le sue cartoline, il I volume. Al vederlo mi sono detto: ... Dio mio! è troppo *grosso*. E so che lei come me non ama gli esseri grossi! La carta infatti è un po' gonfia: mi domando se pressandola di più il libro non possa apparire più smilzo. Mi dispiace della svista di p. 263. Spero sia l'unica. Il libro nell'insieme è un *bel* libro e spero ne sia con-

---

[1] Nella lettera n. 314 (1° febbraio 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rento: cercheremo di evitare per l'avvenire il difetto della grossezza.

Ho visitato in questi giorni una trentina di comuni del Melfese e del Materano, con istituzioni infantili. Passerò domani o posdomani nel Lagonegrese e poi il 25 o 26 farò una scappata a Napoli e verrò a riabbracciarla.

Girando la Basilicata ho incamerato un tal peso di tristezza e di impotente desiderio d'azione!

L'abbraccio con affetto aff.mo.

50.

Reggio, 14-IV-26

Caro amico. Ricevo, sul punto di partire per Bari l'ultima sua. Proprio non so rispondere, di qui, al suo categorico e tre volte sottolineato *è così o no* [1]? Le scriverò da Roma appena avrò completato con Nencini la contabilità della collezione. Ma non si preoccupi dei pagamenti... io voglio i 4 volumi, con o senza il danaro, come vuol lei. Vuol dire che costeranno al pubblico più cari.

Ha avuto la lettera di Luzzatti?

Molte care cose e un abbraccio aff.mo.

51.

Firenze, 19-IV-26

Caro amico. A Roma ho visto Luzzatti, che non finiva dal ringraziarmi d'averlo riavvicinato a Lei [2]. Me lo ha ripetuto più volte veramente lieto e commosso.

Ho visto stamane e a lungo il Vallecchi. La cattiva cucitura di *due quinterni* del volume è dipeso da uno spostamento del telaio: ha dato davanti a me una busta di copie all'operaio, giurandomi che il prossimo sarà inappuntabile e più pressato ancora. Anche per il *margine* baderà a che la parte superiore della pagina sia più ristretta che quella inferiore.

---

[1] Lettera F. n. 329 (13 aprile 1926).

[2] Lettera F. n. 331 (16 aprile 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ho visto la bozza (sono 512 pagine): dopo una ultima, terza revisione le saranno *tutte* spedite *sabato*. Vallecchi prega di inviargli il manoscritto degli altri due volumi poiché ha attualmente due mesi di poco lavoro e li metterebbe subito in composizione.

Ho dato uno sguardo alle copie del 1° volume giacenti qui: in genere sono meglio cucite che quella vista a Napoli e più pressate. Però *da tutte le parti* ricevo congratulazioni per il volume « così bello ed elegante » « così ben ricucito » « più bello — mi scrive uno — che non quello edito dal Laterza ».

Dopo tutto può essere contento e mi voglia bene. L'abbraccio; aff.mo.

52.

Roma, 23-IV-26

Caro amico. Mi trova così misterioso?

Obbligato a correre a destra e a sinistra, come non essere qualche volta laconico? Ho proprio torto di prendermela tanto contro il povero volume da tutti lodato e ricercato. Si vende: ma naturalmente solo fra qualche mese potrà avere un'idea del movimento. Il secondo volume data la triplice revisione di casa Vallecchi partirà per Napoli solo sabato. Io ho visto tutte le bozze: la correzione non le costerà molta fatica.

Non ho visto il [.....] di Bari: ma non credo che esulti, perché tutti coloro che a Bari mi hanno parlato del volume se ne sono mostrati entusiasti.

Ed ora ai conti:

Ella ha offerto per i due volumi 13 mila lire, cioè *6500* al volume. I due volumi scomposti sono costati *9500* lire, sono rimaste così *3500* lire che con le 3500 datemi a Napoli coprono la spesa del 1° volume con un residuo di L. *500*. Per il secondo volume restano così a sborsare L. *6000*. Per il 3° e 4° voll., se di dimensioni quasi uguali, uguale la spesa [1].

Io spero ch'Ella vorrà inviare subito a Biagi il manoscritto del III volume perché questo è un periodo di poco lavoro per la Tipografia.

---

[1] Lettera F. n. 335 (22 aprile 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'abbraccio con molto affetto ringraziandola per l'offerta per i bimbi di Amendola che farò nota a chi raccoglie i fondi [1].

Con affetto, aff.mo.

53.

30-IV-26

Caro amico. Torno adesso da Milano e trovo le sue lettere. Il prezzo degli altri volumi è identico a quello dei primi (6500) se il numero dei fogli sarà quasi eguale. Per il carattere *8* rotondetto ho scritto subito a Biagi al quale ho anche telegrafato protestando per il mancato invio delle bozze. Spero avere presto i *campioni* dell'*8* da lei desiderato.

Io devo partire stasera d'urgenza per Bari ma sarò di ritorno fra quattro giorni: se posso farò una punta a Napoli.

Coi più affettuosi abbracci.

54.

Roma, 1926

Caro amico. Ecco il corpo *8* inviatomi da Vallecchi. Naturalmente con una maggiore *interlineazione* l'effetto sarà diverso. Vuole che scriva a Vallecchi d'inviarmi varie bozze differentemente interlineate?

Ho già mandato al Giornale d'Italia a cercare il numero. Mi hanno promesso di spedirmelo domani. E glie lo manderò subito. E le scriverò le mie impressioni. Ma le dico fin d'ora *quanto* le sono grato per quello scritto così documentato e coraggioso!

L'abbraccio con molto affetto aff.mo.

55.

Roma, V-26

Caro amico. Le sue cartoline trovate qui, oggi, lunedì mi mortificano. Due volte inviai sabato al *Giornale d'Italia*: ma trat-

---

[1] *Ibidem* n. 332 (18 aprile 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tandosi di un numero vecchio mi chiesero una giornata di tempo e mi promisero di spedirglielo direttamente sabato sera. Domenica gli uffici rimasero senza personale. Mando ora a sincerarmi se la spedizione è stata fatta [1].

Scrivo subito a Biagi per altri campioni corpo *8* grossetti. Ho un grande desiderio di veder dato al più presto alle stampe il III e il *IV,* soprattutto il *IV* volume.

Ella sa quanto io abbia sempre desiderato una sua pubblica dichiarazione sugli attuali avvenimenti politici del nostro paese: e quanto abbia insistito per una sua motivazione di *voto contrario* al Senato. La salute non Le ha permesso di allontanarsi da Napoli e di far sentire la sua voce in Parlamento: venga presto questo suo scritto che, come Ella bene ha scritto, è per lei un dovere di lealtà verso sè stesso e quanti la conoscono.

Sono spesso tornato in questi due giorni, col pensiero, alle pagine lette e sono sicuro ch'esse, come a me, daranno a molti italiani conforto e... sì, *coraggio,* a perseverare nella propria intransigenza contro la follia che imperversa. L'inconsistenza storica di molta parte delle attuali direttive politiche, il baratro finanziario verso il quale andiamo precipitando, sognando conquiste coloniali e fioriture di deserti, tutti i fenomeni che accompagnano queste deviazioni *morali* d'un popolo, il *surrealismo,* il *troppo credere* di se, la *svalutazione* metodica delle altre nazioni, l'*enfasi* della parola e del pensiero, sono stati così bene denunziati da lei, e con tanta ricchezza di dati, che sono sicuro che il suo scritto farà restar pensosi molti dell'*altra sponda* che non hanno ancor del tutto perduto il controllo del proprio pensiero. Presto quindi, *la prego,* alle stampe il manoscritto.

Ricevo or ora comunicazione che il *Giornale* d'*Italia* le è stato spedito *sabato* sera. Ecco, mi ha mortificato *senza ragione.* E, per ammenda mandi subito il II vol. in macchina.

L'abbraccio con molto affetto.

Ho versato le 5000 lire a Visconti Venosta che le scriverà e che la ringrazia. Avrà la fotografia direttamente dal figlio di Amendola.

---

[1] Vedi biglietti F. 342 e 343 (9 e 10 maggio '26).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

56.

Roma, 15-5-26

Caro amico. Solo oggi sono giunte a Firenze le bozze del suo IV volume e verrà subito messo in macchina. Ho scritto per il corpo *8* grossetto a Piacentini che va domani a Firenze e domanderà egli pure. *Orazio* invece qui a Roma è pronto.

Non ho detto nulla del IV vol. a nessuno. Soltanto tutti sanno, perché *annunziati,* della prossima pubblicazione di *4* suoi volumi. Ed esultano, e hanno ragione. Io lavoro sempre, quando ho tempo intorno al volumetto sulla Basilicata. Spero ne sarà contento.

L'abbraccio con affetto.

Lo specialista che mi avevano indicato per malattie d'occhi è il Dottor Angelucci, che ha inventato certe iniezioni a base di iodio per la cura della cateratta senza ricorrere ad operazioni [1].

57.

Santo Stefano d'Aspromonte, 18-VI-26

Grazie, caro amico, delle sue cartoline e del suo *Rileggendo Orazio,* così grazioso nella sua veste tipografica, che però non mi fa disprezzare quella dei suoi Discorsi. La carta nostra è più bella assai... quanto alla voluminosità... grazie! Moltiplichi per quattro l'Orazio e poi vedrà come *ingrossa* anche quel libro! Le sono assai grato d'aver inviato a Biagi il terzo volume: gli ho scritto premurandolo perché lo metta subito in *macchina.* E spero che presto, quando passerò per Napoli, mi consegnerà il IV *con la prefazione.* Chi ne ha parlato a Formiggini? Io no certo, chè non lo conosco neppure. Non ho visto *l'Italia che scrive*: che dice? Bomba dei sindacati? Era prevista da tempo [2]. E lei con una paginetta in più completa magnificamente quello scritto a cui non *rinunzio* a costo di fare qualche enormità!

Qui lavoro a tutta lena per completare, correggere il volumetto sulla Basilicata in parte stampato: ho la speranza di aver

---

[1] Era il direttore della Clinica oculistica della Università di Napoli, autore d'una terapia detta jodoferesi, dimostratasi di scarsa o nessuna efficacia.

[2] V. lettera F. n. 348 (21 giugno 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fatto cosa non inutile. Le darò da leggere le bozze corrette perché me ne dia il suo giudizio.

Intanto un abbraccio affettuoso dal suo aff.mo.

58.

5-8-26

Caro amico, dimenticai dirle nella lettera di oggi che *naturalmente* il manoscritto (prima edizione) *lo donerà a me*: inoltre volevo chiederle *in prestito* una *fotografia* d'una *zona malarica* della Basilicata (o Atella o pianura di Metaponto) da farne un clichés per la mia pubblicazione sulla Basilicata: gliè la riporterò a Napoli subito.

Con affetto suo aff.mo.

59.

Roma, 6-VIII-26

Caro amico. Stavo per mettermi in treno con Piacentini quando mi è giunta la sua cartolina. Venivo appunto a ritirare il manoscritto!... Poiché non è nelle sue mani, e nonostante il grandissimo desiderio che avrei di riabbracciarla, rinvio in settembre la mia gita a Napoli, dato che martedì devo raggiungere mio padre in campagna.

Intanto le ripeto ciò che le dicevo nella cartolina sciaguratamente scritta così male: che cioè spero vorrà donare a me il manoscritto nella sua *prima redazione*. Lo terrò per ricordo suo. Non mi neghi questo favore: dato soprattutto che si tratta di una prefazione ad un volume dedicato a U.Z.B.

Piacentini ripasserà per Napoli fra una settimana o 10 giorni. Consegni a lui il ms: io tornerò appositamente a Firenze per consegnarlo a Vallecchi.

Ha ricevuto le bozze del III?

Molti affettuosi saluti e un abbraccio dal suo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

60.

Villa Apiciana, agosto 1926
Gavinana (prov. Firenze)

Caro amico. Grazie della sua lettera ricevuta prima di lasciar Roma. Anche a me è assai dispiaciuto non fare una corsa a Napoli avanti di venir quassù. Ma farò come lei dice, ad ogni modo. Appena avrò il manoscritto lo porterò io stesso personalmente da Vallecchi. Dal quale sono passato ultimamente: le bozze del III volume erano già tutte *impaginate* e corrette già una volta: Biagi attendeva il revisore ch'è in campagna per la seconda correzione. E vedremo così i volumi con la carta nuova. Spero la *preferenza generale* sia per quest'ultima: io per me trovo più bella la *prima,* nonostante lo spessore del volume dovuto alla pesantezza della carta.

Alla fine del mese spero potrò inviarle il volume sulla Basilicata.

L'abbraccio con tutto il cuore. Suo aff.mo.

61.

Villa Apiciana, 27-8-1926
Gavinana (prov. Firenze)

Caro amico. Aspetto qua il suo manoscritto e lo porterò a Firenze quando abbandonerò Gavinana il primo del mese entrante. Se Napoli fosse più vicina certamente mi sarei indotto a venirlo a prendere personalmente! Siamo intesi per la carta: ne ho già scritto al Biagi. Mi dispiace che le bozze del I fossero assai scorrette... Purché il volume esca senza errori!

Le faccio spedire da Roma l'estratto dell'*Introduzione* al volumetto sulla Basilicata che uscirà ai primi di settembre. Spero che un giorno mi sarà dato di rivederla, completarla e migliorarla; purtroppo questo lavoro tra una corsa in treno e l'altra non può non riuscire pieno di mende...

Ricevo quest'oggi la recensione di Ascarelli sul *Quarto Stato*: vede che nonostante la *generazione coloniale* il gruppo dei suoi ammiratori che la comprendono si slarga ogni giorno più?

L'abbraccio con molto affetto, suo aff.mo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

62.

Gavinana, 3-IX-26

Caro amico. Ricevo la sua lettera e il suo telegramma. Appena ricevuto il ms. l'avviserò subito e partirò per Firenze per consegnare tutto al Vallecchi con preghiera vivissima della massima sollecitudine. Sono così contento di saperla bene e soddisfatto del suo lavoro; e attendo con molto interesse la busta con le sue lettere a me. Da Roma farò al più presto una corsa a Napoli per darle conto del mio colloquio diplomatico col Vallecchi e anche per riabbracciarla... chè dopo così lunga assenza sento un bisogno vivissimo di rivederla.

Molte cose affettuose.

Le invio come primizia alcune illustrazioni del volume sulla Basilicata che speriamo esca nel mese. Non oso più far prognostici!

63.

Gavinana, sabato 5-9-26

Caro amico. Ho letto stasera stessa — appena giuntomi il plico — con animo consenziente *ad ogni parola sua* la bella lettera prefazione e temevo tanto che per non incorrere nella censura politica Ella si fosse indotto a velare troppo la verità. Ed *invece* no: il suo pensiero è espresso in una forma austera — tanto più cattivante in quest'epoca in cui lo stile è schiuma di superlativi — ma chiara, senza infingimenti: e di questa ultima testimonianza a servizio della verità — ultima in ordine di tempo ma spero bene non ultima nella vita — io le sono *infinitamente* grato non solo come *italiano,* ma anche come colui a cui il libro è dedicato.

Per compiere bene l'opera diplomatica ch'Ella mi affida una sola cosa mi spaventa: il titolo della prefazione: *nel regime fascista* [1]. Ho paura, direi quasi la certezza, conoscendo gli amici di Firenze che il titolo farà nascere al Vallecchi il desiderio di

---

[1] Cfr. lettera F. n. 372 (6 sett. 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

leggere il manoscritto, ed allora... chi sa a quale partito s'atterrà? Qualsiasi altro titolo mi permetterebbe di mostrare l'indice senza provocare domande indiscrete e di inviar senz'altro il materiale in tipografia. Ci pensi un poco... *1922-1926* esprime lo stesso senza dover scrivere quella parola — tabù... non voglio darle suggerimenti: decida lei. Le scrivo per espresso stasera per poter avere al più presto la sua risposta... ricevuta la quale partirò, lancia in resta, per la mia missione. E le scriverò subito l'esito del mio colloquio fiorentino.

Ed ora una piccola osservazione di carattere *editoriale*: non crede — data la sua importanza — che la prefazione starebbe meglio senza quella piccola coda in corpo 8 di *Auspici* e *Rimpianti* che potrebbero assai bene essere collocati in fondo al volume come appendice? So che lei — *tipografo* d'*aspirazioni* — avrà già ponderato questo problema: mi permetto ad ogni modo ripresentarglielo.

Mi dispiace delle inesattezze ch'Ella dice esservi nel mio opuscoletto sulla Basilicata (di cui le feci inviare dal Nencini 5 copie) nella parte che riguarda la conquista del melfese da parte del Crocco. Le sarei assai grato s'Ella volesse inviarmi a Roma una delle copie che le ho spedito con le sue annotazioni e correzioni.

Dio mio! Sono costretto a lavorare in sì malo modo! L'ultima parte è troppo pesante di note e di dettagli e avrei ben voluto alleggerirla e completarla con un quadretto, simile al primo, dell'ultima notte passata in Basilicata alla stazione di Maratea. Ma giunto a Roma sono stato così preso dalle pratiche relative al libro del Rizzo che pubblicherò nella mia collezione d'arte, al libro dell'Orsi sulle Chiese Basiliane, dal lavoro per la Colonia Armena di Bari, per la distribuzione del materiale dell'inchiesta sull'infanzia nelle altre regioni ecc. ecc., che mi sono sempre ridotto a lavorare di notte, tardi, con la testa stanca...

Qualche volta, sì, dei sogni d'arte — soprattutto quando metto le mani sul pianoforte — mi danno un terribile desiderio di tuffarmi nella solitudine per non pensare che ad essi: ma poi mi dico che nessuna pagina d'arte vale quanto una buona azione... e così mi rituffo nel lavoro che mi toglie ogni possibilità di creazione egoistica!

Spero che capirà questa mia calligrafia.

L'abbraccio con *molta, molta* gratitudine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

64.

Firenze, 8-IX-26

Mio carissimo amico. Sono veramente addolorato delle preoccupazioni, dei crucci che forse *inutilmente* le ho procurato [1]. Sì, inutilmente, poiché la mia proposta di mutamento di titolo non coinvolgeva il dubbio di una *ripulsa* da parte del Vallecchi (Biagi non c'entra), ma mirava ad evitare che egli, attratto dal titolo, leggesse il manoscritto e, preoccupandosi delle possibili ripercussioni, ne parlasse con gli amici... Una volta propalata la voce qual meraviglia che la polizia « segreta » venisse a ficcar il naso nella tipografia considerata insospettabile e aumentando gli scrupoli del Vallecchi ci creasse delle noie?

Ad ogni modo ero giunto a Firenze con un piano meditato durante il viaggio soffocante e nonostante il bouleversement d'animo procuratomi dalla sua lettera, mi ci sono attenuto, sicuro ch'Ella non avrebbe negato quel tanto di libertà d'iniziativa che si è solita lasciare ai negoziatori, agli ambasciatori. Recatomi alla casa Editrice ho trovati in mesta confabulazione tanto il Vallecchi che il Biagi: tutti e due di spirito piuttosto *avvilito;* il secondo per una ordinazione dell'Associazione che Piacentini, per economia, intende affidare ad altri: e la lettera era proprio giunta *stamane!!*: il primo amareggiato dall'atteggiamento dei fascisti a suo riguardo. Pare che tempo addietro egli — per difendere il Codignola accusato di non so quali colpe dal *Marchi,* dal gen. *Marchi* — abbia scritto contro quest'ultimo una lettera direttamente al Presidente del Consiglio, il quale... ha trasmesso *sic et simpliciter* la lettera al Marchi — Di qui una sfida che per poco non si è risolta sul terreno, una minaccia d'invasione e di manomissione della casa editrice ecc. ecc. Povero Vallecchi! *i guai ce lo hanno spiritualmente assicurato.* Ad ogni modo (non mi dica come una volta Ojetti, chè sono degno figlio della terra che ha prodotto Giolitti!) mi sono presentato stamane con il nuovo scritto *senza titolo*: ho avuto cura di cancellarlo tanto nell'intestazione, che nel foglietto posto a pag. 7, che nell'indice.

---

[1] In merito al titolo da dare alla Lettera-prefazione al II volume delle *Pagine e discorsi,* onde evitare il pericolo della censura fascista; su tale questione, che diede preoccupazioni e angoscia, al F., v. la lettera precedentemente citata e le seguenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Abbiamo così potuto scorrere con Vallecchi e il Biagi il volume senza che nessuno dei due si preoccupasse del contenuto. La prefazione è stata scorsa per contare il numero delle pagine, delle righe... ma se c'era il titolo, che dubbio se Vallecchi l'avrebbe presa con sè per scorrerla... con quel che segue come sopra? Ed ecco la mia trovata: *il titolo sarà posto da lei sulle bozze già composte, tale e quale come lo desidera*:

Nel regime fascista

Nessuno baderà più ad esso tranne il proto o l'operaio che dovrà fare l'aggiunta. Il momento pericoloso *era quello di stamane* ed è stato superato. Non ho versato nulla al Biagi, ma gli ho promesso di versare metà della somma a prime bozze consegnate, e l'altra metà a bozze intiere corrette: *ed egli mi ha giurato* che alla fine d'ottobre il volume escirà: lo farà comporre tutto entro il settembre e le manderà le bozze man mano che saranno pronte.

Non mi pare di aver male eseguito la mia missione: il manoscritto è sceso in tipografia stamane! Se non l'ho accontentato in tutto spero però d'aver diradato le sue preoccupazioni.

Mi voglia bene e accolga il mio affettuoso abbraccio.

65.

Roma, 14-IX-26

Caro amico, che colpo per me, la sua lettera di quest'oggi! Penso alle sofferenze di Sua sorella e alle angoscie sue come sofferenze e angoscie di persone a me carissime: e non so darmi pace.

Non si preoccupi per ora del libro. E' opportuno che la stampa vada innanzi celermente... ma tanto sino a fine ottobre il libro *non potrà essere pronto*. Piacentini consigliava di *non dare alcun* titolo alla sua prefazione: ... anch'io trovo la soluzione buona. Noi non abbiamo nessun obbligo di avvertire il Vallecchi — che conosce le sue idee — sul contenuto della prefazione. *Il libro è pagato da noi*: Vallecchi ha puramente la parte del tipografo... ci mancherebbe che anche le tipografie si mettessero a discutere sui manoscritti!! D'altro lato s'egli desidera leggere il libro... lo ha tra le mani. Da parte nostra alcuna scorrettezza. La mia diplomazia mirava non a carpire un consenso — di cui non ho bisogno — di Vallecchi, ma ad impedire eventuali allarmi della poli-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zia. E dopotutto non allarmiamoci più del necessario!! Sono sicuro che tutto andrà benissimo... e potremo se lei vuole tirare anche gli estratti.

Credevo di averle detto che ero in partenza per Roma: mi scusi! Ad ogni modo ho ricevuto da Gavinana tutte le sue lettere e le *pagine corrette*... sì, avessi avuto prima quegli appunti! Mi serviranno se dovrò mai slargare quell'opuscoletto e farne una cosa a sè per quanto le dimissioni di alcuni deputati democratici dopo la legge Pica, ci furono (tra gli altri il Bertani): e delle lotte religiose abbia parlato non per dar fede al clero di Melfi, ma per mostrare com'era difficile pensare in quell'epoca all'istruzione, all'educazione se era affidata al Clero!

Ma di ciò riparleremo presto a Napoli e le riporterò la lettera dell'amico suo di cui la ringrazio.

Chiesi al Vallecchi dell'esito dei 2 primi volumi: vengono richieste *anche dal Mezzogiorno* che non legge: ma un conto preciso delle copie vendute non potrà averlo che a fine d'anno che solo allora i librai si fanno vivi.

Ancora infiniti auguri a sua sorella e un abbraccio di cuore dal suo aff.mo.

66. [1]

Caro amico. Grazie della sua lettera trovata qui e della sua cartolina. Sono contento che anche il 4° volume (il ricordo delle Memorie) sia pronto per la stampa. Questa volta Biagi ha mantenuto l'impegno! Conviene che gli *estratti* siano tirati *ora*: circoleranno quando lei lo riterrà più opportuno: se non occorrerà rifare la composizione.

Le mando a parte la relazione dell'Azimonti di cui le parlai altra volta.

Il consiglio è riescito bene. Sono intervenuti anche *Stringher* e *Bonomi*.

Rusconi non ha mostrato di *spaventarsi* della presenza di questo collare dell'Annunziata.

---

[1] Questa lettera non ha data, ma è anteriore alla seguente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tornerò a giorni in Sardegna: mi dica prima se devo fare una corsa a Firenze.

Intanto l'abbraccio con tutto il cuore. Aff.mo.

Il volume sulla *Basilicata* è uscito. Domani gliè ne manderò copia: è ancora in tipografia. Ho scritto a Biagi per Milano.

67.

Roma, 26-X-26

Caro amico. Grazie delle sue cartoline e della assicurata. Oggi stesso sono partite le 10 copie per Napoli. Sono *molto* contento che il volume le piaccia. A sua sorella è piaciuta la dedica alla povera Pignatelli? Non gliè ne avevo parlato perché pensavo di scrivere solo poche parole... e poi il lavoro è andato crescendo per via.

Parto domani per la Sardegna (Ass. Mezz., Sassari) e sfuggo i clamorosi della festa della Schiavitù.

Tornerò qui verso il 6. E il volume suo? Si stampa?

Affettuosi saluti e un abbraccio, aff.mo.

68. [1]

Caro amico. Torno adesso da Milano dopo essermi fermato ora a Firenze per compiere quell'ufficio di « *Sentinella morta* », come dice lei o di « *Sentinella viva* », come dicesi presso il Vallecchi.

A Milano mi recai personalmente dal Baldini Castoldi, dal Sonzogno ecc. Non credo esatto quanto scrive il Lichinchi. Il Vallardi, ad esempio, *aveva* il 2° volume e me l'ha mostrato: e Vallecchi mi ha mostrato le ricevute per *1* volume dei segg. librai:

Albrighi - Segati - Baldini - Castoldi - Canova - Caglioti - Hoepli - Modernissima - Perrella - Sonzogno - Vallardi. Agli altri

---

[1] Questa lettera non è datata, ma risponde alla lettera Fortunato n. 371 (5 settembre 1926).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

librai federati nell'Associazione Libraria le spedizioni vengono fatte non so se dalle Messaggerie o da quell'ufficio Centrale.

Il Biagi non ha mostrato affatto di essere al corrente della rottura col... suo rappresentante. Ad ogni modo gli invio la lettera del *Lichinchi* perché chiarisca la situazione. Quello che è certo è che Vallardi *ebbe* il 2° volume: l'ho visto io.

Il 1° delle *Memorie* è già quasi tirato: l'ho veduto: a giorni escirà.

Del 2: la prefazione è già quasi tutta composta, almeno la parte che le sarà inviata, poiché per deficienza di carattere a mano, verrà fatta in due volte. Biagi mi ha giurato che il volume 2° escirà anch'esso in ottobre. Dobbiamo credergli?

Tanti affettuosi saluti e un abbraccio in gran fretta.

Sono appena arrivato. Aff.mo.

Ieri sera passando per Chiusi ho fatto una corsa a Montepulciano dai Bracci. Ricordatissimo *da tutti*:

69. [1]

Carissimo amico. Grazie della lunga lettera, del Baretti con le sue belle parole, delle bozze dell'articolo del Franciosa, di tutto.

Avrà veduto che le bozze sono ancora assai scorrette, chè non ebbi tempo di ripassarle prima di inviargliele; vi sono anche ripetizioni, difetti di forma che scompariranno nel testo definitivo.

Se avessi ceduto, nello scrivere quelle pagine, che sono misera cosa, all'affetto che ho per lei, Ella avrebbe ragione di dirmi: ci ripensi su: ma poiché ho esposto delle idee, che sono *fondamentali,* per la conoscenza del problema meridionale, senza fronzoli, anzi molto modestamente, il *pensarci* su mi indurrebbe a completare, se mai, lo scritto, anziché sopprimerlo; o ad abbozzarne uno nuovo in cui oltre che delle idee si parlasse anche dell'*uomo*.

Comprendo invece *che ho l'obbligo* di venir da lei a prendere il ms. per il IV volume. Volevo anzi partire oggi con Ansaldo che è qui: ma egli è stato trattenuto qui dalle pratiche sue

---

[1] La lettera seguente porta come data: *mercoledì,* ma dal contesto risulta ch'è in riferimento alla lettera di F. 10 ottobre 1926 e ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per il passaporto, io dall'attesa di Paolo Orsi, col quale devo mettermi d'accordo per la stampa di un suo volume.

Ma verrò presto.

Non credo sia il caso di parlare a Vallecchi del ms. per il IV volume. Il correttore delle bozze è mio amico e delle nostre idee: gli dirò che non lasci dare ad altri la correzione di questo volume a cui tengo molto. Va bene?

A presto, con molto affetto, suo aff.mo.

Ricevo ora la sua nuova lettera. Non abbia paura! limerò ciò che pare troppo aggressivo... ma quel « un poco » ci vuole: è tanto italiano! Che cosa spiega senza quel « *un poco* »!

70.

Cutigliano, 17-VIII-28

Caro amico, le avevo scritto stamane una lettera ed ecco ora la sua cartolina.

Veramente ora che mi sono impegnato con il Kantorowicz [1], con l'editore tedesco e il traduttore italiano, mi pare difficile tornare indietro a proposito della pubblicazione del volume su Federico II. Ma come avevo detto al suo povero nipote, se viene pagato il *diritto* all'editore francese, non mi sarà difficile di ottenere dal Vallecchi che il libro venga pubblicato a *sue spese* nella « collezione storica ». Così ella non dovrà pensare alla stampa. Se l'idea le pare buona *mi* mandi senz'altro il suo scritto a Firenze presso l'editore Vallecchi: combinerò subito la cosa. Io come le ho scritto stamane lascerò Cutigliano il 22 e sarò a Firenze il 23. Scenderò all'*albergo Majestic.*

Abbracciandola affettuosamente.

Naturalmente s'ella preferisce in tutti i modi pagare il libro del Gay, penserò io alla pubblicazione di quella del Kantorowicz.

---

[1] Risposta alla lettera di F. n. 542, 15 agosto 1928. La traduz. italiana del *Kaiser Friedrich der Zweite* (2 voll.) non fu attuata per iniziativa dello Z.B.; essa venne fatta, spoglia delle note, da Maria Offergeld Merlo presso l'ed. Garzanti nel 1939.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

71. [1]

Caro amico. Ho potuto finalmente avere dal Vallecchi la contabilità della *Collezione Meridionale.*

Ecco, nello specchietto che le ho trascritto, le copie che, *secondo il Vallecchi,* restano ancora o in Magazzino o *presso terzi*: questi terzi sarebbero poi i *librai,* che forse li hanno già venduti ma fanno la resa quando loro fa comodo.

Lei poi non ha mandato alla sua biblioteca di qui le *Prospettive Economiche del Mortara.* Siamo rimasti al 1927!

Molti cari e affettuosi saluti dal suo

72.

Roma 31-8-28

Caro amico. Eccomi rientrato in sede. A lei « fortis et honestus », come vedo scritto nella dedica del Magaldi [2], il mio primo pensiero e il mio abbraccio affettuoso.

Grazie del n^ro della *Nuova Rivista Storica.* E infinite cose affettuose dal suo

73.

Roma 25-3-29

Caro amico. Biagi mi scrive di non poter, lui, far preparare la tabella dei nomi: ci penserò quindi io non appena mi arriveranno le bozze corrette, già richieste.

Ho pensato molto a Lei ieri: è veramente un rifugio — in questi tempi indecorosi — il pensiero dei pochi esseri che non hanno mai tradito la loro dignità.

Sui muri, sulle vetture, sui tram, sulle vetrine dei negozi, da per tutto dei cartelloni con dei *si* imperativi: « la potenza

---

[1] Senza data, ma da riconnettere alla lettera F. della seconda metà dell'agosto 1928.

[2] E. Magaldi, *Di Proculo, principe dei panettieri pompeiani, e studioso anche* (estratto dalla Nuova Cultura a. 1928).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nazionale si conquista con una sola parola: si »[1]: e i poveri impiegati, per mostrare pubblicamente che erano compresi di tanta conquista, giravano per le vie con un cartoncino innestato sul cappello, sul quale era stampato il fascio ed un *si*... Non soltanto schiavi, ma schiavi ridicoli. Mi pare di suo Padre la frase « vili senza rossore »... come non ricordarla oggi? Ho letto con stupore nell'ultimo numero della *Critica* nelle lettere del Sorel al Croce, alcune considerazioni che hanno del profetico:

« Il ne serait pas étonnant que le dévergondage intellectuel, qui règne aujourd'hui en Italie, ne soit le prodrome d'une maladie nationale fort grave, qui pourrait emporter tous les faits du Risorgimento ». Sembra del « Fortunato » francese.

« Quand les heures de calme sont imposées à l'Italie, le graeculus s'enfonce dans les académies et fait de la rhétorique; dès qu'il existe une place publique accessibile à ses discours, il la parcourt en hurlant n'importe quoi.»

« Toute cette pourriture me donne beaucoup de tristesse; je croyais l'Italie en voie de renaissance; elle parait vouloir s'incarner dans un nouveau Pulcinella morose, tragique et stupide. »[2]

L'abbraccio con molto affetto

74.

5-5-29

Caro amico. Ho preparato in parte il catalogo della Collezione Meridionale con le recensioni di ogni libro.

Per i suoi:

Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano,

ho riprodotto le poche righe dell'Ascarelli, che avevo già pubblicato nel 1° catalogo che le invio a parte; ma vorrei aggiungere un'altra recensione: quale mi consiglia?

---

[1] Ricorda l'elezione, plebiscitaria, della nuova Camera dei deputati a lista unica, effettuata il giorno precedente alla presente lettera

[2] Brani tratti dalle lettere n. 258 (28 giugno 1915) e n. 261 (22 agosto 1915), in « La Critica », XXVII, fasc. 2°, 20 marzo 1929, pp. 122 e 125.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pagine e ricordi Parlamentari,

ho riprodotto quella del Lucchini e una parte di quella del Ciasca. Le pare che debba aggiungere anche quella del Piermarini? Ripete un po' troppo l'articolo del Ciasca.

Per gli altri tre volumi:

Le Strade Ferrate dell'Ofanto
In memoria di mio Fratello Ernesto
Scritti varii,

scelga lei e mi indichi le recensioni che le paiono meglio fatte.

Ho avuto appena tornato dalla Calabria una perquisizione in casa. Mi portarono via molte carte personali che mi restituirono integralmente giorni sono senza trovare nulla che li interessasse. Bisogna ormai che mi abitui a queste attenzioni della polizia.

Lei come sta? E sua sorella?

Affettuosi saluti e un abbraccio dal suo.

Parto domani per la Sicilia.

75.

Roma 27-5-29

Caro amico, grazie dell'opuscolo con l'articolo del Monti: mi ha fatto piacere di rileggerlo. E grazie del suo saluto. Mi sarei certo fermato a Napoli se non mi fosse capitato quel guaio ad Himera che mi obbligherà a qualche mese di cura.

Ho saputo con vera stizza che Vallecchi ancora non aveva mandato le bozze del Gay per fare l'elenco dei nomi. Me le aveva promesse per Pasqua e con la solita fede degli editori siamo arrivati fino ad oggi senza concludere nulla. Avevo pregato in mia assenza la signora Torraca di farlo: ma ripeto, le bozze non ci sono state ancora inviate. Una vera tragedia lavorare in questo paese!

L'abbraccio con tutto il cuore nella speranza di rivederla appena rimesso.

76.

2-VI-29

Caro amico, grazie della sua lettera. Non si tormenti per il Gay: il lavoro è già a metà fatto e fra poco invieremo tutto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a Vallecchi per la tiratura. Non è colpa nostra se non ci riescì *mai* fino ad oggi ad avere le bozze.

Conosce il volume testè apparso di Ernesto Orrei: Gli Italiani e la libertà: Città di Castello [1]? Lo prenda: è singolare che l'abbiano lasciato pubblicare dato i tempi.

Mi fa così pena di saperla sofferente: quanto avrei desiderato potermi fermare a Napoli per riabbracciarla! Andrò fra qualche giorno in montagna e le invierò da là il mio nuovo indirizzo perchè Ella non mi abbandoni almeno epistolarmente. Io mi sento perfettamente bene, ma capisco che ho tanto bisogno di curarmi per non avere ricadute.

Molte care cose a Lei e sua sorella e un affettuoso abbraccio dal suo

77.

Stella Renon
Soprabolzano 23-VI-29

Caro amico, la mia micrografia serve però a qualcosa s'Ella ha potuto trasformare il nome di stella — *Renon* (che non mi piace per quella terminazione in *on* ch'à delle cose grosse e materiali) in quello tanto più poetico di Stella — *Rosen!* Quanto piacere mi ha fatto la sua cara lettera, e quanto ridere il suo sdegno per la pretesa dell'allòbrogo di scoprire i segreti del sottosuolo di Imera... dopo 25 secoli! Veramente la pretesa dell'allòbrogo era assai più modesta: quella soltanto di scoprire i resti del tempio dal quale affioravano a terra due rocchi di colonna. E a scorno di tutti i siculi rimasti per 25 secoli indifferenti davanti a quelle rovine, ecco ai primi colpi di piccone nel *suolo archeologico* venir fuori tutti i grandiosi pezzi della cornice con traccie vive di colorazione, cinque magnifiche teste di leone pure con traccie di colore, due pezzi di *statue* e molti frammenti fittili. La 1ª parte della campagna esauritasi quasi tutta nell'abbattimento delle casupole costruite sull'area del tempio è finita: per la malaria si sono dovuti sospendere i lavori: ma essi verranno ripresi ad ottobre e allora che si potrà eseguire il vero scavo in tutta l'ampiezza del tempio, vedrà se l'allòbrogo aveva torto. Intanto per sua penitenza, le invio la fo-

[1] Pubblicato nel 1927 a Città di Castello, Arti Grafiche, 1927.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rografia d'una delle teste leonine. Spero di ritrovarla incorniciata presso il suo tavolo a scorno di tutti i siculi o calabro-siculi da lei apostrofati [1].

Che cosa le è capitato? la sua lettera mi dà il desiderio di *sapere...*

M'auguro che con l'estate i suoi patimenti fisici abbiano delle soste; non si preoccupi di me. Ormai sono di nuovo quello di prima. L'esame dell'espettorato ha dato esito negativo: niente bacilli. Si tratta quindi d'un trauma che già rimarginato con un po' di cura diventerà presto un semplice ricordo.

Presto avrò la traduzione del volume su Federico II, la cui pubblicazione ella volle addossarsi per non darmi quella antologia « Aspetti di storia meridionale » che, nelle mie mani, avrebbe già veduto la luce!

Sto leggendo un terribile libro di guerra che ha fatto un chiasso in Germania e in Inghilterra.

A l'ouest rien de nouveau di E. Remarque — (tradotto dal tedesco dalla libr. Stock di Parigi) — Lo prenda: le piacerà [2].

Con grande immutato affetto, suo

78.

Stella Renon
Soprabolzano 27-VI-29

Carissimo amico. Avendo più volte in questi giorni — per sollecitare versamenti a favore della Società Magna Grecia — scritto anticipando la data della ripresa degli scavi di Himera, non pensai, parlandone con lei « inventore della malaria, papà degli anofeli », come diceva il buon Franchetti, di rimettere le date a posto... sicuro, la ripresa avrà inizio con il ritorno delle prime aura primaverile: e così è ritardato il momento della sua

---

[1] Sulla partecipazione dello Z. alle campagne archeologiche promosse dalla Società Magna Grecia nell'Italia meridionale e in Sicilia, v. D. MUSTILLI, *U. Z.-B. archeologo,* in « Arch. stor. Calabria Lucania », Roma 1966, pp. 80-86.

[2] Venne tradotto anni dopo anche in italiano: ERICH MARIA REMARQUE, *All'ovest niente di nuovo,* trad. Carlo Magi-Spinetti (Roma, Società Grafica Romana, 1945), nella Collana « I libri del giorno », e *Niente di nuovo sul fronte occidentale,* trad. dal tedesco di Stefano Jacini, Milano-Verona, A. Mondadori, 1950 (2ª ed.), nella collana « Narratori d'ogni paese ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sconfitta! Ma quando dalla trincea che faremo di fronte all'opistodomo — zona che per il rigonfiamento del terreno non manomesso ci dà grandi speranze — verranno fuori statue marmoree (di due abbiamo già trovato pregevoli frammenti), d'allora la sua casa sarà invasa di fotografie d'antiche divinità che mi vendicheranno intonando in buon greco arcaico l'inno che, or sono più secoli, è stato sopraffatto dal petulante teddeo delle zanzare.

Da questi bei prati fioriti, circondati d'abete vedo spesso scatenarsi sulle grandiose rupi dolomitiche nate per le Walkirie, dalle fragorose tempeste: ma qui non giungono che rare goccie di pioggia trasportate dal vento. Però fa assai fresco, perfin troppo: volentieri glie ne manderei un pochino per posta a Napoli ove immagino debbano essere soffocati dal caldo... E' vero che lei ama il caldo; una volta mi ha dichiarato che dormirebbe sotto ben *25* coperte!

Quanto all'attività editoriale:

il *Ferri*: *Divinità ignote* [1] è uscito or sono tre settimane. Lo ha veduto? Che ne dice? Il *Gay* è in tiratura e così pure il volumetto di *Nunziante* sulla storia della *bonifica di Rosarno* [2]. Apparirà a giorni. Il *Marconi (Agrigento)* [3] sarà pronto per la fine di luglio.

La raccolta degli *Scritti* di *De Viti De Marco* è già tutta composta. Manca per tirare il volume una breve prefazione ch'egli deve ancora spedirmi. Vedrà che libro interessante. La raccolta degli *Scritti* del *Franchetti* è anch'essa tutta composta. Ora finalmente mi sarà dato quì di finire la *prefazione* a questa raccolta, rimasta fin'ora a metà.

Per il 1929 riservo:

il libro del Kantorowicz su Federico II

uno strano libro del russo Anitchoff su l'abate Gioacchino da Fiore [4].

Un volume di scritti storici (Murat - Settembrini ecc.) d'un certo Senator Fortunato.

A proposito di Himera dimenticai di raccontarle l'episodio

---

[1] Nella *Collezione meridionale,* Serie III: *Mezzogiorno artistico,* n. 3.

[2] *Ibidem,* Serie I: *Quaderni meridionali,* n. 5.

[3] *Ibidem,* Serie III: *Il Mezzogiorno artistico,* n. 4.

[4] *Ibidem,* Serie II: *Collezione di studi meridionali,* n. 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

comico sull'avventura. Mentre mi dibattevo contro la pioggia e il ciclone per impedire che la tenda — che aveva già avuto metà di pioli divelta dalla violenza del vento — precipitasse, da un'altezza circa 90 metri nel fiume, trascinandomi probabilmente dietro, passò un porcaro. Vide metà della tenda in preda della tempesta e mi sentì, da dentro, gridare aiuto... ma da buon siculo — mussulmano proseguì per la sua strada.

Quando gli operai gli chiesero perchè non fosse corso ad avvisarli, rispose: *Eh! credevo che cantasse!*

Da abbracciarlo, come lei abbracciò il famoso creatore della frase: « *n' cuzza mia è chista e non...* ».

Questa volta abbraccio io lei, inviando i più affettuosi saluti a Sua sorella e a tutti i suoi commensali. Aff.mo

La calligrafia « da malato » non migliora?

79.

Soprabolzano
9-VII-29

Caro amico, ricevo la sua cartolina e non può credere quanto mi dolga di saperla tormentata anche ai denti. Io che ho una così cattiva dentizione so bene compatirla! Apra, per consolarsi, il libro di Giobbe pieno di tanta profonda umanità...

Spero che questo guaio non le impedirà di mangiare: dato ch'è assai importante ch'ella si nutra bene.

Qui fa grande freddo: ci aggiriamo sempre intorno ai 10 gradi. Ha nevicato sulle Dolomiti e la temperatura è discesa.

Penso spesso a quegl'*Aspetti di storia meridionale* che quello sciocco del Petrini s'è lasciato distruggere nelle mani! E fossero apparsi, sarei ora a leggerli con godimento qui sotto gli abeti. Ha un bel peccato lei sulla coscienza d'aver privato noi di questa gioia e di aver buttato dalla finestra un bel mucchio di quattrini!

Mi dia presto sue notizie.

L'abbraccio con molto affetto.

80.

Stella Renon 1-8-29

Caro amico, fossi a Roma forse potrei trovare tra le mie carte qualcosa che si riferisce a Riccardo da Venosa: ma quassù co-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me ricordare? Al mio ritorno parleremo del foglietto con tutte le recensioni che avevo già preparato a Roma. Che piacere il suo miglioramento! Faccia in modo che quando verrò a riabbracciarla a Napoli non abbia da sgridarla perchè si è trascurato!

Con i più affettuosi saluti.

81.

7-VIII-29

Caro amico, pazienti ancora un poco e poi avrà il Gay. Scrivo quasi giornalmente al Biagi sollecitandolo. Ma chi può contare sui giuramenti dei Tipografi? Entro il mese spero che esca anche il volume del De Viti De Marco.

M'auguro che lei stia meglio.

Un affettuoso abbraccio.

82.

14-VIII-29

Caro amico, non si affligga per il ritardo di questi ultimi giorni. Chi ha avuto a che fare con le nostre tipografie sa che mala razza sono i tipografi! Ho saputo poi che questo incaglio, che non riescivo a spiegarmi, è dovuto al direttore della raccolta storica prof. Codignola che prese in casa l'ultima parte delle bozze per scorrerle, partì per Cogne in Val d'Aosta dimenticando di restituirle al tipografo. Scrissi subito un espresso a Cogne e spero che il Codignola provvederà subito alla restituzione e allora il libro potrà uscire. Ma non si rammarichi! Siamo alla fine.

Con un affettuosissimo abbraccio.

83.

24-VIII-29

Caro amico, grazie della sua cartolina. Il Galati è una brava persona che scriveva nel Baretti del povero Gobetti e che ha

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stampato nella mia collezione un dizionario bibliografico degli scrittori calabresi ch'è fatto con diligenza [1].

Ed ora ascolti il caso straordinario che mi è capitato quì! Giorni sono ricevetti da Karersee [sic] una telefonata di Novello Papafava [2] che desiderava vedermi. Poiché egli era con la moglie e l'orario del mio treno a cremagliera era scomodo per loro che dovevano ripartire per Padova, scesi ad incontrarli a Bolzano (Era la prima volta in più di due mesi che mi muovevo da quassù). Nei tre quarti d'ora che stemmo assieme Novello mi raccontò i guai procuratogli da una canaglia di amministratore che finito in carcere per varii imbrogli, per ottenere la libertà provvisoria, promise gravi rivelazioni contro il Papafava. Ben contenta, la polizia gli accordò la libertà e fece perquisizioni a Karersee all'albergo ove stava Novello, a Padova in casa Papafava e in casa Emo (la moglie di Novello è una Emo) e a Fressanelle ove essi hanno una villa.

Conseguenza di questo breve incontro una mia chiamata presso un Commissario di Polizia e l'*ordine* — ch'esso chiamava consiglio — di lasciare la provincia entro il 31! Dovrò così sospendere la mia cura. Par di sognare. Ma che cosa sorprende più? Poiché questa stupida gente ha paura ch'io varchi la frontiera, scenderò dal nord verso il sud. Il primo sarò a Firenze e di là raggiungerò mio padre a Viareggio. Non è il posto più indicato per me. Ma pare che le persone indipendenti non abbiano più diritto di ammalarsi e di curarsi. Sono contento che mi avvicino sempre più a lei.

Un abbraccio affettuosissimo.

84.

1-X-29

Caro amico, grazie della sua cartolina. Lei sa che se non sono più sui monti a curarmi la colpa non è mia. Ad ogni modo

---

[1] Vedi lettere del F. n. 440 (25 maggio 1927) e n. 616 (22 agosto 1929) e nota il sereno giudizio dello Z. sul lavoro del Galati (*Gli scrittori della Calabria,* vol. I) in contrapposto a quello ingiustamente severo del F.

[2] Deputato democratico del seguito di Amendola.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ho tutta l'intenzione di ritornare in una casa di cura per qualche mese, ma vorrei tanto rivederla prima! La traduzione del Federico II non è ancora ultimata: mi domando se non è il caso di mettere un altro libro in macchina in sua vece. A giorni sarà pronto quello del De Viti De Marco che ha delle pagine buonissime.

Intensamente desidero rivederla e riabbracciarla.

Con affetto. Suo aff.mo

85.

10-X-29

Caro amico, grazie delle sue cartoline. Io sto benino assai: attendo le risposte di alcune case di salute per decidermi a lasciar Roma a fine mese. Giro già e mi sento assai meglio.

Quali recensioni Ella desidera? Vuole che le mandi il fascicoletto che avevo preparato su tutta la Collezione Meridionale con le recensioni più ben fatte? Me lo sappia dire e le invierò subito tutto il materiale.

Ho un si gran desiderio di vederla! Con molto e molto affetto l'abbraccio, il suo aff.mo.

86.

Viareggio, 19-X-29

Caro amico, grazie della sua cartolina e del suo affettuoso pensiero.

Stamane, all'alba, mio padre, dopo una lunga penosissima agonia, mi è spirato tra le braccia. Ah! quegli ultimi sguardi!

Sono affranto da questi giorni e da queste notti di veglia e di dolore. Perchè la vita che c'è stata data è così triste?

E neanche qui la persecuzione ha tregua! Sempre le guardie alle spalle dall'albergo alla clinica, dalla clinica all'albergo...

L'abbraccio con infinita tenerezza.

Sarò a Roma fra 2 o 3 giorni dopo aver provveduto a far inviare la salma a Torino alla tomba di famiglia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

87.

19-12-29

Caro amico, che dolore di saperla a letto influenzato! Per carità si abbia riguardo. Non può credere quanta ansia nasconda nel cuore dal momento che ho ricevuto la brutta notizia. Mi faccia avere sue notizie, la prego, dalla sig.ra Anna che saluterà tanto da parte mia [1].

Io vado a Firenze per tre giorni per sbrigare alcune faccende, ma lunedì sarò di nuovo a Roma.

Intanto l'abbraccio di gran cuore con tutti i più affettuosi miei auguri. Aff.mo

La Biblioteca G.F. ringrazia del bel volume che faccio acquistare: pregherò Nencini di farle avere la fattura. A lei a sua sorella, alla Sig.a Cecilia i miei affettuosi saluti.

88.

Roma 12-3-30

Carissimo amico, grazie per il suo caro pensiero che il *S. Uberto*... per quanto il « Santo dei cacciatori » non sia il mio santo per la mancanza dell'*m* e per la mancanza in me di qualsiasi passione venatoria.

Avrà saputo che la Principessa di Piemonte ha accettato il Patronato onorario della nostra Associazione [2]. Anche la Regina del Belgio si è interessata al nostro lavoro. Mi invitò per parlarle della nostra opera a bordo dell'Hesperia al suo passaggio per Napoli: essendo tornata da Pompei assai tardi, al momento in cui il piroscafo doveva levare le ancore, fui pregato di proseguire coi Reali fino a Siracusa. E' stato un viaggio delizioso, ma che mi ha tolto la possibilità di venirla a salutare come speravo [3]. Ma sarà prossimamente, quando mi recherò in Calabria, e spero ch'Ella avrà pronto il suo nuovo volume. Spero ch'Ella sta bene. L'abbraccio con molto affetto e di gran cuore e invio molti saluti a sua sorella e alla Sig.a Cecilia.

---

[1] V. lettera di A.F. n. 630 (27 dicembre '29).

[2] Espediente escogitato per evitare che l'Ente venisse soppresso o inserito nell'apparato degli Enti culturali fascisti.

[3] Su questo incontro, v. J. Torraca, *in Studi in memoria* ecc., cit., p. 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

89.

Roma 15-3-30

Carissimo amico, che gioia ricevere quella fotografia dei tempi passati. Ma gli occhi sono troppo lustri... pare il viso di un allegro gaudente: mentre lei non lo è mai stato! Dove si trova l'originale?

E che cos'è quell'altra stampa che mi annunzia così misteriosamente? E gli scritti storici, a quando?

Il prof. Antonio Jamalio (Circonvallazione Appia n. 9 - Roma) di Benevento, in omaggio all'uomo che onora il Mezzogiorno, ha inviato alla « *Biblioteca Giustino Fortunato* » 15 volumi. Le sarei grato s'Ella volesse inviargli un biglietto di ringraziamento. Io l'ho già fatto.

Ancora grazie di cuore e un abbraccio dal suo aff.mo.

90.

Roma 25-3-30

Carissimo amico, è gravissimo ch'io non ricordi aver incontrato il suo quadro a Rionero! Ricordo così bene tanti altri quadri, e molte fotografie... ma quel quadro, no [1]! Esso però ha una espressione che non è la sua.

Attendo con curiosità la sua nuova stampa. Ma a quando il volume storico? *Non lo dimentichi!*

Io, poi, appena avrò un momento finirò l'opuscoletto di propaganda della Raccolta. Le ho spedito l'altro ieri il volume dell'Orsi [2], per il quale Ella inviò due anni or sono *L. 100.*

Quest'anno non ha inviato alla Biblioteca, come gli anni scorsi, le *Previsioni economiche* del Mortara: non dimentichi la sua Biblioteca. Scenderò in giù dopo la visita alla Principessa che sarà ai primi d'aprile.

Con un affettuoso abbraccio. Aff.mo.

---

[1] Vedi lettera Fortunato n. 638 (19 marzo 1930).

[2] *Le chiese basiliane di Calabria,* con appendice di A. Caffi, nella Serie III, *Il Mezzogiorno artistico,* (n. 5) della « Collezione meridionale ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

VARIETA'

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SPIRITUALITÀ E RIFORMA CATTOLICA NELLA DIOCESI DI CASSANO ALLO IONIO DURANTE L'EPISCOPATO DI MONS. LUDOVICO AUDOENO (1588-1595)

La diocesi di Cassano, verso la fine del Cinquecento, come risulta da una vecchia platea, ricopiata verso il 1571 e presentata in Regia Camera nel 1596 (1), risultava composta da 22 « oppida » e 8 casali abitati da Italo-albanesi. Conosciamo con esattezza soltanto i nomi dei 22 « appida » (Cassano, Mormanno, Trebisacce, Castrovillari, Casalnuovo, Cerchiara, Albidona, Saracena, Morano, Altomonte, Viggianello, Castelluccio, Rotonda, Maratea, Tortora, Laino, Verbicaro, Scalea, Aieta, Orsomarzo, Abatemarco e Papasidero) (2); più difficile è l'identificazione dei casali italo-albanesi. Nello stesso tempo venivano però popolandosi altre località, ed esattamente tre Castelli (3), di cui non conosciamo l'identità: il numero dei centri abitati saliva così da 30 a 33 (4), soggetti la maggior parte alla feudalità e solo quattro al vescovo (Mormanno, Trebisacce, S. Basile e Frascineto); apparteneva al Demanio solo Maratea (5).

(1) Archivio vescovile di Cassano (d'ora in poi useremo AVC.), *Platea delli corpi, e rendite della Regal Chiesa Vescovile di Cassano acclarata dalla f.m. dell'Ill.mo e R.mo D. Marino Tomacelli Vescovo di detta Chiesa 1490 registrata dal Mag.co Not. Marino Dionisio di Castrovillari, e presentata in Reg.a Cam.a f. 2. nell'anno 1596,* cc. 1-194.

(2) Ibid., c. 4r.

(3) Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, « relationes ad limina » per la diocesi di Cassano (d'ora in avanti citeremo con la Sigla ASV. CC. Relat. Cassanen.), 1590, c. 110r.

(4) Alla fine del Seicento essi erano ulteriormente saliti a 36 (cfr. ASV. CC. Relat. Cassanen. 1679).

(5) AVC. Platea, cit. Per Mormanno c. 61v, per Trebisacce c. 111v, per S. Basile c. 99r, per Frascineto c. 89r. Mormanno e Trebisacce erano i domini più importanti e maggiormente soggetti alla cupidigia della feudalità (cfr. ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 113v). Per notizie più dettagliate su S. Basile, Frascineto e gli altri casali albanesi della diocesi v. D. ZANGARI, *Le colonie italo-albanesi di Calabria.* Napoli 1941.

Per Maratea v. ASV. CC. Relat. Cassanen. 1679 e L. GIUSTINIANI,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per quanto riguarda l'ammontare complessivo della popolazione, seguendo i dati del censimento del 1595, riportati dal Giustiniani (6), la diocesi doveva probabilmente contare circa 40.000 anime. Cifra questa che, sebbene proveniente da atti di natura prevalentemente fiscale, si può considerare sostanzialmente esatta e rispecchia un momento della storia della diocesi, quando si avvertivano ancora gli effetti positivi della spinta economica e demografica, registrata verso la metà del secolo (7), e non pesavano invece i sintomi di quella profonda crisi che tormenterà non solo la diocesi, ma tutta la regione, nel secolo successivo (8). Tuttavia, se, considerata nel suo insieme, la diocesi poteva dare l'impressione di una certa prosperità (9), scendendo nei particolari, ci si accorge che la massa del popolo versava in miserevoli condizioni e già fin d'ora trapelano qua e là i motivi che porteranno alle turbolenti lotte del secolo succes-

Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli. Napoli 1797-1816, sub Maratea.

(6) L. GIUSTINIANI, *op. cit.*

(7) Il fenomeno era esteso a tutta la Calabria (cfr. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento,* Napoli 1967, pp. 99-225).

(8) G. GALASSO, *op. cit.,* pp. 325-407.

(9) Nei secoli che segnano l'inizio dell'età moderna la Calabria era considerata terra feracissima ed inesauribilmente ricca tanto nel suolo quanto nel sottosuolo (cfr. E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles,* Napoli 1963, p. 27). Nel 1590, in una lettera spedita da Roma al clero e ai fedeli della diocesi, mons. Audoeno esortava tutti a vivere da buoni cristiani, dacché avevano la fortuna di vivere lontano dai teatri di guerra e in una terra fertilissima: « Una cosa vi dicemo per la quale voi anime benedette, siate obbligate tutti in particolare di ringratiare Dio benedetto, infinitamente di servirlo, perciò più di tutti gli altri Christiani, non parlamo adesso della fertilità, et abondanza di Calabria con la quale ingrassati perché ricalcitrate, ma che sendo quasi tutta la cristianità, tanto travagliata hoggi di guerre, heresie, fami, e d'altri infiniti fastidi, voi in coteste parti, sotto quel santo Monarca il Re Cattolico nostro signore state securi, et godete tanta pace, tanta quiete, e tanta sicurezza nelle cose spirituali e temporali, tutti, che non potete più desiderare et ognuno di voi in casa sua, e nella sua vigna, possessioni, et masserie sta, et può servire Dio benedetto liberamente, e senza pericolo alcuno, et godere la robba sua ogn'uno secondo il suo grado con li suoi parenti, moglie, et figli senza disturbo alcuno » (Archivio parrocchiale della chiesa di S. Maria del Gamio di Saracena, che d'ora in poi citeremo con la sigla AGS).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sivo (10). Ma qui non interessa sottolineare questo fenomeno, piuttosto è da rilevare come la povertà delle popolazioni, che gran parte ebbe nei contrasti economico-sociali (11), influì anche, e forse sopratutto sulla sorte dell'applicazione delle riforme religiose, propugnate dal Tridentino e che proprio nell'ultimo decennio del secolo ricevevano nuovo impulso nella nostra diocesi. Effetto diverso avrebbe di certo sortito l'azione riformatrice, se, prima ancora dei bisogni spirituali, si fosse provveduto a migliorare i bisogni materiali della popolazione; ma sia che non ne avesse la possibilità, sia che tendesse a difendere più gli interessi delle autorità che quelli dei sudditi, per il principio dell'obbedienza ai propri superiori, la Chiesa poco fece in questo senso, onde la riforma restò per lo più alla superficie e non diede i frutti desiderati, nonostante i criteri adibiti con fervore veramente eccezionale. È questa l'atmosfera in cui si svolge l'episcopato di mons. Ludovico Audoeno e del quale ora ci accingiamo a parlare.

I) *Mons. Audoeno e l'inizio della Riforma Cattolica a Cassano.*

Non ci si potrebbe fare un'idea, anche approssimativa, almeno allo stato attuale dei reperti, della storia religiosa della Diocesi di Cassano, per il periodo successivo al Concilio di Trento, quando in tutta Italia fu un fervore di attività riformatrici, senza riferirsi al brevissimo, ma fervido, episcopato di mons. Audoeno. Infatti, se è vero che Cassano ha raggiunto verso la metà del Seicento, almeno dal punto di vista formale, la sua punta più alta di rinascita religiosa, è pur vero che questa rinascita ha avuto un inizio ben determinato nel tempo e non solo si è mantenuta sostanzialmente sempre identica nel metodo, ma ha altresì tenuto come per sempre scontata la diagnosi che in quell'inizio si era formulata e alla quale quel metodo costantemente si adeguava. Quell'inizio bisogna farlo risalire ai primi del 1588, anno in cui sulla cattedra vescovile saliva appunto Ludovico Audoeno, uomo dal carattere volitivo e dotato di una esperienza riformatrice di grande rilievo.

(10) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1593, cc. 340v-342r.

(11) Per le lotte sociali e la loro natura alla fine del Cinquecento cfr. G. Galasso, *op. cit.*, pp. 225-324.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il suo vero nome era Lewis Owen (12). L'iscrizione sepolcrale del collegio inglese di Roma ci dice che nacque nel Galles nel 1533. Compì in patria i suoi primi studi, abbracciando ancor giovane lo stato ecclesiastico, senza farsi influenzare dalla gravità del pericolo, cui andava incontro mettendosi ufficialmente in contrasto con la recente religione di stato, istituita in Inghilterra in seguito allo scisma. Fu solo nel 1558 che fu costretto ad emigrare, perché la sua qualità di docente all'Università di Oxford, difficilmente lo avrebbe potuto sottrarre alla soggezione anche religiosa della Regina Elisabetta, nuovo Capo della Chiesa Inglese. Da allora andò peregrinando in Francia, svolgendo ovunque una fervente attività religiosa. Fu poi chiamato a Roma e nominato Referendario di entrambe le Segnature. Nel 1580 S. Carlo Borromeo, che ne aveva conosciuto le virtù e lo zelo, lo volle con sé a Milano, come segretario. Richiamato a Roma, alla morte del Borromeo, fu creato segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, da poco istituita. Dopo quattro anni di attività in questo ministero, che gli valse un'esperienza di riforma veramente eccezionale, dal Re di Spagna, Filippo II, fu proposto, per la cattedra vescovile di Cassano, al Papa, che accettò (13).

Giunto a Cassano il 3 febbraio del 1588 (14), si accinse im-

(12) F. Russo, *Storia della diocesi di Cassano al Ionio.* Vol. III, Napoli 1968, pp. 103-109.

(13) Oltre al Russo, per la biografia dell'Audoeno, soprattutto prima della sua elezione a vescovo, vedi F. Ughelli, *Italia Sacra.* Tomo IX, p. 354, Venezia 1721.

(14) La data della nomina è ricavata dagli Act. Cam. 18 f. 83, in cui si dice: « Anno Incarnationis Dominicae 1588, III nonas februarii ». Essa tuttavia non è accettata dal Russo, sotto il pretesto che il 4 agosto dello stesso anno il predecessore dell'Audoeno aveva tenuto un sinodo diocesano (cfr. anche P. La Fontaine, *Mons. Ludovico Audoeno Britanno, Vescovo di Cassano.* Cosenza 1909, p. 20 e G. Gioia, *Diocesi di Cassano al Ionio.* Suoi Vescovi e sue chiese parrocchiali. Saracena 1897, p. 14) e assegna pertanto al 3 febbraio 1589 la promozione dell'Audoeno. Siamo d'accordo col Russo che lo stile « ab incarnatione » posticipi sul computo moderno di 2 mesi e 24 giorni la datazione degli anni, cosicché il 3 febbraio del 1588 verrebbe a corrispondere al 3 febbraio 1589, ma J. Mazzoleni, *Lezioni di Paleografia latina e Diplomatica,* vol. I, pp. 267-268, avverte che « Da molti documenti risulta, però, che in periodi più recenti la formula « anno incarnationis », come ben vide il Mabillon, non si riferì più allo speciale stile, ma acquistò un carattere generico per indicare un determinato anno dell'era cristiana, specialmente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mediatamente a visitare di persona, parrocchia per parrocchia, tutta la diocesi, emanando, per ognuna di esse, pubblici editti e creando in ogni città testimoni sinodali affinché iniziassero i lavori per un prossimo sinodo, che indisse di fatto per l'8 maggio del 1590 e da celebrarsi nella Chiesa Cattedrale di Cassano. Esortò a tal uopo, con lettere pastorali, il clero e il popolo, onde ne impetrassero da Dio il felice successo (15).

Non poté tuttavia portarlo ad effetto, poiché un dispaccio del Papa gli ingiunse di recarsi, « recto tramite », ed entro quindici giorni, a Roma (16).

Così il sinodo fu necessario spostarlo ad altra data da stabilirsi. Restò a Roma assolvendo incarichi speciali, finché il Papa Gregorio XIV lo destinò Nunzio, « cum potestate Legati de latere », in Svizzera. Prima di partire tuttavia ottenne dal Papa di potere di nuovo visitare la sua diocesi. Ciò che fece e di cui, tornato a Roma, fece relazione (17).

Da allora non si recò più in diocesi, ma, tornato dalla Sviz-

nei documenti dell'Italia meridionale e divenne sinonimo dello stile della Circoncisione », il quale « si può considerare storicamente affermato dalla seconda metà del sec. XVI » (ibid, p. 269). E quindi il 3 febbraio 1588 « ab incarnationis » non sarebbe il 3 febbraio 1589, come afferma il Russo. E ciò è provato dagli stessi documenti. Infatti nella « relatio » del 1° aprile 1590 l'Audoeno parla già di un intero biennio di governo (« toto biennio iam rexit ») e ciò non sarebbe possibile se fosse stato eletto nel 1589. Parimenti nella « relatio » del secondo triennio, 10 giugno 1591, afferma di essere già al 4° anno di episcopato (« quartum dumtaxat iam agat suae promotionis annum ») e il 10 giugno 1591 il 4° anno era iniziato già da poco più di 4 mesi. Anche la visita pastorale della chiesa di S. Maria del Gamio porta la data dell'ultimo di ottobre e 1° novembre 1588 senza indicazione dello stile di datazione, il che sembra una ulteriore prova di ciò che dice la Mazzoleni sulla scorta del Mabillon e che abbiamo poc'anzi veduto.

Resta da risolvere il problema del sinodo tenuto da Tiberio Carafa il 4 agosto 1588 e che, secondo il Russo, si conserva nell'Archivio capitolare di Cassano, dove invece è impossibile sperare di trovarlo. Probabilmente si conserva, assieme ad altri documenti ugualmente introvabili in sede di archivio, nell'appartamento privato del vescovo, al quale non è possibile accedere, soprattuto da quando il vescovo, Raffaele Barbiere, è deceduto (31 gennaio 1968). Non è possibile dunque formulare delle ipotesi su tale sinodo, almeno fino a quando non potrà essere direttamente consultato.

(15) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1590, c. 110r.

(16) Ibid. c. 110v.

(17) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1591, c. 472r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zera, fu tenuto dal Papa a Roma. Ciò non fu tuttavia motivo per disinteressarsene e continuò con impegno a governare, mediante una rigorosa corrispondenza settimanale, in base alla quale stese la sua ultima relazione, il 13 di settembre 1593 (18).

Continuò altresì ad emanare editti per il bene della diocesi, finché, dopo l'ultimo documento del gennaio 1594, rintracciato dal Russo (19), ne perdiamo le tracce.

Morì il 14 ottobre del 1595, ancora nel pieno della vita (20). Il 17 novembre del 1593, in sua assenza, ne celebrò il primo ed ultimo sinodo, il suo vicario generale (21).

II) *La Riforma Cattolica prima dell'Audoeno.*

Forse può sembrare esagerato l'aver attribuito all'Audoeno il merito di avere introdotto la Riforma a Cassano. Infatti prima di lui già due vescovi avevano fatto qualcosa in questo senso: mons. Gian Battista Serbelloni (1561-1578) e mons. Tiberio Carafa (1579-1588), i quali avevano tenuto due sinodi, il Serbelloni nel 1565 e il Carafa nel 1588 (22). Ma sia che non fossero maturi i tempi, sia che questi non avessero eccellenti qualità di riformatori, quasi nessun progresso aveva fatto la Riforma e pertanto bisogna considerarne il vero iniziatore l'Audoeno.

Per la fortuna religiosa della nostra diocesi influì moltissimo la sua sorte caratteristica nei primi tre quarti del secolo XVI. La vita religiosa calabrese assunse in questo periodo un duplice aspetto: da una parte diocesi che nel corso del secolo erano diventate degli autentici focolai di riforma e dall'altra diocesi che erano restate nel disordine e nell'abbandono. Tra queste ultime bisogna annoverare Cassano. Ma si badi be-

(18) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1593, c. 339 e ss.

(19) Russo, *op. cit.*, vol. III, p. 108.

(20) Iscrizione sepolcrale del Collegio inglese riportata dall'Ughelli, *op. cit.*, p. 354.

(21) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1593, cc. 339r-339v.

(22) Per informazioni più ampie su questi due vescovi e gli altri predecessori dell'Audoeno, cfr. F. Russo, *op. cit.*, p. 98-103 e A. Minervini, *Cenno storico sulla chiesa cattedrale di Cassano e sua diocesi.* Napoli 1847, p. 45.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ne: l'assenza della nostra diocesi dal movimento di rinascita cattolica non dipese dalla sua scarsa importanza, ché anzi fu delle più ricche della Calabria, ma proprio a causa della sua vasta estensione e dei suoi ricchi censi (23). E forse furono proprio i censi che la resero appetibile ai vari prelati della Curia Romana, dacché nella prima metà del secolo proprio in seno ad essa ne troviamo i titolari, i quali erano presenti in diocesi solo nella persona di vicarii o amministratori (24).

Il Serbelloni, che fu il primo vescovo residente, fu chiamato a risolvere tutte le complesse situazioni che si erano venute creando durante la lunga assenza dei suoi precedessori. I tentativi, che questo vescovo fece per normalizzare la vita della diocesi, cozzarono contro le interessate consuetudini del clero, soprattutto nella città di Cassano, dalla quale fu anzi costretto a subire vessazioni e soprusi (25). Il suo successore si sforzò a sua volta di spezzare le opposizioni, visitando, secondo le disposizioni del Tridentino, tutta la diocesi, emanando opportune disposizioni e introducendo le prime timide riforme (26).

I risultati tuttavia non furono pari all'attesa e le cose restarono immutate, fino alla venuta dell'Audoeno, il quale, nel giro di pochi anni, riuscì a dare un nuovo indirizzo al movimento di riforma.

Le considerazioni che abbiamo fatto sulla residenza dei vescovi ci spingono a fare un altro importante rilievo e cioè che, mentre gran parte dell'episcopato calabrese partecipò attivamente al Concilio di Trento, quello cassanese fu completamente assente (27). Il motivo di questa assenza non è difficile indovinarlo,

(23) G. Silos, *Historiarum clericorum regularium a Congregatione condita. Pars altera, liber octavus.* Roma 1655, p. 365.

(24) A Roma risiedeva D. Giacobazio che aveva avuto la diocesi in commenda e che nel 1523 l'aveva ceduta a Cristofaro Giacobazio, suo parente, anch'egli della Curia ed in seguito eletto cardinale. La diocesi passò poi al Cardinale Durante de Durantibus e a Giovan Angelo dei Medici, poi Papa Pio IV (cfr. A. Minervini, *op. cit.*, p. 21).

(25) L'ostilità dei Cassanesi si manifestò addirittura con fatti di sangue (cfr. Russo, *Storia della diocesi di Cassano,* cit., vol. II, Napoli 1967, pag. 121 ss.).

(26) Il citato Tiberio Carafa, oltre al sinodo del 1588, si interessò anche del seminario, il quale sorse solo più tardi, come vedremo, ad opera dello Audoeno (cfr. A. Minervini, *op. cit.*, pp. 235-236).

(27) F. Russo, *L'episcopato calabrese nei Concilii,* estratto da « *Almanacco calabrese* », 1962.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se pensiamo che Trento fu più il risultato delle forze che erano al di sotto del Papato, che non una volontà cosciente del Papato stesso. E i vescovi di Cassano, che erano tutti della Curia Romana, non sentivano certo le esigenze spirituali della loro diocesi, presi com'erano dalla splendida vita dell'Urbe o impegnati in missioni ad alto livello (28). Tutto ciò faceva sì che la popolazione venisse abbandonata ad un clero ignorante, irresponsabile e corrotto.

L'ardente apostolato svolto da alcuni regolari e senza dubbio da preti di santa vita, assieme al benefico influsso esercitato dalla vicina diocesi di Bisignano, dove verso il 1540, aveva brevemente, ma efficacemente, operato il gesuita p. Bobadilla (29), non sono in grado di mutare una situazione di avvilimento morale e spirituale, e bisogna attendere il risveglio dell'episcopato con l'Audoeno per vedere i primi frutti.

Ma entriamo finalmente nel cuore del nostro argomento e vediamo quali sono le luci e le ombre che caratterizzano la vita della diocesi.

III) *Struttura religiosa.*

Nel 1590, in base alla « relatio » dell'Audoeno, il clero secolare si aggirava sui quattrocento sacerdoti, oltre alle altre persone ecclesiastiche (30). Non sappiamo come essi fossero ripartiti in tutta la diocesi, poiché le visite pastorali, che avrebbero potuto conservarci il numero degli ecclesiastici, che componevano le singole parrocchie, sono per la maggior parte andate disperse e quelle di S. Maria del Gamio, le uniche che abbiamo e che dobbiamo all'amorevole cura di un prete, Alessandro Mastromarchi, addetto alla citata chiesa (sec. XIX), contengono

(28) Anche quando la residenza fu resa d'obbligo, la Curia continuò a sottrarre alle loro sedi i vescovi. L'Audoeno fu tenuto a Roma e poi mandato in Svizzera appena dopo il primo triennio di governo e il Caetani fu inviato Vicario a Latere a Ravenna dopo pochi anni di episcopato. Mons. Bonifacio Caetani fu vescovo di Cassano dal 1599 al 1613 e nel 1606 fu elevato alla porpora cardinalizia.

(29) P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia,* vol. II, Roma 1922, p. 288 ss.

(30) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1590, c. 113r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per lo più solo le disposizioni riguardanti lo stato materiale della chiesa e perciò niente ci dicono del numero dei suoi preti. Comunque l'Audoeno afferma che il numero dei preti è molto ampio (« amplissimus ») (31) e quindi avrebbe potuto costituire una valida falange per i programmi riformatori del Tridentino, la cui bandiera l'Audoeno aveva inalberato. Sfortunatamente, come vedremo, a stento tra di essi si poteva trovare chi fosse atto ad ascoltare le confessioni.

Ma forse per renderci conto di quanto fosse numeroso il clero, sarà meglio vedere a quale numero di abitanti bisogna rapportarlo. Tenendo presente i dati offertici dal Giustiniani (32), la popolazione della diocesi, nella numerazione del 1595, a solo pochi anni di distanza dal documento dell'Audoeno, superava i settemila fuochi e la popolazione pertanto si aggirava, come abbiamo visto, intorno alle 40.000 anime.

Stando così le cose e tenendo presente il numero dei sacerdoti, per ogni cento abitanti vi era un sacerdote. In realtà le cose dovevano essere alquanto diverse, poiché, come sappiamo, i censimenti erano di natura fiscale e ai 400 preti secolari bisogna aggiungerne circa altri 70 regolari, divisi nei 20 conventi di mendicanti sparsi nella diocesi (33), cosicché la media degli abitanti per sacerdote doveva essere di poco superiore (34). D'altra parte l'addensamento dei preti era, in genere, maggiore nei centri più importanti e più popolosi, mentre ovviamente più scarso nei più piccoli e ciò rendeva ineguale la distribuzione.

Per quanto riguarda la distribuzione delle parrocchie, è evidente, il loro numero era in relazione alla popolazione dei centri abitati, di modo che in alcune vi erano tre parrocchie, e nella maggior parte una soltanto. Esse erano rette, secondo il titolo della chiesa, da Arcipreti o da Cappellani perpetui, i quali percepivano gli emolumenti dalla massa comune e poco o

(31) Ibid.

(32) L. GIUSTINIANI, *Dizionario, op. cit.* I dati naturalmente sono stati trovati sotto le voci dei singoli centri. Manca la numerazione di vari di essi, fra i quali alcuni di una certa importanza, come ad esempio Saracena.

(33) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1591, c. 473v.

(34) Ovviamente la distribuzione dei preti non era sempre uniforme e quindi spesse volte la statistica bisogna considerarla fasulla. Saracena, ad esempio, anche oggi, è divisa fra le sue due parrocchie, S. Leone e S. Maria del Gamio, in modo molto poco equo, in quanto il grosso degli abitanti fa parte della parrocchia di S. Leone e solo pochi di S. Maria del Gamio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

niente percepivano in più rispetto agli altri preti iscritti alla chiesa parrocchiale (35). Il Cappellano, o l'Arciprete, era circondato da un folto numero di « officiali »e prima di tutto dal Procappellano o Coadiutore (36), facente funzione di vice. Il « praefectus Ecclesiae » (37) era il regista di tutto l'apparato liturgico, mentre il « praefectus chori » (38) badava al retto svolgimento della recita dell'ufficio divino in coro. Il « magister coeremoniarum » aveva il compito il dirigere le funzioni liturgiche seguendo l'« ordo » del Rituale Romano (39). La suppellettile della chiesa veniva affidata ad un « sacrista » (40), il quale aveva anche il compito di regolare il turno della celebrazione delle messe (41), che il « Praefectus ecclesiae » aveva stabilito con apposita tabella affissa in sacrestia. All'osservanza dei giorni festivi, sia da parte del clero, sia da parte dei fedeli, erano destinati i « Commissari delle feste » (42).

Accanto a questi officiali aventi incombenze esclusivamente religiose, non mancavano quelli che aveva compiti puramente amministrativi. Tali erano i « Procuratores » delle chiese e dei luoghi pii (43).

Come si vede, si tratta di una organizzazione alquanto ser-

(35) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112v.

(36) AGS, Decreta generalia ad mores cleri pertinentia, n. 48, c. 16v.

(37) Ibid. n. 39, c. 15r: « In sacristia per praefectus ecclesiae fiat tabella, et praefigatur hora certa quo tempore matutinum, missa conventualis, vespera et alia divina officia recitanda sint, et tabella haec duplex sit una nempe aestivo, altera hiemali tempore accomodata, et omnino servetur ut omnibus, et ad maiorem cleri commoditatem sono campanae longiori detur ultimum signum clero ut omnes in sacristiam conveniant, quo finito ut supra accedatur in choro ».

(38) Ibid. n. 35, c. 14v.

(39) Ibid. n. 40, c. 15v. Come profondo conoscitore delle rubriche aveva anche qualche voce in coro durante la recita dell'ufficio divino, qualora si trattasse di correggere errori di pronunzia o di movimenti.

(40) Ibid. c. 3v: « Eligatur unus sacrista singulis annis cui particulare incumbat onus sacristiae et ei consignentur sacra suppellettilia cum aliqua congruente mercede ».

(41) Ibid. n. 44, c. 16r.

(42) Furono emanati dei decreti circa l'osservanza dei giorni festivi, i quali sono andati perduti (AGS. Decreta generalia, cit. n. 24, c. 13v). I commissari vengono ricordati anche in ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 109v.

(43) AGS. Decreta generalia, cit. n. 18, c. 12v; n. 51, c. 17r e n. 52, c. 17r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rata, la quale, per essere tenuta sempre in perfetta funzione, ha bisogno ancora di altre autorità; sarebbe infatti illusorio pensare che simile ingranaggio potesse camminare da sé, senza una continua azione di sorveglianza e, se necessario, di coercizione e non manca invero il sorvegliante, detto più precisamente « punctator pro episcopo » (44), il cui compito è quello di osservare e annotare (« punctare ») quando occorra, tutte le infrazioni e deferirle al Vicario Foraneo e, non rare volte, anche al vescovo. Il Vicario Foraneo amministra la giustizia in sede locale (45); la sua competenza tuttavia si estende solo a cause di limitata entità: le altre ha obbligo di deferirle al vescovo. Naturalmente una vertenza, così come un'infrazione, porta con sé una pena, la quale, quand'è pecuniaria, è incassata dal « depositario delle pene » (46); se invece la pena è di un certo rilievo, e non è la scomunica o la sospensione, si fa ricorso al carcere (47).

Ma la società religiosa è ancora più compatta se pensiamo che non mancava una specie di senato parrocchiale, che discuteva periodicamente, o in linea straordinaria, i problemi della vita parrocchiale, tanto quelli ordinari, quanto quelli straordinari, e godeva, non rare volte, di potere deliberativo: esso era il capitolo parrocchiale (48). La sua organicità era alquanto soddisfacente: a capo il parroco e al suo fianco il « cancellarius capitularis » (49). La competenza del capitolo non era tuttavia molto ampia. Non parliamo dei capitoli spirituali da tenersi ogni mese, ai quali partecipavano anche i non « ordinati » (50); ma di quelli che venivano riuniti per trattare negozi specifici, come ad esempio quelli pertinenti « ad servitium ecclesiae vel divini cultus » (51). Aveva altresì, almeno per certe cariche, potere elettivo; ad esempio eleggere due persone affinché provvedessero al-

(44) Ibid. c. 9r.

(45) Ibid. Decreta generalia, cit. n. 22, c. 13r.

(46) Ibid. c. 9r. V. inoltre ASV. CC. Relat. Casanen. 1590, c. 112r.

(47) Carcere vescovile, cioè carcere per ecclesiastici, soggetto al vescovo col quale niente avevano a che fare i laici o le autorità laiche.

(48) AGS. Decreta generalia, cit. nn. 2-4-18-52, cc. 11r-17r.

(49) Ibid. c. 9r.

(50) Ibid. c. 9r: « In loco capituli singulis saltem mensibus semel fiat capitulum spirituale iuxta formam eis praescribendam ».

(51) Ibid. Decreta generalia, cit. n. 10, c. 12r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le ostie e al vino per la celebrazione della messa (52) e due esaminatori di canto fermo (53). Poteva anche deporre ufficiali negligenti, ad esempio, se veniva constatato che i procuratori non erano diligenti nel riscuotere i censi o altro danaro dovuto alla chiesa, bastava una nota segreta della maggior parte del capitolo, onde poter procedere alla deposizione (54). E al procuratore, proprio grazie al capitolo, mancava ogni possibilità di liberi movimenti, poiché ogni sei mesi veniva indetto un capitolo in cui egli era tenuto a riferire sullo stato e sull'amministrazione dei beni della chiesa. In un tale capitolo, al quale partecipavano tutti i preti, si eleggevano nello stesso tempo alcuni, ai quali i procuratori dovevano presentare il libro dei conti; il tutto poi veniva spedito al vescovo o al suo vicario generale (55).

Oltre queste possibilità, non sembra che il capitolo abbia avuto responsabilità di maggiore rilievo.

Questa era la struttura del clero parrocchiale, che era poi il più docile alle direttive del vescovo, sopratutto se questi era un uomo che esercitava il fascino di un Audoeno. Non così a Cassano, dove risiedeva il capitolo cattedrale, spesse volte, approfittando dell'autorità che gli competeva, recalcitrante. Abbiamo una discreta documentazione a riguardo.

Nella chiesa cattedrale vi erano quattro dignità: l'Arcidiaconato, il Decanato, il Cantorato e il Tesorierato. All'Arcidiacono era affidata la cura delle anime di tutta la città, dato che a Cassano vi era una sola parrochia ed era istituita nella stessa cattedrale. Accanto alle quattro dignità vi erano dodici Canonici e pochi altri preti e chierici iscritti alla cattedrale (56).

Vi erano poi due prebende, che il vescovo non riusciva a far entrare nella regolarità: la prebenda del penitenziere e la prebenda del teologo, innovazioni del Concilio di Trento. Esse erano state istituite con speciale decreto da Tiberio Carafa, predecessore dell'Audoeno; tuttavia, sia perché a Cassano e in tutta la diocesi non vi fosse alcuno idoneo a tali cariche, sia perché, per una iniqua consuetudine, causata dalla tenuità delle prebende,

(52) Ibid. n. 11, c. 12r; n. 19, c. 13r.
(53) Ibid. n. 4, c. 11r.
(54) Ibid. n. 52, c. 17r.
(55) Ibid. loco cit.
(56) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, cc. 110v-111r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

solo i canonici nativi di Cassano potevano percepire gli emolumenti della massa comune, la prebenda restò senza titolari. Né, per gli stessi motivi, era possibile conferirla ad un forestiero, il quale non avrebbe potuto vivere senza una remunerazione adeguata.

Ma le prebende erano ugualmente sfruttate, poiché erano godute da due canonici i quali tuttavia non ne adempivano gli obblighi. Contro costoro cominciò a procedere il vescovo, ma essi si difesero, facendo ricorso al Nunzio Apostolico di Napoli, cosicché nel frattempo il vescovo fu costretto a ricorrere, per la lezione dei « casus conscientiae », al suo teologo e quindi a sue spese (57). La situazione a riguardo restava confusa ancora nel 1593 e il vescovo si vide costretto a chiedere un nuovo indulto apostolico per erigere una prebenda più pingue (58).

Per quanto riguarda la prebenda di penitenziere, le cose andarono in modo alquanto diverso. Non ci furono liti sin da quando il canonico che, come abbiamo visto più su, abusivamente la deteneva, aveva ottenuto il Cantorato; da allora in poi costui si disinteressò completamente della questione e lasciò il vescovo nella difficoltà di trovare un canonico atto ad esserne investito (59).

Non possiamo tralasciare infine di parlare del Seminario. Poche sono le cose da aggiungere a ciò che ha già scritto il Russo, il quale tiene presente una notifica dell'Audoeno del 1591 (60). La « relatio » del 1590, anche se non fa alcuna data, è comunque più precisa della notifica. All'avvento dell'Audoeno, non vi era Seminario, anche se il suo predecessore nella s. visita aveva stabilito il luogo in cui sarebbe dovuto sorgere, aveva emanato il decreto di erezione e aveva trovato anche il modo in cui si dovesse contribuire alle spese da parte tanto del clero, quanto del vescovo. Ma toccò all'Audoeno, per la morte del predecessore, di iniziarne i lavori « magnis sumptibus etiam suis, propter cleri paupertatem »; munì le celle di suppellettile e vi collocò otto chierici sotto l'autorità di un rettore e di un ministro, il cui compito era quello di nutrirli e di istruirli. Il vescovo si mostra soddisfatto di questa sua opera: il seminario infatti co-

(57) Ibid. 111r-111v.
(58) Ibid. Relat. Cassanen. 1593, c. 340r.
(59) Ibid. loco cit.
(60) Russo, *Storia della diocesi di Cassano,* cit., vol. II, pp. 235-236.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

minciò a crescere e fiorire, diventando « Seminarium parvum majoris seminarii initium futurum » (61).

Nel 1591, cioè un anno dopo, le cose dovevano risultare immutate, ma sarebbero venute tuttavia alla luce alcune caratteristiche che sembrano di un certo rilievo. Il vescovo era ancora entusiasta del suo seminario, poiché era fiorente per la buona educazione di pochi alunni; e poteva essere soddisfatto tanto più, quanto più teneva conto dell'estrazione sociale dei chierici. Infatti i figli dei ricchi non volevano essere privati della loro libertà, col sottomettersi al regime scolastico, e i più poveri, non essendo stati bene educati ,erano ignoranti e pertanto si rendeva necessario, prima di ordinarli, prepararli al futuro ministero, in seminario (62). Tutto questo faceva sì che la cultura, almeno quella religiosa, si estendesse anche al clero di basso ceto, il quale diversamente avrebbe avuto scarse possibilità di istruirsi e nello stesso tempo spiega pure come, con una popolazione tanto numerosa di leviti, pochi fossero i seminaristi.

Due anni dopo, nel 1593, gli scolari erano saliti da otto a dieci e troviamo, oltre al rettore, più di un ministro. Ma se progrediva per buona educazione e per numero, continuava d'altra parte a vegetare in una notevole povertà, poiché i pochi benefici, che si sarebbero potuti unire al seminario, erano in possesso di uomini della Curia Romana (63). Il mantenimento del seminario restava quindi precario e per lo più affidato alla carità dei privati, chierici o laici, e alle possibilità del vescovo.

Se ora volessimo dare uno sguardo alla componente regolare, ci troveremmo davanti ad una compagine molto più semplice, ma che finisce col divenire caotica e creare al vescovo grosse difficoltà, più che sollecitare, con l'opera assidua, l'attuazione dei suoi programmi (64).

Accenniamo solo di sfuggita agli ordini monastici, in netta

(61) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 111r.

(62) Ibid. Relat. Cassanen. 1591, c. 472v.

(63) Ibid. Relat. Cassanen. 1593, c. 340v.

(64) Ibid. Relat. Cassanen. 1591, c. 473v. Il vescovo chiedeva alla S. Sede di far sì che un monastero si componesse di 10-11 frati e per ottenere ciò consiglia di fare di molti monasteri uno solo e più grande. Questo sarebbe stato l'unico modo per far sì che ogni convento diventasse una fucina di spiritualità, attraverso la rigida osservanza degli statuti. Invece, essendo i monasteri abitati solo da due o tre, al massimo quattro, frati, non vigeva osservanza, ma solo disordine e, spesse volte, scandalo: « hodie

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

decadenza a causa dell'introduzione della « commenda ». Essi, alla fine del sec. XVI, erano ridotti a pochissimi e gli altri a poco a poco erano andati rimanendo privi di monaci. Ricordiamo solo i Benedettini di Castrovillari e i Cistercensi di Acquaformosa, poiché essi furono gli unici monasteri della diocesi, durante l'epoca moderna, ad essere, anche se solo per poco, fiorenti. La sorte di tutti gli altri, dei quali d'altra parte non si hanno notizie precise, era legata alle conseguenze cui portava irrimediabilmente il sistema della commenda. « I Commendatari ingoiavano le rendite delle abbazie, ma ne lasciavano in abbandono le fabbriche e i monaci nella miseria: ne seguivano, di conseguenza ignoranza, malcostume e disperazione » (65).

Né la situazione era diversa se vogliamo parlare degli ordini di vita attiva, cioè degli ordini mendicanti. I mali da cui erano affetti erano suppergiù gli stessi, tranne il sistema della commenda, che non li aveva toccati. Ma l'ignoranza dei frati di quest'ultima categoria e la loro corruzione, era molto più pericolosa, per il vescovo, che quella dei contemplativi. I contemplativi, infatti, non dovevano svolgere alcuna cura pastorale, mentre gli ordini mendicanti erano sorti e, soprattutto nel clima di riforma pre e post-tridentina, si erano sviluppati per risvegliare nei popoli il vero sentimento religioso. E invece, come abbiamo visto e come vedremo meglio in seguito, essi anziché portare aiuto, portavano confusione in seno alle forze d'azione cristiane, di cui erano paladini i vescovi.

Le notizie più precise, circa il numero di conventi degli ordini mendicanti in diocesi, ci vengono dalle « relationes ad limina » dell'Audoeno. Nel 1590 vi erano dunque in diocesi venti conventi di frati mendicanti così distribuiti: 6 di Frati Minori Osservanti, 4 di Cappuccini, 6 di Domenicani, 2 di Frati Minori Conventuali, 1 di Minimi di S. Francesco di Paola e 1 di Carmelitani. Oltre a questi, altri 3 erano in via di fondazione (66).

Non possiamo renderci conto dell'identità di questi monasteri, dato che il Fiore non li cita tutti (67) e a voler seguire il

sane talia monasteria sunt fere speluncae disculorum et ignorantium fratrum ».

(65) Russo, *Storia della diocesi,* cit., vol. II, p. 281.

(66) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112r.

(67) G. Fiore da Cropani, *Calabria Illustrata,* tomo II, Napoli 1743, pp. 360-435.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Russo ci troveremmo con molti monasteri non menzionati dall'Audoeno (68). Possiamo solo dire di sicuro che nella città di Cassano vi era il convento di S. Francesco d'Assisi, il convento dei Cappuccini, il convento di S. Domenico e un convento di Carmelitani (69).

Vi era inoltre un solo monastero di claustrali ed esattamente le Conventuali di S. Chiara, che di recente erano state rese di clausura (70). Un'ultima comunità religiosa ci dà la possibilità di parlare degli eremiti solitari o in comunità, che vivevano nella diocesi di Cassano (71). A questa categoria appartenevano gli eremiti di Colloreto di Morano, che proprio per merito dell'Audoeno furono aggregati all'ordine di S. Agostino e quindi diventarono dei veri e propri religiosi (72).

Resta da dire infine che la compagine ecclesiastica, tanto secolare quanto regolare, si arricchiva di molte altre persone, prive di ordini sacri, ma che godevano tuttavia molti privilegi ecclesiastici; essi prendevano il nome di oblati, chierici coniugati, chierici selvaggi e servienti.

IV) *Condizioni della diocesi.*

Il Concilio di Trento si era chiuso già da un pezzo e a Cassano ancora scarse erano le manifestazioni riformistiche. Non che mancasse un sincero bisogno di rinascita, come testimonia la presenza di santi predicatori che percorrevano in lungo e in

(68) Russo, *Storia della diocesi,* cit., vol. II, pp. 290-306. Secondo il Russo molti monasteri sono stati fondati prima del 1590 e non gli si può contraddire , poiché adduce una precisa documentazione. Senonché il numero dei monasteri, come abbiamo visto, è rigidamente definito, diremo quasi d'ufficio, dall'Audoeno e per conseguenza si resta perplessi nel formulare una qualsiasi ipotesi.

(69) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112r.

(70) Ibid. c. 112v.

(71) Russo, *Storia della diocesi,* cit., vol. II, pp. 304-306.

(72) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1591, cc. 472v-473r. Il documento non porta tuttavia la notizia dell'avvenuto passaggio da eremiti a religiosi, ma solo la petizione del vescovo in questo senso presso la Sacra Congregazione dei Regolari. Il Fiore ci dice che la risposta positiva arrivò il 17 aprile 1592 (*op. cit.*, t. II, p. 388). La nuova comunità così sorta venne detta Congregazione agostiniana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

largo non solo la diocesi di Cassano, bensì tutta la Calabria (73), ma essi passavano come meteore e nei cuori non lasciavano che una vaga sensazione della necessità di una effettiva assimilazione dei principi della dottrina cristiana che il tridentino aveva ulteriormente definito.

Forse la lettura di coeve biografie potrebbe facilmente ingannarci sulle reali condizioni di quel periodo, ma alla luce dei documenti vescovili, ci accorgiamo che molto di quelle biografie è frutto del mito, che si era venuto formando attorno a questo o a quel personaggio e che la volontà panegiristica dell'agiografo aveva contribuito ad esagerare (74).

Infatti il quadro delle condizioni, e non solo religiose, della diocesi, che attraverso le « relationes ad limina » riusciamo a ricostruire, è davvero sconcertante (75). Accanto ad un clero ignorante (76) ed afflitto dalla miseria (77), vegetavano una mas-

(73) G. Fiore da Cropani, *op. cit.*, passim. D. Martire, *Calabria Sacra e profana.* Manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Cosenza e di cui è stato dato alle stampe solo un volume. Il Russo ci ha dato inoltre un elenco esauriente di tutti gli uomini eminenti per virtù e dottrina sulla scorta di questi scritti ed altre biografie (Russo, *Storia della diocesi,* cit., vol. II, pp. 46-47 e 357-527).

(74) In realtà i brevi cenni biografici che lo stesso Russo ci riferisce, sono tali da coprire ogni aspetto negativo dell'epoca che ci interessa: grandi predicatori e uomini di santa vita, che trascinano le folle sulle vie del Signore e invece, come vedremo, il sentimento religioso, anche se largamente diffuso, non era profondamente sentito, come a prima vista potrebbe sembrare, o per lo meno agiva alquanto poco nella pratica quotidiana.

(75) Del resto neanche altrove le cose andavano meglio: in tutta Italia gli ostacoli che si opponevano alla riforma cattolica sono grosso modo gli stessi e le condizioni spirituali pressoché identiche (Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù,* cit., vol. I, passim). Per la Calabria può essere utile il saggio di P. Sposato, *Aspetti e figure della Riforma Cattolico-tridentina in Calabria,* Napoli 1964, ove è riportata anche un'ampia silloge di documenti inediti. Non esistono studi sistematici sulle condizioni delle varie diocesi italiane prima o dopo il Concilio di Trento, tranne, per il solo periodo pretridentino, la monografia di F. Chabod, *Per la storia religiosa di Milano durante il dominio di Carlo V.* Note e documenti. II ediz. a cura di E. Sestan, Roma 1957.

(76) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1590, c. 113r.

(77) Ibid., c. 111r, ove è detto che il vescovo è costretto a procedere alla costruzione del seminario « magnis sumptibus, etiam suis propter magnam cleri paupertatem ». Del resto la povertà del clero sembra uno dei « leit motiv » delle « relationes » dell'Audoeno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sa di frati irresponsabili e corrotti (78), mentre d'altro canto regnavano nei fedeli tutte le tare cui si va incontro quando si vive nella miseria e nell'abbandono: ignoranza, lussuria, superstizione, usura, blasfemia e altro del genere o peggio (79). Né i responsabili dell'ordine pubblico si preoccupavano di questo stato di cose, che anzi, col pretesto di salvaguardare la giurisdizione regia, impedivano al potere ecclesiastico, il più delle volte di intervenire ed essi stessi non si vergognavano di impelagarsi nei vizi correnti (80).

Fatte queste premesse, che bisogna tener sempre presenti, ogni qualvolta si voglia esaminare un qualunque settore della società diocesana agli inizi dell'età moderna, passiamo alle condizioni particolari degli elementi che la costituiscono.

1) Stato delle chiese.

Anche se, per forza di cose, dobbiamo ammettere che qualche provvedimento era già stato preso dai predecessori dell'Audoeno, tuttavia la semplice lettura della visita effettuata personalmente (81) a S. Maria del Gamio (Saracena), ci mette davanti ad una situazione che finisce per diventare un autentico ritornello; a proposito infatti di quasi ogni altare della chiesa è immancabile, sempre lo stesso ritornello: « caret necessariis ». Si trattava di tutti gli altari (tranne il maggiore e quello di S. Leonardo, nel quale era eretta una confraternita e perciò era oggetto di più amorevoli cure), i quali lasciavano a desiderare per la mancanza del necessario alla celebrazione della Messa.

Che tali condizioni non fossero solo quelle in cui versava la parrocchia di S. Maria del Gamio, ma la maggior parte delle chiese della diocesi, lo lascia pensare il tenore dei decreti circa gli altari (82). Infatti con essi si vuole stabilire minuziosamente la suppellettile di ogni altare e ciò fa pensare che, prima del 1588, essa fosse estremamente approssimativa, non solo per mancanza di disposizioni, ma soprattutto per la negligenza del clero.

(78) Ibid. Relat. Cassanen. 1591, c. 473v.
(79) Ibid. Relat. Cassanen. 1590, c. 109v e 1593, c. 340v.
(80) Ibid. Relat. Cassanen. 1593, c. 341r.
(81) AGS. La visita fu effettuata in due tempi: « Die ultimo 8bris » e « Die primo mensis 9bris » del 1588.
(82) Ibid. Decreta generalia pro altaribus, c. 10r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Allo stesso modo viene stabilita la suppellettile in dotazione di ogni sacerdote e soprattutto si fa obbligo di un « manutergio », onde evitare che i sacerdoti continuino l'irriverente abuso di asciugare le mani al « purificatorio » o alla tovaglia dell'altare (83).

Ma le chiese soffrivano di un'altra malattia, così poco rinascimentale, generata dalla prassi di seppellire i morti sotto lo stesso pavimento della chiesa (84). A motivo di ciò, se il clero poco si preoccupava che le tombe fossero ermeticamente chiuse, chi entrava, poteva avvertire il fetore dei cadaveri (85), mentre d'altro canto il pavimento finiva con l'essere poco livellato (86).

A incurie del genere si aggiungevano altri tipi di autentica irriverenza, poiché nei giorni festivi, restando le chiese, per disposizione, aperte, potevano diventare, anziché « domus orationis », addirittura « domus negotiationis », luogo in cui ognuno potesse, buttato sui banchi, schiacciare un pisolino, fare negozi secolari, o improvvisarle luogo in cui « iustitiam rogent et condant », quando persino gli stessi altari non si trasformassero tutto d'un tratto in autentici tavoli su cui stendere atti notarili (87).

Né il clero si preoccupava tanto di simili abusi, se un altro decreto, lamentando che la sacrestia spesse volte diventasse « tonsoris taberna », in cui cioè era uso tagliare barba e capelli al clero, stabilisce una notevole multa per il clero e una grave pena « extra ordinem », da stabilirsi dal Vicario Foraneo, per il barbiere (88).

Quando si nutriva tanto poca riverenza per la casa di Dio, era illusorio pretendere che i parroci si preoccupassero granché

(83) Ibid. loco cit. Il manutergio serve al sacerdote per detergersi le mani ogni volta che, durante la cerimonia della messa, sia necessario farlo. Il purificatorio serve invece per detergere il calice o la pisside.

(84) L'essere seppellito in chiesa costituiva tuttavia un privilegio, poiché erano in uso anche i cimiteri (AVC., *Platea,* cit., 182r-182v).

(85) AGS. Visita del 1588, cc. 6r, 8v.

(86) Ibid. c. 8r.

(87) Ibid. Decreta generalia ad mores cleri pertinentia, n. 55, c. 17v. Alle pene inflitte da Pio V a riguardo, il vescovo aggiungeva di suo 4 ducati per ogni infrazione e la scomunica per i laici.

(88) Ibid. n. 56, cc. 17v-18r. Il clero veniva privato, per quel giorno, della distribuzione dalla massa comune.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'adempimento scrupoloso di tutte le altre cose. Così non ci fa meraviglia se la parrocchia di S. Maria del Gamio fosse priva del libro dei morti e se quello dei battesimi, delle cresime e dei matrimoni portassero la registrazione dei nomi senza ordine e criterio (89). Senza dubbio vi erano delle chiese di cui il clero era premuroso custode e ciò probabilmente nei centri più importanti, come certamente dovette essere Castrovillari. Ma Castrovillari e fors'anche Morano, non valgono di certo a coprire tutte le deficienze delle chiese della diocesi. E anche se noi non sempre riusciamo a renderci conto, né d'altra parte ci interessa eccessivamente, della gravità che comportava la mancanza di determinati arredi sacri o di altri accessori riguardanti soprattutto l'interno della fabbrica, tuttavia dalle pene minacciate (90), ci accorgiamo senz'altro che le chiese dovevano essere veramente spoglie e lasciate nel più squallido abbandono. Pavimenti sconnessi, volte malandate, finestre trascurate al punto da esporre l'interno della chiesa al vento e alle tempeste (91): queste erano le condizioni in cui mons. Audoeno trovò gran parte della diocesi, quando vi giunse come un ciclone riformatore e ormai ricco dell'esperienza che aveva accumulato negli anni che, come segretario e sotto la guida del Cardinale di S. Prassede, si era dedicato alla riforma della chiesa milanese. Ma, come avremo modo di constatare, risultati alquanto relativi doveva ottenere anche in questo settore puramente materiale della riforma.

Ad onor del vero, gli ostacoli che si incontravano, non provenivano solo ed esclusivamente dalla negligenza del clero, ma erano determinate dalla estrema povertà in cui questo viveva.

Se noi dessimo solo uno sguardo alla platea del 1490, che già conosciamo, o anche alle visite di S. Maria del Gamio, resteremmo meravigliati della quantità dei benefici, delle decime e delle quarte, dei legati, delle donazioni, di cui usufruiva la mensa vescovile e la chiesa di S. Maria del Gamio; basta invece per convincerci che questa fosse solo una situazione di diritto, ma non di fatto, solo un passo delle « relationes ad limi-

(89) Ibid. c. 3v.

(90) La gamma delle pene era ben determinata: dalle pene pecuniarie al carcere, dalla sospensione alla scomunica.

(91) Ibid. c. 8r: « Fenestris omnibus intra sex menses apponantur tela saltem cerata crates ferrei cu mlicebit per facoltates ad conservanda a terra a pulvere vento et imbre ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

na »: « Decimae sunt in tota fere Dioecesi arbitrariae ex consuetudine, et male ac difficulter solvuntur, sumptus quoque funerum sunt arbitrarii » (92); mentre d'altra parte i beni erano stati, per la lunga assenza dei vescovi, in gran parte, usurpati (93). E fu infatti questa situazione di fatto che rese il vescovo spesse volte comprensivo, soprattutto nei confronti delle chiese più povere (94), e a provvedere, nel caso della sua chiesa cattedrale, di tasca propria (95).

2) Condizioni del clero.

a) *I Secolari.*

Se le chiese erano, come abbiamo visto, lasciate in gran parte in abbandono, non diversamente si può dire del clero. Senza dubbio la colpa non è tutta da addebitarsi ad esso, poiché la più volte citata assenza del vescovo (96), la povertà del clero e la « longa manus » del potere laico (97), facevano sì che se pure a volte c'era, da parte del clero, un po' di buona volontà, essa finiva col diventare poco per volta una semplice velleità. Almeno queste sembrano le conclusioni a cui porta la lettura delle relationes dell'Audoeno. Queste devono essere bene interpretate, se non si vuole avere, un'idea, direi quasi truccata, delle condizioni del clero, prima che questo vescovo riformatore venisse a pontificare nella nostra diocesi. Bisogna infatti tener presente che queste relazioni sono state scritte quando già la febbrile attività dell'Audoeno aveva seminato e raccolto qualche frutto, e quindi il clero aveva potuto assimilare un certo fervore e una certa responsabilità nell'adempimento del proprio

(92) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112v.

(93) Ibid. c. 113v.

(94) Fra queste dobbiamo mettere anche S. Maria del Gamio. Nella visita de 1588 infatti il vescovo passò sopra a molte cose « propter ecclesiae paupertatem ».

(95) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 111v.

(96) Russo, *Storia della diocesi,* cit. vol. II, p. 120. A dir la verità, dopo il Concilio di Trento, fu più frequente la residenza e i vescovi, almeno per Cassano, non si allontanavano dalla loro diocesi che per speciali compiti, assegnati loro dalla S. Sede e, a voler dar credito ad essi stessi, sempre a malincuore.

(97) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1593, c. 341v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dovere. Mentre si deve tener presente anche che il vescovo nello stenderle, si guarda bene dal caricare le tinte sui costumi del proprio clero, comprendendo benissimo che le condizioni economiche non sempre davano i mezzi necessari ad una formazione adeguata; mentre invece si mostra estremamente duro nei confronti dei religiosi, ben sapendo che essi, per quanto i loro beni fossero potuti essere esposti alle vessazioni dei laici, ne avevano pur sempre a sufficienza per aver la possibilità di dedicarsi al servizio di Dio e delle anime.

Ciò che ci mette veramente in condizioni di puntualizzare, almeno in parte, usi e costumi del clero, è il fascio di visite e decreti conservati nell'archivio parrocchiale di S. Maria del Gamio (98).

Essi ci permettono di seguirlo passo passo nella sua giornata, sia quando è in chiesa per adempiere i suoi doveri liturgici, sia quando è fuori, a contatto col popolo.

Il primo dovere dunque che il clero è chiamato ad adempiere è la recita dell'ufficio divino in coro. A tal uopo tutti i sacerdoti aventi l'obbligo dell'ufficio liturgico, cioè tutti i partecipanti alla massa comune (99), dopo essersi radunati in sacre-

(98) Non ci possiamo rendere ben conto dei documenti conservati a Saracena se non per i soli atti della visita; per quanto riguarda i decreti, tanto i « Decreta generalia pro altaribus », quanto i « Decreta generalia ad mores cleri pertinentia », non riusciamo a renderci conto se appartengono al sinodo o sono stati emanati dall'Audoeno al termine della visita generale della diocesi, effettuata tra l'88 e l'89. Il Russo afferma che una copia del sinodo Audoeno effettuata nel 1862 da Alessandro Mastromarchi, si conserva a Saracena nella chiesa di S. Maria del Gamio (F. Russo, *Storia della diocesi,* cit., vol. III, p. 106, nota 14); non abbiamo rinvenuto tale copia, almeno che non voglia riferirsi ai decreti sopra citati e che sono posti come continuazione della visita del 1588. E probabilmente non dei decreti del sinodo deve trattarsi, ma di decreti emanati personalmente dal vescovo prima della relazione del 1° aprile del 1590. Infatti in essa leggiamo: « Ut vero quae in sua visitatione generali — invenit episcopus, et constituit de cultu divino, cleri, et populi moribus, et reformatione, ac statu animarum, et ecclesiarum, — et Sacri Concilii Tridentini executione, paucis et summatim exponantur, ab ecclesia Cathedrali, ubi coepta est primum ea visitatio initium sumetur ». Dove si vede benissimo il richiamo ai decreti circa gli altari e i costumi del clero.

(99) Nel '600 tutti i sacerdoti erano numerati o innumerati, secondo che le chiese erano ricettizie o irricettizie. A dire il vero alla venuta dell'Audoeno tutte le chiese erano ricettizie (ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112v) cioè tutti partecipavano alla massa comune per i sostentamento. Avendo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stia, al suono del campanello, dovevano disporsi in doppia fila, « modeste et in silentio »; giunti in coro, dopo aver sostato un po' genuflessi per recitare le preghiere private prescritte (100), dovevano sedersi al posto assegnato (101) e iniziare, con la massima devozione, a doppio coro, la recita o il canto dell'ufficio (102). Tutti dovevano essere presenti (103) e nessuno poteva assentarsi senza grave motivo e comunque era sempre necessaria la licenza di un superiore (104).

Finiti i doveri del coro, tutti dovevano tornare in sacrestia con lo stesso ordine e devozione con cui ne erano usciti (105).

Questa era la norma, ma non albergava tanto fervore nel clero, al quale spesso e volentieri piaceva marinare il coro, restando a confabulare in sacrestia o a gironzolare per la chiesa (106), o addirittura ad oziare sulle porte del sagrato (107). Ma anche quelli che ottemperavano all'obbligo del coro, mostravano scarso fervore: molti lo recitavano in privato (108), altri non seguivano i movimenti richiesti dal rito (109) e c'era-

Pio V stabilito, specificando meglio le disposizioni del Tridentino, che ogni chierico avesse come rendita 75 ducati annui, l'Audoeno ordinò che il clero fosse ridotto a un numero definito di partecipanti, in modo che ciascun prete potesse usufruire della rendita stabiita da Pio V. Naturalmente l'applicazione di questa disposizione avvenne gradualmente, in quanto si ricorse all'espediente di non ammettere alcun nuovo partecipante, finché non si fosse raggiunto il numero prestabilito. Fu così che le chiese col numero prestabilito di preti, le chiese cioè aventi un clero numerato, venivano dette ricettizie, le altre irricettizie (F. Russo, *Storia della diocesi,* op. cit., vol. II, p. 107).

(100) AGS. Decreta generalia ad mores cleri pertinentia, n. 29, c. 14r. Anche le preghiere da farsi, entrando in chiesa, erano stabilite dai decreti (ibid. n. 62, c. 18v).

(101) Ibid. n. 34, c. 14v: « Suo quisque loco sedeat pro antiquitatis, aut dignitatis ratione ».

(102) Ibid. n. 31, c. 14v: « Alternis vocibus canant, et recitent ».

(103) Ibid. n. 36, c. 14v: « Cum missa, vel officium in choro recitatur, aut cantatur, omnes intersint ».

(104) Ibid. n. 30, c. 14r.

(105) Ibid. n. 30, c. 14r e n. 41, c. 15v.

(106) Ibid. n. 36, c. 14v; n. 34, c. 14v.

(107) Ibid. n. 58, c. 18r.

(108) Ibid. n. 31, c. 14v: « Ufficium in choro non privatim discant ».

(109) Ibid. n. 32, c. 14v: « Quando in choro pro temporis, et officii ratione est standum, stent omnes, quando genuflectendum iterum, iterum genuflectant usque ad terram in signum tantae actionis et ministerii, quod pre se ferant, qui id facere neglexerint distributionem illius horae amittant, et si tertio delinquant graviore poena arbitrio episcopi multentur ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

no altri che indulgevano al riso e al sonno, né mancavano quelli che, tutto sommato, preferivano fare una chiacchieratina (110).

Quello che più di ogni altra cosa è indice di grande disordine, è che ognuno si arrogava il diritto di riprendere chi commettesse delle infrazioni o cadesse in qualche errore di pronunzia; e anche quando lo faceva il superiore competente, non rare volte faceva uso di ingiurie e di parole contumeliose (111).

Del resto non si poteva pretendere da persone che avevano abbracciato la vita ecclesiastica, spinti per lo più dalla prospettiva di una vita agiata, quale la poteva offrire il godimento di benefici e prebende, un particolare zelo nel servizio ecclesiastico. Se infatti mai si disertava completamente il coro, ciò dipendeva dal fatto che a quest'obbligo era legata una distribuzione dalla massa comune. E questo spiega il disordine che regnava nel coro, sottolineato anche dal fatto che, spesse volte, l'ufficio veniva recitato « praecipitanter et velociter » (112), quasi allo scopo di scaricare al più presto un obbligo che nessun valore aveva in sé, ma che lo acquistava solo in vista del guadagno che se ne poteva trarre. Che tale considerazione non sia una semplice ipotesi, ma costituisce uno dei caratteri fondamentali di quell'epoca, sembra provarlo un altro decreto, che ordina categoricamente: « Clerici qui Ecclesiae non serviunt non gaudeant immunitate, et eorum nomina sub poena ducatorum decem teneatur praefectus chori dari Vicario Foraneo, ut is curet gabellarum esemptionem talibus clericis auferri » (113).

Il passo citato è importante anche per altri motivi; ma a noi interessa solo constatare come il vescovo fosse spinto a porre un margine ad un abuso tanto deleterio alla religione e sopratutto tanto contrario alla riforma auspicata dal Tridentino: l'abuso cioè di inserirsi nella compagine ecclesiastica, diventan-

(110) Ibid. n. 33, c. 14v: « Nullus item cum divinum officium in choro recitatur, rideat, dormiat, colloquatur ».

(111) Ibid. n. 6, c. 11v: « In choro nemo obstrepet, aut alios palam reprehendat sed Cappellanus et Praefectus chori, aut magister coeremoniarum. Et cum ea reverentia quae illi loci convenit reprehendat errores et neglegentias et caveat ab iniuriis et verbis contumeliosis sub poena episcopi arbitrio infligenda ».

(112) Ibid. n. 13, c. 12r.

(113) Ibid. n. 8, c. 11v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

do chierici o oblati quasi al solo scopo di sfuggire al pagamento delle gabelle (114).

Se teniamo presenti queste considerazioni, la compagine ecclesiastica ci appare così articolata: da una parte uomini che avevano abbracciato la vita clericale quasi solo per godere i benefici che essa comportava, dall'altra uomini che venivano aggregati alla vita ecclesiastica, quali chierici o oblati, allo scopo soprattutto di sottrarre i loro beni al pagamento dei pesi fiscali. Che non mancassero d'altronde persone animate da profondo zelo religioso, lo sta a dimostrare la presenza continua dell'azione riformatrice, che la reticenza di buona parte del clero non valse ad arrestare (115).

Stando così le cose, non ci fa meraviglia notare, dal punto di vista culturale, una carenza di notevole rilievo. Non si intende qui parlare naturalmente di cultura umanistica, poichè per una regione come la Calabria, l'Umanesimo era tutt'al più appannaggio solo di poche famiglie aristocratiche (116). La cul-

(114) Questo fenomeno si verificò con maggior frequenza fra il secondo e terzo decennio del Seicento, quando l'aumento della pressione fiscale e le usurpazioni dei laici, sotto il pretesto della « reintegra » spinse molti allo stato ecclesiastico nelle sue varie forme, onde poter mettere al sicuro dalle pretese della feudalità i propri beni, legittimamente o illegittimamente posseduti, ponendoli sotto lo scudo della giurisdizione ecclesiastica. Un riflesso di questa prassi si ha nei decreti generali del 1635 di Mons. Paolo Palumbo (1617-1647) (AGS.).

(115) Molti sono gli indizi della presenza di forze riformatrici, soprattutto attraverso gli accenni di Mons. Audoeno: « ... multa, quae ad executionem S. Concilii Tridentini pertinent, episcopus decretis, diligentia, vigilantia sua, et *suorum officialium* quantum Deo adiuvante potuit, procuravit... » (ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112r). Uno di questi ufficiali zelanti era il Cappellano di S. Maria del Gamio di Saracena, d. Francesco Cacciavillano, detto nella visita del 1618, uomo « probatae vitae » (AGS. Notizie su questo santo prete si possono trovare inoltre in: Dom Martire, op. cit., tom. II, p. 258; Elia D'Amato, *Pantopologia Calabra,* p. 358; Barrio-Aceti, *De antiquitate et itu Calabriae,* Roma 1737, p. 53 e V. Forestieri, *Monografia storica del Comune di Saracena,* Roma 1913, p. 167). Il Russo lo fa morire verso il 1617, ma era ancora vivo nel 1618, come risulta dalla visita pastorale di quell'anno. F. Russo, *Storia della diocesi,* cit., vol. II, p. 358).

(116) Del resto non solamente in Calabria erano solo le classi alte ad usufruire dei benefici culturali della cività rinascimentale, ma in tutta l'Europa (cfr. H.A.L. Fisher, *Storia di Europa,* trad. di A. Prospero. Bari 1936, vol. II, pp. 33-34).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tura di cui qui si vuole parlare è la cultura religiosa e quel minimo di conoscenza del latino, richiesta dall'ufficio sacerdotale.

La conoscenza del latino era determinante per un prete del Cinquecento, poiché poche erano le opere dottrinali scritte in volgare, che anzi erano in genere guardate di cattivo occhio e la stessa Bibbia in volgare soggiaceva ai pregiudizi dell'epoca. Si rendeva così estremamente difficile per un prete che non capisse il latino, l'apprendimento discreto della dottrina cristiana.

I decreti che stiamo esaminando sembrano lamentare appunto questa situazione, che tanta remora opponeva ai tentativi di riforma. E ciò, oltre a significare la cultura del clero dell'epoca, è una buona prova dei veri motivi che lo spingevano ad abbracciare la vita ecclesiastica, come più su abbiamo avuto modo di constatare. Si consideri il passo seguente: « Sacerdotes qui linguam latinam non intelligunt, et non legunt recte et missae coeremonias non callent, suspendantur nominatim a celebratione missarum, donec didicerit rectius officium facere, et ab Episcopo ad missae celebrationem admitti mereantur (117) ». È chiaro che la conoscenza del latino era così scarsa da richiedere il personale intervento del vescovo per la riammissione alla celebrazione della messa, mentre d'altra parte sembra altrettanto scontato che prima d'allora, e senz'altro anche allora, una gran massa di sacerdoti esercitava il suo ministero, recitando delle formule, il cui significato non riusciva sufficientemente ad afferrare. Del resto non sempre quelli che abbracciavano la vita ecclesiastica avevano la possibilità, fors'anche la voglia, di frequentare le scuole, cosicché spesso si perveniva al sacerdozio senza una anche minima preparazione dottrinale. La gravità di questa situazione è mesa in risalto da un altro decreto, con cui si tenta energicamente di formare una nuova generazione di preti più dotti e più responsabili del proprio ministero: « porro mandamus et praecipimus singulis clericis in minoribus ordinibus constitutis vel prima tonsura tantum initiatis, ut scholam gramaticae et cantus frequentent. Et nisi Vicario Foraneo frequentationis huiusmodi fidem faciant omni trimestri careant immunitati gabellarum tanquam servitio Ecclesiae inutiles. Et ita Vicarius Foraneus exequatur et observari curet, donec ei constet de eorum diligentia in studiis et nos certiores faciat » (118).

(117) AGS. Decreta generalia ad mores cleri pertinentia, n. 21, c. 13r.
(118) Ibid. n. 8, c. 11v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo tali considerazioni non ha bisogno di commento il seguente decreto: « qui in sacris constitutus post semestre non didicerit doctrinam christianam et fidei rudimenta examinatus suspendatur a divinis donec didicerit et solvat quoque poenam ducatorum sex » (119).

A convincerci che le cose stavano veramente così, basta dare uno sguardo alla « relatio » del 1° aprile 1590: « in tota dioecesi clerus quidem est amplissimus 400 circiter sacerdotum, praeter alias personas ecclesiasticas, et illi quoque iuvenes, et parum adhuc periti, reliqui fere omnes indocti, quo fit ut maxima sit penuria quoque illorum sacerdotum qui apti sint ad confessiones audiendas » (120). Ma anche questo passo dobbiamo leggere con molta cautela, poiché l'ignoranza di cui parla il vescovo si riferisce sopratutto alla scelta che doveva effettuare tra i suoi preti per eleggere i « giudici sinodali », ai quali poter commettere con nomina papale, le « causae appellationum » (121). E, si sa, tali incarichi richiedevano una dottrina non comune. Uomini invece di una certa cultura, anche se di seconda mano, di certo non mancavano, e ce lo fa pensare quel « fere omnes », cosicché non mancavano al vescovo dei collaboratori, dotati, se non altro, di buona volontà. E lo conferma altrove la stessa « relatio », quando dice che tutte quelle cose, « quae ad executionem S. Concilii Tridentini pertinent, Episcopus decretis, vigilantia sua et suorum officialium quantum Deo adiuvante potuit, procuravit, ordinavit, et exequi pro viribus conatus fuit » (122).

Proprio qui si fa apprezzare l'opera dell'Audoeno, nell'aver saputo utilizzare ai fini della riforma un clero pressocché incapace a produrla.

Ci resta ora da dare un altro rapido sguardo al clero nella sua vita al di fuori della chiesa. Nelle processioni e altre manifestazioni pubbliche sembra che non tutti i chierici dessero motivo di edificazione al popolo: « Qui in processionibus et aliis actibus publicis non observat silentium nec cum modestia et

(119) Ibid. n. 1, c. 11r.

(120) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 113r.

(121) Ibid. c. 113r: « Nulli sunt in dioecesi cassanen. delecti iudices synodales quibus causae appellationum per S. Sedem Apostolicam committantur, quia nulli in tota dioecesi reperiuntur idonei ».

(122) Ibid. c. 112r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

devotione populum aedificat, carebit distributione illius diei et graviter quoque pro modo culpae extra ordinem punietur » (123).

Per le altre relazioni del clero tralasciamo il decreto relativo alla domestica (124), poiché esso affronta un problema che scotta anche ai nostri giorni. Ugualmente niente di nuovo ci dice un altro decreto che ordina al prete di non abitare « cum filiis aut filiabus quos ex peccato genuit, sed in aedibus quantum potest fieri separatis, caveatque a continua conversatione liberorum suorum. Nec item habitet in aliis aedibus ubi sit mulier digna etiam si consanguinea sine licentia in scriptis ab Episcopo data sub poena suspensionis ipso facto incurrenda post mensem a die publicationis horum decretorum » (125). Possiamo dire solo che stimola la nostra maliziosa curiosità vedere il vescovo preoccupato del poco scrupolo del prete che potrebbe aumentare lo scandalo, mancando di rispetto ad una propria consanguinea.

Ci interessa molto di più l'avarizia di quei chierici che, nell'accompagnare il cappellano per andare ad amministrare l'Estrema Unzione, usano candele comprate a spese dell'infermo, costringendo così i poveri, qualora non avessero avuto possibilità, a morire senza sacramenti (126).

Restano due decreti che hanno attinenza col senso morale del clero; essi tendono a limitare un abuso e nello stesso tempo a dettare una regola di prudenza per dare meno occasione di critica ai fedeli. Uno ordina di non trattare con eccessiva familiarià con i laici, anche a fin di bene, ma « cum omni modestia et sanctitatis odore » (127), l'altro pone i limiti di tem-

(123) AGS. *Decreta generalia ad mores cleri pertinentia,* n. 26, c. 13v. Leggendo tale decreto viene in mente la relazione che la Università di Ostuni inviò al governo vicereale contro il proprio vescovo che si rendeva, oltre che per le altre cose, odioso anche per la sua poca riverenza verso le donne, alle quali, spinto da cieca libidine, non si vergognava di indirizzare pubblicamente gesti e parole oscene (Archivio di Stato di Napoli, Real Giurisdizione, Processi, I sottoserie, che d'ora in poi citeremo con ASN. RG., vol. 36).

(124) AGS. *Decreta generalia ad mores cleri pertinentia,* n. 25, c. 13v. Si richiedeva il permesso del vescovo e la donna doveva avere almeno 50 anni.

(125) Ibid. n. 53, c. 17v.

(126) Ibid. n. 43, c. 15v.

(127) Ibid. n. 27, c. 13v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

po oltre i quali non è consentito ai chierici di andare in giro per le vie: « Nemo clericorum per vicos ambulet post primam horam noctis in aestate aut post horam secundam in hieme sub poena carceris et alia arbitraria, nisi necessariam causam probat » (128).

Per quanto riguarda le condizioni economiche del clero ce ne siamo già fatto un concetto attraverso le « relationes », ma a questo proposito c'è un decreto che costituisce un'ottima spia: « Sacerdotibus et clericis in sacris ordinibus constitutis prohibemus ne artes mechanicas exerceant palam fabulignarias profiteatur, qui secus fecerit decem ducatorum poenae et carceris nostro arbitrio pro qualibet vice plectetur » (129). Il decreto rispecchia la situazione che si era venuta a creare in quell'epoca e circa la quale già il Concilio di Trento aveva emanato identiche disposizioni. La povertà del clero, soprattutto di quello che non usufruiva di prebende e di benefici, spingeva la maggior parte dei preti, onde trovare dei mezzi più sicuri di sostentamento, a un qualsiasi mestiere o altra professione.

Ma non mancavano di certo i preti ricchi e forse ad essi si riferisce quest'ultimo decreto: « Venationes quoque praesbyteris prohibent sacri canones, qui et nos quoque sub poena nostro arbitrio pro qualitate delicti infligenda hoc decreto prohibemus » (130).

Sembra infatti trattarsi più di un lusso che di una esigenza, venendo così a manifestarsi anche nel clero lo squilibrio sociale caratteristico dell'epoca: squilibrio economico e sociale tra clero ricco e clero povero.

b) *I Religiosi.*

Se dal clero secolare passiamo al clero regolare, il discorso tende a diventare più pessimistico. Saremmo in realtà portati a credere che gli ordini religiosi siano stati all'avanguardia della riforma e senza dubbio c'erano dei focolai di intensa vita religiosa e uomini di grande virtù (131), ma la maggior parte dei

(128) Ibid. n. 28, c. 14r.
(129) Ibid. n. 65, c. 19r.
(130) Ibid. n. 66, c. 19v.
(131) Uno di questi era il monastero delle Clarisse di Castrovillari, il quale « bono odore, et pietatis exemplo Calabriam illustrat » (ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112v). L'altro era l'Eremitorio di Collo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

conventi e la massa dei religiosi viveva in una grande miseria spirituale e materiale. Ne abbiamo una testimonianza netta e precisa nelle « relationes » dell'Audoeno. Non che mancassero i conventi, chè proprio in quel torno di tempo, sotto la spinta del Concilio di Trento, molti se erano fondati e molti se andavano fondando; quello che difettava era il numero sufficiente di frati, onde mantenere ben salda l'osservanza delle regole, come mezzo di perfezionamento proprio e tirocinio per allenarsi alla cura delle anime.

I conventi dei frati mendicanti erano, come sappiamo, nella diocesi, in tutto 20, ma in ognuno di essi vivevano solo tre o quattro frati (132).

Numero elevato di conventi dunque e scarsezza di frati, con le conseguenze che se ne possono trarre, sono le cose che l'Audoeno lamenta a proposito dei religiosi, con poche righe, che da sole bastano a dare la misura di ciò che avrebbero voluto le correnti riformistiche tridentine, quando tentavano di diffondere quali artefici principali della rinascita cristiana, gli ordini religiosi e di ciò che invece realmente da essi ottenevano: « Sunt praeterea in Cassanen. dioecesi multa monasteria ac praesertim eiusdem ordinis sancti Dominici parva in quibus tres fere aut quatuor fratres degunt sine fructu, et saepe cum magno scandalo et nulli episcopo auxilium in regimine animarum praestant, sed impedimentum saepe » (133).

Ad onor del vero la loro vita così poco edificante non era una colpa da addebitarsi esclusivamente ad essi, ma, oltre che al loro scarso numero, se raffrontato alle case, anche, e forse soprattutto all'assenza quasi continua dei superiori, i quali, mentre avrebbero potuto costituire un valido freno per le loro passioni, avrebbero potuto altresì essere uno stimolo per un comune impegno nell'attività rinnovatrice che in molte regioni, dopo il Tridentino, si andava rinfocolando. E invece l'assenza dei superiori favoriva l'ozio e l'ozio, mentre soffocava il dovere dell'osservanza, stimolava il vizio e lo scandalo: « Magna quoque in regimine animarum difficultatem ibi faciunt multa fratrum mendicantium monasteria parva diversi ordinis, in quibus propter

reto in territorio di Morano (oggi Morano Calabro), che era diventato venerando « apud omnes vicinas regiones » (Ibid. 1591, c. 473r).

(132) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112r.

(133) Ibid. 1591, c. 473v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

parvum fratrum numerum regularis observantia vigere non potest, sed propter nimiam eorundem fratrum libertatem ex superiorum absentia et otio continuo, magna oriuntur saepe scandala » (134).

Abbiamo riportato questo passo, non tanto perché è più esauriente rispetto al precedente, quanto perché appartiene alla « relatio » successiva; con che si vuol dimostrare che nessun progresso si era verificato da quando mons. Audoeno aveva decisamente sventolato la bandiera della riforma.

Naturalmente da religiosi siffatti sarebbe stato vano aspettarsi degli uomini preparati, di cui il vescovo avrebbe potuto servirsi per l'attuazione dei suoi programmi.

Lamentando infatti la carenza quasi assoluta di sacerdoti dotti e la penuria di quelli atti ad ascoltare le confessioni, come più sopra abbiamo avuto modo di constatare, aggiunge quasi sfiduciato: « Nec hunc defectum supplent regulares, qui multi quidem sunt diversorum ordinum in civitate et dioecesi illa sed et illi fere omnes parum in literis sacris versati, licet episcopus a praelatis regularium doctiores fratres ad suam dioecesim mitti enixe et saepe postularit » (135). Si vede benissimo la misura delle responsabilità, che essi riuscivano a valutare e d'altra parte quel « in literis sacris versati » ci suggerisce una considerazione che sembra di un certo valore. Infatti, anche se i loro beni, al pari di quelli dei secolari, non sfuggivano alle vessazioni delle forze laiche, ne avevano tuttavia abbastanza per poter sfuggire ai problemi della sussistenza, che invece assillava la maggior parte del clero secolare, e dedicarsi comodamente, almeno chi lo avesse voluto, alla cultura; cosa che senz'altro facevano non pochi, ma dedicandosi più alla cultura profana che a quella religiosa.

Non bisogna tuttavia pensare che non ci fossero delle comunità che mantenevano accesa la fiaccola del fervore cristiano. Più di uno certamente dovette essere il convento dove l'osservanza delle regole e delle disposizioni Tridentine venivano più o meno sinceramente abbracciate e vissute. Ma almeno due non possiamo passare sotto silenzio: l'eremitorio di Colloreto, nel-

(134) Ibid. 1593, c. 340r.
(135) Ibid. 1590, c. 113r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'agro di Morano e il monastero femminile delle Conventuali di S. Chiara in Castrovillari.

La comunità di Colloreto non è propriamente da considerarsi, almeno nel suo inizio, un ordine religioso, poiché aveva avuto origine dall'istanza eremitica di molti preti e laici contro la società contemporanea, come diffusamente si usava fino a qualche decennio fa. E in quell'epoca, numerose erano le comunità eremitiche — nella diocesi di Cassano (136): una di queste era appunto quella di Colloreto. Era sorto in pochissimo tempo e si componeva di uomini che un po' alla volta si andavano raccogliendo attorno a un prete di santa vita, che in quel luogo, già da qualche tempo si era insediato. Da allora, che fu esattamente il 15 maggio 1545 (137), essa continuò a progredire fino a diventare oggetto di venerazione in tutta la regione. Fu così che alla fine del Cinquecento, agli occhi di molti sfuggiva la sua vera natura, tanto da trarre in inganno anche gli storici posteriori, i quali l'hanno considerata, fin dal suo nascere un'autentica Congregazione, riformata secondo la regola di S. Agostino (138). In realtà era solo un eremitorio che inclinava, seguendo il fondatore, Bernardo da Rogliano, verso l'ordine di S. Agostino (139). Fu mons. Audoeno

(136) Russo, *Storia della diocesi, op. cit.,* vol. II, pp. 304-306.

(137) Il 1545 è la data assegnata dal Russo (*Storia ecc.,* cit., vol. II, p. 307), il Fiore (*op. cit.,* tom. II, p. 388) fa la data del 1546.

(138) Il Fiore, come il Russo, fanno dell'Eremitorio una Congregazione di Agostiniani, fin da quando, per ordine del Papa, tutti gli eremiti venivano obbligati ad aggregarsi ad uno degli ordini già approvati. In realtà, fino al 1592, anno in cui, per interessamento dell'Audoeno, furono aggregati all'ordine di S. Agostino, essi erano restati semplici eremiti. Anche per quanto riguarda l'abito non sembra attendibile quello che dice il Fiore (*op. cit.,* tom. II, p. 388), secondo il quale essi indossavano un abito nero, giacché 'lAudoeno (ASV. CC. Relat. Cassanen. 1591, cc. 472v-473r) dice che indossavano un abito color leonino, a somiglianza dei frati di S. Ambrogio ad nemus. Né sembra accettabile il giudizio negativo formulato dal Fiore nei confronti del « tal di Bisignano » (loco cit.), che senza dubbio era il principe di Bisignano. L'Audoeno infatti asserisce che « Ill.mus Princeps Besigniani multis suis sumptibus Ecclesiam et domum illam aedificari magna ex parte curavit, et agrum vicinum dedit, et ibi aliquando in optimo ab aestivis caloribus umbraculo habitare solebat » (ASV. CC. Relat. Cassanen. 1591, c. 472v).

(139) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1591, c. 473r. Inoltre non erano legati da alcun voto (loco cit.), contrariamente a quanto afferma il Fiore (*op. cit.,* tom. II, p. 388), ma erano retti, « suaviter », dal loro fondatore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che, dopo aver consigliato ai suoi componenti di aggregarsi a qualche ordine approvato dalla S. Sede, chiese a questa personalmente quel che doveva fare onde evitare che qualche laico mettesse le mani sui loro beni, o che, trasformato l'eremitorio in beneficio, qualche ozioso chierico ne divorasse le sostanze (140). Comunque sia, certo è che fu una delle comunità religiose di maggiore vitalità, in tanto squallore spirituale (141).

Un'altra oasi di spiritualità era il monastero delle monache di S. Chiara in Castrovillari. Quando l'Audoeno giunse in diocesi esse non erano ancora claustrali, ma certamente fu il fervore e l'impegno che regnava tra di loro che impressionò grandemente il vescovo e lo spinse alla concessione della clausura, non senza aver prima consultato la Congregazione dei Regolari. Né la sorveglianza del vescovo venne mai meno, cosicché diventò un monastero modello, che illustrava la Calabria « bono odore, et pietatis exemplo » (142).

Che poi, come dicevamo, altri monasteri dovevano essere oggetto di ammirazione da parte dei fedeli, si può dedurre dal fatto che di essi non ha avuto l'Audoeno necessità di parlare, mentre doveva farlo per l'eremitorio, onde salvarlo dalla rovina e per le Conventuali di S. Chiara, perché le aveva di recente fondate egli stesso.

3) I FEDELI.

Già quando abbiamo parlato dello stato delle chiese, ci siamo in parte resi conto di ciò che poteva essere il sentimento religioso dei fedeli. Le visite e i decreti regolanti la vita e l'attività del clero ci avevano lasciato intravedere un popolo nel quale operava sì il Cristianesimo, ma in modo molto blando, senza profondità. Le relazioni dell'Audoeno sanciscono questa convinzione con affermazioni molto crude e pesate, dalle quali senza difficoltà trapelano altresì le condizioni materiali e culturali della popolazione dio-

ed erano direttamente sottoposti all'autorità dell'Ordinario del luogo, cioè al vescovo (cfr. Relatio 1591, cit., c. 473r).

(140) Ibid. loco cit.

(141) Il vescovo era particolarmente orgoglioso di questa comunità e quando inizia la descrizione del convento e dei frati sembra essere invaso da un notevole estro poetico-mistico.

(142) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cesana, e forse non solo diocesana. Infatti un popolo che può usufruire di una certa agiatezza e cultura, o accantona la religione o la purifica, ovvero la usa come suppellettile festiva e di interesse. In Calabria invece la religione, sposata alla miseria, era diventata, soprattutto nelle donne, un miscuglio di fede e di superstizione. Non si può tuttavia condannare di ciò la popolazione, poiché l'episcopato, fino al Concilio di Trento, e anche dopo, si era fatto conquistare dalle abitudini paganeggianti dell'epoca, che la rinata civiltà classica aveva portato. Non fa quindi meraviglia, dopo che il paganesimo di nuova marca aveva esteso i suoi tentacoli anche nella gerarchia ecclesiastica, se anche quello di più bassa estrazione si fosse andato insinuando nell'animo della povera gente. In verità bisogna dire che nel popolo mai è mancata la superstizione, ma di certo bisogna dire che essa aumentò nel Cinquecento, quando, come dicevamo, il popolo fu abbandonato a se stesso in modo più vistoso.

Suppergiù, questa fu la situazione che l'Audoeno trovò e che, per quanto poté, si sforzò di modificare. Il passo che segue non fa che confermare questa tesi: « Superstitionibus vero, quae etiam gentilium aliquando sapiunt insaniam, tota dioecesis illa passim abundat; et mulieres praecipue istis ineptiis sunt addictissimae; cui malo medere conatur episcopus, et diligenti concionatorum industria, et frequenter suis quoque pastoralibus ad populum exhortationibus, et casum superstitionum huiusmodi suae absolutioni reservavit, uti et illum quo passim illi homines diabolum sanctum vocant » (143).

Stando così le cose, sarebbe stato difficile che dottrine eretiche avessero potuto allignare. Si sarebbe infatti richiesta una certa cultura religiosa, che avesse finito col far prendere coscienza dei mali ai quali la nequizia della gerarchia cattolica aveva portato la Chiesa (144). Ma come pensare ad una cultura religiosa del popolo se, fra tutti i preti della diocesi, a stento il vescovo aveva trovato chi fosse atto ad ascoltare le confessioni? (145). E infatti, a Cassano, nessuna traccia in questo senso era stata trovata, ma solo sortilegi ed invocazioni di demoni, che comunque venivano ugualmente deferiti alla Inquisizione Romana: « Quod igitur ad

(143) Ibid. c. 109v.

(144) È stato invece ciò che è accaduto in Germania e negli altri paesi riformati.

(145) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 113r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

religionem pertinet, in civitate et dioecesi cassanen. nemo hactenus hereticus conpertus est, nisi quod aliqui propter invocationes demonum, et sortilegia de heresi suspecti et re semper cum Sacra Congregatione Generalis Inquisitionis Romanae participata — condemnati fuerunt » (146).

Tale stato di cose poteva essere anche di aiuto al vescovo, per quanto riguarda la purezza della fede, ma queste forme di eresia, che potremmo definire secondarie, erano tanto profondamente radicate, che costituiranno un rilevante ostacolo contro cui invano lotteranno i vescovi successivi. Solo alla cultura, intesa in senso più vasto, e non soltanto a quella religiosa, era dato eliminare queste forme di cultura inferiore. E questo avverrà nei secoli successivi.

Certamente tanto il sortilegio e l'invocazione dei demoni, quanto le altre specie di superstizioni, alle quali si dedicavano le donnicciuole, non potevano esaurire tutta la popolazione, la maggior parte della quale ne restava esente; tuttavia neanche in quesi ultimi i genuini principi della dottrina cristiana avevano messe salde radici. A dimostrarlo basta considerare le seguenti parole: « Sed timor Dei, et rerum divinarum studium, ac religionis zelus parum vigent in ea regione Calabrorum » (147).

Era perciò difficile convincere alcuno, senza ricorrere alla severità, ad osservare i giorni festivi (148), o impedire che si ascoltasse, per un'abusiva consuetudine, solo una parte della messa, ritenendola valida già quando si elevava il Sacramento (149).

Una condizione non dissimile presentano gli 8 borghi italo-albanesi, disseminati nella diocesi. I sacerdoti erano ammogliati e amministravano i sacramenti in rito greco (150). Tra di essi non mancavano gli « itali », che, se non volevano vivere secondo quel rito, restavano privi di sacramenti; né la loro povertà rendeva possibile costruire un oratorio nel quale di tanto in tanto un sacerdote andasse ad amministrare i sacramenti (151), cosicché essi venivano abbandonati in mezzo agli usi e costumi albanesi,

(146) Ibid. c. 109r.
(147) Ibid. c. 110r.
(148) Ibid. cc. 109v-110r.
(149) Ibid. c. 109v.
(150) Ibid. 1593, c. 342r.
(151) Ibid. 1591, c. 473r. Il vescovo chiede a Roma direttive su questo problema.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che di certo non erano dei migliori, poiché « inter illos magna ignorantia, multi abusus, ridiculae superstitiones, et heresis quoque aliquando reperiuntur » (152).

A questi problemi di indole religiosa, per i quali il vescovo, anche se a stento, poteva comunque trovare i mezzi per risolverli (153), se ne aggiungevano altri di natura più complessa, che costringeranno i vescovi del Seicento a un tenace braccio di ferro, che non sempre riusciranno a vincere.

Per adesso ci interessa sottolineare le difficoltà che venivano al vescovo dalle autorità laiche, ogni qualvolta era necessario trattare un fatto criminale, che interessasse tanto il potere religioso quanto quello laico. Se il vescovo implorava il braccio secolare per estinguere i crimini di blasfemia, di usura, di lussuria o altro del genere, riceveva in risposta parole poco riverenti e nessun aiuto, mentre gli stessi pretori e rettori di città annegavano nei vizi comuni (154). E mentre da una parte questo atteggiameno delle autorità ostacolava l'opera di riforma morale che il potere ecclesiastico aveva intrapreso, dall'altra permetteva che la corruzione dilagasse non solo tra il popolo, ma anche nel clero (155).

Prima di concludere non possiamo tralasciare un'ultima pennellata, forse la più nervosa e più energica dell'Audoeno ogni volta che ha bisogno di descrivere le condizioni della diocesi: « Blasphemia, usura, luxuria, tota fere illa regio immersa deturpatur » (156). Era vano quindi aspettarsi una vita cristiana più o meno vissuta. Semmai, quando si formava, attorno a qualche Congrega, un cero interesse religioso, questo finiva per diventare pettegolezzo. Com'è il caso di Castrovillari, dove, essendosi trasferita nel monastero di S. Domenico, di recente fondazione, e nel quale vivevano tre o quattro pessimi (« non optimi ») frati, la Società del S. Rosario, anche la Società del SS. Nome di Dio, « cum magna cleri et populi illius murmuratione », volle dalla magnifica chiesa di S. Maria, trasferirvisi a sua volta. Non vol-

(152) Ibid. 1593, c. 342r.

(153) Cfr. più avanti: Criteri di Riforma dell'Audoeno.

(154) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1593, c. 341v-342r.

(155) È una situazione che trapela di frequente, direttamente o indirettamente, dai Decreti generali circa i costumi del clero (AGS. Fascio di visite e decreti, cc. 11r-19v), che abbiamo fin ora ampiamente utilizzato.

(156) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1593, c. 340v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lero ascoltare le ragioni del vescovo, che poi erano le più sensate, cosicché questi fu costretto a ricorrere addirittura a Roma affinché una delle due restasse nella chiesa parrocchiale, almeno fino a quando non si fosse provveduto ad ingrandire quella di S. Domenico (157).

V) *Criteri di Riforma dell'Audoeno.*

Solo a voler tener presente lo stato della diocesi, quale lo abbiamo descritto, se pure con molta approssimazione, l'opera dell'Audoeno incontrò delle difficoltà di notevole rilievo. Si accinse tuttavia alla normalizzazione di una situazione tanto complessa con una volontà e un fervore che possiamo dire senz'altro eccezionale.

Si diede innanzitutto ad estirpare gli abusi e i costumi corrotti, tentando di diffondere la dottrina cristiana e ad instaurare la frequenza ai sacramenti, mediante la previa riforma del clero. Si imponeva inoltre una tenace azione diretta alla restituzione dei beni ecclesiastici usurpati e la salvaguardia della giurisdizione ecclesiastica, che proprio in quel periodo il potere laico metteva in crisi.

Per rendersi esattamente conto della complessa mole di problemi che l'Audoeno si propose di risolvere, è meglio ascoltare lui stesso: « Cultus divini rationem, ritus, ordinem, maiestatem et reverentiam; praefectos chori, magistros coeremoniarum, cantus discendi ordinem; monasteriorum, locorum piorum erectiones computa regimen et ministerium; scholas doctrinae christianae; altarium et ecclesiarum dotes, ornamenta et fabricam; ac sacrarum reliquiarum religiosam custodiam; quotidianas distributiones, habitus ecclesiastici et tonsura clericalis usum; celebrationis missae, confessionis, et communionis frequentiam; concubinatus estirpationem; casum conscientiae lectionem; vespertinae orationis pro ecclesiae Dei periculis avertendis usum quotidianum; conciones tempore quadragesimae in singulis oppilis quotidie, et per totum quoque annum frequenter diebus festis ac dominicis per se, et alios; conciliationem inimicorum; restitutionem bonorum ecclesiasticorum; iurisdictionis ecclesiasticae conservationem; honorem

(157) Ibid. 1591, c. 473v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dei; animarum salutem; et alia huius generis multa, quae ad executionem S. Concilii Tridentini pertinent, episcopus decretis, diligentia, vigilantia sua, et suorum officialium, quantum Deo adiuvante potuit, procuravit, ordinavit et exequi pro viribus conatus fuit » (158).

Come si vede, a problemi di ordine religioso se ne affiancano altri di ordine amministrativo, giudiziario e financo sociale. È intuitivo comunque che qui non si tratta di problemi indipendenti l'uno dall'altro, ma di problemi per lo più interferenti al punto da mettere in forse i programmi dell'Audoeno e costituire un grande pericolo di naufragio per ogni altro programma di riforma.

Per ora vediamo solo quali furono i criteri adottati.

Una delle più importanti, se non la più importante, carica che introdusse fu la creazione dei « testes synodales » (159). Nominò in sede di visita, altre cariche parrocchiali e in capo a tutte quella di « praefectus chori » (160), chiamato altre volte « praefectus ecclesiae », che nella visita a S. Maria del Gamio troviamo conferita al cappellano, ma che non era di sua esclusiva attribuzione. Egli aveva l'obbligo di regolare la recita del breviario in coro. Possiamo dire che il suo potere nel coro era illimitato e al di sopra dello stesso cappellano (161). Anche tutte le altre funzioni collettive erano di sua competenza, la messa conventuale compresa (162).

Dopo di lui e per lo più come aiutante del « praefectus » nelle funzioni, veniva il Cerimoniere, detto più precisamente « Magister coeremoniarum ». Suo compito era l'esatto svolgimento delle cerimonie, ivi comprese le processioni (163).

Un'altra figura di nuova creazione è il « punctator pro episcopo » (164), da distinguere tuttavia dal « punctator » propriamente detto.

(158) Ibid. 1590, c. 111v.

(159) Ibid. c. 110r.

(160) AGS. Visita del 1588, c. 9r.

(161) Ibid., *decreta generalia ad mores cleri pertinentia,* n. 39, c. 15r. Non è chiaro tuttavia se le due denominazioni, « praefectus chori » e « praefectus ecclesiae », coincidessero come carica.

(162) Ibid. nn. 39, 40, 41, cc. 15r-15v.

(163) Ibid. cc. 9r-11v e n. 40, c. 15v.

(164) Ibid. c. 9r e visita del 1616, ove sono dei riferimenti dettagliati sulla « punctatio ». Per quanto riguarda l'ufficio del « punctator »

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questi aveva il compito di annotare quelli che adempivano agli obblighi del coro ai fini della distribuzione degli emolumenti prelevati dalla massa comune. In stretta relazione con la partecipazione al coro, veniva infatti computato lo stipendio e pertanto le ore d'assenza comportavano un proporzionato decurtamento della paga. Così ad esempio a chi si assentava dalla recita dei vespri veniva sottratta una quota competente per quell'ora. In certo senso gli emolumenti del prete erano strettamente legati, se così si può dire, alle ore lavorative; segnate con scrupolo in un apposito registro. Se poi lo stesso scrupolo venisse usato o meno nell'attuazione pratica, è tutt'altra cosa e si lascia intuire da sola.

Il « punctator pro episcopo » aveva invece un compito differente. Una vera e propria definizione della carica tuttavia non ci è data, né sappiamo se essa fu permanente, in quanto nei successivi documenti non ne abbiamo notizia. Probabilmente essa era legata alla persona dell'Audoeno, quale criterio personale, allo stesso modo delle « fedi » dell'altro vescovo cassanese, Mons. P. Palumbo (165). E se è così, il « punctator pro episcopo » aveva il compito di annotare tutte le infrazioni commesse dal clero.

ancora oggi, cfr. M. Federici, *Puntatori,* in Enciclopedia Cattolica, *ad voc.*

(165) Mons. Paolo Palumbo fu il vescovo al quale toccò affrontatare tutti i problemi religiosi, economici e sociali, che sotto l'Audoeno erano venuti alla luce o si andavano formando e che sotto il Palumbo si manifestarono con maggior vigore. Questi, di intelligenza assai versatile, di vita integra e di spirito battagliero, era proprio il vescovo tagliato per una situazione del genere, anche se, spesse volte, nel furore della lotta, oltrepassò i limiti della sua competenza e cadde in qualche errore. Egli era nato a Napoli nel 1572; nel 1588, a 16 anni, entrò fra i Teatini di Napoli, e a 24 anni, nel 1596, ascese al sacerdozio. Fu vescovo di Cassano dal 1617 al 1647, dopo avere svolto una breve attività a favore dei Bisignano alla Corte di Madrid e dopo aver acquistato un notevole prestigio come consigliere di alte personalità napoletane e soprattutto del Vicerè Conte di Lemos. Nel 1647, non accennando le lotte di giurisdizione a terminare, fu costretto a chiedere di essere trasferito in una sede più pacifica, che gli fu accordata nella diocesi di Ariano, ma dove non poté recarsi, essendo colto da morte, lo stesso anno, nella stessa Cassano. Notizie biografiche sul Palumbo, del quale chi scrive si va occupando, si possono trovare in G. Silos, *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita* (Romae, typis heredum Castelletti MDCLV), pars altera liber primus, p. 57; pars altera liber octavus, p. 365 e pars tertia (Panormi, ex typographia Petri de Insula, MDCLXVI)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'imporanza di questo ufficio è evidente quando si pensi che la maggior parte delle infrazioni non riguardavano solo, come per lo più accade oggi il Foro interno cosicché basta la semplice confessione per lavare la coscienza, ma anche, e forse soprattutto, il foro esterno. Infatti se oggi la pena è data dal confessore e riguarda in genere solo la recita di alcune preghiere; in quell'epoca le penitenze assumevano un aspetto più corposo e più realistico, perché oltre alle pene di ordine spirituale, come la scomunica, venivano ingiunte anche pene di ordine materiale, che potevano andare dalla « suspensio » al pagamento di una multa più o meno grave o persino al carcere. E spettava appunto al « punctator » il compito di registrare e soprattutto di scoprire chi fosse meritevole di simili trattamenti.

Così il « punctator » veniva ad assumere un aspetto molto complesso. Innanzi tutto era uno stimolo, anche se estrinseco, alla osservanza delle disposizioni riformistiche ed era anche quello che con la sua vigilanza, rendeva possibile introiti occasionali tanto alla mensa vescovile quanto alla massa comune delle singole parrocchie. Naturalmente non bisogna pensare che scopo precipuo del « punctator » fosse quello di aumentare le entrate del clero, poiché il guadagno che se ne poteva trarre non era, ovviamente, tale da poter risolvere i problemi finanziari, che tanto lo stato delle chiese, quanto le condizioni economiche del clero imponevano. La verità è che quelli erano tempi in cui meno la religione poteva entrare, per intimo bisogno, nel profondo dei cuori. Il Cinquecento, e anche il Seicento, che è il secolo dei contrasti, delle crisi in tutti i settori, ci ha dato dei grandi apostoli proprio perché la religione regnava sovrana, ma era più che mai un entusiasmo a fior di pelle, sia che consideriamo quelli che erano stati rischiarati dalla luce delle lettere rinascimentali, sia quelli che erano restati nelle tenebre dell'ignoranza. Gli uni e gli altri erano assillati da preoccupazioni fin troppo materiali: i ricchi per il desiderio di sempre volere, i poveri per assicurare a se stessi almeno il necessario per vivere. In una situazione del genere è evidente la preoccupazione di accumulare moneta, o non perdere quel poco che si è riusciti a guadagnare. Ed era proprio

liber nonus, p. 380. Biblioteca Nazionale di Napoli, 1) *Catalogus Clericorum Regularium totius Religionis annorum centuria prima,* p. 138. 2) *Memorie Giornali dei Padri, Fratelli della Congregazione dei Chierici Regolari defunti,* sub Palumbo. 3) *Notizie dei Vescovi Teatini.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qui che la Chiesa tentava di attaccare l'uomo per cercare di aprire nella sua coscienza un foro attraverso il quale avrebbe potuto far conoscere, apprezzare e sentire tutta la forza del Cristianesimo. Se poi questo metodo abbia o no ottenuto il suo scopo, è tutt'altra cosa.

Altro ufficiale di un certo interesse è il sacrista, di cui abbiamo parlato a suo tempo; la sua carica era annuale e retribuita. L'ufficio, anch'esso introdotto dall'Audoeno, presupponeva naturalmente un servizio liturgico di una certa regolarità e soprattutto una partecipazione coscienziosa del clero. In realtà anche in questo campo regnava un notevole disordine, che neanche in seguito i vescovi riuscirono a dissolvere.

Quello che più interessa sono le frequenti riunioni del clero parrocchiale: « Curavi quoque ut praesbyteri, qui curae animarum et sacramenti penitentiae administrationi in singulis dioecesis oppidis praesunt, frequentes agant conventus et inter se de difficultatibus et dubiis conscientiae questionibus et rebus ad curam animarum recti peragendam pertinentibus, tractent ac disserant, Ill.mae et R.mae DD. VV. me per suas literas monuerunt » (166). A dir la verità questi « conventus », come si vede del resto dallo stesso passo, erano di diversa natura. Infatti le riunioni, che si tenevano ogni lunedì del mese, si chiamavano « capitoli spirituali » (167). Almeno tre volte la settimana bisognava invece riunirsi per la lezione di Sacra Scrittura e dei Casi di coscienza (168).

Relativamente ai capitoli era stato stabilito, nella visita pastorale, che si dovesse tenere ogni mese: il giorno viene stabilito dai Decreti generali (169). Oltre alle altre cose, bisognava in tale capitolo leggere una parte dei Decreti generali, facendo in modo di leggerli tutti in un anno. La pena in caso di infrazione era di 10 ducati (170).

Più frequenti erano i casi di coscienza e di S. Scrittura, anche questi stabiliti in sede di visita. Naturalmente in questo caso, trattandosi di materia più difficile e scabrosa, si richiedeva un uomo dotto e difatti viene stabilito di assumerne uno, « communibus expensis », che tenesse, almeno tre volte la settimana, una lezione

(166) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1593, c. 339v.
(167) AGS., Visita del 1588, c. 9r.
(168) Ibid. c. 9r.
(169) Ibid. Decreta generalia ad mores cleri pertinentia, n. 2, c. 11r.
(170) Ibid. loco cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Scrittura e Morale e sotto la cui direzione il clero potesse esercitarsi. Tutti erano tenuti a frequentare, compresi i diaconi e i suddiaconi e chi mancava era tenuto a pagare: i partecipanti alla massa comune venivano privati della distribuzione di quel giorno, i non partecipanti invece di un quarto di carlino per volta (171).

Oltre queste riunioni di ordine religioso, a più lunga scadenza, altri se ne dovevano tenere di ordine amministrativo. Ogni sei mesi perciò, in solenne capitolo, il procuratore della chiesa doveva fare una relazione sullo stato della chiesa stessa, sui suoi beni e sull'amministrazione di essi, alla presenza di tutti i sacerdoti (172). Il provvedimento era di estrema attualità, perché proprio le negligenze dei responsabili avevano portato alla dispersione di innumerevoli beni ecclesiastici, incamerati, a diritto o a torto, da privati e soprattutto laici (173). I vescovi, a cominciare dall'Audoeno fino alla liquidazione dei beni feudali del 1806, si batterono con grande tenacia, e soprattutto nella prima metà del Seicento, a ricuperare i beni usurpati (174).

Tali capitoli, tanto i mensili quanto i semestrali, dovevano certamente ricalcare precedenti riunioni, ma sia la regolarità, sia la loro struttura, erano qualcosa di nuovo. Infatti, tra le cariche di nuova istituzione troviamo, per la chiesa di S. Maria del Gamio, il « Cancellarius capitularis »; il che sta a dimostrare che il capitolo era considerato qualcosa di molto serio e i suoi atti dovevano passare in archivio (175).

Gli altri uffici restavano immutati: titolari della chiesa, Vicario Foraneo e altri.

Questi provvedimenti tuttavia non furono i soli. Molti erano infatti i problemi e le situazioni che richiedevano provvedimenti particolari. Abbiamo parlato più sopra delle feste e abbiamo visto anche come esse fossero poco o male osservate (176). I vescovi

(171) Ibid. c. 9r.

(172) Ibid. n. 18, c. 12v.

(173) ASV. CC., Relat. Cassanen. 1590, c. 113v: « Habet mensa episcopalis cassanensis duo oppida: Murmannum et Trebisaccium in temporalibus quoque sibi subieta, et illorum iurisdictionem, et iura ac redditus, et alia multa bona ecclesiarum in tota dioecesi, seculares in longa episcoporum absentia plurimum usurparunt ».

(174) ASN. RG. Processi, I sottoserie, vol. 14.

(175) AGS. Visita del 1588, c. 9r.

(176) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 110r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cercavano di ovviare a quest'inadempienza mediante l'istituzione di « Commissari di feste »; i quali, mentre avevano l'incarico della loro organizzazione, dovevano altresì deferire a chi competeva i nomi di quelli che li disertavano. Infatti il non osservare le feste comportava delle pene che potevano arrivare fino alla scomunica (177).

Le cause venivano condotte o dal Vicario Foraneo o dalla Curia, secondo la gravità del reato (178) e, quando si trattava di pene pecuniarie, esse venivano incassate da un apposito « Depositarius poenae » (179).

Altri provvedimenti dell'Audoeno riguardano il settore della penitenza e dell'insegnamento della dottrina cristiana. Quanto alla confessione, i confessori dovevano essere sottoposti ad un esame annuo e coloro i quali non avessero fatto progresso nello studio dei « casi di coscienza » dovevano essere sospesi (180). Che le norme circa la confessione fossero ampie e dettagliate, si deduce dal fatto che ogni confessionale doveva essere dotato della Bolla « In coena Domini », che il Papa Pio V aveva promulgato nel 1568 (181) e contenenti i casi riservati al Papa, la nota degli altri casi riservati al vescovo e l'immagine del Crocifisso (182).

L'insegnamento della dottrina cristiana nei giorni festivi è un provvedimento di grande importanza. Siamo ancora lontani dalle successive « Sodalitates doctrinae christianae » del Palumbo (183), ma senza dubbio questa iniziativa dell'Audoeno è già un'ottima premessa e un passo necessario. Incombeva l'obbligo di tale ufficio, sotto il controllo del parroco, soprattutto ai chierici più posati, ai diaconi e ai suddiaconi: « Doctrinam christianam omnibus paro-

(177) Ibid. c. 109v.

(178) Era la curia stessa a stabilire i limiti di competenza dei vari tribunali, ma per questo periodo non abbiamo documenti che lo attestino; attestazioni invece che non mancano per il governo di mons. Palumbo e del suo successore, Gregorio Carafa.

(179) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1590, c. 112r.

(180) AGS. Decreta generalia ad mores cleri pertinentia, n. 17, c. 12v.

(181) L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo,* vol. VIII, pp. 287 e sgg.

(182) AGS. Visita del 1588, c. 5r.

(183) Le scuole di dottrina cristiane erano sorte in Lombardia e si erano ben presto diffuse in tutta Italia. Il Palumbo le istituì ex professo nel secondo sinodo diocesano tenuto a Cassano nel 1630 (AGS. Tertia dioecesana synodus).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chialibus ecclesiis diebus festis exercere volumus et Cappellanus curet per clericos graviores et diaconos et subdiaconos praecipue hoc munus exerceatur » (184).

Altro elemento importante per le autorità parrocchiali e per il vescovo era la conoscenza numerica dei fedeli delle singole parrocchie e a questo scopo il vescovo stabiliva che venisse compilato il libro dello stato delle anime (185). L'importanza di questo libro per la pastorale dell'epoca si rileva dal fatto che l'osservanza del precetto pasquale era un obbligo che veniva perseguito, in caso di inadempienza, persino con la scomunica; ma per far ciò era necessario che il vescovo conoscesse esattamente il numero delle anime, onde poter stabilire chi fosse tenuto ad esso.

Come si vede, già da questi pochi accenni, l'Audoeno cercava di fronteggiare con estrema fermezza e con un'organizzazione ben serrata del clero, tutta una situazione che in sede di sentimento religioso e di gerarchia si poteva ben dire fallimentare, anche senza voler tenere conto dell'immobilità alla quale erano costretti dalle forze laiche (186).

Conclusione.

Giunti al termine di questa trattazione potrebbe venire il dubbio che esse siano del tutto errate. La tesi che si è voluto sostenere è che il sentimento religioso del popolo, anche se c'era, era quasi completamente inquinato, la vita del clero quasi irresponsabile, l'interesse dei vescovi della diocesi pressoché nullo.

In realtà i predecessori dell'Audoeno avevano alcuna volta visitato la loro diocesi ed avevano emanato dei decreti, ma questi sembravano nati più da un peso che da una responsabilità veramente sentita.

In un periodo in cui i vescovi preferivano alla residenza in diocesi quella dell'Urbe, quel poco di interesse poteva sembrare

(184) AGS. n. 54, c. 17v.
(185) Ibid. c. 7v.
(186) ASV. CC. Relat. Cassanen. 1593, c. 340v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più un modo di disimpegnarsi con gli organi che presiedevano all'attuazione dei canoni tridentini, che una vera e propria presa di coscienza. E a dimostrarlo basterebbe una sola incisiva espressione dell'Audoeno: « Visitationes quoque antecessorum suorum invenit aliquas, sed earum nullam aut parum executionem » (187). E solo con l'Audoeno, e più esattamente con la sua stringente azione riformatrice, il sentimento religioso incomincia ad acquistare una certa coscienza. Certo i frutti non si facevano ancora sentire, e quando ci saranno, essi neanche saranno soddisfacenti, ma ormai aveva gettato le basi sulle quali lavoreranno e dalle quali non si scosteranno i suoi successori.

ENIO APOLLARO

(187) Ibid. 1590, c. 110v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MAIOLICHE SEICENTESCHE DI GERACE

Alcuni anni or sono sentii parlare per la prima volta della maiolica calabrese. Era il vecchio collezionista De Ciccio che definiva come tale un grosso albarello cinquecentesco con profili racchiusi in medaglioni, circondati da ampi motivi floreali, che chiunque avrebbe creduto siciliano delle fabbriche di Palermo. Di più non potetti sapere dal grande raccoglitore, ma è probabile che davvero non potesse dirmi più di tanto, dal momento che nei vecchi « connoisseurs », al gusto raffinato, ma solo possessivo delle opere d'arte — senza il quale peraltro i nostri musei non sarebbero pieni di tesori e di splendide raccolte di preziosi esemplari delle arti cosiddette minori — raramente si congiungeva quello della indagine critica e della ricerca storiografica.

L'indicazione del De Ciccio era però molto utile per poter documentare ulteriormente il ruolo svolto dalle regioni meridionali della penisola nel corso dell'arte della maiolica italiana. Un ruolo decisamente misconosciuto se si pensa che la mappa maiolicaria italiano pubblicata da Hannover e Rackham (1) ignora del tutto le regioni meridionali. Ma la prova della esistenza di centri calabresi di produzione di maioliche artistiche (minori attività di fabbricazione di vasellame d'uso comune sono sempre state presenti, come si vedrà, in diversi paesi calabri) è venuta da un documento di aromataria catanese del 1618, pubblicato dal Ragona (2), dove sono elencate maioliche delle fabbriche di Venezia, Faenza, Caltagirone ed anche di Napoli, di Reggio Calabria (boccali verdi e bianchi), di Gerace e di Montefusco (bronei bianchi).

(1) E. HANNOVER - B. RACKHAM, *Pottery & Porcelain,* London 1925.
(2) A. RAGONA, *I vasi a smalto turchino delle officine caltagironesi dei secc. XVI-XVIII,* Caltagirone 1969, pag. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di quest'ultimo centro riporto in appendice i nomi dei ceramisti censiti nell'Onciario del 1753.

Reggio e Gerace erano quindi centri maiolicari famosi già dal secolo XVI, se agli inizi di quello successivo le loro maioliche venivano richieste dalle stesse città della Sicilia, dove pure erano presenti a quel tempo numerosi e rinomati centri ceramici. Le mie ricerche però dovettero necessariamente interrompersi non trovando nei musei, e nemmeno in private collezioni, un qualsiasi pezzo attribuito a fornaci calabresi, cui fare riferimento per la identificazione delle produzioni di Reggio e Gerace. Debbo ora alle notizie cortesemente fornitemi dall'avv. G. Russo Perez (colui che per primo ha indicato l'importanza, per le origini dell'arte della maiolica italiana, dei prodotti ceramici arabo-normanni di Sicilia) la possibilità di far conoscere le maioliche seicentesche di Gerace. Egli mi ha segnalato, infatti, che nel museo palermitano di Palazzo Abbatellis è conservato il pezzo delle figg. 1-2-3, segnato: Jacovo Cefali 1617. E che questo maestro era calabrese lo dimostra un'altra segnatura (fig. 4), riportata dal Graesse (3), dove il maestro dichiara di essere di Nicastro e di lavorare in Gerace, assieme ad un Giuseppe Piraina, pure di Nicastro, ed evidentemente suo allievo. L'iscrizione, piuttosto oscura, non fu interpretata esattamente dal Graesse, che la pubblicò tra i marchi siciliani del secolo XVII dopo averla tratta da un vaso oggi disperso.

Sulla base del prototipo del museo palermitano non mi è stato difficile trovare altri pezzi usciti dalla bottega di Giacomo Cefali. Posso segnalare per ora la coppia di boccie delle figg. 5-6-7 e quella delle figg. 8 e 9. E' palese l'influenza sulle maioliche di Gerace delle fabbriche siciliane, segnatamente di quelle di Palermo, sia nelle forme vascolari, sia nel tipo di decorazione (la adozione dell'ornato a larghi motivi floreali e trofei policromi con medaglioni contenenti figure o busti: schema che le stesse fabbriche siciliane avevano desunto dalle analoghe produzioni cinquecentesche di Venezia). Sono però altrettanto evidenti nelle ceramiche calabresi una tavolozza diversa da quella delle sicilia-

(3) Cfr. J.G. GRAESSE und JAENNICKE, Berlin 1922, pagg. 54 e 320. Il Russo Perez segnalò il vaso del Cefali in una breve nota su « Faenza » (*Note di storia ceramica meridionale,* fasc. V-VI, 1942, pagg. 97-98). Ringrazio il Dr. D. Bannetti della Sovrintendenza di Palermo, che mi ha fornito la fotografia del pezzo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ne ed un gusto della rappresentazione che si richiama ad esperienze figurative certo mediate da manieristi meridionali. Rispetto alla impaginazione cromatica delle ceramiche siciliane, improntata ad un riuscito equilibrio dei gialli e dei blù, il carattere distintivo di quelle di Gerace è la predominanza tonale del giallo e del verde, che si richiama piuttosto al repertorio tipico della maiolica napoletana, dove il giallo-arancio ed il verde-ramina sono le note dominanti della tavolozza maiolicara. L'ingenua traduzione di modelli tratti dalla cultura figurativa manieristica è riscontrabile nelle composizioni dei vasi della Collezione Pisani (figg. 5-6-7), che dimostrano la sensibilizzazione dei ceramisti calabresi, come il Cefali, alla lezione pittorica dei maestri operanti nelle regioni meridionali, a preferenza della supina ripetizione dei soli motivi ed ornati della tradizione ceramistica coeva. La presenza di una mano diversa da quella del Cefali fa supporre, in questi vasi, la collaborazione dell'altro ceramista calabrese Giuseppe Piraina. Il pezzo autografo delle figg. 1-2, è infatti dipinto con fare spigliato ma non privo di ingenuità, mentre più deciso è il segno nelle figurazioni delle boccie.

La bottega di Giacomo Cefali non fu certo l'unica fabbrica di maioliche esistente in Gerace, anche se per ora non sono emerse notizie sulla presenza di altre officine seicentesche nella cittadina calabrese vicina a Locri, che fu centro ceramistico importante della Magna Grecia. Ma che Gerace sia stato un vero e proprio centro di produzione lo dimostra la circostanza che nel secolo XVIII numerosi sono i « maestri vasai » censiti nel Catasto Onciario del 1753, trascritto in appendice. Quindi a Gerace si lavorarono ceramiche artistiche anche nel 700, oltre che nei secoli precedenti.

Tra i vasai registrati nell'Onciario vi è un cospicuo gruppo familiare: gli Alfarone. Si verifica anche in questo caso ciò che ho potuto constatare per i centri ceramici di Cerreto e S. Lorenzello (4), dove erano presenti dei ceramisti che rispondevano al nome Fraenza, evidente corruzione dell'originario termine « faenza ». In tutto il mezzogiorno peninsulare, a partire dalla fine del secolo XVI, vennero definiti « faenze » i manufatti di maiolica, così come « faenzari » i ceramisti, in omaggio a Faenza, il gran-

(4) G. Donatone, *La ceramica di Cerreto Sanita,* Ed. Museo del Sannio, Benevento 1968.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de centro di produzione che aveva imposto il gusto dei « bianchi » compendiari. Ma forse Gerace non fu raggiunta dalla diaspora dei ceramisti faentini, o dall'influsso dei loro « compendiari »; certo è che i suoi maiolicari, a differenza di quanto si rileva in altri Catasti di centri meridionali, non sono registrati come « faenzari », ma, come si è visto, con la classica definizione di « maestri vasai ». E qui il fatto inconsueto: questo cognome Alfarone che ci porta in pieno clima iberico (in spagnuolo il ceramista si chiama « alfarero ») e che apre tutta una serie di problemi e di congetture.

Esodi di « alfareros » iberici in Calabria e loro insediamento in Gerace? Non lasciamo lavorare troppo la fantasia. In effetti il cognome Alfarone era ed è presente anche nel Napoletano; quindi l'eventuale immigrazione potrebbe risalire a molto tempo prima del 700, al periodo viceregnale (e va anche ricordato che Gerace fu feudo di Consalvo di Córdova e dei suoi discendenti fino agli inizi del secolo XVII e poi dei Grimaldi di Genova. E' più probabile che questi artefici arrivassero da Napoli a Gerace, dove, come accadde per i Fraenza a Cerreto, persero i nomi originari ed acquisirono quello sinonimo dell'attività da loro esercitata.

Così come avvenne per i pittori e gli scultori, frequenti furono per certo anche i trasferimenti di ceramisti tra la Spagna ed il Regno di Napoli e viceversa. Alfonso il Magnanimo aveva chiamato da Valenza il grande ceramista Joan Murcì nel 1447 per eseguire decorazioni con « azulejos » in Castelnuovo ed in altre fabbriche reali, e ciò risulta dalle Cedole della Tesoreria aragonese (5); ma la presenza di altri ceramisti iberici non è nota perché le ricerche di archivio sono state finora svolte — purtroppo — escludendo gli artefici delle arti considerate, per antico pregiudizio, minori. Di recente l'intenso commercio di vasellame tra la Sicilia e la Spagna è stato documentato dal Ragona, mentre io stesso ho rilevato la presenza di un Diego Garcia de Sicilia negli elenchi dei ceramisti della fabbrica di Talavera de la Reyna nel 1614. Ho pure segnalato al Ragona che il famoso Francesco Niculoso, cui si deve l'introduzione nella Spagna, agli inizi del secolo XVI, dell'istoriato nella deco-

(5) Cfr. M. Gonzales Martì, *Ceramiche del Levante español,* Barcellona 1952, pag. 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 1. - Giacomo Cefali in Gerace, 1617. Palermo, Museo di Palazzo Abbatellis.

FIG. 2. - Giacomo Cefali in Gerace, 1617. Palermo, Museo di Palazzo Abbatellis.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 3. - Particolare della fig. 1: firma di Giacomo Cefali.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

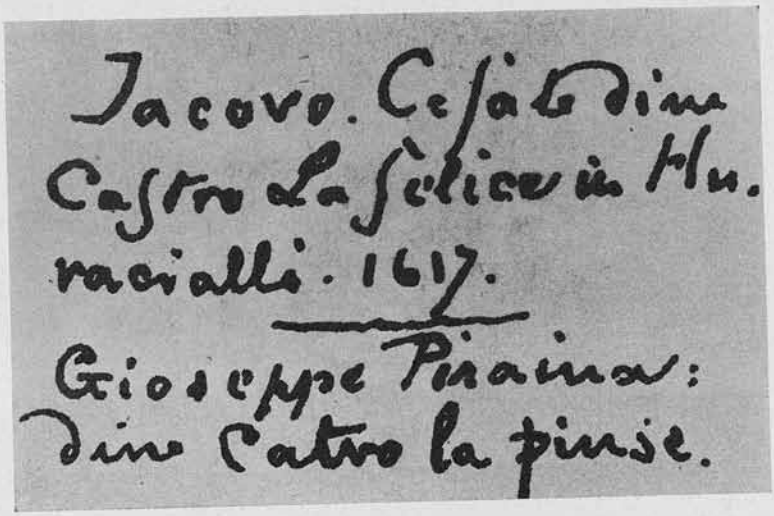


FIG. 4. - Da un vaso un tempo in Coll. Castellani di Roma. Cfr., *Porzellan und Fayence,* J.G. Groes se und Jaennicke, Berlin, 1922.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

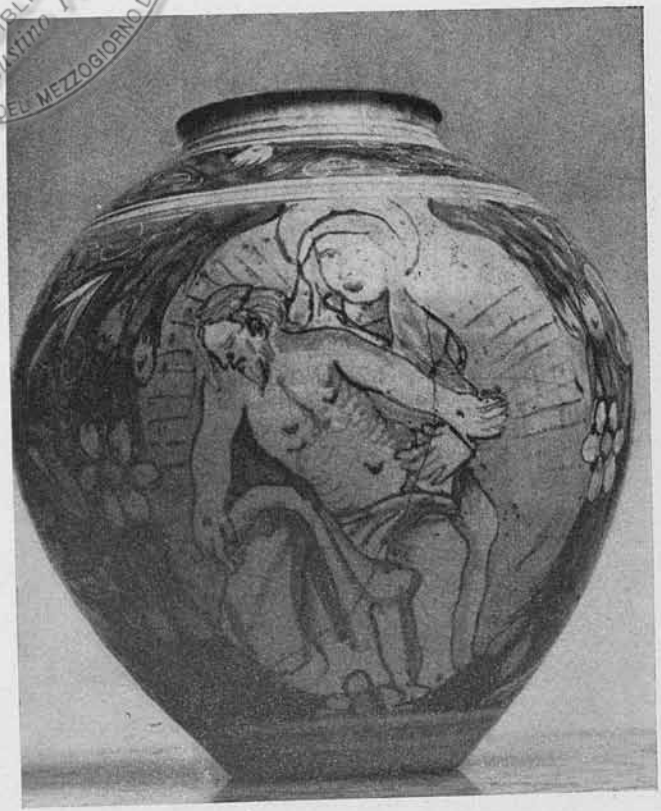


FIG. 5. - Giacomo Cefali e Giuseppe Piraino. Officina di Gerace intorno al 1617. Napoli, Coll. Pisani.

FIG. 6. - Giacomo Cefali e Giuseppe Piraino. Officina di Gerace intorno al 1617. Napoli, Coll. Pisani.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 7. - Giacomo Cefali e Giuseppe Piraino. Officina di Gerace intorno al 1617. Napoli, Coll. Pisani.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

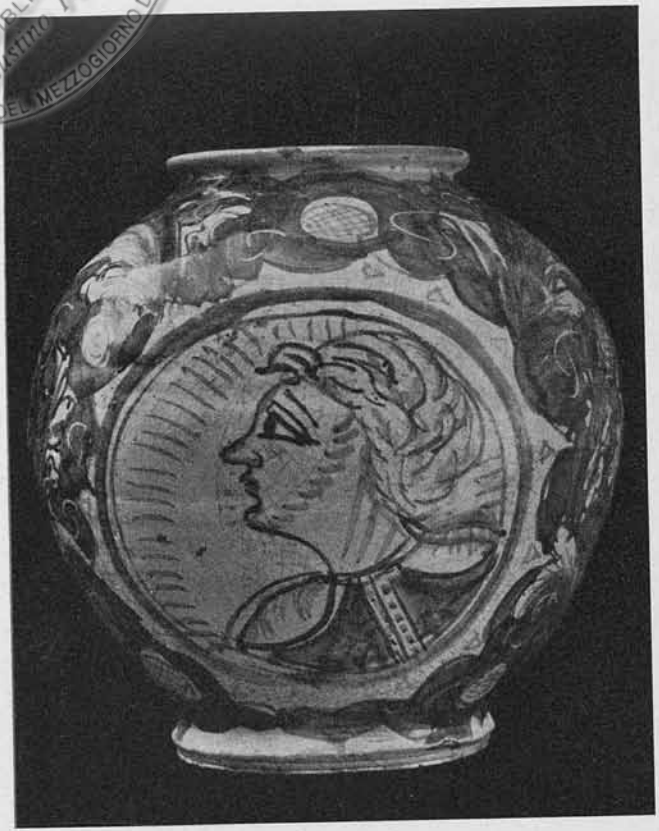


FIG. 8. - Officina di Giacomo Cefali in Gerace, verso la metà del secolo XVII. Napoli, Coll. Donatone.

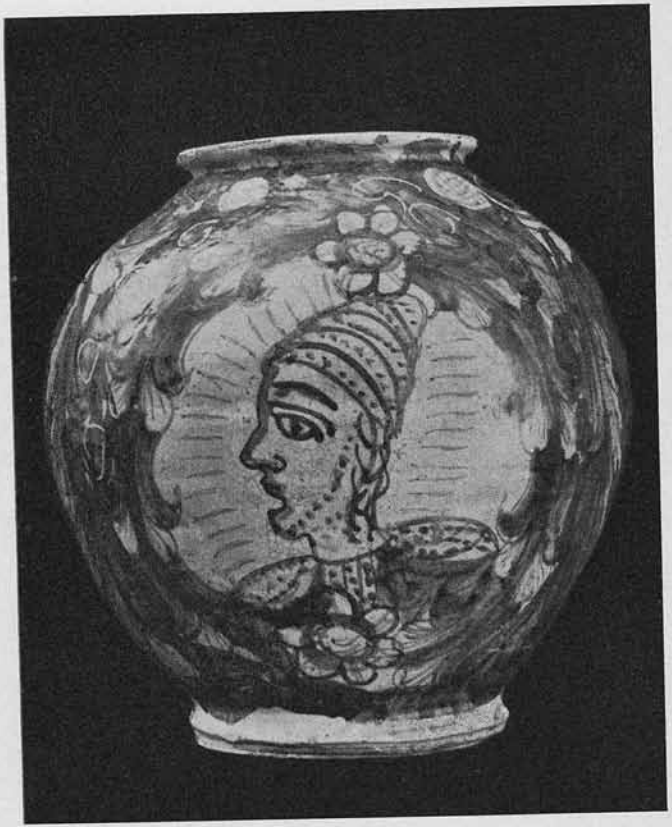


FIG. 9. - Altra faccia nel pezzo di fig. 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

razione su maiolica, non può non essere originario della Sicilia, come il suo cognome palermitano chiaramente rivela. Ciò è passato finora inosservato perché egli ha firmato alcune delle sue composizioni aggiungendo al cognome in alcuni casi: « italiano »; ed in altri: « pisano ». Il che lo ha fatto ritenere proveniente da Pisa. Ma è ben noto che in Spagna venivano definite « obra de pisa » le ceramiche importate dall'Italia, perché trasportate da navi pisane ed essendo Pisa il maggiore centro di smistamento commerciale verso la penisola iberica, dove, quindi, i ceramisti italiani vennero pure chiamati « pisani » (analogo fenomeno avvenne da noi per i manufatti importati dalla Spagna, attraverso Maiorca e che perciò furono detti maioliche).

Tuttavia le produzioni seicentesche di Gerace vanno ascritte a quel filone ben individuato di ceramiche che, come ho detto, hanno i loro esempi migliori nei vasi di Venezia, largamente esportati in Sicilia. La boccia o palla delle figg. 8-9 conserva nelle sue figurazioni il carattere dei pezzi autografi di Giacomo Cefali, ma sembra rapportabile almeno ad un decennio successivo a quello dei pezzi precedentemente illustrati, per l'abbandono del motivo robbiano della ghirlanda e per l'insueta prevalenza cromatica del blù negli ornati. Influenza delle fabbriche iberiche non si può però ravvisare in questi pezzi. Allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile identificare le produzioni settecentesche di Gerace o di altri centri come Reggio. Una accurata verifica delle ceramiche attribuite a fabbriche siciliane, ad esempio a quelle di Caltagirone, famose per la quantità e varietà dei loro prodotti, potrebbe forse portare a nuove acquisizioni alle fornaci calabresi. Ma il problema andrebbe anche visto nel quadro più vasto delle produzioni delle fabbriche campane periferiche, come Cerreto ed Ariano Irpino, che influenzarono le Puglie fino alla penisola salentina, individuando il ruolo svolto dai centri ancora sconosciuti del Salernitano.

Una vivace attività artigianale con propri caratteri distintivi, anche se di impronta tutt'affatto popolaresca, è invece documentabile fin dal 700 in centri calabresi come Seminara e Squillace. Produzioni di Seminara sono state pubblicate dal Toschi (6) e l'attività in questo centro ha origini molto antiche (ancora oggi viva con il suo caratteristico artigianato) se i suoi abitanti fu-

(6) P. Toschi, *Arte popolare italiana,* Roma 1959, pag. 208.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rono detti « frischiottari » (stovigliai e fabbricanti di vasi o cantari) e nel socolo XVI colpirono l'attenzione del bolognese frate Leandro Alberti; essi avevano anche la qualifica di « stagna canteri » (7). Da una riproduzione del volume sulla Calabria del Touring Club Italiano (8) aprendo infine che, almeno fino a al 1937, era possibile vedere nella stessa Gerace modeste fabbriche di terrecotte, scavate nella roccia del colle sul quale sorge l'antica cittadina.

GUIDO DONATONE

APPENDICE I

Catasto onciario di Gerace del 1742 (*Arch. di Stato di Napoli,* n. 6150).

Biagio Scioti, maestro vasaio di anni 29.

Bruno Alfarone del quondam Domenico di Diego, maestro vasaio di anni 36.

Domenico Alfarone, maestro vasaio di anni 35.

Benedetto Alfarone, figlio, discepolo di anni 15.

Paolo Amato, maestro vasaio di anni 45.

APPENDICE II

Catasto onciario di Montefusco del 1753 (*Arch. di Stato di Napoli,* n. 4674).

Andrea Musano, rovagnaro di anni 52, abita casa sottana, per uso di suo mestiero sita fuori dell'abitato.

Gaetano Musano, figlio, rovagnaro di anni 14.

Ciriaco Dente, pignataro di anni 43.

Francesco Dente di Vincenzo, rovagnaro di anni 54, possiede casa sottana per uso del suo mestiere nel luogo detto lo Canale.

Giuseppe Dente, figlio, rovagnaro di anni 14.

Giambatta Melone, rovagnaro di anni 49.

(7) R. CORSO, *Saggio sui blasoni popolari calabresi,* in « Rivista Critica di Cultura Calabrese », 1921, fasc. II, pag. 207.

(8) *Puglia, Lucania, Calabria,* vol. VIII, Milano 1937, pag. 219.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giovanni Melone, rovagnaro di anni 28, tiene in affitto una bottega per uso del suo mestiero.

Saverio Melone, rovagnaro di anni 19.

Matteo Dente, rovagnaro di anni 50, possiede casa sottana per uso del suo mestiere nel luogo detto Miesosano.

Guglielmo Dente, figlio, rovagnaro di anni 23.

Pasquale Melone, rovagnaro di anni 30.

Rocco Melone, fajenzaro di anni 75.

Saverio Mottola, rovagnaro di anni 25, possiede una bottega per uso del suo mestiero nel luogo detto lo Canale.

Tommaso Melone, rovagnaro di anni 65, possiede casa per uso del suo mestiero nel luogo detto lo Canale.

Giuseppe Melone, figlio, rovagnaro di anni 35.

Tommaso Dente, fajenzaro di anni 53.

Vincenzo Dente, figlio, fajenzaro di anni 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL « LIBRO VERDE » ED IL GOVERNO MUNICIPALE DI TAVERNA NEI SECOLI XVII E XVIII

Il 1605 fu un anno assai importante per l'ordinamento politico e sociale di Taverna.

Si trattò di una svolta repentina, quasi certamente voluta da pochi e potenti (1), che portò la città da una forma di governo democratico ad uno aristocratico che, dapprima esercitato congiuntamente da onorati e nobili, finì poi per accentrarsi esclusivamente nelle mani di questi ultimi.

Ed ancor più interesse quei fatti assumono esaminandoli sulla scorta di un documento ad essi coevo — per altro, quanto all'aspetto nobiliare, già da me pubblicato (2) — conservato nell'archivio della mia famiglia: *Il Libro Verde della Nobiltà di Taverna* (3), che è composto dai verbali della costituzione e delle tornate del seggio dal 1605 al 1793.

(1) In questa congettura mi conferma l'aver rilevato che fino al 1605 i tavernesi, sempre fieri e gelosi, erano stati dell'« equalita ad tutti cittadini quolibet alio privilegio aut instromento non obstante et per sua Maiesta loro ej stato concesso et per epsa Maiesta ordinato quod servetur equalitas inter lives et nesciuno sia franco et cossj fin al presente ej stato observato », *Liber Privilegiorum,* in ARCH. CATIZONE. Privilegio del 19 ottobre 1515 concesso alla città di Taverna dalla regina Giovanna.

(2) U. FERRARI, *Il Patriziato di Taverna,* in « Rivista Araldica », LXIII, 33 sgg.

(3) Si tratta di un volume del formato di cm. 27×20 costituito da 154 fogli, dei quali scritti e numerati 87; bianchi e non numerati 67.

Originariamente rilegato in velluto verde, provvidi nel 1962 a rinnovarne la copertina onde evitare che il documento subisse irrimediabili guasti.

Il volume non è integro. Mancano i ff. 35-36 (a t. del f. 34 è annotato: « mancano di dui susseguenti fogli ») e 55-59 (a t. del f. 54 è infatti precisato: « mancano li fogli seguenti non si sa per qual causa tolti incuria grande de' sig. Sindaci de' nobili »). È da porre altresì in risalto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non v'è dubbio che, per avere un quadro politico-sociale di Taverna, tale documento sia, con il *Liber Privilegiorum* (4), la fonte migliore.

* * *

Il parlamento generale tenutosi in Taverna il 17 maggio 1604 in presenza del regio uditore Noguera dové essere certamente tempestoso ed assai polemico, ma la tesi sostenuta da alcuni prevalse sicchè, nel successivo aprile 1605, fu inviata al vice re ed al regio collaterale consiglio una supplica. Con essa, dato risalto al fatto che negli anni precedenti vi erano stati alcuni dissidî ed inconvenienti sorti in conseguenza delle elezioni dei governanti cittadini, si chiedeva che per il futuro si potessero applicare nelle medesime elezioni le norme dettate dalle costituzioni che disciplinavano il seggio di Cosenza, e che erano state approvate dall'autorità sin dal 1565.

Dal vice re il memoriale dei cittadini di Taverna fu inviato al governatore della Calabria ultra seconda, Carlo de Cardenas, onde fosse lui direttamente ad occuparsene, cosa che questi fece commettendo a sua volta l'incarico, il 21 maggio 1605, all'avvocato fiscale Marcantonio Rossini quale « persona di molta integrità, autorità e valore ».

Il Rossini, giunto in Taverna il 26 maggio, ordinò ai governanti municipali di convocare in quel medesimo giorno il parlamento generale onde poter eleggere quattro o sei deputati, scelti fra i più ragguardevoli cittadini, i quali avrebbero dovuto separare « quelli che veramente sono gentil huomini, et devono entrar nella nobiltà di detta Città, et così anco l'honorati da l'altri cittadini, conforme s'ha osservato et osserva nella città di Cosenza ».

che nel vuoto creatosi furono inseriti due fogli di carta differente, subito dopo la pagina 54, e che furono numerati regolarmente 55 e 56. L'atto ivi contenuto termina poi al foglio 60, con un'interruzione, quindi, di tre fogli: 57, 58 e 59.

Fra i fogli 88 e 89 sono inserite, inoltre, tre lettere inviate nell'ottobre 1759 all'allora deputato dei nobili Carlo Ferrari rispettivamente dai patrizi Domenico Carpenzani, Vincenzo Schipani e Gerolamo Poerio, riguardanti l'aggregazione al sedile del dottore *in utroque* Cesare Gironda.

(4) In ARCH. CATIZONE. *Ne curò* un'edizione R. ZENO, *Il « Liber Privilegiorum » della città di Taverna,* in « Arch. Stor. della Calabria », II, 3-4, 316 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ciò fatto, gli eletti furono incaricati dall'avvocato, il successivo giorno 27, di consegnargli di lì a ventiquattro ore gli elenchi delle famiglie nobili ed onorate (5) che dall'ora innanzi avrebbero dovuto reggere la cosa pubblica cittadina.

Dopo aver ricevuto gli elenchi desiderati il Rossini, il 29 maggio, promulgava un bando con cui invitava tutti coloro i quali — nobili, civili o plebei — pretendessero alcun « interesse, che per tutto oggi 29 del presente debbiano, e ciascuno d'essi debbia comparire inanzi di noi a preponere le sue raggioni, e pretendenze che li si farà complimento di giustizia, et acciò sia noto a tutti volemo et ordinamo che il presente si pubblichi per tutti li lochi soliti di detta città ».

Il 31 maggio, finalmente, veniva con ufficialità decretata la costituzione del sedile patrizio di Taverna (6), che si sarebbe conformato — per le elezioni di magistrati cittadini (7) — al

(5) Gli elenchi sono ora pubblicati in U. FERRARI, *Il Patriziato di Taverna,* cit., 38 sgg.

(6) Sede del seggio fu il refettorio del convento dei padri domenicani onde a volte fu detto di *S. Domenico,* benché in quasi tutti gli atti, anche quelli contenuti nel *Libro Verde,* sia chiamato di *S. Michele.*

Nel 1785, però, come si apprende dagli *Atti di diligenza pratticate in forza di Real Dispaccio venuto a supplica degli Amministratori del secondo ceto della città di Taverna,* in BIBLIOTECA COMUNALE DI CATANZARO, raccolta DE NOBILI, MS 42 (da me a larghe linee illustrati nella rettifica (pubblicata in cotesto volume) al precedente saggio *Di una causa intentata nel 1747 da alcune famiglie di Taverna contro la nobiltà per entrare a far parte del sedile patrizio,* in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. », XXXVI, 191 sgg.), i nobili a proprie spese acquistarono dal sacerdote Agostino Carrapetta una « casa palazziata » che destinarono a seggio ed ove, d'allora si congregarono, essendo stato sospeso il convento di S. Domenico.

Gli onorati si radunavano, invece, nel palazzo della corte, residenza del regio governatore.

(7) Che le costituzioni di Cosenza avessero valore in Taverna ai soli fini delle elezioni dei magistrati municipali si apprende da un atto dell'11 luglio 1605 inserito nel *Libro Verde* ove è detto che in quel tempo alcuni cittadini avevano preteso far osservare nella città certe costumanze cosentine le quali non riguardavano punto la procedura delle elezioni, ma tornavano segnatamente di utilità ai richiedenti, sicché il Reggimento cittadino insisteva sul punto che la validità degli statuti di Cosenza era da restringersi alla sola elezione dei magistrati, ogni altra cosa restando disciplinata, oltre che dalle leggi comuni, dalle antiche consuetudini tavernesi affermatesi mercé i privilegi reali concessi alla città. E tale argomentazione era stata altresì avvalorata dal conforme parere del governo centrale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dettato dei capitoli di Cosenza che sin da qualche giorno prima erano stati esibiti al fiscale dal cancelliere della città, e si provvedeva altresì ad « allibrare et matricolare » nel libro della matricola (detto in seguito *Verde* per il colore del velluto che lo ricopriva) le famiglie nobili e quelle onorate.

Da qui innanzi le registrazioni del *Libro Verde* riguardano nuove aggregazioni, reintegre e qualche litigio col governo centrale ond'è che, essendo tali atti di eminente interesse familiare, e più propriamente nobiliare, non credo questo il luogo adatto per discorrerne (8).

Piuttosto mi pare cosa giovevole dare qualche cenno su quale fosse l'effettivo modo di governo della città così come si può apprendere dagli statuti e da altri documenti.

Tutta la popolazione di Taverna era divisa in tre ceti: i nobili (cui nel 1605 si equipararono i dottori in *utroque jure* ed in medicina), gli onorati ed i popolani, i quali ultimi, però, non avevano alcun effettivo potere politico.

Le famiglie nobili ed onorate costituivano due *piazze*: « La prima Piazza de' Nobili, seu Patrizij » e « la Seconda Piazza de' Nobili, con altro nome la piazza civile del Grado; l'una separata dall'altra, fandosi ogn'anno l'elezzione de' Sindici, e Regimenti » (9).

I magistrati dei due ceti costituivano il *Reggimento* della città ed esercitavano il governo della cosa pubblica.

Ogni famiglia nobile eleggeva fra i suoi componenti, maggiori di 25 anni, un deputato (10); tutti questi, poi, secondo

(8) Sotto questo aspetto si veda: U. FERRARI, *Il Patriziato di Taverna,* cit., *passim.*

(9) *Atti Riccio,* Taverna, 19 agosto 1745, in ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO. Mi si consenta di ringraziare anche qui il dottor Italo Montoro, direttore dell'Archivio di Stato di Catanzaro, per il suo sempre cordiale e disinteressato aiuto.

Del modo di governo di Taverna è anche fatto ampio cenno nei documenti che nel 1719 i germani Carlo e Giuseppe Poerio presentarono al S.M.O. di Malta onde poter cingere la croce di cavalieri, in ARCH. S.M.O.M. IN NAPOLI, *Gran Priorato Napoli-Sicilia.* Cfr. altresì C. MISTRUZZI DI FRISINGA, *Trattato di diritto nobiliare italiano,* Milano 1961, II, 487.

(10) A cavaliere fra il XVII ed il XVIII secolo dové tuttavia consolidarsi la consuetudine di attribuire un'importanza preponderante ai primogeniti di ogni famiglia i quali, mercè questa loro condizione rappresentavano come deputati la famiglia nelle adunanze del seggio, ed ave-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una particolare procedura, eleggevano a loro volta, con l'assistenza del governatore regio, un sindaco, un mastrogiurato e tre eletti (11).

Cosa del tutto simile accadeva per gli onorati i quali, però, non nominavano il mastrogiurato.

La città, effettivamente, era quindi governata da due sindaci, uno nobile ed uno onorato, dal mastrogiurato e da sei eletti.

I sindaci presiedevano alle rispettive piazze, pur esercitando poteri particolari; fra i due aveva la precedenza quello nobile. Nella prima metà del XVIII secolo lo stipendio di quest'ultimo era di quattro ducati, « come Erario universale della città e casali » (12).

La funzione del mastrogiurato, alle cui dipendenze erano (almeno nel 1735) 24 *sergiurati,* consisteva « nel girare la notte, per la Città in ronda, dalle tre ore in su, carcerare la gente che camina senza lume, e senza causa legittima o con armi » (13).

Gli eletti, infine, avevano attribuzioni specifiche, determinate volta per volta.

Di nomina reale o vicereale erano il giudice, od anche assessore, ed il governatore, per antica consuetudine chiamato giustiziere, il quale ultimo amministrava la giustizia nella città e nei casali ed assisteva alle sedute del seggio nelle quali si eleggeva il Reggimento cittadino o si aggregavano nuove famiglie.

Non potevano essere nominati a tale carica, per remota concessione dei re aragonesi, i cittadini di Catanzaro e di Cosen-

vano il potere elettorale attivo e passivo, mentre gli ultrageniti avevano solo quello attivo.

(11) *Statuti della città di Taverna concessi nel 1605,* § 3, 4, 5 e 6, in *Libro Verde della Nobiltà di Taverna,* cit., c. 6-9. Esiste l'edizione, assai interpolata, curata da D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini,* Napoli 1869, ed ora quella da U. FERRARI, in « Brutium », XLIX, nuova serie, 1-3, 20 sgg.

(12) *Relazione del Capo Ruota D. Giovanni Pallante,* 1735, in ARCH. DE NOBILI DI MAGLIACANE, CATANZARO, pubblicata in parte da U. FERRARI, *Il governo municipale di Taverna nella relazione di un magistrato del XVIII secolo,* in « Storia e Nobiltà », III, 9, 7 sgg.

(13) Sta in U. FERRARI, *Il governo municipale di Taverna ecc.,* cit., 8. Funzione prettamente di polizia quella del mastrogiurato, che cercava di prevenire i delitti ed assicurava i rei alla giustizia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

za (14), e di ciò dà altresì notizia una pagina del *Libro Verde* ove è ricordato, *ad futuram loci memoriam,* come nel 1707 fosse stato eletto a quell'ufficio dal vice re Martinitz il catanzarese Gaetano Majorana. Essendo però tale nomina in contrasto col dettato degli antichi privilegi cittadini si era ricorsi al conte Daun che, il 10 dicembre 1707, aveva disposto l'allontanamento del Majorana, la qual cosa accadde dopo alcune infruttuose liti di colui (15).

Lo stipendio del governatore era di 10 ducati (ciò almeno nel 1735), ed al momento dell'assunzione della carica riceveva 30 carlini « per pasto et utenzilij » (16).

In tal guisa Taverna fu governata per tutto il secolo XVII, durante il quale, però, il potere dei nobili via via sempre più si rafforzò finendo col prevalere su quello dell'altro ceto.

Tale stato di cose maturò compiutamente nel secolo successivo, durante il quale si verificarono alcuni sostanziali mutamenti.

Di ciò dà contezza la relazione che nel 1735 il capo ruota Giovanni Pallante fece all'avvocato fiscale Paolo Vivone che se ne sarebbe dovuto servire per un'indagine ufficiale sulle condizioni della provincia di Calabria ultra seconda.

Notava il Pallante — che era stato dapprima giudice e poi governatore di Taverna per un anno ed otto mesi sicché con perfetta conoscenza poteva « riferire a V.S. de un paese da me conosciuto a fondo » — come assai si fosse ridotto, a causa di estinzione e trasferimenti, il numero delle famiglie degli onorati sicché ben raramente venivano eletti i magistrati di quel

(14) Questo era uno dei privilegi concessi dal re Federico d'Aragona il 10 dicembre 1496 alla città che lo richiedeva: « Item supplica dicta universita vestra Maiesta se digne che nullo possa essere unquam tempore ne Iustitieri ne iudicj ne altro officiale si non partiarij forestieri intendendose che in dicti offici non sieno homini de la cita de Cosenza et casali e de la dicta cita de Catanzaro per essere molti vicini et havere familiarita et amecitia in dicta terra », pubblicato da R. Zeno, *Il « Liber Privilegiorum » della città di Taverna,* cit., 333.

Altresì v'è nell'Archivio di Stato di Napoli, fra le bozze di consulta della real Camera di S. Chiara, una consulta del 1748 (vol. 126 inc. 22) nella quale il Sindaco dell'università di Taverna, in occasione della nomina del governatore, rammentava il tenore dell'antico privilegio che, nel documento napoletano, è detto esser stato concesso da Carlo (?) d'Aragona.

(15) *Libro Verde della Nobiltà di Taverna,* cit. f. 68.

(16) Sta in U. Ferrari, *Il governo municipale di Taverna ecc.,* cit., 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ceto (17), ciò dando segnatamente modo ai nobili di accentrare nelle proprie mani il governo cittadino.

Tale condizione, secondo il Pallante, era perniciosa assai per la floridezza economica della città il cui pubblico patrimonio in modo pessimo veniva amministrato dal sindaco che « è anche l'Erario universale della città, e de' casali e ripartisce le spese comuni » e che per di più lui, che secondo le leggi e le consuetudini, era un *par inter pares,* effettivamente era il solo ad amministrare la cosa pubblica

> ed egli solo dà il conto dell'amministrazione (benché questi conti quasi mai non si danno) contro il disposto delle Regie Prammatiche. Di ciò nasce, che il Sindaco de' Nobili, fa ciò che le piace da Padrone, senza che i compagni abbiano pure curiosità di sapere ciò che si faccia, non che zelo, e cura di correggere, ed impedire il male; quindi è che detto Sindaco fa i Partiti a suo modo, regola a suo modo l'annona, e contento del suo disonesto guadagno, dà mano alle frodi de Partitarj, Bottegai, Panettieri e Macellai, e s'introita il peculio universale, e se lo staggiona come fosse suo proprio; Si esigge quanto può della Bonatenenza, e Terraggio delle terre comuni, senza darne conto, o farne parte a Casali, fa fedi e quietanze a Cittadini che abitano altrove per i pesi che quà veramente non portano, esimendoli dà pesi, che dovrebbero portare altrove, e se ne prende danaro.

Un giudizio assai severo quello del Pallante; giudizio che per altro riterrei non del tutto equanime, credendolo dettato soprattutto dal particolare programma di quel suo tempo in cui la corona e la burocrazia, cercando di abbattere gli abusi di un feudalesimo affatto ed irrimediabilmente decaduto, e di un disordinato, orgoglioso e quasi del tutto esautorato ceto patrizio, nell'intento di rafforzare lo stato e la monarchia, desideravano far largo alla nascente borghesia (18).

(17) Per il Pallante, oltre alle già riferite ragioni, era difficile che si tenessero le elezioni nella seconda piazza perché queste erano assai contrastate dai nobili desiderosi d'accentrare sempre più nelle loro mani il pubblico potere.

(18) A. Genovesi, *Lettere Familiari*, I, 234; B. Croce, *Storia del regno di Napoli,* Bari 1958, 193 sgg., ove accenna ai sedili patrizi ed al contributo che la borghesia ricevé dalla nobiltà.

Anche per gran parte del regno mi sembrerebbe valido il suggestivo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

D'altronde — guardando solo a Taverna — il disastroso quadro offerto dal Pallante non doveva del tutto rispondere al vero. Infatti non ho notizia di alcuna iniziativa che tendesse a por fine a tale stato caotico presa dal Vivone, né da alcun'altra autorità, e le cose continuarono a seguire quel verso fino al 1747 allorché, come di recente ho ricordato, un gruppo di famiglie popolane tentò con esito negativo di essere aggregato al sedile (19).

Tali famiglie, contestando il numero veramente limitato (si erano ridotte da ventisette ad undici) di case patrizie, chiedevano che al seggio fossero ascritte anch'esse onde raggiungere quel numero legale richiesto dalle costituzioni concesse nel 1605 (20).

Contro tale pretesa i nobili, e per essi lo stesso preside della provincia Nicola M. Caracciolo e l'avvocato Stefano Patrizi, pur ammettendo che le loro famiglie fossero solo undici ai fini delle elezioni (essendo a quelle ammessi — come già ho avuto modo di accennare — con potere elettorale attivo e passivo i soli primogeniti), pure erano molto più numerose, giacché le stesse erano ricche di diramazioni cadette che nell'assemblea avevano il solo diritto elettorale attivo. Era più conveniente, quindi, concedere ai rami cadetti anche il potere elettorale passivo piuttosto che aggregare alla prima piazza famiglie di dubbia dignità (21).

La Camera di S. Chiara che era stata — *extrema ratio* — adita, ritenne tale richiesta fondata, almeno in parte, e con una sua

aforisma di J.J. Biörnstahl, *Briefe auf Reisen,* trad. ted., Stralsund 1777, I, 332, riportato anche in Croce, *Storia del regno di Napoli,* cit., 194, da lui riferito alla popolazione di Napoli: esser cioè quella come la vipera, di cui la testa (aristocrazia) era velenosa, la coda (la plebe) di nessun valore, ma il pezzo di mezzo (la borghesia), utile e buono e perciò stesso reperibile nelle farmacie come rimedio salutare.

(19) U. Ferrari, *Di una causa ecc.,* cit.

(20) *Statuti della città di Taverna,* cit. § 3 e 4 i quali, seppure indirettamente, prevedevano l'esistenza di 24 elettori dei magistrati cittadini; quindi di un egual numero di famiglie le quali, uno per ognuna, dovevano dare il deputato incaricato delle medesime elezioni.

(21) U. Ferrari, *Di una causa ecc.,* cit. Che ormai anche nei sedili di Napoli si votasse « a testa e non a famiglia », è detto nell'editto reale del 25 aprile 1800 che ne sanciva la soppressione, siccome è ricordato da B. Croce, *I seggi di Napoli,* nella raccolta *Aneddoti di varia letteratura,* Bari 1953, I, 297.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sentenza del 1753, pur negando la pretesa aggregazione ai ricorrenti, ritenne conveniente riformare il modo di governo di Taverna (22).

Sicché d'allora, sino all'abolizione dei sedili, la città fu governata in tal guisa: un anno da un sindaco nobile e da un mastrogiurato civile, il successivo da un sindaco civile e da un mastrogiurato nobile. Tali magistrati eran poi coadiuvati da due eletti di cui il primo sempre nobile ed il secondo civile (23).

Alla composizione del Governo cittadino concorrevano con il loro voto sessanta decurioni (i quali, a loro volta, erano rinnovati ogni lustro), venti nobili, venti civili e venti scelti fra gli artisti ed i campagnoli, i quali ultimi erano preposti dai nobili (24).

Come questo assetto non soddisfacesse i civili non è qui il caso dire (25); occorre, viceversa, osservare come dal 1760 (22 giugno) comparissero nel *Libro Verde,* con incarichi di governo, alcuni patrizi (da quattro a sei) col titolo di deputati dei nobili (26). Come, però, le loro funzioni si inserissero nella nuova forma di governo, di cui or ora ho riferito, non saprei dire.

Così fu governata, dunque, Taverna fino al 25 aprile 1800 allorché i sedili napoletani, e con essi anche quelli provinciali, accusati di corruzione ed infingardaggine, ma soprattutto non solo di non aver dato mano durante i fatti del 1799 alla monarchia, quant'anche d'aver assunto una condotta tutt'affatto benevola verso i più autorevoli rappresentanti della Repubblica Partenopea nella speranza di consolidare ed estendere la loro funzione politica negli ordinamenti di una vagheggiata repubblica aristocratica, vennero soppressi (27).

Né la cosa fu poi un gran male, chè quell'istituto ormai aveva perso la sostanziale importanza politica e sociale avuta nei secoli XIII-XVI, per assumerne una affatto onorifica e no-

(22) U. Ferrari, *Rettifica,* cit.

(23) *Atti di diligenza etc.,* cit.; U. Ferrari, *Rettifica,* cit.

(24) *Atti di diligenza etc.,* cit.; U. Ferrari, *Rettifica,* cit.

(25) Cfr. *Atti di diligenza etc.,* cit. e, a larghi tratti, U. Ferrari, *Rettifica,* cit.

(26) Dal *Libro Verde* si apprende che il 22 giugno 1760 erano quattro, f. 73; il 12 maggio 1783 ancora quattro, f. 75; il 7 maggio 1785 sei, f. 77; ed ancora sei erano il 23 aprile 1790, f. 80.

(27) B. Croce, *I seggi di Napoli,* cit. 297; E. Capasso delle Pastene, *Il patriziato napoletano nei migliori periodi della sua storia,* Chieti 1965, 43.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

biliare (28). Sicché, per dirla col Croce (29), « bisogna concludere che Ferdinando IV, punendo la velleità di autonomismo e di aristocratismo politico di quei vecchi corpi, eseguiva nel tempo stesso la vendetta della nuova borghesia; e, sebbene per allora mirasse soltanto a favorire la plebe e col favor della plebe a rinvigorire il governo assoluto, spazzava « medioevo e carnaval » e si comportava, senza averne coscenza, rivoluzionariamente ».

UMBERTO FERRARI

(28) C. MISTRUZZI DI FRISINGA, *Trattato di diritto nobiliare italiano,* cit., II, 478. Ciò, poi, per quanto riguarda Taverna è assai evidente nella sentenza del 1753 che, pur rispettando le prerogative, onori e titoli del ceto patrizio quanto all'aspetto formale, volle limitarne il sostanziale ed incontrollato potere politico, come d'altronde era accaduto in quasi tutto il regno dalla metà del secolo.

(29) B. CROCE, *I seggi di Napoli,* cit., 301.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A PROPOSITO DI ALCUNE FAMIGLIE DI TAVERNA ASPIRANTI A FAR PARTE DEL SEDILE PATRIZIO

Rettifica dell'A.

Dando notizia nell'« Archivio Storico per la Calabria e la Lucania » del 1968 di una controversia sociale avutasi in Taverna alla metà del secolo XVIII (1), son giunto troppo affrettatamente a delle conclusioni, e di ciò chiedo venia ai lettori, che si son rivelate, mercé un documento che mi era rimasto sconosciuto e che solo recentemente ho potuto esaminare (2), inesatte.

Affermavo a pagina 211 di quel mio saggio che la real camera di S. Chiara nel 1753 aveva accolto la tesi sostenuta dai nobili di Taverna contro alcune famiglie ricorrenti che non accettavano punto il modo di governo aristocratico della città. Tale mia convinzione era confortata dal non aver trovato nel *Libro Verde,* ch'era il volume dove venivano registrati gli accadimenti del seggio, alcun riferimento ad un eventuale mutamento del governo, anzi dall'aver riscontrato nel medesimo documento tutti elementi che facevano congetturare un mantenimento di quello.

Ora, il documento che ho avuto fra le mani, rende chiara la condizione che venne a verificarsi nel paese dopo la sentenza, la quale cercò di trovare un punto di equilibrio fra le due contrapposte richieste. Infatti essa stabilì che per il futuro Taverna sarebbe stata governata un anno da un sindaco nobile e da un mastrogiurato civile, ed il successivo da un sindaco civile e da un

(1) U. Ferrari, *Di una causa intentata nel 1747 da alcune famiglie di Taverna contro la nobiltà per entrare a far parte del sedile patrizio,* in « *Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania* », XXXVI, 191 sgg.

(2) *Atti di diligenza pratticate in forza di Real Dispaccio venuto a supplica degli Amministratori del secondo ceto della Città di Taverna,* in Biblioteca Comunale di Catanzaro, raccolta De Nobili, MS 42. Raccolta dei documenti originali del 1789, legati in un fascicolo costituito da 77 carte.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mastrogiurato nobile. Tali magistrati sarebbero stati affiancati da due eletti, di cui il primo sempre nobile ed il secondo civile (3).

Il Governo cittadino doveva essere eletto da sessanta decurioni, venti nobili, venti civili e venti scelti fra gli artisti ed i campagnoli, i quali ultimi, però, sarebbero stati eletti dai nobili « senza che gli Artisti, e campagnoli fossero tenuti d'intervenire a detto Parlamento » (4).

Questo, dunque, il modo di governo in Taverna dal 1753 al 1800. Né tale situazione diede pace alla città ché, sul cadere del penultimo decennio del secolo, i civili si fecero promotori di una nuova causa (5), mal tollerando che i nobili avessero preminenze, onori e titoli che essi non avevano, e non accettando che, nell'anno in cui governava il sindaco civile, il mastrogiurato nobile avesse la precedenza rispetto ad esso.

Chiedevano, in sostanza, gli attori che non si attribuisse più

(3) *Atti di diligenza etc.*, cit., *passim* e spec. cc. 25t-26.

(4) *Atti di diligenza etc.*, cit., *passim* e spec. cc. 26-26t.

(5) *Atti di diligenza etc.*, cit. Già nel 1761 v'era stata una nuova azione legale (le cui conclusioni sono alligate (cc. 31-31t) in copia conforme agli *Atti di diligenza etc.*, cit. in esame) promossa dai ricorrenti del 1753 i quali, nonostante la sentenza in parte favorevole, si vedevano esclusi dal governo cittadino in quanto non appartenevano, nella generalità, alla classe dei civili.

Fu così che, proprio nel 1761, essi si rivolsero al re ponendo in rilievo che, « per non esser di famiglie sufficienti, ascritte al Decorionato detto secondo Ceto della città suddetta, manca il numero degli individui, per supplire all'elezzione de venti Deputati di detto secondo ceto da mutarsi in ogni quinquennio... » (c. 31); ed ancora, osservando esser cosa ingiusta che i decurioni del primo ceto potessero godere onori, preminenze e titoli non permessi a quelli del secondo ceto, chiedevano che anche i decurioni del secondo ceto stesso potessero usare il titolo di nobile, ed avessero il medesimo trattamento degli altri decurioni quanto alle precedenze ed alle sottoscrizioni.

Alla prima di tali richieste l'Autorità rispondeva che « debano ascriversi al decurionato del secondo ceto dell'anzidetta città tutte quelle Famiglie che presentemente sono in essa, e vivono civilmente, come Medici Notari, ed altri che non esercitano alcun mestiere, ed arte vile accioche supplendosi al numero delle famiglie mancanti vi siano Individui sufficienti per farsi l'elezione in ogni quinquennio de' venti Deputati civili... » (cc. 31-31t).

Quanto alla seconda richiesta « Nel sottoscriversi nelle conclusioni ne libri de Parlamenti, ed altro i Decurioni del primo Ceto de Nobili, debbono sottoscriversi prima di quei del secondo, trovando la M.S. ragionevole che i Decurioni del primo Ceto, siano in qualunque maniera distinti da quei del secondo » (c. 31t).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

nei pubblici negozî ai rappresentanti del primo ceto il titolo di nobile e tanto meno quello di illustre; che nelle assemblee i nobili non avessero il primo luogo (6).

Tuttavia, tale ricorso non direttamente interessando quello già esaminato, non ritengo necessario darne più ampî cenni. Basti solo sapere che questa volta, Napoli, rigettò l'istanza dei civili (siccome esplicitamente è detto nel documento in esame), giacché « da tempo antichissimo le Famiglie del primo Ceto son state considerate di nobiltà generosa, che sempre si son congregate particolarmente, che i loro Amministratori han preceduto a quei del secondo, e terzo Ceto, e nelle conclusioni parlamentarie han serbato sempre una certa distinzione, che godono del titolo di Nobili con privilegio del Re Ferdinando del 1466 confermato da Carlo V, e che le sovrane risoluzioni del 20 giugno 1761 e del 1753 non han punto derogato da quel che sempre si è prattticato » (7).

UMBERTO FERRARI

(6) *Atti di diligenza etc.*, cit., *passim* e spec. cc. 1-2.
(7) *Atti di diligenza etc.*, cit., c. 71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

STRATIGRAFIA DEL FOLK-LORE LUCANO *

I. SOPRAVVIVENZE DELLA LUCANIA ANTICA

L'esigenza di dare alla storia, intesa nel senso generale di storia della cultura e in quello speciale di storia etnologica, un ruolo direttivo e sempre più determinante negli studi demologici mi spinge ad avanzare una proposta metodologica e ad avviare il tentativo, che qui presento più come programma di lavoro che come esperimento compiuto, di dare prospettiva storica ai fatti e prodotti del Folk-Lore, sia che appartengano al mondo popolare tradizionale sia che lo riguardino come oggetto di studio e d'interessi vari (accettiamo, e riteniamo utile affiancare, il duplice significato, nativo e acquisito, del termine Folk-Lore) (1), collocandoli nel tempo in cui è documentata o è ricostruibile la loro vita folclorica, ossia nell'àmbito della collettività, distinguendone l'età storica (voglio dire datata o databile) e l'età etnologica (o filologica quando si tratti di prodotti letterari), collegandoli con le vicende che si svolsero o ebbero riflessi nella regione, cronologizzandoli insomma, nei casi e nei modi in cui tale difficile operazione sia possibile, e storicizzandoli, perché quei fatti (canti e racconti, al pari degli usi e costumi, sono 'fatti', in quanto riflettono una parte del nostro 'vissuto') abbiano per noi valore non soltanto di care

* Presentato come comunicazione al LIX Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri (Potenza, 8-12 settembre 1968), il presente saggio è stato oggetto di una mia conferenza nella sede del Comitato di Roma della « Dante » (31 gennaio 1969). Ne è stato pubblicato uno stralcio negli « Atti » del suddetto Congresso (Roma 1969, pp. 203-212). Lo pubblico ora qui integralmente e spero che non dispiaccia al lettore se volutamente affiora qua e là, specialmente nel finale, il tono di una comunicazione e conferenza con cui il mio lavoro fu concepito.

(1) Cfr. G.B. Bronzini, *Folk-Lore e Cultura tradizionale,* Bari, Adriatica, 1968.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

memorie, che pur giovano a ravvivare il legame con la propria terra natìa in coloro che ne sono materialmente o spiritualmente lontani, ma di documenti genuini che possano servire allo storico e all'etnologo, i quali « sulla strada della conoscenza dell'uomo, che va dallo studio dei contenuti coscienti a quello delle forme inconscie », mirano a un comune obiettivo e si completano vicendevolmente: l'uno, anzi, non può non essere anche l'altro, e viceversa, « vero Giano bifronte », per « dominare con lo sguardo la totalità del percorso » (2).

E, poiché il Folk-Lore può essere considerato, su un piano parallelo a quello del linguaggio (3), come un sistema di funzioni, simboli e valori, che aderisce, conservandosi e trasformandosi, alla mutevole vita e cultura di un popolo o di una comunità, la ricerca demologica storicamente indirizzata, articolata in senso diacronico e sincronico, non può prescindere dai riferimenti al contesto socio-economico, in quanto essa è proprio rivolta a misurare il rapporto, vario da epoca a epoca, della suddetta aderenza; e compito dell'etnologo o demologo storico è quello, già da tempo segnato e oggi più fittamente che mai assolto dai linguisti saussuriani e strutturalisti, di studiare le forme di quel sistema e i contenuti e significati ch'esse via via assumono (4).

Il termine 'stratigrafia', che ho posto nel titolo di questo saggio, vuol rispondere alla esigenza metodologica di classifi-

(2) Cfr. C. Levi-Strauss, *Antropologia strutturale,* Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 36.

(3) Cfr. G. Vidossi, *Linguistica, storia della cultura, etnologia,* in R. Biasutti, *Le razze e i popoli della terra,* 2ª ed., I, Torino, UTET, 1958, pp. 501-517: specialm. pp. 504-505.

(4) Un'analoga direzione d'indagine sollecitava, se ho ben compreso, V. Santoli nel suo discorso introduttivo al 1° Convegno del Folk-Lore modenese (1-2 novembre 1958), pubblicato negli « Atti e Memorie » - *Folklore modenese,* Modena, 1959, p. 10: « Una volta che [...] si sia persuasi che l'unità « oggettiva » del Folclore è un « idolum Demologorum » da cui, baconianamente, bisogna liberare le menti, sarà forse venuto il momento di chiedersi se, *hic et nunc,* esistono (o sono esistiti) « sistemi » di tradizioni popolari: sistemi, in ogni caso, fra di loro categorialmente eterogenei e che vivono sopra piani diversi. Così, aiutati da una metodica che nella linguistica muove da Ferdinando de Saussure, sarà più agevole anche ai demologi sollevarsi dalla curiosità dei fatti singoli a una visione coerente delle forze compresenti sopra certi piani di una certa società in un momento dato ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

care storicamente la materia folclorica, riportandola alle civiltà ed epoche diverse della storia politica e sociale della Lucania: sulla base di fonti scritte e figurative, o, dove queste mancano, etnologicamente e filologicamente esaminando gli stessi fatti e prodotti di tradizione orale nei loro elementi costitutivi che riflettono strati diversi di civiltà. Insomma ciò che io propongo è una ricerca storica affiancata ad un'analisi strutturale del Folk-Lore lucano.

Ma esiste un Folk-Lore lucano, come noi siamo soliti immaginarlo, uniforme e compatto, fermo in una irreale fissità e chiuso in un mitico isolamento? Come oggi è un'astrazione parlare di un dialetto lucano, pugliese o d'altra regione, perché i dialetti variano da paese a paese, da ceto a ceto e persino da individuo a individuo, nonché da una ad altra età, così non esiste — il che non esclude l'utilità di ammetterlo per un ordine di classificazione geografica — il Folk-Lore lucano, pugliese o altro; esistono singoli fatti demologici, uguali, affini o analoghi ad altri vicini e lontani, che, variati o invariati, formano il sistema di vita di un data comunità: il sistema varia da comunità a comunità, da epoca ad epoca; la varietà è data non tanto dalla variazione, minima o massima che sia, degli elementi che compongono il sistema, quanto dai fattori etnici e storici, dai moventi psicologici e sociali che promuovono la composizione del sistema, la sua conservazione o trasformazione. L'opposizione dialettica dei sistemi, corrispondente al contrasto gramsciano di due o più concezioni del mondo e della vita, fra i diversi strati della società, che riflette una situazione reale ed è meglio osservabile nei Paesi dell'Europa occidentale, è un altro oggetto e criterio di studio che mi suggerisce il termine 'stratigrafia'. I tre additati criteri, anziché escludersi, si completano vicendevolmente e si integrano in una indagine che aspiri ad essere globale.

Una siffatta indagine multilaterale non posso qui — com'è ovvio — che soltanto proporla; per attuarla occorrerebbe un'adeguata documentazione di tipo intensivo ed estensivo che solo un'inchiesta sistematica, compiuta da ricercatori preparati che sappiano ciò che devono cercare, potrebbe offrirmi, mentre le rilevazioni non guidate da principi scientifici, che certo non mancano, sono per lo più sommarie e superficiali e difettano spesso per genericità e imprecisione. Né si creda che la situazione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della maggior parte delle altre regioni italiane sia nettamente migliore: la stessa Sicilia, che vanta nella vasta opera del Pitrè il maggior monumento di documentazione folclorica, presenta rimarchevoli vuoti, che non ci permettono, fra l'altro, di sapere con esattezza ciò che è vivo e ciò che è morto del Folk-Lore dell'isola di circa un secolo fa. La Basilicata, anzi, ha il privilegio di essere stata oggetto nel dopoguerra di varie inchieste economiche e sociali e di indagini etnologiche d'impostazione storico-religiosa (mi riferisco ai lavori di Ernesto De Martino), che hanno di molto allargato l'angusto angolo visivo del puro folclorista. Tuttavia, per una sistemazione storica del Folk-Lore lucano, la documentazione resta ancora insufficiente. Spero di poter colmare, almeno in parte, tale lacuna con le inchieste dirette che da circa venti anni, pur con molte obbligate interruzioni, vado compiendo nella regione e ora anche con la collaborazione e l'apporto dei miei allievi dell'Università di Bari, alcuni dei quali già hanno dato buoni contributi. Intanto non sarà inutile delineare un abbozzo o disegno provvisorio del posto in cui possono essere collocati e del modo in cui vanno studiati stratigraficamente fatti, prodotti e interessi demologici, di cui scegliamo alcuni campioni, riportati alla loro epoca storica, esaminati nella loro struttura e considerati per il loro valore e la loro funzione.

Di tale abbozzo o disegno provvisorio delineerò la prima parte, che riguarda le sopravvivenze della Lucania antica.

La grande linea di demarcazione fra mondo antico e moderno è segnata dal cristianesimo, che non rivestì soltanto di nuove forme la vita religiosa del sud, ma, accogliendo nella sua ideologia la voce degli umili e degli oppressi, non rappresentò un'alternativa ai culti popolari del mondo mediterraneo, anzi vi si allineò, democratizzando il rapporto col sacro, nel tentativo di svincolo dal regime schiavistico e nello spirito di opposizione all'aristocratica religione dei ceti dominanti. « Non bisogna dimenticare [...] che agli inizi il cristianesimo era una religione volgare » e che « la maggior parte dei suoi seguaci erano persone di basso ceto e di poca o nessuna cultura [...] » (5).

(5) A.H.M. Jones, *Lo sfondo sociale della lotta tra paganesimo e cristianesimo,* nel vol. *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV* - Saggi a cura di A. Momigliano, Torino, Einaudi, 1968, p. 26.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per questo comune denominatore umano e sociale, oltre che per l'innato conservatorismo dei villaggi e per la tenace resistenza dei contadini a ogni cambiamento del loro modo di vita tradizionale, la Chiesa incontrava nelle zone rurali, perfino nei secoli VI e VII, « grandi difficoltà nel sopprimere gli antichi riti con cui i contadini, da tempo immemorabile, scongiuravano le pestilenze e incrementavano la fertilità dei greggi e dei campi » (6). Su questa via culti primitivi e nuova religione, il cui rapporto storico e ideologico non va fatto coincidere *tout court* col rapporto di successione e conflitto fra paganesimo ufficiale e cristianesimo, trovarono molti punti d'incontro (segretezza e magismo dei rituali) e motivi di convivenza, dovuti all'émpito rivoluzionario e alla predicazione popolare della teoria cristiana, in sintonia con lo stato d'animo latente delle masse e con le loro attese di libertà e di riscatto; onde si spiegano, sul piano della politica culturale della Chiesa, le concessioni fatte, nei primissimi tempi, a quella che noi chiamiamo « magia bianca », che si distingue dalla « nera » per non essere nociva al prossimo, anzi volta al bene della comunità, per cui nell'età costantiniana, i « remedia humanis quaesita corporibus » — leggo dal Barb (7) — « non vengono più considerati atti criminosi (non si minaccia più la pena capitale a coloro che portano su di sé, per esempio, gli amuleti contro la malaria, come succedeva sotto Caracalla, prima di Costantino, e sotto Costanzo II, dopo di lui) e nelle zone agricole non è nemmeno considerato illegale scongiurare i temporali o altri fenomeni che possono danneggiare il raccolto ». Concessioni, dunque, che né la Chiesa avrebbe poi tollerate, né il paganesimo di stato aveva ammesse. Tale oscillante posizione del cristianesimo delle origini nei riguardi di certe forme di vita tradizionale ritenute innocue da coloro che le praticavano e dalla stessa Chiesa ci fa considerare meno velleitaria la loro resistenza, maggiore nelle aree più conservative, fin nei più oscuri secoli del Medioevo, alle disposizioni dei concilî e dei sinodi. Il che toglie al primitivismo tradizionale del mezzogiorno d'Italia il carattere e titolo pagano che genericamente riferito al paganesimo ufficiale

(6) A.H.M. Jones, *art. cit.*, p. 24.

(7) A.A. Barb, *La sopravvivenza delle arti magiche*, nel vol. *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo*, cit., pp. 111-137: p. 119.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli si attribuisce per polemica o per semplificazione e, in particolare, sottrae la magia lucana, e quella meridionale in genere, dall'isolamento in cui la si immagina staticamente collocata e la inserisce nella dinamica culturale del cattolicesimo meridionale, attraverso una serie di momenti intermedi e raccordi che il De Martino acutamente rilevò: « In realtà le "sopravvivenze" magiche lucane e genericamente meridionali pur "vivono" in qualche modo e assolvono, nella società data, a una lor propria funzione: e finché "vivono" — sia pur per gruppi umani circoscritti — serbano una tal quale coordinazione con le forme egemoniche di vita culturale a cominciare da quella forma egemonica religiosa che è il cattolicesimo, con le sue tante volte sottolineate accentuazioni meridionali di "esteriorità", di "paganesimo" e di "magia" » (8). Affermare che la vita magico-religiosa del mezzogiorno d'Italia sia rimasta ancora dominata dal paganesimo greco-romano è una tesi estremista di polemica anticattolica, su cui poggia la concezione protestante di un Sud ancora pagano sotto l'insegna della Chiesa, che avrebbe prodotto un mutamento di forme e di gestione, non di contenuti e idee (« nell'otre è rimasto il vino vecchio, solo l'etichetta è cambiata » [Th. Trede]), o è una superficiale impressione o è un modo approssimativo di esprimersi per indicare tutto ciò che non è ligio alle prescrizioni ecclesiastiche. Sul piano scientifico l'affermazione non regge: « il più elementare senso storico » — disse bene il De Martino — « rende avvertiti che il paganesimo antico, col suo complesso mondo mitico-rituale, con le sue articolazioni e differenziazioni in diverse e distinte civiltà religiose variamente mediatrici di valori, è ben morto ovunque, e vano sarebbe credere di averlo ritrovato nel sud e nel cattolicesimo meridionale con le sue particolari determinazioni e sfumature » (9).

Sono certo individuabili, in Lucania, in Calabria, in Campania, in Sicilia e altrove, culti cristiani locali che mostrano di essersi sostituiti, meccanicamente sostituiti, a culti greci e romani, assumendone attributi e caratteristiche (come la melagrana della Madonna del granato comune alla Giunone Argia,

(8) Cfr. E. De Martino, *Sud e Magia,* 2ª ed., Milano, Feltrinelli, 1960, p. 118 ss.

(9) E. De Martino, *op. cit.*, p. 126.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da cui forse deriva il relativo culto) (10); né vi mancano elementi e fatti folclorici che richiamano antecedenti del mondo antico (11); ma culti, sopravvivenze e residui hanno spesso radici più lontane in culti orientali (come quello di Mitra attestato a Grumento e a Venosa) e in primitivi riti agrari di fertilità, ch'ebbero una notevole espansione e fortuna nelle zone dell'Italia meridionale e dell'intera area mediterranea: la presenza in Lucania delle civiltà preclassiche dell'Oriente mediterraneo, come è documentata nei reperti archeologici, di Serra d'Alto ad esempio, così ha lasciato tracce in ciò che scolasticamente ed elasticamente chiamiamo Folk-Lore; e le notabili affinità generiche non devono farci perdeer di vista i vari piani e canali di trasmissione, a livello e diametro ora di tradizione alta ora di tradizione popolare, entro cui possono essere passate le dette componenti culturali, le quali — è altresì da tener presente — sono entrate in un nuovo sistema e pur mantenendo singolarmente l'antico schema presentano un mutamento sostanziale di valori e funzioni, che lo sviluppo della civiltà cristiana e moderna ha reso sempre più netto e radicale. Con estrema cautela vanno, perciò, stabiliti i collegamenti delle tradizioni popolari con l'antichità classica, evitando l'errore di considerarli diretti ed esclusivi, come se nulla abbia potuto ereditare il popolo dal mondo primitivo, non rimasto cronologicamente statico, impartecipe ed estraneo ai successivi moti della storia, e dalla moderna riformatrice civiltà cristiana (12). Noi riscontriamo questo errore non già, o in misura minima, nell'opera del Pitrè, che giustamente rivalutò l'eredità greca e latina delle tradizioni popolari siciliane, in gran parte comuni a tutta l'Italia meridionale, bensì nei lavori di studiosi minori (minori rispetto al Pitrè), i quali (e sapremmo dirne per ciascuno il perché) hanno visto dappertutto e solo avanzi del mondo classico: in Calabria Vincenzo Dorsa, *La tradizione greco-latina ne-*

(10) Cfr. G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata,* I, 2ª ed., Roma, E. Loescher, 1902, p. 445.

(11) Su questo allacciamento al paganesimo di dati magici e superstiziosi è fondata la dimostrazione della tesi polemica e confessionale del Trede nell'opera *Das Heidentum in der römischen Kirche: Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben Süditaliens* (4 voll., Gothe, 1889-91). Se ne discute ampiamente nell'opera citata del De Martino, pp. 124-127.

(12) Cfr. G.B. Bronzini, *Folk-Lore e Cultura tradizionale,* cit., pp. 58-64.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli usi e nelle credenze popolari della Calabria citeriore (13); in Puglia Saverio La Sorsa, *Riviviscenze romane nelle feste nei riti nei pregiudizi e nelle credenze dei nostri volghi* (14), libro a dir poco inutile, non meno dell'altro su *L'antica civiltà greca nella vita del popolo italiano specialmente meridionale* (15); in Basilicata Concetto Valente, *Riflessi della civiltà della Magna Grecia e di Roma su alcuni monumenti di Venosa, sulle tradizioni, sui canti popolari e sull'arte rustica della regione di Orazio* (16).

« Un'usanza senza dubbio pagana » — scrisse il Valente (17) — « è quella che si pratica lungo la costa ionica di Metaponto, di Policoro (*Heraclea*), di Siri, di Pisticci (nella Lucania) e di Calimera, di Melpignano e di Castrignano (nella Iapigia) e che consiste nella celebrazione delle prefiche sui morti ». Non è qui contestabile la tradizione greco-romana del rito, ampiamente documentata fin dall'epoca omerica, e ne abbiamo, però, testimonianze anche fuori di quell'area, in Egitto, in India e presso popoli nordici; ma non si può definire pagana, in senso storico, attribuendola alla religione di Atene e di Roma, un'usanza che già trova la sua condanna in un passo della *Repubblica* di Platone e in una delle leggi delle XII Tavole: il lamento funebre, trapiantato in ambiente cristiano, assolse, ed ancora assolve, presso le popolazioni meridionali una diversa funzione, che non è di sfida o di avversione o di ostilità o comunque di estraneità alla religione ufficiale, come invece ritennero che fosse e quindi lo condannarono i vescovi nei sinodi, bensì di integrazione e di compimento del rito, attraverso la narrazione cantata, cioè il mito (18). Il mito, celebrando il de-

(13) 2ª ed. Cosenza, Tip. Municipale di F. Principe, 1884; e vedine anche l'aggiunta nell'« Archivio per lo studio delle tradizioni popolari », II, 1883, pp. 39 e 529-536.

(14) Bari, « Gioconda », 1945.

(15) Napoli-Bari, De Dominicis, 1951.

(16) Estr. dagli « Atti del IV Congresso nazionale di studi romani », Roma, Istituto di studi romani, 1938. E del VALENTE vedi anche il piacevole ma tanto fantasioso e troppo anticheggiante libro su *Le città morte dell'Ionio,* Bologna, Zanichelli, 1925.

(17) *Art. cit.,* p. 2.

(18) Cfr. G.B. BRONZINI, *Religione e mito in Basilicata,* in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Bari », X, 1965, pp. 21-22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

funto e rappresentandone la rinascita, conferisce al rito il carattere, che è quello suo originario, di pianto per il sacrificio di un nume della vegetazione, che fu proprio delle religioni di mistero del mondo agrario mediterraneo. Questi precedenti antichi confermano le ragioni che hanno determinato il trapianto e la persistenza dell'usanza in una determinata area: quelle ragioni sono da individuare nelle condizioni di vita che hanno caratterizzato il mondo materiale e spirituale del contadino lucano (19), del quale il lamento funebre rispecchia la precaria esistenza, piena di rischi e incertezze, e il bisogno di solidarietà, protezione e difesa, che, in un momento così critico, qual è la morte di un membro della comunità, gli viene soddisfatto dal pianto collettivo, dalla ritualità dei gesti e delle parole e dalla loro risonanza corale. Tutto lascia prevedere, e già se ne notano i segni, che la pratica del lamento funebre scomparirà con la fine o, meglio, con la trasformazione in atto della civiltà contadina a cui è strettamente legata. Ne è controprova il fatto che sono sempre risultati inefficaci, perché inoperanti nella situazione reale, i divieti della Chiesa, i quali peraltro attestano la diffusione del rito proprio fra i cristiani, a cui essi venivano rivolti.

Arbitrario, anche se l'aggancio può sembrare storico, è far risalire ai Fenici, che avrebbero visitato la costa ionica tra il X e l'VIII secolo e « che, nei misteri del fuoco e nelle consacrazioni a Moloc, usavano far saltare i figliuoli fra le fiamme per purificare i loro corpi », l'usanza lucana (che è, invece, perlomeno europea) di accendere grandi fuochi in onore di santi, in particolare di S. Antonio Abate. « Il giorno di Sant'Antonio Abate, che è il protettore della gente povera e dei maiali, fra le popolazioni di Tricarico e di San Mauro Forte è salutato da turbe di contadini, che, ravvolti da bianchi cappucci e da lunghi càmici bianchi si trascinano curvi agitando, all'altezza delle ginocchia, le campane delle mucche o il tipico « cuba-cuba », una pignatta di terra chiusa da una pelle, alla quale vien legata una canna, che, mossa, produce un suono cupo. I contadini, a

(19) Cfr. E. De Martino, *Considerazioni storiche sul lamento funebre lucano,* estr. da « Nuovi argomenti », n. 12, gennaio-febbraio 1955; ripubl. nel vol. dello stesso, *Furore simbolo valore,* Milano, Il Saggiatore, 1962; Id., *Morte e pianto rituale nel mondo antico - Dal lamento pagano al pianto di Maria,* Torino, Einaudi, 1958.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

frotte, si dispongono a dimostrare al Santo la loro clamorosa devozione e ad accendere alti fuochi alimentati dal tributo degli utensili in disuso » (20). L'usanza venne così descritta nel 1938 dal Valente, che la ritenne, « forse, tramandata dai Fenici » e rispondente (e a me pare che sia un accostamento poco meno temerario, comunque da precisare storicamente) alla « scena dei coribanti, i severi sacerdoti che ai tempi della Frigia e della Grecia passavano danzando intorno ai sacri fuochi in onore della dea Cibele ».

Ed ecco come fu visto e descritto, su un giornale locale, il Carnevale di Tricarico del 1955 (21): « Tutto il paese prende parte alla baldoria carnascialesca. La mattina, dalla chiesa di S.A[ntonio] Abate, partono i primi colpi di mortaretti che aprono la parentesi dei festeggiamenti. La tradizione vuole che un lungo corteo accompagni il « Conte » e la « Contessa » nella propria abitazione, con le masserizie e la « mandria » dei buoi di loro proprietà! La sorte quest'anno ha voluto che facesse « il toro » Antonio, detto *U pesc,* il quale correndo fra... le mucche per far... sentire il suono della pesante campana, mostra la corda che pur gli serra il collo, per il peso!... Pur di sentirsi toro (e lo fa bene...) sopporta pazientemente la campana e dimena la coda e gira intorno al Conte Antonio Abate e alla sua Contessa Antonia di Cosimo, [...]. I padroni spesso lo carezzano con bastonate sul groppone [...]. Alle 7 la piazza di Tricarico è già gremita di gente allegra; al centro una cinquantina di maschere vestite di bianco (le mucche) fanno la gara per stare più vicine al toro, vestito di nero. Questi si rallegra e mostrando il viso soddisfatto, in mezzo a tanto frastuono, distribuisce cornate a destra e a manca. Verso le otto arrivano in pompa magna il Conte e la Contessa e così la carovana inizia il giro del paese raccogliendo offerte che la sera saranno consumate [...] in casa del Conte, con la partecipazione dell'intera allegra comitiva. Tutta Tricarico è in festa e le compagnie sono tutte dotate di ordigni rumorosi. Camminare per le strade significa imbattersi in qualche « mandria » e ricevere cornate in quantità... dal toro furioso! ».

Sull'origine della « Carnevalata di Tricarico » corrono varie tra-

(20) C. Valente, *Riflessi,* cit., pp. 3-4.

(21) V. Bruno, *Il Carnevale di Tricarico,* in « Opinione sera », II, n. 4, 25 gennaio 1955, p. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIURIDICI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dizioni orali, raccolte *in loco* e segnalateci dallo stesso che descrisse la festa del 1955 (22). C'è chi la riferisce a un episodio della dominazione Sforzesca in Tricarico e identifica la Contessa con Margherita Sforza, la quale, durante un assedio, avrebbe fatto prigionieri e torturati, dopo averli accolti con ogni riguardo, i rappresentanti degli assedianti, venuti a trattare la fine dell'assedio. Altri considerano la carnevalata « una satira ai governi e alle varie dominazioni »: essa sarebbe stata rinnovata, ad esempio, dai Carbonari, che, per sfuggire alla vigilanza dei gendarmi, avrebbero usato maschere animalesche e si sarebbero serviti del suono delle campane delle mucche come segnale di riconoscimento e d'intesa.

L'inattendibilità di tali tradizioni risulta manifesta a chi abbia un tantino di esperienza demologica. Esse, comunque, attestano le fasi di storicizzazione che il rito antico ha subìto. Unilaterale ci sembra, d'altra parte, la tesi classicistica che vede nella Carnevalata di Tricarico un ricordo dei coribanti frigi o un residuo delle lupercalie. Non v'è dubbio che il carnevale italiano e degli altri Paesi neolatini abbia rapporti di continuità con le feste romane delle libertà di dicembre e, specificamente, con i Saturnali; ma, se questa è la sua origine e tradizione storica, il suo nucleo etnologico ci riporta a più antichi culti, che hanno fatto confluire nel carnevale riti agrari di purificazione e propiziazione propri del mondo primitivo. La Carnevalata di Tricarico ce ne offre tracce notevolissime.

Al meccanismo rituale delle antiche feste di rinnovamento vanno riportati, per una esatta interpretazione, tutti gli elementi etnologici che vi affiorano, compresa l'accensione dei falò, che non si può isolare e far risalire per una generica affinità ai Fenici, poiché è un'usanza comune a tutti i popoli della terra. L'usanza è una sopravvivenza del mondo primitivo e fa parte del rituale della grande festa agraria d'inizio d'anno qual è il Carnevale, la cui data di apertura a Tricarico e a San Mauro Forte, come in molti altri paesi lucani e di altre regioni e nazioni, è il 17 gennaio, il giorno di Sant'Antonio Abate. La funzione degli alti fuochi oggi dedicati al Santo è quella di eliminare il male accumulatosi durante l'anno che finisce (ne è prova anche il materiale adoperato: « utensili in disuso ») e di propiziare il bene per l'anno

(22) V. Bruno, *La Carnevalata di Tricarico* (ulteriori particolari), in « Opinione sera », 15 febbraio 1955, p. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che s'inizia. E vi troviamo le maschere, componenti essenziali e indispensabili del rito carnavalesco, nel loro aspetto e atteggiamento primitivo: quelle « turbe di contadini, che, ravvolti da bianchi cappucci e da lunghi càmici bianchi, si trascinano curvi agitando all'altezza delle ginocchia, le campane delle mucche o il tipico « cuba-cuba », — e c'è pure chi fa il toro, correndo tra le mucche, mostrando la corda al collo e dimenando la coda (rinomati nell'antichità furono i poderosi tori e bovi lucani [... *boves lucae turrito corpore tetros,* Lucrezio], somiglianti ad elefanti) (23), — sono spiriti dei morti, esseri del mondo degli inferi, che ricompaiono sulla terra al principio del ciclo annuale, per assicurare il buon raccolto della nuova annata. « Carnevale » — così scrive il Toschi nella sua fondamentale opera sulle *Origini del teatro italiano* aderendo alla tesi di Karl Meuli, l'acuto interprete della maschera diabolica — « è una festa propiziatoria della fertilità della terra, dell'abbondanza delle messi. Ora, per generare la nuova spiga e la nuova pianta, il seme deve trascorrere un periodo più o meno lungo sotto terra. Là, nel buio delle plaghe inferne, stanno le potenze della generazione, le divinità sotterranee, i demoni, le anime degli avi, che nella giornata fatidica del ricominciamento dell'anno, dell'eterno ritorno del ciclo produttivo, evocato da appositi riti, compaiono sulla terra, e vi esercitano la loro forza » (24). I bianchi cappucci e i lunghi càmici bianchi dei contadini di Tricarico e di San Mauro Forte riproducono perfettamente l'abbigliamento delle antiche *lamiae* o *larvae,* che, per essere vedute e sentite di notte, si presentavano avvolte in un bianco lenzuolo e, secondo la testimonianza di Gervasio di Tilbury, *pondus faciunt*: ugualmente i nostri contadini « si trascinano curvi agitando le campane delle mucche o il cuba-cuba », simili nell'abbigliamento e nel movimento ai « mamutones » sardi, che hanno fazzoletto bianco sul capo, maschera nera, camicia e calzoni bianchi, campanacci sul dorso e sonagli al collo, e procedono « con passi pesantissimi, come se avessero catene ai piedi, curvi sotto il peso dei campanacci, delle vesti di lana grezza, della maschera

(23) Cfr. A. Bozza, *La Lucania - Studii storico-archeologici,* I, Rionero in Vulture, T. Ercolani, 1888, pp. 46-47.

(24) P. Toschi, *Le origini del teatro italiano,* Torino, Einaudi, 1955, p. 167.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nera » (25). Il « toro » della Carnevalata di Tricarico ha anch'esso la maschera nera. La somiglianza tra queste maschere lucane e quelle dei « mamutones » sardi non è stata finora rilevata e a me pare di estrema importanza, per individuare i punti più conservativi dell'area culturale mediterranea, se la si aggiunge ad altri fenomeni, comuni per ragioni forse di sostrato alle due regioni, rilevati nel campo demologico e linguistico: il culto delle acque, che è tra i più comuni ai popoli primitivi; la distinzione tra *o, e* lunghe e *u, i* brevi latine, che si è conservata parimenti — come risulta dallo studio del Lausberg (26) — in alcune zone della Lucania e in certe località della Sardegna. La ricomparsa dei morti, rappresentati dalle maschere diaboliche dei contadini di Tricarico e di San Mauro Forte, è annunziata dal tintinnìo sordo dei campanacci delle mucche, che svela il legame con la coltura dei campi, e col rumore monotono e cupo del cupa-cupa, che ben rende l'atmosfera infernale e forse riprodue il mormorìo dei morti con quel suono che Carlo Levi sentì nel suo confino di Aliano e così annotò: « basso, tremolante, oscuro, come un monotono brontolìo ». Il *cupa-cupa,* o *cuba-cuba,* o *cupo-cupo* — che già nel nome porta questo senso di cupo, oscuro, vuoto, profondo (tale è il significato dell'agg. *cupu* nella vicina Calabria, che riscontriamo nel *DTC* del Rohlfs, non disponendo di un analogo repertorio lucano), di un suono, quindi, che proviene dalla profondità, dall'oscurità (vedi sost. *cupa* e *cupu* 'cavità o buca di un albero vecchio, luogo oscuro, grotta' ecc.), — è uno strumento primitivo non esclusivo della Lucania; lo ritroviamo, grazie a uno studio comparativo di Leopold Kretzenbacher (27), in forma uguale o molto simile e soprattutto adoperato per la stessa funzione carne-

(25) R. Marchi, *Le maschere barbaricine,* in « Il Ponte », VII, 1951, pp. 1354-1361.

(26) Cfr., per il culto delle acque, R. Pettazzoni, *La religione primitiva della Sardegna,* Bologna, Zanichelli, 1925, e U. Rellini, *La Caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo,* estr. dai « Monumenti antichi » pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, XXIV, 1916, Roma, Accademia dei Lincei, 1917; per i dialetti H. Lausberg, *Die Mundarten Südlukaniens,* in « Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie », XC, 1939.

(27) Cfr. L. Kretzenbacher, *Südosteuropäische Primitivinstrumente vom « Rummelpott » - Typ in vergleichend-musikvolkskundlicher Forschung,* in « Südosteuropa-Schriften », VII, München, R. Trofenik, 1966, pp. 50-97; vedi il riferimento allo strumento lucano a p. 82.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

valesca nei territori sloveni e ungheresi, fra i tedeschi del nord e del mar Baltico, in Olanda, in Spagna e in Francia, dove è documentato all'inizio del XIV secolo dalla illustrazione di un codice del *Roman de Fauvel* di Gervais du Bus, che riproduce un corteo di maschere di *ioculatores* (jongleurs) in un carnevalesco *charivari*. Monogenesi o poligenesi è il difficile quesito che ci si pone per tutti i prodotti popolari e che lo stesso Kretzenbacher lascia irrisolto. Della primitività dello strumento e della sua congenialità con la civiltà agricola e pastorale non v'è dubbio, e ce lo conferma il fatto ch'esso si conservi in Lucania, dove la civiltà contadina stenta e quasi non vuole e forse non può morire.

Su questa agonizzante civiltà contadina, erede di una remota civiltà pastorale e agricola, — della quale il Conte e la Contessa di Tricarico, personaggi propri delle feste di maggio qui trasferiti al carnevale, con corona e corteggio di cavalieri e dame, sono gli ultimi sopravvissuti dell'ormai quasi spenta regalità della terra con le sue messi e con la successione ciclica delle stagioni, superbi rappresentanti dello spirito arboreo nel risveglio primaverile della natura, larve di numi della vegetazione, forme umane discese da mitiche incarnazioni, fantasmi, tra i morti (mandrie di mucche e tori) che li circondano, di antichi e nuovi, immaginari e reali dominatori, — su questa agonizzante civiltà contadina — dicevo — dobbiamo ancora lasciar fisso il nostro obiettivo radiografico, o meglio stratigrafico, scrutando il cuore della Lucania primitiva, per rilevarne altre notevoli sopravvivenze, o per ricostruite dai relitti folclorici qualche lembo dell'antico mondo.

Valide o non valide, le etimologie popolari, o di tradizione letteraria, riflettono una situazione reale, un mito o una credenza e sono sempre etnologicamente significative. Fra le varie spiegazioni del nome Lucania, più o meno fantastiche, raccolte e riferite da Festo, una « riconnette quel toponimo con *lucus,* come doveva chiamarsi il lupo presso gli Enotri, come presso tutti gli Opico-Ausoni, Siculi e Latini. Lucani sarebbe la traduzione di « Irpini » (da *hirpus* = lupo) in lingua enotrica. Questa spiegazione linguistica sarebbe confermata dall'uso delle « primavere sacre », proprio delle genti di razza sabellica. Quando una popolazione era cresciuta al punto che il suo territorio non bastava più a sostenerla, si faceva un'ordinata emigrazione in massa, si sciamava, per così dire, sotto la guida simbolica di un animale sacro (*totem*). Gli Irpini, che rappresentavano i più meridionali dei Sanniti, sareb-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bero stati guidati, in quella loro migrazione verso il sud, dal lupo, animale sacro al loro dio nazionale Marte. [...] Si è creduto di trovare una conferma della discendenza mitica dei Lucani dal lupo nel fatto che su alcune monete della federazione compare appunto, relegata in un angolo, una piccola testa di quell'animale. Si aggiunga che di un leggendario re dei Lucani, Lamisco, si diceva avesse il terzo dito del piede simile a quello del lupo, come riferisce Eraclide Pontico » (28). L'abbondanza dei lupi, che, se è tutt'oggi riscontrabile nella nostra regione, doveva essere in misura maggiore nella Lucania antica, benché gli scrittori del tempo non ne facciano menzione, può aver contribuito a tenet vivo questo culto totemico, rafforzato (ma non, si badi, originato dalla venerazione che i Latini ebbero del lupo come di una divinità dei boschi), di cui sono rimaste tracce nella toponomastica e nella tradizione popolare: « Sentesi verso di esso [il lupo] » — annotava il Pasquarelli nel 1921 (29) — « un misto di riverenza e paura, credendolo dotato di virtù meravigliose: [...]. Chi mangia carne di lupo, non soffre coi denti, e se questi *tòculane* (traballano), non cadono. Chi uccide un lupo va anche oggi per i paesi con la pelle de l'animale, [...]. Ad Oppido, riferisce F. Giannone, mettono ai bambini come secondo nome Lupo. Volete prevenire il mal di ventre? Si mettono ad un bimbo per prima calzatura scarpe di pelle di lupo. Il pastore non nomina il lupo, come non si nomina il diavolo dal contadino [...]. *Allupate* è il bambino che soffre di bulimia: il suo male è originato da che quando la madre era gravida, pose il piede su l'orma di un lupo [...]: si cura avvicinando il bimbo al forno mentre arde e ripetendo: *abbòttate re pan'e pizza - ca màmmat' à mangiate carn'allupatizza - abbòttate re pizze e pane - ca màmmat' à mangiate carne re cane* (riémpiti di pane e focaccia - ché tua madre ha mangiato carne morsa dal lupo - riémpiti di focaccia e pane - ché tua madre ha mangiato carne di cane). A Savoia di L. il bimbo se lo passano innanzi al forno acceso tra madre, comare e compare, dicendo: *abbòttate vocca re furne, màmmata è puttana e attàneta è cornute*

(28) E. MAGALDI, *Lucania romana,* Parte I, Roma, Istituto di studi romani (sezione lucana), 1948, pp. 87-88. Cfr. anche G. RACIOPPI, *Storia,* cit., I, pp. 8-15, 37-43.

(29) M.G. PASQUARELLI, *Amuleti e pratiche magiche in Basilicata,* in « Folklore » (già « Folklore calabrese »), VII, 3, luglio-settembre 1921, pp. 3-17: p. 17, nota 28.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(sàziati, bocca di forno, tua madre è p[uttana] e tuo padre è cornuto) ». Il dente di orso e la zanna o la zampa del cinghiale e del maiale contenuti insieme con immagini sacre ed altri amuleti (prova attuale del sincretismo magico-religioso che i cristiani, specie nelle zone agricole, fin dai primi secoli attuavano in buona fede, e talvolta col permesso dell'autorità) nei così detti 'abitini' che si legano al collo dei bambini, specialmente prima del battesimo, per difesa contro il malocchio, trovano la loro giustificazione locale nell'attestata presenza di quegli animali in Lucania fin dall'epoca più antica (30): « terribile » chiama Ovidio l'orso lucano, il cui nome ricorre nella toponomastica locale; il cinghiale lucano è la prima delle portate al banchetto (*in primis Lucanus aper,* Sat. II) di Nasidieno descrittoci da Orazio, il quale in altra satira ricorda il cacciatore costretto a passare la notte fra le nevi della Lucania perché la mensa del ricco non sia privata della carne di cinghiale (*In nive lucana dormis ocreatus ut aprum / cenem ego,* Sat. II, 3, 234). Molto simile al cinghiale è il porco lucano: ecco perché la potenza amuletica della sua zanna è pari a quella della zanna di cinghiale; ma del maiale, oltre all'energia magica che si ritiene abbia la zanna in dipendenza dell'affinità al cinghiale, appartenente quindi anch'esso alla serie degli animali terribili e temuti, potenti e capaci di mettere in fuga gli spiriti maligni, ci interessa l'importanza che ha sempre avuto ed ha nell'economia della famiglia lucana, onde i grandi rituali festeggiamenti che in molti paesi hanno luogo per l'uccisione di un così fruttuoso animale (31), del quale, dice la massaia lucana, nulla si perde, tutto si sfrutta: la carne dà abbondanza di salami e salsicce, il cui nome latino *Lucanica* — come si sa — deriva proprio dalla Lucania, dove i soldati romani gustarono per la prima volta la carne insaccata di maiale e « Lucanicus » si prestava quindi al significato equivoco di salame, tanto che Caracalla, poi che ottenne il titolo « Germanico » dopo aver vinto i Germani, ebbe a dire *vel ioco vel serio, ut erat stultus et demens* che, *si Lucanos vicisset, Lucanicum* [cioè salame] *se appellandum*; le ossa servono a far la gelatina, le setole sono utili al calzolaio; sì che il nobile maiale

(30) Attingo i riferimenti classici dal RACIOPPI, *Storia,* cit., I, pp. 455-456 e dal MAGALDI, *op. cit.,* pp. 49-51, la cui trattazione, intelligente e documentata, offre spunti di notevole interesse per la demologia.

(31) Cfr. E. MAGALDI, *op. cit.,* pp. 53-54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Centro Fortunato Pedicini Ufficio d'Italia

Grunnio Corocotta, in quel notevole documento letterario del Medioevo che è il *Testamentum porcelli,* non fa che volgere in parodia a doppio senso, con spirito satirico, il normale procedimento di totale sfruttamento del maiale, allorché, prima di morire, detta le sue disposizioni testamentarie, distribuendo le sue parti a seconda dei difetti delle persone a cui le destina, alla presenza di testimoni, fra i quali è un *Lucanicus*, personificazione della salciccia.

Un'altra etimologia riferita da Festo vuole che il nome Lucania sia derivato da *lucus* (bosco) (32). Estesissimi nell'antichità, i boschi caratterizzano tuttora, nonostante le distruzioni, l'aspetto della nostra regione, che può ancora chiamarsi « la terra dei boschi ». A questa boscosità, che spiega il culto di Silvano, divinità agricola e boschereccia, attestato in età romana a Grumento e nell'alta valle del Sele, vanno collegate varie manifestazioni tuttora vive di culto arboreo. Ne segnalo alcune, tra le più singolari, che conservano lo schema primitivo e rivelano l'antico valore propiziatorio connesso con le feste di maggio.

Illustrerò la festa che si svolge a Pentecoste, in onore di San Giuliano, ad Accettura (33).

Essa viene organizzata dalla « Procura », un comitato cittadino nominato dal Parroco, che cura la raccolta dei fondi, presiede a tutte le funzioni della festa e, al termine di questa, indice una pubblica asta per l'assegnazione degli alberi donati dal Comune. I preparativi s'iniziano nell'ottavo giorno dopo Pasqua: un gruppo di massari e contadini si recano al bosco di Montepiano, distante più di una decina di chilometri dal paese, per scegliere il « Maggio » e gli altri alberi da tagliare. Il numero degli alberi viene stabilito annualmente, con apposita delibera, dall'Amministrazione comunale: nel 1961 — anno a cui si riferisce la presente descrizione della festa fattami dall'ins. Nicola Scarano — il numero delle piante fu elevato da 25 a 50. Gli alberi sono scelti fra i più alti e rigogliosi cerri, lecci e faggi del bosco di Montepiano. (Il cerro, che è una specie di quercia, il leccio e il faggio, sono tra le piante più comuni nei boschi lucani) (34). Ma

(32) Cfr. E. Magaldi, *op. cit.,* p. 48.

(33) Utilizzo, riassumendola liberamente e riportandone testualmente taluni passi, l'ottima descrizione che me ne fece uno dei miei migliori collaboratori dell'inchiesta svolta in Basilicata, l'insegnante Nicola Scarano.

(34) Cfr. E. Magaldi, *op. cit.,* p. 48.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

già un anno prima viene effettuata la scelta più impegnativa, che è quella del « Maggio », l'albero maestro della festa, che verrà issato in piazza a mo' di albero della cuccagna: « è questo il cerro più alto, più diritto, più bello e robusto della foresta », che fino al giorno del taglio viene tenuto d'occhio con gelosa cura. Contemporaneamente alla scelta degli alberi che costituiranno il corteggio del « Maggio » si compie nel bosco di Gallipoli, sul versante opposto a quello di Montepiano, la scelta della « Cima »: il più fronzuto leccio della foresta, che, reciso alla base, verrà innestato in cima al « Maggio ». Il taglio del « Maggio » e degli alberi che formeranno il suo corteo viene eseguito il giorno dell'Ascensione da un folto gruppo di contadini, massari e piccoli agricoltori, che si recano, all'alba, al bosco di Montepiano armati di scuri, seghe, *stronconi* (grosse lame dentate) e accompagnati da donne e bambini. Il taglio rituale avviene fra grida ed urla d'incitamento. Le donne offrono da mangiare e da bere nelle tipiche *jascarelle* (fiasche di legno) e rincuorano i loro uomini. Quando il grande albero con uno schianto si abbatte al suolo, si fa gran ressa e (sono parole di un partecipante alla festa) « si liba in suo onore ». Nel periodo che intercorre tra l'Ascensione e la Pentecoste s'intrecciano discussioni, spesso animate da un effervescente spirito di lotta e di contestazione (per usare un termine di moda), ma nel rispetto della tradizione, fra massari anziani e nuovi, che talvolta scendono a vie di fatto, per la scelta dei buoi che il giorno di San Giuliano dovranno trasportare in paese il « Maggio »: alla fine la designazione avviene per sorteggio. Il giorno della Pentecoste, sin dalle prime luci dell'alba, affluiscono a Montepiano, da Accettura, dalle campagne e dai paesi vicini, un centinaio circa di buoi con i grossi luccicanti campanacci, adornati di fiori e nastri, guidati dai bovari che agitano nell'aria le *crocce* (lunghi bastoni biforcuti), mentre le donne portano in testa o a dorso di asini e muli fiasche di vino e ceste di vivande. Gli alberi vengono agganciati ai buoi, dei cinquanta alberi assegnati dal Comune se ne prendono soltanto una quindicina, gli altri saranno tagliati successivamente dai massari che risulteranno vincitori dell'asta pubblica che la « Procura » indirà dopo la festa. Eseguita l'operazione di aggancio fra grida di incitamento e il suono della banda, il corteo, con in testa le coppie di buoi che trasportano l'albero maestro, si avvia lentamente, « seguendo per un breve tratto la strada rotabile ed inoltrandosi quindi per un sentiero ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Una folla di ragazzi e giovanette seguono il corteo, che ad un certo punto, dopo alcune ore di cammino, si ferma per dar modo a tutti di riposarsi e ristorarsi. Si consumano le vivande, bevendo abbondantemente, in grande allegria, si canta e si balla, anche fra uomini, la tarantella nostrana. Si riprende, quindi, la marcia. Sulla piazzetta, all'ingresso del paese, una folla attende il trionfale ingresso del « Maggio ». Il corteo di buoi e alberi, accolto fragorosamente da grida di giubilo e dal suono della banda, irrompe sulla piazzetta, e qui si ferma. Ognuno « guarda, misura e commenta » il « Maggio », mentre i maggiaiuoli (*masciaule*) narrano con orgoglio le prodezze compiute per il taglio e il trasporto dei tronchi. Intorno al « principe dei tronchi », che attende l'arrivo dalla foresta di Gallipoli del fronzuto agrifoglio di cui si coronerà il capo, si canta e si balla la tarantella. Dopo una impaziente attesa giunge ritualmente la « Cima », recata a spalla da una pattuglia di « crocciaiuoli », e l'eccitazione della folla giunge al culmine: « si ha la sensazione » — mi ha annotato lo Scarano — « di assistere ad un primitivo rito nuziale fra il tronco e la chioma e ad un felice imparentamento, sotto gli auspici del Santo Patrono, fra il bosco di Montepiano e la foresta di Gallipoli ». La coppia nuziale (come ora possiamo chiamarla) del « Maggio » e della « Cima » si muove per la stretta strada del paese, seguita dai due cortei. Il « Maggio » e i suoi cortigiani si fermano al largo di San Vito, mentre la « Cima » prosegue per un centinaio di metri verso la piazza centrale e qui viene adagiata alla facciata di un palazzo, in vista del « Maggio » sdraiato nel largo di San Vito. Si narra che durante la marcia trionfale per la via del paese, che è quasi un budello, si sono spesso verificati degli incidenti di persone travolte dalla folla e dai buoi, ma rimaste (si dice) sempre miracolosamente illese o quasi, per la protezione del Santo Patrono; talvolta è sfuggita anche, nell'ebbrezza della festa, qualche « crocciata », che un anno colpì nientemeno che il maresciallo dei carabinieri, ma neppure questi poté reclamare, perché nei giorni della festa vige il principio espresso nel detto *u sciurne du cecere fritte, ci le pijj se staj citt* (il giorno dei ceci fritti, chi le prende si sta zitto), che corrisponde al noto detto carnevalesco « per carnevale ogni scherzo vale », per cui ognuno ha il diritto di fare scherzi e ognuno ha il dovere di subirli: ciò proprio per la serietà e sacralità del rito. Il martedì dopo Pentecoste, con una operazione lenta, minuziosa e sfibrante, iniziata fin dal giorno prece-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dente, viene innalzato, in fondo ad una scarpata, il tronco, accuratamente levigato, del « Maggio », sul quale viene innestata la « Cima », fermata saldamente al tronco con pioli di legno infissi in fori praticati alle estremità dei due tronchi. Ai rami della « Cima » vengono legate delle targhe metalliche contrassegnate da numeri corrispondenti agli animali messi in palio: polli, capretti, agnelli, conigli. Fino a qualche anno fa venivano appesi gli stessi animali vivi: il che è stato proibito dall'Ente per la protezione degli animali. Intanto, verso mezzogiorno, esce in solenne processione la statua di San Giuliano, mentre la sera di lunedì si è svolta la processione di San « Giulianicchio », una minuscola statua che rappresenterebbe il nipote di San Giuliano. La statua del Santo è preceduta da numerose (settanta erano nel 1961) « cendole », costituite da « torrette piramidali in legno leggero variamente colorate, ornate di nastri multicolori e fiori artificiali, sulle quali, tutt'intorno, su vari piani degradanti sono fissate candele di diversa lunghezza e grossezza che vengono offerte in devozione al Santo ». Queste « cendole », che ricordano i ceri di Gubbio e i gigli di Nola, vengono recate in testa da giovinette, che nelle varie soste danzano la tarantella con l'accompagnamento di organetti. All'arrivo della processione nel largo di San Vito, il « Maggio » viene definitivamente sistemato in posizione verticale. Rientrata la statua del Santo in chiesa e scioltasi la processione, la popolazione si riversa nel largo di San Vito, « ove ha luogo la fase più spettacolare della festa: il "Maggio" svettante, ritto e austero ne è protagonista ». Lì, ai margini della scarpata, c'è tanta gente armata di fucili da caccia con le canne rivolte verso la « Cima » del « Maggio ». Al segnale del Presidente della « Procura » s'iniziano gli spari. Tutti possono sparare con o senza porto d'armi, poiché per quel giorno sono sospese le disposizioni di pubblica sicurezza: nel 1956 l'autorità di pubblica sicurezza tentò di proibire gli spari, la gente sparò lo stesso; deferiti tutti i tiratori all'autorità giudiziaria, ne uscirono assolti data la circostanza in cui il reato era avvenuto. Vi sono tiratori raggruppati in squadre e tiratori isolati. Si spara a turno, mirando al ramo della « Cima » più ricco di targhe. « La folla » — annota lo Scarano — « urla plaudente al colpo andato a segno », e, quando erano appese le bestie che orribilmente si abbattevano al suolo schizzando sangue, diventava addirittura frenetica. Dopo gli spari, alcuni giovani fanno la scalata al « Maggio », alto in media circa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

25 metri. La folla dapprima li incita, li beffeggia quando scivolano a terra, infine esalta con urli e applausi lo scalatore che riesce a raggiungere la « Cima ». Lo Scarano mi riferisce che alcuni anni fa si trovava ad Accettura, per l'occasione della festa, un acrobata di professione, che dava pubblici spettacoli; volle anch'egli cimentarsi nella scalata del « Maggio »; aveva quasi raggiunta la « Cima », quando, preso da panico, non seppe più né proseguire né discendere, per cui fu necessario soccorrerlo. Gli accetturesi dicono che ciò avvenne perché San Giuliano non poteva permettere che il trionfo toccasse a un forestiero. Si raccontano vari miracoli di maggiaiuoli caduti e rimasti illesi, nonché di un tale colpito per sbaglio da una pallottola di fucile, che si sarebbe schiacciata contro la medaglina del Santo ch'egli portava sul petto. « Per questo giorno il popolo riserva i più lieti avvenimenti familiari: si concludono fidanzamenti, si portano ambasciate, si scambiano regali, si invitano compari e parenti a partecipare ai festeggiamenti con ritmo intenso, senza sosta, quasi in gara col tempo che li riporterà domani alla vita di ogni giorno ». L'indomani c'è ancora fiera e mercato. « Il gigante venuto dal bosco con tanto onore è lì, sembra quasi assorto » a seguire le lunghe estenuanti trattative fra venditori e compratori. Presto anch'esso piegherà la sua chioma, la sua superba « Cima », e sarà venduto al migliore offerente.

La festa di San Giuliano ad Accettura, di cui valeva la pena dare una così particolareggiata descrizione, presenta tutti gli elementi etnologici caratteristici delle feste di maggio, in cui confluiscono spesso anche elementi propri della festa di Carnevale.

Dall'« esame dedicato alle feste della primavera e dell'estate in Europa » — così il Frazer inizia il cap. XI dell'editio minor del suo *Golden Bough* su « L'influenza dei sessi sulla vegetazione » — « possiamo concludere che i nostri rozzi progenitori personificavano le potenze della vegetazione come maschio e femmina, e tentavano, secondo i principî della magia omeopatica o imitativa, di stimolare lo sviluppo degli alberi e delle piante, rappresentando il matrimonio delle deità silvane personificate in un re e in una regina di maggio, in uno sposo e in una sposa della Pentecoste, e così via. Queste rappresentazioni non erano quindi dei semplici drammi simbolici o allegorici, delle commedie pastorali destinate a divertire o a istruire il rustico uditorio. Erano invece degli incantesimi, intesi a far crescere rigogliosamente il bosco, spuntar l'erba fresca, germogliare il grano, sbocciare i fiori. Ed era na-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

turale il supporre che quanto più questo finto matrimonio di maschere vestite di foglie e adorne di fiori imitasse il vero matrimonio degli spiriti del bosco, tanto più efficace sarebbe stato l'incantesimo » (35).

Un primitivo rito nuziale fra gli alberi, fra il « Maggio » e la « Cima », lo sposo e la sposa della Pentecoste, troviamo al centro della festa di Accettura, che compiutamente si svolge con processione degli alberi, incoronazione del Re di Maggio, qui rappresentato dal più alto leccio, scalata dell'albero di maggio, danze, suoni, canti, lotta, gara, spari (motivi tutti propiziatori), ed anche ampia concessione di libertà, disconoscimento di divieti e autorità, quasi un rovesciamento dell'ordine gerarchico, che ricorda la consuetudine trasmessasi dai Saturnali romani e dalle medioevali « Libertà di dicembre » al Carnevale attuale. Il Santo, patrono di Accettura, di cui la festa vorrebbe celebrare la translazione di una particella delle reliquie, da Sora ad Accettura, avvenuta negli ultimi anni del '700 (36), non ha alcun originario né sostanziale legame con essa, come provano, fra l'altro, le somiglianze, che talvolta sono identità, di alcuni momenti e caratteri della festa lucana con le usanze di altre zone d'Europa. Nell'Inghilterra elisabettiana, il 1° maggio e a Pentecoste (si legge nelle pagine di uno scrittore puritano) « tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, se ne vanno in giro di notte per boschi e boschetti, per monti e colline, e vegliano tutta la notte in piacevoli passatempi; al mattino se ne ritornano portando rami e fronde per adornarne le loro adunanze. [...] Ma il più gran tesoro che riportano a casa è il maggio, con gran venerazione, così. Hanno da venti a quaranta paia di buoi, ogni bue con sulle corna un mazzo di odorosi

(35) J.G. Frazer, *Il ramo d'oro,* trad. ital., I, Torino, Einaudi, 1955, p. 239.

(36) Il culto di San Giuliano pare (riferisce lo Scarano) che sia stato importato da Sora, nel Lazio, dove si conservano le reliquie del Santo (v. *Bibliotheca hagiographica latina,* p. 675), delle quali, il 29 aprile del 1797, il Canonico della Cattedrale di Sora, Saverio Tuti, donò una particella al Padre Bernardo Cifuni, francescano di Accettura, che era allora regio cappellano all'ospedale militare di Sora. L'istituzione (che, invece, non è che solo l'intitolazione) della festa risalirebbe all'anno 1800, o giù di lì (i vecchi ricordano che nel 1900 si celebrò il centenario), per commemorare detta donazione e translazione, di cui rimangono a testimonianza la reliquia, che si conserva e si venera nella Cattedrale di Accettura, e la relativa bolla del Vicario Capitolare di Sora.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

fiori e di erbe e i buoi trascinano a casa questo maggio [...], tutto coperto di fiori e d'erbe, legato giro giro con nastri, e qualche volta dipinto a vari colori, e due o trecento, tra uomini, donne e bambini, lo seguono con gran devozione. L'innalzano poi in piedi, con gale e banderuole che sventolano sulla cima [...]. Ci si mettono quindi a ballare intorno [...] ». In Sassonia il trasporto degli alberi di maggio e di Pentecoste, di cui si fa cenno in documenti dei secoli XIII e successivi, si svolgeva così: « Il popolo andava nei boschi a cercare il maggio (*majum quaerere*), portavano al villaggio degli alberelli, specialmente pini e betulle e li drizzavano in piedi davanti alle porte delle case o delle stalle, o addirittura dentro le stanze. I giovani [...] alzavano questi maggi davanti alle stanze delle amate. Oltre a questi maggi, uno per ciascuna casa, se ne portava uno grande in solenne processione al villaggio e si erigeva nel centro di esso o nel mercato della città. Era stato scelto da tutta la comunità, che lo custodiva accuratamente. Per solito l'albero veniva spogliato dai rami e dalle foglie, ne rimaneva la corona, su cui venivano poste, oltre ai nastri e alle stoffe variopinte, una quantità di cose da mangiare come salcicce, dolci e uova. I giovani si sforzavano di ottener questi premi » (37).

Di altre notevoli vestigia del culto degli alberi in Lucania, confrontabili con quelle diffuse in tutta l'Europa moderna che il Frazer magistralmente descrisse, penetrandone la magica essenza sotto la loro veste religiosa, possiamo ricavare numerose e interessanti testimonianze dalla letteratura locale. Il seguente passo tratto da un raccono del Claps ci fa comprendere il significato ritualistico-propiziatorio, legato originariamente alle feste di carnevale e di maggio, che assume l'albero della cuccagna, chiamato *mascio,* nella festa e processione che si svolge ad Avigliano, sul monte della Madonna del Carmine: « La croce, sorgente sulla palla dell'azzurra cupoletta, toccava quasi la stessa altezza del *mascio,* l'albero della cuccagna, che avevano trasportato verde e fronzuto ancora dalla vicina Abetina di Ruoti, in lieta orgia campestre, piantandolo poi, liscio e levigato, al suono de' pifferi famosi di *Pescerutto* nell'opposta estremità della piazza, dove pure sogliono lasciarlo in piedi per tutto il periodo della festa » (38). Chiara è la funzione di centro ideale della festa del

(37) J.G. Frazer, *op. cit.*, pp. 221-222.

(38) T. Claps, *A piè del Carmine - Bozzetti e novelle basilicatesi,* Torino, Roux e Viarengo, 1906, p. 69.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verde e fronzuto arboscello, elemento proprio di antichissimi riti agresti, piantato qui, nella piazza, al suono dei pifferi, dirimpetto alla croce cristiana: l'accostamento è significativo per mostrare la persistenza e l'adattamento in clima cristiano di forme rituali precristiane, che risalgono agli albori della civiltà umana. Anche a Potenza si chiamava *maio* l'albero della cuccagna, che si piantava in piazza in occasione della festa di S. Gerardo (12 maggio, spostata poi al 30 maggio), protettore della città, al suono di pifferi, tamburi e bande musicali; nel secolo scorso — riferisce il Riviello (39) — ne tentavano la scalata solo i fornai e i boscaiuoli: è presumibile che sia passato alle corporazioni d'arti e mestieri un diritto riservato prima alle associazioni giovanili (40).

La Lucania antica non è solo la terra dei boschi, bensì anche dei vasti e abbondanti pascoli. La pastorizia è stata fin dalla più remota età e per molto tempo la prevalente attività redditizia degli abitanti (41). Per l'epoca romana abbiamo parecchie testimonianze (42), fra cui quelle di Orazio che rammenta le transumanze delle greggi dalle pianure pugliesi ai pascoli lucani e di Calpurnio che « ricorda il bestiame che pascolava nella selva lucana », di Giustino che accenna alla gioventù lucana allevata in mezzo ai pastori e di Vitruvio che ci parla delle greggi spinte dai pastori ad abbeverarsi alle acque del Crati, che avevano, come quelle del Sibari, la virtù magica di influire sul colore dei capelli degli uomini e dei peli degli animali (43).

Di questa primitiva civiltà pastorale, fusasi con quella agricola, numerose sono le sopravvivenze nel Folk-Lore lucano. In essa ritroviamo i moventi spirituali e pratici dell'arte dei pastori lucani, espressi in oggetti di legno che pur presentano affinità notevoli con quelli dei pastori calabresi, siciliani e abruzzesi, ma che svelano il valore simbolico di certe forme e figure del mondo proprio del pastore lucano e di quello esterno e lo sforzo di inserirle in una remota indigena tradizione stilistica. Tra le figure,

(39) Cfr. R. Riviello, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino,* Potenza, Garramone e Marchesiello, 1893, p. 154.

(40) Cfr. G.C. Pola Falletti di Villafalletto, *Folklore comparato,* in « Folklore », V, 3-4, 1950-51, pp. 70-84: pp. 81-82.

(41) Cfr. G. Racioppi, *Storia,* cit., I, p. 455.

(42) Cfr. E. Magaldi, *op. cit.,* pp. 50-52.

(43) Cfr. E. Magaldi, *op. cit.,* p. 23.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per esempio, che, sul finire del secolo scorso sino alla metà del nostro, « dovevano sembrare più attuali » al pastore materano quella del carabiniere ha « di più colpito la sua fantasia » ed è stata « ripetuta da lui in vari modi ». « Egli ha dovuto trovarvi motivi che si prestavano alla concezione formale che gli era nel sangue; e l'ha rappresentata, infatti, in modo non troppo dissimile da quello che in qualche regione attardata avrebbe potuto tenere un italico antico nel raffigurare un guerriero; ma soprattutto egli ha dovuto quasi inconsciamente vedere in essa un valore simbolico ». Così scrive Eleonora Bracco, presentando alcuni pregevoli esemplari di oggetti lavorati dai pastori materani (44).

Manifestazioni tipicamente pastorali si conservano nelle feste popolari, quali la processione dei pastori che si svolge la mattina del 2 luglio, all'alba, a Matera e che dà inizio ai festeggiamenti della Madonna della Bruna. Quella processione mattutina ne rappresenta non solo l'atto primo, ma ne è il nucleo originario più importante, che, collegato con altre fasi di notevole rilevanza etnologica (i tre giri che compie il Carro attorno al pozzo centrale della piazza della Cattedrale, la distruzione stessa del Carro che avviene con una accanita lotta fra i giovani assalitori), svela il significato propiziatorio della festa, che, storicamente attribuito a questo o a quell'avvenimento, ha poca importanza e fondatezza a quale, è all'origine un gran rito a carattere pastorale ed agricolo, che chiude un ciclo e ne inaugura un altro per pastori e contadini.

Feste come queste della Madonna della Bruna a Matera e quella di San Giuliano nel bosco di Accettura rivelano facilmente al demologo-storico il loro sostrato magico, legato ai riti di rinnovamento delle popolazioni primitive, sotto il superstrato religioso che pur è di un notevole spessore.

Tali feste non c'interessano solo per il loro fondo arcaico e primitivo, bensì anche per il loro aspetto sociale ed economico. Sono manifestazioni di vita collettiva a cui partecipano abitanti di molti paesi della regione (e spesso anche di altre regioni), i quali sembrano ritrovare in esse la loro unità etnica e psicologica.

Una convergenza anche maggiore e più varia di gente di provenienza diversa attuano le fiere, spesso abbinate alle feste reli-

(44) E. Bracco, *Arte di pastori* - Disegni di U. Annona, Matera, « La Scaletta », 1961, pp. 10-11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giose, e i pellegrinaggi ai santuari, che per la loro funzione associativa acquistano una particolare importanza in una regione caratterizzata fin dall'antichità da un notevole isolamento dei paesi, dovuto alla natura impervia del terreno, alla rigidità del clima e alle difficoltà di comunicazione, e dal conseguente frazionamento della vita regionale, che si rispecchia anche nella varietà dei dialetti lucani. Per comunità così poco mobili e aperte fra loro, fiere e pellegrinaggi costituiscono quasi le uniche occasioni d'incontro, di conoscenza e di scambio dei prodotti locali, e rappresentano rari momenti in cui i lucani ritrovano la loro antica unità etnica.

I pellegrini che partecipano al pellegrinaggio di settembre al Santuario della Madonna di Viggiano, nell'alta valle dell'Agri, provengono anche dalle province di Salerno, Avellino e Cosenza, comprese nei confini dell'antica Lucania, a cui rimangono legate nella circoscrizione ecclesiastica: non vi prendono parte gli abitanti di Melfi, che non rientra nell'antica provincia romana di Lucania. Il numero complessivo dei partecipanti si calcola a circa sessanta mila. (Ricavo dati e notizie da un breve ma succoso articolo di una studiosa francese, Viviana Pâques, che assistette nel 1950 al pellegrinaggio di Viggiano (45), e da un'inchiesta compiuta nel 1967 dalla mia allieva Caterina Vicino). Ogni paese o villaggio è guidato da un capocompagnia, eletto o designato per l'autorità che gode. Egli sceglie coloro che formeranno la compagnia e raccoglie questuando il denaro occorrente alla confezione del *cinto,* che è una costruzione di legno raffigurante per lo più una torre o una barca, guarnita tutta di ceri e ornata di nastri, spighe e rose di carta (con forme e decorazioni differenti a seconda dei paesi). Il *cinto* viene portato sul capo da un gruppo di giovinette, scelte dal capocompagnia, le quali si distinguono dalle altre donne del pellegrinaggio perché hanno i capelli sciolti. I capicompagnia fanno osservare con la massima precisione il turno nel trasporto della statua della Madonna, secondo un ordine prestabilito, « basato non sulla ricchezza, l'importanza e la situazione geografica dei paesi, ma sull'anzianità nel culto della Madonna di Viggiano. Né i preti, né il parroco, né l'arcivescovo conoscono con esattezza quest'ordine di precedenza, fissato dalla tradizione ed ignorato anche dalla maggior parte delle donne »: « [...] Vig-

(45) Cfr. V. Paques, *La processione di Viggiano,* in « La Lapa », I, 1, sett. 1953, pp. 11-14; I, 2, dic. 1953, pp. 28-32.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giano deve portar fuori per il primo la Madonna dal Santuario e così pure riportarla in Viggiano: e [...] Caggiano (che porta sempre il più bel cinto) deve essere il secondo a portare la statua, immediatamente dopo Viggiano, ed è il primo ad iniziare il pellegrinaggio. A duecento metri da Viggiano, Marsico Vètere porta la statua della Vergine fino alla *chiana* di Bongora; poi Viggiano porta la statua fino a cento metri circa dal villaggio; Marsico Vètere la riprende per farle percorrere tutti i *girelli* (strette curve della strada). Poi Viggiano porta la statua fino a dieci metri dal villaggio ove Marsico Vètere ha il diritto di riprenderla. Ma soltanto Viggiano deve riportarla fra le mura; qualche anno fa, quando Marsico Vètere tentò di usurpare il diritto di Viggiano, ne seguì una zuffa che lasciò due morti. Questo genere di liti avveniva assai spesso quando il capocompagnia non sapeva dare al momento giusto l'ordine di formare le *catene*. Difatti, quando gli uomini di un paese afferrano le stanghe della statua, il capocompagnia del villaggio cui spetta il turno successivo avanza gridando il nome del proprio paese e dà l'ordine di formare le « catene »: gli uomini e le donne del suo villaggio si prendono per mano e formano come due siepi in mezzo alle quali passeranno la processione e la statua della Madonna » (46). Il movimento discendente della processione che porta la statua dal monte al paese e l'opposto simultaneo movimento ascensionale del corteo di portatrici di cinti che da Viggiano vanno incontro alla statua, gli stessi cinti e le loro forme simboliche, le « catene » di pellegrini, il percorso cosparso di chicchi di grano del corteo delle « Verginelle » con i cinti, accompagnato dai suonatori di clarinetto e di cornamusa, sono elementi di accertata antichità, i quali ci confermano — ciò che supponeva V. Pâques — « che l'attuale processione derivi da una antica festa della terra, precristiana, in cui elementi cristiani son venuti a sovrapporsi ad un fondo più antico » (47). Quel che manca nella intelligente ma solo abbozzata e poco dimostrata interpretazione della Pâques è la comparazione con altri pellegrinaggi e processioni dell'Italia meridionale, dalla quale meglio si desumerebbe la natura agraria di tali feste coincidenti con cicli di stagione e di lavoro nei campi.

Nella nostra regione si svolgono altri pellegrinaggi la cui

(46) V. PAQUES, *art. cit.*, p. 28.
(47) V. PAQUES, *art. cit.*, p. 30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

preistoria, o, per meglio dire, protostoria, è forse demologicamente più importante della stessa loro storia, perché vi affiorano elementi antichi di natura magica, la cui sopravvivenza è dovuta a ragioni esistenziali, le quali si acutizzano in tutte le civiltà pastorali e agresti nelle fasi di passaggio da una ad altra situazione o attività, che sono la transumanza per i pastori, con l'ascesa e la discesa dalla montagna (che si riflette forse nel duplice movimento ascendente e discendente della processione di Viggiano), e la mietitura e la prima aratura dei campi in preparazione della semina per i contadini (le due processioni di Viggiano celebrano questi due cicli stagionali: l'una si svolge nella prima domenica di maggio, l'altra a settembre ed « è » — come annota la Pâques (48) — « l'ultima festa campestre dell'anno prima dell'aratura ».

Per le popolazioni della Basilicata nord-orientale, che è geologicamente, etnicamente e storicamente più pugliese che lucana, il pellegrinaggio al Santuario di Picciano, distante 11 Km. da Matera, rappresenta il maggior rito celebrativo del ciclo di primavera o di maggio (secondo la terminologia del Van Gennep) e il più notevole punto d'incontro di gente proveniente dal materano, dalla Puglia e dall'Abruzzo (49). Il pellegrinaggio si svolge nella prima domenica di maggio e si ripete, con minore intensità, nelle altre domeniche dello stesso mese di giugno. La data, dunque, non coincide (il che prova la funzione specifica che il pellegrinaggio ha di rito d'inizio stagionale) con la festa dell'Annunziata, a cui è dedicato il Santuario. Tale festa, che cade il 15 agosto, si celebra tuttora a Matera con l'accensione di grandi falò (la cui legna viene raccolta dai fanciulli che si recano a farne questua di casa in casa), intorno ai quali si riuniscono gli abitanti

(48) V. PAQUES, *art. cit.*, p. 12.

(49) Nel pellegrinaggio della prima domenica di maggio del 1966 i pellegrini erano circa ventimila. La maggior parte, di solito, provengono da Matera e dai comuni della sua provincia (Matera, Montescaglioso, Grottole, Bernalda, Metaponto, Pomarico, Irsina); alcune migliaia dalla Puglia (Bari, Gravina, Altamura, Gioia del Colle, Acquaviva, Rutigliano, Santeramo, Mola, Barletta, San Michele, Foggia, Brindisi, Taranto, Castellaneta, Ginosa, Massafra); nel 1966 sono affluiti pellegrini da altri centri della Puglia (Cassano, Conversano, Rutignano); mentre la partecipazione di pellegrini abruzzesi, notevole fino al 1940, si è, quasi improvvisamente, interrotta. Sarebbe interessante precisare i rapporti di origine e di culto tra il Santuario lucano e quello abruzzese intitolato a S. Maria di Picciano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del rione e cantano inni in dialetto in onore della Madonna di Picciano. È invece scomparsa, già dal secolo scorso, come risulta da quanto ce ne riferisce Francesco Paolo Volpe nelle sue *Memorie storiche* materane (50), l'usanza di curare i malati di ernia, specialmente i bambini, facendoli passare nudi nella fenditura prodotta in un tronco o ramo: se questo rifiorirà, per magia simpatica scomparirà l'ernia. Tale metodo di cura, che nel secolo scorso si praticava, nel giorno dell'Annunziata, anche a Saponara di Grumento e a Savoia di Lucania (51), risulta diffuso in altre regioni d'Italia e in tutto il continente europeo, dalla Scandinavia all'Inghilterra, alla Spagna, alla Francia, alla Svizzera, alla Germania, alla Russia. Il rito non trova riscontro negli scrittori dell'antichità classica ed è fondato sul duplice principio magico della *transplantatio ramicis,* trasferimento dell'infermità nell'albero e suo isolamento (prima fase del rito), e della relazione simpatica che si stabilisce fra la pianta e l'uomo (fioritura e guarigione) (52).

Una delle più notevoli sopravvivenze, che documentano il sostrato precristiano del pellegrinaggio di maggio, è emersa dalla recente inchiesta compiuta da una mia allieva. Dei pellegrini, che giungono al Santuario la sera del primo sabato di maggio, alcuni bivaccano sul piazzale antistante o nel bosco vicino, accendendo

(50) F.P. Volpe, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera,* Napoli, 1818, p. 226: « Non ordinaria è la divozione, di cui vanno accesi tutti i Fedeli del Regno, e soprattutto gli Abruzzesi, e i propri concittadini verso la Sacratissima Immagine della Vergine dell'Annunziata, che si venera nella Chiesa di Picciano. Vi prendono un particolare interesse gli affetti d'ernia. Questi nei tempi andati costumavano passare ignudi per mezzo d'un virgulto partito in due, che, secondo essi, fiorir dovea all'anno, se l'inchiesta grazia veniva loro concessa. Ma stante la poca decenza d'un tale atto, si vietò intieramente; e da quel tempo prevalse il costume di girare orando per due Porte di quella Chiesa ». La fonte di cui si servì il Volpe è la *Cronaca di Matera* del 1751 di Nicola Domenico Nelli, che si conserva inedita nella Biblioteca del Museo Ridola di Matera; per il Santuario di Picciano, vedi cap. 28, p. 127 ss.

(51) Cfr. G. Bronzini, *Malattie dei bambini e metodi di cura [in Lucania],* in « Lares », XVII, 1951, pp. 45-51.

(52) Cfr. R. Corso, *Come si cura in campagna l'ernia dei bambini,* nel vol. *Reviviscenze... Studi di tradizioni popolari italiane,* Catania, F. Guaitolini, 1927, pp. 35-47, il quale, però, esclude (a me pare a torto) nella sua interpretazione il principio magico del trasferimento della malattia e del suo isolamento nell'albero.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

falò, cantando e pregando; altri, e sono parecchi, trascorrono la notte in chiesa, sdraiati su coperte che portano con sé: vegliando ai piedi della Madonna, si ha la certezza, o almeno maggiore fiducia, che le grazie richieste verranno esaudite. Nell'interno del Santuario le coppie di pellegrini compiono talvolta, come è avvenuto qualche anno fa, atti sessuali, della cui originaria natura di rito di fertilità, avente valore magico-protreptico per la fecondità della terra (in varie parti d'Europa i giovani sposi si accoppiano e si rotolano sul seminato o su campi di grano appena spuntato) e per la prosperità dei gruppi associati, si è perduto, pare, la coscienza; ma è, comunque, rilevante la credenza, così anticristiana, che in quella sacra vigilia e in quel luogo tutti i bisogni vadano soddisfatti e che ogni astinenza debba essere abrogata, con l'aggiunta convinzione che nelle dette condizioni il congiungimento carnale abbia un sicuro effetto fecondativo.

Elementi etnologicamente scongiuratori contro gli spiriti maligni e insieme propiziatori, diffusi perciò in tutte le feste legate alla vita dei campi, sono le *fettucce* come qui chiamano i nastri di colori vivacissimi, con prevalenza del rosso, di cui abbondantemente si ornano persone, animali, carri e ora anche i mezzi meccanici di trasporto, automobili e motociclette. Tuttavia va detto che tali elementi magici si colgono ora soltanto allo stato di inerti relitti, svuotati del loro originario valore, e che l'attuale coscienza popolare li tiene per manifestazioni di gioia, come i canti, non tutti religiosi, i balli, vecchi e nuovi, gli abbondanti conviti collettivi all'aperto (comuni, come si sa, alla maggior parte dei pellegrinaggi), in cui il demologo può ancora rintracciare qualche residuo di antiche cerimonie propiziatrici per i campi. Tutti quegli elementi, una volta sacri, oggi profani, giustificati tuttavia e accettati dalla Chiesa come espressioni di allegria per la festa della Madonna, non intaccano il forte carattere penitenziale che il Cristianesimo ha impresso ai pellegrinaggi: « se non c'è strapazzo, il pellegrinaggio non vale », dicono e credono i partecipanti più devoti, i quali, per ricevere protezione e aiuto dalla Madonna o per ottenere particolari grazie, le offrono oggetti d'oro o denaro, che attaccano con spilli al manto della Vergine, insieme con un foglietto di carta su cui è scritta la grazia desiderata. Contenuto e formulazione delle grazie richieste riflettono lo stato d'animo dell'offerente. Su un biglietto appuntato alla statua della Madonna di Picciano nel 1966 la Vicino ha così trovato scritto da mano

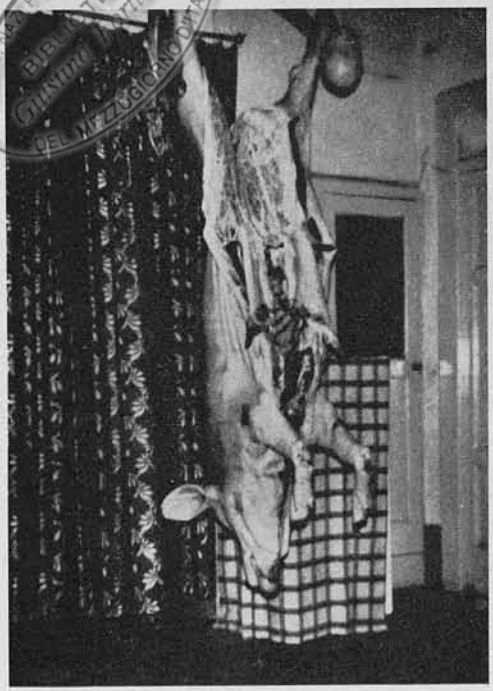
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Tricarico - Carnevale 1968. Maschere raffiguranti le mucche e il toro.

Tricarico - Carnevale 1968.
« Cuba-cuba ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



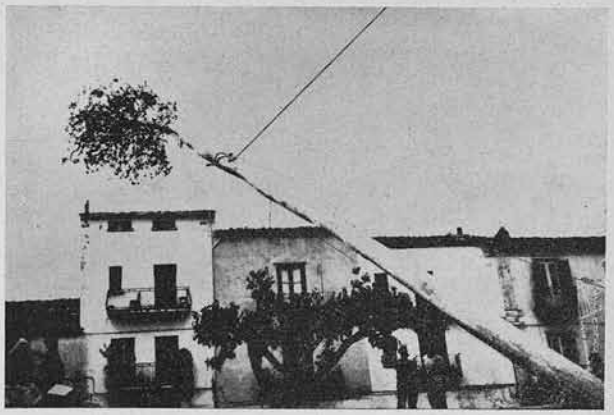
Tricarico - Carnevale 1968.
Maiale ucciso.

Accettura - Festa di S. Giuliano 1969. Corteo del « Maggio » e di altri tronchi, trasportati da coppie di buoi.

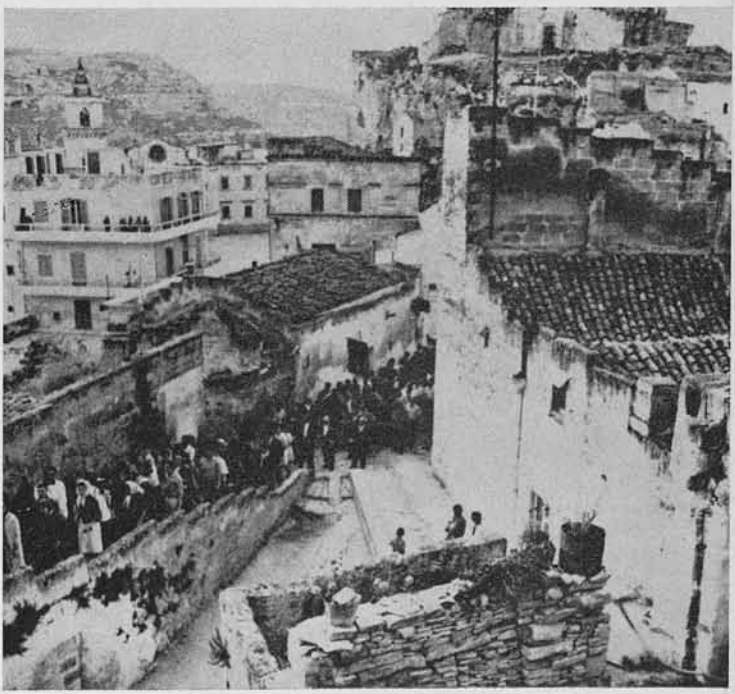
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO

Accettura - Festa di S. Giuliano 1969. Ballo tra uomini durante il trasporto della « Cima ».



Accettura - Festa di S. Giuliano 1969. Erezione del « Maggio » con la « Cima » innestata.



Matera - Festa della Bruna 1968. Processione dei pastori.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Giustino Fortunato

Matera - Santuario di Picciano. Tavoletta votiva, raffigurante il ribaltamento di un carretto.

Matera - Santuario di Picciano. Ex-voto di altro tipo: vestiti, trecce di capelli e altri oggetti riproducenti parti del corpo umano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

infantile e incerta: « Cara Madonna di Picciani, sono 3 grazie che desidero. Fai star bene a papà che a l'urgine allo stomaco. E far star bene a mamma a me e a mio fratello perchè siamo molto deboli, e di essere promossa a me, a mio fratello a scuola e de non farmi più male a me e a mamma nella coriera. Grazie ». Notazioni che non vanno trascurate, come non vanno trascurate le reazioni psicologiche provocate durante il pellegrinaggio sulla gente che vi partecipa dallo stesso studioso che vi si appressa per un'inchiesta. La mia allieva che partecipò al pellegrinaggio di Viggiano nel '66 così riferisce: « Mi rivolsi dapprima ad una donna forse sui sessant'anni, che copriva con un lembo dello scialle nero il capo di una bambina. Si spaventò appena le rivolsi la parola, cercai di calmarla, ma si agitò maggiormente; allorché vide la macchina fotografica si coprì il viso con la mano seminascosta dallo scialle e prese a gridare gesticolando, mentre anche la bambina piangeva. Non so quali impressioni dovetti suscitare in quella donna per provocare in lei tali reazioni, ripeteva: *sciatevinne, sciatevinne* (andatevene). Avemmo maggior fortuna con un contadino sui cinquant'anni proveniente da Moltalbano, in provincia di Matera, che fu abbastanza esauriente nelle risposte. Saliva in pellegrinaggio da molti anni, prima ci veniva a piedi, poi nei carri, in séguito nei camions e quell'anno in macchina. Non trovava sostanzialmente differenza dai tempi passati nello svolgimento del pelligrinaggio e delle cerimonie del culto, solo che ora, con le strade ed i mezzi moderni, riteneva fosse più facile e comodo salire in cima. Non era solo, aveva con sé moglie e figli; aveva portato un'offerta in denaro, non aveva chiesto grazie particolari alla Vergine, tanto la Madonna sapeva già quello di cui aveva bisogno: che gli conservasse la salute, che gli mandasse un'annata buona. Era salito a Viggiano perché continuava a seguire la tradizione: la facevano anche i "padri" ».

La registrazione degli stati d'animo dei partecipanti al pellegrinaggio è quanto mai utile se si vuole penetrare il rito nella sua singolarità e irrepetitibilità, che non viene così intaccata dalla identità, somiglianza o affinità strutturale con riti di altre aree culturali vicine o lontane, e se si vuole inoltre compiere uno studio demologico globale, quale noi propugniamo, non puramente folclorico e descrittivo dell'esterno, ma rivolto a intendere, come la lingua con i parlanti, così ogni fatto demologico intimamente collegato con coloro che lo compiono, quelli che noi chiamiamo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i portatori di Folk-Lore: sì che lo studio demologico non può non essere sempre e anche sociologico.

Anche il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Fonti, presso Tricarico, che si svolge la prima domenica di maggio, presenta tracce di un sottostante culto agrario. Da Tricarico e dai paesi vicini si snodano le processioni formate da contadine che reggono sul capo con dei lunghi nastri i cinti, raffiguranti una barca o una torre, simili a quelli di Viggiano, adornati di rose, di carta colorata e di spighe di grano: in tali ornamenti è già espressa la richiesta che i contadini fanno alla Madonna di benedire il grano ch'essi con trepidante ansia attendono dalla terra faticosamente lavorata. Il carattere agreste del pellegrinaggio si manifesta nell'uso, tuttora praticato da molti pellegrini (come risulta da una inchiesta compiuta l'anno scorso [1968]), di staccare nel bosco di Fonti dalle querce, dai cerri e dai faggi, ramoscelli e virgulti, che i giovani, dopo averli variamente intarsiati, portano al loro paese, per conservarli in segno di devozione o (come un tempo si faceva) per regalarli alle loro innamorate. Quest'omaggio, che è anch'esso un significativo filo di collegamento con le antiche feste di maggio in cui l'amore è uno dei principali motivi d'ispirazione, risulta quasi scomparso in questi ultimi dieci anni, soprattutto in conseguenza del sempre più ridotto numero di giovani che prendono parte al pellegrinaggio. È però ancora fortemente vivo l'antico rito primaverile della simbolica processione con i rami di albero, diffuso — come risulta da una diligente rassegna della Naselli (53), oltre che in quasi tutte le regioni d'Italia, in una vastissima area d'Europa, in cui, dunque, s'inserisce l'usanza notata nel pellegrinaggio di Fonti e così descritta nel 1955 (54): « I contadini, con le loro cavalcature addobbate di penne colorate, si avviano alle case, portando mazze di agrifoglio cercato nel bosco e si divertono ad asportarne la corteccia a forma di spirale. Se questa sia una usanza o una devozione non si sa. Certo è che tutti tornano a casa con il ramo dell'agrifoglio ».

Con questa immagine verde della Lucania antica, che ci appare come una provincia, non più tanto isolata, di quell'Europa

(53) C. NASELLI, *Sul culto degli alberi in Italia,* nel volume della stessa *Studi di Folklore,* Catania, Crisafulli, 1953, pp. 43-85.

(54) G. MARCHESE, *La prima domenica di maggio a Fonti,* in « Convegno » (Rassegna della scuola in provincia di Matera), 3-4, 1954-55, p. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

preistorica descrittaci dal Frazer, « tutta coperta d'una immensa foresta primigenia in cui le sparse radure dovevano sembrare delle isolette in un oceano di verde », termino, o, vorrei meglio dire, interrompo il mio discorso, che si è fatto già troppo lungo e che dovrebbe ora volgersi alla Lucania medioevale e moderna, per fissare e distinguere le tradizioni delle diverse epoche e culture (bizantina, germanico-longobardica e via), per individuare, attraverso i sinodi e altri documenti gli episodi lucani della lotta magia-religione-ragione dal XVI al XVIII secolo, per ricostruire, attraverso le inchieste politiche e sociali, gli aspetti folclorici della Basilicata nell'800 e misurare, quindi, la posizione della letteratura popolare lucana della fine del secolo scorso in rapporto alla corrente unitaria della nazione italiana, per considerare la direzione nuova degli studi demologici, nel secondo dopoguerra, sotto la spinta del *Cristo si è fermato ad Eboli,* con la svolta operata dal De Martino partendo dalla Lucania, fino a tentare una rilettura, in chiave demologica, di scrittori e poeti, quali Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro e Albino Pierro, che hanno infuso, in varia dose e per diversi fini, nei loro messaggi, sociali e idillici, l'essenza del nostro Folk-Lore. Sono temi questi che intendo svolgere in séguito e che qui soltanto annuncio, come uno di quei cantimpanca di popolo del Medioevo, o galanti giullari di corte, che voglia rendere accetta al pubblico la sua storia e farsi quasi perdonare delle cose dette con la promessa di dir cose migliori: « [...] miglior cose vi prometto dire / s'all'altro canto mi venite a udire », così disse al suo Signore l'Ariosto alla fine del XXXVI canto del *Furioso,* ed io umilmente ripeto a Loro, gentili Signore e Signori.

GIOVANNI B. BRONZINI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MOTIVI E FORME DELLA POESIA DI ANILE(*)

1. La produzione poetica di Anile occupa un arco di tempo di oltre un quarantennio, dalla silloge *Primi tumulti* (1902) a *L'ombra della montagna* (1939)(1). E — a parte il vigore dell'ispirazione e gli esiti non sempre persuasivi del suo canto — la sua produzione poetica merita di essere attentamente valutata da parte della critica, ai cui risultati deve guardare, soprattutto, come a un documento straordinariamente esemplare del travaglio — di spiriti e di forme — della nostra poesia primonovecentesca. L'Anile, pur assumendo (almeno fino ai *Nuovi sonetti religiosi*) un atteggiamento conservatore e difensivo, tenendosi ancorato ad un classicismo che era ormai fuori del tempo, preoccupato dei nuovi « sperimentalismi », dal versilibrismo al parnassianesimo, dal crepuscolarismo al futurismo, sempre lontano da ogni cenacolo letterario, solitario per temperamento, vive, tuttavia, sensibilmente questi fermenti. Quando più si ritiene affrancato infatti e quasi sdegnoso, di quegli atteggiamenti di spregiudicata rottura col passato, con tutta la nostra tradizione letteraria, recepisce originalmente certi echi suggestivi, soprattutto dei crepuscolari, del Pascoli delle *Myricae,* del D'Annunzio intimo e dimesso, oltre a reminiscenze dello Zanella e di certe zone carducciane. Naturalmente, essendo egli uomo di scienza, singolare figura di medico-poeta, il problema che più lo avvince, e lo tormenta, è quello del rapporto tra la scienza

(*) Nella ricorrenza del centenario della nascita di Antonino Anile (1869-1969), pubblichiamo questo saggio di PASQUALE TUSCANO, compreso nel volume *Antonino Anile. L'uomo, L'educatore, Il poeta,* Cosenza, Pellegrini, 1970.

(1) Prescindiamo dalle giovanili sillogi *Primum mane* (1889), *Intermezzo di sonetti* (1893) e *Ultimo sogno* (1901) che il poeta escluse dalla sua prima raccolta fondamentale: *Poesie* (Bologna, Zanichelli, 1921). Anche queste raccolte testimoniano, comunque, la sua innata vocazione per la poesia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e la fede, tra la Natura e Dio, problema che fu già — ma in termini molto diversi — del Tommaseo, e che, nell'aura post-darwiniana, si posero autorevolmente artisti e pensatori cattolici — basti pensare allo Zanella e al Fogazzaro —, nel tentativo coraggioso, e spesso polemico, di trovarne una conciliazione. L'Anile, grazie alla sua esperienza scientifica, entrava nell'agone portando — esiti poetici a parte — un contributo di estrema chiarezza, senza le tentazioni polemiche, né gli impulsi erotico-sensuali che rendono torbide, ambigue, sconcertanti, gli esiti, ad esempio, del Tommaseo e del Fogazzaro. La scienza gli aveva fornito l'obiettiva persuasione della molteplice realtà — visibile e pensabile — « molteplice » che bisognava condurre all'« unità », cioè al Creatore. Come osserva il Flora, « il nucleo più inventivo dei versi di Antonino Anile sta nel suo sentire la scienza che ci fa conoscere le cose come una operante poesia che egli riconduce alla divinità creatrice » (2). Così, la natura, nelle sue più varie e più suggestive manifestazioni, costituisce il motivo dominante della sua poesia, e da questo motivo germinano e si diramano alcune costanti che caratterizzano l'Anile come poeta — oltre che della natura — della fede e della scienza. Ovviamente, dove lo scienziato è troppo presente si avverte lo sforzo del « programma », si fa scoperta e prosastica la tesi da dimostrare, e la fusione tra le due anime, del poeta e dello scienziato, non sempre è raggiunta. Comunque, in lui, come avverte il Piromalli, « bisogna ammirare la sincerità, la convinzione, la purezza dell'idea, di cui più di un motivo riesce a trasformarsi in arte » (3). Ma « Anile è veramente poeta della scienza, non già perché della scienza metta in versi i dati e le conquiste (...), ma perché rende poeticamente il nuovo modo di vedere o di sentire le cose, il mondo, la vita che è opera della rivoluzione scientifica del secolo scorso, modo che si accorda mirabilmente con la nativa disposizione e vocazione del suo spirito » (4). E la natura e la scienza, lievitate da uno schietto e puro afflato religioso, da un calore umano che lo preserva da ogni misticismo, in quanto egli guarda al cielo ma con i piedi

(2) F. Flora, *Storia della letteratura italiana,* Milano, Mondadori, XV ed., 1965, vol. 5, pp. 655-656.

(3) A. Piromalli, *La letteratura calabrese,* Cosenza, Pellegrini, 1965, pp. 200-201.

(4) A. Tilgher, in « La Stampa » (Torino), 5 novembre 1921.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ben fermi sulla terra, costituiscono la materia dominante del suo canto.

2. I fanciulli, il mare, gli animali, le foglie, gli alberi, le stagioni, la vita nei villaggi, il plenilunio, il temporale, le stelle, gli astri, le *meraviglie,* insomma, della natura, da quelle più umili a quelle più suggestive, « considerate con l'occhio di scienziato e di poeta, che sa la caducità delle apparenze, ma sente l'eternità della sostanza » (5), sono temi già presenti nella silloge giovanile — il poeta è poco più che ventenne e il titolo del libro è molto significativo — *Primi tumulti* (1888-1894), stampata a Napoli nel 1902. Questa raccolta, che comprende cinquantuno componimenti, fu inserita — insieme alle successive *I sonetti dell'anima* e *La Croce e le rose* — al volume *Poesie,* apparso a Bologna, nel 1921, per i tipi dell'editore Zanichelli. Nella *Prefazione* a questo volume, il poeta afferma significativamente: « La scienza a me non ha fatto che estendere i limiti della realtà eccitatrice di immagini » (6). E la realtà, nelle sue più suggestive manifestazioni, ha veramente « eccitato » la fantasia del poeta-scienziato tanto da suggerirgli alcuni componimenti che esprimono, pur in una forma spesso grezzamente classicheggiante, immagini e stati d'animo vivi ed efficaci. Non può sfuggire, ad esempio, il calore, ed il vigore, della conclusione della lirica *L'olivo*:

> Ora, se io salgo il colle, che in serrati
> filari, olivo, hai conquistato e avvolto,
> pare che io vada per un tempio folto
> di vecchi colonnati:
>
> odo ansie di preghiere, odo richiami
> nuovi e soave ad ogni senso aperto
> m'indulge una dolcezza. A tratti avverto
> come se un Dio mi chiami,
>
> e adoro l'Uom di Galilea, che gli occhi
> fra i tuoi tronchi volgendo, una parola
> per l'uom pensò, per l'uom lasciò: la sola
> che ancora il cuor gli tocchi.

(5) G.A. Borgese, *La vita e il libro,* Torino, Bocca, 1910, serie I, pag. 278.

(6) A. Anile, *Prefazione* a *Poesie,* Bologna, Zanichelli, 1921, pag. IX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'eco del Pascoli della *Piccozza,* ad esempio, e del Carducci, specificatamente dell'ode *Alle fonti del Clitumno* (i *vecchi colonnati* ricordano i *colonnati infranti* (v. 122) di quest'ode carducciana e l'immagine di Cristo, il *Galileo / di rosse chiome* [vv. 113-114] della stessa) è troppo scoperta. Tuttavia, i versi vibrano di una schiettezza, di una sincerità, di un suadente afflato religioso, per cui tanto l'immagine dell'uliveto — i cui *serrati filari* che avvolgono la collina e il silenzio soave e profondo che li circonda esprimono uno stupendo e puntuale paesaggio calabrese —, quanto quella di Cristo, pur se non avvertono ancora accenti di schietta poesia, annunciano quel calore umano, quella religiosità che si richiama alla fonte più pura dell'Evangelo, al messaggio di fraternità e di amore di Cristo, che saranno la nota dominante — e originale — di tutta la produzione poetica aniliana. Né ci sorprendono certe presenze culturali. Sappiamo bene come, studente del Liceo « Filangieri » di Vibo Valentia, egli assimilò, assieme alla tradizione romantico-byroniana calabrese dei Mauro, dei Padula, dei Campagna, il virile neoclassicismo del Carducci e certe positive suggestioni del Pascoli di *Myricae* e della prima stagione dannunziana. Dal gruppo « Paesaggi calabri » è rilevante il sonetto *Sera*:

Giunge solenne l'ora dei riposi
poi che declina il dì. Da l'irto calle
scendono i boscaiuoli frettolosi
con corrusca una scure su le spalle.

Filari ardui di pini resinosi,
che insorgon lungo il ciglio d'una valle,
chiudon, quasi scenarî maestosi,
il paesaggio di pianure gialle.

Fuma un villaggio a manca.Come un largo
respirar di bufalo dormiente
snodasi il fumo su dai casolari.

Pende sulle campagne ampio un letargo.
Ed ecco alfin dall'albulo oriente,
vigile occhio del ciel tu, luna, appari.

È un quadro efficace e stupito di un crepuscolo campestre, dalle linee lievi, ma ferme, di un bassorilievo. I temi della pace della sera e della memoria — lontana da pure e solleticanti ten-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tazioni oniriche, ma colta come momento di recupero di stagioni incantate e corroboranti dell'esistenza —, insieme al religioso sentire, e penetrare, le « meraviglie » della natura e dell'uomo, rappresentano dei punti fermi della sua poetica. In questo sonetto, la prima quartina esprime, nel ritmo e nelle immagini, un vigore che ricorda la più felice poesia crepuscolare, senza l'ombra di quella ironia che rendeva in quei poeti dolente e amara l'ora del giorno che muore, e che l'Anile ritrae, invece, *solenne* e pacificatrice. Anche i termini aulici (*dì, calle, corrusca*), nell'impasto linguistico acquistano un efficace valore plastico, anche se il quarto verso scade alquanto nel prosastico. E non poche sono le cadute nel resto del sonetto, la cui ispirazione, però, riprende nella terzina conclusiva, con l'incanto del silenzio che *pende* calamitante sulla campagna che lo riceve rapita, mentre nell'oriente biancheggiante (ma *albulo* è latinismo acerbo e freddo) appare, tacita, la luna, definita, con efficace metafora, *vigile occhio del ciel,* quasi sguardo illuminante, protettivo, consolante.

Dal gruppo « Madre » merita di essere rilevata la lirica *Ricordanze*:

> Rammento, o madre, le leggende strane
> e le fole che a me tu raccontavi;
> (rivivon nel pensiero le lontane
> cose e il riso dei tuoi occhi soavi).
>
> Spesso era un baldo cavalier, sospinto
> per monti e piani da un fatale amore.
> Nelle notti ei correa con l'occhio avvinto
> di un lume al lontanissimo chiarore.
>
> Anch'io, madre, nel mio arduo viaggio
> nel tenebrore della vita mia,
> vedevo, a tratti, da lontano, un raggio
> del tuo vigile amor chiarir la via.
>
> Or non sei più, mentre più fosca cinge
> l'ombra le vette dove è il mio destino,
> mentre su l'ardua via più d'una sfinge
> m'illude, e allunga il già lungo cammino!

Sappiamo quale peso determinante esercitò la madre sull'animo del poeta fanciullo, ispirandogli, soprattutto, una religiosità pura e profonda e caldi sensi di fraternità e di amore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per l'umanità sofferente, fingendo per lui, pur nei momenti di gravi preoccupazioni familiari, arcani mondi di serenità e di pace. Così, pur di indole solitaria e pensosa, l'Anile crebbe fondamentalmente sereno ed ottimista, anche se non è difficile avvertire nella sua poesia un'aura, lieve ma costante, di schietta e virile malinconia. Della madre serbò sempre grato e perenne ricordo, e, come si evidenzia benissimo in questa lirica, ella assurge, nella fantasia del poeta, ad emblema di amore e di luce, sola capace di rischiarare la via ardua e irta di insidie che egli deve percorrere durante la vicenda terrena. In questo componimento, tra i più freschi e sciolti della raccolta, la madre vive dentro questo orizzonte di mito, e certe evidenti venature culturali (del Carducci, ad esempio, di *Davanti San Guido*) sono filtrate piuttosto originalmente e, salvo qualche residuo aulico (*fole, fosca*), e qualche stridente ripetizione (*arduo viaggio, ardua via*), anche la lingua annunzia personali approdi. La quartina conclusiva, infine, avverte un notevole tensione gnomica e parenetica — che rimarrà caratteristica della più ispirata poesia aniliana —, resa intensa e incisiva dai due *enjambements* che, legando fortemente il discorso e segnando una lunga pausa accorata tra il secondo e il terzo endecasillabo, suggeriscono un senso di dolente solitudine, e quasi di sgomento per le illusioni e le tentazioni che, ora che la vigile madre non è più, impediscono il poeta su *l'ardua via,* allungandogli un cammino già abbastanza lungo e faticoso. E va notato che, nella poesia di Anile, momenti di così aperto dolore e di evidente pessimismo sono piuttosto rari.

Alla silloge *Primi tumulti,* appartiene *Plenilunio,* una delle liriche meritatamente più note dell'Anile:

Il silenzio si sfalda
ne l'aria; apron le ciglia
gli astri; sale di un'alba
lunar la meraviglia.

L'onda del mare stanca
ai lidi ultimi anela;
passa al largo una vela
tacita, tutta bianca.

Raccoglie e chiude in ogni
fresco anfratto la notte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'ombre residue. I sogni
pel ciel volano a frotte.

Un soffio le alberelle
desta sul poggio e piega.
Il plenilunio annega
in sua marea le stelle.

È una evocazione stupita e assorta di una notte lunare, sotto un cielo infinito disseminato di stelle, in riva al mare, la cui onda silenziosa pare voglia raggiungere lidi remoti sui quali finalmente riposare, mentre la terra è avvolta in una pace sovrumana. In questo stupore di silenzi, di voci appena sussurrate, di luci, di ombre, il poeta penetra il mistero delle cose e s'immerge nella loro arcana, pacificatrice beatitudine. I settenari, e la stessa struttura della quartina, avvertono un ritmo schiettamente pascoliano, ma la lirica esprime, nel suo complesso, una personale e originale tensione. Né va dimenticato, a proposito della presenza del Pascoli nella poesia dell'Anile, che con lui « si stabilisce un rapporto più autentico con la poetica pascoliana, rispetto al classicismo e al tradizionalismo calabrese che interpretavano il Pascoli in modo arbitrario e convenzionale » (7).

3. La silloge *I sonetti dell'anima,* apparsa a Napoli, per i tipi Ricciardi, nel 1907, comprende ventiquattro sonetti, composti dal 1904 al 1906. I motivi sono gli stessi dei *Primi tumulti,* ma il taglio breve e stringato del sonetto avverte una maggiore disciplina, a la parola si scorpora in buona parte dai calchi letterari e dai pesi grezzi e residui che, nelle precedenti raccolte, limitavano fortemente l'ispirazione.

Notevoli sono i sonetti *Sera sul mare* e *Ad un alveo.* Il primo riprende il tema del crepuscolo e del mare, sul quale « scendono l'ombre lievemente mosse / nella serenità crepuscolare », e lo risolve in una prospettiva efficacissima di stupore e di fiaba:

e sogna il mar, come occhio che si celi
sotto un'immensa palpebra, e ghirlande
d'astri a quel sogno dan cortesi i cieli.

Anche qui, però, rendono piuttosto impacciato e poco persuasivo il discorso poetico certi stridenti richiami letterari: il

(7) A. Testa, *La critica letteraria calabrese nel Novecento,* Cosenza, Pellegrini, 1968, p. 74.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

v. 8 (*e 'l mare un occhio stanco di guardare*) ricorda, troppo scopertamente, il v. 4 (*e li occhi no l'ardiscon di guardare*) del notissimo sonetto *Tanto gentile* della *Vita Nova.*

Nel sonetto *Ad un alveo* il poeta celebra la vita che lievita la natura, e quel senso di mistero, di arcano, che esprime il creato. Lo scienziato esercita, ancora, un peso piuttosto limitativo all'ispirazione del poeta che non ha ancora trovato una persuasiva fusione tra la natura e la fede religiosa. Di qui, certe perplessità e certi interrogativi che denunciano un atteggiamento retorico e arcadico:

> Alveo deserto, che sentisti lieti
> i palpiti del fiume e delle vive
> linfe il fragore, nudo ora a' quieti
> meriggi appari delle ardure estive;
> . . . . . .
> Qual soffio, quale irrompere di vaste
> onde travolse un dì l'anima umana
> che s'è rivolta verso l'infinito?

Ne *I sonetti dell'anima,* « il poeta — scrive il Sùrico —, attraverso l'apparenza delle cose, coglie la vita di esse e, spesso, le dà insieme; qui sono le caratteristiche chiare e precise della personalità dell'Anile poeta (...). Queste liriche, alitate di spiritualità, fanno anche un poco pensare alle *Poesie Religiose* di Rapisardi (...) che fu poeta lirico e georgico di primordine » (8).

Anche il volumetto *La Croce e le Rose,* comprendente ventitre liriche composte tra il 1907 e il 1910, non si allontana molto, rispetto al versante stilistico, dalle raccolte precedenti. L'elemento nuovo è costituito dal maggiore spazio che il poeta dà agli argomenti scientifici: basti ricordare i componimenti *Al cavallo,* in occasione della scoperta del siero antidifterico, e *A una vertebra di naufrago,* che ricorda immediatamente la problematica zanelliana della famosa ode *Sopra una conchiglia fossile.* Ma il tentativo del poeta di sperimentare nuovi metri, rende i componimenti prolissi, l'ispirazione frammentaria, l'impasto linguistico poco sostenuto e prosastico. Per questo, pur nella modernità ed originalità del contenuto, la maggior parte di questi

(8) F. Sùrico, *Le liriche di Antonino Anile,* in « Le Lettere » (Roma), a III, n. 3, 14 marzo 1922, pag. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

componimenti ci sembrano poeticamente poco persuasivi. Né ci pare fondato l'entusiasmo di alcuni critici che strumentalizzano a parte questa modernità e originalità. Il Provenzal, ad esempio, scrive che, con questa lirica nuova, l'Anile « ha conciliato il contrasto fra il paganesimo che vuol risorgere e il cristianesimo che lo abbatte » (9). Non è certamente questo l'intento di Anile, anche perché ancora egli non è approdato alla poesia di meditazione, di slancio di fede religiosa, di armonia tra la natura e Dio. Per il raggiungimento di questi approdi bisogna attendere i *Sonetti religiosi* (1923) e i *Nuovi sonetti religiosi* (1931). Meno persuasivo ci pare, ancora, il Bartolotta. « Alcuni squarci della lirica dell'Anile — egli afferma — sembrano il commento al pensiero idealista di Berkley, che negava appunto la materia e riteneva che fosse la mente a presentarci le sensazioni e le immagini di un mondo esterno fino al putno di darci l'illusione di esso (...). Quando lo spirito è in unione con la vita universa fino a toccare la suprema illusione che il mondo degli esseri circostanti non sia che un'ombra dell'essere che è in noi, la poesia tocca il culmine ultimo della nostra potenza intellettica (...). Qui è il centro ispiratore della lirica di Anile » (10). Non è assolutamente così. In questi componimenti — e nelle raccolte che seguiranno —, la natura, nelle sue infinite e varie manifestazioni, la « materia », il dato reale, oggettivo, ci appaiono in tutta la loro gioiosa e festante esistenza, appunto perché vivificati dallo spirito. La materia in Anile non si annulla, ma si manifesta sempre nei suoi puntuali contorni. Riteniamo, comunque, assolutamente pregiudizievole alla comprensione genuina e schietta della sua poesia il tentare interpretazioni filosofiche, il voler guardare ad Anile, che rimane un forte ed armonioso « conoscitore e cantore della natura » (11), come ad un poeta-filosofo, ad un poeta ragionante.

Una robustezza e vivacità d'ispirazione e una parola poetica immediata e genuina esprimono, però, la lirica *Ad un bimbo,* nella quale il poeta coglie l'abisso che separa la fanciullezza

(9) D. Provenzal, *La poesia religiosa di Antonino Anile,* in « La festa » (Milano), a. III, n. 6, 8 febbraio 1925, pag. 6.

(10) S. Bartolotta, *Un poeta idealista: Antonino Anile,* in « Il Viandante » (Milano), a. 1, n. 18, 3 ottobre 1909, pag. 137.

(11) D. Mondrone, *Poesia di Antonino Anile,* in « La Civiltà Cattolica », 15 luglio 1939, pag. 137.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla maturità, il candore dell'infanzia dall'« arido vero » che condiziona l'età matura (*Tu nulla sai, e sorridi; io nulla so, ma piango. Quale / ci separa velario, o bimbo dai glauchi occhi!*), e, soprattutto, *Il canto dell'uccello cieco*. È questo, come ben vide il Galati, « il canto della luce, che è vita del pensiero; ed è un tragico canto che trasforma lo spasimo in amore » (12). La conclusione della lirica esprime un alto senso di tragedia, di rassegnato dolore al ricordo della luce che gli ha fissato in un'aura memoriale le infinite bellezze del creato e che lo rincuora alla vita e al perdono della stoltezza degli *uomini crudeli* che, « non paghi / dei canti *suoi* puri e giocondi », lo accecarono *con aghi torridi*:

Or, se io canto, quantunque cieco
non vegga d'intorno che nero,
è per quella luce che meco
rivive dentro il mio pensiero,

come le sabbie degli ardenti
deserti, nel Sol che li inonda,
a tratti dàn lampeggiamenti
anche nella notte profonda.

Per quanti petali di rosa
piovere io vidi, in una gloria
di luce, a l'albe, qualche cosa
io sento ancor nella memoria:

e canto per questo ricordo,
che ho in cuore, per quella mia gioia;
e canterò fin che un ricordo
estremo di luce non moia.

In certi passaggi ricorda *Il fringuello cieco* dei *Canti di Castelvecchio* del Pascoli, ma il componimento di Anile esprime un calore umano, una *pietas* cristiana, un senso tragico, ma pacificamente accettato, del dolore, ed anche un linguaggio mosso, vario, confidente, che quella lirica del Pascoli non sa. Come giustamente vide il Gerace, col *Canto dell'uccello cieco* « l'anima balza alle più alte vette del simbolo e dell'umanità cristiana » (13).

(12) Vito G. Galati, *Antonino Anile,* Roma, 1952, pag. 66.
(13) V. Gerace, *Sonetti religiosi di Antonino Anile,* in « Le Lettere » (Roma), a. IV, n. 16, 18 marzo 1924, pag. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. Una notevole chiarificazione di scopi e di idee, se non di tecnica poetica e impasto linguistico, Anile la raggiunge coi *Sonetti religiosi* (1923). Si tratta di una raccolta di quindici sonetti, ma ognuno di essi « è — come afferma giustamente il Provenzal — come una strofa di un luminoso poema » (14). Tra i sonetti poeticamente più compiuti e suggestivi, meritano di essere ricordati: *L'allodola, Notte, L'opera del ragno, Sola, in vetta, una luce, Il nido, A l'Uomo, Senectus,* che già nel titolo annunciano i temi — e i momenti più alti — di questo « poema ». Il poeta contempla l'universo nelle sue manifestazioni naturali con l'occhio innamorato e rapito di chi vede in esso l'opera suggestiva del Creatore, teso, nei momenti più alti e liricamente più compiuti, a ricondurre, con solennità e stupure biblico, ogni aspetto della natura ad un orizzonte soprannaturale, l'umano al divino, il tempo all'eterno. Così, la sua poesia non avverte alcuna tentazione decadentistica, né misticheggiante. Egli interroga la natura corroborato da una fede sincera, senza angosce, senza turbamenti, e il « mistero » che avvolge il creato e l'uomo non è in lui avvio verso l'ignoto, ma presenza di Dio che si fonde in loro vivificandoli. Certo, anche in questi componimenti « sentiamo qualche volta un'acredine d'aceto dannunziano e un leggerissimo tanfo d'olio pascoliano » (15), ma alcuni esprimono una compiutezza poetica che non può sfuggire. Tra le poche liriche di Anile che hanno trovato ospitalità nelle antologie di poeti del '900 è, ad esempio, *Notte*:

La notte è chiara in chiarità stellare;
l'ombra vive; dileguano le forme;
ansie d'attesa passano, ed il mare
leva a fior d'acqua il cuore che non dorme.

Campi di gigli nel silenzio enorme
per tutti i cieli sembrano sbocciare;
armonioso d'astri e d'astri a torme,
lo spazio freme come un alveare.

Fiumi sonori fluttuano per l'etra
verso foci invisibili, e ne vibra
la Terra tutta come immensa cetra:

(14) D. Provenzal, *art. cit.*, pag. 6.
(15) G.A. Borgese, *op. cit., vol. cit.*, pag. 278.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con i morti ed i vivi, in una sola
anima che s'innalza, ecco, e si libra
per ascoltare, Dio, la tua parola.

Il sonetto suggerisce una suggestiva armonia astrale, un senso di trepido stupore per un silenzio tenuemente vibrante di musiche invisibili, spazi infiniti tramati da lievi manifestazioni di vite sterminate. L'ammirazione del poeta, con un crescendo stupendo, sale fino all'estasi, fino a cogliere, nel mistero della vita e della morte che feconda il creato, la presenza di Dio, la cui voce, nella solennità dell'ora, anch'egli, come ogni creatura, ascolta trepidante. « La lirica è viva di una intensa spiritualità, che anima la natura, l'arricchisce di luci, di risonanze, la colma di un sentimento di estatico stupore: la notte splendente di una miracolosa bellezza attende la rivelazione della parola divina » (16).

Il suo amore per le creature umili che popolano, ignorate o disprezzate, il nostro pianeta, e che sono anch'esse emblemi dell'armonia della natura, è efficacemente espresso nel sonetto *L'opera del ragno*:

Un piccol ragno argentëo s'apprende
a un bronco, che mi appar tra foglie e foglie:
d'un tratto s'abbandona a l'aria e scende
pendulo al filo che da lui si scioglie.

Arde il meriggio, ed ei sospeso attende,
fin che all'attesa il vento lo ritoglie,
e, tratto al bronco opposto, il fil si tende
in arco e il ragno la sua mèta coglie.

Or va, riviene sopra il filo teso,
che s'addoppia s'incerchia si rinforza
in braccia e teli, e si compon la rete.

Io mi chieggo com'abbia il ragno appreso
usar d'occulta a lui cosmica forza;
e ascolto il ritmo d'armonie segrete.

La vita del ragno è colta nei suoi momenti essenziali con una vivacità e una puntualità che raggiungono nella prima ter-

(16) G.A. Pellegrinetti, *Un secolo di poesia,* Torino, Petrini, XII ed., 1969, p. 163.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zina, nel succedersi dei verbi densi di movimento e di vigore (*s'addoppia, s'incerchia, si rinforza*), una sintesi di una esemplare liricità. Alquanto impacciate ci sembrano le due quartine, appesantite dalla ripetizione di numerosi termini (*ragno, bronco, foglie, filo*), mentre l'ispirazione riprende il suo vigore nella terzina conclusiva, col verso dal taglio epigrafico (*e ascolto il ritmo d'armonie segrete*) che chiude il sonetto, dando al componimento una compiuta unità.

Un lettore puntuale e attento della poesia aniliana, il Tympani, scrive che in Anile « c'è uno svolgimento interiore che parte da una concezione spiritualistica per arrivare ad una filosofia religiosa, sorretta meravigliosamente dalla scienza più severa e feconda » (17). Questo giudizio trova un preciso riscontro nel sonetto *Sola, in vetta, una luce*:

I muti aspetti, ricercando il vero,
indago ad uno ad un del mondo esterno,
ma più le cose domino e discerno,
più s'alza a l'infinito il mio pensiero.

Calca il mio pié quest'umile sentiero,
ma il cuore va per un sentier superno;
veglio ai minuti e a l'ore, ma l'eterno
mi si discopre in quel ch'è passeggero.

Il numero è l'innumere, e l'immenso
da ogni confin trabocca: un orlo appena
dell'ordito, che Dio tesse, tien l'occhio;

ma si dislaccia l'anima dal senso:
oltre il tempo e lo spazio, ecco, balena
sola, in vetta, una luce: io m'inginocchio.

Il poeta, ricercando nei *muti aspetti* del *mondo esterno* la verità, la ragione della sua e della loro esistenza, del miracolo della vita universa, avverte i termini della sua limitatezza rispetto al « mistero » del creato, dell'*umile sentiero* di questa vita fragile e vana rispetto al *sentiero superno*, e, *oltre il tempo e lo spazio*, gli balena la luce calamitante di Dio che gli fa cogliere i contorni precisi della dimensione dell'uomo e delle sue cose, e al cospetto della maestà del Creatore, egli s'inginocchia.

(17) G. Tympani, *La poesia di Antonino Anile*, in « Scena Illustrata » (Roma), a. 81, n. 6, giugno 1966, pag. 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il sonetto non è di quelli poeticamente meglio risolti di questa raccolta. Infatti, scade spesso nell'artificio e nel prosastico; ma è rilevante per la chiarezza del pensiero del poeta, che esprime già la forza di una fede fermamente posseduta e sofferta, la gioia dell'avvertire dovunque — senza, naturalmente, alcuna sollecitazione panteistica — la presenza vivificante di Dio. Questa chiarezza, pertanto, deve tener lontani dalla tentazione — già da noi sottolineata — di volervi cogliere reconditi significati « filosofici ». In questo senso, ci sembra eccessivo, in quanto dilata l'effettiva resa poetica del componimento, quanto scrive l'Alterocca, che, cioè, « qui il più esoterico misticismo soccorre al supremo anelito, ma non intorbida, anzi chiarisce la trascendenza: svolgendo — come nella dottrina tomistica — dal naturale il soprannaturale, dal sensibile il conoscibile » (18). Riteniamo, invece, che la lirica dica semplicemente l'armonioso e trepido colloquio del poeta con l'Eterno, con l'inesorabile fluire delle cose, in una parola piana, familiare e sicura, lontana da ogni esasperato tono romantico.

Un effettivo momento di robusta forza eidetica esprime, invece, il sonetto *A l'Uomo*:

> Dio statuì, perché tu t'ingrandissi
> nel cuore, darti immagini di enorme
> possa: convulse terre, aperti abissi,
> e ghiacci sotto cui la vita dorme;
>
> mari sfidanti il ciel, súbiti eclissi,
> vulcani da la rossa chioma informe,
> e sopra i fiumi da i versanti scissi,
> ed entro i boschi, mostri e belve a torme.
>
> E volle che il tuo senso in aspra guerra
> si educasse e, del Sol seguendo il segno,
> la tua vittoria aprì di terra in terra.
>
> E quando a te fu tutto sottomesso,
> Egli ti si svelò, per farti degno,
> Uomo, de la vittoria su te stesso.

Qui, a parte una patina di sopravvissuto classicismo, che ricorda certi momenti plasticamente suggestivi della montiana

(18) A. ALTEROCCA, « *Sonetti religiosi* » *di Antonino Anile,* in « Nuova Antologia », 1 gennaio 1926, pag. 95.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Cristino Fortunato

Bellezza dell'Universo, è notevole una vivacità d'immagini e un ritmo che sono dei momenti più alti della poesia dell'Anile. La prima quartina, soprattutto, in forza degli *enjambements* che stringono decisamente il discorso poetico, dà una stupenda immagine della possa dell'intelligenza e del cuore che Dio diede all'uomo perché dominasse la natura, nata caotica, informe, selvaggia, minacciosa. L'uomo non si avvide subito del privilegio che aveva avuto di diventare il dominatore di un mondo sfidante e minaccioso, e allora Dio permanentemente gli si *svela,* perché egli possa comprendere come quella vittoria è, anzitutto, una vittoria su se stesso. Così, « l'argomento più comune della miscredenza — la fiducia illimitata nella possa umana — per intuito di poeta diviene il più valido sostegno della Fede » (19).

Chiude la raccolta il sonetto *Senectus,* che al Gerace parve, giustamente, « il più umano, il più perfetto di tutti » (20):

Sopra il sentier ch'io corsi da bambino,
ora s'attarda il passo: egual tardanza
è nel ritmo del cuore. Poco avanza
de la mia balda gioventù. Declino.

L'occhio non coglie più quel ch'è vicino,
e figgersi ama ne la lontananza.
Nave, che già ne senta la fragranza,
a una remota sponda io m'avvicino.

Qualcosa entro la mia trama si sfalda;
vecchiezza incombe: ma securo un senso
percepisce il baglior d'una nuova alba.

Declino, sì: ma con ardor più vivo
lo spirto è pronto per un volo immenso;
e muoio ad ora ad or mentre rivivo.

A proposito di questo sonetto, scrive il Galati: « Scritto a cinquant'anni, questo sonetto che più di ogni altro era caro ad Anile, fu come la dolce voce nel declino degli anni per la salita sino alla morte, attesa come rivelatrice che rasserena. La sua esistenza passata, come l'intuizione della veniente, si raccoglie in

(19) A. Alterocca, *art. cit.,* pag. 94.
(20) V. Gerace, *La poesia di Antonino Anile,* in *La tradizione e la moderna barbarie,* Foligno, Campitelli, 1927, p. 164.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

espressioni che son come riposi contemplativi della memoria e di meditazioni tese sull'avvenire. I contrasti si unificano, come sempre nel suo pensiero, ma si unificano nel canto intessuto di pensiero » (21). Anche la cadenza del verso avverte il ritmo suadente e partecipe del cuore: si pensi alla seconda quartina, struggente di sentimento e di fede, nella quale il poeta scolpisce, nell'emblema suggestivo della *Nave,* la fugacità del tempo rispetto all'eterno, la nostra effimera e fragile esistenza che, cristianamente vissuta, ci fa avvertire la fragranza di una sponda *remota,* approdo di pace per l'animo stanco e, spesso, amareggiato della vita terrena irta di ingiustizie e di errori.

5. Anche i *Nuovi sonetti religiosi* (1931), per motivi e per forme, rappresentano una puntuale continuazione dei *Sonetti religiosi.* La nuova silloge comprende diciotto sonetti, tra i quali sono particolarmente notevoli: *L'albero, La morte del colombo, Ad un mandorlo, Io sono, Ad una medusa, L'apostolo Giovanni, Natale.* Particolarmente suggestivo, e pregnante di umanità e di pensiero, è il sonetto *Ad un lombrico,* che ricorda certe movenze pascoliane, ma fortemente ed originalmente filtrate:

Piccol verme, che da una fenditura
sul campo arato, dalla luce attratto,
ti disviluppi sulla terra oscura,
or svolto negli anelli, ora rattratto,

tu pure, nei tuoi moti, ari; e 'l compatto
grumo cede, si scioglie, si tritura
a te d'intorno, e avviene che l'umile atto
consente alla novella fioritura.

Avvien che tu, nulla sapendo, frangi
le glebe al circolar dell'aria e affretti
di proda in proda l'impeto fecondo;

e 'l breve giro di tua vita cangi
nella vicenda delle messi, e metti
una tua nota all'armonia del mondo.

Il lombrico è colto con l'occhio disincantato e penetrante dello scienziato che lo ritrae nei movimenti più naturali (*or svolto negli anelli, ora rattratto*), nel lavoro (*Tu pure, nei tuoi*

(21) Vito G. Galati, *Antonino Anile,* ed. cit., pag. 72.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

moti, ari) che compie inconsapevole, ma fondamentale ed utile quanto quello dell'uomo, per cui il suo *umile atto / consente alla novella fioritura.* Così, anche il lombrico, nella sua umiltà e nella sua modestia, testimonia come anche la sua presenza sulla terra non è né casuale, né vana, ma essenziale, perché anc'egli porta una *nota all'armonia del mondo.* Come giustamente egli scrive in una pagina su San Francesco d'Assisi, noi acquistiamo la nostra puntuale dimensione umana se sappiamo calarci nella realtà della natura: « O estraniarsi dalla realtà che ci circonda ed impicciolirsi la mente ed abbrutirsi l'anima, o immergersi nella stessa con l'anima di S. Francesco: non c'è altra salvezza per noi » (22). Entro questa angolazione va colta tutta la produzione poetica aniliana, la sua stessa *Weltanschauung.* Ed è anche fondamentale, se si vuole cogliere nella sua essenzialità ed originalità la poesia di Anile, avvertire come egli, pur mantenendosi ancorato da un realismo « scientifico », sfugga dal puro descrittivismo, dalla tentazione del bozzetto facile, del quadretto idilliaco fine a se stesso. Egli mira a dare anima alle cose, a cogliere nella bellezza, nell'armonia, nell'*umanità* della natura, la presenza lievitante del Creatore, nel quale si vince, e si annulla, l'antinomia terra-cielo, caduco-eterno, e, quando riesce a far risaltare questa presenza — come in questo sonetto — come un vivificante afflato, sgombro da ogni tentazione raziocinante o moraleggiate, e la pagina esprime il mistero del processo creativo, l'Anile tocca vertici di compiuta poesia. E raramente scade in atteggiamenti oratori o mistici, né assume, come apparentemente potrebbe sembrare, pose panteistiche o ardori panici.

Su un registro carducciano — fattosi, sotto il profilo umano, più dimesso e più aperto — si svolge anche *Fanciullo al ponte*:

> Fanciullo, che t'effondi in meraviglia
> d'occhi stellati e di movenze pronte,
> e vibri dell'originaria fonte
> come del mare al rombo la conchiglia;
>
> or ti piaci su questo arco di ponte
> che un torrente in fiorir di spume imbriglia;

(22) A. ANILE, *S. Francesco e la natura,* in (VARI), *Cortemaggiore a S. Francesco d'Assisi nel VII centenario della sua morte,* Parma, Tip. Donati, 1927, pag. 47.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

correre sì che il vento ti scompiglia
i bei riccioli d'oro su la fronte.

Vai, ritorni, t'arresti in ansia e guardi
l'acqua fuggente tra sponde vicine;
e simboleggi inconscio il tuo dimane:

quando di passi, divenuti tardi,
un ponte tu ormerai, sopra rapine
del tempo, teso a sponde assai lontane.

Nel repertorio ricco e vario della poesia aniliana una presenza rilevante si deve alle creature e agli aspetti della natura che esprimono umiltà, purezza, bontà, amore, e che, per tanti aspetti, ricorda due opere tra loro diversissime — e non soltanto per resa poetica —, come *Astichello* dello Zanella e *Myricae* del Pascoli, mentre sul versante stilistico, la parola risente del taglio classicheggiante del Carducci. È il caso, appunto, di questo sonetto che, malgrado questi echi letterari, rimane tra i componimenti più personali e più validi dell'Anile. Un fanciullo, felice, dagli occhi vividi come stelle e dalle *movenze pronte,* si diverte a correre su un ponte sotto il quale scorre un torrente e, nella corsa, il vento gli scompiglia sulla fronte *i bei riccioli d'oro.* La corsa del fanciullo e l'acqua fuggente del torrente sotto il ponte, suggeriscono al poeta l'emblema della giovinezza che passa rapida, e avverte quel fanciullo che non tarderà il giorno in cui anch'egli si dovrà costruire un ponte *sopra rapine / del tempo, teso a sponde assai lontane.* La parola del poeta, pur trepida di qualche sfumatura di pensosa malinconia, di un cenno di lieve e suadente romanticismo, sfugge ad una soluzione pessimistica, di rimpianto per la fanciullezza che passa rapida come un sogno, soggetta più d'ogni altra cosa alla rapina del tempo, in virtù della forza della fede che la pervade. In questo senso si può affermare che i *Sonetti religiosi* e i *Nuovi sonetti religiosi* « sono quanto di più serio e di più ampiamente sereno ci abbia dato la poesia religiosa nel primo trentennio di questo secolo: e questo è degno di nota in un periodo in cui codesta poesia religiosa è stata fatta consistere in contorcimenti ed esibizionismi misticheggianti » (23).

(23) F. Biondolillo, *Panorama della letteratura italiana contemporanea,* Roma, Corso, 1959, pag. 114.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6. Nel 1937 l'Anile pubblica una nuova raccolta di liriche, *Le ore sacre,* che, contenutisticamente, si richiama immediatamente alle sillogi precedenti, ma l'impasto stilistico avverte già un'evidente insofferenza per il compromesso sino ad allora espresso tra il vecchio e il nuovo, tra il neoclassicismo sopravvissuto e l'urgenza di nuovi valori semantici e metrici. Così, i versi sono ,ora, in gran parte liberi e la parola tende ad acquistare una vibrazione nuova, che sarà sufficientemente raggiunta ne *L'Ombra della montagna.* Il sentimento religioso del poeta, rispetto alle raccolte precedenti, acquista, ora, una dimensione più evangelicamente partecipe e sofferta, e la natura che gli si manifesta in tutta la sua magnificenza e il suo amore. In questa stupita meraviglia e in questo amore campeggia Iddio, invisibile ma dominatore, e l'uomo, partecipe di questa vita e di questa armonia, avverte i limiti della sua finitezza:

> La mia vita si colma d'altra vita
> come di luce un'acqua fuggitiva.

Il colloquio con Dio si fa sempre più accorato e intenso, e il tempo spazio brevissimo e fugace rispetto all'eterno, mentre « l'attimo di nostra vita è sacro / perché pieno d'eterno e d'infinito » (*Briatico vecchio*).

Ma la poesia di Anile raggiunge certamente gli esiti migliori, soprattutto formali, con la silloge *L'Ombra della montagna* (1939). « Libero da ogni prevenzione verso l'ermetismo, il verso libero — scrive giustamente il Testa —, e anzi incline a credere che anche la poesia apparentemente più chiara, possa svelare un senso "ermetico", per "insospettati richiami e improvvise luci", Anile assume verso la poesia moderna un atteggiamento assai equilibrato » (24). Questo atteggiamento di apertura, di « equilibrio », che vivifica questa raccolta, non è stato avvertito dai critici, i quali, ormai prevenuti verso la produzione poetica aniliana, non l'hanno esaminata con l'attenzione che meritava, continuando a relegare l'Anile, in termini perentori e negativi, tra i classicisti sopravvissuti. Eppure *L'Ombra della montagna* è opera nuova, e di ciò il poeta è fermamente consapevole. Nella « Lettera preliminare a P. Giovanni Minozzi », egli scrive: « La parola acquista intensità poetica in quanto intimamente fusa al-

(24) A. Testa, *op. cit.,* pag. 75.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'emozione: a questa stregua la poesia di chiara espressione acquista anch'essa un suo senso ermetico mercé insospettati richiami ed improvvise luci rivelatrici (...). Il verbo è tutto, ma quando si fa carne: dove resta puro prodotto intellettualistico è costa sterile, incomunicabile, non poesia » (25). È questa una dichiarata polemica antidannunziana soprattutto, ma, contemporaneamente, è un'evidente dichiarazione di poetica che riteniamo che sia sfuggita alla critica perché, prevenuta — come abbiamo accennato — dai risultati delle precedenti raccolte, non ha esaminato quest'ultima produzione aniliana con l'attenzione che meritava. Eppure, questi cenni del poeta sulla « poesia di chiara espressione » che « acquista anch'essa un suo senso ermetico » se la parola esprime una « intensità poetica in quanto intimamente fusa all'emozione », rappresentano la chiave per valutare meglio anche le precedenti raccolte e sono fortemente illuminanti del valore poetico di questi ultimi componimenti. Spesso si è portati a ritenere che la parola poetica di Anile sia « facile », troppo immediata, quasi prosastica e logora. Non è così. La sua parola poetica non persuade — e ciò accade spesso — quando il letterato vince il poeta, o la fede religiosa sfiora tentazioni misticheggianti e tarpa le ali all'ispirazione. Quando, però, lo scienziato, innamorato dell'armonia e della bellezza della creazione, riesce a fondere la lucidità che la scienza gli detta con l'emozione arcana che ispira il poeta, allora il suo canto tocca vertici sorprendenti. Dei trentacinque componimenti, in buona parte brevi, che comprende quest'ultima raccolta, la semplificazione è piuttosto difficile, e rischia di essere ingiusta e poco persuasiva, perché ogni lirica presenta un suo aspetto originale, un suo motivo valido. Alcune, tuttavia, avvertono una compiutezza di pensiero e di stile che merita di essere particolarmente sottolineata. La lirica *Fontana occulta,* ad esempio, rivela, in un timbro melodico nuovo, una robustezza di pensiero e un afflato lirico che non può sfuggire. L'acqua che scaturisce gorgogliante dalla roccia esprime una sua vita, manifesta la sua anima:

Entro montana roccia un gemito
s'ode, un singhiozzo
di cuore occulto:

(25) A. ANILE, *L'Ombra della montagna,* Milano, 1939, pagg. 6-7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è un'acqua chiusa
che batte per uscire
che dimanda il suo libero fluire.

Quel *gemito,* quel *singhiozzo / di cuore occulto* dell'acqua *chiusa* che si dibatte per sgorgare, per divincolarsi dalla stretta della roccia e acquistare la sua libertà, il *libero fluire,* le danno una dimensione umana. Dimensione che si fa più partecipe e accorata allorquando *implora* la libertà,

con una voce fatta di singulti,
ininterrotta,
e che si rende

più suadente quanto annotta
e il cielo
di un immenso brillio d'astri s'accende.

Sono versi vibranti di sentimento, e la parola esprime una forte immagine dell'infinito in un notturno astrale suggestivo e calamitante, quasi la maestà del creato ci assorbisse in sé. Si noti il ritmo fortemente pausato dell'endecasillabo conclusivo che suggerisce un silenzio sovrumano che ammalia e rapisce. La stessa rima non ha più una funzione tecnica, tradizionale, da schema fisso, ma assume una posizione nuova, assolutamente antimusicale, capace, soltanto, di suggerire un ritmo aperto, intimo, partecipe, al discorso poetico, entro l'ampia orchestrazione del periodo. Così, ad esempio, in *La carovana,* dove « certi attimi di pura essenzialità, il sentire del poeta si esprime in modi quasi nudi di forme verbali » (26), e le rime e le assonanze esprimono un ritmo sempre più interno:

La carovana avanza
su lo scialbo deserto:
non ciglio di sentiero
dinanzi e cancellate
d'un subito le impronte
del cammino percorso.
Enorme un'eguaglianza.
Sui dromedari gli uomini
fissan la lontananza
dell'estremo orizzonte.

(26) Vito G. Galati, *Antonino Anile,* ed. cit., pag. 92.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È un quadro stupendo pur nelle brevi, ma dense, linee, e richiede, per essere puntualmente compreso, un'attentissima lettura. Si noti come esso sia dipinto con elementi per lo più negativi (*scialbo deserto, non ciglio di sentiero, cancellate / d'un subito le impronte, enorme un'eguaglianza*), ma come, contemporaneamente, proprio da questi elementi negativi, acquisti vitalità e animazione.

Lievi venature pascoliane sono rintracciabili in un altro limpido e scarno quadretto, *Come cadon le foglie*:

Cadono ad una ad una
le foglie mulinando
su gli aliti dell'aria,
ma nel cader ciascuna
lascia sul proprio ramo
l'inizio del suo gambo;
e se ne crea un nido
un riparo: l'ascella
de la gemma novella.

È una felicissima immagine della caducità delle cose terrene, della loro fragilità, di come tutto al mondo passa, ma non, secondo la dolente e corrosiva lezione leopardiana, senza lasciare orma di sé. L'Anile che, come abbiamo visto, ha una visione ottimistica e gioiosa della natura e della vita, pur entro una concezione austera e pensosa di essa, coglie in ogni cosa che ci lascia un aggancio con un'altra, un nesso della perenne continuità dell'esistenza. Così, la foglia che cade lascia *l'inizio del suo gambo,* quella che sarà *l'ascella / de la gemma novella.*

Lo stesso significato, in un ritmo, forse, più serrato e con una più evidente pregnanza di pensiero, troviamo in *Linguaggio di foglie*:

L'albero, che ridente
ieri puntava verso
aeree altezze, giace
sul greto oggi riverso;
ma le sue foglie intatte,
serbando la mollezza
d'una chioma infantile,
s'offrono ancora ad una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

intermessa carezza
di vento: ascolto il suono
dell'ultimo stormire.

I numerosi *enjambements* danno al discorso poetico una forte compattezza e, contemporaneamente, un'apertura d'immagini intime e penetranti: *mollezza / d'una chioma infantile; una / intermessa carezza / di vento.* La chiusa, poi, serba un accento di pensosità pascaliana: *ascolto il suono / dell'ultimo stormire.*

La stessa densità di pensiero esprime la breve lirica: *La vela e il vento*:

Ammaino al porto in vista
la mia vela, in un cielo
occiduo d'ametista;
ma réfoli di vento
ancor la scuoton tutta,
ed un lembo vibratile
a chiudersi rilutta.

Il quadro è suggestivo per semplicità di linee, di figure e di movimento: un porto, una barca a vela, un incantevole cielo violetto e terso, e il poeta che si affanna ad ammainare la vela, impedito da folate improvvise di vento che la scuotono tutta, mentre un lembo *vibratile* rilutta a chiudersi. È un paesaggio che quasi non trova confronti nella nostra poesia degli anni trenta, e che ci fa pensare piuttosto a Semain, certamente a Jammes, a certo Claudel. La prospettiva idillica, puramente paesaggistica, bozzettistica, è abbandonata, e il dato della natura è intimizzato, è contemplato in una dimensione tutta interiore, di un simbolismo aperto verso approdi religiosi. Si pensi alla ode barbara *Ad un'impronta fossile d'uomo nomade,* una delle liriche più note e più significative dell'Anile. In essa, malgrado la presenza evidente — in questo versante — della lezione zanelliana, il poeta, aduggiando a volte su un linguaggio quotidiano e prosastico e su certe modulazioni che ricordano la facilità e gli eccessi che già conosciamo, raggiunge esiti lirici notevoli. Già i versi d'apertura esprimono un'intuizione vichiana dello svolgersi del corso della civiltà:

Questa dissepolta orma de l'arco agil del tuo piede,
uomo nomade, sopra tenace argilla,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mi fa le pendici del tempo superar d'un balzo
e ritrovarmi a gli evi che vider la tua fronte.

Ed il poeta avvia, in « distici di lucreziana potenza » (27), una solenne evocazione della storia, faticosa ma meravigliosa, dell'evoluzione, materiale e spirituale, dell'uomo:

Non d'esperienze edotto, ma sì dovizioso d'anima
quale anfora che colma trabocchi, tu creavi

a te d'intorno il mondo, che d'ora in ora s'accendeva
di doppia luce: la solare e la tua;
. . . . . .

Erano in te, nella chiusa compage, le sostanze del sole
e quelle della terra, delle acque ed il segreto

che elevò le montagne e rese palpitante il mare
e riempì la notte d'un fluir d'universi:

e tu andavi lungo una via ignota, che intravvedevi
a sera tra i consigli che ti piovean dagli astri,

affascinato dalle lontananze, desioso
di scoprire te stesso nuove cose scoprendo,

commosso ad ogni roseo apparire d'alba, intento
al linguaggio delle acque e al canto degli uccelli.

Come opportunamente osserva il Mondrone, l'Anile, « pur evolvendosi nella sua espressione tecnica dal metro chiuso del sonetto alle movenze metriche più moderne, ha conservato sempre lo stesso atteggiamento spirituale » (28). Ciò, indubbiamente, è un dato positivo. L'Anile, corroborato da una fede rigorosa e pura, da un amore per il creato che lo assorbe in quello smisurato per il Creatore, non poteva avvertire i dubbi, le perplessità, le incertezze della generazione decadente, che in quei dubbi cercava di disacerbare, di temperare il dolore della vita che si mostrava sempre più angosciosa e disperata. Ovviamente, nel clima decadente che urgeva nell'aria, e col quale bi-

(27) G. Iraggi, *Poesia religiosa di Antonino Anile,* in « Convivium », marzo-aprile 1940, pag. 198.
(28) D. Mondrone, *art. cit.,* p. 139.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

sognava pure fare i conti, era assente ogni approdo di fede pacificatrice — che non necessariamente deve essere fede religiosa — quella fede che, invece, lievitava e fecondava, con sorprendenti risultati, la poesia di Anile. Si pensi alla lirica che, emblematicamente, dà il titolo alla raccolta, *L'ombra della montagna*:

Sul colle che, ammantato
di verde, il pian guadagna
scende lenta soave
l'ombra della montagna

ardüa, sì che ogni altra
linea d'ombra, che in quella
rimanga ora compresa,
s'attenua, si cancella;

e resta unica eguale
grande un'ombra di altezze,
di cime: entro la quale
io chiuderò questi occhi.

Ciò che è qui ammirevole « è la concezione spirituale che si traduce in armonia artistica di vera originalità » (29), e la natura è colta nella sua essenzialità, lungi da ogni interpretazione romantica o orfica, mentre la presenza dell'uomo sottolinea il valore etico esistenziale della vita. Le liriche di questa raccolta ricordano significativamente certe movenze e del Fallacara de *I firmamenti terrestri* (1929) e di *Confidenze* (1935), e i più felici esiti di *Avventure e Preghiere* (1925-1935) di Adriano Grande, poeti a lui fraterni per tanti aspetti.

Non molto aggiungono alla produzione poetica aniliana le liriche inedite, delle quali il Galati, nella sua monografia, trascrive soltanto quattro. Ma già da questo modesto assaggio si rileva la sostanziale continuità tematica e stilistica del poeta, con un'insistenza, forse, maggiore — il poeta ha settantaquattro anni! — su motivi che sfiorano il patetico e il sentimentale, come nelle quartine de *Il povero*:

Ho deterso le tue piaghe e placato
il tumulto dei tuoi sensi dolenti,

(29) A. Piromalli, *La letteratura calabrese*, ed. cit., pag. 201.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ti ho riaccesso una speranza e dato
un tremulo bagliore agli occhi spenti.

Tu, tra i miei infermi, il più caro, colui
che a me fratello, tien le vie del cuore,
che mi sveglia a l'umano, nelle cui
carni è l'impronta viva del Signore.

Poeta della natura colta nei momenti più suggestivi e pensosi; della scienza sollecitante a cogliere il mistero dell'armonia dell'universo; della religione avvertita come un afflato di speranza e d'amore che governa il mondo, l'Anile rimane — con le sue ombre e le sue luci — una delle voci più genuine e più umane della nostra poesia primonovecentesca che oggi, tra tanto proliferare di sterpi insignificanti nella selva selvaggia del nostro Parnaso contemporaneo, ha diritto di essere ascoltata, e il suo messaggio di fraternità e d'amore merita di essere raccolto e consegnato anche alle generazioni che verranno.

PASQUALE TUSCANO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI G. ISNARDI

Nota introduttiva.

Si offre qui agli studiosi una bibliografia degli scritti di Giuseppe Isnardi. Bibliografia non certo completa, dato il carattere della produzione che riguarda, una produzione che si effuse in contributi per lo più brevi e sintetici su una rosa assai ampia di pubblicazioni periodiche. Rimangono certo fuori da essa articoli scritti su stampa quotidiana o ebdomadaria (pochi di essi hanno potuto esser reperiti; si tratta peraltro di quelli che l'autore stesso considerò i più significativi, ed è indicazione da non considerare irrilevante); ne sono necessariamente esclusi scrittarelli d'occasione, molti dei quali anonimi, molti volutamente modesti e informativi, quelli, ad esempio, sui fascicoli delle relazioni annuali dell'A.N.I.M.I. o questo stesso « Archivio », i cui *Notiziari,* per un certo numero di anni, scaturirono tutti da una penna facilmente identificabile. Degli scritti che la bibliografia comprende, solo una parte, come si può vedere scorrendola, confluì nel volume-raccolta di cui Isnardi aveva egli stesso disegnato il piano ma di cui non vide la pubblicazione, volume cui fu dato il nome di *Frontiera Calabrese.*

Di G. Isnardi è stato detto già abbastanza qui su questa rivista e altrove perché sia necessario tornare a illustrare minutamente la bibliografia col ricorso ai suoi dati biografici. Si può solo notare per inciso come i temi della sua produzione si riallaccino sempre a precise circostanze. I primissimi scritti riflettono ancora al vivo gli interessi culturali degli anni universitari, ma già nel 1914, dopo due anni di soggiorno in Calabria, appaiono formati

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quelli che saranno per l'avvenire gli interessi dominanti. Gli scritti del primo dopoguerra su « L'Educazione Nazionale », la rivista di Giuseppe Lombardo-Radice, portano l'eco dell'azione di Isnardi all'interno della Federazione Nazionale Insegnanti Medi, contro la sindacalizzazione di questa. Gli anni del ritorno all'insemento nel ginnasio, dopo il forzato abbandono delle scuole calabresi passate in mano dell'O.N.B., sono sottolineati da articoli relativi alla didattica nelle scuole secondarie. La lunga residenza in Toscana, a Grosseto e a Pisa, ha lasciato le sue tracce nei saggi geografici. E, quanto alla produzione più tarda, è particolarmente sensibile in essa il riflesso di un'attività meridionalistica ripresa in forma assai più intensa e sistematica, su piano culturale, scolastico, organizzativo.

Non manca, nell'insieme di questa produzione, qualche divertimento letterario, come il racconto *Achemenide,* da un episodio dell'*Eneide,* comparso come articolo di terza pagina su un quotidiano. E solo dopo la morte di Isnardi ha visto la luce uno, fra i parecchi, dei suoi racconti di argomento piemontese, rievocanti il mondo della sua fanciullezza trascorsa, in parte, nella campagna delle Langhe.

Ma soprattutto, dal punto di vista culturale, sembra interessante notare (Lucio Gambi lo ha già fatto ottimamente su questa rivista, nel numero speciale *Studi in memoria di Umberto Zanotti Bianco e Giuseppe Isnardi,* 1966, p. 105 ss.) il nascere e l'affermarsi dell'interesse storico accanto a quello geografico; interesse che si riflette poi naturalmente anche sul piano geografico, come ampliamento dell'orizzonte e approfondimento di temi concreti di geografia umana, concepita in stretta connessione con la storia degli uomini. Si nota sensibilmente, attraverso soprattutto la sua attività di recensore, negli ultimi anni, il crescere dell'interesse per la storia d'Italia, per quella storia che ha dato, o ha fortemente contribuito a dare al Mezzogiorno il suo volto attuale; e l'incentrarsi, in particolare, di tale interesse, sulla storia risorgimentale d'Italia, una storia concreta e vicina di cui gli uomini della generazione di Isnardi si sono sentiti continuatori.

Nonostante tutto questo questo apporto di varia esperienza, la produzione di Isnardi dà nel suo insieme, a chi la segua con penetrante attenzione, la sensazione di una fondamentale unitarietà, come se egli non avesse fatto per tutta la sua vita che scrivere, meditando e approfondendo, un unico libro. Il disegno di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quel libro è già tutto tracciato nella recensione scritta da lui non ancora trentenne su « La Voce » del 1914 a proposito di un'opera di argomento regionale: « Poco nel libro c'è della terra, voglio dire di monti, colli e vallate, spiagge e cieli ed acque... poco anche della gente, e fatto dire da scrittori e da oratori; poco delle creazioni veramente popolari, del folklore e dell'arte ingenua... Più atti a rivelare sono i libri misti di arte, letteratura, magari di scienza, nella forma attraente, pittoresca e personale del viaggio ». Chiunque abbia anche semplicemente scorso *Frontiera Calabrese* può facilmente vedere come a questo ideale di ricerca non specialistica e non accademica, ma materiata di un *humus* culturale ricchissimo e di una profonda umanità, egli si sia sempre mantenuto fedele.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA (1)

1908

1. *La battaglia di Mantinea,* Biella (Tipogr. Testa), 1908.

1913

2. Recensione a L.B. ALBERTI, *Il trattato della pittura,* a cura di G. Papini, « La Voce » 5, 1913 (20 nov.), p. 1204.

1914

3. Recensione a G. CROCIONI, *Le Marche,* « La Voce » 6, 1914 (13 aprile), pp. 35-38.

1920

4. *Sud e Nord e la scuola italiana,* « Quaderni della Nuova Scuola » 8, Firenze (Vallecchi), 1920.
5. *Collaborazione ed epurazioni,* « L'Educazione Nazionale » 2, 1920 (15 aprile), pp. 7-9.
6. *Per l'educazione tutta intiera, ibid.* (31 ottobre), pp. 16-17.
7. *Un educatore artista, ibid.* (15 nov.), pp. 1-7.

1921

8. *Dimissioni?* « L'Educazione nazionale » 3, 1921 (15 luglio), pp. 197-198.

(1) Ho il gradito dovere di ringraziare in particolare, per l'aiuto prestatomi per il reperimento delle voci contenute in questa bibliografia, il dott. Vincenzo Innocenti Furina, che ha facilitato la mia ricerca delle voci sull'*Enciclopedia Italiana* (se ne può oggi leggere l'elenco in L. GAMBI, *Giuseppe Isnardi geografo della Calabria,* « Studi in mem. di U. Zanotti Bianco e G. Isnardi », Roma 1966, p. 116-117, n. 22) e la prof. Emilia Zinzi, alla quale devo l'individuazione di articoli contenuti in riviste calabresi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9. *Calabria pittoresca,* « Le vie d'Italia » 27, 1921, pp. 809-818 (*Frontiera Calabrese,* pp. 77-96) (2).

1924

10. *La scuola rurale in Calabria: organizzazione e bisogni,* « Atti del IV Congresso scolastico calabrese », Catanzaro 1924, pp. 57-73.

1925

11. *L'azione nel campo scolastico in Calabria,* « L'Educazione nazionale » 7, 1925 (giugno-luglio), pp. 59-75.

12. *Pentedattilo,* « Le vie d'Italia » 21, 1925, pp. 771-778 (*F.C.,* pp. 207-215).

13. *L'opera contro l'analfabetismo in Calabria,* Roma 1925.

1926

14. *La Calabria,* ed. A.N.I.M.I., Roma 1926 (con ripubblicato in appendice *Calabria pittoresca*).

1927

15. *I nostri centri costieri. Relazione al I° Congresso marinaro in Calabria,* Catanzaro 1927, pp. 117-134 (*F.C.,* pp. 47-60).

16. *La Sila,* « Le vie d'Italia » 33, 1927, pp. 771-784 (*F.C.,* pp. 109-124).

1928

17. *Nel decimo anniversario della morte di Leopoldo Franchetti,* « L'Educazione Nazionale » 10, 1968 (gennaio), pp. 7-11.

(2) Porta ivi la data del 1926, poiché tratto dalla pubblicazione *La Calabria,* in cui si trova riprodotto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1929

18. *Appendice* a G. Lombardo Radice, *Per la scuola rurale - Circolari didattiche dell'A.N.I.M.I.*, I Suppl. a « L'Educazione nazionale » (1929), pp. 29-39.

1930

19. *Ricerche di mezzi d'espressione nel ginnasio superiore*, « L'Educazione Nazionale » 12, 1930 (giugno-luglio), pp. 301-311 (estratto dall'*Annuario* del R. Liceo-Ginnasio « Carducci-Ricasoli » di Grosseto, 1930).

20. *Praia a Mare e l'Isola di Dino*, « Le vie d'Italia » 36, 1930, pp. 577-588 (*F.C.*, pp. 145-158).

21. *Sul confine terrestre della Calabria*, « Atti del XI Congresso geografico italiano », II, Napoli 1930, pp. 147-152 (*F.C.*, pp. 39-45).

22. *Calabria* (*Il nome. Le caratteristiche fisiche. Clima, idrografia, vegetazione. La popolazione. Caratteristiche economiche. Viabilità. I centri abitati*) in *Enciclopedia Italiana* VIII, Roma 1930, pp. 291-301.

23. *Carafa di Catanzaro*, *ibid.* p. 932.

24. *Cardinale*, *ibid.*, p. 990.

1931

25. Rec. a H. Kanter, *Calabrien*, « Archivio Storico Calabria Lucania », I, 1931, pp. 114-123.

26. Rec. a H.W. Son Ahlmann, *Études de géographie humaine sur l'Italie subtropicale*, *ibid.*, pp. 123-125.

27. Rec. a A. Frangipane, C. Valente, *La Calabria*, *ibid.*, pp. 393-395.

28. Rec. a C. Valente, *Le città morte dell'Ionio*, *ibid.*, pp. 390-393.

29. Rec. a A. Phillipson, *Das fernste Italien*, *ibid.*, pp. 398-401.

30. Rec. a J. Destrée, *Un jour je voyageais en Calabre*, *ibid.*, pp. 401-403.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

31. Rec. a H. LEMBKE, *Beiträge zur Geomorphologie des Aspromonte, ibid.*, pp. 567-568.
32. *Cassano all'Ionio,* in *Enciclopedia Italiana* IX, 1931, p. 328.
33. *Castroregio, ibid.*, p. 392.
34. *Castrovillari, ibid.*, p. 392.
35. *Catanzaro, ibid.*, pp. 430-432.
36. *Caulonia, ibid.*, p. 504.
37. *Cerzeto, ibid.*, p. 866.
38. *Cetraro, ibid.*, p. 902.
39. *Cinquefrondi,* in *Enciclopedia Italiana* X, 1931, p. 378.
40. *Cirò, ibid.*, p. 441.
41. *Cittanova, ibid.*, p. 504.
42. *Condofuri,* in *Enciclopedia Italiana* XI, 1931, p. 100.
43. *Corigliano Calabro, ibid.*, p. 401.
44. *Cosenza, ibid.*, pp. 570-571.
45. *Crotone,* in *Enciclopedia Italiana* XII, 1931, p. 47.
46. *Cutro, ibid.*, p. 197.
47. *Delianova, ibid.*, p. 533.

1932

48. *Giustino Fortunato « geografo » e il suo « ventenne pellegrinaggio pedestre »*, « Archivio Stor. Calabria Lucania » 2, 1932, pp. 619-648.
49. Rec. a G. ALGRANATI, *Basilicata e Calabria, ibid.*, pp. 142-148.
50. *Giustino Fortunato,* « L'Educazione Nazionale » 14, 1932 (nov.-dic.), pp. 441-447.
51. *Appunti sulla lettura dei classici latini nel ginnasio superiore, ibid.*, pp. 462-474 (estratto dall'*Annuario* del R. Liceo-Ginnasio « Carducci-Ricasoli » di Grosseto, 1929-30-31).
52. *Fagnano Castello,* in *Enciclopedia Italiana* XIV, 1932, p. 725.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

53. *Falconara Albanese, ibid.*, p. 738.

54. *Filadelfia,* in *Enciclopedia Italiana* XV, 1932, p. 257.

55. *Firmo, ibid.*, p. 465.

56. *Frascineto,* in *Enciclopedia Italiana* XVI, 1932, p. 31.

57. *Fuscaldo, ibid.*, p. 210.

58. *Gerace Marina, ibid.*, p. 650.

59. *Gerace Superiore, ibid.*, p. 650.

1933

60. *Il Sassoforte in Maremma,* « Le vie d'Italia », 39, 1933, pp. 825-835.

61. *Gioia Tauro,* in *Enciclopedia Italiana* XVII, 1933, p. 164.

62. *Gioiosa Ionica, ibid.*, p. 164.

63. *Girifalco, ibid.*, p. 283.

64. *Guardia Piemontese Terme,* in *Enciclopedia Italiana* XVIII, 1933, p. 23.

65. *Laureana di Borrello,* in *Enciclopedia Italiana* XX, 1933, p. 628.

1934

66. Rec. a E. CORTESE, *Descrizione geologica della Calabria,* « Arch. Stor. Calabria Lucania » 4, 1934, pp. 177-178.

67. Rec. a G. ROHLFS, *Scavi linguistici della Magna Grecia,* « Bollettino della Società geografica italiana » VI, 11, 1934, pp. 5-6 (*F.C.*, pp. 413-415).

68. *Longobucco,* in *Enciclopedia Italiana* XXI, 1934, pp. 478-479.

69. *Lungro, ibid.*, p. 661.

70. *Luzzi, ibid.*, p. 710.

71. *Maida, ibid.*, pp. 947-948.

72. *Mammola,* in *Enciclopedia Italiana* XXII, 1934, p. 74.

73. *Mercedusa, ibid.*, p. 214.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

74. *Marchesato, ibid.,* pp. 237-238.
75. *Melito di Porto Salvo, ibid.,* p. 811.
76. *Mileto,* in *Enciclopedia Italiana* XXIII, 1934, p. 301.
77. *Morano Calabro, ibid.,* p. 797.

1935

78. *Nicastro,* in *Enciclopedia Italiana* XXIV, 1935, p. 756.
79. *Nicotera, ibid.,* p. 786.
80. *Oppido Mamertina,* in *Enciclopedia Italiana* XXV, 1935, p. 415.
81. *Palizzi,* in *Enciclopedia Italiana* XXVI, 1935, p. 113.
82. *Pallagorio, ibid.,* p. 121.
83. *Palmi, ibid.,* p. 142.
84. *Paola, ibid.,* pp. 220-221.
85. *Petilia Policastro,* in *Enciclopedia Italiana* XXVII, 1935, p. 1.
86. *Pizzo, ibid.,* pp. 467-468.
87. *Platì, ibid.,* p. 506.
88. *Polistena, ibid.,* p. 668.
89. *Pollino, ibid.,* p. 709.
90. *Poro, ibid.,* p. 948.
91. *Reggio Calabria,* in *Enciclopedia Italiana* XXVIII, 1935, pp. 989-992.

1936

92. Rec. a E. Michel, *Esuli italiani in Algeria,* « Arch. Stor. Calabria Lucania » 6, 1936, pp. 359-365 (*F.C.,* pp. 443-449).
93. *Tiriolo in Calabria e la « pigghiata » del Venerdì Santo,* « Le vie d'Italia » 42, 1936, pp. 244-251 (*F.C.,* pp. 185-189).
94. *Roccaforte del Greco,* in *Enciclopedia Italiana* XXIX, 1936, p. 520.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

95. *Roccella Ionica, ibid.*, p. 523.
96. *Roghudi, ibid.*, p. 578.
97. *Rogliano, ibid.*, p. 578.
98. *Rosarno,* in *Enciclopedia Italiana* XXX, 1936, p. 113.
99. *Rossano, ibid.*, p. 131.
100. *Sambiase, ibid.*, p. 598.
101. *San Basile, ibid.*, p. 619.
102. *San Benedetto Ullano, ibid.*, p. 620.
103. *San Demetrio Corone, ibid.*, p. 632.
104. *San Giorgio Albanese, ibid.*, p. 657.
105. *San Giovanni in Fiore, ibid.*, p. 659.
106. *San Marco Argentano, ibid.*, p. 727.
107. *San Martino di Finita, ibid.*, p. 733.
108. *Santa Severina, ibid.*, pp. 777-778.
109. *Santa Sofia d'Epiro, ibid.*, p. 778.
110. *Sant'Eufemia d'Aspromonte, ibid.*, p. 780.
111. *Scalea, ibid.*, pp. 999-1000.
112. *Scilla, Enciclopedia Italiana* XXXI, 1936, p. 160.
113. *Seminara, ibid.*, p. 347.
114. *Serra San Bruno, ibid.*, p. 456.
115. *Serre, ibid.*, pp. 462-63.
116. *Siderno, ibid.*, p. 704.
117. *Sila, ibid.*, pp. 764-765.
118. *Sinopoli, ibid.*, p. 857.
119. *Soriano Calabro,* in *Enciclopedia Italiana* XXXII, 1936, p. 166.
120. *Soverato, ibid.*, p. 187.
121. *Soveria Mannelli, ibid.*, p. 187.
122. *Spartivento (Capo), ibid.*, p. 310.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

123. *Spezzano Albanese, ibid.,* p. 368.

124. *Squillace, ibid.,* p. 430.

125. *Stilo, ibid.,* p. 739.

126. *Strongoli, ibid.,* p. 860.

1937

127. *Giuseppina Lemaire,* « Arch. Stor. Calabria Lucania » 7, 1937, pp. 314-320 (F.C., pp. 519-525).

128. Rec. a P. SCHMIDT, *Nordkalabrien. Eine sozialgeographische Studie, ibid.,* pp. 323-327.

129. *Tropea in Calabria,* « Le vie d'Italia », 43, 1937, pp. 474-481 (*F.C.,* pp. 191-197).

130. *Taurianova,* in *Enciclopedia Italiana* XXXIII, 1937, p. 337.

131. *Taverna, ibid.,* p. 340.

132. *Tiriolo, ibid.,* pp. 914-915.

133. *Trebisacce,* in *Enciclopedia Italiana* XXXIV, 1937, p. 245.

134. *Tropea, ibid.,* p. 410.

135. *Vibo Valentia,* in *Enciclopedia Italiana* XXXV, 1937, pp. 288-289.

136. *Villa San Giovanni, ibid.,* pp. 369-370.

1938

137. *XII escusione geografica interuniversitaria nella Calabria settentrionale,* Pisa (tipogr. Giardini), 1938.

138. *La dodicesima escursione geografica interuniversitaria nella Calabria settentrionale,* « Bollettino Società Geografica Italiana » VII, 3, 1938, pp. 670-684.

139. Rec. a *Studi Silani, ibid.,* pp. 745-747 (*F.C.,* pp. 451-454).

140. Rec. a P. SCHMIDT, *Nordkalabrien, ibid.,* pp. 743-745 (*F.C.,* pp. 407-411).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

141. *T.C.I. - Italia Meridionale e insulare, Libia,* Milano 1938, nota bibliografica a cura di G. Isnardi, pp. 370-386.

142. *In memoria di Giuseppe Lombardo Radice,* « Relazione A.N.I.M.I. » 1938, pp. 49-58 (*F.C.*, pp. 527-536).

113. *Nobiltà di un villaggio,* « Il Telegrafo », 3 luglio 1938 (3).

1940

144. Rec. a G. SLAUGHTER, *Calabria, the first Italy,* « Arch. Stor. Calabria Lucania » 10, 1940, pp. 137-145.

145. Rec. a T.C.I., *Italia meridionale e insulare, Libia, ibid.*, pp. 182-183.

146. *Matrimoni clandestini in Calabria, ibid.*, pp. 341-342.

147. *Quando si viaggiava in diligenza, ibid.*, pp. 342-345 (*F.C.* pp. 401-406).

148. *Toponimici italiani,* « Bollettino della Società Geogr. Italiana » VII, 5, 1940, pp. 640-642.

149. *Un'amica degli umili: Giuseppina Lemaire,* « L'educatore della Svizzera Italiana », marzo 1940 (*F.C.*, pp. 519-525).

1941

150. *Uno studio generale sui movimenti franosi in Calabria,* « Bollettino della Società Geografica Italiana » VII, 6, 1941, pp. 216-221, 367-376.

151. *Achemenide,* « Il Telegrafo », 1° luglio 1941.

1942

152. *La Corsica* (Paesi d'Attualità 8 - Con 5 cartine), Roma (Cremonese), 1942.

(3) Ripubblicato su « Annuario Liceo Scientifico 'L. Siciliani' », Catanzaro 1952-53, pp. 37-48, con un'appendice: così compare in *F.C.*, pp. 177-183.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

153. Rec. a G. Rohlfs, *L'italianità linguistica della Corsica,* « Bollettino della Società Geografica Italiana » VII, 7, 1942, pp. 246-247.

154. Rec. a G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese, ibid.,* pp. 247-250.

1946

155. *Gaetano Piacentini,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 15, 1946, pp. 176-190 (*F.C.,* pp. 541-553).

156. *Ricordo di V. Ambrosio,* in *Vincenzo Ambrosio nel V anniversario della morte,* Roma 1946, pp. 7-15 (*F.C.,* pp. 475-483).

1947

157. *Storia e geografia per gli alunni della 3ª classe elementare,* Roma (C.E.S.P.) 1947.

1948

158. *Per l'epistolario di Giustino Fortunato,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 17, 1948, pp. 97-112 (*F.C.,* pp. 489-502).

159. *La riforma agraria nel Mezzogiorno secondo L. Franchetti ed E. Fortunato,* « La Critica politica » 10, 1948, pp. 335-341.

160. *Calabria,* in *Enciclopedia Italiana,* App. II, 1, Roma, 1948, pp. 477-478.

161. *Catanzaro, ibid.,* p. 535.

162. *Cosenza, ibid.,* p. 705.

1949

163. *L'insegnamento della geografia nelle scuole elementari,* « Atti del XIV Congresso Geografico Italiano » (Bologna 1947), Bologna 1949, pp. 289-304.

164. *Salvatore Pagano,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 18, 1949, pp. 167-169.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

165. *Roberto Bisceglia, ibid.*, p. 170 (n. firm.).

166. *Medaglioni di città*: *Catanzaro,* « Le vie d'Italia » 55, 1949, pp. 585-592 (*F.C.,* pp. 125-134).

167. *Reggio di Calabria,* in *Enciclopedia Italiana,* App. II, 2, Roma 1949, p. 678.

1950

168. *Il Paese,* « Il Ponte » (num. spec. *Calabria*) 6, 1950, pp. 977-996 (*F.C.,* pp. 1-28).

169. *L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno e la Calabria, ibid.,* pp. 1198-1204 (*F.C.,* pp. 357-366).

170. *Storia dell'educazione popolare in Italia,* in *Manuale di educazione popolare,* Roma 1950, pp. 143-158.

171. Rec. a E. Borrello, *Sambiase,* « Arch. Stor. Calabria Lucania » 19, 1950, pp. 58-63 (n. firm.) (*F.C.,* pp. 465-469).

172. *Invito alla geografia,* in « Annuario del Liceo Scient. "L. Siciliani" », Catanzaro 1949-50, pp. 65-72.

1951

173. *Edward Lear pittore e descrittore dell'Italia,* « Le vie d'Italia » 57, 1951, pp. 1211-1224.

174. *La Calabria e la questione meridionale,* « Almanacco Calabrese » 1, 1951, pp. 157-162 (*F.C.,* pp. 229-239).

1952

175. *Condizioni geografico-economiche del latifondo calabrese,* « Atti del XV Congresso geografico italiano » (Torino 1950), Torino [1952], II, pp. 686-692.

176. *Luigi De Franco,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 31, 1952, pp. 135- 138 (*F.C.,* pp. 509-513).

177. *Paesi di montagna,* « Almanacco Calabrese » 2, 1952, pp. 195-202 (*F.C.,* pp. 257-267).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

178. *Il Marchesato di Crotone,* « Le vie d'Italia » 58, 1952, pp. 51-63 (*F.C.,* pp. 165-176).

179. *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo cinquantennio del novecento,* « Calabria nobilisima » 6, 1952, pp. 243-254.

1953

180. Rec. a B. CAPPELLI, *Iconografie bizantine della Madonna,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 22, 1953, pp. 108-109.

181. Rec. a F. RUSSO, *Il codice purpureo di Rossano, ibid.,* pp. 109-110.

182. Rec. a G. SOLIMENE, *Gaspare Broglio Tartaglia e l'importanza della sua cronaca manoscritta del sec. XV;* ID., *Un umanista venosino (Bartolomeo Maranta) giudica Tiziano, ibid.,* pp. 110-111.

183. Rec. a F. VÖCHTING, *Die italienische Südfrage, ibid.,* pp. 180-184 (*F.C.,* pp. 423-427).

184. Rec. a MICHELE RIGILLO, *Dietro la guerra, ibid.,* pp. 271-276.

185. *Scuola e tradizione,* in *Nel I centenario della fondazione del Ginnasio G. Galilei,* Pisa 1953.

186. *Del paesaggio Calabrese,* « Almanacco Calabrese », 3, 1953, pp. 47-54 (*F.C.,* pp. 97-107).

187. *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo cinquantennio del '900,* (cont.), « Calabria nobilissima » 7, 1953, pp. 111-121.

188. *Pisa, città di giardini,* « Le vie d'Italia » 59, 1953, pp. 1143-1151.

1954

189. *Il primo Congresso Storico Calabrese,* « Archivio Stor. Calabria Lucania », 23, 1954, pp. 297-308.

190. *Medaglioni di città: Cosenza,* « Le vie d'Italia » 60, 1954, pp. 835-844 (*F.C.,* pp. 135-143).

191. *Calabria: natura e uomini,* « Almanacco Calabrese » 4, 1954, pp. 161-171 (*F.C.,* pp. 241-255).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

192. *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia,* « L'Industria meridionale » 3, 1, 1954, pp. 33-41.

193. *Il paesaggio italiano e l'opera di L. Parpagliolo,* « Brutium » 1-2, 1954, p. 344.

194. *Significato e speranze di un congresso,* « Calabria nobilissima » 8, 1954 (num. spec. per il I Congresso Storico Calabrese), pp. 1-3.

195. *Lettere alle maestre delle scuole parificate,* « Relazione annuale A.N.I.M.I. » 1953-1954, pp. 55-57.

1955

196. *Considerazioni su Giustino Fortunato,* « Basilicata », 1955, pp. 22-23.

197. Rec. a G. CINGARI, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno d'Italia;* G. COTTONE, *Giustino Fortunato,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 24, 1955, pp. 230-236.

198. Rec. a *Studi Niliani, ibid.,* pp. 247-249.

199. *Intervento sulla relazione Miani-Calabrese,* « Atti della I riunione dell'Istituto Italiano di studi sulla protezione sociale », Roma 1955, pp. 76-81.

1956

200. Rec. a C. NARDI, *Notizie su Montalto in Calabria,* « Archivio Stor. Calabria Lucania », 25, 1956, pp. 363-369.

201. *Rassegna bibliografica calabro-lucana 1954-55, ibid.,* pp. 246-251; *1956, ibid.,* pp. 509-515.

202. *L'edilizia scolastica in Calabria,* « Almanacco Calabrese » 6, 1956, pp. 155-171 (*F.C.,* pp. 297-318).

203. *Il volto terrestre della Calabria,* « Opere della Cassa del Mezzogiorno in provincia di Catanzaro », Catanzaro 1956, pp. 13-19 (*F.C.,* pp. 29-37).

204. *Matera: l'ambiente geografico,* in *Commissione per lo studio della città di Matera,* U.N.R.R.A. - CASAS, 1956, pp. 15-29.

205. *Vittorio Butera,* « Scrittori Calabresi », genn.-apr. 1956, pp. 17-19 (*F.C.,* pp. 485-487).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

206. *Ammonimento,* « Calabria Letteraria » 4, 1956, p. 20.

207. *Letture italiane e straniere, antologia per il Ginnasio Superiore,* a cura di M. Fubini - G. Isnardi, Milano-Messina 1956.

1957

208. *L'analfabetismo in Calabria,* « Almanacco Calabrese », 7, 1957, pp. 153-165 (*F.C.,* pp. 279-295).

209. *Giovanni Cena poeta dell'educazione,* « La via del Piemonte » 1, 1957 (ottobre), p. 4.

210. *Giustino Fortunato geografo,* « Atti XVII Congresso Geografico Italiano » (Bari 1957), Bari 1957, III, pp. 606-616.

211. *Sentieri di Calabria,* « Marco Polo » (rivista di turismo scolastico del T.C.I.) 8, 1957 (genn.), pp. 3-6 (*F.C.,* pp. 199-205).

212. *Alessandro Nencini,* « Relazione annuale A.N.I.M.I. » 1957, pp. 38-39 (*F.C.,* pp. 537-539).

213. *Giovanni Modugno, ibid.,* pp. 40-41.

214. *La questione del Mezzogiorno,* in *Dizionario Enciclopedico Italiano,* Roma 1957, VII, coll. 709-710.

1958

215. *Luigi Costanzo,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 27, 1958, pp. 259-263 (*F.C.,* pp. 503-508).

216. *Michele Rigillo, ibid.,* p. 361.

217. Rec. a « Bollettino paleografico italiano » (num. spec. in mem. di F. Bartoloni), *ibid.,* pp. 178-180.

218. *La Deputazione di Storia Patria della Calabria. La nuova sede della biblioteca di Catanzaro. Il I Congresso Storico della Basilicata, ibid.,* pp. 363-369.

1959

219. Rec. a A. Parisi, *Il feudo di Maida,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 28, 1959, pp. 128-129.

220. *Cinquant'anni di lavoro per le aree depresse,* « Le vie d'Italia » 65, 1959, pp. 1465-1471 (*F.C.,* pp. 349-355).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

221. *L'istruzione professionale in Calabria,* « Almanacco Calabrese » 9, 1959, pp. 159-170 (*F.C.*, pp. 319-333).

222. *Prefazione* a E. Galli, *La Sila,* Cosenza 1959, pp. 3-7.

223. *Prefazione* a G. Rocca, *La sosta,* Roma 1959, pp. 5-8.

1960

224. *La scuola in funzione della ricostruzione tecnico-economica e sociale del Mezzogiorno,* in *La scuola in funzione della ricostruzione tecnico-economico-sociale del Mezzogiorno,* « Atti del IV Congresso Nazionale di Pedagogia » (Lecce 1958), Lecce 1960, pp. 49-66 (con repliche, pp. 137-149).

225. Rec. a *La Calabre, Una region sousdéveloppée de l'Europe méditerranéenne,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 29, 1960, pp. 155-164 (*F.C.*, pp. 429-438).

226. Rec. a A. Parisi, *Maida: dallo smembramento dello « stato » all'unità d'Italia, ibid.*, pp. 311-313.

227. *Luigi Franco, ibid.*, pp. 165-166.

228. *Il II Congresso storico Calabrese, ibid.*, pp. 171-172 (n. firm.).

229. *Catanzaro,* in *La ricerca archeologica nell'Italia Meridionale,* Napoli 1960 (*F.C.*, pp. 217-218).

230. *L'attività educativa scolastica dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno,* in *L'A.N.I.M.I. nei suoi primi cinquant'anni di vita,* Roma (Collez. Meridionale) 1960, pp. 195-269 (con appendice a pp. 271-297).

231. *Prefazione* a V. Butera, *Tuornu e ccantu, tuornu e ccuntu, liriche e favole scelte e curate da* G. Isnardi e G. Cimino, Roma 1960, pp. 5-12.

232. *Ricordi e speranze della Calabria d'oggi: risultati di un congresso,* « Il Mattino », 10 maggio 1960.

1961

233. *Comunità contadina e istruzione professionale,* in *L'orientamento professionale come educazione civica,* « Atti del V Congresso Nazionale dell'Opera Montessori » (Messina 1959), Roma 1961, pp. 283-297.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

234. *Prefazione* a P. TRUPIA, *Èzzito,* Roma 1961, pp. 3-7 (*F.C.,* pp. 159-164).

235. *Per il centenario della morte di Cavour,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 30, 1961, pp. 169-172.

236. *Walter Maturi e Giustino Fortunato, ibid.,* pp. 173-175.

237. Rec. a *Primo Centenario dell'Unità italiana, ibid.,* pp. 258-261.

238. Rec. a U. CALDORA, *La statistica murattiana del Regno di Napoli, ibid.,* pp. 253-255 (*F.C.,* pp. 439-441).

239. Rec. a F. BARTOCCINI, *Il murattismo: speranze, timori e contrasti nella lotta per l'Unità italiana, ibid.,* pp. 255-258 (*F.C.,* pp. 455-457).

240. Rec. a T. PEDIO, *Uomini, aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799; I rei di stato lucani, ibid.,* pp. 261-262.

241. Rec. a *Annuario* 1959 e 1960-61 del Liceo « T. Campanella » di Reggio Calabria, *ibid.,* pp. 263-264.

242. Rec. a S. BRUNO, *Il Convitto Nazionale « Salvator Rosa » di Potenza, ibid.,* pp. 262-263.

243. *Bibliografia calabro-lucana 1957-1961, ibid.,* pp. 265-274.

244. *Silenziosa Basilicata,* « Le vie d'Italia » 67, 1961, pp. 43-55.

245. *Stranieri in Calabria durante il Risorgimento,* « Atti del II Congresso Storico Calabrese » (Cosenza 1960), Napoli 1961, pp. 45-62 (*F.C.,* pp. 383-399).

246. *Calabria,* in *Enciclopedia Italiana,* App. III, 1, Roma 1961, p. 280.

247. *Catanzaro, ibid.,* pp. 330-331.

248. *Cirò Marina, ibid.,* p. 396.

249. *Cosenza, ibid.,* pp. 445-446.

250. *Marina di Gioiosa Ionica,* in *Enciclopedia Italiana,* App. III, 2, 1961, p. 38.

251. *Reggio di Calabria, ibid.,* pp. 595-596.

252. *Sila, ibid.,* p. 742.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1962

253. Rec. a N. Douglas, *Old Calabria,* trad. it., « Archivio Stor. Calabria Lucania » 31, 1962, pp. 107-110.

254. Rec. a H. Hahn, *Hohenstaufenburgen in Süditalien, ibid.,* pp. 110-113.

255. Rec. a M. Morelli, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821, ibid.,* pp. 113-114.

256. Rec. a V. Bracco, *La valle del Tànagro durante l'età romana, ibid.,* p. 114.

257. *Roberto Almagià, ibid.,* pp. 130-131 (*F.C.,* pp. 471-473).

258. *Filippo de' Nobili, ibid.,* pp. 128-130 (*F.C.,* pp. 515-517).

259. *Giustino Fortunato nel trentesimo anniversario della morte, ibid.,* pp. 127-128 (n. firm.).

260. *Calabria: storia, arte e costume,* in *La Calabria,* Milano (Electa ed.), 1962, pp. 81-178.

261. *La terra, ibid.,* pp. 11-28.

262. *Economia e vita sociale, ibid.,* pp. 179-200.

263. « *Don Pippo* », « Il Mattino », 16 marzo 1962.

264. *La società calabrese, ibid.,* 17 agosto 1962.

1963

265. Rec. a *Lettere di G. Fortunato a A. Salandra, a cura di* G. Gifuni, « Archivio Stor. Calabria Lucania » 32, 1963, pp. 103-108.

266. Rec. a C. Mulè, *La Certosa di Serra San Bruno, ibid.,* p. 368.

267. *Il III Congresso Storico Calabrese,* « Almanacco Calabrese » 13, 1963, pp. 69-74.

268. *Alla scoperta della penisoletta,* « Le vie d'Italia » 69, 1963, pp. 1061-1072.

269. *Contadini di Calabria,* « Rivista di Storia dell'Agricoltura » 3, 1, 1963, pp. 63-71 (*F.C.,* pp. 269-277).

270. *L'A.N.I.M.I. e l'educazione degli adulti,* in *L'educazione degli adulti: discussioni ed esperienze,* Firenze 1963, pp. 57-58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

271. *L'educazione dell'infanzia nel Mezzogiorno* (U. Zanotti-Bianco - G. Isnardi), in « Nuovo Mezzogiorno » 6, 1963 (sett.), pp. 6-7.

272. *Le grandi distanze di una terra isolata,* « Tuttitalia », settembre 1963, pp. 8-21.

273. *Luminoso Altipiano, ibid.,* novembre 1963, pp. 237-242.

274. *Umberto Zanotti Bianco,* « Scuola e città » 14, 1963, pp. 575-576.

275. *In memoria di Umberto Zanotti Bianco,* « Vita dell'infanzia » 12, nov.-dic. 1963, pp. 8-10.

1964

276. Rec. a M. Morelli, *Storia di Matera,* « Archivio Stor. Calabria Lucania » 33, 1964, pp. 133-136.

277. Rec. a F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'unità, ibid.,* pp. 136-139 (*F.C.,* pp. 459-462).

278. Rec. a A. Perrone, *Il brigantaggio e l'unità d'Italia, ibid.,* pp. 463-464).

279. Rec. a G. Bronzini, *Vita tradizionale in Basilicata, ibid.,* pp. 285-287.

280. Rec. a A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud, ibid.,* pp. 287-291 (*F.C.,* pp. 417-421).

281. Rec. a L. Monardo, *Realtà storica ed essenza artistica in Santa Maria della Roccella, ibid.,* pp. 291-292.

282. Rec. a F. Nunziante, *Il generale Vito Nunziante, ibid.,* pp. 292-294.

283. *Silvio G. Mercati, ibid.,* pp. 149-150 (n. firm.).

284. *A proposito della « Roccelletta »,* « Calabria Letteraria » 13, 1964, fasc. 1-2, pp. 30-31.

285. *La Calabria nelle immagini cartografiche dei secoli XVI e XVII,* « Atti del III Congresso Storico Calabrese » (Cosenza 1963), Napoli 1964, pp. 401-420 (*F.C.,* pp. 61-76).

1965

286. *Umberto Zanotti Bianco e la Calabria,* « Almanacco Calabrese » 15, 1965, pp. 131-141 (*F.C.,* pp. 335-347).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

287. *Ancora di Santa Maria della Roccella,* « Brutium » 44, 1965 (fasc. 1), pp. 5-6.

Usciti postumi:

288. *Frontiera Calabrese,* Napoli (E.S.I.), 1965.

289. *I buoi rubati,* « Il Ponte » 21, 1965, pp. 1183-1190.

290. *Cenno storico introduttivo* e *Nota bibliografica* a *T.C.I. - Calabria Lucania,* Milano 1965, pp. 32-42, 481-501.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RASSEGNE

1.

TOMMASO CAMPANELLA. Miscellanea di studi nel IV centenario della sua nascita, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1969, pp. 563, s.i.p.

Accanto agli Atti del convegno internazionale su Campanella e Vico, pubblicati dall'Accademia dei Lincei, si colloca degnamente un grosso ed elegante volume dedicato al Campanella — sempre per onorare il quarto centenario della sua nascita — dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Il volume comprende i seguenti saggi (alcuni dei quali erano stati letti nel Convegno nazionale di studi campanelliani svoltosi, sotto gli auspici della stessa Deputazione, a Reggio Calabria e a Stilo il 17 e il 18 novembre 1968): N. BADALONI, *La questione della « imaginatio » nella Metafisica del Campanella;* BERNARDINO M. BONANSEA, *Il concetto di ente e non-ente nella filosofia di Campanella;* L. CUNSOLO, *T. Campanella: L'uomo e il pensatore prima e dopo la congiura contro il governo spagnuolo;* L. DE FRANCO, *La « Philosophia sensibus demonstrata » di T.C. e la dottrina di B. Telesio;* R. DE MATTEI, *Sulla « Città del Sole » di T.C.;* R. DE MATTEI, *Un « Compendium anticampanellia no »*; G. DI NAPOLI, *L'eresia e i processi campanelliani;* S. FEMIANO, *I fondamenti teologici-metafisici della politica campanelliana;* L. FIRPO, *Gli « Opuscoli » del Campanella;* R. FRANCHINI, *Campanella teorico della storiografia;* VITO G. GALATI, *Il pensiero politico di T.C. e i giudizi discordanti della storiografia dell'ultimo secolo;* A. GORFUNKEL, *Note sul problema dell'infinità nella « Cosmologia » di T.C.;* F. GRILLO, *Motivi campanelliani;* J.U. MARBACH, *J.G. Herder e T. Campanella;* C. MOTZO DENTICE DI ACCADIA, *L'ecumenismo di T.C.;* A. NOWICKI, *Gli incontri tra Vanini e Campanella;* F. PAJAK, *La fortuna di T.C. in Polonia;* N. PETRUZZELLIS, *Metafisica e storiografia nel pensiero di T.C.;* G. SANTONASTASO, *Campanella riformatore politico e sociale;* A. TRUYOL Y SERRA, *Hierocracia mundial y estados particulares en Campanella.*

Come si vede, si tratta di lavori di altissimo valore scientifico, ognuno dei quali porta un contributo rilevante di chiarificazione e di approfondimento della vita e dell'opera dello Stilese. Ogni intervento meriterebbe di essere esaminato e discusso, ma l'economia della recensione non ce lo acconsente. Siamo, perciò, costretti a soffermarci soltanto su alcuni di essi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un posto rilevante, per chiarezza espositiva e pregnanza di idee, merita il « discorso », col quale si apre il volume, pronunziato nella seduta inaugurale del Convegno campanelliano dall'infaticabile ed energico prof. Pontieri, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Si tratta di poche pagine, dense, però, di spunti stimolanti, espressi in uno stile pieno di calore e aristocraticamente vivace e persuasivo. Particolarmente illuminanti sono le sue affermazioni sulla cultura del Campanella come elemento corroborante della sua indole e della sua stessa vocazione messianica. « Tommaso Campanella — afferma il Pontieri — si muove nel circuito della filosofia moderna, partendo da una posizione squisitamente platonica e quindi antiaristotelica, che è quanto dire animata dal convincimento che la mente umana sia capace di raggiungere la verità col libero uso delle sue facoltà conoscitive » (p. XVI). Così, lo Stilese « si muove sulla scia di Erasmo da Rotterdam e della tradizione platonica del Rinascimento e, su queste premesse, assurge ad apostolo dell'idea della libertà spirituale, della giustizia e della fratellanza tra i popoli. Chiave della emancipazione è anzitutto la liberazione dall'ignoranza e dalla superstizione » (p. XVIII). Su questa strada il Campanella avviò il suo pensiero e la sua azione, tenacemente consapevole — e il mondo da cui proveniva gli era probantissimo e amaro esempio — che l'ignoranza era la piaga più crudele dell'umanità, dalla quale bisognava guarirla se si volevano far trionfare i sacri principi della libertà di pensiero, della fraternità, della giustizia sociale. Perciò egli si sentiva nato a « diveller l'ignoranza ».

Estremamente chiarificatore per una puntuale collocazione della *Città del Sole* nell'ambito dell'immensa e multiforme produzione campanelliana è il saggio del De Mattei. Il critico dimostra opportunamente che la « visione eliaca, pur vivendo di autonoma vita, non contraddice punto le ragioni fondamentali dell'ortodossia dello Stilese » (p. 143). Non può, infatti, acconsentire interpretazioni naturalistiche, immanentistiche, in quanto la Natura, come la Scrittura, era, per lo Stilese, libro nel quale il Senno Eterno « scrisse i propri concetti », quindi libro di Dio, che può essere inteso anche separatamente dal libro della Scrittura. « Non si dimentichi — afferma il De Mattei — una convinzione del Campanella, ricavata da ineccepibili testi sacri: che si può meritare la salvezza, anche vivendo "sub lege naturali" » (p. 145), perché « la Natura, quale la vede il Campanella, si spande su tutti, vive in tutti, perché tutti sono *membra divine* » (p. 150). In questo senso, pertanto, « la *Città del Sole,* nell'intendimento del Campanella, è un'*appendice* di pensiero politico, un'*aggiunta*: che, pure stando a sé, non scuote né contraddice altri suoi presupposti dottrinali » (p. 149).

Interessante per la ricchezza di documentazione, anche se discuti-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bile in qualche punto, è l'intervento di Giovanni Di Napoli, nel quale analizza puntigliosamente i processi subiti dal Campanella tra il 1587 e il 1603, per dimostrare che non si è trattato di processi di « eresia », perché non si riscontrano, nemmeno in questi anni, a parer suo, ombra d'« incredulità » nello Stilese. Ovviamente, il Di Napoli, con questo esame intelligente e dotto — anche se non sempre persuasivo —, porta un'altra pietra a sostegno della sua tesi, che difende con ammirevole tenacia, cioè della permanente ortodossia campanelliana, dell'unità e continuità *ab initio* filosofica, religiosa e politica dello Stilese. Così, per lo studioso, il primo processo napoletano, quello, cioè, conclusosi il 28 agosto 1592, « fu un processo disciplinare e quindi un fatto interno all'Ordine domenicano » (p. 187); nel processo del Sant'Uffizio conclusosi ai primi di maggio del 1595, il Campanella, accusato di « grave sospetto d'eresia », abiura e viene condannato alla residenza obbligata nel convento domenicano di Santa Sabina sull'Aventino, ma le accuse — a parer suo — non sono state provate e dell'eresia è rimasto soltanto il « sospetto », anche se era stato provato che egli era « colpevole del reato di possedere libri proibiti, anche a fine di confutarli; e inoltre di aver disputato *de fide* con un eretico e di non averlo denunciato al Sant'Uffizio » (p. 200); riguardò, infine, al processo per eresia di Napoli, conseguente al fallimento della congiura calabrese del 1599, che si concluse con la condanna del Campanella (infatti, dopo ventisette anni di carcere napoletano, ad un mese dalla riacquistata libertà, il 22 giugno 1626 egli fu nuovamente arrestato per ordine del Sant'Uffizio e tradotto a Roma, dove scontò quasi altri tre anni di carcere, fino, cioè, all'11 gennaio 1629), il Di Napoli sostiene che — malgrado la condanna — per lo Stilese « non ci fu degradazione e connessa consegna al braccio secolare (...); dunque, non fu un *relapsus* » (p. 230), altrimenti non poteva sfuggire al rogo, e pertanto non fu un eretico, anche perché « agli eretici convinti non era concesso un difensore, e il Campanella lo ebbe nella persona del Del Grugno » (p. 229). Anche noi siamo persuasi — e *tutti* i testi campanelliani suffragano, più o meno apertamente questa convinzione — che lo Stilese non ebbe mai dubbi sulla *sua* fede, ma abbiamo motivo di ritenere che, invece, dubitasse di quella dei suoi superiori, nei quali vedeva spesso un preoccupante deviamento dai genuini principi della fede cristiana per sete di potenza terrena, di supremazia politica. Per questo non riteniamo che — come pare al Di Napoli — si possano « assolvere » sia il Campanella che il Sant'Uffizio, dando ragione ad entrambi, per coerenza allo Stilese e per « esigenze storiche » al Sant'Uffizio, e che non reggano storicamente espressioni come: « l'assoluta severità dei tribunali d'inquisizione forniva spesso e purtroppo volentieri l'occasione o la tentazione a frati e a non frati di denunciare come eretico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qualunque persona per procacciarsi meriti o eludere pene di un proprio delitto » (p. 200); che « non è escluso che talora si potesse esagerare nell'esercizio delle immunità, e di fatto abusi ne esistevano, ma la legge in vigore era quella » (p. 205). La storia non acconsente vie di mezzo, né perplessità. Non ci sono dubbi sull'ortodossia del cattolicesimo dello Stilese, malgrado gli innegabili influssi telesiani della prima formazione, ma, d'altra parte, non ci possono essere neanche dubbi sull'atteggiamento totalmente difforme dallo *spirito* del messaggio cristiano delle alte gerarchie della Chiesa, le cui pesanti responsabilità non si possono scaricare su frati « furbi », o su altri scellerati, che denunciavano una persona rettissima come eretica per « procacciarsi meriti », né con le « esigenze storiche ». Nel primo caso, bisognerebbe affermare, e dimostrare, che quei processi erano delle farse (ammesso che si possano, in qualunque tempo, concedere a chi professa fede di cristiano le condanne al rogo per chi cristiano non vuole essere!). Né è opportuno, a parer nostro, giustificare l'incredibile persecuzione all'integgerrimo pensatore, perché « era l'eterno imprudente » (p. 233), « troppo franco e troppo irruento » (p. 234), quasi avessimo preferito un Campanella volgarmente ipocrita, o accomodante, o conformista, e non quel monumento granitico d'intransigenza morale quale egli fu, e che rimane, forse, la più grande lezione che egli lasciò agli uomini di tutte le fedi, amanti del « ben, vero e bello », di quelle qualità, cioè, che sole ci fanno uomini.

L'intervento di Luigi Firpo sugli *Opuscoli* del Campanella, per la particolare competenza dello studioso che, da oltre trent'anni, tiene il campo degli studi campanelliani, è tra i più autorevoli del volume e particolarmente prezioso per gli studiosi dello Stilese. Il Firpo ci informa che « ammontano a diciannove, a tutt'oggi, gli opuscoli campanelliani ricuperati dalla dispersione e dall'abbandono, cioè la metà esatta di quelli elencati nel conclusivo indice del 1638 » (p. 311); che, nel 1961, « in una circostanza fortuita », egli ha acquistato sul mercato antiquario francese un codice miscellaneo comprendente « sette scritture politiche del Campanella, tutte quante affatto sconosciute e inedite » (p. 313), risalenti al 1636. Questi scritti sono straordinariamente importanti soprattutto per definire meglio l'indole dello Stilese. « Ciò che manca a queste legazioni — afferma il Firpo — è quello che il ruvido frate calabrese, col suo linguaggio corposo e popolaresco, mai avrebbe potuto infondervi; non tanto l'aulica compostezza dell'orazione costrutta alla latina, quanto il senso del limite fra verità che urge e necessaria finzione, fra ciò che è necessario dire e ciò che è opportuno tacere, fra sapienza politica e arte diplomatica (...). Questo tentativo di sostituire alle finzioni dell'arte la violenza della verità aiuta a capire meglio quest'uomo, a decifrare uno degli aspetti del suo perenne fallimento pratico e della sua grandez-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

za » (p. 331). Il Firpo, ancora, fa il punto, in termini abbastanza persuasivi, sulla polemica antisarpiana del Campanella, polemica particolarmente acre nel terzo discorso « a' principi » compreso nel codice ricordato. « Con fra Paolo — osserva il Firpo — più di quarant'anni prima, [il Campanella], quand'era un giovane ribelle fuggiasco, aveva avuto tra Padova e Venezia fervidi colloqui », ma ora « vede in lui un discepolo di Democrito, sostenitore del più brutale materialismo e negatore di ogni trascendenza » (p. 323). Ma questa del Campanella — conclude giustamente il Firpo — è « incomprensione totale della posizione sarpiana come di ogni altra esigenza religiosa interiorizzata e dissociata dalla convenienza politica ed ecclesiastica » (*ivi*).

Vito G. Galati, in un denso intervento, fa una rassegna dei giudizi della critica dell'ultimo secolo sul pensiero politico campanelliano, mettendo in evidenza le stridenti discordanze di essa e augurandosi che il discorso critico si riprenda e si avvii in termini unitari. Ciò, perché « il pensiero politico campanelliano (...) conserva la sua sostanziale unità, e tutte le deduzioni di una sfrenata ambizione che avrebbe condotto il filosofo alle sue varie enunciazioni non sono che deduzioni prive di consistenza storica, anche se non prive di qualche attrattiva psicologica » (pp. 377-378). Il Galati non fa cenno, però, degli scritti campanelliani del Badaloni, del Seroni, del Femiano e di altri, che presentano notevoli spunti anche riguardanti il suo pensiero politico.

Il critico sovietico Aleksandr Gorfunkel, in un saggio breve, ma denso e stimolante, pone, in termini abbastanza persuasivi, il problema dell'« infinità » nella *Cosmologia* campanelliana, dimostrando l'assurdità, sul piano filosofico, della diade Bruno-Campanella, che pure ancora si continua a presentarli assieme anche in antologie di indiscusso valore scientifico. In Campanella l'accento batte sulla *realtà* delle cose e non sulla loro unità. Le cose riempiono il mondo in una metamorfosi suggestiva e stupenda, e, pur legate a Dio, conservano la loro individualità. Con lo Stilese nasce una visione triadica del cosmo e non unitaria com'era in Bruno, e, quindi, il tema dell'infinito — dominante anche nelle sue poesie, e in esse espresso, forse, meglio che altrove — presenta una molteplicità di prospettive. Nel Campanella, insomma, c'è una visione nuova della vita e dell'universo, assolutamente opposta a quella di Bruno. Per lo Stilese infinito è soltanto Dio e non il mondo, e il principio della « distinctio mundi a Deo » (*Cosmologia,* Roma, 1964, p. 56) è un momento cardine della sua ontologia. Il Campanella « ha dimostrato — come afferma il Gorfunkel — tutta l'incompatibilità della concezione dell'universo infinito con il principio della creazione, con la libertà divina, con il Dio trascendente della teologia e della religione (...). Campanella (...)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non ha accettato l'infinità del mondo. Accettandola dovrebbe rinunciare ai principi capitali del suo pensiero metafisico » (p. 389).

Il saggio del Grillo su *Campanella utopista* merita di essere segnalato sia come valido contributo per la storia della critica della *Città del Sole,* sia, soprattutto, per la chiarezza espositiva. Ecco, ad esempio, sintetizzati lucidamente i motivi dominanti della famosissima operetta politica, motivi provocati da una amara e desolante realtà storica e, quindi, tutt'altro che utopistici, come dimostra il fatto che parte di essi sono oggi palpitante realtà: « Campanella esaltò l'eguaglianza delle classi e dei sessi, quando la plebe era all'ultimo gradino della scala sociale e la donna quasi schiava; la comunità dei beni quando la proprietà era esclusivo possesso dei re e dei baroni; i mezzi ed il diritto di vivere quando i pezzenti involontari erano impiccati ed i disoccupati costretti a farsi banditi per sfamare se stessi ed i loro familiari; la fede naturale quando il dogma era imposto col ferro e col fuoco; l'educazione obbligatoria quando la scuola era privilegio dei ricchi e dei chierici; l'igiene e l'eugenetica quando la medicina era esercitata empiricamente; lo Stato collettivo al di sopra dell'individuo quando vigeva l'assolutismo » (pp. 396-397).

Un contributo originale e particolarmente illuminante circa i motivi della diffusione delle opere campanelliane in Germania e circa il culto dello Herder per lo Stilese rappresenta il saggio dello studioso tedesco Marbach. Dopo aver giustamente lamentato lo scarso interesse dimostrato in Italia per Campanella poeta e le stridenti contraddizioni dei critici nel valutarlo in questo versante — basti pensare ai giudizi del Croce e del Flora —, il Marbach, con legittimo orgoglio, sottolinea il fatto che « fu la Germania che per prima offrì asilo spirituale al poeta perseguitato (...), salvando molti suoi scritti, che erano minacciati di distruzione nella sua patria (...), tra cui la cosa forse più preziosa: i testi delle sue migliori poesie » (p. 427). Lo studioso, dopo aver sottolineato acutamente, il fatto che « Leibniz considerò Campanella uno dei più alti spiriti di tutti i tempi (...), ponendolo all'altezza di Bacone e al di sopra di Cartesio » (p. 428), si sofferma, con una dottissima documentazione, sull'amore di Herder per lo Stilese e sugli agganci notevoli del pensiero di quest'ultimo con quello del filosofo tedesco. « Non ci sono dubbi — scrive — che tra la metafisica di Campanella e la teologia di Herder non esiste solo uno stretto parallelismo, ma che Herder, il quale evitò accuratamente di cadere nel panteismo spinoziano, trovò in Campanella dei punti di appoggio per la concezione di Dio e che li fece propri » (p. 442). Ma i giudizi più significativi del Marbach riguardano l'incontro di Herder con la poesia del Campanella, incontro sollecitato, senza dubbio, da Giovanni Valentino Andreae, uno dei migliori conoscitori del Campanella e maestro dello Herder. E la conoscenza dello Stilese da parte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

del filosofo tedesco si fondava su testi originali. Infatti, « noi troviamo Herder in possesso di una delle più famose rarità bibliografiche, la prima edizione delle poesie di Campanella » (p. 434). Herder rimase profondamente colpito della lirica campanelliana. « Il filosofo, che lottava per un mondo migliore soffrendo in carcere — scrive acutamente —, privato della sua libertà, inchiodato in catene, divenne un simbolo vivente: l'immagine dell'umanità che soffre ingiustamente (...). Anche in Campanella era presente l'impulso faustiano di rinnovare l'umanità, di innalzare l'uomo a vero uomo, di risvegliare in lui la scintilla divina » (p. 436). Per quanto riguarda la diffusione appassionata e feconda delle opere campanelliane in Germania, il critico, dopo aver premesso, giustamente, che « per i fedeli di entrambe le confessioni Campanella era pericoloso: per i cattolici, perché era accusato dal Sant'Uffizio d'eresia, per i protestanti, perché aveva preso apertamente posizione contro Lutero e Calvino », sostiene che egli « era, per sua natura un riformatore, ma rimaneva tuttavia cattolico per convinzione: egli voleva conservare l'unità e la universalità della Chiesa e lottava per la riforma all'interno della Chiesa stessa, poiché vedeva nello scisma una disgrazia per la cristianità e per tutta l'umanità (...). Era proprio questo concetto dell'ecumene che avvicinavà il Campanella ai protestanti tedeschi » (p. 435). Come si vede, si tratta di puntualizzazioni acute ed opportune, che vanno tenute presenti se si vuole serenamente valutare la complessa personalità del Campanella, non tanto irta, poi, di « contraddizioni » come si è a lungo ritenuto. E, a proposito dell'ecumenismo e di queste « contraddizioni », è particolarmente significativo quanto scrive nel suo saggio una benemerita degli studi campanelliani, la Motzo Dentice di Accadia. D'accordo sulla necessità, che è della presente storiografia, di « inquadrare il pensatore in una precisa posizione dottrinale », la Dentice di Accadia ricorda che il Campanella è un pensatore « in cui l'intreccio tra la dottrina e la vita è talmente intrinseco e significante che non è possibile stralciare l'una dall'altra, se non a rischio di smarrire la possibilità di intendere appieno il suo significato storico e filosofico » (p. 450). Tuttavia, nell'esaminare gli scritti dello Stilese non bisogna sottilizzare sulle numerose « varianti » dei vari codici per strumentalizzare, a sostegno di certe tesi, alcune evidenti « contraddizioni », perché non bisogna dimenticare l'odissea delle sue opere. « Più volte — scrive giustamente — quando un'opera gli era stata sottratta, egli si era, con indomabile energia, accinto a rifarla, e bene spesso questo lavoro di rifazione era stato compiuto in carcere, senza conforto alcuno, né sussidio di libri, con citazioni fatte a memoria, e in più sotto l'assillo di incombenti esigenze di difesa personale » (p. 451).

Notevole è anche il saggio del Petruzzellis sulla « metafisica e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

storiografia » nel pensiero campanelliano. Lo studioso, con l'appoggio di valide testimonianze ricavate dai due testi dello Stilese, cioè dalla *Metaphysica* e dalla *Historiographia,* in polemica ferma, ma garbata, col Di Napoli, dimostra che il Campanella « ha costruito (...) un monumento speculativo, in cui gli accenti umanistici si fondono con le voci più alte e solenni del pensiero cristiano: l'esperienza naturale e storica si integra, purificandosi dalle scorie dell'empiria e del sentimento immediato, nella contemplazione dei fattori supremi della realtà umana e universale » (p. 519).

Il discorso sulla *Città del Sole* viene ripreso dal Santonastaso in un intervento acuto e polemico. A differenza, ad esempio, di quanto aveva sostenuto il Grillo, nell'intervento da noi ricordato, egli, sulla scia del De Mattei e di altri autorevoli studiosi del pensiero politico campanelliano, fa rientrare l'operetta nell'ambito delle « utopie » secentesche, affermando, quindi, che « essa non può essere opera di precorrimento del socialismo, perché ha più carattere di utopia moralistica che di trattazione di problemi economici, di cui il socialismo è conseguenza » (p. 529). Giudizio questo che può anche essere accolto, ove si chiarisca meglio, però, la nozione di « utopia moralistica », in quanto le prospettive campanelliane della *Città del Sole* se, naturalmente, non annunciano approdi di socialismo « scientifico », non rimangono tuttavia su un piano di pura astrazione, di sogno, di evasione, come avveniva nelle altre « utopie », ma urgono di soluzioni delle quali lo Stilese mirabilmente precorre le realizzazioni che, in parte, sono avvenute nel corso della travagliata e drammatica storia della civiltà. Fuori di dubbio, però, è il fatto che il Campanella rimanga ancorato al passato, che si rifiuti di accogliere la realtà nuova che urge, come il concetto, ad esempio, dello stato moderno, nazionale, autonomo. Ma questa resistenza al nuovo, questo sognare l'avvenire di un'umanità pacificata e affratellata sotto un solo pastore, costituisce, forse, la sua gloria maggiore, e questa persuasione gli dà quel coraggio indomito, quell'audacia nel combattere l'ignoranza e la corruzione che lo rende consapevole della sua eccezionale missione, tanto da parlare, nei suoi scritti, a tu per tu coi papi, i re, i cardinali, ecc., e che dà alla sua figura un fascino particolare.

La nostra rassegna su questo volume è stata necessariamente rapida, ma il nostro compito era fondamentalmente quello di segnalare agli studiosi, pur in una fugace esplorazione, la validità scientifica di questa silloge, che fa onore alla già tanto benemerita Deputazione di Storia Patria per la Calabria e al suo dinamico presidente, prof. Ernesto Pontieri, al quale gli studiosi del Campanella, e non quelli soltanto, devono ammirazione e riconoscenza.

PASQUALE TUSCANO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CAMPANELLA E VICO, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 435.

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha pubblicato gli Atti relativi al Convegno internazionale sul tema *Campanella e Vico,* svoltosi a Roma dal 12 al 15 maggio 1968. Il volume comprende i seguenti interventi: E. GARIN, *Da Campanella a Vico;* G. CALÒ, *Il pensiero pedagogico di Campanella e di Vico;* L. FIRPO, *Tommaso Campanella: l'uomo e il suo tempo;* R. DE MATTEI, *Note sul pensiero politico di T. Campanella;* N. SAPEGNO, *La poesia di Campanella;* G. DI NAPOLI, *Il pensiero filosofico e religioso di T. Campanella;* E. CASTELLI GATTINARA DI ZUBIENA, *Edizione degli inediti teologici del Campanella;* R. ARMERIO, *La teologia campanelliana della grazia dagli scritti giovanili all'ultima polemica parisiense;* G. BRUNI ROCCIA, *L'utopia del Campanella e gli archetipi della società politica;* L. DIEZ DEL CORRAL, *Campanella entre la monarquia española y la francesa;* P. PIOVANI, *Vico e la filosofia senza natura;* A. PAGLIARO, *Le origini del linguaggio secondo Vico;* S. MAZZARINO, *Vico e Roma;* A. CORSANO, *La religione del Vico;* J. CHAIX-RUY, *Primat de la religion chez Vico;* N. BADALONI, *Vico prima della Scienza Nuova;* E. PACI, *Barbarie e civiltà in G.B. Vico;* E. MERLOTTI, *Descartes et Vico;* G. TAGLIACOZZO, *Vico, oggi;* O.F. ANDERLE, *Und die Neue Wissenschaft von den Kulturen;* A. GUZZO, *Relazione conclusiva.*

Come si vede, si tratta di conferenze — e del relativo dibattito — ognuna delle quali meriterebbe un discorso particolare e particolareggiato, per i numerosi stimoli e spunti che suggerisce. Ma l'economia della rencensione, e, soprattutto, l'obbligo di non invadere campi che non ci sono pertinenti, ci costringe a limitare il discorso ad alcune di esse.

Apre il volume l'intervento di Eugenio Garin, minuta ricostruzione e restauro dell'intricato e complesso periodo della storia del pensiero che va dal Campanella al Vico: « 1632-1732: Campanella e Vico: un secolo esatto e, non accidentale né trascurabile, il tema ricorrente della "scienza nuova" » (p. 14). Ed entrambi i pensatori avvertono prepotenti i sintomi della nuova civiltà. Il 5 agosto 1635, scrive il Campanella, da Roma, al Galilei, dopo la lettura del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo,* che lo scienziato pisano gli aveva fatto avere nel mese di luglio: « Queste novità di verità antiche di novi mondi, nove stelle, novi sistemi, nove nazioni etc. son principio di secol novo. Faccia presto chi guida il tutto, noi per la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

particella nostra assecondamo » (1). Dichiarazione, come si vede, fortemente sintomatica del nuovo atteggiamento che già si avvertiva nell'aria, rispetto al mondo e ai suoi reali problemi, di un deciso disancorarsi dal passato, dagli atteggiamenti tradizionalisti, verso nuovi approdi. Così, il Vico « consapevolmente cercò di fare per il mondo delle nazioni quello che Galileo aveva tentato per il mondo della natura » (p. 34). Entro questo paradigma di nuove verità che urgono, di « secol novo » che si intravvede all'orizzonte e per il quale il Campanella avverte anche il bisogno di una « lingua nova » perché « può nova progenie il canto novello fare » (*Al senno latino,* v. 16), il Garin analizza minutamente i nuovi fermenti culturali, con una ricchezza di informazioni e una riscoperta di originalissime — e, spesso, sorprendenti — fonti, che meritano di essere riprese e approfondite. Da questo fitto tessuto culturale risaltano alcune figure ancora pressoché sconosciute, come quella del cosentino Tommaso Cornelio, « espressione singolare della cultura meridionale dopo la peste del '57, lucido difensore di un grande programma filosofico-scientifico di risonanza europea » (p. 26), o ancora da approfondire, come quella di Giuseppe Valletta.

I principi pedagogici dei due pensatori sono ampiamente e magistralmente esaminati da Giovanni Calò. Del pensiero pedagogico dello Stilese, egli afferma giustamente che « ciò che più importa è la sua alta valutazione di tutte le forme di lavoro umano, da quello manuale a quello dello scienziato. L'onore in cui tiene il lavoro manuale nella *Città del Sole,* contro la mentalità e i costumi del tempo, è un titolo altissimo della pedagogia campanelliana » (p. 40), anche se « ciò che rimane propriamente vivo e perenne in lui è l'esaltazione della scienza come elemento principe di ogni educazione (...); ciò che rimane contributo capitale del Campanella all'educazione moderna è la difesa strenua e costante della scienza, del valore educativo della scienza, contro la retorica umanistica, contro l'ignoranza di molti falsi cristiani, contro ogni autorità che non sia quella parlante nella rivelazione indiretta dei Profeti e diretta di Cristo » (p. 41). In questa direzione, crediamo che serbino tuttora una forte vitalità alcune pagine della coraggiosa e nobile *Apologia pro Galileo,* quelle, ad esempio, del cap. III sui tre principi « saldi e incontrovertibili » che devono essere a fondamento di ogni seria discussione scientifica, cioè la conformità del discorso « alla dottrina dei santi, alle leggi della natura e al consenso di tutte le genti » (2), e del cap. IV sugli

(1) T. CAMPANELLA, *Lettere,* a cura di V. Spampanato, Bari, Laterza, 1927, p. 241.

(2) T. CAMPANELLA, *Apologia di Galileo,* a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1968, p. 47 (La traduzione è del Firpo).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

argomenti enunciati contro Galileo. « Non capisco — afferma il Campanella — perché si voglia esser ciechi e infiammarsi di falso zelo senza dottrina o invalidare senza zelo una dottrina fondata sull'esperienza » (3). La polemica antigesuitica è evidente, come chiaro è nel filosofo l'amore per la nuova scienza e, soprattutto, per un « nuovo » metodo d'apprendimento del sapere che faccia giustizia di ogni autoritarismo, di ogni presuntuoso e pretestuoso schematismo, come della « teologia ignorante — come osserva il Calò — piaga della Chiesa, non solo, ma di tutta la società presente » (p. 42).

Tra il pensiero pedagogico del Campanella e quello del Vico non crediamo, però, che si possano stabilire punti d'incontro. Basti pensare ai fondamenti della *Weltanschauung* dei due pensatori: per lo Stilese l'uomo e la natura sono opera esclusiva di Dio nella manifestazione delle sue tre primalità (Potenza, Sapienza, Amore), e la scienza, naturalmente, rientra in questa opera; per il Vico il mondo è soggettività, l'uomo rivela nella storia la sua umanità effettuale. « È il mondo dell'umano — come osserva il Calò —, della *prudentia,* del moralmente certo, quello che più interessa il Vico, come pensatore e come educatore » (p. 46), la cui originalità e vitalità, pertanto, consiste nell'essere un « precursore e iniziatore del romanticismo, come atteggiamento spirituale, culturale, filosofico (...). È romantico per il suo interesse alla storia colta nei suoi inizi e nelle epoche più oscure e meglio rivelatrici, per il principio che *natura delle cose è nascimento;* è romantico per il valore attribuito alla parte irrazionale, eppur essenziale, dell'uomo, e per il senso profondo che ne ha » (p. 53).

Un « profilo », essenziale ma puntuale, sull'uomo e il suo tempo, è quello dedicato allo Stilese da Luigi Firpo. Pur nella stringatezza forse eccessiva, balza dalla pagina lineare, nella sua compiutezza, la figura esuberante, indomita e pensosa del Filosofo-poeta, con le luci e le ombre della sua indole e dei vari ambienti in cui visse e operò. Lo seguiamo, così, nei soggiorni, piuttosto brevi, nella sua terra e, quindi, a Napoli, a Roma, a Firenze, a Bologna, a Padova, nella cui Università studia medicina ed « esegue minuziose dissezioni anatomiche dell'occhio umano », dove « vive miseramente dando lezioni private » (p. 58) e conosce Galilei, col quale si stabilirà un'amicizia che durerà tutta la vita, ed ancora a Napoli, in Calabria per tentare la congiura antispagnola col conseguente arresto e il carcere ventisettennale nei castelli napoletani, ed ancora a Roma per scontare altri due anni di detenzione per conto del tribunale del Sant'Uffizio, e, per aver sempre incontrato tra gli alti prelati del suo Ordine « le inimicizie più fiere » (p. 65), costretto ancora a fuggire, trovando

(3) *Op. cit.,* p. 125.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

protezione in terra straniera, a Parigi, dove morirà esule il 21 maggio 1639. Si chiude così una vita intessuta di amarezze, di persecuzioni, di torture, tutte fortemente sofferte, in nome di una fede tenace in un mondo rinnovato, nuovo, affrancato dalle divisioni e dalle ingiustizie spirituali e sociali. Ultimo sigillo di questi suoi alti ideali è l'accorata *Ecloga* al Delfino, composta ad appena cinque mesi dalla morte.

Rodolfo De Mattei, in una persuasiva esplorazione, esamina il pensiero politico dello Stilese, suggerendo, soprattutto, alcuni principi metodologici per sfuggire i rischi di cadere negli equivoci — (rischi che nel Campanella sono oltremodo possibili) —. « Mai dovremo dimenticare — afferma il De Mattei — che il Campanella indotto all'astrazione convive col Campanella immerso nella realtà concreta » (p. 69), e che « il suo "universalismo" è un dato costante, al pari del suo antiaristelismo e del suo antimachiavellismo » (p. 81). Ecco perché bisogna guardarsi dalla tentazione di vedere nel Campanella, ad esempio, un « europeista », come sembrò a studiosi quali il Visconti, il Giusso, il Brezzi. « Lo Stilese — afferma giustamente il De Mattei — vede stati *cristiani,* non stati *europei* (...). Il messaggio del Campanella è, a un tempo, più ristretto e più ampio. Più ristretto, in quanto si rivolge ai cattolici. Più ampio, in quanto la cattolicità non si racchiude in un solo continente: e basti pensare ai domini transoceanici del Re di Spagna » (p. 91).

Un contributo eccellente, e che meritava uno svolgimento di ben più ampio respiro, è quello di Natalino Sapegno sulla poesia del Campanella. È questo uno dei versanti più originali e meglio caratterizzanti la personalità e l'opera dello Stilese, versante che ancora non è stato sufficientemente esplorato dalla critica, malgrado qualche intervento notevole e illuminante (pensiamo, ad esempio, ai contributi del Calcaterra, del Flora, del Bosco, del Petronio, del Seroni). Suggestionati dai postulati crociani poesia-non poesia e che dal « pensiero » non possa nascere poesia, si guardò, per lo più, ai componimenti dello Stilese con occhio prevenuto e sospetto, valutandola negativamente sia nei suoi valori intrinseci, di contenuto, sia in quelli formali, linguistici. E si fece presto a definire il contenuto esclusivamente « filosofico » e la sua parola poetica, rude, rozza, incondita, prosastica. Il Sapegno, opportunamente, fa giustizia di questo metodo d'indagine, che non può non portare, sempre, a risultati tutt'altro che persuasivi. Quella del Campanella — egli afferma — « è una poesia che si definisce proprio nella sua esigenza di non dissociarsi dalla filosofia e dalla storia e dall'oratoria, che non vuol ridursi alla forma, che mette in primo piano l'importanza e la verità di un contenuto grande, di un'epica moderna profondata nella ragione e nel sentimento » (p. 111). Ma le osservazioni più originali e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più stimolanti del Sapegno riguardano quello che è il *punctum dolens* della poesia dello Stilese: il problema del linguaggio. Premesso che occorre individuare « dall'interno la genesi e i modi del suo linguaggio » (p. 110), con un esame che miri, quindi, a « valutarla dall'interno e non la mortifichi accusandola fin da principio di rozzezza e di insufficienza formale » (pp. 112-113), il critico suggerisce, giustamente, che occorre rivalutare « la novità dello stile aspro, proprio in senso dantesco, ma con un'urgenza anche più tesa, e perciò così spesso meno felice, di parlare corposo e linguisticamente polemico » (p. 113). Ciò, perché nel Campanella è sempre presente l'esigenza « di un linguaggio poetico orientato in una ben determinata direzione, diverso e distinto rispetto a una tradizione culturale che non è in grado di offrirgli moduli e schemi formali appropriati al suo intento » (p. 110). Partendo da questa ultima considerazione, però, noi non calcheremmo troppo la mano sul « parlare corposo e linguisticamente polemico » della poesia campanelliana, in quanto il suo canto nasce da quella determinata esperienza sensibile della realtà, da una rivolta morale fortemente sofferta per la parola logora, ipocrita, vuota, che caratterizza il segno poetico del tempo, donde quella caratteristica corpulenza e vigore polemico che non sempre persuade, malgrado serbi un suo fascino. Non si dimentichi che uno dei postulati fondamentali della sua poetica è quello di « sopprimere le parole equivoche, i sinonimi e le metafore » perché il poeta deve dare a tutte le cose « un nome proprio per eliminare la confusione, che sembra bella, mentre è una magagna ch'è andata crescendo » (4). Pertanto, la parola rôca, corpulenta, aspra, ha una funzione di chiarezza, di pulizia, di verità, una missione *morale* da compiere. Nella lirica campanelliana, quindi, — salvo le inevitabili cadute —, la parola aderisce perfettamente al contenuto, scava nel reale, ed il suo lessico e le sue immagini sono di una genuinità e di un vigore mirabili (tanto più se si rapportano alla lingua poetica del tempo).

Un'appassionata analisi volta a dimostrare l'insostenibilità della tesi di un presunto naturalismo o empirismo o sensismo nel Campanella, è l'intervento di Giovanni Di Napoli, secondo il quale il pensiero dello Stilese s'inquadra coerentemente nel « pensiero della restaurazione cattolica ». Infatti, a parere del Di Napoli, il Campanella, « pur avendo sempre ribadito e ribadendo la novità delle proprie dottrine, teneva a proclamarsi non « novatore, ma restauratore » del pensiero cristiano » (p. 129). Ma come si può negare la presenza del naturalismo telesiano nel pensiero giovanile dello Stilese? E le

(4) T. CAMPANELLA, *Tutte le opere,* a cura di L. Firpo, Milano, Mondadori, 1954, vol. I, p. 713 (*Grammatica,* Libro III, cap. V, trad. del Firpo).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

suggestioni del pensatore cosentino non sono forse reperibili anche in alcune delle sue opere della maturità, dall'*Epilogo Magno* (1598) alla *Città del Sole* (1602), dal *Del senso delle cose e della magia* (1604) alle *Poesie* (1622)? (A parte il fatto che, come afferma giustamente Romano Amerio, nel pensiero del Campanella « non v'è traccia della metafisica primalitativa prima della catastrofe del 1600 » (p. 163). Né si saprebbe come giudicare l'atteggiamento dei pur colti teologi del Sant'Uffizio se già dal 1592 — cioè ad un anno appena dalla pubblicazione, avvenuta a Napoli, della prima opera campanelliana, la *Philosophia sensibus demonstrata* [il C. ha appena 24 anni!] — erano in possesso di vari scritti campanelliani e li stavano attentamente esaminando. Ciò si evince dalla lettera del 26 settembre 1592 che il cardinale Del Monte indirizza al Granduca di Toscana, Ferdinando I de' Medici, nella quale lo Stilese, fra l'altro, viene presentato come un esaltato, bizzarro, fantasioso (5). È chiaro che quei teologi cercavano la matrice naturalistica, telesiana, del suo pensiero, che è piuttosto arduo negare, anche se si può concordare col Di Napoli che « nel pensiero del Campanella, il *sensus,* nella sua generale accezione, è sinonimo di immediatezza o di sapienza-sapore » (p. 133).

Particolarmente suggestive e stimolanti sono le dense pagine dedicate da Antonino Pagliaro alle « origini del linguaggio secondo Vico ». Il pensatore napoletano ha tutti i numeri per poter essere considerato il fondatore della linguistica moderna. Anzitutto per la dimostrazione della natura poetica, fantastica, e non razionale, logica, empirica, del linguaggio. « Vico riporta — scrive il Pagliaro — la figura alle origini, la investe del problema genetico e così scopre la natura essenzialmente poetica e non razionale del segno linguistico » (p. 274). Ma cos'è la « lingua » se non il centro dell'essere e dell'agire dell'uomo, del suo divenire, del suo farsi « uomo »? E la parola per l'autore della *Scienza Nuova* si fa creazione dell'uomo, si identifica col « fatto » che è, a sua volta, conoscenza, quindi « storia ». In questo senso, « la natura umana — afferma ancora il Pagliaro — non è conoscibile se non attraverso le sue determinazioni storiche, e la filologia viene a porsi sullo stesso piano della filosofia, la quale quella natura assume nella sua universalità atemporale, cioè nel suo valore assoluto e metafisico » (p. 279) e « la lingua entra nella storia (e, intanto, possiamo dire, la storia nasce), dal momento in cui Vico riconosce che la proiezione dell'universalità nelle cose è differenziata in rapporto alle concrete situazioni nelle quali essa si determina e diventa conoscibile » (p. 283). Ma il momento più originale della teoria linguistica vichiana viene indicato opportunamen-

(5) La lettera è stata pubblicata nel « Giornale degli Archivi Toscani », n. 2, aprile-giugno 1859.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

te dal Pagliaro nell'affermazione del carattere fenomenologico e non temporale dei tre gradi della lingua » (p. 284). Infatti, nella lingua « quasi tutta muta, pochissimo articolata », quindi in quella poetica o eroica e in quella degli uomini « quasi tutta articolata e pochissimo muta », sono da vedere tre facce di ogni lingua. « Accanto al linguaggio muto degli dei — osserva il Pagliaro — che vive nella coscienza di coloro che gli dei pensano, accanto al linguaggio poetico che costituisce l'elemento dinamico creativo, si ha il linguaggio della comunicazione, il cui complemento tecnico è la lingua, un sistema convenzionale di segni » (p. 286). Come si vede, col Vico siamo agli antipodi della speculazione linguistica campanelliana. Per lo Stilese la lingua è uno strumento di conoscenza empirica. Per questo « la grammatica è duplice: una civile, un'altra filosofica. Quella civile è un'abilità, non una scienza, poiché si fonda sull'autorità e l'uso di scrittori famosi (...); la grammatica filosofica si fonda sulla ragione e sa di scienza» (6). « Campanella guarda alla lingua — nota giustamente il Pagliaro — come a uno strumento che non risponde al suo fine conoscitivo, perché fattori estranei vi si sono introdotti, turbandone la funzione. Il compito della grammatica filosofica dovrebbe essere quello di riportarla alla sua stretta funzione di organo della mente in cui si attua il suo vero conoscere. Sotto questo aspetto Campanella, non meno che Bacone, si può considerare un precursore del moderno positivismo logico » (p. 275). Suggerimenti, come si vede, estremamente suggestivi e utili per chi vuole cogliere nella sua compiutezza il significato e il valore della parola poetica campanelliana e della sua stessa prosa « scientifica ».

In un intervento breve ma denso di spunti stimolanti, Enzo Paci si intrattiene sulla « barbarie e civiltà » in Vico, l'argomento, forse, più appassionante e suggestivo del pensatore napoletano, ma, nello stesso tempo, il più drammatico e spregiudicato. Per il Vico, come si sa, la « barbarie » è all'origine della civiltà, e, dialetticamente, civiltà e barbarie, piacere e dolore, *eros* e *thanatos,* perennemente coesistono. Ma « Vico sa che la barbarie non muore mai totalmente: di fronte alla barbarie, alla naturalità che è in noi e fuori di noi, egli ci invita ad essere vigilanti, a non credere mai di aver raggiunto un equilibrio perfetto, una vittoria definitiva sulla morte » (p. 358). Per questo, conclude il Paci, « oggi, più che mai, dobbiamo renderci conto che se pur permane in noi un'oscurità che sembra invincibile, non ci resta altra via che porre le basi di una civiltà razionale per tutti i popoli (...). Se non vogliamo morire dobbiamo vivere in una umanità razionale » (p. 362). Poco persuasiva ci pare,

(6) T. CAMPANELLA, *Tutte le opere,* ed. cit., vol. cit., p. 439.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

invece, l'affermazione del Paci che « la "barbarie" vichiana ha non poche analogie con l'inconscio di Freud » (p. 357). Crediamo che sia un forzare troppo il pensiero dei due e che, comunque, il Vico non si pose il problema di sondare, fin nei meandri più riposti e impensati il cuore umano, come, invece, è a fondamento della speculazione del fondatore della psicanalisi.

Merita di essere segnalato, infine, l'intervento di Giorgio Tagliacozzo, soprattutto perché, in una scrupolosa rassegna, fa il punto sugli studi vichiani oggi in corso nei diversi Paesi.

Gli studi sul Campanella e sul Vico, con questa poderosa silloge, hanno fatto un buon passo avanti — (alcuni interventi hanno il valore di vero e proprio restauro) —, e lo faranno ancor più se i suggerimenti e le sollecitazioni di questi studiosi saranno onestamente raccolti e approfonditi.

PASQUALE TUSCANO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

CARTEGGIO TRA GIUSTINO FORTUNATO E UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

PAG.

ERNESTO PONTIERI, *Introduzione: Giustino Fortunato e Umberto Zanotti-Bianco visti attraverso il loro carteggio* VII

CARTEGGIO

Parte Prima: *Fortunato a Zanotti-Bianco* 3

Parte Seconda: *Zanotti-Bianco a Fortunato* 287

VARIETÀ

ENIO APOLLARO, *Spiritualità e riforma cattolica nella Diocesi di Cassano allo Ionio durante l'episcopato di Mons. Ludovico Audoeno (1588-1595)* 351

GUIDO DONATONE, *Maioliche seicentesche di Gerace* 397

UMBERTO FERRARI, *Il « Libro verde » ed il Governo Municipale di Taverna nei secoli XVII e XVIII* 405

UMBERTO FERRARI, *A proposito di alcune famiglie di Taverna aspiranti a far parte del sedile patrizio* (Rettifica dell'A.) 415

GIOVANNI B. BRONZINI, *Stratigrafia del Folk-Lore Lucano* 419

PASQUALE TUSCANO, *Motivi e forme della poesia di Anile* 453

MARGHERITA ISNARDI PARENTE, *Bibliografia degli scritti di G. Isnardi* 479

RASSEGNE

PASQUALE TUSCANO, *Recenti studi su Campanella e Vico* 503

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Stampa:
Grafica Salvi - Perugia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 94.294.650.546

DIREZIONE GENERALE NAPOLI

★

Tutte le operazioni ed i servizi di Banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno

★

493 FILIALI IN ITALIA

★

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Filiali:

Buenos Aires - New York

Rappresentanze:

Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M - Londra - New York - Parigi - Zurigo

Banca affiliata:

Banco di Napoli (Ethiopia) **Share Co. - Asmara**

Uffici cambio permanenti a bordo T/N **"Raffaello,,** e M/N **"Giulio Cesare,,.**

Corrispondenti in tutto il mondo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 94.294.650.546

DIREZIONE GENERALE NAPOLI

★

Tutte le operazioni ed i servizi di Banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno

★

493 FILIALI IN ITALIA

★

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Filiali:

Buenos Aires - New York

Rappresentanze:

Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M - Londra - New York - Parigi - Zurigo

Banca affiliata:

Banco di Napoli (Ethiopia) **Share Co. - Asmara**

Uffici cambio permanenti a bordo T/N **"Raffaello"** e M/N **"Giulio Cesare"**.

Corrispondenti in tutto il mondo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato